

Bodleian Libraries

UNIVERSITY OF OXFORD

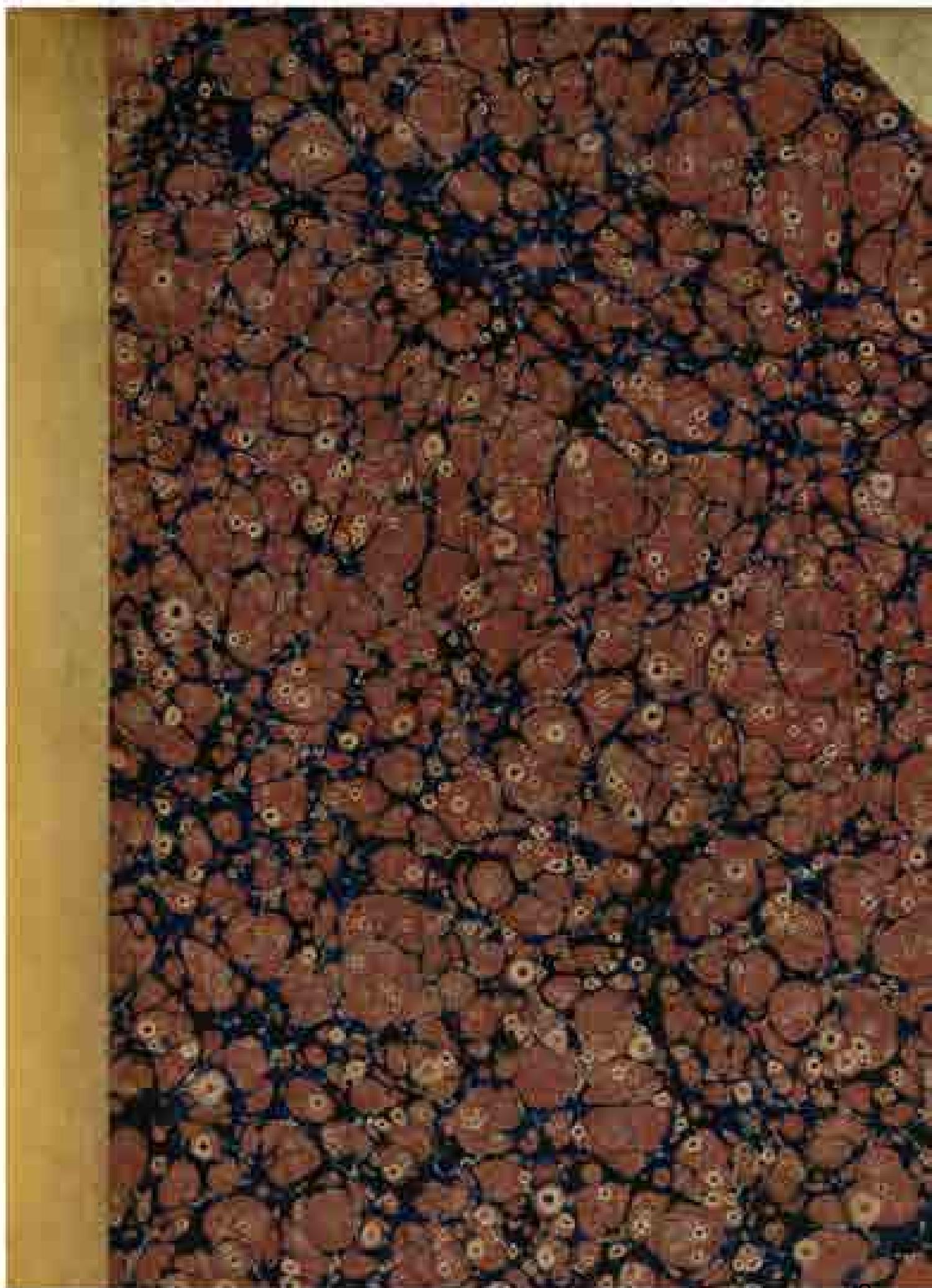
This book is part of the collection held by the Bodleian Libraries and scanned by Google, Inc. for the Google Books Library Project.

For more information see:

<http://www.bodleian.ox.ac.uk/dbooks>



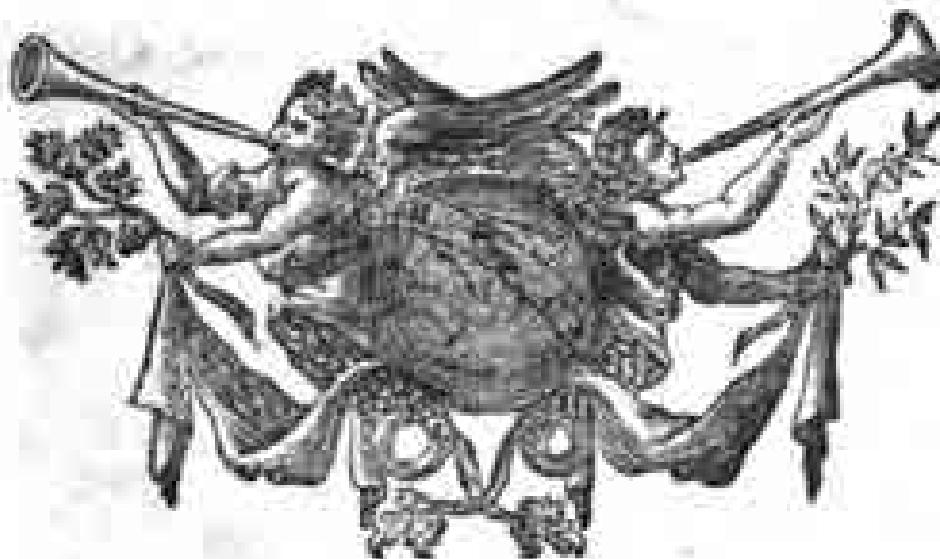
This work is licensed under a Creative Commons Attribution-NonCommercial-ShareAlike 2.0 UK: England & Wales (CC BY-NC-SA 2.0) licence.



Mason
L. 269.

ANTOLOGIA ROMANA

TOMO QUINTO.



IN ROMA MDCCCLXXIX.
PRESSO GREGORIO SETTARI LIBRAJO AL CORSO.



CON LICENZA DE' SUPERIORI.

I M P R I M A T V R ,

*Si videbitur Reverendissimo Patri Magistro Sacri
Palatii Apostolici.*

F. A. Episcopus Montis Altii, ac Vicegerens.

I M P R I M A T V R ,

*Fr. Pius Thomas Schiara Ordinis Praedicatorum Sa-
cri Palatii Apostolici Magister.*

Num. I.

1778.

Luglio

ANTOLOGIA

ΤΥΧΗ ΙΑΤΡΕΙΟΝ

ASTRONOMIA.

Meritano certamente di comparire su questi nostri fogli quegl' illustri personaggi, i quali essendo stati favoriti dalla natura d'un genio nobile, ed amico delle Muse, eziandio le più severe, impiegano una qualche parte delle loro facoltà in quelle cose, che sono di grandissimo giovamento per l'acquisto, per l'avanzamento, e la maggior perfezione delle naturali scienze, e specialmente dell' Astronomia, regina di tutte l'altre; non curandosi talvolta di spendere anche delle somme considerevoli, purchè i loro Musei, le loro Specole, sieno forniti di quelle rarità, di quelli strumenti, che bene spesso insiscono assai più, che qualche libro, e la medesima viva istituzione de' maestri.

Disseguasi in questa parte (siccome in moltissime altre) in special maniera l' Ethio Zelada, il

cui genio universale portato per ogni sorte di buoni libri, ed arti, non contento di avere formata nel proprio palazzo una insigne Biblioteca ottimamente provveduta di libri stampati come di Ms. spettanti ad ogni sorta di letteratura, ha voluto inoltre, che con quella s'accoppiasse una numerosissima raccolta di antiche iscrizioni, ed altri preziosi avanzi dell'antichità; s'aggiugnells un Museo d'Istoria naturale in cui già si vedono le più cospicue, e peregrine rarità, che possono somministrare i tre regoli della natura, e che già fa l'ammirazione non tanto de' cittadini, quanto de' stranieri, che v'accorrono numerosi per vederlo; s'istituisse un gabinetto di Fisica sperimentale, in cui con piacere si osservano le principali macchine ad essa scienza spettanti; e finalmente s'ergesse un vago Osservatorio per uso dell'Astronomia fornito di squisiti strumenti per

A

la

la pratica di tale nobilissima Scienza.

Distinguesi pure non poco il rispettabilissimo Sig. Cavaliere Atzara Ministro di Sua Maestà Cattolica in Roma, la cui conversazione riesce sommamente grata a chiunque ha qualche ombra di gusto per la storia naturale, e per la Fisica. Vedesi appresso questo dottor, ed illuminato Ministro un'insigne raccolta de' più belli, vaghi, e rari minerali delle Spagne, e dell'America; un sortimento delle più perfette macchine d'Inghilterra spettanti alla Fisica sperimentale, ed alla diottrica, tra le quali merita di esser menzionato un Microscopio universale il più perfetto, e comodo (per quanto a noi è noto) che ritrovissi in Roma. Ma specialmente merita di essere menzionata la di lui Scienza non tanto riguardo alle cose della fisica, e della storia naturale, e civile, quanto a tutto ciò, che si può desiderare in un perfetto, e compiuto Ministro d'un tanto Monarca.

Ma sarebbe cosa troppo lunga, ed aliena dall'istituto di quelli fogli, se si volesse qui fare menzioni di tutti i soggetti, i quali guidati da un genio superiore, e ne' passati secoli, e nel presente si sono in questa parte, e in Roma, e altrove in speciale maniera segnalati. Non potiamo però far di meno, volendo ragionare di

cose spettanti all'Astronomia, come abbiamo proposto nel tema, prefisso a questo articolo, di non far qui menzione di Sua Eccellenza il Sig. D. Francesco Caetani, Duca di Sermoneta, il quale finno dall'anno scorso fece la nobile risoluzione di dare ricetto nel suo palazzo all'Astronomia, definendo per gli usi della medesima una ben fida, ed elevata loggia, colla quale v'è congiunto un ampio terrazzo, sì l'una, che l'altro opportunissimi per le Astronomiche, e Meteorologiche osservazioni. E non ignorando egli, che il principal fondamento di tutta l'Astronomia pratica si è un'accurata meridiana, pensò subito di procurare, che il suo nascente Osservatorio fornito fosse d'un tale strumento, senza cui gli eccellenti Cannocchiali acromatici, e Telescopj Gregoriani, che da principio in esso portati furono, sarebbono stati di poco o verun uso per l'esercizio dell'Astronomia. Ricorse pertanto per un tal uopo a persona versata in queste materie, la quale benchè occupata in altro, e da qualche tempo fuor d'esercizio, pure per contribuire dal canto suo all'avanzamento d'una scienza, che sempre le è stata a cuore, non riuscì di assumersene l'impegno. Possei adunque mano da questa tal persona alla fabbrica di quello strumento negli ultimi giorni di Marzo del 1777. e sul finire dell'Aprile dell'

dell'anno corrente (essendone state per molto tempo sospese tutte le operazioni) fu dalla medesima felicemente condotto a termine .

Se fosse qui permesso di entrare in un racconto minuto di tutte le parti di quello strumento , della somma accuratezza , con cui si è procurato di fissare il piede del Gnomone del medesimo , di maniera tale che , riuscisse esattamente nella stessa verticale col centro della lamina , che ne forma il vertice ; delle replicate osservazioni delle corrispondenti altezze del sole , affine di definire la giusta direzione della meridiana (quali osservazioni si sono rinnovate ben per tre volte in tre differenti giorni , ed ogni volta non si sono mai prese meno di dodici altezze , e i risultati si sono sempre ritrovati assai conformi tra di loro) ; delle prove , e riprove fatte per mezzo di diversi livelli sulla positura de' margini (lungo i quali , sopra grossa regola o piuttosto prisma di ottone incaltrato fortemente in essi , e ben appianato , doveva correre la meridiana) , prima di fermargli sodamente , affine di riconoscere , s'erano esattamente orizzontali ; e per ultimo dell' estrema diligenza usata nel trasportare sulla stessa meridiana l' altezza precisa del Gnomone , e quindi dividere questa , e successivamente tutta la meridiana in certo numero di parti eguali , se fosse ,

3

dico , permesso di esporre minutamente tutto ciò , siam certi ch' ognuno rimarrebbe facilmente persuaso della non ordinaria bontà di questo strumento . In quanto a noi , che siamo intimamente consapevoli di tutto ciò , abbiamo il coraggio di affermare , che difficilmente si ritroverà in Roma altra meridiana più giusta di quella ; e che in conseguenza accadendo , che si vegga comparire alla luce qualche osservazione , i cui tempi notabilmente discordino dai tempi definiti per mezzo di quella , si dovrà tal osservazione tenere per falsa ed erronea ; e , posto tutto il resto pari , si dovrà pur tenere per erronea la meridiana , che avrà servito per la determinazione de' tempi della medesima osservazione . Ecco qualche prova di quanto qui si avanza . (si addurrà nel foglio ventato .)

F I S I O L O G I A .

Si definisce da moderni Chими ci la fermentazione *un moto intellino* , che si suscita da se medesimo entro le parti insensibili di un corpo , da che risulta una nuova disposizione , e combinazione di queste medesime parti . Secondo questa definizione egli è manifesto , che si devono riguardare molti cambiamenti naturali , che accadono ogni giorno ne' regni animale , e vegetabile , come altrettan-

tante differenti maniere di fermentazione ; e che in particolare la digelione , che si fa degli alimenti , che noi prendiamo , deve essere riguardata , come un processo fermentativo . L'esperienze dell'ingegnoso , e saggio Medico Dottor Pringle stabiliscono con ballante evidenza questa teoria , e provano insieme , che si scioglie , e si sprigiona un non so che dal primo grado della fermentazione delle mescolanze animali , e vegetabili , che viene trasmesso nel sangue insieme col chilo , ed ha la virtù d'impedirvi , e correggervi la dietei putrefattiva . Affine di moltiplicare le prove su questo punto particolare , e per acquistare cognizioni maggiori intorno alla fermentazione in generale , il Sig. Dot. Macbride di Dublino si è applicato ultimamente a ripetere molte esperienze del Sig. Pringle , e a farne anche delle nuove , dirette ad sviluppare con maggior chiarezza questo importante argomento . Fec'egli pertanto le sei seguenti mescolanze . La prima era composta di pane , e d'acqua . La seconda , ch'egli chiama *mescolanza fermentativa semplice* , si componeva di pane , e di castrato cotto , mescolati in una quantità necessaria d'acqua . La terza di quattro once di mescolanza fermentativa semplice , e di due dramme d'agro di limone espresso recentemente . La

quarta della medesima quantità di mescolanza fermentativa semplice , aggiuntavi un oncia di spinaci freschi . La quinta di quattro once di mescolanza semplice , e un'onzia di crescione fresco , che nasce vicino alle fonti . La sesta della medesima quantità di mescolanza semplice , e di due dramme d'un liquor fetidissimo trovato sparso su d'un castrato putrefatto . Si devono mettere quelle mescolanze in bocce ben chiuse , e vanno collocate a un grado moderato di calore , qual è quello delle ceneri calde . Se n'eccettui la prima mescolanza , che restò sempre in quiete fino al quarto giorno , in cui divenne forte , ecco quale fu il progresso osservato nelle altre cinque mescolanze . Nello spazio di tre o quattro ore si manifestò chiaramente il moto intellino , e subito dopo tutta la parte solida della mescolanza si elevò al di sopra : apparvero delle bolle d'aria , e sulla superficie si formò una folta schiuma . Incominciò di poi a sortire un certo vapor piccante , il quale avea la proprietà di spegnere il fuoco , e il principale odore dei differenti ingredienti si era evaporato gradatamente . Ne subentrò in ciascuna mescolanza un altro , che era dolce , e simile a quello del seme del fien greco , e tosto che il moto si fece vivissimo , le piccole particelle solide della materia , caddero succe-

cessivamente al fondo delle bocche. Questo moto intestino dura intorno a due o tre giorni, ed allorchè cessò, le mescolanze si fecero chiare, e divennero perfettamente dolci, precipitandosi abbastanza una gran quantità di ciò, che per l'avanti vi galleggiava. Questo primo grado di fermentazione, che può chiamarsi *dolce*, è seguito da un secondo, che potrebbe dirsi *forte*, perchè il liquore si rende manifestamente forte, e dà una ftemma acida nella distillazione. La sostanza fine, che ha fermentato, si trova perfettamente distrutta, diviene fetida, marciosa, e scommachevole, e poita a distillare non se ne ricava, che un liquor piccante, il quale è la soluzione di un sale alcali volatile simile a quello, che si estrae colla forza di un fuoco violento dalle sostanze animali, e questo ultimo grado di fermentazione potrebbe col nome di *patrido* distinguersi dai due precedenti. I progressi dell'artificiale fermentazione delle specie, che abbiam riferite, e che potrebbero col medesimo effetto istituirsi in qualunque mescolanza di sostanze animali, vegetabili, ed acqua, ci dipingono maravigliosamente tutto il meccanismo della natural digestione. Gli alimenti divisi dalla masticazione, e penetrati dalla saliva, principiano a fermentare, subito che sono ricevuti nello stomaco,

5

e la loro virtù fermentativa viene risvegliata, e favorita dal moderato calore del luogo, dal rimanente dell'ultimo pasto, dalla saliva, e dal gastrico succo. Vene rimandata alla superficie la parte solida; si precipita poi nuovamente, ed essendosi sprigionata l'aria, che la faceva nuotare, tutta la massa si trova perfettamente disposta, e confusa col succo digestivo. Il moto peristaltico, la pressione alternativa del diaframma, e dei muscoli dell'addome, le pulsazioni dei grossi vasi sanguigni adiacenti, terminano di compire la mescolanza. Passando quindi gli alimenti per il luogo tratto degl'intestini tenui, la bile, ed il succo pancreatico li fanno cangiar di natura, ed in tanto la fermentazione, che sempre persevera, ne spreme un liquor dolce, temperato, nutritivo, e che fermenta vivamente, al quale si dà il nome di *chilo*. Questo chilo estratto da milioni di piccoli vasi assorbenti, impregnato di uno spirito sottile, attivo, antifettico, si scarica per le nostre strade in una grossa vena, per comunicare al sangue il suo moto intestino, per correggere la disposizione naturale, che hanno tutti i fluidi alla potrefazione, e riparare infine le perdite del nostro corpo. Le parti più grosse, e secciose degli alimenti passano intanto nelle intellina grosse, incontrano nel cieco, e nell'appendice

dice vermicolare una quantità di fermenti forti , e putridi , che li cangiano nella loro propria natura , e quindi le intellina irritate , e contratte dalla loro acrimonìa sbarazzano finalmente il ventre , da quello residuo inutile , e malfatto degli alimenti . Nei convalescenti , in quei , che hanno un temperamento debole , nelle femmine gravide , lo stomaco delle quali , e una gran parte delle intellina tenui hanno cambiato il loro sifto naturale , ed in fine nelle persone , che sono obbligate a condurre una vita sedentaria , ne avviene , che gli alimenti si tengono al lungo tempo nelle prime strade , che vi subiscono il secondo grado della fermentazione alimentare ; ed allora si produce un'acido assolutissimo , che non potendo esser tolto ricevuto dai vasi lattei , si accumula a poco a poco , ed occasiona acidità , cardialgie , vomiti , dolori con scio-gliamenti di ventre , secondo la sua quantità , forza , e situazione . Non è si facile a distruggere questa forte acrimonìa , quando una volta si è stabilita , perché ne resta sempre moltissima nelle prime strade , che serve come di lievito a tutto quello , che vi sopravviene . Ma se gli alimenti sieno per loro natura putrefacenti , o passino al terzo grado di fermentazione , diverranno allora si nocivi , che o produrranno degli sforzi per esser rigettati , o in-

troducendosi insensibilmente nella massa de' fluidi , vi si accumuleranno a segno , da mettere tutto il sistema in una confusione , la quale dovrà terminare o colla cozione , ed espulsione della materia morbifica , o colla distruzione della machina ; poichè tutto quel ch'è putrido è totalmente incompatibile collo stato sano d'un corpo animale . Quello spirito , o vapore attivo , e piccante , che abbiamo veduto sprigionarsi dalle mescolanze mediante la fermentazione , ch'entra nella composizione del chilo , e ch'è trasmesso al sangue con quello fluido per impedirvi , e correggervi la digesti putrefattiva , sembra essere principalmente l'aria fitta delle sostanze alimentati . Ma l'importanza della materia esigge , che di questo principio costitutivo de' corpi se ne parli separatamente .

ELETTRICITÀ.

Nella Storia dell'Elettricità del Sig. Priestley si legge , che il Sig. Canton aumentava la virtù de'tubì , e de' globi elettrici , mettendo su loro conficcati un amalgama di Mercurio , e di Rame , con un pò di bianco di Spagna . Quantunque però non sieno sconosciute le materie , ch'entrano nella composizione di quell'amalgama elettrico , restano ancora tuttavia segrete le loro doti , e principalmente la sua manipola-

zione. Il Sig. Guyot nelle *Ricerche Fisiche* si contenta di raccomandare il bianco di Spagna fino, ed asciutto, mescolato colla polvere di legno, e di Mercurio, che si toglie dalla foglia degli specchi. Il Sig. Sugaud della *Fond* nella sua ultima, ed eccellente *Opera intitolata Descrizione, ed uso di un Gabinetto di Fisica* prescrive, che si componga l'amalgama elettrico di Mercurio saturato di legno per tritazione, indi ridotto in polvere per mezzo di una sufficiente quantità di bianco di Spagna ben asciutto, e ben pesto. Ma ciò, che hanno detto quelli due dotti Autori sull'amalgama elettrico, non indica dosi fisse, processi sicuri; né il giusto modo di operare. Il Sig. Niceret non contento di ciò, che trovava nei libri riguardo alla composizione dell'amalgama, si è messo a cercarne uno da sé, ed ha avuto infine la consolazione di riuscirevi. Il suo amalgama elettrico è composto di tre parti di Mercurio, altrettante di legno, ed una di creta soda, e polverizzata. Si manipola prontissimamente, facendo fondere in un cucchiaino di ferro tre oncie di legno, ed aggiungendovi poi tre once di Mercurio; si formerà così un amalgama consistente come il burro, che essendo impagliato con un oncia di creta somministrerà un amalgama elettrico eccellente. Si conserverà per gli usi

dentro piccole ampolle ben chiuse, introducendovelo ben caldo.

PROGETTO.

Di Lorenzo Manini Librajo e Stampatore Cremonese per la ristampa delle Opere del Conte Francesco Algarotti.

„ L'Italia produsse a' tempi nostri un ingegno sovrano da par reggiersi certo con qualunque altro de' più grandi, ch'ella, che non ne fu ilerile, ne produsse esse mai. Noi lo abbiamo conosciuto, lo vedemmo, udimmo la sapienza col suono della di lui voce penetrarci il cuore, ed appagarci l'intelletto. Parlo del Conte Francesco Algarotti.

„ Oso dire, che non saprei quali fossero le scienze al Conte Algarotti straniere. La Storia, la Cronologia, la Fisica, la Favola, la Politica, e le Matematiche, e le belle Arti tutte, sopra tutto furono i larghi campi, sui quali dirò quasi scorrendo moltò quanto portentosamente sapesse, e sempre con grazia, e non mai l'ombra di pedanteria, o la menoma pesantezza.

„ In fine le Opere del Conte Algarotti furono reputate dall'Europa utili, istruttive, un conservatorio purissimo di cognizioni sane, un ottimo mo-

„ del-

„ dello di scrivere, e di filosofare.
„ L'edizione, che se ne fece vi-
„ vente l'Autore a Livorno bel-
„ la, e non correttissima, ora
„ è sfauta.

„ Lorenzo Manini Librajo, e
„ Stampator Cremonese assume
„ una ristampa completa delle
„ Opere di un tanto Uomo: Vi
„ si aggiungeranno più di seilan-
„ ta Lettere inedite sopra scien-
„ tifici argomenti, e punti di cri-
„ tica, o contenenti sensatissimi
„ giudizj d'opere, e d'opinio-
„ ni; alcuni pensieri sfaccati, ed
„ altre produzioni del Conte scrit-
„ te dopo l'Edizione di Livorno
„ poco prima della di lui morte
„ arricchiranno questa ristampa,
„ aumentandola di due interi vo-
„ lumi, che si venderanno an-
„ che separati a que'che avran-
„ no l'Edizione dei Coltellini.

„ Si stamperà in ottavo, in
„ carta, e carattere uguale al
„ presente Manifesto. Presiederà
„ alla Stampa chi si professò sem-
„ pre singolarmente ammiratore
„ del Conte Algarotti, del quale
„ venera la memoria. Il Testo
„ Italiano, le Citazioni France-
„ si, Latine, Greche, ed Inglese
„ faranno esattamente rivedute,
„ e corrette da varie persone,
„ versate in queste lingue. Si
„ premetterà all'Opera la Vita
„ dell'Illustre Autore scritta con

„ tanta grazia dal Celebre Aba-
„ te Micheletti. Il Frontispizio di
„ elegante ornito col ritratto in
„ medaglia del Conte farà diseg-
„ gnato dal Regio Professor no-
„ nro Sig. Giovanni Manfredini,
„ ed inciso da uno de' primi Ar-
„ tefici d'Italia.

„ Il prezzo dell'Associazione
„ farà di Paoli cinque per ci-
„ scuno degli primi 4. Tomi; gli
„ altri non costerranno che Paoli
„ quattro ciascuno, escluso però
„ l'ultimo, che si darà gratis.
„ Si pagherà volta per volta nell'
„ atto di ricever ciaschedun To-
„ mo legato in cartontino, re-
„ stando a carico de'Signori As-
„ sociati le spese, che occorre-
„ ranno di condotte ed altro.

„ Il primo Tomo sortirà alla
„ fine di Giugno prossimo, ed
„ ogni tre mesi sene pubbliche-
„ rà un Tomo. L'Associazione
„ resterà aperta fin a tal tempo,
„ dopo il quale non si riceverà
„ più veruna soferizone, e non
„ si potrà ottenere l'Opera che
„ a ragione di Paoli sei per To-
„ mo, oltre l'essere di carta più
„ inferiore.

„ Si potrà associare presso i
„ principali Librai d'Italia, e
„ specialmente presso quelli che
„ esibiranno il presente Manife-
„ sto, ».

ANTOLOGIA

ΤΥΧΗ ΙΑΤΡΕΙΟΝ

ASTRONOMIA.

Articolo II.

Terminata che fu la meridiana sommariamente descritta nel foglio della scorsa settimana, cominciò il medesimo Sig. Duca a farne uso per regolare i suoi orologi, ed adattare, per quanto era possibile, il loro movimento al tempo medio; per definire la differenza di tempo tra il passaggio pel meridiano del Sole, e della Luna, e fare simili altre osservazioni. Entrato poi che fu il mese di Giugno, riflettendo l'Autore della medesima alla ragguardevole altezza del Gnomone, ch'è maggiore di 14. piedi di Parigi, alla solidità, e fermezza di tutte le parti dello strumento, alla diligenza usata nella costruzione di esso, si accinse a determinare la latitudine del luogo, che, attese le dette considerazioni, parvegli che si dovesse poter sicuramente definire entro po-

chi secondi. La strada, che si vuol tenere in quella ricerca, qualor non si faccia uso delle fisi, si è, com'è noto, di osservare la distanza meridiana del Sole dal zenith del luogo, per mezzo di cui, prendendo delle tavole Astronomiche, o da qualche Esemplide accurata alcuni elementi necessari, con un facile calcolo si conchiude quindi la latitudine del luogo. Ecco un'esempio di questa prassi applicato all'osservazione de' 25. del mese.

In tal giorno la tangente della distanza meridiana del sole dal zenith fu ritrovata di parti 10693. delle quali parti il raggio ne contiene 3200. (avvertiamo qui di passaggio, che non si è stimato opportuno di dividere, secondo il consueto, l'altezza del Gnomone in parti decimali, perocchè o si divideva in 10. ovvero in 100: le prime riuscivano troppo lunghe, le seconde troppo corte; e però si è divisa in

32., che sono di giusta lunghezza). Ora a parti 10693., posto il raggio di 32000. corrisponde un arco di $18.^{\circ} 28.^{\prime} 38.^{\prime\prime} 5.$, ch' è la distanza meridiana apparente del centro del sole dal zenith dell' osservatorio. Aggiunta a tal distanza la differenza della refrazione, e della parallassi, che dalle migliori ipotesi si ricava di $16.^{\circ} 3.$, si avrà la distanza vera del centro del sole al punto del mezzo giorno di $18.^{\circ} 28.^{\prime} 54.^{\prime\prime} 8.$ La declinazione vera del sole, corrispondente al luogo vero del medesimo, che (calcolato sulle tavole accuratissime del Mayer), ci dà la *Connoissance des Temps* di Parigi, è di $23.^{\circ} 24.^{\prime} 49.^{\prime\prime} 3.$, quale detratta dalla massima declinazione dell'Eclitica, che secondo la medesima Connoissance, al tempo di quella osservazione era proliSSimamente di $23.^{\circ} 28.^{\prime} 11.^{\prime\prime} 4.$ resteranno $3.^{\circ} 22.^{\prime} 1.$, che sono l'eccesso della distanza meridiana osservata sopra la distanza menoma, o sia solstiziale: quali pertanto detratti dalla detta distanza osservata di $18.^{\circ} 28.^{\prime} 54.^{\prime\prime} 8.$, si avrà la distanza menoma del sole dal zenith dell' osservatorio, di $18.^{\circ} 25.^{\prime} 32.^{\prime\prime} 7.$, a cui finalmente aggiunta la massima declinazione dell'Eclitica di $23.^{\circ} 28.^{\prime} 11.^{\prime\prime} 4.$ si avrà la latitudine dell' osservatorio, o sia l'elevazione del polo del medesimo, di $41.^{\circ} 53.^{\prime} 44.^{\prime\prime}.$

Il giorno seguente o sia 26.,

il Sig. Abate Luigi de Caefaris coadiutore dell' Autore in tutto il lavoro di questo strumento, e coosservatore del Sig. Duca, giovine di somma abilità per le prattiche dell' Astronomia, e di tutte l' altre Scienze Fisicomatematische, osservò la tangente della distanza meridiana del sole, di parti $10711. \frac{1}{2}$, da cui con un calcolo simile al precedente si deduce l'elevazione del polo, di $41.^{\circ} 53.^{\prime} 41.^{\prime\prime} 5.$, che differisce dalla precedente di soli $2.^{\prime} \frac{1}{2}$, che però, presa una media tra l' una e l' altra, si avrà l'elevazione del polo di quell' osservatorio profumamente di $41.^{\circ} 53.^{\prime} 43.^{\prime\prime}.$

Potremmo esser contenti di quelle due osservazioni (che ci è noto esser state fatte con la maggiore accuratezza possibile), e del loro risultato, se non fosse nostro costume non solo di proporre delle verità (per quanto c' è possibile) ma altresì di metter sotto l'occhio de' nostri lettori tutto ciò, che può ingenerare qualch' ombra di dubbio intorno a ciò, che da noi si avanza in questi nostri fogli. Perocchè non dissimulermo, che non tutte le osservazioni fatte parte dal suddetto Ab. de Caefaris, e parte dell' Autore, della meridiana, per la determinazione dell' altezza del polo, sono riuscite così d'accordo tra di loro, e con le due sopra esposte, com' esse due. Per esempio l' osservazione de' 4. del mese, gli ha

ha data l'elevazione del polo di $41.^{\circ} 53.^{\prime} 53.^{\prime\prime}, 7.$, quella de' 18., di $41.^{\circ} 53.^{\prime} 37.^{\prime\prime}, 8.$, e quella de' 23., di soli $41.^{\circ} 53.^{\prime} 26.^{\prime\prime}, 6.$, e quella è stata la più piccola di tutte. Ma ciò non rende punto frustrata la ricerca dell'Autore, e moltomeno rende dubbia l'esattezza dello strumento. Imperocchè in quanto alla prima; poichè che si voglia aver riguardo a queste tre osservazioni, allora l'elevazione del polo si dovrà fissare di $41.^{\circ} 53.^{\prime} 40.^{\prime\prime}$, che differisce dalla precedente di soli tre secondi: differenza, che non pregiudica altrimenti all'intento dell'Autore, il quale si è proposto di determinare l'altezza del polo di quell'osservatorio, non dentro il secondo (precisione, a cui secondo lui o non mai, o difficilissimamente, e soltanto dopo varj, e replicati sperimenti si giugne) ma bensì dentro pochi secondi, come sopra si è detto: e ciò senza meno gli è riuscito. In quanto alla seconda; egli è da notarsi, che intorno ai tempi di queste osservazioni ad ogni parte 32-millesima delle tangenti corrispondevano prossimamente sei secondi di cerchio: sicchè posso, che nella misura della tangente della prima di dette tre osservazioni siasi preso alquanto più di due di dette parti più del giullo, e nella misura della terza, altrettanto di meno (il che attesa la sempre dubbia terminazione dell'

immagine solare, e la piccolezza delle parti, è un errore, che, specialmente da chi non ci ha ancor fatta tutta la mano, facilmente si commette) si avrà quel divario, che ritrovasi tra i risultati di dette due osservazioni.

E che la cosa realmente così sia succeduta, principalmente riguardo all'osservazione de' 23., ch'è la più discordante di tutte, agevolmente si comprende, se si pon mente, che la tangente di questa osservazione, come pure quelle de' 18., de' 25., e 26., sono state tutte definite, per via di sottrazione, dallo stesso termine, cioè dalla divisione undecima della meridiana, ch'è l'ultima, che si è fatta segnare distintamente su di essa, essendosi giudicate superflue l'altre sino al piede del Gnomone. Ora come mai può egli essere accaduto, che le tangenti delle osservazioni de' 18., de' 25., e 26. sian si ritrovate tali, che i loro risultati s'accordino assai bene tra di loro, e per lo contrario il risultato della tangente de' 23. discordi notabilmente da medesimi, se non perchè la tangente di quella si è presa minore del dovere, cioè mancante a un dipresso di 2. delle anzidette parti? A ciò peraltro, oltre la sempre dubbia terminazione dell'immagine solare sovraccennata, può altresì aver contribuito la scala geometrica difettosa, e disegnata in carta.

B a che

che si è usata in tutte le osservazioni fatte prima de' 25., nel qual giorno solamente si cominciò a far uso di miglior scala incisa in ottone. Ma qualunque siasi stata la cagione di tal difetto, dalle prime osservazioni, e considerazioni apparisce chiaramente, 1.º non potersi ascrivere allo strumento verun difetto almeno sensibile, ma per lo contrario aver egli tutta quella maggior perfezione di cui è capace, per ciò riguarda la giusta positura delle sue parti, e l'efatta divisione delle medesime, di quelle almeno su cui sono cadute le prime osservazioni, e dalle quali non discordano certamente l' altre, che vengono in appresso. La giusta direzione poi della meridiana, comincerà ad essere messa in chiaro per mezzo dell'osservazione dell'ultimo Eclisse solare, che si addurrà nel foglio venturo. Apparisce 2.º, che l'elevazione del polo di quest'osservatorio non si debbe porre né minore di 41° 53'. 40. né maggiore di 41° 53'. 43., e che con tutta veritumiglianza si può fissare di 41° 53'. 42.º

Una tal elevazione è di un sol secondo maggiore di quella, che si deduce dall'elevazione dell'osservatorio del Collegio Romano, stata definita dall' Abate Boschovich nel 1752. per mezzo d'un grao settore di 41° 53'. 54.º imperocchè se da quella si de-

traggono 13.", quanti appunto corrispondono ai 1800. palmi, che secondo la carta accuratissima della pianta di Roma del Nolli, si contano tra 'l parallelo di detto osservatorio, e quello dell'osservatorio del palazzo di Sennarera, si avrà l'altezza del polo de quell' ultimo di 41° 53'. 41."

Giacchè si è fatta qui menzione dell' Abate Boschovich stimiamo bene di prevenire il lettore, che imbattendosi a leggere nell' Opera di questo chiarissimo Astronomo, intitolata *de Litteraria expeditione per Pontificiam ditiosem*, alla pag. 153. queste parole: *dia validissime rationes allegari posse*, *quamobrem vera latitudo ex Gramone Clementino definita non nisi intra tertiam aut quartam minuti primi partem ad veritatem accedere debuerit*, dia avvertito di non credere il significato di esse al presente Gramone, perocchè senza dubbio anderebbe errato. (*sarà continuato.*)

ANTICHIÀ.

Tutte le scoperte, che dilatano le umane cognizioni o approfondiscono l' antichità, od illuminano i riti gentileschi, meritano d'essere tenute in conto; e fermano esse ancora l'attenzione de' Filosofi. Non debbono dunque tacere quegli nostri fogli una scoperta fatta, farà già un mese, di due lastroni di marmo in uno

sca-

scavo eseguito accanto alla nuova Sagrestia Vaticana, che ora sorge macilofamente, meret il genio magnanimo del Santo Padre PIO VI. Quelli marmi sono alti, e larghi tre, e quattro piedi, ed uno di questi, che è alquanto rotto, è scritto da ambe le parti, onde da Greci sarebbero chiamato *πιστίγματα*. Contengono questi alcuni fatti de' Fratelli Arvali, simili in parte ad altri, che già pubblicarono il Gruterio, Gurherio, Fabretti, Doni, Muratori, Gori, Maffei, del Torre, e Marangoni, nomi troppo noti nella repubblica letteraria. Agli eruditi noi ripeteremmo in vano, che il Collegio de' Fratelli Arvali cominciò da Romolo, e che fu noto agli Etruschi medesimi, giacchè secondo il Ch. Pailleri sotto nome di *Fratelli Arteriati* nelle tavole Eububine furono essi indicati. Durò quello Sacerdozio quasi fino agli ultimi tempi dell'Impero Romano, mentre gli stessi Imperatori in questo Collegio s'ascrissero, e l'Imperatore Eliogabalo è quello, che vedesi in uno di questi nostri frammenti aggregato con tutta la solennità di acclamazioni prospere, e festive. Le epoche, le quali in questi monumenti vengono segnate, indicano appartenere quelli agli anni 218., 219., 220., e 221. Chi ha veduto altri simili monumenti avrà scontato il numero filo delle pecore, e

13

de' montoni, che si sacrificavano da' Sacerdoti Arvali a diverse Divinità, le insegne, che adoperavano, le espiazioni, le cene, gli epoli, e i riti più speciosi, che in simili occasioni si praticavano. Ma qui altri riti, e funzioni molto maggiori, per l'avanti sconosciute, e non in altri monumenti registrate, si trovano con una precisione grandissima accennate. Ma nuna cosa, che ora possa giugnere nuova, uguaglierà un'antica prece, o sia **CARMEN**, che si è qui per intero registrato, e che i Sacerdoti **DESCENDENTES TRIPODA VERVNT**. Somiglia questo carme nello stile, e negl' intercalari, o sia nella triplice ripetizione di alcune voci i carmi Saliari, chiamati ancora armenta, che riconoscono la loro origine da Numa principe, che stabili in Roma, e ordinò le cose della religione. Quelli carmi Saliari erano concepiti con la lingua più antica di Roma, quella cioè, che fu figlia dell'Etrusca, come il Ch. Dott. Lami nelle sue lettere Gualfondiane, e l' insegne Moesig. Guaracci nelle sue Origini Italiche furono di opinione. Chi dall'Ebraico, e dal Greco andò ritracciando le etimologie di alcune antiche voci Etrusche forse attinse a fonti poco sicuri, e meglio era ripescarle nell'antichissimo linguaggio di Roma, conservatoci ne' carmi Saliari raccolti da Tolbla

bia Gutberleto, ne' frammenti del Gius Papiriano, e negli avvazi delle leggi di Romolo, e di Numa, dietro l'autorità di Fello, e di Giuseppe Scaligero riportati dal Rosino. Questo antichissimo linguaggio Romano cadde ben presto in una prodigiosa oscurità, cosicchè dopo 700. anni dal regno di Numa, nel qual tempo ville Varrone, era quello linguaggio un soggetto di difficile studio, e di congetturale illusione. In fatti sappiamo, che neppure i Sacerdoti *Salii* intendevano le supplicazioni, che indirizzavano al loro Marte. Ce ne fa fede Orazio (Epist. I. 2. 85.), quando così rimprovera un saputello, che si avvisava d'intendere ciò, che nianc' altro intendeva:

Tam Salire Numa carmen quid laudat, & illud

Quod nesciam ignorat, sedns vult scire videri.

Anche Quintiliano (Infl. Orat. Lib. I. cap. vi.) ci afficura, che erano questi carmi ai suoi tempi molto più inintelligibili: *Saliorum carmina vix sacerdotibus suis satis intellecta mutari viceret religio, & consuetudis intendam est.* Lo stesso Simmaco (Epist. III. 44.) così si prende giuoco d'uno, che affettava archaismi: *Si tibi vix statim tantus est amor, pari studio in verba prisca redeamus, quibus Salii canunt.* Perfino Sidonio (Epist. VIII. 16.) così si esprime sopra questo sconosciuto linguaggio:

*Unde nobis illud loquutus tetricum genus, ac perantiquum? Unde illa verba Saliaria, vel Sibyllina, vel Sabinis abusque Coribus accita? quae magistris plerisque reticentibus promptius facialis aliquis, aut flamen, aut veterosus legalium questionum enigmatis patefecerit. Non spira altro gusto, che quello medesimo terribile, ed oscuro, anche il carme degli Arvali, che ora ci si manifesta; e parte ciò pure da quel linguaggio, con cui Numa faceva i suoi congressi colla Ninfa Egeria, ed insegnava ai Romani di parlare ai Numi. Il monomento già pubblicato in foglio volante dal Ch., e diligentissimo Sig. Abate Gaetano Marini con una breve sua prefazione è troppo lungo, e troppo disadatto alla piccola esensione di questi fogli, perchè noi dobbiamo restringerci a comunicare solamente questo carme non più udito a pascolo del curioso popolo antiquario. Eccolo: ENOS IASES IVVATE ENOS IASES IVVATE ENOS IASES IVVATE NEVE LVAERVE MARAM SINSIN CVRRERE INPLEO RES NEVE LVERVE MARAM SINSIN CVRRERE INPLEO RIS NEVE LVERVE MARAM SENSIN CVRKERE INPLEO RIS SATVR. FVRERE MARS LIMEN ... ESTA BERBER. *sic* SATVR. FVFERE MARS LIMEN SALI STA BERBER. SATVR.*

TVR . FVFERE MARS LIMEN
SALI STA BERBER *semVNIS*
ALTER NEIA DVO CAPIT
CONCTOS SEMVNIS ALTER
NEIA DVO CAPIT CON-
CTOS SEMVNIS ALTER NE-
PA DVO CAPIT *conctos* E-
NOS MARMOR IVVATO E-
NOS MARMOR IVVATO E-
NOS MARMOR IVVATO
TRIVM PETINVM PETRIVM
PETINVM .

F I S I C A .

Nella sessione tenuta dalla R. Accad. delle Scienze di Parigi nella festa di S. Martino dell'anno scorso fra le altre belle memorie , che vi furono lette , ve ne fu una del Sig. *Lavoisier* , in cui questo dottor Accademico espone una sua nuova teoria sulla combustione . Sono oramai 40. anni , che l'Accademia avea proposto per il soggetto dell'annuo premio di determinare la natura , e la propagazione del fuoco . Fra le molte memorie , che furono presentate , ne furono coronate tre , e fra queste quella del celebre Eulero fu giudicata la migliore di tutte . Quelto grand'uomo procurava di stabilirvi , che la materia ignea , sparsa generalmente nell'intima tessitura delle parti integranti di tutti i mili , ed anche nei piccoli interstizj , che lasciano fra di loro quelle parti , si trova imprigionata da un'altra materia non

espansibile di sua natura , ma pronta a cedere , e a dissiparsi , subito che l'espansione del fluido , che dentro vi sì racchiuso , agisca sopra di essa ; di modo che questi alimenti del fuoco , che potrebbero chiamarsi fuoco concentrato , o fuoco fisso , altro non aspettano per rovesciare i loro argini , se non che quello sviluppo , di cui sono suscettibili , e che ha luogo tutte le volte , che o vengono in contatto di una materia ignea già sviluppata , oppure che qualche sfregamento , o qualche forte urto loro apre la strada . Tutti i Fisici sembrarono generalmente aver adottato questa opinione ; ed erano similmente portati a credere , che le materie oleose fossero il più proprio alimento del fuoco , perchè si osservava , che esponendo alla sua azione qualunque mili , tutte le parti di esso poiono ritrovarsi , eccettuazione l'olio , che rimane intieramente consumato . Riguardo all'aria , si pensava solamente , che la di lei pressione , ed elasticità potesse moltissimo contribuire ad eccitare il fuoco più facilmente , e ad impedirne la troppo sollecita dissipazione . Il Sig. *Lavoisier* vuole , che l'aria sia non solo il veicolo , e lo stimolante del fuoco , ma anche il suo alimento , e sostiene , che l'aria nel fluido igneo si trova in un vero stato di dis-
soluzione . L'aria , dic' egli , è un

un composto della materia del fuoco, come dissolvente, unita, e combinata coa un'altra sostanza, che le serve di base, e la neutralizza. La combustione non è altro, che la scomposizione di questo mixto; cioè la separazione della sua base dalla materia del fuoco, che la teneva in dissoluzione. Il principal fondamento, a cui appoggia la sua ipotesi, si è che la combustione ha luogo solamente nell'aria, ed in quella specie particolare d'aria, che serve alla respirazione. Tutte le volte, che vi è combustione, secondo il Sig. *Lavoisier*, la base di questo fluido viene assorbita, e si riunisce col corpo, che brucia, e la materia ignea, che la teneva in dissoluzione, rimanendo allora libera, e disimpegnata, torna a mostrarsi con quei caratteri, che le sono propri, cioè

con fiamma, calore, e luce. In questo sistema adunque la materia ignea non si sprigiona già da quei corpi, che sono stati sinora chiamati combustibili, ma dal fondo dell'aria, dentro di cui si fa la combustione. L'olio, parte integrante di questi tali corpi, non è più l'alimento del fuoco, ma quest'onore compete solamente all'aria, ch'è forse il solo corpo combustibile, che la natura abbia fatto. Il Sig. *Lavoisier* promette di sviluppare in appresso tutte le parti del suo sistema, ch'egli ha già cominciato ad applicare alla teoria della respirazione degli animali. Non vi ha, che il tempo, e l'esperienza, che potranno decidere del merito di un sistema, che non si può far a meno di riguardare fin d'ora come molto ingegnoso.

LIBRI NUOVI OLTRAMONTANI

Le parfait Bouleanger; par M. Parmentier, pensionnaire de l'hôpital royal des Invalides, membre du Collège de l'armacie de Paris. 1778.

Novelles recherches sur les noyés, les suffoqués par les vapeurs mephitiques, & sur les Enfants, qui paroissent morts en venant au monde, faites d'après des remarques historiques; avec la méthode la plus simple & la plus sûre de les rappeller à la vie; par M. Mendel, Docteur en Médecine. A Paris 1778. brochure de 60. pag.

Num. III.

1778.

Luglio

ANTOLOGIA

V Y X H X I A T P E I O N

ASTRONOMIA.

Art. III., ed ult.

Nelle osservazioni de' celesti fenomeni, nelle quali principalmente si ha in mira di definire il tempo preciso di essi, non si debbe trascurare di assicurarsi, e prima e dopo, dell'equabilità del movimento degli orologi. Non si è omessa una tal cautela nell'osservazione dell'Eclisse solare de' 24. dello scorso Giugno, fatta nell'Osservatorio del Signor Duca Caetani, come può veder si dalle seguenti osservazioni fatte per tal fine.

Nel giorno 23. l'orologio al punto del mezzodì, dedotto dai due appulsi dell'immagine solare alla meridiana, segnava 11. 56. 53.
 Nel giorno 24. 11. 56. 12. $\frac{1}{4}$
 Nel giorno 25. 11. 55.33.
 Il movimento adunque di esso nello spazio di due volte 24. ore, entro le quali cadde il fenomeno,

è stato assai equabile, e 'l suo ritardamento diuroo è stato di 40." Sicchè da questo cauto non v'è da temere, che l'osservazione possa esser riuscita difettosa. Bravi un'altro orologio, di cui per ogni evento non si tralasciò di notare la corrispondenza col primo; ma avendo questi fatto assai bene il suo uffizio, non si fece di esso uso alcuno.

Gli osservatori, che s'accinsero all'osservazione furono tre, cioè lo stesso Sig. Duca, il quale usò un ottimo telescopio Gregoriano, lungo due piedi e 2. linee di Parigi; l'altro osservatore era il Sig. Ab. de Caesaris, di cui si è fatta menzione nel foglio della scorsa settimana, che adoperò un superbo cannocchiale Acromatico, lungo piedi dieci e pollici quattro, e 'l terzo era il medesimo Autore della meridiana, che si contentò di usare un cannocchiale comune lungo soli piedi quattro e mezzo. Ora

C Stan-

stanto questi tre Osservatori coll'occhio fisso nella parte inferiore del lembo occidentale del Sole, ove doveva incominciare l'eclisse, quegli che usava il cannocchiale comune, fu sicuro, che il lembo lunare cominciava a mordere il lembo del Sole, notando l'orologio 4.^h 44.^m 30.^s l'Ab. de Caesaris, che stava ad osservare sul terrazzo, in luogo da dove poteva comodamente sentire la voce di quegli, che contava i secondi, ne fu sicurissimo due secondi avanti, e qualche poco prima cominciò a dubitarne. Il Sig. Duca per un accidente intervenutogli, imminente il fenomeno, non potè fare quella Osservazione. Notando poi l'orologio 6.^h 26.^m 13.^s, l'osservatore, che usava il cannocchiale comune, non potè più discernere verun vestigio d'eclisse; il Sig. Duca definì questa fase alle 6.^h 26.^m 16.^s, e l'Ab. de Caesaris alle 6.^h 26.^m 17.^s. L'ordine de' tempi di queste osservazioni è una prova chiara della loro bontà, tale appunto essendo stato, qual esiggeva la diversità degli strumenti in esse adoperati. Ha dunque incominciato quest'eclisse, o per parlare più esattamente, era sicuramente incominciato, alle 4.^h 48.^m 23.^s, 5. di tempo vero, e alle 6.^h 30.^m 15.^s, 5. non se ne vide più verun vestigio.

Per mancanza di buon micrometro, di cui non è ancor prove-

duto l'Osservatorio, non si potè misurare esattamente l'incremento e il decremento dell'oscurazione del disco Solare; misura peraltro assai importante, e da non trascurarsi nelle osservazioni degli eclissi si solari, come lunari. Si fece con tuttociò quel che si potè anche riguardo a questa parte, col far passare per un cannocchiale comune l'immagine del Sole, la quale era ricevuta su d'una tavoletta ricoperta di carta bianca, e posta ad angoli retti coll'asse del medesimo cannocchiale. Questo metodo, oltre l'essere di natura sua imperfetto, e fallace, riusciva di più difficilmente praticabile ai nostri Osservatori a motivo, che ogni leggera agitazione d'aria faceva tremare tutta la macchina, ch'era posta come in bilico. Nondimeno il Signor Duca, e l'Ab. de Caesaris preferirono meglio che poterono per mezzo di essa più e più corde dell'oscurazione del disco solare, dalle quali n'abbiamo trascritte alcune poche, il cui merito principale relativamente all'altre, per sentimento dell'Autore della meridiana, forse è quello di riferirsi agli articoli principali di tutto quel tratto di tempo, in cui si prelevarono dette molte corde, essendovi tra esse le due estreme, una delle medie, e due collaterali.

Alle 5.^h 2.^m 41.^s pertanto, in cui si cominciò ad operare, la corda fu

fu ritrovata di parti . . .	323.
All'e. 5. h 23. 14."	di 437.
All'e. 5. 43. 21.	di 457.
All'e. 5. 58. 22.	di 437.
All'e. 6. 15. 23.	di 320.

E qui finirono queste osservazioni. Il diametro dell'immagine solare conteneva 490. delle medesime parti. Nessuno de' tre Osservatori sopramenovati ha avuto il talento o la fiamma di definire per via d'un calcolo accurato le dita dell'oscurazione del diametro solare corrispondenti alle suddette parti. Uno però di essi per mezzo d'una grafica operazione non indiligentemente fatta, ha ritrovato che, supponendo il semidiametro del Sole di 15.^{46.} $\frac{1}{4}$ e quello della Luna di 16.^{39.}, come gli dà la *Connaissance des Temps*, e prescindendo dal piccolo aumento del diametro lunare, a parti 323. corrispondono due dita, e cinquanta minuti prossimamente; a parti 437., 6.⁴ e 21., a 457., 7.⁴ 20.⁴ a 320., 2.⁴ 47.⁴ L'autore per altro sovraccitato della meridiana, che fu spettatore di queste osservazioni, e notò i tempi di esse, si è dichiarato, che egli non vi ravvisava maggior precisione di quella, che può consistere entro i limiti d'un terzo di dito, seppur è giunta a tanto.

Non pensa però così de' tempi del principio, e del fine del fenomeno, che reputa niente meno accurati, che se fossero stati

definiti da esercitissimi Astronomi, ed è di sentimento, che git possano cominciare a far conoscere la giusta direzione della meridiana, come si accennò nel foglio della scorsa settimana. In fatti tra questi tempi, ed i calcoli derivati dalle migliori tavole Astronomiche non si scorge altro divario, che quello che frequentissimamente ritrovansi tra le osservazioni più accurate de' migliori Astronomi, e le medesime tavole. Così per esempio i tempi di quest'osservazione sono anteriori ai tempi dell'Efemeridi Bolognesi, calcolate sulle tavole dell'Halleio di 5.⁴ circa; divario, che non solo non riesce nuovo a quelli, che sono esercitati nelle osservazioni Astronomiche, ma che inoltre non farà maraviglia alcuna a chiunque vorrà dare un occhiata alle osservazioni della Luna, confrontate colle medesime tavole, che vengono stampate al fine di esse nell'edizioni di Londra del 1749., e di Parigi del 1754. Il tempo poi della durazione del fenomeno delle suddette Efemeridi è lo stesso, che quello dell'osservazione; il che dimostra la bontà delle tavole in questa parte. Ma i suddetti tempi s'accordano ancor meglio colle tavole del Mayer comunemente reputate migliori di quelle dell'Halleio. Secondo il tipo di quell'eclisse disegnato (non però con molto studio, e preci-

C 3 sio-

zione) da uno de' suddetti Osservatori, l'eclisse, posta la sifigia di quelle tavole, che la danno anteriore a quella dell'Efemeridi Bolognesi di 4.° 50.°, avrebbe dovuto incominciare alle 4.° 47.° e finire verso le 6.° 25.° 30.° In ogni modo è certo, che secondo quelle tavole l'eclisse avrebbe dovuto incominciare, e finire prima di quello, che si è riconosciuto coll'osservazione; il che è una prova non spregevole, per chi è pratico di quelle tavole, e di quelle dell'Halleio, della bontà dell'osservazione medesima.

Ma e che occorre andare in traccia di ragioni per provare cose che parlano da se medesime, e che luoghi d'aver bisogno di esser comprovate col consenso delle tavole, servono per lo contrario eleno medesime per far conoscere la bontà o'l difetto delle stesse? Dalla diligenza usata in fare quest'osservazione (come sopra si è veduto) e dalla diversità degli strumenti in essa adoperati appareisce chiaramente, o che in nessun Osservatorio del Mondo si fanno dell'osservazioni accurate, o che se sene fanno, quella debbe esser una di quelle. Da ciò poi, che brevemente si toccò nel foglio dei 4. del corrente intorno alle replicate osservazioni delle corrispondenti altezze, fatte per determinare la giusta direzione della meridiana, a-

gevolmente s'intende non potervi esser in essa trascorso alcuno errore, almeno sensibile. E qualora ciò non bastasse eccone una specie di nuova dimostrazione, a posteriori.

Dubitando il Sig. Duca ne' primi mesi del corrente anno per certe ragioni, che lungo sarebbe il qui esporre, che nella direzione della meridiana vi potesse essere qualche difetto, si risolvè di sottoporla a un esame rigoroso, con farne fare un esatto confronto colla meridiana della Certosa, da molti vantagli per accuratissima. Si fece perciò un tal confronto per mezzo d'un buon orologio portatile a secondi, di cui, e avanti, e dopo l'operazione, notava si diligentemente la concordanza de'secondi con quei dell'orologio dell'Osservatorio; e l'esperimento fu replicato ben per tre volte, ed ogni volta si riconobbe, che 'l meriggio dell'osservatorio precedeva quello della Certosa di 26.° incirca, quando per lo contrario avrebbe dovuto andargli dietro di alcuni secondi. Una tal discordanza accrebbe a dismisura la dubbiezza del Sig. Duca; e fu ben tolto fatta sapere all'Autore della meridiana, il quale senza prenderse ne un'ombra di pena, rispose quietamente (benchè contro voglia): dunque la meridiana della Certosa è erronea. Una tal risposta non acquetò intieramente il Sig.

Du-

Duca, come neppure l'Ab. de Caefaris (ch'è stato il principale operatore in quello confronto), e si l'uno, che l'altro avrebbero voluto, che l'Autore medesimo rinnovasse le osservazioni delle corrispondenti altezze, affine di vedere da qual parte stesse l'errore. Rispose egli (consciò di ciò che aveva fatto), che non se la sentiva, e che tali esperienze la potevano fare loro, che avevano veduto più d'una volta, come si facevano; e che sarebbe bastato, che dipoi gliel avessero fatte vedere per sentirne il suo parere. S'accinsero pertanto all'impresa; e quantunque la prima volta non operassero troppo giustamente, la seconda però vi riuscirono assai bene, e l'osservazioni fatte quella seconda volta furono subito dal suddetto Ab. de Caefaris portate all'Autore, il quale le ritrovò veramente fatte a dovere, e vide, che tutte cospiravano a dare entro pochiissimi secondi la stessa meridiana media. Ciò fatto, spettante il medesimo lettore (a cui era passata di mente l'equazione da sottrarsi ai risultati delle osservazioni, e perciò restava ancor soffeso), diede di piglio all'introduzione all'Efemeridi di Bologna, che teneva sul tavolino, e prese da essa con somma precisione l'equazione corrispondente ad ogni coppia di osservazioni, e fattane la dovuta sottrazione, ritrovò che

la meridiana vera, che gli dava la somma di dette osservazioni, non differiva dalla meridiana da lui tirata neppur d'un secondo, ch'è una quantità in quella meridiana difficilmente discernibile. Dopo di che piegata la carta, e rimessa in mano del medesimo Abate, distese, che si rallegrava assai assai col Sig. Duca, che aveva una meridiana &c., e che la carta, che gli rimetteva n'era una completa dimostrazione.

AGRICOLTURA.

Articolo I.

Quasi tutti gli Autori, che hanno scritto delle viti, hanno trascurato sino ad ora di esaminare attentamente gli insetti distruggitori di esse. Senza di queste cognizioni preliminari, non ci potremo però mai lusingare di trovare i mezzi di fermare le stragi fatte da questi animaluzzzi. Noi crediamo pertanto, che faranno ben accolte alcune osservazioni su questo proposito; ne arrischieremo cosa, che non sia provata da esperienze moltiplicate. I nemici della vite sono molti, ed essa spesso soccombe, se insieme si uniscono per assalirla. Ci contenteremo di parlare per ora del verme bianco, ossia larva dello scarabeo *Hassarts*, il quale si apre una strada fino alle radici per attaccarle, e roderle, e dello scarabeo medesimo, che

che appena sviluppato , esce di sotterra per divorare le foglioline ancor tenere della vite . Il Sig. Roesel è il primo , che ci ha fatto conoscere le metamorfosi di quell' insetto in una sua Opera , di cui si riferisce l' eliratto nelle *Miscellanea di storia naturale* del Sig. Alleon Dulac . Egli ha scoperto , che vi hanno due specie (o forse due varietà) di quelli scarabei , che compariscono succedaneamente di due in due anni , e che si possono facilmente distinguere ad onta della loro gran somiglianza . L' una di esse ha il collo coperto di una placca rossa , la quale nell' altra specie è nera ; ed inoltre la punta curvata dell' estremità posteriore del corpo è piccola , e corta in quei che hanno la placca rossa , e molto più forte in quei della placca nera . Si sa , che gli scarabei si accoppiano , e che nel tempo destinato alla propagazione i due sessi restano lungamente insieme attaccati . La femina fecondata scava un buco in terra alla profondità di mezzo piede , vi depone le sue uova bislunghe di color giallo-chiaro , disponendole in fila le une presso l' altre , e dopo di essersi liberata dal suo peso , esce dal buco , si ciba ancora per qualche tempo di foglie d' alberi , e poi muore . Chiudendo il Sig. Roesel un gran numero di scarabei , che si erano accoppiati , in gran vetti coperti

di velo , e mezzo pieni di terra vestita d' erba , poté osservare comodamente la deposizione delle uova , il nascimento degl' insetti , e le loro metamorfosi successive . Il verme nato dalle uova dello scarabeo è quel medesimo , che i lavoratori di campagna chiamano *verme bianco* , ed in qualche luogo *verme turco* , e che è così fatale alle radici della vite . Non esce volontario di sotterra , ed allorchè ne vien trattato a forza , vi si rincorre prontamente , avendo troppo debole viva per resistere ai raggi del sole . Se il gelo ristinge la terra , esso si seppellisce a tal profondità , da esser riparato dal freddo , e vivendo così in un perfetto digiuno non ritorna verso la superficie , che ai primi tepori della Primavera . Cangia la pelle una volta l' anno per lo meno ; allorchè la sente troppo stretta , scava una piccola caverna , per potersene spogliare più comodamente . Dopo di aver abbandonato la sua pelle , il verme esce per profittare della dolcezza della stagione , e per andare in cerca del cibo . Il Sig. Roesel si è affacciato sulle sue osservazioni , che la metamorfosi di questo verme in scarabeo non succede , che verso la fine del quarto anno . Ecco come segue la trasformazione . In Autunno il verme si asconde sotterra , e talvolta a più d' un braccio di profondità ; egli vi fabbri-

bica una cavetta , cui rende col' uso de' propri escrementi liscia , e pulita , per abitarvi più comodamente . Fabbricata questa casa incomincia a raccorciarsi , e quindi ad ingrossarsi , e a gonfiare , e prima , che l'autunno finisce del tutto , abbandona la sua pelle di verme , per assumere la forma di crisalide , nel quale stato conserva ancora un movimento sensibile , ed è per sìno capace di girarsi da per se solo . Dell' ordinario non comparisce sotto di questa forma , che sino alla fine di Genajo , o al principio di Febbrajo ; allora diviene uno scarabeo bianco , e giallastro , che sulle prime ha poca consistenza , e che non assume la durezza , ed il colore , che gli sono propri , se non se in capo a 10 , o 12. giorni . Adunque i nostri insetti , dopo di aver passato quattro anni sotterra ; escono allora dal loro ritiro nel corso del mese di Maggio , ed allora sene vedono scaturire a migliaia dal loro antico soggiorno , e soprattutto verso il tramontare del sole . La spezie , che regnerà in un dato anno , e l'abbondanza più o meno grande in cui si mostrerà , potrà far sicuramente predire quale delle due spezie dovrà dominare dopo quattro anni , e determinare se farà o no numerosa . Tutto concorre a chiamar sulla vice lo scarabeo ; le foglie ancor tenere gli offrono un

delicato cibo ; la terra sottile di fresco , e profondamente l' invita a deporvi le uova ; la situazione delle vigne , che pell'ordinario sono esposte dall'Oriente al mezzodì , lo difende dai venti freddi del Nord , e dell'Ovest : quindi è che questi insetti vi si gettano sopra a nugoli , e la vite diviene primieramente vittima infelice della voracità dell'insetto , e poi della di lei larva . Da quanto si è detto rilevasi , ch'egli è impossibile di far direttamente la guerra al verme bianco ; ma che fa d'uopo dichiarangliela , allorchè esso è in stato di scarabeo . Allora ogni proprietario dovrebbe radunare donne , e fanciulli , e visitar la sua vigna . Gli scarabei caderanno allo scorrere de' tralci ; si dovrebbe allora raccoglierli , e portarli fuor della vigna per illacciarli , o arderli , per far anche più presto . Il più favorevole tempo per simile spedizione è quello della freschezza del mattino , o del bollore del meriggio ; gli scarabei in questi due tempi stanno riparati sotto le foglie . Il Sig. Pisacane nello spettacolo della natura consiglia di seminare delle fave in quantità fra le viti ; gli scarabei , dice egli , le abbandoneranno , per pascere sulle foglie delle fave . Queste poi si taglieranno in tempo opportuno cogli scarabei aderentivi , per ardere ogni cosa appiè delle vigne . Non farà

rà poi difficile di moltiplicare quelle fave di tempo in tempo, per ripetere la medesima operazione. Lo spediente sarebbe ottimo, se gli scarabei lasciassero del tutto la vigna, per andarsene alle fave; ma le esperienze del Signor Roefel hanno provato tutto il contrario. Oltre di che la stagione dello scarabeo è quella appunto in cui le viti hanno maggior bisogno di nutrimento, e le fave, gettando molte barbe esaurirebbero i sughi nutritivi destinati alla vite, e diverrebbero realmente piante parassite. (*farà continuato.*.)

ECONOMIA.

I Turchi, ed i Persiani, oltre alla bevanda comune, che cavano dal Caffè per torrefazione, ne fanno un'altra, che chiamano *Caffè alla Sultana*, e che preparano per infusione, come quella del Thè. Si prende un grosso di Caffè in grani ben mondati, si fa bollire per lo spazio di mezzo quarto d'ora in due pinte d'acqua, indi si ritira la decozione, ch'è di un bel color di cedro. Dopo di averla lasciata riposare per qualche tempo ben turata, vi si mette lo zuccharo, e si beve. Questa bevanda è molto più agevole a farsi, che

l'altra. Essa contiene la più leggera, e volatile parte del seme, il di cui spirito rettore farebbe per la massima parte evaporato nella torrefazione. Ha un sapore assai grazioso, fortifica lo stomaco, corregge le crudezze, addolcisce l'acrimonia delle urine, attuta la tosse per quanto sia ottinata. Oltreaccidò il Caffè, che ha servito la prima volta può essere adoperato la seconda, ed anche la terza: ma non bisogna lasciarlo bollir lungamente su d'un gran fuoco, perchè diviene meno aggradevole, il colore si fa verde, e lascia nel fondo del vaso un sedimento della stessa tintta. Il metodo ordinario sviluppa certamente meglio i principj del seme, ma li mette forse in libertà troppo abbondantemente, e quindi nascono le vigilie, le inquietudini, i mali di capo, ed anche le convulsioni. Sembra dunque, che il nuovo metodo doverebbe essere preferito, perchè nuocerebbe molto meno alla salute; e che potrebbero attenersi all'antico metodo quelle persone, il sangue delle quali circola troppo lentamente, che hanno il temperamento umido, e freddo, il sangue denso, indole melanconica, spirto tardo, stomaco pituitoso, testa pesante &c.

Num. IV.

1778.

Luglio

ANTOLOGIA

V V X H X I A T P E I O N

AGRICOLTURA.

Articolo II.

Allo scarabeo descritto nel foglio precedente succede una specie di Gorgogliono, che potrebbe chiamare *ravvoltore*, o Gorgogliono della vite, *Cercus bacchus* del Linnèo, e che sarà facile a conoscerli per i caratteri, che siamo per allegnargli. Quello insetto ha le sue antenne articolare nel mezzo, essendone la parte attaccata alla tromba formata di una sola articolazione, e l'inferiore in massa. La tromba è nera, un pò allargata nella parte anteriore, e della lunghezza del torace; gli astucci di due pezzi, che ricoprono il rimanente del corpo, e racchiudono due ale ripiegate, membranose, e trasparenti; il colore del torace, e degli astucci nelle femmine è di un bel verde-rossiccio, che trae un poco al rosso, quello del maschio è az-

zurro traente al bruno; il disotto di tutto il corpo è nero. Le tre zampine per parte sono composte ciascuna di tre articolazioni, la prima delle quali è più corta, e più nutrita principalmente nella sua inserzione colla parte di mezzo, quella è rotonda, esile, ed allungata, e l'ultima è formata da quattro articolati, che finiscono in un piccolo uncinetto. Dentro le foglie della vite spiralmente ravvoltate depone quell'insetto le sue uova, che sono chiare, rotonde, di colore bianco-giallastro, e non eccedenti in grossezza la testa di un picciolo spillo. Ne nasce un verme lungo sei linee, e grosso una, con pelle bianca, e liscia in tutto il corpo, eccettuato il capo, in cui è gialla. Circa la maniera di esistere di questo verme poco, o nulla ci hanno finora insegnato le osservazioni. Arrivato adunque il tempo di deporre le uova, il Gorgogliono sceglie

D

la

la foglia più sana, e meglio nutrita, per deporvele, e fa delle incisioni al picciuolo, o attaccagnolo della foglia. Queste incisioni interrompono il corso del fugo nutritivo, e la foglia in pochi giorni appassisce, e si secca. In questo tempo il Gorgogliono fa la medesima operazione su i nervi della foglia divisa in cinque lobi o parti principali. Egli punge il nervo del primo lobo esteriore, vi depone le uova invernicate da una specie di glutine, e poco dopo il lobo si ravvolge spiralmente sopra di s'elio. Tostochè il primo lobo è ravvoltato, l'insetto affilisce il nervo del secondo, ma in senso contrario, di modo che si forma con quello secondo lobo una nuova spirale retrograda alla prima; e così via avanzando il suo lavoro fino all'ultimo lobo, che serve d'involucro a tutti gli altri. I Signori Reaumur, Guettard, Adanson, e de-Saussure hanno spiegato perfettamente bene tutto il meccanismo, e tutta l'economia di questo ravvolgimento. Ogni spirale racchiude uova, da ciascuno de' quali, dopo otto o dieci giorni, n'esci un piccolo baco. Si cangia poi in crisalide, e quindi in Gorgogliono; ed allorchè la vite incomincia a perdere le foglie, egli si ritira sotto la corteccia del legno, o per meglio dire, sotto i residui della corteccia dell'anno prece-

dente, poichè la vite produce d'anno in anno una corteccia nuova. Da quel tempo sino alla primavera seguente è impossibile il ritrovarlo.

Le foglie ravvoltate sono visibilissime, onde le donne, e i fanciulli potrebbero facilmente tagliarle, metterle in panieri, portarle fuor della vigna, e bruciarle, per distruggere così i germi di questa perniciosa razza. Questa operazione però deve farsi nel periodo di 15. giorni al più, per avere una sicurezza d'aver distrutto le uova del Gorgogliono. Alcuni Scrittori propongono, come utile cosa lo scorrare esteriormente la vite, esendo dimostrato, che questi tali insetti si ritirano fra la vecchia corteccia, e la nuova. Ma quello scorramento delle viti farebbe perniciosissimo ne' paesi soggetti ai venti boreali, e condurrebbe quasi infallibilmente le viti al deperimento.

Il Gorgogliono, e lo Scarabeo descritto nel foglio precedente, affilando le tenere foglie fanno un gravissimo danno alla vite. Sono le foglie in quel tempo assolutamente necessarie, per aiutare la cacciata di rami forti, vigorosi, e suscettibili di soffrire una buona tosatura nel seguente anno. Oltre di che ognun sà, che le foglie sono i polmoni delle piante; che di giorno le scaricano di un succo troppo abbondante, ed inutile; di notte attra-

traggono i succhi sparsi pell' atmosfera ; che in tal modo introducono l'aria in tutte le parti della pianta , la quale agisce sul focollo a un dipresso come l'aria da noi respirata agisce sul sangue ; ed in fine , ch'esse conservano i fiori , e le gemme prima , che sbuccino , e sono uno de' principali agenti del coacuccimento , e della digestione de' fughi . (*farà continuato .*)

GEOGRAFIA.

Dell'Isola di Cipro , che fu così celebre presso gli antichi , e che tornò a fare una sì brillante figura ne' mezzi tempi , poco più ora ne conosciamo , che la posizione geografica , ed i preziosi vini , che ci manda . Il Sig. Mavri Fiorentino , Cancelliere della Consulta Imperiale di Toscana , coi suoi *viaggi per l'Isola di Cipro* da lui ultimamente pubblicati ci mette in istato di saperne qualche cosa di più . Gli antichi , dic'egli , hanno preteso , che l'aria , che si respira nell'Isola di Cipro fosse mal sana ; o si son ingannati , o si sono compiaciuti d'ingannarci . Gli abitanti vi godono della più vigorosa salute , e vi vivono lunghissimo tempo , cose in vero , che non si allegheranno mai in prova di un clima insalubre . Le rendite dell'Isola appartengono al gran Vizir , il quale le apparta al più

offerente , e questi (secondo l'uso di tutti i governi disposti , li quali , cheche ne dica in contrario l'infaticabile Sig. Linguet . non sono certamente né i migliori né i più dolci del mondo) , commette impunemente ogni sorta di estorsione sopra gl' Isolani , per rifarsi in primo luogo di ciò , che ha pagato al Vizir , e per ricavarne poi per sé i guadagni i più esorbitanti . Oggi abitante adunque paga 200. piastre all'anno , ed i Greci sono trattati anche più duramente . La giustizia è amministrata in quell'Isola , come lo è in tutti gli altri paesi de' dominj Ottomanni , vogliam dire molto arbitrariamente , e col massimo torto dei popolanti . Chiunque ripete un debito , dopo di averlo legittimamente provato , perde immediatamente un decimo del suo credito , che *jure fortioris* appartiene al Giudice , ed almeno sei altri decimi da distribuirsi fra il Segretario , i Satelliti , gli Schiavi &c. del Tribunale ; e deve chiamarsi poi fortunato , se durante il processo , non ha ricevuto dalla generosità del Giudice qualche centinaio almeno di bastonate sulle piante de' piedi , poichè in simili doni la liberalità Turca è veramente grande . Quando l'Isola fu conquistata , vi si contavano 800. mila abitanti , i quali furono tassati a 2500000. piastre , che facevano

D 2 po-

poco più di tre piastre a testa : Ora poi che vi si contano appena 12000. abitanti , quelli sono forzati nondimeno a pagare sempre la medesima somma di 2500000. piastre , poichè sotto il dolce Impero Ottomano non si calcola in altro modo . La decadenza della popolazione è stata seguita da quella dell'Agricoltura , e la tanto decorsata fertilità del suo suolo si ritrova solo nei libri . Il nostro Viaggiatore ci descrive ancora i diversi ordini religiosi del Maomettismo , stabiliti nell'Isola di Cipro , e conosciuti sotto il nome di *Suoroni* , *Abdalli* , e *Dervis* . La fama della castità dei Dervis si trova così bene furbata , che le donne entrano liberamente nelle loro moschèe , e fin anche nella loro celle . Sono di fatti molto edificanti coi loro ridicoli esercizj di pietà , che consilano a terminar tutti in rapidissime vertiginose danze . Gli Abdalli , anche più devoti , godono di una maggior familiarità col bel sesso ; si mostrano in pubblico in compagnia delle più belle donne , quantunque , per iscanfare le ciarle , abbiano poi l'avvertenza di cuoprirsì ambidue sotto di un medesimo mantello , col favore del quale si danno liberamente in preda ad ogni sorta di dissolutezza . Le campagne di Cipro sono devestate ogni anno da innumerabili locuste , le quali non sono punto inquietate

dagli abitanti ; poichè non volendo , com'essi dicono , opporsi alla volontà di Dio , non si cautelano in verun modo contro la voracità di quelli animali , e non ardiscono neppure distruggerne le uova . Dopo il vino , il più importante articolo del commercio de' Cipriotti consiste nel cotone , ch'è il più bello , ed il più candido di tutto il Levante ; ma se ne ricavano appena 4000. balle in luogo di 30000. , che se ne raccoglievano altre volte .

MATERIA MEDICA .

L' Accademia delle scienze , belle lettere , ed arti di Lione avea proposto per soggetto del premio da distribuirsi nel 1776. di esaminare , se vi fossero delle piante nostrali , le quali potessero con buon esito sostituirsi ai vegetabili esotici , di cui fa uso la Medicina . Quando con questa sostituzione non si guadagnasse altro , che di procurare ai malati dei medicamenti a minor prezzo , ed esenti da ogni sospetto di alterazione , e di falsificazione , questo solo motivo dovrebbe bastare per eccitare i veri naturalisti a studiar questo importantissimo punto . I Signori *Coste* , e *Willemer* , i quali aveano preverte le utili visite dell' Accademia , che gli ha coronati , colle loro dotte , e laboriose ricerche , sostengono l'affermativa , appoggia-
ti

ti alle analisi chimiche, e ciò, che prova anche di più, alle esperienze, ed alle guarigioni da essi operate, sostituendo alcuni rimedj indigeni agli esotici tanto sì-nora decantati. Ognuno conosce la meravigliosa efficacia della radice *Ipecacuana*, riguardata sì-nora come un ottimo astringente, purgante, e vomitivo. I Signori *Cesle*, e *Willmet* persuasi, che l'*Ipecacuana* appartiene al genere delle viole, hanno provato di adoperare queste nostre piante in luogo della loro sorella di America, e l'esito ha superato la loro aspettazione. Nove malati, sopra i quali ne hanno fatto la prova, se ne sono trovati così bene, come se avessero preso l'*ipecacuana*. Le foglie, e la radice dell'*afro*, della *paris quadrifoglia* di Linnèo, la scorza, le radici, e le foglie delle esule, e dei titimali, hanno prodotto, ed anche con maggior energia, i medesimi effetti emetici, e purgativi dell'*ipecacuana*. Non dissimulano però i nostri Autori, che i titimali devono essere amministrati con gran prudenza, e che se ne deve moderare la pericolosa attività per mezzo di opportuni correttivi. Alla senna di Levante, tenuto per il più sicuro minorativo, si può supplire felicemente colla senna d'Italia, di Provenza, e di Linguadoca, prendendola solamente in maggior dose. Fallopio avea già osservato,

che non solo la senna nostrale ha la medesima virtù, che quella di Levante, ma inoltre, ch'è molto più adattata, ed omogenea ai nostri temperamenti. Le foglie di solano, della senna spuria, del frassino, i fiori del pesco, ed il lino purgativo sono altrettanti febrifugi indigeni, egualmente sicuri, che la senna Orientale. Passano quindi i nostri Autori a fare il processo alla *jalapa*, che ci viene di America, e gli sostituiscono la *gratiola officinalis* di Linnèo, e la *mirabilis jalapa*, la di cui radice è stata molto vantaggiosamente adoperata in qualità di emetico, d'idragogo, e di purgativo. La scamonea di Aleppo, altro celebre idragogo, la quale però colla sua virtù corrosiva fa spesso molto nocive impressioni sull'intellini, potrà essere supplita senza verun rischio dal vilicchio, dalla scorza dell'ontano nero, dalla radice del comoro selvaggio, dalla bronia, dall'elieboro bianco e nero, dall'elieboro fetido, e dall'elieboro verde. Non v'è esente dalla proscrizione dei nostri dotti Autori la medesima *china-china*, quella corteccia così preziosa, a cui deve tanto l'Europa, e la Medicina. Malgrado però le 40. cure, dai medesimi indicate, di febbri ostinate, le quali hanno nondimeno ceduto alla virtù febrifuga della corteccia del salcio bianco, della *salix triandra*, del mar-

marrone d'India, e del *prunus padus* di Linné, ci permetteranno nondimeno di non riguardare ancora come detronizzata la famosa corteccia peruviana dal rango di primo febbribugo, che con tanto nostro vantaggio ha finora si degnamente sollevato.

BIOGRAFIA.

Noi riferiremo per intiero le seguenti riflessioni mandateci da un celebre Professore di Padova, sopra le notizie Biografiche del Sig. Cav. Worthley Montagu, che furono da noi inserite in alcuno dei passati fogli. Trattandosi di cose di puro fatto, in cui dovevamo necessariamente riposarci sulla fede degli altri, non abbiamo alcuna vergogna di confessare di esserci potuti ingannare. L'Autore di quelle riflessioni, che vive nel luogo in cui è morto il Cavaliere, e che dovea essergli amico (a giudicarne almeno dal forte impegno, che mostrò nella sua difesa) poteva, anzi doveva esserne molto meglio informato di noi. Profitti dunque il lettore delle correzioni, che ai nostri articoli Biografici ha fatto il dotto Professore. Molto si fanno rimarcare li due articoli dell'Antologia (n. 45. e 50. 1778.) spettanti alla vita del fu Cavalier Worthley Montagu. Le patenti falsità, che vi s'incontrano, fanno dubitare delle verità, che ci

posson essere. Favola è quella degli amori di Maometto V. con Miledi Montagu, e si prova colle lettere di quella Dama citata dal Biografo, senza forse averle lette; poichè in esse si trova ben si, che quella Dama ebbe l'ingresso nei serragli dei primari Basà; ma non mai in quello del gran Signore, e bisogna ignorare affatto i costumi de' Turchi, per non sapere come passino quelle conversazioni donneche, e come ne sia rimoto ogni uomo anche il padrone, o si diano le visite, o si ricevano. Questa illusoria non può essere stata al più, che uno scherzo del giovine Worthley illico, o di burlatori. Egualmente favolosa è la pensione del Sultano, morto tanto tempo avanti. Non parlerò delle indecenze avanzate sull'articolo del giovine Moro, che se fossero vere erano da tacersi, e molto più essendo anche quelle mere invenzioni; mentre il Sig. Worthley teneva quel giovine con tutti i riguardi di decenza, procurando di farlo creder figlio suo, e per figlio lo dichiarò nel testamento, destinandogli quell'educazione regolata, che di presente riceve in Inghilterra. La Livornese non era la figlia, ma la moglie del Coofole, che il Sig. Worthley sposò sulla fede della morte del marito. Lasciando altre particolarità avanzate a capriccio; falsissime sono in fine le circostanze del-

della morte, e della sepoltura del Sig. Cav. Worthley. Morì, non in pochi giorni, ma di lunga, e penosissima malattia di confusione, originata da un offsetto di beccafico, che se gli era conficcato nell'esofago. Morì, non in Venezia, ma in Padova; e fu sepolta privatamente alla maniera dei non Cattolici, nel chiostro a

31

questi destinato; nel Convento degli Agostiniani, chiamati Eremitani. Fu detto uno scherzoso epitafio in lingua Veneziana; ma l'epitafio vero, scolpito sulla lapide, che fu composto dal Ch. Sig. Gio. Marsigli, Professor di Botanica nell' Università di Padova, esecutore testamentario del defunto Cavaliere, è il seguente:,,

*Eduardo Worthley Montacutio Anglo, nobilitate
Generis, doctrina, & scriptis clara; veram, morum, &
Linguarum Orientalium peritis summo, &iro urbanitatis
Laude, & animi constantia incomparabili, qui Gracia
aEgypto, aliisque Africa & Asia regionibus peragritis,
Ubique civis, post varios casus, cum novam iter in
Orientem, valetudine iam infusa, maliretur, Patavii
Obiit Pridie Cal. Maii a. 1510 CC LXXVI.
Annos natus LXXI., menses XI., dies XIII. Heredes*

E. M. P. C

F A R M A C I A.

Noi abbiamo avuto altre volte occasione di far menzione della mirabile efficacia dell'acidi volatili fiori del Sig. Sage nel risciacquare dal loro profondo letargo gli animali apparentemente morti per soffocazione prodotta da certe acide esalazioni. Questi acidi, che sono una parte così essenziale dell'universo, e che entrano necessariamente nell'economia animale, divengono alcune volte i più terribili infidiatori della nostra vita. Sprigionati in gran quantità per mezzo della fermentazione vinosa di certi li-

quori, ed accumulati nelle case, nelle mofete minerali, e generalmente in tutti quei luoghi, in cui una corrente d'aria, che sempre si rinnovi, non abbia la facoltà di dissiparli, divengono il veleno il più fottile, ed il più operoso. Attaccando principalmente gli organi della respirazione, come i più delicati, ne sospendono l'azione, ed interrompendo in conseguenza la circolazione del sangue, producono instantaneamente un'apparenza di morte, che guarì non tarda a realizzarsi.

Contro un si potente veleno era necessario trovare un antido-
to

to egualmente potente, ed il Sig. Sage l'ha incontrato in un estratto del sal ammoniaco, già conosciuto prima di lui, ma non mai applicato ad un uso si vantaggioso. Convien credere, che i funelli effetti degli acidi debbano ripetersi dalle punte, di cui sono dotati, per mezzo delle quali si rendono capaci di cagionare nei polmoni dei mortali spasmi. Ora l'*alcali volatile fluore* è apparentemente formato di una specie di piccolissime spugne, le quali imbevendosi di quelle punte, sollevano immediatamente il malato, e lo riscuotono dalla sua oppressione. E' sorprendente la pronta energia, e la subita efficacia di questo rimedio, siccome costituita da ripetute esperienze del suo inventore. Il Sig. Sage, guidato parimenti dalle sue esperienze, crede che il suo alcali volatile debba avere una grandissima parte nella cura da farsi per richiamare in vita gli annegati. Nel Luglio del 1776. un uomo, ch'era restato sommerso per 20. minuti, e che fu cavato dall'acqua senza cognizione, senza moto, e senza polso, si riscosse in un istante, infondondogli alcune gocce di questo liquore per la bocca, e per il naso.

Ecco adunque la ricetta per la composizione dell'*alcali volatile fluore*, che a vantaggio dell'umanità si è pubblicata dal Sig. Sage. Si meschi esattamente, dice egli, una parte di sale ammoniaco

ridotto in polvere con tre parti di calcina spenta nell'acqua, e mettendo la mescolanza in una flotta con una parte di acqua, si adatti a questa flotta un gran recipiente, di cui si dee lasciare aperta la bocca. Durante la distillazione si produrrà una gran quantità d'aria, la quale riascirà seco un alcali volatile penetrantissimo, che si raccoglierà, obbligandolo a passare a traverso dell'acqua distillata, con cui si unirà intimamente, mentre l'aria se ne fuggirà per il becco del recipiente. Una libra di sale ammoniaco impiegata nella mescolanza sopracitata somministra una libra di buon alcali volatile, molto limpido, e penetrante, e dotato di una causticità, da cui dee ripetersi tutta la sua energia. Del resto, quancunque sia così facile di procurarsi questo specifico, bisognerà sempre però adoperarlo con gran giudizio, e, per quanto è possibile, sotto la direzione di un professore; non solo per non esporli a farne uso in quei casi, in cui potrebbe esser più danno so, che salutare, ma ancora per fissarne la dose. Desso è un caustico di sua natura, che preso in dose troppo forte, potrebbe piuttosto bruciare, che medicare. Tutti i doni della natura, ed anche più quei dell'arte sono sottoposti a quell'inconveniente; e mai non si dee perder di vista il celebre adagio *Ne quid nimis.*

ANTOLOGIA

ΥΥΧΗ ΙΑΤΡΕΙΟΝ

PITTURA.

Lettera del Sig. Gessner celebre Pittore Svizzero, ed eccellente Pittore di Paesi al Sig. Fuefelin Autore della Storia de' migliori Artisti della Elvezia, sul dipingere di Paeschi.

Articolo I.

Voi credete, che possa meritare qualche attenzione, ed esser anche di qualche utilità l'esporre la via, ch'io ho tenuto per arrivare ad un grado tollerabile dell'arte del disegno, benchè abbia incominciato si tardi. Io vorrei, che questo ragguaglio avesser dato di se medesimi innanzi a me gli Artisti più celebri. Qual vantaggio infinito all'Arte non ne verrebbe, se nella storia de' Pittori noi ritrovassimo pur la storia dell'Arte stessa; per quali mezzi sian essi giunti alla loro grandezza; quali difficoltà abbiano incontrato, e come abbiano

vinte; quali osservazioni abbiano fatto ne'loro principj, e ne'loro successivi avanzamenti? L'opere loro farebbero forse men dotti, che quelle de' più dotti Conoscitori: ma conterebbero le riflessioni, e le scoperte, che ciascuno avesse fatto nelle sue circostanze particolari, ne' suoi progressi, ne' suoi lavori; scoperte e riflessioni, a cui un semplice Conoscitore non può mai giugnere. Così per recarne due esempi, l'opera che *Laireffe* ha preso a scrivere dopo avere nell'arte sua eccitata l'ammirazione universale, comprende cose importantissime, che solo un *Laireffe* dopo tanti anni di studio, e d'esercizio trovar poteva, e conoscere si chiaramente. E quanto preziosa non è l'operetta di *Mengs*, che dà assai più a pensare, che tutti gli *infoglio*? Benchè egli non sappia dissertar da Filosofo, - fa però, ove parla da Artista, esprimersi con una forza, con una

E chiaro.

chiarezza , con un gusto si puro , con uno spirito d'osservazione si fino , e si filosofico , che aspettar sol potevasi dal più grande Artista de' nostri tempi .

Ma per venire a me stesso , io ho un po' di ribrezzo a tenervi la promessa . Io sono ancora in cammino ; e le mie circostanze appena forse mi consentiranno d'andar più oltre . Io temo di dirvi cose di troppo poco momento . Ad ogni modo poichè tutto dee finire in una lettera , voi potrete farne quel conto , che si fa delle lettere di poco momento , e risparmiare a voi stesso , ed a me il dispiacere , che questo scritto abbia ad essere una macchia nell'Opera vostra , ove sarebbe la sola .

Voi sapete ; che io non fui mai destinato a quell'arte , e che perciò nella mia giovinezza io non ebbi in essa alcuna guida . Ne' miei primi anni io mi trastulava a scarabocchiar delle carte , ma per semplice passatempo . senza mira , e senza indirizzo . Io non potei dunque farvi nien progresso , e per una conseguenza naturale si andò pur anche in me rallentando l'inclinazione , che ad essa aveva . Così passa-

no gli anni migliori . senza ch'io pur mi facesse ad esaminare , se in quest'arte potessi mai riuscire , o a qual segno . Frattanto però le bellezze della Natura , e tutte le buone imitazioni di essa mi facevano grandissima impressione ; ma quanto alla pittura io non aveva , che un cieco gusto non diretto da alcuna cognizione . Di qui è venuto , che ho cercato d'esprimere le mie sensazioni , e l'impressioni , che fatto m'avevano le bellezze naturali , piuttosto in un'altra maniera , la quale richiedea bensì egual talento , egual sentimento pel bello , eguale osservazione della Natura , ma minor esercizio meccanico .

Dacchè ebbi l'agio di vedere ogni giorno l'eccellente Collezione del Sig. Heidegger mio suocero (*) , si risvegliò nuovamente la mia passione pel disegno ; e nell'età di trent'anni presi finalmente la risoluzione di tentare , se io poteissi pure giungere tuttavia a meritarmi qualche reputazione fra i Conoscitori , e fra gli Artilli .

La mia propensione si determinò specialmente ai paesetti ; e cominciai a disegnare con tutto l'ac-

(*) Il Sig. Endo Heidegger Consigliere sul Cantone di Zurigo , morì nel 1763 . , fu Istruttore e Conoscitore delle belle Arti fin dalla sua giovinezza . Il suo gabinetto è uno de' migliori dell'Elvezia , e comprende principalmente i migliori paesii della scuola Fiamminga ; oltre una perfetta raccolta delle Stampe di Pezzi , che ha inciso egregiamente le migliori opere della scuola Romana . Egli ha pure una collezione rispettabile di disegni originali , che da suo Figlio con estima stima viene sempre più ammirata . *Phas.*

l'ardore : ma quello m'avvenne, che a tanti pur fuole accadere. Il miglior modello, dils' io, è la Natura : e in conseguenza mi posò direttamente a copiar la Natura. Ma quali difficoltà non ebbi io ad incontrare per non essermi prima esercitato dietro a' migliori esemplari nelle diverse maniere d'esprimere gli oggetti? Io voleva in tutto seguir la Natura, e mi perdeva frattanto in minuzie, che guastavan l'effetto del totale : oltrechè quasi sempre mancavami l'arte di conservare agli oggetti naturali il vero loro carattere, senza divenire servile. Il fondo era sopraccarico di piccolezze confuse; gli alberi erano disegnati ad uno ad uno stentatamente, non ordinati in masse dominanti; il tutto era interrotto, faticato, e senza gusto. In canto, il mio occhio non era peranche avvezzo a riguardar la Natura a guisa d'un quadro, e non aveva ancor la destrezza di saper aggiungere, o levare secondo l'opportunità. M'accordi duaque, che aveva bisogno di formarmi prima sovra gli Artisti più eccellenti. Quello che a me è avvenuto, non è egli stato appunto il difetto de' primi Inventori dell'Arte, che non avevano dinanzi a se nuna guida, nium modello? Essi tenevansi così strettamente alla Natura, che spesso dipingevano con egual cura le cosierelle più minute, come gli oggetti più

importanti. Per questo le loro opere perdevano il proposito effetto. Gli Artisti posteriori, che di un tal difetto si avvidero, cercarono d'evitarlo, e appresero al fine le regole del bello nella disposizione, nelle masse, nella distribuzione della luce, e delle ombre ec. Dietro a questi convenivami di studiare; e per rendere la via più breve io scelsi addirittura i migliori. Questa scelta debb' essere a' principianti la prima regola fondamentale. Il mediocre è il più pernicioso, e deve temersi più che il cattivo, i cui difetti troppo agevolmente si riconoscono. Di quale utilità non farebbero gl'Incisori ai progressi del vero gusto, ove pensassero a farsi merito presso ai Conoscitori così colla scelta di ciò, che debbono incidere, come coll'esecuzione medesima? Di quante cose mediocri, che non meritavano pur la cura d'un giorno, non si affatican essi con lunghissimo sforzo ad innondare la terra? Un originale, che deve occupar tanti mesi di fatica, non merita egli di esser prima attentamente esaminato? Solo i capi d'opera sono degni di un si lungo lavoro. L'istruire i Principianti anche per poco sopra ad esemplari mediocri è il peggior perdimento di tempo. Il loro gusto per tal modo più non si forma sul vero bello; il mediocre diventa lor tollerabile, e si nutre in essi

E 2 Por-

l'orgoglio di credersi grandi, alorchè dal loro originale si vedon poco lontani. Facciali, che un Giovine studii le belle tele di *Raffaello*; quanto insopportabili non gli riusciranno i vistosi leccati, e scempiati di diversi moderni? Facciali al contrario, che cominci da questi disegnetti leziosi, e manierati, e passi quindi a ritrar l'Apollo, o l'Antinoo; non ne farà, che due miseri ballerini, o due figure triviali: ma quel ch'è peggio, non si avverrà d'aver fatto male.

Ne'mici studj ho pur trovato, che il miglior metodo è quello di passare gradatamente da una cosa all'altra. Chi vuol abbracciare tutto quanto ad un tratto, sceglie certamente la strada più faticosa; la sua attenzione riman divisa, e sempre ingombrata da mille oggetti diversi, che gli accrescono le difficoltà. Io mi sono occupato per prima cosa intorno alle piante, e ho scelto in ciò *Waterloo*, di cui ho trovato nell'anzidetto gabinetto una copiosa raccolta. Quanto più l'andava studiando, tanto più ne' suoi paesetti scopriva la vera Natura. Io mi sono esercitato nella sua maniera intorno a tanto, che sono giunto ad esprimermi in ciascun disegno con una certa facilità. Non ho lasciato frattanto di lavorare anche dietro ad altri, la cui maniera non era quella di *Waterloo*, ma non poteva per-

questo di essere una felice imitazione della Natura. Mi sono dunque esercitato etiando sopra di *Swanefeld*, e di *Bergbem*: e ove trovava una pianta, un tronco, un boschetto, che dell'asse particolarmente la mia attenzione; io li copiava di mano in mano in uno schizzo più, o men terminato. Con questo esercizio così misso son venuto acquistando maggiore facilità nell'espressione, e maggiore proprietà nella mia maniera, che non aveva allora quando attenevami al solo *Waterloo* come a principale modello. M'inoltrai così a parte a parte. Circa alle rupe io scelsi le grandi masse di *Bergbem*, e di *Salvator Rosa*; e i disegni, che *Felice Meyer*, *Ermals*, ed *Hackert* han ricavato dal naturale, e nel loro vero carattere: per le degradazioni, ed i fondi mi sono appigliato all'erbose campagne, e alle dolci lontanenze del *Lorrain*, e alle collinette di *Wotermann*, che sfuggono soavemente una dentro all'altra, e si veggono illuminate da una luce temperata, e coperte da una molle erbetta, che sovente rassomiglia un po' troppo al velluto. I fondi di *Waterloo*, che perfettamente imitano la Natura, son quali ci gli ha trovati nel suo distretto; ma perciò in quelli egli è più difficile ad imitare. Circa ai terreni sabbiosi, e montuosi, sparsi qui, e là di boschaglie, e di verdura,

lo mi sono attenuto a *Bogbent*.
(sarà continuato.)

AGRICOLTURA.

Art. III., ed ult.

Ci refia ora a parlare de' due insetti, conosciuti da Vignajuoli sotto i nomi di scarabei (*Gribouri*), e di tignuole, o verme-bricconi. Gli scarabei *Gribouri* sono di due specie; cioè quello, che i Francesi chiamano *Coupebourgues*, ossia tronca-germogli, e che da Geoffroi nella Storia degl' insetti vien definito *Cryptocerbus niger clytris subris*; e l'altro detto da' Francesi le *ve-llati verd*, il velluto verde, da Geoffroi *Cryptocerbus viridis-antratus sericeus*, e *Chrysomela viridis mirida* da Linnèo negli atti di Upsal. La testa dello scarabeo *Gribouri*, dice il Sig. Geoffroi, è nera, coperta sotto il torace, pur nero, lucente, e gobbo nel mezzo; il di cui ventre è largo, e quadrato; gli allucci, che lo ricoprono rosso-sanguigni, ed infatti, come anche il torace; l'animaletto è nero disotto, e le sue lunghe zampe sono composte di quattro articolazioni. Il velluto-verde differisce dal tronca-germogli pel colore del suo corpo, ch'è di un bel verde laccen-te, e liscio come la seta; per il suo corpo più allungato; per il suo torace un pò curvo, e sparso di piccoli punti; per le anten-

ne, e i tacchi nerastri; ed in fine per gli allucci sparsi pur essi di piccoli punti, che si toccano l'un l'altro. Al primo tepore dell'aria quell'insetto esce di sotterra; si accoppia poi nel mese di maggio, e più molte ore in quell'atto, e spesso per intere mattine; ma non si sa ancora né il tempo, né il luogo in cui depone le sue uova. A primavera ei si nutrisce de' nuovi germogli delle viti; li taglia tutto all' intorno, li rode, li scava a misura, che crescono; e se più d'un insetto s'attacca a un germoglio, esso è ben presto separato dal tralcio. Quando la vite ha cacciato i tralci, le foglie, i pampini, e il frutto, l'insetto continua a divorare le foglie più tenere, e qualche volta l'estremità del grappolo, e del tralcio, donde gli viene il nome di *Coupebourgues*, o tronca-germogli. Quelli due insetti vanno sotterra verso la fine dell'autunno, per ricomparire poi a primavera, e far nuove illagi.

La *Tignuola*, o *Falena della vite* ha quattro ali, le due superiori più grandi, che le inferiori, grigie, macchiate di grigio più oscuro, colle estremità, e gli occhi esteriori gialli, come l'oca. Giallo ancora è il corpo della farfalla, e pelofo; le antenne sono filiformi. La larva della tignuola, detta ancora verme-briccone, comparisce verso il tem-

tempo della fioritura. Veduto col microscopio ha la testa nera, e men grossa del corpo; la parte interna è bianca, e vi si distinguono due occhietti neri. Ha la bocca armata di due uncini a forbice, che si muovono a tondo. Il corpo è di color rossigno, e composto di dieci anelli, sparsi da piccioli punti ricoperti di alcuni peli. Questo insetto ha otto zampine da ogni lato, le prime sette sotto ai primi sette anelli, e l'ottava sotto il decimo anello, lontana dalle altre. Egli sceglie la parte inferiore, o la media del grappolo per sua abitazione; rode colle sue forbicine la corteccia del grappolo; la parte lesa si secca a poco a poco; e il verme sfende sollecitamente molti piccioli fili, simili a quelli dei ragnateli; ma candidissimi, e somiglianti alla seta. Non s'allontana mai dalla parte del grappolo, che ha danneggiata; i fiori formano il suo cibo ordinario, e quando sono o legati, o troppo secchi, s'apprende ai grani appassiti, traforando, e lacerando il loro involucro, ad onta della resienza, che vi trova. Dopo dodici, o quindici giorni il verme-briccone si cangia in crisalide, rivestita d'una specie di fodero, composto d'una borsa biancastra, tessuta senz'ordine e' ramenti de' fiori, e colla pelle de'grani; e dopo altrettanto tempo esce di questa crisalide la far-

falla, la quale non si sì, che divenga, e dove deponga le sue uova.

I mezzi più propri per distruggere quelli due insetti, sono i medesimi, che quei da noi proposti per la distruzione degli Scarabei, e dei Gorgoglioni. Ma le attenzioni di un solo vignajuolo non faranno mai bastanti per l'estirpazione di questi animali. Egli farà loro la guerra inutilmente nella sua vigna, se non farà imitato da' vicini; imperocchè dopo, ch'ei ne avrà occiso cento, ve n'entreranno mille dalle vigne vicine.

Questi sono gli insetti essenzialmente nocivi alle viti, de' quali ci eravamo proposti di parlare; poichè il danno, che fanno altri insetti, è poco considerabile, ed accidentale.

P O E S I A .

La mezzo alla moltitudine di poesie, delle quali sopra ogni altra nazione ne abbonda l'Italia, ristrettissimo è il numero di quelle, che sono degne di essere raccomandate alla posterità. cioè a quell'imparziale, ed inesborabile giudice del vero merito. A molto pochi è dato lo accoppiamento felice di una fantasia viva, e piena d'immagini, e che non sieno nell' istesso tempo nè gose, nè gigantesche: l'uso felice della locuzione sublime, e concisa,

fa, e priva insieme di oscurità, e di tristiati: e finalmente quella energia, che distingue sempre la vera poesia dalla prosa rimata. Per questo titolo l'Inno di *Francesco Santangelo* in lode del Vice-Presidente della nuova Accademia delle scienze, e belle lettere di Napoli D. Ferdinando de Leon Avvocato Fiscale del Regal Patrimonio ci lusinghiamo, che debba sopravvivere all'Autore. E' composto di dieci strofe di vario metro, e con libera legge di rime. Un modello di quella nobile poetica libertà fu dato dal *Gaudi* in varj eccellenti componimenti. L'Autore dell'*Inno* in un soggetto non inventato, ed in conseguenza non suscettibile di finite amplificazioni ha saputo far uso del grande, del sublime, e dell'onesto moderato della mitologia. La verità istorica fedelmente seguita da *Francesco Santangelo* li comministra nuovi pensieri, onde leggiadramente adornare la rinnovazione dell'Accademia Napoletana. Premessa di lui la descrizione viva, e pittoresca della ignoranza, e degli effetti tristi della medesima, ragiona dei pregi del Vice-Presidente con espressioni così appropriate, che non possono essere derivate da luoghi comuni. Raccontata in fine la prima Accademia fondata da *Alfonso d'Aragona* detto il Grande dal *Panormita*, l'erede del quale, e suc-

39

cessore nella carica il *Marchese della Sambuca* primo Segretario del Re delle due Sicilie rinnova Peccidente ilituzione. I nomi famosi del *Sannazaro*, e del *Pontano* comministrano a lui l'occasione d'invidiare al primo la gloria *tromba*, onde cantare del suo Eroe, e di assomigliare questo istesso al secondo per l'identità dell'incarico. Per non sottrarre al Lettore il piacere di giudicare del merito del Poeta, trascriviamo l'ultima strofe dell'*Inno*:

*Aprite il freddo inesorabil fasso
Dell'audito lugubre, o prischi Eroi,
Dalla funerea tomba
Sorgi del Grande Alfonso ombra onorata.
Ombra del Panormita i sguardi tuoi
Fermi a mirar la nostra età beata,
Tu che di gloria nel sentier non lafso
Primier fissasti di virtù la piana
Nelle sebezze sponde,
Che al girar poesia di mol' anni,
e lutri
Sotto gli auspici illustri
Dell'italo Colbert, del grand' Erede,
E successor tuo degno
Si rinnovò: la macchia fronte
Orna di un'altro rifo. O gran
Sincero
Tu rimirar del tuo Leone i merti
Recami tu la gloria *tromba*,
Che avvolta al cener tuo nega-
ce al suolo;*

Di

*Di lui si cantò... Ah dove
L'ardir mi porta ? Arresta i
passi, o Musa.
Tu dell' Icaro volo.
Rammenta il fato, ed osservar
ti batti
Il mio Leone adorno
Del raro onor, ch' ebbe Ponta-
no un giorno.*

CHIMICA.

Il Sig. Canton ha trovato un metodo facile di comporre un fosforo artificiale, che s' imbeva della luce, e la renda, nella medesima guisa, che la famosa pietra Bolognese. Si calcini, dic' egli, una quantità a piacere di gusci d' ostriche, tenendoli per mezz' ora su d' un fuoco eguale; e ridotti, che sieno in polvere, se ne separi, setacciandoli, la parte più pura. Si mescolino tre parti di questa polvere con una di fiori di zolfo; si metta la mescolanza in un crogiuolo, che abbia un pollice, e mezzo di profondità, e si riempia quasi fino agli orli. Si collechi su di un

fuoco violentissimo, dove, arrossito che sia, si tenga almeno un ora, e poi si lasci raffreddare. Allorchè farà del tutto freddo, se n' estraggerà la materia, tagliandola, o spezzandola; se ne macinino le parti più lucenti, e si avrà una polvere bianca, che si cuoprirà deponendola in una boccia ermeticamente chiusa. Alcune particole di questo fosforo esposte all' aria per due, o tre secondi, indi portate immediatamente in una camera oscura, danno luce bastevole, per distinguere le ore sull' orologio, purchè si abbiano chiusi gli occhi due o tre minuti primi, passando questo tempo in luogo poco luminoso. Col mezzo di questo fosforo poteva rappresentare il Sig. Canton i corpi celesti, come Saturno, e il di lui anello, le fasi della luna &c. facendo in legno le loro figure, intridendole d' al buone d'uova, e spargendovi la polvere fosforica sopra la parte, che voleva far comparire luminosa.

LIBRI NUOVI OLTRE MONTANI

Fragment d' un ouvrage Grec d' Anteminius, sur des paradoxes de Mechanique; reçu, & corrigé sur quatre manuscrits, avec une Traduction Française, & des notes. Par M. Dupuy Secrétaire perpetuel de l' Académie Royale des Inscriptions & Belles lettres 1778. in 4.

Num. VI.

1778.

Agosto

ANTOLOGIA

VIXH TATPEION

PITTURA.

Lettera del Sig. Geffner celebre Poeta Svizzero, ed eccellente Pittore di Parigi al Sig. Fuefelin Autore della Storia de' migliori Artisti della Elvezia, sul dipingere di Parfetti.
Articolo II.

Quanto maggiore facilità non ho io trovato allorchè mi rimisi a studiar la Natura! Sapeva allora ciò, che è proprio dell'Arte; sapeva nella Natura medesima osservare assai meglio, che non faceva per l'addietro, ed esprimermi assai più agevolmente. A principio ne' miei passeggi io andava spesso cercando invano senza saper trovar nulla a disegnare. Adesso qualche cosa sempre mi si presenta. Potrò alcuna volta cercar indarno per lungo tempo una pianta, che sia pittoresca in tutta la sua forma. Ma dacchè il mio occhio è esercita-

to a trovare, anche in una cattiva pianta io trovo subito qualche buona parte, un paio di rami ben ripiegati, una bella massa di foglie, una singolare posizione di tronco ec., che accortamente impiegati accrescono all'opera mia la verità e la bellezza. Un pezzo di falso può rappresentaromi la più bella massa di un dirupo; è in poter mio l'esposto a' raggi del Sole in quell'aspetto, che più m'aggrada; e osservare i più vaghi effetti del chiaro oscuro, delle mezze tinte, e dei riflessi. Ma in questa maniera di studiar la Natura io mi guardo dalla soverchia tendenza al maraviglioso: io debbo sempre mirar al nobile, e al bello; ma facilmente posso cader nel bizzarro, e correr dietro alle forme bravaganti.

Nel mio studio della Natura io non procedo pure né sventitamente, né con troppa fretta: or disegno una parte sola, ora tutta

F una

una prospettiva. Quanto più chiara, e più distinta è la parte del mio oggetto, tanto maggiormente vi lavoro d'intorno. Molti s'affrettano a rilevare in un piccolo schizzo qualche tratto principale della Natura, e lo terminan poi da se stessi; ma in che modo? nella maniera lor favorita: e con ciò la verità, e la proprietà degli oggetti va tutta a spasso. Nè a quello si può supplire colla magia de' colori, né coi grandi effetti del chiaro scuro. Ciò abbaglia per un momento; ma un occhio indagatore vi cerca la verità, e la Natura, e non la trova.

Quando però io voleva cogli oggetti cavali dalla Natura formare da me medesimo un tutto pittorico; io mi trovava intimidito, e imbarazzato, e spesso cadeva in minutezze artificiali, che non s'accordavano punto colla semplicità, e colla verità di ciò, che avea tratto dalla Natura medesima. Io non vedeva ne' miei paesetti il grande, il nobile, l'armonico, quella economica distribuzione di luce, quei tratti che colpiscono. Io fui dunque costretto a studiare una composizione migliore.

A tal effetto mi sono rivolto a quegli Artisti, che nelle idee, nella scelta, e nella disposizione degli oggetti pareansi essere meglio riusciti. Ne' paesetti di *Everdingen* ho trovato una vaga

campolare semplicità, anche ove domina la maggiore varietà, torrenti rovinosi, rupi scoscese coperte di boscaglie, ove la contenta povertà ha saputo fabbricarsi colla più semplice architettura un sicuro ricovero. L'ardimento, il gusto, e un non so che di originale regna in tutte le sue opere: è necessario nondimeno il saper formare i dinipi con miglior gusto. *Dietrich* fornisce in quello il miglior esempio ad imitare: i suoi pezzi son tali, che si crederebbero fatti da *Everdingen*, ma in modo che egli abbia superato se stesso. I nobili pensieri di *Swinfield* espressi con un effetto si grande, e i suoi riflessi di luce, che cadono sopra a si grandi masse di ombre; le spiritose boscherecce di *Salvator Rosa*; l'ardimento di *Rubens* nella scelta de' suoi soggetti; tutti questi, e molti altri io ho preso a studiare, e a farne degli abbozzi or rapidi, ora finiti, per dare all'immaginazione il suo tono, e la sua vera forza. Finalmente ho cominciato ad applicarmi tutto quanto, e unicamente ai due *Toussaint*, e a *Claudio Lorrain*. In quelli principalmente io ho trovato la vera grandezza. Non si scorge qui una nuda imitazione della Natura, qual ella presenta comunemente; ma una scelta della più bella Natura. Un genio poetico unisce presso ai due *Toussaint* quanto v'ha di nobile, e di

e di grande . Essi ci trasportano a que' tempi , per cui gli Storici , ed i Poeti ci empiono di vetrassiose ; e ci collocano in paesi , ove la Natura nulla ha di selvaggio , ma è in una piena umbertà ; e dove sotto un felice clima tutto cresce , e matura a perfezione . I loro edificj sono delineati secondo la bella semplicità dell'antica Architettura ; e gli abitatori di questi hanno quel sembiante , e quel portamento , in cui la nostra immaginazione si raffigura i Greci , ed i Romani , quando è ripiena delle loro magnanime imprese , e si trasferisce a' loro tempi più belli . Ne' paesi del *Lorraine* domina dappertutto la calma , e la contentezza ; essi ci desiano quella dolce commozione , quelle blande sensazioni , che ci produce l'osservazione della bella Natura in se medesima ; sono ricchi ma senza confusione , sono varj ma senza disordine ; e regna dappertutto la dolcezza , e la pace : si vede sempre una terra felice , che colma di abbondanza gli abitatori ; un cielo puro , e sereno , sotto cui tutto lietamente fiorisce .

Io considerava ogni giorno attentamente ciò , che da questi grandi modelli aveissi a raccogliere . Ma non bastava il conoscere semplicemente i loro principj , e le loro idee . Io li metteva anche spesso da parte , e cercava di richiamarmene alla memo-

ria i tratti più importanti . Non contento di questo faceva varie copie delle loro opere , e le conservava : il che so pure pressentemente di tutto ciò , che particolarmente mi colpisce ; e vo così mettendo insieme una raccolta delle migliori idee . A che questa fatica , dirà taluno , potendo aver tutto ciò nelle Stampe ? Verissimo : ed io pur ne posseggo , come molti Signori han la loro biblioteca ; ma queste non sono un frutto del mio studio ; e solamente nell'acconciata maniera può un Artista fare una collezione veramente utile : non basta lo studiare i migliori originali ; conviene per questo modo mettersene pienamente in possesso .

Ma dopo essermi lungamente esercitato a pensar dietro agli altri , io provai sovente una maggior timidezza sull'inventar da me stesso . Pieno delle loro grandi idee festiva con umiliazione la mia debolezza , e l'estrema difficoltà di raggiungerli : oltrechè la continua imitazione fa perdere all'immaginazione il suo vigore . Di qui ha avuto origine quello , che ai più eccellenti Incisori , e allo stesso *Frey* vediamo essere accaduto , cioè che le opere di loro invenzione sono le peggiori cose , che abbian fatto . La loro occupazione principale è il ritrarre quanto si può esattamente le opere altri ; e perdono con ciò , o indeboliscono quella fran-

F a chez-

chezza , e quella forza d'immaginazione , che è necessaria per inventare . Da quella timidezza io curai premurosamente di liberarmi : posso da bandi i miei originali , cominciai a pensare da me medesimo , e a proponmi i soggetti più difficili . Trovai per questo modo , quanto aveissi guadagnato ; sentii ciò , che meglio mi conveniva ; osservai quali parti mi facessero ancora maggiore difficoltà ; e presi la traccia , dietro a cui mi restava ancor a camminare . Ho concepito ezandio un nuovo coraggio quando ho provato , che le difficoltà si erano dileguate , e che io era andato più innanzi , che non sperava ; e ho dato con ciò alla mia immaginazione alimento , e robustezza . Questa vuol essere come le altre facoltà dell'animo educata , ed esercitata : chi si ristinge unicamente a tener dietro agli altri , non farà mai originale . Noi abbiam de' Pittori , e de' Poeti , i quali non sono , che mere ombre d'altri .

Una legge , che io mi sono prefissa , è d'andar sempre ben provveduto di quanto è necessario per disegnare ; e ciò non solamente ne' viaggi , e ne' passaggi , ma anche in casa , ed in città . Nel solo tempo , che si richiede per andare da una camera all'altra a pigliare ciò , che è necessario , si dimentica spesso , o si indebolisce un buon pensiero .

Nell'osservare una pittura , o una stampa , e in mille altre circostanze si presentano alla immaginazione delle idee , che ella non avrebbe formato mai . Ed un pensiero concepito nel primo fuoco , deve anche nel primo fuoco disegnarsi alla meglio . Perciò di rado io tralascio di notare almeno co' tratti principali quelle idee , che si facilmente si dimenticano , e di rado ritornano poi così bene .

Non voglio qui tacere un vantaggio , che ho tratto alcuna volta anche dalle cose mediocri : non ch'io intenda con ciò di consigliarne l' studio , e voglia contraddirsi a me medesimo : io non esorto a questa pratica se non le persone , che han già formato il loro gusto . Anche le cose mediocri in tal caso esser possono di un utile esercizio al gusto , ed alla immaginazione , quando in lor si consideri ciò , che manca alla perfezione ; quando si cerchi di meglio concepire , e meglio esprimere gli altri pensieri . S'incontrano spesse volte delle scintille di genio , dell' idee mal espresse , che meritano un'espressione migliore . Io ho spesso trovato in alcuni pezzi , che non meritavano nient' attenzione , dei tratti , che m'han condotto ad un buon pensiero . L' opere di Merisi , alle quali si rende troppo poca giustizia , contengono delle cose , che spesse volte sono cavate dalla Natura con ottima

scel-

secca , e che sono guaste unicamente dalla cattiva maniera di rappresentarle . Si toccino le sue piante , e i suoi fondi secondo la maniera di un *Waterloo* ; e si dia alle sue rupe , e alla sua composizione maggiore varietà ; se usciranno certamente de' quadri , che faranno onore agli' ingegni più grandi : eppur tutto il materiale farà di *Merian* .

Non devo pure lasciar di accennare ciò , che io ho provato sì spesso per propria esperienza , vale a dire quanto sollevi la mente , e quanto animi , ed accenda lo spirito il legger la storia dell' Arti , e degli Artisti . Essa citende le cognizioni , eccita l'attenzione su ciò , che nelle Arti è avvenuto , e spinge l'Artista a tener dietro ognor più a quello , che esser deve il suo oggetto principale . Io trovo sommamente utile , e dilettevole il sapere le avventure di quelli , di cui ammiro le opere ; ed a rincontro divengo curioso di cercare le opere degli Artisti , la cui storia , e il cui carattere nell' Arte ho appreso dalla lettura . Quando vedo il rispetto , con cui si parla de' grandi Artisti , e delle loro opere , la mia idea sulla dignità dell' Arte medesima s' ingrandisce . Quando vedgo , come tali instancabilmente han lavorato per giungere alla perfezione , e conservarvisi ; come i viaggi , gli incomodi , l' indigenza non gli

hanno sgomentati dal mettere in uso tutti i mezzi , che al loro gran fine si richiedevano : come non deve , dico io fra me medesimo , un giovine Artista scritto eccitato ad impiegare utilmente ogni ora , e ad essere avaro d'ogni momento ? Anche le sciazture di molti Artisti , peraltro insigni , esser possono di un proficu' ricordo , che il ben vivere , i buoni costumi , e la prudenza son necessari , onde acquisire coll' Arti una durevole felicità . (farà continuato .)

STORIA NATURALE .

Articolo I.

Sono pochi anni da che noi abbiamo incominciato a conoscere qui in Roma una eccezionalissima vetrificazione , che in Palermo , dove accidentalmente si è ritrovata , e dove si fabbrica , vien chiamata *Calcare* . Saremmo forse tuttora al bujo della genuina storia di sì maravigliosa artificial produzione , né potremmo lusingarci d' imitarla , volendo , presso di noi senza l'eruditissimo discorso , che il Sig. Conte di Borch ha inserito nella sua Litologia Siciliana , Opera della quale rendessimo conto nel prossimo foglio delle nostre Efemeridi . Ora per soddisfare alla dotta curiosità dei nostri Lettori , ed alle nostre promesse vogliamo nella nostra Antologìa rendere inter-

lo il pubblico dell'avvisata Calcaro, perchè ne conosca il pregiò, ammiri i benefici del ca-
so, e quando voglia possa fab-
bricar da se stesso un genere di
lulso, che non è una privativa
dei soli Benedettini di S. Marti-
no di Palermo, e molto meno
della sola Sicilia.

Nell'una cosa (così scrive il Sig. Coote di Borch) è più co-
mune quanto i vetri colorati; l'Allemagna, e la Boemia spe-
cialmente ne abbondano. Non vi
è bottega di vetreria un poco
ben provveduta, dove non si
trovino oggiorno de' cristalli di
tutti i colori possibili. Ma le ve-
trificazioni di San Martino vicino
a Palermo sono d'una natura,
da non avere alcuna correlazio-
ne colle avviate produzioni, nè
può essere loro affomigliata, che
come vetrificazione. In questo
caso però si affomigliano ancora
alle lave, ed ai differenti pro-
dotti, che dai Vulcani si vomi-
tano, e dei quali ricoprono que-
sti i loro crateri. Si conoscono
nella Natura tre sorti di vetrifi-
cazioni. Quella, che produce le
pietre preziose, conosciuta me-
glio sotto il nome di cristalliza-
zione, è la prima, e più per-
fetta di tutte: essendo questa l'o-
pera del tempo senza, che vi
abbia parte alcuna violenta azio-
ne, le sue parti sono molto me-
glio ravvicinate, ed i vapori me-
tallici, che si trovano in fra di

esse racchiusi, ci appariscono
con più splendore, perchè l'uga-
ganza degli angoli riflette me-
glio i fascetti luminosi. Le ve-
trificazioni vulcaniche compongo-
no quelle della seconda specie: il
violento grado di colore, che
le materie liquefatte ricevono,
l'abbondanza del foglio, il con-
corso di cento nature differenti,
presentano talora in questa classe
produzioni da far stordire, per le
quali non vi è spesso un nome
conosciuto in alcuna lingua, e
nella cui formulazione un Chimi-
co, ancorchè abilissimo, è spesso
volte imbarazzato di riconoscere
i corpi, che ci hanno concorso.
Tali sono quelle belle lave, che
si ammirano sopra al Vesuvio,
ed all'Etna, la pietra Obsidia di
Strongoli, le vetrificazioni del Vul-
cano Sc. Le vetrificazioni fatte
dalle mani degli uomini formano
la terza, e più numerosa classe,
perchè il bisogno, ed il lusso ag-
guzzando gli' ingegni laboriosi,
ha fatto lor fare mille scoperte
graziosissime, ed utili molto in
questo genere. Si richiederebbe
un intero volume per la sola enumera-
zione delle vetrificazioni pre-
sentate agli Amatori da Venezia,
Dresda, e Parigi: Kunkel, ed
Henkel ne hanno conosciute più
di quattrocento specie differenti.
Dopo di essi però n'è stato con-
siderabilmente accresciuto il loro
numero. Isacco Rosneck Fiam-
mengo fianco di colorire la mag-
gior

OTTICA.

gior parte di quelle vetrificazioni coi vapori metallici, o colla lega de metalli, e mezzi-metalli, è stato il primo il quale abbia osato di ricercare nel regno vegetabile dei colori più vivi di quelli ottenuti dagli smalti, e di procurarli per così dire un'altra natura di vetrificazione. Molti Chими ci dopo lui hanno seguite le sue tracce, e camminando per la medesima strada hanno trovato i vetri di Eliotropio, di Ginevra, di Felce, di Riso, di Soda, di Ottica &c. Quando io dico vetro di Eliotropio, o di Riso non pretendo con ciò, che i soli sali di quelle piante espaci sieno di produrre le vetrificazioni, che si vedono sotto quelli due nomi. La base farà sempre una terra vetrificabile qualunque, alla quale poi aggiunge o dà la trasparenza, ed il colore, la congiunzione dei sali di una pianta. La Calcara di Palermo è in questo genere, e la Ginevra è quella i cui sali si adoperano in sì fatta vetrificazione. Alla forte, ed al puro caso altresì convien riferire la scoperta di una tal nuova vetrificazione tanto più singolare, quanto che provien essa da una pietra calcaria. Mi accingo ad incominciare dalla storia della scoperta; in seguito darò i processi relativi alle variazioni delle tinte; farò conoscere dapo l'uso, che può farsi di quelle vetrificazioni, avuta la considerazione alla grandezza dei pezzi. (sarà conz.)

Il grande Anatomico della luce, l'immortale Newtono, che ha scoperto tante nuove, ed ammirabili proprietà di quell'elemento animatore dell'Universo, quantunque abbia in fine pienamente trionfato di tutte le contraddizioni, che da principio incontrarono le sorprendenti verità, che ci aveva rivelate, non ha potuto ancora nondimeno riunire i voti di tutti i Fisici sulla maniera, con cui egli concepiva, che dovesse farsi la propagazione della luce. Benchè egli abbia reso molto probabile l'opinione, che la medesima si faccia per mezzo di una vera emanazione de' raggi dal corpo lucido, non mancano però tuttavia de' Fisici di gran nome, (e basti per tutti nominare il grand' Euler), i quali sostengono animosamente l'antica spiegazione Cartesiana, e riguardano anche oggi la luce, come un'ondulazione di un fluido elastico sommamente raro, sparso per tutto l'universo, e che viene solo messo in moto dal corpo luminoso. Per tacere delle difficoltà, che sono proprie di ciascuno di questi due sistemi, ne accenneremo soltanto una comune ad ambedue, che ci sembra essere di grandissimo peso, ed è quella. Se la sensazione della luce è prodotta da raggi composti di particelle contigue, che in linea diritta si stendono dal corpo luci-

lucido fino all'occhio , o questi corpicciuoli siano veramente emanati dal corpo lucido , o siano solamente le parti di un fluido messo in moto , bene non si capisce da qualcuno , come nel loro lungo tratto non debbano essere intieramente disturbati nella loro velocità , e direzione dai raggi provenienti da altre parti , e da altri corpi luminosi con cui debbono necessariamente incontrarisi . Per sfuggire una si grave difficoltà nel sistema Newtoniana , propose ultimamente il Sig. Cole Inglese nelle sue *osservazioni , e congettura sulla natura , e proprietà della luce* , un ingegnosa risposta , che ci sembra molto soddisfacente . La struttura dell'organo della vista , dice egli , è tale , che le impressioni , che esso riceve dai raggi di luce sono suscettibili di una certa durata , ed una tale capacità di cui il Creatore ha dotato il nervo ottico , sembra bastantemente indicare , che i corpicciuoli , di cui la luce è composta , non sono punto contigui , ma che si succedono l'uno all'altro con qualche intervallo . L'impressione adunque , e la sensazione della luce non sarà interrotta , purchè la seconda particella di luce venga a ferir l'occhio , avanti che sia esinta l'impressione cagionata dalla prima . Si potrebbe anche tentare di determinare a un dipresso un tale intervallo . Si a-

giti circolarmente un carbone accefo , in modo che termini in un quarto di secondo ciascuna delle sue rivoluzioni . Si vedrà , com'è noto , un circolo intiero di fuoco , e quindi risulterà indubbiamente , che l'impressione suffisse per tutto il tempo di una rivoluzione , e che la visione sarà distinta , purchè le particelle componenti la luce si seguano nell'intervallo di un quarto di secondo , che misura a un dipresso la durata della loro impressione . Quando anche la loro successione fosse più pronta , che dovessero per es. colpire la retina 100. volte in ciascun secondo ; siccome la luce impiega intorno a 7. minuti per venire dal sole fino a noi , cioè per fare circa 81. milioni di miglia , le molecole della luce si seguiranno l'una dopo l'altra alla distanza di quasi 200. miglia . Ora essendo così enorme l'intervallo con cui si succedono i corpicciuoli , che scaturiscono dal corpo lucido , ognuno facilmente comprende , che non possono essi gran fatto disturbarsi nei loro moti . Quando anche di 20. di quelli corpicciuoli successivamente emanati 19. fossero distolti dal loro cammino , basterebbe , che se giungesse all'occhio uno solo in linea retta , perché fosse la visione distinta , e perfetta , e quale sarebbe se quei corpicciuoli si succedessero instantaneamente .

Num. VII.

1778.

Agosto

ANTOLOGIA

PYXHΣ IATPEION

PITTURA.

Lettura del Sig. Gessner celebre Poeta Svizzero, ed eccellente Pittore di Paesi al Sig. Fueslin Autore della Storia de' migliori Artifici della Elvezia, sul dipingere di Paesetti.
Art. III., ed ult.

Un importante consiglio mi rega a dare ancora. La Poesia è sorella della Pittura. Non lasci adunque il Pittore di leggere le migliori opere de' Poeti: queste perfezioneranno il suo gusto, accresceranno le sue idee, e arricchiranno la sua fantasia d' immagini le più leggiadre. Amendue attingono il bello e il grande dalla Natura, amendue lavorano sopra ai medesimi principi. La varietà senza confusione è il fondamento delle loro opere: ed amendue aver debbono un gusto fino del vero bello nella scelta di ogni circostanza,

di ogni immagine, e nel tutto. Quanti Pittori se avessero migliore gusto, sceglierrebbero soggetti migliori! quanti Poeti nelle loro descrizioni avrebbero più di verità e di espressione pittorica, se accoppiassero la cognizione di ambedue le Arti! Gli Antichi, e soprattutto i Greci nel lor poetico linguaggio, e nel loro dipingere non han già trovato la facilità, che hanno tanti Poeti e Pittori moderni, i quali coll'accezzare comunque delle immagini, e delle espressioni gettate a capriccio, si credono in diritto di dire come il Correggio: anch'io sono Pittore. Le ricerche di Webb sul bello della Pittura, il quale spiega le bellezze di quest' Arte con passi tratti dagli antichi Poeti, sono il più chiaro argomento di quello ch' io asserisco. I Poeti d' allora sentivano e conoscevano il bello della Pittura, e attentamente osservavano la Natura così animata.

G

co-

come inanimata. Se lo stesso facessero alcuni moderni Poeti, che pur vogliono passare per conoscitori in quell' Arte, non si renderebbero così ridicoli, e non parlerebbero di *Durer* quando voglion dipingere le Grazie, o di *Rubens* quando vogliono ragionare del più alto grado di bellezza in una Donna, o in una Dea.

Ma per tornare ai Pittori, quanto è da compiagere un che non sentasi ispirato a cagioni d'esempio dalle vive descrizioni di *Thomson*! Io ho trovato in quello grande Maestro parecchi quadri, che sembrano tolti dalle migliori opere de' Pittori più eccellenti; e che un Pittore potrebbe interamente trasportar sulla tela. Le sue pitture sono di molte maniere; ora spirano la campestre semplicità, come i quadri di *Berghem*, *Poter*, e *Roos*; ora la contentezza, come quei del *Lorrain*; or la grandezza e la nobiltà, come quelli del *Toussaint*; talvolta la melanconia, e la solitudine, come quei di *Salvator Rosa*. E qui io coglierò l'occasione di far qualche motto di un Poeta che è quasi del tutto dimenticato. *Broches* ha avuto una maniera di poetrare tutta sua propria. Egli ha osservata la Natura nelle sue varie bellezze, e fin nelle parti ancor più minute: la sua sensibilità era mossa dalle più piccole circostanze; un'eretta coperta

di rugiada e percosse dal Sole accendeva il suo estro: le sue descrizioni sono talvolta troppo prolisse, o troppo ricercate; ma le sue Poesie non lascian per questo di essere un magazzino di pitture, e d'immagini tutte cavate dalla Natura. Esse ci richiamano le bellezze, e le circostanze, che spesso noi medesimi abbiamo osservate, ma che la memoria non sempre ci suggerisce quando n'abbiamo mestieri.

Abbiam noi dunque, dirà qualche Pittore con un riso ironico, a divenire tanti faccenti? Il mio consiglio è diretto solo a coloro, che cercano nelle loro opere la nobiltà, e la grandezza. Conosco molti Artigli, a cui tutto ciò non è punto necessario: si può senza di quello dipingere una stalla diroccata, e un contadino ubriaco; e vi si può far pompa degli scherzi del chiaro scuro, della magia del colorito, della finezza nell'esecuzione. Simili opere possono avere anch'esse il loro pregio: e quando non si ha molta mira di parlare all'intelletto, di molte cognizioni si può far senza.

Queste sono, per quanto so ricordarmene, le osservazioni, che m'è accaduto di fare ne'miei lavori, e nel piano che mi sono prescritto. Ad altri s'appartiene il giudicare, quanto io abbia per questi mezzi approfittato:

cir-

circa al piano però io son persuaso , che esso guida per una via breve , e sicura . Col doppio esercizio sulla Natura , e sulle migliori opere può un Artista acquistar facilmente l' abilità di ben paragonare colla Natura le più belle , e più espressive maniere dell' Arte , e viceversa . Il suo occhio con questo metodo prenderà tanta abitudine ad osservare nella Natura quanto v' ha di pittorico , che nien passeggi in nuna stagione dell' anno , e in nuna vicenda di tempo farà per lui senza profitto . A guisa d' un cacciatore appassionato non saprà pur guardare a disagi , o a vie scoscese per seguire la sua preda , e saprà trovare delle bellezze dove un Artista ordinario non vede nulla . Ei porterà dappertutto un genio modellato sul grande , e saprà le cose più piccole concepire in maniera , che esca il più nobil pensiero anche di là , ove una testa mediocre non saprebbe trovare che un pensiero comune . Io ho scontrato ne' miei passeggi delle situazioni mirabili sul golfo dei Pouffis , dove prima non vedea che cose triviali , e da nulla .

Quand' anche nell' Arte per le mie circostanze non mi fosse possibile l' andar più avanti ; io ho però osservato con sempre maggior rispetto per essa , quanta meditazione , e quanto esercizio si richieggia per giungere

alla perfezione . Se l' Artista non ha vera passione per l' arte sua ; se l' ore che vi impiega non sono per lui le più dolci ; se l' Arte stessa non forma il maggiore diletto , e la maggior felicità della sua vita ; se la sua più gradita conversazione non è quella degl' Intelligenti ; se non sogna dell' Arte sua alla notte ; se desio alla mattina non si rimette con nuovo entusiasmo al suo lavoro ; se cerca solo di lusingare il cattivo gusto del suo secolo ; se si compiace delle frivolezze applaudite dalla comune ; se non travaglia per veri conoscitori , per la vera gloria , per la posterità ; le sue opere ed ora , e sempre da' veri conoscitori saranno rigettate con disprezzo . quand' anche servissero attualmente a ornare tutte le gallerie alla moda .

Mi rendano ad esporre così a Voi , come al Pubblico due miei desiderj . l' adempimento de' quali ai progressi dell' Arte esser potrebbe di gran vantaggio . Io ho veduto de' giovani Artisti piangere amaramente , perchè da una cattiva guida erano stati tenuti indietro , o disanimati da contrarie circostanze , aveano con inutile fatica perduto il tempo migliore : ho veduto degli Artigli , che nella loro rozzezza mostravano segni di sommo ingegno , e che se fossero stati meno abbandonati a se medesimi , o a qualche faccendello , o al cattivo gusto

guillo del lor paese , e della loro età , farebbero divenuti veramente grandi . Il mio desiderio farebbe adunque , che un conoscitore filosofo consultando gli Artisti prendesse a scrivere un trattato che servisse di guida così ai principianti , come a quelli che sono più inoltrati . Noi abbiamo sulle belle Arti parecchie opere pregevoli ; ma o sono troppo dispendiose , o non sono per que' , che cominciano , abbastanza semplici , e pratiche . In quella operetta avrebbono ad esser esposte , e spiegate le regole fondamentali dell' Arte colla maggior brevità , e chiarezza possibile , ed applicate ad esempi particolari . Quelli esempi avrebbono a trarre dagli intagli esprimenti le migliori opere d' ogni specie , e da quelli principalmente , che sono men rari , e men dispendiosi : dimodochè fosse agevole in ogni luogo il trovarli nelle collezioni , o il comperarli . In ciascun ramo dell' Arte avrebbono a mostrare il miglior metodo , che dee tenersi ; e s' avrebbero ad indicare le opere più pregevoli , e i più eccellenti Artisti , che ognuno avesse a studiare . Dovrebbono in ciò proporre fino dal bel principio i migliori . In Germania i principianti quasi dappertutto son condannati a copiar *Preisler* : eppure i suoi contorni sovente sono incisi , e le sue tele par-

ticolarmente sono d'un carattere triviale . In Francia molti incominciano da un tratteggiare ardito , e rapido . Ma che può apprendere un principiante da quella maniera si franca , ove trascurasi l' esattezza de' contorni , che è la più importante ? Quanti abbagli non deve prendere così il Maestro come il Discipolo , quando le parti ed i muscoli ne' diversi atteggiamenti , e movimenti da un dato modello ad un altro non si possono esattamente osservare , e distinguere ? o quando per indirizzo nel disegnare di paesetti si pongono , come accade sovente , delle coserelle , che mancano di verità , e da cui non può trarsi la minima regola del bello ?

Io ho già detto , quanto sia utile a' Giovani la lettura di quelle opere , che parlan dell' Arte e degli Artisti . Or al trattato suddetto un catalogo pur dovrebbe aggiugnerli delle migliori opere in quello genere . Così in un sol libro di poca mole si potrebbe racchiudere una compiuta istruzione , la quale servirebbe a mostrare la retta via a coloro , che mancano di buona guida , e ad illuminarli su ciò che scattano solo oscuramente , e che da se medesimi abbastanza non possono rischiarare ; e servirebbe pure ad alleggerir la fatica a quelli , che hanno costitue d' insegnare ad altri .

Il mio secondo desiderio farebbe, che un libro pur si facesse, nel quale si descrivessero minuziosamente le migliori opere in ciascun genere di pittura; e si esaminassero quindi, e giudicassero secondo tutte le regole del bello. Ma avrebbono ad essere opere, di cui si abbiano le copie in intaglio. Nè si avrebbe a lasciar per questo di parlar anche del loro merito per rapporto al colorito. Ciò servirebbe a coloro, che potessero aver comodo di vederne gli originali; e se non altro, fornirebbe all'Amatore, ed all'Artista l'occasione di fare su questo punto delle osservazioni, e delle riflessioni importanti. Avrebbono però a scegliere solamente le migliori opere di ciascuna età, e di ciascuna scuola più rinomata; solamente quelle ove domina maggiormente il carattere dell'età, e della scuola medesima; sol quelle in cui le regole del vero bello sono osservate con maggiore accorgimento, e per mezzo di cui si può darne un'idea più chiara, e più distinta. V'ha di simili giudizi nell'opera di *Boedel*, se ne trovano pure negli scritti di *Winkelmann*, di *Hagedorn*, di *Richardson*, e d'alcuni altri. La descrizione del quadro d'altare di *Mengs* esistente in Dresda, che è inserita nella Biblioteca delle belle Lettere, e delle belle Arti, è un'opera magistrale,

53

che fa vedere la più profonda cognizione in ciascuna parte della Pittura. Ho io a dire, quanto utile farebbe un'opera simile? Io dirò piuttosto a que' che forse la reputassero di non molta difficoltà, che non può esser lavoro fuorchè di un *Hagedorn*, di un *Oeser*, di un *Dieztrich*, di un *Casanova*: in breve, per essere utile veramente, non può esser lavoro, che del più grande Conoscitore, e del più grande Artista.

STORIA NATURALE.

Articolo II.

Nelle montagne di Palermo (delle quali pochissime possono chiamarsi di primitiva formazione, e quasi tutte perciò di seconda) la terra Calcaria si presenta all'Observatore sotto mille aspetti differenti, di marmi cioè, di alabastri, di concrezioni, di stalattiti &c. Frattanto ve ne ha di quelle, il cui centro racchiude, diremo quasi, un nocciuolo conico primitivo, e queste sono poi quelle montagne dove si trovano quelle preziose agate, e que' belli diaspri, che formano una delle primarie ricchezze della Sicilia, e che richiamano a sé l'ammirazione degli stranieri, ancora i meno conositori. Ora l'avvistata abbondanza di terra Calcaria offre naturalmente una gran

gran quantità di pietre da formar calce . Di fatti San Martino , ricco convento dei Benedettini distante sette miglia da Palermo , nelle vaste sue possessioni ne ha una quantità prodigiosa , e fa non solo per uso proprio , ma per quegli ancora , che vogliono comperarsene , una eccellente calce , che vien preferita ad ogni altra del paese non meno per la sua bianchezza , che per la qualità del glutine , ch'essa contiene , in virtù del quale le sue parti legano meglio i materiali tra i quali sono impiegate . Io non so la ragione della sua estrema bianchezza , apparentemente però dipenderà dalla natura della pietra stessa : quanto al glutine , i saggi chimici da me intituiti su di essa pietra me ne hanno fatta conoscere la ragione ,

della quale renderò conto nel fine di questo discorso . La mancanza delle legna , e la straordinaria quantità di ginestra , che crescono sopra tutte queste montagne , hanno fatto impiegare quest'ultima pianta nell'accendere le fornaci destinate a calcinare la pietra calcaria : l'immensa quantità , che se ne bruciava giornalmente nei quindici giorni nei quali si teneva accesa la fornace , lasciava emanare moltissimi sali , i quali rivestivano tutta quella parte di fornace che riceveva le ceneri , con una specie di selenite salina . Allorchè le piante già consummate non davano più sali , il violento grado di calore , il quale si trovava concentrato allora nella fornace , agendo sopra le pietre in essa racchiuse , (a) dopo di aver cal-

cina-

(a) Il Sig. Conte di Borch , scrivendo in questo disegno agli Introduttori , non è qui potuto entrare in alcuni dettagli , nei quali entriremo noi , solo perché il presente articolo interregli sempre più tanti i Lettori del nostro foglio . Nel far ciò tasteria ci farriemo de' lumi , che gentilmente ci fu jeso a questa comunicati dall'illustre Autore .

Le Fornaci di Palermo sono divise in tre piani : nel primo , e più basso si ricevono le ceneri , che cadono dai vegetabili , coi quali si accende la fornace : nel secondo si collocano i vegetabili combustibili , che pesano per ciò in una specie di grata , perché le ceneri pesano cadere nel primo diviso piano : nel terzo , e più alto piano sono collocate le pietre di calce , le quali per la comunicazione immediata , che hanno col piano dove si fanno ardere i combustibili , non solo sono al caso di sentire gli effetti del fuoco da cui sono calzinate , ma di ricevere ancora le emanazioni di quei sali alcalini de' combustibili , che seguendo la più facile direzione delle parti ignite varano ad invecchiare gli elementi di sifà pietre . Or accade in quest'azione , che quel che è terza calcearia si calcina ; e varie parti poi ritrattabili , e refrattarie , tra di sifà sparsi , e nascono , essendo rianzate dall'azione violenta del fuoco , e ridotte in foglie dai sali alcalini della ginestra bruciata , si riformano in goccioli , i quali a cadere nel secondo nel primo piano tra le ceneri , fermando le più

bene-

cinato tutto ciò, che poteva essere in esse di calcario, agiva sopra di alcuni grani vetrificabili o refrattarii, che si trovavano casualmente in tali pietre, come ancora sopra il ferro in dissoluzione racchiuso in esse con qualche abbondanza, combinava il tutto cogli avvissati sali, che formando allora una specie di fluo, facilitavano la fusione, rendevano la vetrificazione più pura, conseguentemente più diafana, e quel che più deve considerarsi, la colorivano. In tale stato, secondo la natura dei flussi, questa vetrificazione, facendosi a poco a poco, formava una specie di crosta al di sopra, ed intorno alle pietre ridotte in calce. Per un tempo considerabilissimo facendosi di quelle vetrificazioni quel conto, che suole farli di quelle, che escono dalle fornaci, nelle quali si fonde il minerale del rame, o del ferro, ovvero del piombo, si gettavano via; ci sono altresì molte case antiche, le quali ne sono state fabbricate interamente. L'industria però cominciando ad estendere ogai giorno più il suo impero in questo fortunato paese, per i belli colori, che si sono notati in questa vetrificazione, ha impegnato gli Scarpellini

ad impiegarla in vece del Lapislazuli, rappresentato da si fatta produzione assai bene in una certa distanza dall'occhio. Ancorchè sembri, che sieno sempre gli stessi principj quelli, che concorrono alla formazione di questo vetro, ciò non ottiene i colori di tutti i pezzi non sono sempre uguali. Variano anzi all'infinito, ma ecco le principali differenze col processo della loro formazione secondo, che me ne sono convinto per mezzo de'miei faggi chimici, e della osservazione degli strati di questo sciolto crosta.

I. *Calcare torchina capa.* Vetrificazione con base di terra argillosa con soprabbondanza di ferro, e poco sale.

II. *Calcare torchina chiara.* Vetrificazione con base di terra argillosa con parti uguali di ferro, e di sale.

III. *Calcare negra.* Vetrificazione con base di terra argillosa con soprabbondanza di sale, e pochissimo ferro.

IV. *Calcare di un verde celadone ovvero biancastro.* Vetrificazione con pochissima terra argillosa, e parti uguali di ferro, e di sale. (sarà continuato.)

ANED.

belle, e stupende vetrificazioni conosciute col nome di *Calcare*; ovvero per varie cause meccaniche regole attaccate alle pietre calcinate, formando intorno ad esse una crosta vitrea, che presenta poi all'osservatore quella parte di Calcare di Palermo la *meno pura*, la *meno bella*, e *perciò la meno preziosa*.

ANE DDOTO.

Il Signor Cara, che ha fatto un lungo soggiorno in Jaffi Capitale della Moldavia, dove era stato invitato, per assistere all'educazione del figlio dell' infelice Principe, che alcuni mesi sono cadde vittima della diffidenza Ottomana, ci ha comunicato ultimamente molte interessanti notizie sù quell' antico paese de' Geti, molto poco conosciuto a giorni nostri, come generalmente lo sono tutti i paesi, che gemono sotto il barbaro despotismo della Porta. Trascriveremo qui brevemente ciò ch' egli ci dice dell' infelice Cantore dell' arte d' amare, e delle metamorfosi, che fini frà que' barbari disgraziatamente i suoi giorni. Il Signor Cara non dubita che le sue ceneri non riposino presso la Città, che i Romani denominarono *Julia Alba*, e che i Moldavi chiamano oggi in barbaro latino *Cetate alba*, Città bianca. Presso di questa Città si vede un lago, che gli abitanti chiamano ancora *Lacul Ovidului*, lago di Ovidio, e non molto lungi di là si osservano le mura di un antico villaggio, dove, per tradizione si crede, che terminasse di vivere Ovidio, che qui vi si ritirò, dopo di aver fatto qualche soggiorno nella *Cetate alba*. Si mostrano gli avanzi di una piccola casa, in

cui si suppone, ch' egli abitasse; vicino alla quale scorre una fontana, che porta il suo nome, come si è già detto del lago, sulle sponde del quali il Poeta, dicono gli abitanti, era solito di passeggiare. La memoria di quest' amabile Poeta ha fatto una sì grand' impressione sù i popoli di quella Provincia, che dicono ancora per tradizione, che *venne in altri tempi, tra loro dalle rive del Tessere un uomo straordinario, che avea per loro la dolcezza di un fanciullo, e la bontà di un padre; che quest'uomo per le più soffriva, e parlava fra se, ma, che allor quando indirizzava la parola a qualcuno, il miele ed il nettare scorrevano dalla sua bocca.* Il Signor Cara è stato assicurato da un abitante del paese, che Ovidio avea composto molti poemi in lingua Moldavia; ma non gli è stato possibile di rinvenirne neppure qualche frammento, per quante ricerche, e diligenze abbia potuto fare. Si meraviglia a ragione il Signor Cara, che il Principe Demetrio Cantemiro, e Niccola Maurocordaro, che sono stati i Sovrani i più illuminati di quel paese, non abbiano pensato ad innalzare un monumento alla memoria di quel elegante, e delicato Poeta, che tanto ha onorato la Moldavia colle sue disgrazie, e coi suoi pianti.

Num. VIII.

1778.

Agosto

ANTOLOGIA

ΤΥΧΗ ΙΑΤΡΕΙΟΝ

FISIOLOGIA.

Abbiamo accennato in uno de' prossimi passati fogli alcune esperienze, colle quali il Sig. Dott. Macbride dietro la scorta del Signor Pringle, si concludentemente vedere, che la digestione altro non è, che un vero processo fermentativo delle sostanze alimentari, in virtù di cui le medesime si scompongono, e cangiano di natura, per divenir chilo, e poi sangue. Dalle esperienze del Signor Pringle, e del Signor Macbride si rileva ancora assai chiaramente, che si sprigiona un non so che dal primo grado della fermentazione delle mescolanze animali, e vegetabili, che ha la virtù di correggere la putrefazione, penetrando nei distretti più nascosti del sistema vascolare. Quello vapore attuoso altro non è, che l'aria fissa principio della coesione, e cemento principale de' corpi. Sprigionandoli questa, e

riprendendo la sua elasticità, sono messe in moto le parti costruttive de' corpi, ed esercitando le loro differenti forze attrattive, e repellenti, ne distruggono interamente la tessitura, e fanno nuove combinazioni. Il Signor Macbride prese tre bocce segnate 1., 2., 3., nella prima delle quali mise tre once incirca di quella, ch'egli chiama mescolanza fermentativa semplice composta di castrato cotto, pane, ed una sufficiente quantità di acqua; nella seconda un'egual quantità di pane, e di acqua; e nella terza mezz' oncia di carne bovina tagliata in piccoli pezzi, con due once d'acqua. Queste furono poste in un catino, ciascuna su d'un piccolo piedistallo, e ricoperte con vetri cilindrici, dai quali si estrasse l'aria per mezzo di un sifone, e si fece così alzare l'acqua fino alla metà. Tutto l'apparecchio fu avvicinato al fuoco in una distanza suffi-

H ficio-

siciente da mantenere un grado moderato di calore, ed il vapore, che si sviluppava, fece tollo scendere notabilmente l'acqua in ciascun vetro. Ma raffreddatosi il tutto nella notte, il risultato fu, che il vapore sparso nei vetri 2., e 3., si trovò perfettamente condensato, e l'acqua ritornata all'altezza di prima; ma l'aria, che si era sviluppata dalla mescolanza fermentativa semplice del num. 1., conservò la sua elasticità, ritenendo l'acqua del vetro cilindrico abbassata ad un pollice, e un terzo. Da questa, e da altre esperienze apparisce, che le sostanze animali, come ancora le vegetabili, essendo sole, come lo erano nelle bocce 2., e 3., non abbandonano la loro aria senza qualche violenza; ma quando esse sono insieme mescolate con certe condizioni, nasce subito un'attrazione, che disimpegna tollo l'aria, la quale era loro intimamente unita in uno stato separato. Quest'aria appena sviluppata riprende, come si è detto, la sua elasticità, distrugge l'unione delle piccole parti, e produce un moto intessino, cangiando la natura de' corpi, ne' quali era fissata, e dando luogo ai loro elementi di passare a nuove disposizioni, e differenti combinazioni. La mescolanza adunque delle sostanze animali, e vegetabili facilita mirabilmente la loro mutazione, e le

rende perciò più adatte a servire alla nutrizione. La gran quantità d'aria, che deve necessariamente svilupparsi dagli alimenti, supponendo, ch'essi fermentino nello stomaco, e nelle intestini, è per qualcuno un grande ostacolo per abbracciare la doctrina della fermentazione alimentare. Ma da molte esperienze dei Signori Pringle, e Macbride si rileva, che l'aria, la quale si sviluppa dalle mescolanze fermentative, ed effervescenti, benchè ritorni istantaneamente elastica, è tuttavia di una natura si sorprendente, ch'è capace di ritornare allo stato fuso, e non elastico, come ritrovi qualche corpon, che abbia la proprietà di assorbirla. Quella poi, che rimane senza essere assorbita, irritando le membrane del canale alimentare, ne sollecita, e vi sollecita il necessario moto peristaltico, ed insinuandosi poi ne' vasi lattei, e negli altri ancora più sottili, li dispone ad assorbire più abbondantemente di quel, che farebbero, se le loro pareti fossero poste le une sopra le altre. Ma l'uso principale di quest'aria si è quello di correggere, ed impedire la dietesi putrefattiva dei liquori de' corpi viventi; essendo dimostrato da molte esperienze, ed osservazioni, che la mancanza di quest'aria è la principale, ed immediata cagione della putrefazione. Il D. Pringle

gle ha osservato, che il fiero, ed il coagulo del sangue umano danno molt' aria, dopo avergli lasciati per qualche tempo al fuoco di lucerna, avanti che si faccia sentire qualche cattivo odore di putrefazione. Molti sintomi dello scorbuto, e di altre malattie estremamente putride mostrano evidentemente, che l'aria, è in realtà separata dal sangue in quelli terribili casi. Ognuno sa, che un lungo soggiorno in un'aria troppo umida, è capace di cagionare la dietetica putrefattiva. Ciò accade perchè esilando allora liberamente la sola parte più volatile, e più leggera della traspirazione, cioè l'acqua, e rimanendo indietro la parte acquosa, quella spogliata della sua aria passa presto in uno stato di putrefazione, e diviene, come il fermento della putrefazione di tutti gli altri liquori animali. I rimedj ed i preservativi, che si prescrivono in tali casi, servono mirabilmente a comprovare la verità della nostra asserzione. Si consiglia di ben coprirsi con vesti le più proprie ad assorbir prontamente la parte aquosa della materia della traspirazione, che l'atmosfera, già ripiena d'acqua, non può assorbire; di far uso di alimenti capaci di somministrare una maggior quantità di aria dell'ordinario, per compensarne l'eccessiva perdita, come sono le frutta, lo

zuccaro, gli aromi, ed i vegetabili freschi; ed in fine di mangiar con parsimonia ogni sorta di carne, che somministra poc' aria, e di astenersi dall'abuso finoderato degli spiriti ardenti, e dei liquori fermentati, che ritardano la fermentazione alimentare, ed impediscono il libero sprigionamento dell'aria dalle sostanze, che servono di nutrimento.

STORIA NATURALE.

Art. III., ed alt.

Tali sono i colori principali di questa vetrificazione; ecco adesso gli accidenti, che ci si trovano comunemente, ed i quali non lasciano di avere il lor merito, ed il loro prezzo.

I. *Calcare stellata con fondo torcino chiaro*. Vetrificazione con base di terra argillofa con parti uguali di ferro, e di sale; ma nella quale si trovano degli aghi della cristallizzazione selenitica del sale di ginebra, tagliati trasversalmente.

II. *Calcare negra stellata*. Lo stesso accidente sopravvenuto in una vetrificazione con base di terra argillofa, con soprabbondanza di sale, e pochissimo ferro.

III. *Calcare torcina cesa a bacchette, come le serpentine*. Vetrificazione con base di terra argillofa, con soprabbondanza di ferro, e poco sale. In quella pe-

H 2 tò

rò si trovano sparsi a caso molti aghi della cristallizzazione selenitica del sale di ginestra situati orizzontalmente, ed alcune volte diagonalmente.

IV. *Calcare negra a grani di papavero bianco*. Vetrificazione con base di terra argillosa con soprabbondanza di sale, e pochissimo ferro; nella quale si trova un poco di nitro, o di fiammifero deposito apparentemente sopra le pietre dalla umidità dell'aria, prima che sieno messe nella fornace.

V. *Calcare torchina chiara nuda di un torchino più duro*. Vetrificazione con base di terra argillosa con parti uguali di ferro, e di sale. Ma la fusione delle materie, che ci sono concorse, non si è fatta in un isto uguale, onde la materia liquefatta è stata obbligata di scorrere infra pezzi non fusi ancora, e questi differenti letti hanno conservato nel raffreddamento loro le finosità, che hanno descritto nel loro corso.

VI. *Calcare torchina, o nera, a punti bianchi farinosi*. Vetrificazione difettosa, o sia con base argillosa con soprabbondanza di ferro, e poco sale; o sia con parti uguali di ferro, e di sale; o sia finalmente con soprabbondanza di sale, e poco ferro: ma fatte, per così dire, a salti coll'essersi ammesse delle particelle calcarie vicine, e calcinate, ovvero delle

altre refrattarie mezzo vetrificate.

Quindici giorni è il tempo definito a S. Martino per la calcinazione perfetta della pietra calcarea, e quelli bastano per comunicare ad essa vetrificazione lo splendore, il colorito, e la durezza, che ha. Io son di parere, che si potrebbono ancor di più perfezionare le dette qualità, se volesse rendersi un poco più complicato il processo, in ammettendo nelle fornaci altre erbe pregne di sali attivi, ed altri flussi. Produrrebbe ciò delle variate combinazioni forse ancora singolari, e nulla nocerebbe all'oggetto principale, cioè alla calce, la quale provenendo da una terra calcarea, e conseguentemente da un principio del tutto diverso dalla terra vetrificabile, e dal flusso; non potendo combinarsi con alcun altro dei corpi, che farebbero ammessi nelle fornaci, tra le differenti vetrificazioni, che ci si formerebbero, conferverebbe sempre la sua purezza, e se ciò dirlo, acquisterebbe ancora un grado forse di bontà di più per la maggior divisione delle sue molecole irrigate, e pestate dall'azione caustica dei sali, che ci si troverebbono.

A somiglianza di tutte le vetrificazioni in generale, senza neppure eccezione quella, che elicono dai Vulcani, quella di S. Martino vicino a Palermo non si forma, che a piccoli pezzi, che

che non superano d'ordinario sei pollici di lunghezza , quattro di larghezza , ed almentanti di profondità . Una tal cosa impedisce , che possano farsene mobili di un certo prezzo . Questa materia d'altronde si lavora benissimo , e riceve un ottimo polimento , ec-cessuazione solo il caso , in cui la Calcara sia stellata o moschettata ; imperciocchè allora tutto ciò , che non è il fondo stesso della vetrificazione , non prende , che un polimento diseguale , e che non ha più in conseguenza quel tatto vellutato alle dita , che fa uso de' meriti principali delle opere di questo genere .

La durezza della Calcara supera di molto quella di tutti i marmi , degli Alabatriti , delle Alabatridi , delle Concrezioni , e d'altri corpi calcarj ; rassomiglia però molto quella dei cristalli di rocca di Boemia , ma non si avvicina in alcun modo a quella delle agate , e dei diaspri di Sicilia , i quali differiscono essi stessi di molto dalle pietre orientali di quello medesimo genere . Tuttavia convien lavorarla alla rota , sopra tutto per farne delle scatole ovali di due soli pezzi , dei piccoli vasi , che sembrano a prima vista di lapislazuli . Né si riconosce per una vetrificazione , che collo spera:la . Allora una tinta di un verde scuopre l'ordinanza ordinaria delle particelle vitree , e la magia del colore ,

operata dalla refrazione dei raggi luminosi , non è più soggetta alla illusione di una superficie colorata .

Per non lasciar desiderare cosa alcuna intorno a questo capitolo io voglio aggiungerci l'analisi da me fatta della pietra Calcaria , che s'impiega nelle fornaci a calce di S. Martino , e che produce l'annunziata vetrificazione . Il colore di questa pietra varia secondo le differenti proporzioni dei corpi eterogenei , ch'essa racchiude . E' di un giallo rossastro allor quando contiene del ferro in dissoluzione sotto la forma di ocre . E' di un giallo estremamente pallido , quando ella è nel suo stato di purezza naturale . Tendo al rosso pallido , allorchè la presenza di un alcali volatile ci ha formato la combinazione di un *Fegato di solfo* : presenza , che si riconosce sotto all' odor forte , che n' esala . Ma queste combinazioni sono qui rarissime .

La grana della pietra è d'una doppia qualità ; ec' n' è di quella , che forma un vero tufo pieno di conchiglie insante , ma se ne fa pochissimo uso , perchè dà poca calce . Ciò accade tuttavia a torto , giacchè la calce , che si ritira da questa pietra , è la migliore per unire i materiali . L'altra grana è unita , scriabile e opaca , e di un giallo pallido , come più in alto dissi , allorchè non ammette alcuna mescolanza .

Nel

Nel formarsi l'avvistata vetrificazione vi è una singolare contraddizione da osservarsi: la giustitia cioè, la quale non si abbrucia che alcuni giorni dopo di essere stata tagliata, dà pochissimo sale, perchè la maggior parte se n'escala nel tempo del suo riposo: all'incontro le pietre, che s'impiegano, subito che si sono tratte dalla cava, sono inferiori a quelle, che si sono lasciate ammucchiare per alcune settimane, la cui calce riesce più bianca, e le vetrificazione più eccellente. Sarebbe forse l'aria, che colla sua influenza facilitasse la calcinazione colla ajutare l'intima divisione delle parti, e che depositasse nel tempo stesso mille particelle saline sopra di quelle pietre? Ecco l'intoppo all'Osservatore, ed in sì fatte analisi naufragano le cognizioni dell'uomo il più abile. Tutte le scienze hanno i loro scogli, ma sopra tutte quella della natura, il cui campo è sì vasto, e tanto in preda ai voli di una sregolata immaginazione. Bisogna sperar tuttavia, che ciaschedun momento accrescendo il capitale dell'uomo sapere, sia per fissare un giorno la nostra incertezza; e se non ci renderà ragione di ogni cosa, renderà per lo meno più sobri i desiderj nostri merce la conoscenza della nostra propria debolezza, che ci farà meglio avvertire.

AVVISO LIBRARIO.

Quelli nostri letterarj fogli, che sono come destinati a tessere brevemente la storia di ciò, che giornalmente accade nella letteraria Repubblica, non devono solamente tramandare alla posterità le gloriose coquille, ch'èsserà via continuamente facendo nel vasto paese delle scienze, e le rare produzioni, di cui essa arricchisce sempre più il suo tesoro, ma sono ancora tenuti di parlare di quei gravi scismi, e di quelle famose guerre intelligne, che di tempo in tempo si accendono nel suo seno. Questa sola ragione ci muove a dar parte al pubblico di un avviso librario uscito ultimamente in Napoli, in cui il Sig. Ignazio Giuseppe Gajone di Casal Monferrato, il quale sembra, che desideri magnis iniuriciis inclarificare, promette di dar quanto prima alla luce un suo nuovo sistema *Fisico univerale*, dove saranno matematicamente distrutte tutte le verità matematiche del sistema Newtoniano, e se ne fonderà un nuovo, in cui tutti i fenomeni si spiegheranno senza di esse. Per dare un saggio dell'opera, si trascrive in quell'avviso l'ultimo articolo della medesima, il quale, si per la sostanza, si per la maniera, con cui è esposto, merita sicuramente di esser fatto conoscere ai nostri leggitori.

AR-

ARTICOLO XXIV.

Conclusione dell' Opera.

„In quanto contiene quell'opera credo in sostanza di aver sciolto un Problema, che è il seguente. (E' l'Autore, che parla).

D A T I.

Si suppose esser prezzo i Fisici del nostro secolo *Verità dimostrate*, o *Proposizioni plausibili* tutte le seguenti.

1. L'Attrazione, uno de' principali agenti della Natura, non seguita altre ragioni, che quelle delle masse de' corpi, e de' quadrati inversi delle distanze di essi; spiegate dalla espressione

M

DD

2. Ma nelle adesioni, coesioni, fermentazioni, e altri simili fenomeni de' corpuscoli (i quali per altro non lasciano di esser corpi) detta espressione dee cam-

$MD+N$ 1
biarsi in ———, o in ———

D² DD-D
(scielga ciascheduno quella che più di esse gli piaccia).

3. In virtù di tal cambiamento tutti i fenomeni delle classi sopra accennate restano a maraviglia spiegati.

4. La ragione dei quadrati inversi delle distanze, nell'attrazione generale, si sceglie dall'Ente Supremo non si sa perchè, forse per certe congruenze graticole, che ne nascono nell'attrazione particola-

63

re, detta *interna*, della sfera.

5. Comunque sia potrebbero benissimo i corpi attrarsi in qualunque altra ragione, e formare un sistema approvabile; e forse vi sono sistemi in tal altra ragione diretti.

6. Non si sa poi che cosa sia in se stessa tal attrazione, né è ancora dimostrato, ch'ella non possa esser l'effetto di qualche *impulsione*; ma non è necessario, né importante il saperlo, quando se ne fanno così bene (come si vede dai numeri antecedenti) gli effetti, e le leggi.

7. Ad ogni azione Fisica corrisponde in questo mondo la sua reazione. L'una non va senza l'altra; e le azioni, e le reazioni sono sempre eguali, e contrarie.

8. Con tutta quella egualianza, e contrarietà non solo le azioni hanno il loro effetto, e le reazioni non lo impediscono; ma i corpi nell'urtarsi a vicenda si comunicano il loro moto; e questo moto talora è maggiore, o minore nei due corpi presi insieme, di quello, che tutti e due insieme ne avevano prima dell'urto. Talora anche è eguale.

9. Nei casi di essere detto moto maggiore, o minore, vi deve essere una istantanea *creazione*, o *assorbimento* di moto, o un' *armonia prestante* non troppo veramente felice a capirsi; ma senza dubbio necessaria alla sufficienza di tali effetti.

10. Ogni grave, che cade, acquila nell'istante finale della sua caduta tanta velocità, quanta gli basta

basta a scorrere uniformemente uno spazio doppio di quello, che acceleratamente ha percorso, e questo è tanto vero come, lo è, che 2., e 2. sono 4.

11. I Pianeti sono corpi attratti e proietti; attratti nella ragione

M

ne —, proietti poi in ragione

DD

ignota, arbitraria, non si sa in qual punto della curva, che van descrivendo, ma certamente in un punto, che non è l'estremità di veruno dei di lei assi.

12. Stando fermo (a un di prezzo) il Sole in mezzo di loro, tutti essi poi si movono evidentemente per ellissi, descrivendo co' raggi vectori aree proporzionalissime ai tempi.

13. Quastunque tale proporzionalità non si verifichi molto nel modo di girar della Luna, ciò nasce dalle attrazioni combinate del Sole, e di Giove; le quali per altro non sono capaci di produrre simile incivile alterazione, negli altri Pianeti sollevati dalla proposizione del num. 11.

14. Le Comete solo o si muovono per ellissi terribilmente eccentriche, o per parabole immense.

15. Qualcheduna di tali Comete cade presto o tardi nel Sole per refocillarlo di ranta luce, che esso perde ogni giorno e non risuona mai più.

16. Il flusso e riflusso del Mare, con tutte le sue più minute circostanze, testa non meno

elegantemente, che intieramente, e dimostrativamente spiegato da Newton colle due sole forze attrattive della luna, e del Sole.

17. I centri di gravità, e di percussione sono nelle varie figure, e ne' varj corpi, quali gli hanno determinati i Matematici per via del calcolo differenziale, e integrale, unico istromento, con cui poteva farsi così esatta scoperta.

18. La luce si rifrange ne' diversi medi per l'attrazione di essi; e benchè sembri, che tal attrazione debba operare dal centro del medio, onde produrre diverse rifrazioni in diversi punti della di lui superficie (il che non succede) ciò non ostante non è necessario spiegar di più.

PROBLEMA COLLETTIVO.

Fondare un nuovo Sistema, col quale

1. Si dimostri esser false, e ridicole tutte le suddette Proposizioni, e quante da loro derivano.

2. Senza di esse si spieghino i fenomeni, che con esse si sono voluti spiegare, e non si sono, se non che paralogilicamente, spiegati.

3. Se ne spieghi qualcheduna altro, che in virtù di esse ancora si dava per insplicabile.

Soluz. Sta negli articoli, di cui è composta quest'Opera, e ne potrà far fede chi avrà avuta la sferenza di leggerla.

Oh qui si che ci vâ il

*Quid tanto dignus feret hic
premissor biatus?*

Num. IX.

1778.

Agosto

ANTOLOGIA

V V X H E I A T P E I O N

METAFISICA.

La Metafisica non essendo così suscettibile di nuovi ritrovamenti, come la scienza della natura, la quale tentata, e per così dire forzata dall'arte, ci discopre ogni giorno qualcuno de' suoi misteri, non dee recar gran meraviglia, se di rado siasi dato luogo a quella sublime scienza in questi nulli fogli. Siccome però i nuovi pensamenti degli uomini possono benissimo o rischiararla, od anche arricchirla di nuove cognizioni, non possiamo perciò risolverci a tenerla sempre sbandita, che anzi tutte le volte che ci verrà alla mano una qualche nuova ingegnosa ed utile speculazione di quella sottilissima disciplina, ci faremo un pregio di riferirla in questi fogli, che sono destinati a tener registro dei progressi dello spirito umano, o almeno de' suoi sforzi per avanzarsi.

Avendo pertanto trovato in una Dissertazione intorno alla scelta dell' ottimo del su Ab. Co. Vincenzo Riccati, inserita nel Tomo XXX. de' nuovi Opuscoli Scientifici, e Filologici, alcune nuove idee, che molto possono rischiarare la quellione del Leibniziano ottimismo, speriamo, che non riuscirà difficile ai nostri lettori, che noi qui brevemente ne facciam loro qualche cenno. Se Iddio, nel creare, dicono i partigiani dell'ottimismo, non fa sempre scelta di quello, ch' è ottimo, o non lo sceglie, perchè noi conoscere, ciò che si opporebbe alla sua infinita sapienza, o perchè creare noi può, ciò che distruggerebbe la sua onnipotenza, o perchè creare noi vuole, ciò che indicherebbe mancanza di bontà. Ripugnando adunque tutte quelle cose ad un essere d' ogni perfezione dotato, bisognerà necessariamente dire, che Iddio è determinato dalla sua in-

infinita sapienza a conoscer l'ottimo , dalla sua onnipotenza a poterlo creare , e dalla sua infinita bontà a crearlo di fatto .

Rispondono gli oppositori , che una tal determinazione dell'ottimo , se fosse in Dio , lo spoglierebbe affatto di libertà nella scelta delle cose , che vuol creare ; e che dall'altra parte sembra difficile cosa il potersi dar a credere , che il migliore sia di tutti quelli , che potevano esser creati , un modo , in cui tanti mali si ravvisano , e tante imperfezioni .

A conciliare insieme opinioni apparentemente così contrarie , e a dimostrare , che Iddio per la sua perfezione è determinato , e necessitato a scegliere l'ottimo , e che ciò non ostante risiede in lui una piena pienissima libertà nella scelta , il Sig. Ab. Riccati ricorre alle sue care Matematiche , poichè ognuno infine ama di servirsi di quell'arma , che ha meglio imparato a maneggiare . Due sorte di curve , dic'egli , riconosce la Geometria : nelle une le ordinate crescono all'infinito , ed oltrepassano qualunque limite ; nelle altre le ordinate crescono solo sino ad un determinato confine , passato il quale scemano di nuovo , e si fan sempre minori , come accade nell'ellisse , ed in qualunque altra curva , che ritorni in se stessa . Or facendo

un'ipotesi , che vi sia un essere per sua natura determinato a scegliere la massima ordinata , in qual guisa potrebbe e nell'un caso , e nell'altro fare la scelta ? Quanto alle curve del secondo genere , non v'ha veruna difficoltà ; nelle altre poi , le cui ordinate crescono all'infinito , o sarà obbligato a non scegliere alcuna ordinata , e a rifiutarle tutte . ovvero potrà determinarsi per qualunque , perchè qualunque ordinata egli scelga , ve ne faranno infinite più grandi . Si può qui rinnovare l'interrogazione , e domandare : Tra due esseri amendue determinati a scegliere la massima ordinata , qual farà più perfetto , quello , che non essendovi la massima ordinata , è costretto a lasciarle tutte , o quello , che potrà a sua voglia sceglierne una ? Ognuno accorderà essere sommamente imperfetto colui , il quale , perciò che non può avere il massimo , è costretto a non aver niente .

Vengiamo ora all'applicazione . Due generi di perfezioni convien distinguere ; altre che possono crescere all'infinito , ed oltre qualunque grado , ed altre all'opposto , che crescono solo sino ad un limite determinato . In quelle v'ha l'ottimo ; nelle prime assolutamente non v'ha . Nel secondo genere di perfezioni un essere per la sua essenza determinato all'ottimo , sarà co-

stret-

fretto a sceglierlo ad esclusione del men buono , ed in ciò sarà perfezione il non aver libertà ; ma nell' altro genere di perfezioni , in cui non v' ha ottimo , con una interissima libertà potrà scegliere qual più gli piace . Ed ecco come la determinazione dell' ottimo colla libertà si potrà conciliare .

Per recare un esempio dell' uno , e dell' altro genere di perfezioni , chi non vede per esempio , che nell' infinita schiera de' fini , per cui poteva Iddio creare il mondo , ve n' ha uno , che supera di gran lunga tutti gli altri in perfezione , e senz' alcun dubbio dee come ottimo riguardarsi ? Questo è l' eterior gloria di Dio , e la manifestazione de' suoi divini attributi . Un Dio determinato all' ottimo dalla sua perfezione è dunque obbligato di produrre qualunque cosa , a fine di glorificare il suo nome , e di palefare le sue virtù , ed in ciò non è libero , né può lasciar di proporli così alto fine nel suo operare . Ma quantunque il fine sia l' ottimo , nulladimeno non v' ha l' ottimo mezzo per adempiere quella fine ; poichè qualunque sia il numero , e la perfezione delle creature scelte , sempre ve n' ha infinite sopra di esse , che creare si potrebbero più numerose , più peripicaci , più potenti , più giuste , più perfette , partecipanti con più pie-

nezza de' divini attributi , dalle quali la gloria eterna di Dio farebbe maggiormente accresciuta . Dunque sebbene Iddio all' ottimo sia obbligato , risiede nondimeno in lui una pienissima libertà , ed il mondo per lui creato non è l' ottimo ; poichè le perfezioni delle creature non essendo circoscritte dal massimo , ma estendendosi all' infinito , Iddio con intero arbitrio ha dato l' essere ad un determinato numero di creature , fornite d' uno stabilito grado di perfezione , potendo egualmente creare altre in maggiore o minor numero , e perfezione .

MATERIA MEDICA .

L' orribile flagge , che fa lo scorbuto di mare , soprattutto nelle lunghe navigazioni , deve certamente impegnare , ed incoraggiare tutta la facoltà Medica a scuoprire , s' è possibile , un qualche mezzo per domare una malattia si funesta , e micidiale . Costa dalle liste presentate alla Camera de' Comuni in Inghilterra , che di 425. mila uomini arrolati per servizio della marina nell' ultima guerra , più di 130. mila perirono di malattie , e che due terzi di quello numero si annoveravano certamente morti di malattie , che hanno per cagione la putrefazione .

Chiunque ha letto l' ultimo tratt-

trattato dal Dottore Lind sullo scorbuto, deve esser convinto, che la cagione principale, e predisponente è un'atmosfera umidissima, tanto calda, che fredda, ma specialmente più l'ultima, e che gli alimenti salati, l'acqua corrotta, o l'aria più grossa, sono cagioni secondearie, e che da se stesse non producono la malattia. Ci siamo provati nel prossimo passato foglio, dentro la scorta del Sig. Macbride, di spiegare la maniera, colla quale l'eccessiva umidità induce la diatesi putrefattiva, e di affermare i mezzi più efficaci per preservare i corpi da' suoi effetti perniciosi. Si riducono questi a conservare la superficie de' corpi propria, calda, e secca, e a far uso di alimenti capaci di generare una quantità sufficiente di nuova aria sana, che si è riconosciuta essere il miglior correttivo della disposizione morbifICA, cioè della disposizione alla putrefazione. I grandi, e bassi uffiziali di una flotta, solo perchè sono propriamente, e ben velliti, e fanno grand'uso di zuccharo non sono mai attaccati dalle malattie putride acute, purchè non siano contagiose, e non acquistano quasi mai lo scorbuto in sommo grado, quantunque respirino la medesima aria, bevano la medesima acqua, e quasi la medesima sia ancora la loro nutrizione. Sarebbe dunque

desiderabile, che si pensasse seriamente ad un più proprio, e più regolare vestiario de' marinari, o almeno, che si distribuisce loro ogni giorno una buona dose di zuccharo, o di siroppo del medesimo, imbarcandone in quantità, come una delle più importanti provisori di mare.

Tutti questi sono ottimi preservativi, ma lo scorbuto vero putrido non è stato mai osservato cedere ad altri rimedi, che a quelli, i quali sono composti di vegetabili freschi, e non importa quali sieno, purchè sieno recenti, e di una natura da poterne prendere in abbondanza. Non si può riguardare, che con illusione un povero infelice sbarcato dopo un lunghissimo viaggio, sul punto di morire, enfiato al maggior segno, incapace di camminare, e che a fatica può respirare, a cagione della grande ostruzione, e che ricupera nondimeno in poco tempo il suo primo fiato di salute, non impiegando, che pochi rimedi, e qualche volta null'affatto, e facendo solamente uso abbondantemente di vegetabili freschi. Abbiamo accennato in due de' passati fogli alcune esperienze dei Sig. Pringle, e Macbride, dalle quali risulta essere una proprietà comune a tutti i vegetabili freschi, allorchè sono mescolati con una qualunque sostanza animale, e podi a un grado conveniente di calore,

re, di subito fermentare, e di spogliarsi, nel corso della fermentazione, d'un vapore elastico, di uno spirito, che ha un'attività sorprendente, e che possiede la virtù di rendere la dolcezza ai fluidi animali tendenti alla putrefazione.

Riuscendo dunque impossibile di avere in mare una sì gran cospicua di vegetabili freschi, bisognerebbe ritrovare una sostanza, che possa conservarsi lunghissimo tempo, e che contenesse dei materiali propri ad eccitare negl'intestini una fermentazione simile a quella, che vi producono i vegetabili freschi. Il Sig. Macbride pretende, che una tal sostanza vegetabile sia nel Malt ordinario, cioè nel mallo fresco di birra. La sua infusione dà un liquore simile ai sughi recenti de' vegetabili dolci, fermenta prontamente come quelli, e la sua natura è egualmente dolce, saporacea, e aperitiva. Il Signor Macbride è stato assicurato dai bravi fatti, che il Malt si può conservare, avendone cura, per degli anni senza guastarsi, di modo che se si abbia attenzione di farlo ben seccare, di riporlo in piccole botte, di ferrarlo nei canelli, o in qualche altro vaso asciutto, si potrà trasportarlo in mare, conservarlo tutto il tempo, che si avrà bisogno, ancora nei viaggi più lunghi, e siccome non se ne deve trasporta-

re una gran quantità, così il suo volume non imbarazzerà punto. Egli vorrebbe, che si facesse per quei, che faranno malati, un pan cotto con del biscotto, o con dei frutti secchi, che si portano ordinariamente in mare, che se ne facesse fare agli scorbutici almeno due pasti il giorno, e che si facesse bollire per 24. ore una pianta, o più, se sia necessario d'infusione di Malt; osservando di cominciare sempre da una piccola dose, e di accrescerla successivamente. Il Sig. Macbride prega tutti i lettori, che si troveranno nel caso di farlo, di volere sperimentare gli effetti salutari di questo liquore; il soggetto di fatti è di tale importanza, che merita la spesa, e la pena, che vi abbisogna; poichè se il rimedio si troverà utile, riuscirà per suo mezzo di salvar la vita a una quantità di brava gente, così utile al commercio, e allo Stato.

Z O O L O G I A.

Non sono d'accordo i Naturalisti nel classificare l'animale, che genera il musco, affomigliandolo chi al capriolo, chi al becco, chi al cervo, chi alla gazella, e chi ad altri animali. Essendo esso indigena dei Regni di Boutan, di Tunquin, della China, e di qualche parte della Tartaria Moscovita, regioni tutte al-

qua-

quanto remote dal commercio d'Europa, non dee recar meraviglia, che fosse del tutto incognito agli antichi tanto l'animale, quanto il profumo, che produce, e che la lontananza medesima abbia fatto incontrare ancora ai moderni Naturalisti una somma difficoltà nel determinare il genere, a cui apparteneva. Rimane finalmente tolta quella incertezza, grazie alle premure del Sig. Duca della Urtliere, il quale si fece venire dal fondo stesso dell'Asia uno di quelli animali, ed avendolo posto nel suo parco invitò tolto il Sig. Daubenton ad esaminarlo, e a darne la descrizione all'Accademia, come di fatti fece in una memoria presentata nel 1772. Ecco brevemente ciò ch'essa contiene di più importante.

L'animale in tutte le sue fattezze somiglia moltissimo alla gazella, ed al capriolo, siccome ancora nella vivacità, e leggerezza di ciascuno de' suoi movimenti. Attese però le due zanne della mascella superiore, che gli escono fuor delle labbra per un pollice e mezzo, in una situazione opposta a quelle del cignale, non vi è animale, a cui, dalla grandezza in poi, possa meglio paragonarsi, quanto allo *Steeratino*. Queste zanne hanno la forma di piccoli cultelletti piegati d'alto in basso, e d'avanti indietro, e di che si serve pro-

babilmente l'animale per troncare delle radici assai grosse, onde alimentarsi.

Ei manca di corna; le sue orecchie sono diritte, e mobilissime; il suo pelo è meschiatto, bruno, falbo, biancastro: cambia per altro secondo i diversi aspetti, poichè non ha propriamente un colore, che nelle estremità, essendo bianco nel recto, come si osserva in molt' altri animali. Il musco è contenuto in un piccolo sacco presso l'umbilico, e getta un fortissimo odore, capace di manifestare l'animale molto d'lungi. Una tale posizione non è stata verificata dal Sig. Daubenton sull'animale medesimo; poichè, salvatico com'egli era, nessuno potea accostargli, né si sarebbe potuto prendere, senza timore di offenderlo. Ma egli vi ha supplito coll'osservazione fatta sopra una delle due pelli di simile animale, che si conservano al Reale giardino, nella quale il piccol sacco contenente il musco del diametro di circa un pollice si trovò nella parte accennata, conservando anche al presente un orificio molto sensibile, da cui il Sig. Daubenton ha cavato un odorosissimo musco. Non si dee passar sotto silenzio, che tanto il sacco suddetto, quanto le zanne sono proprie solamente del maschio, essendo la femmina interamente priva dell'uno, e delle altre.

La

ANATOMIA COMPARATA.

La mancanza di denti incisori nella mascella superiore, de' quali otto se ne osservano nella inferiore, e le gambe biforcate sono due altri caratteri di analogia, che ha questo animale collo Scevrotino, da cui però ne differisce per il facco contenente il musco, per il colore del pelo, per la grandezza, non essendo lo Scevrotino più di un mezzo piede, ed il nostro animale almeno un piede e mezzo, ed in fine per il numero de' denti molari, de' quali ne ha quelli sei in ciascuna mascella, e quegli soltanto quattro.

Quastunque il Sig. Daubenton non abbia osservato alcun segno di coda nell'animale vivente, il Sig. Gmelin per altro, che ci ha pur descritto quest'animale nel Tomo IV. delle mem. dell' Accad. di Pietrob., trovò su tre individui di questa specie un prolungamento carnoso di tre pollici incircia, che tenea luogo di coda. Si è messo in dubbio il ruminare di quell'animale, ed il Sig. Daubenton, essendo morto improvvisamente il suo animale, non ha potuto dimostrare il contrario col fatto. Non crede però che possa dubitarsene, dopo che il Sig. Gmelin, che ne ha aperti molti, afferma di aver trovati in tutti gli organi della ruminazione.

Un singolare, e curioso fenomeno si osserva nello sfinco dei quadrupedi del più sesso, di cui non sembra, che la natura abbia segnate altre tracce in tutta l'economia animale. Quelli quadrupedi nello stato di feto, ed allorchè son venuti di fresco alla luce, hanno lo sfinco formato di due ossi separati fra di loro, ciascuno de' quali ha il suo periostio, il suo canal midollare, e le sue proprie epifisi. Si riuniscono poco dopo inseparabilmente, e dalla riunione delle pareti de' due ossi congiunti nè risulta un tramezzo osso, che divide i due canali midollari. Questo tramezzo diviene sempre più sottile col tempo, e finalmente svanisce affatto, prima nel mezzo dell'osso, indi verso l'epifisi, non rimanendo del primiero stato de' due ossi altro vessigio, che un solco nel luogo della loro riunione.

Il Sig. Fougeroux, a cui si deve la notizia di questo fenomeno, non dubita punto di riguardarlo, come una convincente prova dell'opinione del Sig. du Hamel sulla formazione delle ossa, ch'egli ha già da lungo tempo abbracciata, e con molte proprie esperienze sostenuta. Crede il Sig. du Hamel, che la nutrizione degli ossi lunghi si faccia per l'addizione di nuovi strati esterni, e che l'aumento del canal midollare

lare sia prodotto dall'estensione delle lame interne, le quali si trovano di fatti meno forti, e formate di fibre fra loro disunite. Ora ammettendo un tal sistema, il fenomeno in quilibrio si spiega maravigliosamente bene. La materia, che deve produrre l'aumento esterno degli ossi, trovando impedito il passaggio nel luogo della loro unione, aggiugne solo nuovi strati attorno della superficie esterna dei due ossi dello stinco, e così a poco a poco ne forma un osso solo. Intanto il tramezzo osseo, in cui si toccano, non ricevendo nutrimento, si sfibra a poco a poco, e finalmente si distrugge, o per meglio dire si trasforma in sabbia miliardare.

Noi siamo per altro persuasi, che il fenomeno potrebbe spiegarsi con egual felicità nel sistema di Haller, sistema, che sem-

bra da un altro canto molto meglio appoggiato all'osservazione, e confermato da esperienze molto più concludenti. Di fatti la formazione delle cellule mafloidee per l'azione muscolare, non è forse un'operazione consimile alla diffusione del tramezzo nello stinco de' quadrupedi del più fesso?

A voler dunque conchiudere qualche cosa dal fenomeno precedente a favore dell'una o dell'altra spiegazione, fa d'uopo necessariamente d'illituire nuove esperienze, e nuove osservazioni. Andando dietro per ciò con diligenza ai vari, che portano il fugo ossiffo, ed osservando il loro cammino, e la loro distribuzione, si potranno forse avere dei dati sufficienti per giungere alla spiegazione del fenomeno, ed insieme ad una più esatta cognizione del meccanismo della formazione delle ossa.

LIBRI NUOVI OLTRAMONTANI

Amiens Marcellin, on les dix-huit livres de son histoire qui nous sont restés. Nouvelle Traduction, 2. Vol. in 12.

Bibliothèque générale des Ecrits des Ecrivains de l'ordre de St. Benoît, patriarche des Moines d'Occident, contenant une notice exalte des œuvres de tout genre, composées par les Religieux des diverses branches, filiations &c. Par un religieux bénédictin de la Congregation de Vannes, membre des plusieurs Académies. A Bouillon Tom.IV. in 8. 1773.

Num. X.

1778.

Settembre

ANTOLOGIA

V V X H E I A T P E I O N

F I S I C A .

L'immortale Newtono nell'ultima questione della sua Ottica, in cui tante sublimi, e nuove viste si racchiudono intorno alla natura, ed alle forze primitive degli elementi de' corpi, deduce da certe sue esperienze, che vi devono essere nell'ordine della natura degli agenti, che traggono uniti insieme le parti de' corpi con fortiissime attrazioni, e che questi agenti rimangono ancora a scoprirsi dalla filosofia esperimentale. Questo sospetto di Newton sembra essersi oggimai pienamente verificato, poichè fra i Fisici, e fra i Chimici d'oggi giorno quasi più non si dubita, che l'aria fissa sia il principal vincolo, e la cagione immediata della perfetta coazione de' corpi.

Fra le molte esperienze, colle quali può dimostrarsi una tal verità, le più convincenti sembrano esser quelle, che sono state istituite sopra le terre calcarie dal

Sig. Dott. Black. Quest'ingegnoso Autore in un'Opera da lui stampata sulla magnesia, ha fatto vedere nella maniera la più convincente, che le terre calcarie hanno grandissima affinità coll'aria fissa, che nel loro stato naturale ne sono ripiene, che colla calcinazione si privano di questo elemento, che divengono perciò caustiche, e solubili nell'acqua, e che restituendo ad esse l'aria fissa, recuperano l'antica dolcezza, ed insolubilità. La seguente esperienza del Sig. Macbride presenta una dimostrazione oculare di queste afferzioni. Mise egli in una boccia dell'acqua di calcina filtrata, e limpidissima, e congiunse questa prima boccia per mezzo d'un tubo con un'altra, in cui si conteneva una certa quantità di mescolanza fermentativa, composta di carne, di pane, di cavolo, e di rape colla dovuta quantità d'acqua. Appena l'aria sviluppata si da questa

K me-

mescolanza passò nella boccia, che conteneva l'acqua di calcina, che questa si turbò immediatamente. Era cosa piacevolissima, dice egli, il vedere le particelle della calcina, che due o tre minuti avanti erano invisibili, e dissolte nell'acqua, correre ad unirsi insieme, e precipitare al fondo, e ritornare al loro primiero stato d'insolubilità, subito che furono saturate d'aria fissa. Quando la mescolanza travagliata fu lasciata riposare, acciò deponesse tutto quel, che dovea precipitare, si versò l'acqua, e si trovarono alcuni grani di terra calcaria nel fondo del vaso. Egli è dunque incontrastabile, che la calcina viva si fa solubile nell'acqua, perchè ha perduto l'aria fissa, e che ritorna insolubile tostochè le si restituisc il principio vincolante.

Abbiamo avuto occasione in alcuno de' passati fogli di osservare qual potente, ed efficace rimedio presentino nello scorbuto, ed in altre malattie putride i vegetabili freschi, e tutti quegli alimenti, che somministrano un abbondante dose d'aria fissa. L'efficacia di questo vapore nel riunire le parti dissolte, e sparse della calcina, può servire a dare un'idea della maniera, colla quale agisce nel sangue sciolto, allorchè la tessitura di questo fluido è distrutta, e divisa dall'acrimonia putrefattiva.

Fondati sopra di queste esperienze hanno creduto alcuni di aver trovato nell'acqua di calcina un potente litontritico, poichè assorbendosi, dicono essi, da quell'acqua, con si forte attrazione l'aria fissa, le parti terree del calcolo, private di quel vincolo, che le teneva insieme unite, cadranno ben tosto in pezzi. Ma l'acqua di calce presa sola tralascere spesso di produrre qualche effetto considerabile, come litontritica; perchè deve perdere molta sua virtù non solo a motivo del vapore, che incontra nelle prime strade, ma a motivo ancora dell'aria fissa dell'orina, che in gran parte dovrà saturarla, allorchè alla vesicula farà giusta. Si può credere, che questo realmente avvenga per la gran quantità di materia terrestre, che si trova nelle orine di quelli, che praticano l'acqua di calce. Vi ha grande apparenza, che questo sedimento possa quasi tutto esser formato dalla calcina tenuta separata dall'acqua, in cui era sciolta, e di cui poi l'aria fissa dell'orina ha cagionato la precipitazione.

Dalle esperienze del Dott. *Whitt* sembra risultare, che la saliva ancora non contenga aria fissa o almen poca; poichè avendo egli messo un pezzo di calcolo umano del peso di 3. grani in una mescolanza di saliva, e d'acqua di calcina in proporzione di una par-

parte a due parti , e mezza , il pezzo di calcolo dopo due giorni si ridusse ad un grano , e mezzo , cioè che l'acqua di calce avea poco perduto della sua virtù , poichè il calcolo venne assorbito nella mescolanza di saliva , e d'acqua di calce così prontamente , come avrebbe fatto nell'acqua sola di calcina egualmente debilitata . Ora se la saliva avesse abbondato d'aria fissa , quella avrebbe saturato la calcina viva dell'acqua , e la sua virtù diffolente farebbe stata debilitata a proporzione , come avviene mescolandola co' fuchi vegetabili freschi , o col miele . Da altre esperienze del Dott. Whitt pare , che la bile contenga tanta poca aria fissa , come la saliva , e che sia egualmente in istato di poterla assorbire . Da ciò deriva la qualità saponacea di quelli fluidi , e da ciò si comprende in qual maniera essi agiscono per dischiogliere il grasso , e i corpi oleosi . Assorbiggono cioè l'aria fissa degli olii espolli alla loro azione , e distruggendo l'unione delle parti oleose rendono quelli corpi solubili nell'acqua . Se la parte oleosa della nostra nutrizione non si mescolasse coll'acqua , unendosi colla saliva nella masticazione , la mescolanza alimentare non fermenterebbe , come si conviene , nello stomaco ; donde ne seguirrebbe la nausea , il disgusto , la cardialgia , cagionata

dalle punte dell'olio , divenuto rancido pel semplice calor della parte . A simili incomodi vanno soggetti quei temperamenti , in cui questa parte assorbente de' fluidi è tanto debilitata (ciò che accade allorchè contengono molt'aria fissa) che la parte oleosa degli alimenti non è mai ben mescolata , o attenuata . Quello sembra essere realmente il caso de' gottosi ; i mali citati di sopra sono i forieri della malattia , o l'accompagnano ; in queste persone i fuchi sono troppo carichi d'aria fissa ; questo non solo indebolisce la facoltà assorbente dei fluidi digeribili , ma ancora dispone le parti terrestri , e saline del sangue a formare delle concrezioni , che ostruono , e diffondono i piccoli vasi , ove quelle s'ingrossano . Se lo stato de' fluidi nel temperamento gottoso è tale , l'acqua di calcina riescirà un eccellente *antiartritico* , e forse il vantaggio , che gli ammalati ricavano da certe acque , deriva principalmente da una materia terrestre , ch'esse contengono , e che , essendo discolta , e priva d'aria fissa , ha una virtù assorbente simile a quella , che si osserva nell'acqua di calcina , e in questa guisa tali acque non solo facilitano la digestione , ma sciogliono ancora fino a un certo punto le concrezioni , che si fanno nella malattia .

Quelle acque devono riguardarsi

darsi come un acqua di calcina naturale , donde nasce che subito , che esse vengono a toccare i corpi , che contengono molt'aria , quell'ultima è attratta dalle parti terrestri , che se ne trovano spogliate , e queste acquillando perciò la solidità , formano di poi delle croste , e dei sedimenti . Sembra , che da ciò possa ricavarsi una teoria plausibile della petrificazione , e del tartaro , che si trova nelle botti , o altri vasi , che contengono queste acque . Si condannano alle volte quell'acque , come quelle , che possono far crescere di volume la pietra ; ma l'esperienza ha fatto vedere , che quelle , che più abbondano di quelle croste , delle quali si è parlato , sono le più adattate a sciogliere la pietra , come ogni giorno si esperimenta nelle acque di *Carlsbad* in Boemia .

STORIA NATURALE .

Una delle proprietà caratteristiche di tutte le resine sembra esser quella di non sciogliersi nell'acqua , e di ceder solamente all'azione dello spirito di vino per più o meno tempo continuata . Questa proprietà è quasi sempre accompagnata dall'inflessibilità , e dall'inelasticità , non trovandosi quasi veruna resina , che permetta di esser sensibilmente allungata , e non presentando alcuna di esse , che

quell'elasticità , di cui sono dotati quasi tutti i corpi duri . Il Sig. *de la Condamine* fu il primo , il quale ritornato dal suo viaggio del Perù , facesse parte all'Europa di una nuova resina , che non si scioglie nello spirito di vino , che si rende a guisa di cuojo , che è grandemente elastica , e che infine , per compire la singolarità , somiglia a tutt'altro , che a una resina , alorchè si cava dall'albero , da cui scaturisce . Si trova un gran numero di questi alberi nella Provincia degli *Serraldi* , dove sono conosciuti sotto il nome di *Hibes* : colla semplice incisione se ne fa uscire un liquore bianco come il latte , il quale poco a poco , essendo esposto all'aria , s'indura , e si annerisce . Gli abitanti ne fanno delle torce , lunghe due piedi , e del diametro di un pollice e mezzo , le quali ardono senza foppino , fanno un bellissimo lume , e sparano , bruciandosi , un odor molto grato . Nella Provincia di *Quito* intonacano le tele con questa resina , e ne fanno i medesimi usi , che noi facciamo delle tele incerate . Questo medesimo albero alligna molto bene lungo le rive del gran fiume delle *Amazzoni* , dove gli indiani chiamati *Maicas* nominano la resina , che ne ricavano , *Cauchose* . Ne fanno degli stivali , tutti di un pezzo , impenetrabili all'acqua , e che ,

e che, dopo di esser esposti per qualche tempo al fumo, hanno tutta l'apparenza di un vero cuojo. Ne ricuoprono ancora dei modelli di terra della forma di una bottiglia, e quando la resina si è bene indorata, rompono il modello, e facendone uscire i frammenti per il collo, restia loro una bottiglia non fragile, leggiera, e capace di contenere ogni sorta di liquore, che non sia corrosivo. L'uso, che re fanno le nazioni *Omaguas*, situate nel mezzo del continente dell'America sulle rive del fiume delle *Amazoni*, è anche più bizzarro, e singolare. Ne costruiscono delle piccole bottiglie, che hanno la forma di un pero, al collo delle quali attaccano un picciolo tubo di legno. Cotuprimentole se ne fa uscire il liquore, che vi è dentro, ed in questo modo queste bottiglie divengono altrettante vere siringhe. Sarebbe un mancare di civiltà presso di loro, di non presentare avanti il pranzo uso di questi strumenti, pieni di acqua calda, a ciascuno de' convitati, i quali non mancano di farse nio, prima di sedere a mensa. A ragione di questo singolare costume, i Portughesi chiamano l'albero, che produce questa resina, *Pavo de zirinya*, cioè legno di siringa. Il Sig. *Fresneau*, Regio Ingegnere a Cayenna, scoprì poco dopo la relazione del Sig. de la

Condamine, che questa resina trovavasi ancora nei contorni della sua Colonia, ed a lui dobbiamo la descrizione circostanziata dell'albero, che la produce, e della maniera di raccoglierla, e lavorarla. L'albero è molto alto, e molto diritto, termina in una piccola testa, ed in tutta la sua lunghezza non ha poi verun altro ramo. I più grossi fra questi alberi hanno circa due piedi di diametro, e non sfondono mai alcuna delle loro radici fuori di terra. La sua foglia somiglia a quella del *manioc*, ed è composta di molte foglie insieme unite sopra di un medesimo fusto, le più grandi delle quali, situate verso il centro, hanno circa 3 pollici di lunghezza, e 1 di pollice in larghezza, e sono di un verde chiaro nella parte superiore, e di un verde più slavato nell' inferiore. Il suo frutto è triangolare, presso a poco simile a quello della *Palma Christi*, ma molto più grosso. Racchiude tre semi bisioghi, e bruni, in ciascuno de' quali si trova una mandorla, la quale essendo pelata, e bollita nell'acqua, fornisce un olio denso in forma di grasso, di cui gli Indiani si servono a guisa di burro, per preparare i loro alimenti. Il legno dell'albero, essendo leggero e compatto, e sorgendo molto diritto e molto alto, potrebbe essere impiegato utilmente a fare dei pic-

piccoli alberi di nave. In quanto alla maniera di cavarrne la resina, quella consiste nel rimondare, e pulire ben bene il piede dell'albero, e nel fare sopra la scoria molte incisioni, le une sopra delle altre, le quali penetrino fino al legno. Adattando allora una grossa foglia all'incisione più bassa, la quale serva come di grondaja, si ne raccolghe il fugo in un vaso posto al di sotto. Per far uso di quello fugo, se ne intonacano dei modelli preparati a quell'oggetto, e si espone l'intonaco all'azione di un denso fumo, badando però, che non vi giunga la fiamma, la quale farebbe subbollire la resina, e formerebbe dei piccoli buchi nei vasi, che se ne voglion fare. Subito che l'intonaco suddetto comincia a prendere un color giallo, e che non si attacca più al dito, vi si mette sopra un secondo strato, e così si va continuando, fino a che si abbia la grossezza desiderata. Allora, prima che si dissecchi intieramente, con dei modelli di legno intagliati a questo fine, vi s'imprimono tutti quegli ornati, che si crede a proposito di aggiungervi. Se il vaso deve avere un'imboccatura firtetta, come per esempio, una bottiglia, si forma allora il modello di terra grassa, ed essendo dissecata la resina, si schiaccia il modello colla sola compresio-

ne della bottiglia, e se ne fanno uscire i pezzi per il collo. Dissendendo questa resina sopra di una tela, se ne potranno fare manichi di trombe, abiti di urinatori, otri, e sacchi per rinferrare il biscoitto nei viaggi di mare. Ma qualunque uso se ne voglia fare, bisognerà che tutto si eseguisca nel luogo medesimo, dove si raccolghe questo fugo latiginoso, poichè si dissecca, e si addensa molto prestamente.

A N E D D O T O.

Il vecchio Generale di Koenismarck avea dato tante replicate prove del suo valore, e della sua intrepidezza, che nell'uno l'avebbe creduto suscettibile di timore, allorchè una ridicola minaccia venne a penetrarlo di una mortale paura. Gli Svedesi essendosi impadroniti di Praga, una sera, dopo cena, fu presentato al Re Carlo un uomo, il quale passava per il più vorace mangiatore del settentrione, e che, per divertire il Monarca, si vantò, che inghiottirebbe alla sua presenza un porco vivo, quand'anche pesasse quattrocento libre. Ad una tal proposizione, Koenismarck fece un gran segno di croce, e consigliò seriamente Carlo di far imprigionare quell'uomo, ch'era sicuramente indemoniato. Il mangiatore, officio di un tale avvilito,

riguardandolo con occhio bieco , Sire , disse , ordini Vostra Maestà a quest' Uffiziale di casarsi la sua spada , e i suoi speroni , che lo per convincerlo , voglio adesso inghiottire lui stesso . Questa sciocca minaccia , e la figura del mangiatore , il quale terminato appena di parlare , spalancò un' enormissima bocca , portarono un orribile spavento nell' anima dell' intrepido Capitano . Fuggì via come un lampo dall' appartamento , si precipitò giù per le scale , ed attraversando come un cervo una buona parte della Città di Praga corse a rifugiarsi in sua casa . Tre giorni dopo egli non si era ancora rimesso dell' impressione , che sopra di lui avea fatto la minaccia di quel preteso Antropofago .

AGRICOLTURA.

Nei contorni di Madrid , che sono generalmente molto aridi ed infreddati , si fanno crescere dei bellissimi cavoli con un metodo , che potrebbe forse estendersi ad ogni sorta di legume , ed agli alberi medesimi , i quali spesso languiscono , per mancanza di umidità , nei terreni eccezionalmente secchi , e troppo caldi . Si preparano molte pietre riquadrate , alte due pollici , lunghe , e larghe tre piedi , e sbucate nel mezzo . Si affondano un poco dentro terra , e poi si pianta il ca-

vo lo nel buco , il quale deve essere bastantemente aperto , per non impedire al fullo d' ingrodarsì . Il cavolo cresce , e si fende prodigiosamente , e riesce molto tenero e delicato . Si intende facilmente , che con questo mezzo si conserva alla terra la sua naturale freschezza , e s' impedisce , che l' umidità polla clolare . Forse questa è la ragione , per cui le viti , che si piantano nei cortili , riescono così bene . Il pavimento mantiene umido il terreno , e lo riscalda nel medesimo tempo .

PREMI. E AVVISTI.

La società R. delle Scienze di Gottinga propone per il premio delle Matematiche di distribuirsi nel novembre del 1779. di determinare le leggi , che significhino la riflessione della luce nel passare vicino ai corpi solidi , e quali sono le riflessie colorite , che si producono da questa riflessione . Si suppone , che quei , che tenteranno la soluzione del Problema , siano appieno informati delle ricerche , che il Sig. de Lille , ed alcuni altri pochi hanno fatto sopra di questo soggetto , dopo che il P. Grimaldi ebbe scoperto il primo questo fenomeno , e che il gran Newton l'ebbe descritto più circostanzialmente . La Società desidera , che i Concorrenti al premio portino più avanti i loro tra-

tentativi, e che determinino le circostanze del fenomeno con più esattezza, e precisione, di quello, che finora siasi fatto. Desidera parimenti, che ne indichino le vere cause un poco meglio di quel che siasi fatto finora o che almeno non si faccia uso per spiegarlo di gratuite supposizioni. Il premio sarà una medaglia d'oro di 50. zecchini, e le memorie dovranno essere spedite colle solite condizioni, dentro il mese di settembre dell'anno prossimo, in cui il premio dovrà distribuirsi.

Si annuncia contemporaneamente per il luglio del 1774. la seguente questione economica : *Descrivere esattamente gli insetti, che danneggiano le conserve de' fiori, e di frutti, e soprattutto quelle de' meloni, ed indicare i mezzi i più propri per ovviare a questi danni, o per distruggere questi insetti, senza nuocere alle piante.* Siccome molte cose si fono gli

scrritte sopra questo argomento ; la società non farà verun conto de' Concorrenti , che si limiteranno a compilare ciò , che già trovasi ne' libri relativamente agli insetti , e al giardinaggio , desiderando , che le si presentino nuove osservazioni , e che se ne deducano nuovi risultati . Non esclude però le ricerche , che potrebbero farsi sopra quegli insetti , che s' introducono nelle fluse senza , che possa indovinarsi ciò , che ve l'invita , come farebbero per es. gli Afidi , e i millipedi , che si nascondono ordinariamente sotto i vasi de' fiori , e vorrebbe soprattutto , che si prendessero di mira da' Concorrenti il *Coccus Aonidum* , e l'*Acarus telarius* , de' quali il primo è così formidabile , che solo batte alcune volte per distruggere intiere fluse , dentro le travi , e tavole delle quali ei si moltiplica sorprendentemente .

LIBRI NUOVI ULTRAMONTANI

Cours de Morale a l'usage des jeunes gens par M. Wandelain-court préfet du Collège Royal de Verdun. A Paris chez de la-Jais 1778.

Geographie naturelle, historique, politique, & raisonnée, suivie d'un traité de la sphère avec fig. par M. Robert, nouvelle édition considérablement augmentée, 3. Vol. in 12. 1778.

Num. XI.

1778.

Settembre

ANTOLOGIA

WYXHEIATPEION

COSMOGRAFIA.

L'esistenza d'un fuoco centrale nelle viscere del nostro globo, che non era, che una semplice ipotesi presso gli antichi, mercè gl'ingegnosi sforzi di alcuni moderni Fisici, sembra oramai salita al grado di evidenza. Dessa conta fra gli altri nel numero dc' suoi sostenitori un Mairan, ed un Boffon, ed ultimamente il Sig. Bailly, nelle sue *lettere sopra Parigine delle scienze recentemente pubblicate*, facendo uso delle moderne scoperte sembra averle aggiunto anche maggior autorità, e maggior peso.

Fra le principali ragioni però, che inchinano ad abbracciare una tale opinione, la più convincente sembra quella, che si desume dalla proporzione fra il calore effivo, ed ietmale, la quale dovrebbe essere tutt'altra, che quella, che dai termometri viene indicata, se solamente dipendesse dal so-

le. La quantità dei raggi solari, ed il loro effetto viene aumentato dalle elevazioni maggiori del sole, si perchè ne cadono allora in maggior quantità, si perchè allora i giorni sono anche più lunghi. Il Sig. Mairan in una sua memoria presentata all' Accad. delle scienze l'anno 1765., appoggiando i suoi calcoli a dati certi, e sicuri, e non omettendo alcuna di quelle considerazioni, che in un tal problema devono necessariamente aver luogo, ha geometricamente dimostrato, che il calore di estate dovrebbe esser quasi 17. volte più grande di quello dell'inverno, se da' raggi solari, come da unica cagione derivasse.

Consultiamo adesso il termometro, e vediamo quale sia in queste due stagioni il rapporto del caldo, ch'esso ci somministra. Quantunque la debolezza de' nostri sensi ce ne faccia compagire grande, ed eccezionale la differenza,

L

za,

88

za , e c'induca per questa via a riconoscere per unica sorgente del calore i raggi solari , a voler però ben riflettere , e a calcolarne i differenti gradi coi termometri paragonabili si vedrà facilmente , che questa differenza non è così grande . Amentoni , ch'ebbe il primo l'idea di una tal ricerca , pretese di stabilire , che il caldo dell' estate era a quello dell'inverno come 7. a 6. , di modo , che la medesima materia , che produce colla sua agitazione i caldi più grandi , e più insopportabili del nostro clima , avendo allora sette gradi di moto , ella ne conserva ancor sei , quando sentiamo un freddo estremo , come osserva lo spiritoso Fontenelle . Ma il Sig. Mairan crede , che la proporzione non possa esser si forte , e che in conseguenza la differenza del calore estivo , e dell' inverno non debba esser si grande . Esaminando attentamente la maniera di conoscere col termometro i diversi gradi di calore , ed i più intensi freddi tanto naturali , che artificiali , che si sono prodotti in differenti climi , egli crede , che il freddo assoluto , che dee servire di punto fisso , da cui contare si debbono i diversi gradi di calore , possa stabilirsi sicuramente al disotto del grado 1000. sotto il ghiaccio nel termometro di Reaumur . Il Sig. di Buffon lo pone fino a 10000. gradi sotto il termine del ghiaccio . Ora dalle

osservazioni fatte a Parigi per lo spazio di 52. anni si deduce la quantità media del più gran calore di estate di 26. gradi sopra il termine del ghiaccio , di modo , che fissando il freddo assoluto , ossia il principio del calore al 1000. sotto il ghiaccio , il calor medio estivo di quel clima dovrà riputarsi di gradi 1026. Si prova similmente da molte sperienze , che il freddo medio è ivi di 7. gradi sotto il termine del ghiaccio , donde si deduce , che questo freddo ha ancora 993. gradi di calore sopra il freddo assoluto . Il rapporto adunque del caldo dell'estate a quello dell'inverno a Parigi farà come 1026. a 993. o ciò che è lo stesso , come 32. a 31. , e non vi sarà perciò fra l'uno , e l'altro , che $\frac{1}{32}$ di differenza . Essendo dunque dimostrato , che il calore proveniente dal sole nell'estate è 17. volte maggiore di quello dell'inverno , per conciliare questa verità incontrastabile coll'osservazione , bisognerà necessariamente dire , che la terra ha nel suo seno un calore 500. volte più grande di quello , che nell'inverno riceve dal sole , affinchè aggiungendo a questo numero i due 17. , e 1. , ne risulti fra il calore estivo , e l'inverno una proporzione pressimamente eguale a quella , di 32. a 31. , che dai termometri viene stabilita .

Ma donde viene questo calore , se

se non dalle viscere della terra, dalle quali, come da centro si diffonde a tutte le parti della superficie, per animare la vegetazione, e la vita? Il dire, che questo fuoco è prodotto dalle fermentazioni sotterranee è un allegare per causa ciò, che non è, che un effetto, richiedendosi per la fermentazione nelle materie, che ne sono suscettibili, un calore preesistente, che non possono ricevere dai raggi solari, i quali non giungono a profondità al grandi. Il Sig. Genfanne osservò nelle miniere di Befort in Alsazia, che il termometro alla superficie esterna era due gradi sopra il ghiaccio, alla profondità di 50. tese salì fino a 10.°, ed ivi si manteone fino alla profondità di 100. tese, ed essendo poi calato fino a 222. tese, s'inalzò fino a 18. gradi. Il caldo dovrebbe naturalmente scemare alle maggiori profondità senza il fuoco centrale, anzi ad una certa profondità, dove non penetrano i raggi solari, dovrebbe esservi un freddo assoluto. E pure sotto i mari più profondi si trovano dei vulcani, e le acque sono fluide; a Pello nella Lapponia vi è una fontana, le cui acque non sono mai ghiacciate; ed in Spitzberg, alla latitudine di 80. gr. si trovano delle acque calde; il sonderfi inoltre della neve negli strati inferiori, rimanendo ghiacciata la crosta esteriore, benché col-

pita da' raggi solari, la vegetazione, che sussiste sotto la neve, l'uguaglianza del calore estivo in tutti i paesi, provandosi a Petersburg, in Svezia, ed a Parigi un calore eguale a quello della zona torrida, colta sola differenza, che in quella è continuo, e negli altri paesi è passeggiere, questi ed altri fenomeni, ed osservazioni non sono una sicura riprova del fuoco centrale, da cui riconoscono l'origine, e la spiegazione?

A N E D D O T O.

Si crede comunemente, che l'invenzione del Cannocchiale per una fortunata ed accidentale combinazione di due lenti sia fatta per la prima volta in Olanda, e che il nostro gran Galileo sul semplice rumore di quell'importante scoperta, messosi ad indovinarne la costruzione, ed avendola di fatti felicemente indovinata, fosse poi il primo a rivolgere verso il cielo quell'esploratore strumento, che lo mise in istato di rivelare agli Astronomi le novità per l'avanti inudite delle fati di Venere, de' satelliti di Giove, dell'anello di Saturno &c. In questa guisa la gloria della scoperta non farebbe tutta degl'Italiani, ed essi potrebbero solo vantarsi di essere stati i primi a riconoscerne il pregiò, e l'importanza. Malgrado

L 2

non-

condimeno questa volgare opinione il Sig. Ab. Tirabolchi nel Tomo 7. della sua storia della letteratura Italiana ci presenta un forte argomento per credere, che anche la gloria della prima invenzione del Canocchiale si debba agli Italiani. Si pensa comunemente, che il cinquecento abbia solamente dato all'Italia de' grand' Uomini nella poesia, e nella bella letteratura; perchè poco o niente si leggono le opere scientifiche di quel secolo, divenute oramai poco interessanti, quantunque in esse di fatti si contengano il semi di quasi tutte le grandi scoperte, che si fecero ne' secoli successivi. Ognuno conosce il Fracastoro, come un gran Poeta, e la sua Sifilide non farà mai dimenticare il suo nome. Ma pochi fanno, ch'egli fu ancora grand' Astronomo, gran Filosofo, e gran Medico, e che in tutte quelle scienze fu versato per modo, ch'ebbe pochi eguali a suoi giorni. Ei conobbe quanto fosse ridicolo l'antico sistema, che ogni cosa spiegava per qualità occulte, e ad esse solitul gli effluvi, e le insensibili particelle de' corpi, intorno alle quali egli compose il libro *de sympathia & antipathia*, e l'altro *de morbis contagiosis*. E se dietro l'orme del Fracastoro fosser venuti più altri, forse assai più presto si sarebbon dissipate le tenebre, in cui era avvolta la

Filosofia. Ma troppo radicati erano i volgari pregiudizj, e la luce da quello grand' Uomo sparita sulla natura fu a guisa d'un momentaneo baleno, che tolto si dissipò, e disparve, per non ricomparire, che nel secolo successivo. Ei vide ancora, che il sistema Tolemaico da molti antichi adottato, con cui i movimenti tutti celesti spiegavansi per circoli eccentrici, e per epicicli, era tutto rovinoso; e ad essi sostitui altri circoli omocentrici, sforzandosi con essi di dichiarare ogni cosa. Egli è vero, che in ciò ci non consegui il fine, a cui tendeva; ma almeno ebb' egli il coraggio di scuotere i pregiudizj dell'antichità, e facendo conoscere il vivo e penetrante suo ingegno, appianò la strada ai suoi successori. Deesi però confessare, che non fu egli il primo a que' tempi a proporre questo sistema, avendogliene dato la prima idea Giambattista della Torre suo Concittadino, il quale morendo commise al Fracastoro di penetrare più addentro in quella materia, come quelli sinceramente confessò, facendo un grande elogio del suo Prechetto. Il Fracastoro dunque svolse il sistema dal Torre adombbrato, e non solo speculò coll'ingegno intorno alle stelle, ma le osservò ancora attentamente. Anzi veggiamo (per venire finalmente a ciò che da principio ci era-

vamo proposti di dire) ch'ei fece uso di certe lenti, che facevan le veci del telescopio non ancor ritrovato; perciochè egli dice nel suo libro *de bambocciatrici foll.* *III. cap. XXIII.*, che la luna, e le stelle rimirate con certi vetri si facevan vicine assai, e alte da terra sol quanto le torri; e ancora più chiaramente, nel capo *VIII.* della sez. *II.* del medesimo libro spiega, come quel suo Canocchiale fosse formato: *Si quis dso specilla oculata prospiciat, altero alteri superposito majora multo & propinquiora videbit omnia.* Non sembra egli più naturale di credere, che da questo passo del Fracastoro, piuttosto che dalle gazzette Olandesi nascesse nell'animo di Galileo la prima idea di formare il suo mirabile Canocchiale?

FENOMENO SINGOLARE.

Quantunque sieno molto feridate le florie di persone lungo tempo vissute senza prendere alcuna sorta di alimenti, la seguente nondimeno descritta molto circostanziatamente in una *Dissertazioe* del Sig. Voltelen, Medico Tedesco, sembra meritare una piena fede. Somiglianti malattie, quando sono state ben osservate ed esaminate, meritano sicuramente di essere registrate

nei fatti della medicina. La moglie di un Sarto, dice pertanto il Sig. Voltelen, in seguito di una violenta afflizione cadde in una totale prostrazione di forze, e comparve veramente oppressa dalla più nera melancolia. Ebbe poco dopo parecchi insulti di male isterico, ai quali tenne presso dietro una totale inappetenza, a segno ch'era ridotta a nutrirsi di solo caffè col latte. Avendo seguito per qualche tempo una si rigorosa, e parca dieta, cadde in un tale stato di debolezza, che passò tre settimane intere in una specie di assopimento: rendette quindi dal naflo, e dalla matrice una gran quantità di sangue, e rimase per tre anni consecutivi in uno stato di marasmo, conservando sempre la sua totale avversione per ogni sorta di alimento. Quantunque oppressa ed abbattuta, ristabilissi nondimeno un poco, ed al caffè col latte sostituì l'acqua, il tè, l'infusione di zaffarano, di rado un pò di zucchero, con alcune gocce di spirito di ginipro. Coll'aiuto di questi cordiali le sue forze parvero rianimarsì, arrivò persino a poter camminare con battante facilità, ma il ventre si manteneva sempre disubbidiente. Le sue purge erano molto irregolari, ora sgorgavano in abbondanza, ed ora sparivano affatto; si facea salassare una volta all'anno, allattava una piccola figlia,

figlia, guadagnava slientatamente la sua vita lavando i panni, e sembrava passabilmente contenta, quantunque magra, giallastra, e cogli occhi smorti. Ve-geò finalmente per altri quattro anni fino al 1774., in cui di una febbre ardente se ne morì.

Dopo di aver reso conto il Sig. Voltelen di tutti i soccorsi somministrati a questa donna, e di tutti i tentativi messi in opera per liberarla dalla sua languente ed infelice situazione, il Sig. Voltelen passa a descrivere lo stato interno del corpo, quale fu trovato dopo morte. All'apertura del cadavere tutte le parti del corpo comparvero intieramente acciuffate; la vesica del fiele molto piena, quantunque senza calcoli: l'ormento grasso, ma piccolo; lo stomaco intieramente alterato; il duodeno ingrossato nelle sue membrane, eppero ristretto nella sua apertura; gli intestini sottili, vuoti, e contratti; i grossi intestini tutti soli sopra; e tutti i visceri generalmente in stato da non esser più riconosciuti. L'Autore attribuisce una sì strana malattia alle lunghe afflizioni, e alle funeste conseguenze, che queste si strascinano ordinariamente dietro, cioè l'alterazione della fantasia, ed il totale sconcerto indi derivato de' visceri principali.

STORIA NATURALE.

Il così detto *orcio del mondo*, o altrimenti *lapis mutabilis* è una pietra opaca, o piuttosto mezzo trasparente nel suo stato naturale, e che diviene diafana, immersendola in certi liquori, come sarebbero l'acqua forte, il ranno saponato &c. Questa pietra è stata finora si rara, che pochi sono i Gabinetti di Storia naturale, in cui si trovi, ed i gioiellieri la vendono a carissimo prezzo, quando ne capita loro nelle mani qualche pezzo. Ve ne sono tre nel Museo Brittanico, la maggiore delle quali fu pagata 300. ghinee. Il Signor Brückmann, che ha stampato ultimamente in Brunswick un picciolo trattato sulla natura di quella pietra, ne possiede due piccoli pezzi, e dall' esame ragionato, ch' egli ne ha fatto, risulta che questa pietra, è della natura delle argillose. Un' esperienza del Sig. Weltbeim di Zellerfeld viene in prova di questo sentimento. Ricevette quello Signore dalle Isole di Tarso un opale ricoperto di una crosta pietroia, biancastra, fissa, giallastra, dura, ed argillosa. Ora si trovò, che questa crosta era di fatti il più bello, ed il più vero *lapis mutabilis* del mondo. Avendone fatto pulire alcuni pezzi, e lasciati per tre o quattro ore dentro di adattati liquori, divennero essi perfetta-
men-

mente trasparenti, e ricuperarono poi la loro opacità, allorché furono lecchi. Quella pietra cresce di peso, allorché diviene trasparente. Il Sig. Bruckmann ne ha di molte specie, e tutte le sue sperienze provano, che detta sia una pietra argillosa, e di una grana finissima, seminata d'infiniti pori. Possiamo riposarci tanto più sicuramente sopra i giudizi del Sig. Bruckmann in somiglianti materie, dopo ch'egli si è fatto così vantaggiosamente conoscere dai naturalisti col suo dotto trattato sopra le pietre preziose.

MOSTRUOSITA' ANIMALI.

Un abitante del villaggio di *Sap* in Normandia essendo solito di far covare le uova di anitra dalle galline, ed avendo posto 12. di queste uova sotto di una gallina, un gatto, che avea contratto una singolar amicizia per quest'animale, volle entrare a parte della fatica, e cavando tre uova dal nido, sull'esempio della gallina, si mise a riscalarle. A capo del solito tempo le uova covate dalla gallina diedero 9. anitre, mentre non sbucciava ancor nulla dalle tre, che il gatto avea riscaldato. Si lasciarono passare altri 4. o 5. giorni, ed il gatto non abbandonandole ancora, si prese il partito di rom-

perle; ma quale fu la sorpresa di ognuno, allorché si trovò in ciascuna di quelle uova un piccolo mostro partecipante della natura del gatto, e dell'anitra, due essendone vivi, ed il terzo morto. Il Sig. *Piment*, Medico del luogo, ed Autore di quell'osservazione, conserva uno di quelli mostri *gatto-anitra* nell'acquavite, ed offre di mandarlo a chiunque farà curioso di vederlo co' propri occhi. Ecco in breve la descrizione di quest'animale. La masella inferiore è simile a quella, che serve a formare il becco dell'anitra, e la lingua occupa tutta la lunghezza di questa parte. In luogo della parte superiore del becco comparisce un naso o muso di gatto. Il piccolo mostro ha quattro zampe, terminanti in quattro piedi membranosi, come quei dell'anitra, colla sola differenza, che le unghie finiscono in piccoli uncini puntati, e fini. Ha due ale, che s'inscrivono nell'articolazione delle spalle. Tutto il corpo è ricoperto di una lunga piuma nera tirante al bruno, che ha gran somiglianza col pelo. Nel libro V. della *Storia Naturale del Brasile* del Sig. *Maregrasse* si trova riferita, e deleritta una mostruosità presso a poco somigliante a questa.

ECO.

Il Sig. Mallet, Professore di Agricoltura a Parigi, ha trovato la maniera di garantire costantemente gli alberi del suo giardino dagli effetti distruggitori della gelata, purchè il freddo non sia maggiori di 3. gradi sotto il zero. Il mezzo semplice, ed ingegnoso, di cui egli si serve, consiste nell' inassicare i fiori medesimi di beonissim' ora avanti il levar del sole. Una tal pioggia artificiale ammollisce il parenchima, scioglie i succhi congelati, e rialbilisce la loro circolazione. Se dunque una serata troppo fredda faccia temere nella notte una

gelata, il Sig. Mallet consiglia di far provisione d'uomini, e di acqua, e di ricorrere al metodo, ch' egli suggerisce, o facendo uso di semplici inassicatori, od anche adoperando delle trombe spruzzanti, che si porteranno in giro attorno le spalliere, ciò che renderà molto più spedita l' operazione. Non è necessario dire, che un tal metodo non potrebbe essere applicato a un vallo poderoso, a una vigna, a una gran piantagione; ma l' operazione sarà sempre riuscibile in un gran giardino, non vi si ricercando, che alcune braccia, e un poco d' acqua.

LIBRI NUOVI OLTRAMONTANI

Recherches, & considérations sur la population de la France par M. Moreau. A Paris 1778. in 4.

Histoire politique des grandes querelles entre l' Empereur Charles V., & François I. Roi de France, avec une introduction contenant l' état de la milice, & la description de l' art de la guerre avant & sous le règne de ces deux Monarques ; ensemble une notice des plus célèbres Savans, qui ont contribué, par leurs lumières à la renaissance des lettres par M. de G. 2. Vol. in 8. Paris 1778.

Éléments de Physique, Théorique, & expérimentale, pour servir de suite à la description, & usage d'un Cabinet de physique par M. Sigaud de la Fond, ancien Professeur des Mathématiques, & Démonstrateur de Physique expérimentale en l' Université. 4. Vol. in 8. A Paris 1777.

Num. XII.

1778.

Settembre

ANTOLOGIA

ΥΥΧΧ ΙΑΤΡΕΙΟΝ

ELETTRICITA'.

Articolo I.

Essendo divenuto oramai così popolare il discorso de' Conduttori, e dovendosi desiderare, che ne divenga popolare anche l'uso, (quando ne sia così certa l'utilità, come dalla maggior parte de' Fisici si pretende), sembra pur giusto, e ragionevole d'informare più famigliarmente il popolo intorno all'importanza della cosa, ed ai modi di porla in esecuzione. Il celebre Sig. Toaldo, uno de' più zelanti partigiani de' Conduttori, si è preso fra gli altri un tale affunto in una sua *Informazione al popolo sulla maniera di preservare gli edificj dal fulmine* stampata sino dal 1772., e che di fresco è ricomparsa alla luce coll'aggiunta di varie altre belle memorie sul medesimo argomento. Egli dee chiamarsi però ben pago del suo zelo, e ben rimunerato delle sue fatiche, ellen-

do stato poco dopo cioè nel 1776. incaricato dall'illuminato governo Veneto di dirigere la costruzione del Conduttore pel campanile di S. Marco, ed ultimamente di prendere la direzione di tutti i Conduttori elettrici, che la Serenissima Repubblica, istruita soprattutto dal noto infortunio accaduto in Brescia nel 1769. ha stabilito di far applicare a tutte le Polveriere di Venezia, e dello Stato, ed anche ai vascelli di guerra. Noi ancora, secondo quanto ci è permesso, le filosofiche mire del Sig. Toaldo, tendenti al vantaggio dell'umanità, e procurando, che verità così utili sempre più si diffondano, ci facciamo un dovere di estrarre dalle sue *memorie* le notizie le più interessanti circa l'uso, e la costruzione de' Conduttori, per inserirle in quegli nostri fogli. Procureremo, come lui, di renderle popolari, ed intelligibili a chicchessia, e se non avran-

M

no

no il pregio della novità per i dotti, avranno almeno quello di poter illuirsi, e guidare qui, che non lo sono, in una materia di tanta importanza.

Ad ognuno è nota la macchina elettrica, ed ognuno conosce le principali esperienze, che con essa si fanno, e di cui fan mostra a giorni nostri anche i Circolatori nelle pubbliche piazze. Quello però che fa più al nostro proposito, si è Pelleri scoperto con quella macchina, che vi sono due classi di corpi elettrici; gli uni impermeabili al fuoco elettrico, e che diconisi *elettrici per origine*, e gli altri, che volontieri lo ricevono, e tramandano, e chiamansi *elettrici per comunicazione*. Elettrici per origine sono trovati il vetro, la pece, l'ambra, la cera, la seta, la lana, l'aria &c., e per comunicazione sono prima di tutti i metalli, poi l'acqua, e tutti i corpi umidi, i legni, il filo, la terra &c. Perciò un uomo, che si vuole elettrizzare colla macchina, si fa montare sopra una grossa focaccia di pece o di zolfo, la quale arreilla il fuoco tramandato dalla macchina nel corpo dell'uomo, che senza questo riparo si spargerebbe tolto nel suolo. All'oppollo per mezzo di fili metallici si può in un istante propagare questo fuoco a qualunque distanza; e un fil di ferro lungo più miglia, pollo per un-

capo presso al globo vitreo della macchina, girato e fregato con forza, rende scintille per tutta la sua estensione fino all'altro capo, e ciò con una prontezza indiscibile.

Sembra anche egualmente provato, che il fuoco fulmineo altro non sia, che un fuoco elettrico naturale, elevato coi vapori dal corpo della terra, e condensato nell'aria, e nelle nuvole particolarmente, e che seguendo la sua natura di portarsi dai luoghi, in cui abbonda verso quelli che ne mancano, si scarica per i sentieri più liberi, che trova sopra i corpi terrestri, che più scarleggiano di quel fuoco. Notissime sono le osservazioni de' fili metallici eselti in aria ad una considerevole altezza per via di dragoni volanti, volgarmente *Comete*, i quali in tempo procelloso scintillano come le catene elettriche nel loro capo inferiore. E' famoso il caso occorso li 6. Agosto 1753. al Sig. Richman Professore di Pietroburgo, il quale mentre stava nella sua camera intento al suo apparato per ispiare l'elettricismo d'una nuvola procellosa, nell'alto di civare con poca cautela una scintilla dal filo metallico, la scintilla fu un globo di fuoco, un vero fulmine, che lo proisse morto. Dunque il fuoco fulmineo non esendo, che un fuoco elettrico avrà ancora le proprietà di quello; cioè

cioè si scaricherà preferibilmente in certi corpi, che si possono dire *Conduttori* del medesimo, quali sono i metalli, i corpi umidi, i legni verdi &c., e sarà arrestato da altri, come da' vetri, zolfi, dalle peci, cera, sete, lana, ed altri corpi somiglianti. Quindi nasce naturalmente il pensiero d'impedire i dannosi effetti de' fulmini in quella guisa appunto, che s'impediscono i perniciosi effetti delle inondazioni de' fiumi, coll'opporre cioè de'solidi argini all'acqua, o coll'aprirvi degli sfoghi, e de' canali diversivi. Così per allontanare i fulmini, poichè il vetro, la cera, la poca, la seta, la lana sono corpi nemici, e resistenti al fuoco elettrico; se un'uomo farà in una camera, o campana di vetro, o di smalto, o coperto tutto di un manto di tela cerata, o impeccata, o almeno velluto di seta (e quella piuttosto blò, dacchè questo colore s'è trovato accrescere la forza resistente della seta) o anche di lana, un tal uomo dovrà esser meno soggetto ad esser colpito dal fulmine, che un altro. Siccome però non si possono cuoprire gli edifizj dentro affacci di vetro, conviene perciò per questi ricorrere all'altro mezzo, cioè al diversivo. Sapendo si adunque, che il fuoco elettrico, e fulmineo va dietro particolarmente ai metalli, molto confacente alla ragione, e alla

sperienza farà di drizzare sopra gli angoli, e le cime de' tetti delle lunghe punte di metallo, e continuare con fili pur di metallo fin sotto terra, o, se puossi avere il comodo, nell'acqua, nel modo che fra poco farà da noi divulgato. Poichè è molto probabile, che uno sgorgo di fuoco elettrico, il quale da una nuova verrà per scaricarsi nell'edifizio sottoposto, e a formare un fulmine, farà per gettarli più volontieri dentro tali canali preparati, che a ragione si chiamano *fili di salute*, e per essi, senza toccar la fabbrica, discenderà, e si sparpaglierà nel suolo, o nell'acqua. Non è già, che con questo mezzo si debba ottenere un'intera sicurezza di divertire assolutamente tutti i fulmini, siccome quando le escrezze sono esorbitanti, non vi è argine, ne' diversivo, che basti ad impedire le inondazioni; Ma siccome il più delle volte gli argini, e gli sfoghi bastano ad impedire le rotte dell'acque, così, sebbene un eccedente copia di fuoco fulmineo possa vincere talora la resistenza delle difese, o non capire ne'canali preparati per il suo sfogo, non ostante è da credere, che il più delle volte, questi mezzi adattati debbano produrre l'effetto ricercato.

E' da presumersi facilmente, che si chiederanno da ognuno delle esperienze, che confermino

M a

l'ulti-

l'utilità de' Conduttori. Ma per chi fosse ossinato a voler rigettare, e negar tutto, farebbe difficile addurne alcuna senza replica; poichè si potrebbe dir sempre, che il restare un luogo esente da' fulmini sia cosa accidentale. Comunque sia, moltissime sono le osservazioni di luoghi esposti per l'avanti a continui danni de' fulmini, e liberati poi per mezzo de' Conduttori. Il reale Castello di Torino, detto la Valentina, il quale edifizio era molto infestato da' fulmini, dopo che il P. Beccaria l'ebbe munito degli opportuni Conduttori metallici, rimase immune da simili infortuni. Il Mischenbroeck riporta a questo proposito le osservazioni curiose di un Canonico di Moravia, il quale osservò successivamente per molti giorni, che le nubi procellose, le quali passavano sopra la Città di Prendite, e facevano grandi rovine all'intorno, giante sopra la spranga, che egli aveva eretta, cominciavano a rompersi, e a diradarsi, mandavano raggi bianchi verso la macchina, e passavano sopra la Città tranquillamente. Molti altri fatti consumili potrebbero riferirsi; ma torniamo a dire, che la prova dimostrativa dell'utilità del progetto dee ricavarsi dalla ragione avvalorata da' fatti. Il raziocinio in sostanza è questo: Il fuoco del fulmine non è altro, che un fuoco e-

lettrico; ma il fuoco elettrico si dissipia, si deriva, e si trasmette, dove un vuole, con fili o Conduttori metallici; dunque anche il fuoco del fulmine si dissipia, e si trasmetterà, dove più agrada, col medesimo mezzo. (*Sarà continuato.*)

NAVIGAZIONE.

Il problema delle longitudini, e l'altro di render dolce l'acqua del mare, che hanno tenuto da tanto tempo esercitati i Geometri ed i Fisici, rimangono tuttavia insoluti con grave danno della navigazione, e gl'ostili tentativi, che sinora sonosi fatti per scioglierli, hanno solamente servito a provarne sempre più la loro difficoltà. Per non parlare per ora, che del secondo, qual vantaggio si arrecherebbe ai poveri navigatori, che espongono ogni giorno la loro vita per arricchire lo Stato, e per farci godere delle preziose produzioni di tutto l'universo, se si potesse loro additare un mezzo facile, e spedito di procurarsi una quantità sufficiente d'acqua pura, e salubre, da sostituire alla corrotta, e putrefatta, di cui sono forzati alcune volte di far uso, e che è una delle principali cagioni dello scorbuto, e delle altre malattie, che tanti ne distrugge, soprattutto nelle lunghe navigazioni? Che se sgomentati dagl'inutili

tili sforzi de' loro predecessori ; non ardiranno i Fisici di tentare la soluzione di quell' arduo problema , dovrebbono almeno intraprendere la soluzione di quest' altro , che sembra molto più facile : *Cercare i mezzi di preservare le acque dolci imbarcate sopra di un Vascello da ogni sorta di corruzione , durante il corso di una lunga navigazione .*

Avendo letto ultimamente in un letterario foglio oltramontano una lunga memoria sopra di quest' ultimo problema , dell' amabile , e dotto Sig. Ab. Zucchinioli , che alle grazie della più amena letteratura sì riunire le più sode cognizioni delle scienze le più profonde , abbiamo creduto nostro dovere di far parte ai nostri lettori delle ingegnose idee , che vi abbiamo trovato sparse . L'acqua elementare , dice egli , è di sua natura incorruttibile ; ma quest' acqua per diligenza nostra non esiste , o almeno farebbe impossibile di potersene procurare in dose sufficiente da poter servire al consumo di un Vascello in una lunga navigazione . Tutte le acque si trovano naturalmente impregnate , siccome l' analisi chimica dimostra , di una prodigiosa quantità di particelle eterogenee , di zolfo , di alum , di vetrolio , di uova d' insetti &c. , e la fermentazione di queste diverse sostanze dee riguardarsi , come la vera ed unica cagione della pu-

refrazione ; è corruzione delle acque . Una tale fermentazione viene mirabilmente promossa da molte circostanze , e principalmente dal calore , dal riposo , dalla mancanza di ventilazione , ed in fine dalla qualità de' terreni , sopra cui posano , o de' vali , in cui sono poste . Non fa duopo diffondersi molto per provare l' influenza di tali principj nell' accelerare la corruzione delle acque . Ora disgraziatamente tutte queste cagioni cooperano insieme a prontamente imputridire le acque imbarcate col solito metodo fu i battimenti . Le botti o i burili , che contengono queste acque , sono collocate ordinariamente nella *Sipa* , cioè nel basso fio de' Vascelli , vale a dire nel fio il più facile a riscaldarsi , ed il meno ventilato . Gli atomi innumerevoli , che si alzano continuamente dalla sentina , che sta sotto , e che nell' acqua della trapelano , ne promuovono sempre più la fermentazione , e l' imputridimento . L' acqua non è mai agitata , e battuta , e rimanendo quasi affatto priva d' ogni movimento , acquista con ciò maggior tendenza a riscaldarsi , e a divenire insalubre . In fine il legno nello delle botti , che la contengono , è soggetto a moltissimi inconvenienti , a corrumpersi facilmente , ad annidare , e nutrire una prodigiosa quantità d' insetti , che vi si

inol-

moltiplicano , vi muojo , e ne accelerano così la corruzione .

Eppure le acque delle cisterne sono le più sane di tutte le altre , e vi si mantengono per lungo tempo incorrotte . Non si potrebbero forse avere su i Vascelli delle cisterne , per così dire , artificiali , che producessero i medesimi salutari effetti , costruendole , per quanto è permesso , sul modello di quelle , che abbiamo in terra ? Ecco appunto in che consiste propriamente l'ingegneria idea del Sig. Ab. Zucchinioli . Egli vorrebbe , che alle botti , e a' barili si sostituissero de' cassoni poco profondi , con larga base , e turati con coperchi di legno . Il fondo di quegli cassoni dovrebbe essere ricoperto di sabbia , all'altezza di due o tre linee , la quale , oltre il mantenere la freschezza dell'acqua , presenterà ancora agli insetti , che potrebbero annidarvisi , un nido stabile , fresco , e alla loro natura molto adattato . Sarebbe ancora necessario d'intonacare i lati , ed il fondo di quegli cassoni , con una qualche terra verniciata , in guisa , che l'acqua non toccasse in verun modo il legno . Finalmente si dovrebbe attinger l'acqua ogni giorno da questi vasi , e rigettarvela in appresso ; questa quotidiana agitazione farebbe , più ch'ogni altro mezzo , vantaggiofa a man-

tenere la salubrità dell'acqua per lunghissimo tempo .

Egli è ictuale di avvertire , che l'acqua , con cui dovranno riempirsi i cassoni , deve essere di cisterna , o di fonte . Avanti di stravasarla , farà ben fatto di filtrarla attraverso la sabbia , senza di che qualunque cautela si prendesse , si correrebbe rischio di riempire i cassoni di acqua torbida , e troppo cruda . Queste speculazioni teoriche sono state sottomesse dal Sig. Ab. Zucchinioli a differenti prove , ed è risultato da tutte le sue esperienze , che l'acqua di cisterna , messa dentro de' vasi preparati nel modo , che abbiamo descritto , si è conservata salubre , e fresca per più di due anni ; di modo , che essendo poi vuotata dentro vasi di vetro , si è trovata tanto leggera , e salubre , quanto l'acqua di quelle fonti , che i Medici riguardano , e raccomandano , come eccellenti .

G E O G R A F I A .

Gli antichi conobbero le Isole Canarie , e diedero loro il nome d'*Isole fortunate* ; ma per quanto fossero fortunate , rimasero nondimeno deserte fino al tempo , che una Colonia Africana stanca di più soffrire in causa propria gl'infulti , e i saccheggi degli Arabi , andò a stabilirvisi . In appresso furono discoperte

perte dai navigatori Europei circa il 1326. , o secondo alcuni altri circa il 1334. , in cui Bé-tancourt Gentiluomo Normanno ne principiò la conquista , che fu poi terminata da D. Pietro Vera . Gli antichi abitanti delle Canarie avevano il più raro valore , ed una magnanimità di carattere ancor più rara ; a segno che sorprese gli Spagnuoli medesimi loro conquistatori , che non poterono far a meno di stimare , e di parlare con grandi elogj della nobiltà de' loro sentimenti . La loro occupazione favorita si era di cantare le gesta de' loro Eroi , siccome fanno ancor oggi . Vigorosi , robusti , ed agili , non avevano gli eguali negli esercizj del corpo . E' molto famosa in queste Isole la memoria di uno di quelli Eroi , che si segnalò con un tratto di straordinario valore , che merita di essere riferito . Quest'Eroe , chiamato Graldeignya intraprese un giorno , in compagnia di alcuni altri Iolani , di portarsi a nuoto sino a certi scogli , situati ad una gran distanza nel mare . Volendo essi profitare del rifugio per ritirarsi , scoprirono una prodigiosa quantità di mollari marini , che scherzavano attorno di quel medesimo scoglio , in cui si trovavano allora quelli nuotatori ; tutti rimasero atterriti , eccettuazione Gualesguez . Grande e forte com'egli era ,

si scaglia intrepidamente nell'acqua ; afferra il più orribile di que' mollari ; e tenendolo stretto sotto uno de' suoi bracci , nuota imperterrita coll'altro verso la riva , malgrado gli sforzi , che faceva il pesce , il quale , per liberarsi , guizzava la sua coda con tanta violenza , che teneva lontani tutti gli altri pesci . Senza correre alcun rischio , giunse felicemente alla spiaggia il bravo nuotatore , e rigettò generosamente in mare il suo prigioniero .

In quasi tutte le parti delle Isole Canarie si trovano frequenti vescigj di vulcani , ed in alcuni luoghi si vedono ancora i segni di recenti eruzioni ; così il famoso *Pico di Teneriffa* è tutto ricoperto di pomice , e di lava . Le Isole *Lanzarota* , e *Fuerte ventura* sono quasi in tutti i tempi dell'anno smaltate di fiori , e comunque non vi si trovano api , e si è tentato inutilmente di portarvele da altri luoghi . Vi cresce però in abbondanza una pianta chiamata *ochilla* , la quale somministra alle arte della tintura il più bello , ed il più durabile color porporino . Cresce questa pianta , e si moltiplica prodigiosamente sulle spiagge , e allorchè le Canarie furono scoperte , gli Europei erano coi avidi di procurarsi questa pianta , quanto lo furono poi gli Spagnoli dopo la scoperta dell'America ,

rica, per l'argento, e per l'oro. Presentemente però gli abitanti questi ignorano l'uso, che si può fare di questa preziosa pianta, dopo che la cocciniglia l'è stata surrogata. E' nota l'eccellenza de' cavalli di queste Isole, e non se ne deve rimaner sorpreso, sappendosi, che siano della medesima specie, che quei di Barbearia; ma gli Isolani, che di rado viaggiano, e che poco curano il commercio, in luogo delle razze de' cavalli, di cui poco si curano, nutriscono una prodigiosa quantità di camelli, e di asini, da' quali ricavano servizj più importanti.

Gli abitanti delle Canarie sono una mescolanza d'indigeni, di Europei, e di Mori. Il *Gatito*, cioè la farina d'orzo arrostita forma il loro principale alimento. Le persone di distinzione sono comunemente molto povere, ed orgogliose, quantunque però molto ospitali riguardo ai forestieri. Trascurano il commercio, perché crederebbero di disonorarsi esercitandolo; hanno però un talento mirabile per la poesia, e le loro canzoni, quantunque un poco romanzesche, spirano nondimeno un' estrema delicatezza.

A N E D D O T O.

In una raccolta Francese di *Aneddoti interessanti* abbiamo trovato il seguente, che merita di esser conosciuto, perché manifesta sensibilmente il gran potere dell'entusiasmo. Il celebre Pittore di Marine Sig. Vernet, per meglio studiar la natura, faceva spesso in sua giovinezza de' lunghi viaggi di mare. Avvenne, che in uno di questi tragitti, intrapreso da lui per semplice amore della sua arte, si scatenarono ad un tratto i venti, andò il mare sull'aria, ed il vascello, che lo portava, si trovò avvolto in una delle più violente burrasche. Il Sig. Vernet niente pensando al pericolo ch'egli correva, pregò un Marinaro di portarlo in alto, e di attaccarlo alle corde. Fu appena soddisfatto nella sua domanda, che la tempesta divenne più che mai spaventevole, ed il pericolo più che mai vicino ed evidente. La colleraazione ed il terrore si dipingono immantinente sul viso di tutti, all'aspetto delle onde irritate, al rumore, ed allo scoppio de' fulmini, che solcan le nuvole, allorchè si ascolta all'improvviso il giovane Pittore, sorpreso non dalla paura, ma dall'ammirazione, gridare ad alta voce in un acceso di entusiasmo: *Grande Iddio, che bella cosa è mai questa!*

ANTOLOGIA

Y Y X H X I A T P E I O N

ELETTRICITA'.

Articolo II.

Con tali fondamenti combinati della teoria, e della esperienza, la pratica di così guarnire gli edifizj, specialmente i magazzini da polvere, e le navi stesse, si è introdotta prima in America, donde viene tutta questa invenzione, poſcia in Inghilterra, in Francia, negli Stati del Re di Sardegna, in Toscana, e si tratta ora di eseguirla nello Stato Veneto, ed in tutta la Lombardia Austrica. La maniera poi di armare una fabbrica appreſſo a poco può eſſer tale. Nel colmo dell'edifizio si planterà uno zoccolo, o piramide di pietra viva, o anche di legno ben impeciato, ed in quello si conficcherà un ſodo ballofone di vetro, groſſo in circa un'occia, che termini in punta, ed eſca quattro dita in circa dalla pietra, o dal legno. Quella punta del vetro ſi coprirà con una

ſretta ombrella, o imbuto acuto di latte, o di rame lungo due o tre piedi; e l'imbuto ſi ſalderà alla punta del vetro per l'orlo o ſporto, che il detto vetro avrà ſubito ſotto la punta; per lo che farà bene fare all'ombrella, o all'imbuto metallico una fodera pur di metallo ben ſaldato, che tringa la punta. Alle ale dell'ombrellino, che diſcenderanno un poco abbaſſo, ed in largo, ſi attaccheranno i fili metallici, groſſi come una pena da ſcrivere, o come il dito mignolo, e ſi conduſſeranno lungo la coda del tetto, ſenza però toccarlo, ſino agli angoli dell'edifizio. Se queſto è grande, qui vi pure ſi planteranno delle piramidi di pietra, o di legno impeciato coi fuoi balloncelli di vetro, tubi, e ombrellini metallici appuntati; e per queſti, o intorno a queſti ſi faranno paſſare i fili, che vengono dal colmo. Che fe l'edifizio foſſe piccolo, (nel qual caſo ba-

N ite-

lieranno due fili , o anche uno ,) senza porre nuove punte , si faranno passare i fili metallici per mezzo ad un grosso anello di vetro inserito in un pezzo di pietra , o di legno pur impiegato ; e costituito prego gli angoli del tetto . Quivi resterà libero di far discendere dentro o fuori dell'edificio i fili , purchè sieno *isolati* , cioè non comunichino colla fabbrica , che per mezzo di corpi elettrici per origine ; pare nondimeno , che sia meglio condurli per di fuori . L'isolamento si continuerà , come finora si è fatto , cioè sotto la grondaia (avendo fatta la conveniente piegatura al filo , sicchè non tocchi né tegole , né cornice) si conficcherà tutto nel muro una pietra , o legno , in cui sia infisso un sodo tubo di vetro per cui passerà il filo . Si continuerà a far lo stesso di distanza in distanza fin sotto terra , ove arrivando si scollerà al quanto il filo da' fondamenti , e si prolungherà due , tre , o quattro piedi sotto terra , o se si potesse nell'acqua . Il P. Fonda vorrebbe ancora , che quello ferro terminasse con molte punte aggiunsevi , a guisa di forcina a molti denti , affinchè per essi più facilmente il fuoco fulminico si disperdesse innocuamente nel suolo .

Con quelli riguardi d'isolamento fu eretto il Conduttore della pubblica specola di Padova , e di recente quello , che fu posto

a Milano sulla fabbrica degli archivj , e molti altri in varj altri luoghi . Una tale cautela di così isolare i Conduttori si è creduta da alcuni non che utile , ma anche necessaria ; perchè venendosi , dicon essi , a scendere per entro alla loro sostanza il fuoco fulminico , non potrà quello in verun modo uscirne per danneggiare l'edificio , essendone impedito dal vetro , ch'esso non può penetrare . Ma il Sig. Toaldo non crede punto necessario un tale isolamento , né tanto sicuro , quanto un può crederlo , e di fatti non l'ha egli praticato nel Conduttore pollo sotto la sua direzione al campanile di S. Marco . Sembra in fatti debolissima la difesa di un vetro per grosso che sia , quando un violento fulmine avesse una forte chiamata laterale con un ostacolo al progresso diretto ; e non sono rari gli esempi di vetri dalle facette infranti , e traforati . L'isolamento dunque per via di vetri , pece , seta , o altro simile corpo elettrico per origine , può esser utile per le sperienze elettriche , e per formare un osservatorio elettrico dell'atmosfera ; ma per allontanare , e sventare i fulmini non è assolutamente necessario , e neppure tanto sicuro , come comunemente si crede .

Una cautela molto più importante sembra esser quella di legare tutti i ferramenti , e metalli della fab-

fabbrica colla catena principale del Conduttore . Il fuoco fulmineo dirigendosi con preferenza ai metalli , da questi soprattutto verrà attratto ; ma se dalla cima al fondo dell'edifizio verranno questi metalli legati al filo intreccio della catena , in esso scaricheranno tutto quel fuoco , che dal fulmine riceveranno . Lo studio principale deve essere di ben continuare la catena , e nulla importa , che abbia de' bracci laterali : un torrente , che scende per alveo declive ed aperto , non declina per un incavo nella ripa , o per un buco aperto in una pesciera laterale , quando l'alveo non sia impedito . Così li bracci di ferro del Conduttore faranno bensì animati , ed elettrizzati per la contiguità ; ma il fuoco trovando un esito più ampio , e più libero nella catena , correrà sempre a spanderli per essa nel vasto seno della terra , o dell'acqua .

Il tragico accidente di Brescia fece profonda impressione in tutta Europa ; e la nazione inglese , quantunque avesse famigliari i Conduttori , comunque fu specialmente da tal nuova ad applicarli alle Polveriere di Pierlers . La Serenissima Repubblica Veneta ha parimenti stabilito , come si accennò nel passato foglio , di armare con Conduttori tutte le Polveriere della capitale , e dello Stato . L'armatura di quelli

rali edifizi farà la medesima , che quella degli altri . Si potranno nondimeno fare alcune volte molti risparmi suggesti dalle circostanze . Così per es. essendo per lo più coperti di piombo i tetti de' magazzini di polvere , forse basterà di stendere un filo di ferro di proporzionata grossezza dall'alta della bandiera ai piombi , ed un altro dai piombi fino in terra , che si farà comunicare alle ferriate della finestra , e della porta , se ve ne sono .

Un vascello , dice il Nollet (*Accad. delle scienze 1774.*) facilmente deve andar soggetto alle fiamme per l'artiglieria , che porta , la quantità di gente , e di animali , l'altezza degli alberi , e la sua situazione isolata in mezzo al mare . Di fatti i vascelli spesso ne sono colpiti ; e forse la gran quantità di pece , che contengono , è quella che rende meno frequenti quelli colpi . Perciò gl' Inglesi , che non si contentano di tierili speculazioni , e di vani discorsi , siccome alle fabbriche pubbliche , in particolare ai magazzini da polvere , così ai vascelli hanno applicato la difesa de' Conduttori . La Serenissima Repubblica Veneta , secondo che ce ne avvisa il Sig. Toaldo , è venuta anch'essa recentemente nella medesima determinazione , e la squadra , che poco fa ha spedito nel Mediterraneo sotto la condotta del Cap.

N a tano

tano da mare Sig. Cav. Emo, avrà tutti i legni, che la compongono, muniti di Conduttori. La catena, onde dovrà armarsi un vascello, potrà esser composta di pezzi di fili di rame, inanellati per li loro capi, e per li due estremi terminanti in punta. Si preferisce il fil di rame, perchè questo metallo è più difensore del ferro, quantunque potrà esser buono anche il fil di ferro, purchè dolce, e ben purificato. All'alto del pappafico vi farà una girella con cordicella, per tirar su quando si vuole la catena, la di cui punta dovrà avanzare sopra l'albero un piede, o due. Per l'illesso mezzo in tempo non sospetto si potrà calare, ed essendo la catena snodata, si potrà piegare in picciol vascello, che non inbarazzi. I Signori Banks, e Solander ritornati dal giro del globo riferirono, che il loro vascello fu, come credettero, salvato per mezzo di una di queste catene dal disastro, a cui andò soggetto il vascello Olandese di *Doncks*, vicino ad essi nella rada di Batavia, che fu quasi dal fulmine rovinato. Erano i due vascelli vicinissimi in quella rada, ed ambedue furono fulminati; l'Olandese fu estremamente danneggiato, mentre l'inglese, che avea spiegata la sua catena, andò esente da ogni infortunio. (*Sarà continuato.*)

GEOGRAFIA.

Articolo I.

Le Isole *Maluine* si trovano situate fra i gradi 51., e 52. $\frac{1}{2}$ di latitudine meridionale, ed i 61. $\frac{1}{2}$, e 65. $\frac{1}{2}$ di longitudine occidentale contata dal Meridiano di Parigi; e sono lontane dalla spiaggia dell'America, o de' *Patagoni*, e dalla bocca dello stretto Magellano di circa 80., o 90. leghe. Sembra, che se ne possa attribuire la prima scoperta al celebre Amerigo Vespucci, il quale nel suo terzo viaggio per la scoperta dell'America, ne collegiò la parte settentrionale nel mese di aprile del 1502. Egli ignorava veramente se la spiaggia da lui percorsa appartenesse a un'isola, oppure facesse parte del continente; ma si può facilmente conchiudere dalla strada, ch'ei tenne, dalla latitudine a cui era giunto, e dalla descrizione medesima che ci fa della Spiaggia, che quella apparteneva alle *Maluine*. Con non minor fondamento si potrebbe affermare, che *Scambesie Gobis*, ritornando dal Mar Pacifico nel 1700., abbia approdato nella parte orientale di queste isole, credendo di essere alle *Sebalde*; almeno la descrizione ch'ei ci fa del paese, in cui prese porto, combina a meraviglia colle *Maluine*, e niente affatto colle *Sebalde*, ed oltre a ciò egli è impossibile

possibile di navigare direttamente dall'Isola, a cui egli diede il suo nome di Beauchelne, fino alle Sebalde, senza incontrare le Maluine.

Comunque però sia, rimasero queste Isole molto imperfettamente conosciute fino ai nostri giorni. Quasi tutte le relazioni ce le dipingono, come un paese tutto ricoperto di boschi. Riccardo Hawkins, che si avvicinò alla loro spiaggia settentrionale, a cui diede il nome di *Virginia di Hawkins*, dopo di averla molto bene descritta, affermava, ch'essa era popolata, e pretendeva di avervi scoperto dei boschi. Nel principio del secolo l'Armatore S. Luigi di S. Malò prese terra al Sud-Est di queste Isole, al ridotto di certi isoletti chiamati le *Isole di Anian* dal nome dell'Armatore; ma non vi soggiornò, che quanto era necessario per provvedersi d'acqua, e continuò il suo viaggio, senza darsi alcun pensiero di riconoscerle.

Nondimeno la loro posizione, molto vantaggiosa per servire di rinfresco ai vascelli, che vanno nel mar pacifico, e di scalo per la scoperta delle terre Australi, avea richiamata l'attenzione di tutti i Navigatori Europei. Nel principio del 1763. fu risoluto in Francia di formare uno stabilimento in queste Isole, ed il Signor Bougainville propose al Ministero d'incominciarlo a sue spese. S'imb

barcò pertanto sopra di due piccoli vascelli, l'uno di 20., e l'altro di 12. cannoni, tutto ciò che si credette necessario per una somigliante spedizione, ed avendo fatto vela da S. Malò al 15. di settembre del 1763., si arrivò finalmente nel principio di Febbrajo dell'anno seguente alla parte orientale delle Isole, in un seno, che fu creduto molto accocciò per un primo stabilimento. Nell'arrivvarvi, quella medesima illusione, che avea fatto credere a Hawkins, a Wood Roger, e ad altri, che quelle Isole fossero ricoperte di boschi, fece sopra del Sig. Bougainville, e i suoi compagni, la medesima impressione. Ma sbarcati che furono, videro con sorpresa, che quell'apparenza di bosco nasceva da varj ammassi di giunchi, molto alti, e molto vicini l'uno all'altro. Il loro piede, nel disegcarsi, prende il colore di verde smorto sino all'altezza di circa sei piedi: e quindi s'innalza un mucchio di giunchi di un bellissimo verde, che fa corona al piede; in guisa, che in lontananza dalla riunione dei tuuli ne risultava l'apparenza di un bosco di mediocre elevazione.

Si fecero subito varie scorriere nell'interno, ed attorno dell'Isola, e non vi si scuopri bosco di sorta veruna, né vi si rinvenne alcun velligio, onde potesse

stesse apparisce, che quella terra fode mai stata per l'avanti visitata. Vi si trovò però in abbondanza un eccellente carbon fossile, per supplire alla mancanza della legna; si trovarono immense pianure tutte interficate da molti piccoli fiumi di un'acqua perfettissima; e la natura offriva dappertutto una copiosa sufficienza per mezzo della caccia e della pesca. Il selvaggiame vi era in gran quantità, e molto facile a prenderne; e fu un nuovo, e singolare spettacolo per i Francesi il vedere gli animali, ch'erano stati fin allora i soli abitanti dell'Isola, accostarsi a loro senza alcun segno di timore, e dimostrare solo coi loro movimenti quella natural curiosità, che deve ispirare la vista di un oggetto sconosciuto. Gli uccelli si lasciavano prender colla mano, ed alcuni venivano da se stessi a posarsi addosso delle persone; tant'egli è vero, che l'uomo non porta impresso altrimenti sul volto, come alcuni hanno spacciato, un carattere di ferocia, che lo fa subito riconoscere dagli animali più deboli per il loro distruttore. La loro fiducia però non durò lungo tempo, e ben presto impararono a non più fidarsi del loro più crudele nemico, che tante arti ha inventato per eliminarli.

In mezzo di due anni quello

stabilimento, ch'era allora il più inoltrato verso il polo meridionale, per l'attività, e lo zelo del Sig. di Bougainville, e del suo cugino Sig. Neville, e per la bontà, e fertilità del clima, cominciava già a prender piede, e confidenza; allorquando la corte di Madrid rivendicò il possesso di quelle isole, come essendo una dipendenza del continente dell'America meridionale. La giustizia di una tal pretensione essendo stata riconosciuta dalla Corte di Francia, il Sig. Bougainville ricevette ordine di rimettere nelle mani degli Spagnuoli quello stabilimento, come di fatti fu eseguito il dì 1. aprile del 1767. In questa guisa il diritto primitivo degli Spagnuoli si trovò sempre più enavidato dalla cessione dei diritti, che vi avevano incontrabilmente acquistato i Francesi, in qualità di primi possessori, e di primi abitanti. (*farà continuato.*)

ANEDDOTO.

Beochè sieno a tutti note le romanzesche bravaglioni di Carlo XII., ve ne sono però alcune che sono state omesse dall'elegante Scrittore della sua vita, e che meritano forse di esser fatte conoscere al pari delle altre. Trovandosi quell'Monarca in Bender, dove tanto segnalò la sua temerità ed osinazione, mentre

tre la casa, in cui egli si trovava assediato, andava a fuoco, ed era sul punto di rovinare, il Conte Thuro Bielke non meno bravo di lui, ma più prudente, venne a dirgli, ch'era tempo di uscire di quella casa, se non voleva rimanervi sotterrato. Il Re senza rispondergli lo prese per la mano, lo condusse vicino al letto, e mostrandogli un Turco, che vi si era appiattito sotto: *Vedete*, disse, *le care contorsioni*, che fa quel povero uomo: *si aspetta* ogni momento, che lo passi colla mia spada, e lo gessi dalla finestra, com'è già accaduto a due o tre altri de' suoi. Fra le fiamme, e le rovine bisogno dunque mettersi a contemplare agitacemente le contorsioni del Turco, bisogno ridere, dopo di che il Re senza punto scomporsi, e niente, perdendo della sua solita tranquillità uscì placidamente di casa, per andarsì a battere in un'altra parte.

Avendo osservato in quel medesimo comico conflitto uno de' suoi Segretari, chiamato *Ehrenpreus*, che avea impugnato uno spiedo, e valorosamente si difendeva: *Bravo*, gli disse, tu sei un galant'uomo; fin da questo punto, e su questo campo di battaglia ti dichiaro Tenente-Colonnello. Vero è che il Segretario, forse non molto contento di quel primo saggio, seguitò a maneggiar la pen-

na, e preferendo lo stato civile al militare morì poi Senator.

AVVISO LIBRARIO.

Dopo le più fervide replicate istanze, fatte per lungo tempo al celeberrimo Sig. Abate Metastasio dagli amici suoi, da varj tra' suoi ammiratori, e da Tipografi senza numero per ottenerne dalla severa di lui modellia a far pubbliche le cose inedite di sua privata ragione, è riuscito finalmente al Sig. Gio. Claudio Molini Librajo di Parigi di poter appagare il comun desiderio.

Conformandosi quindi alle intenzioni dell'Autore, egli si fa ad offrire alla Repubblica Letteraria una nuova magnifica edizione di quanto l'insigne Poeta Cesareo ha fin qui dato alla luce, con l'aggiunta di quanto per generosa condescendenza si è il medesimo finalmente compiaciuto concedere, in compimento di questa edizione, la quale conterrà per tal dono tutto ciò, ch'è finora uscito dalla dotta, ed aurea sua penna.

Se non si può per ora determinar precisamente la quantità de' tomi, in cui l'impressione verrà distribuita, si può nientemeno dir con sicurezza, che non oltrepasserà il numero di dodici. Negli ultimi due incontreranno gli scritti inediti.

Il primo di essi conterrà l'Elatto

to dell' Arte Poetica d' Aristotele , ed il volgarizzamento in verso sciolto di quella d' Orazio , con le considerazioni dell' Autore intorno la prima , e le di lui note alla seconda , che sarà altresì accompagnata dal testo Latino appiè di pagina . Queste opere sono amendue aspettate , e desiderate da lungo tempo . Nel secondo verranno comprese Azioni , e Feste teatrali , Versioni d' Orazio , e di Giovenale , Cantate , Sonetti , Madrigali ec.

L' edizion Parigina , che sarà inoltre accresciuta di una breve , ma distinta cronologica , ed illustrica notizia de' tempi , de' luoghi , e delle occasioni , in cui sono stati scritti i Drammi , e gli altri Componimenti , verrà eseguita con esattezza a norma delle intenzioni , e consigli dell' illuminatissimo Autore , il quale , in virtù della sua predilezione per la nuova ristampa , si è di più data la briga di rivedere , e correggere tutte le sue Poesie sull' edizione stampata a Torino nel 1757. in dieci volumi .

La forma del libro sarà simile a quella del programma , la carta bella ; i caratteri di nuovo

getto usciranno dalla celebre fonderia del Signor Fournier : ciò solo dee bastare per dare un'idea della loro nitidezza , ed eleganza ; onde questa edizione potrà per avventura gareggiare con quelle del Marchetti , dell' Annibal Caro , e del Tasse , pubblicate in Parigi negli anni andati , benchè inferiore ad esse di gran luogo nel prezzo .

Al valente disegnatore , ed incisore Sig. Pietro Martini è già addossato il carico de' disegni , ed intaglio de' rami . Dore però la premura di appagare la pubblica espettazione lo esigesse , i più riputati nell' arte del bulino verrebbero dal primo prescelti a divider seco un tal lavoro .

I rami verranno compartiti in tutta l' opera a fronte d' ogni Drama , non che d' ogni altro componimento , atto a somministrare un disegno di dotta , o vagga invenzione . Il ritratto naturale del chiarissimo Poeta precederà nel primo Tomo .

Quella edizione , intrapresa sotto gli augelli auspicij della Regina di Francia , verrà pur dedicata alla Maestà Sua .

—

LIBRI NUOVI OLTRE MONTANI

Traité élémentaire de mathématiques , à l' usage des élèves de l' institution de la jeune noblesse . Par M. le Maine . A Paris . 1778.

Num. XIV.

1778.

Ottobre

ANTOLOGIA

ΤΥΧΗ ΙΑΤΡΕΙΟΝ

LETTERA

Del Sig. Dott. Pirri, Romano Professore di Medicina, scritta al Sig. Dott. Don Domenico Cotugno regio Professore di Nefromia in Napoli, nella quale si ragiona dell'epidemiche febbri, che nel corrente anno 1778. hanno afflitto, ed affliggono tuttora gli abitanti di Roma. 15. Settembre dello stesso anno. Art. I.

Io non so, se la constituzione epidemica di febbri terzane faccia in Napoli tutto quel fracasso,

che fa non meno in quella nostra dominante, che in tutti i luoghi ad essa adiacenti. Bambini ed adulti, giovani e vecchi, uomini e donne, poveri e ricchi sono indistintamente il soggetto dell'avvisata malattia; né qui da molti, e molti anni se ne ricorda l'uguale, sia per numero d'infirmi, o sia per gravezza di sintomi. Può dirsi, che fin dall'incominciare di giugno prossimo passato abbia fatto le sue prime comparse quella, che ora è febbre epidemica (*); e dai miei giornali medici ricavo di averne cu-

O rate

(*) Ci è tutto il fondamento di dubitare, che coll'avanzarsi dell'autunno sieno le arrivate febbri per mutare affatto di carattere; ed ore sieno state pura periodiche, si rendano alla fine originariamente continue: succedendo in tal guisa alla febbre di accesso quell'altra, che i nostri antichi chiamarono sinoc-patrido. In questa dominante almeno da qualche settimana addietro non è tanto indifferente il numero delle continue remittenti, le quali si dichiarano alla giornata; e sembra d'altronde, che la incalzante temperatura dei giorni autunnali, coll'impedire sempre più la uguale evaporazione dell'infestibile trapiantato, minacci di sua natura quell'aumento di patrida fermentazione nei nostri umori, alla quale non più le terzane corrispondano, ma le patridi febbri. Si conoscerà in fatti dal mezzo di cura, che si leggerà nel decorso di questa lettera, quante mutazioni si sieno dovute fare nel sistema medicinale, per ottenerne un felice effio di queste nuove febbri in calore, che ne sieno stati afflitti.

rate in solo nella terza e quarta settimana di quel mese fino a 22., delle quali tre furono perniciose, e molte delle altre si rapide nell'anticipazione, ed energia dei loro semplici parossismi, che mi dettero a temere, che intervenisse a me quel, che ad altri era già qualche volta accaduto, i quali differendo quanto la pratica vigorosa del febbri-fugo, se le videro trasmutate, sollecitamente in quella specie di perniciose, ridotte dal valente pratico Francesco Torti alla classe delle contusioni. Una tanto inattesa comparsa di febbri terzane mi fece prevedere abbastanza, dietro gli insegnamenti del gran Sidenamio, quanto le feste dovessero rendersi e numerose, crudeli nello avanzarsi dell'autunnale constituzione dei tempi, e mi ricordo di averne ragionato più volte in diversi incontri coi vari di questi Medici miei confratelli ed amici. Il fatto ha giustificato purtroppo i miei giusti timori, ed ha inoltre confermata quella pratica verità stabilita oggimai tra di noi, che quando alcune autunnali malattie vogliono andar graffando epidemicamente in una qualche popolazione, incominciano ad apparire fin dal mese di giugno non che di luglio; fin da quel mese, cioè, prestabilito dall'autor supremo della natura a condurre tra noi mortali quella opportuna tregua,

per la quale ci sia dato di vivere alquanto tranquilli e sicuri, prima che dalle vernali malattie passiamo ad essere il bersaglio delle autunnali. Or in tutto luglio, ed agosto non posso esprimere abbastanza quanto gran numero di quelli abitanti sieno stati affalati da perniciose terzane. Né voglia credere, che le sole povere genti, e le meno premurose della domestica nettezza ne sieno state le vittime: questo male non ha risparmiato i nobili, e molto meno i più comodi benestanti, dei quali famiglie intere nello stesso tempo ho dovuto vedere oppresse, e ridotte all'ultima angustia dalla più perniciosa specie di esso. Che dovrei dire de' nostri spedali, fra i quali il primario di Santo Spirito ha veduto così affollate d'infermi le sue corsie, che per mesi hanno stabilmente superato quelli di alcune centinaia il numero di mille? Ma perchè conosca ella sempre meglio il vero genio epidemico delle medesime aggiungerò, che in questi mesi quasi tutti gli altri mali stazionarj si sono mollarati di maniera tale inclinati alla natura periodica della febbre predominante, che ha bisognato più di una volta ricorrere alla China-china per soggiagnarli, dopo di aver quelli delusa la forza di rimedj diversi, ed assai più dell'avvisato valevoli in altre circostanze a distruggerli inco-

interamente. Questo è quello, che in genere doveva io dirle, perchè ad illustrazione della pratica medicina potessi saper da lei, se tale ancora in codesta dominante sia stata, e sia tuttora la natura, ed il genio delle malattie popolari nell'attuale calda stagione, e delle quali ci è dato scritto di costà eiservene purtroppo molte; e se perciò comune ancora si debba ripotare quella causa fisica, la quale negli abitanti di ambedue quelle gran Città va preparando, e maturando le ree semenze delle medesime. (*sarà continuato.*)

ELETTRICITÀ.

Art. III., ed ult.

I fatti medesimi, che sembrano a prima vista più contrari all'uso de' Conduttori (poichè se ne contano alcuni da chi vorrebbe proscriverli) esaminandoli più da vicino, ed in tutte le loro circostanze si troveranno confermarne più, che mai l'utilità, e suggeriranno insieme de' nuovi avvertimenti da aversi nella pratica di essi. Ne riferiremo per ora soltanto due accaduti ultimamente in Inghilterra, e di cui menarono gran rumore quegl' Inglesi, i quali dopo la rivoluzione dell' America, hanno anche concepito una specie di antipatia per questa scoperta Americana.

Il Sig. Riccardo Haffenden ten-

za, e tiene nel Kent in un luogo detto Tenterden una casa armata di Conduttore. Questa tuttavia fu colpita dal fulmine nella notte del 17. giugno 1774., alle due ore della mattina, in un temporale, senza vento, ma con terribile pioggia, e tuono, e restò la casa molto danneggiata nel tetto. E' quella casa posta in pendice d'una collina verso ponente, larga circa 30. piedi, lunga 40., e 40. alta. Nei lati più brevi verso gli angoli spuntano dal tetto le canne di quattro cammini; ad una di quelle canne è raccomandato il Conduttore, vale a dire, una spranga conica di ferro, dorata alla cima, di mezzo pollice di diametro al basso; s'alza circa 5. piedi sopra il tubo del cammino, ed incurvandosi va ad unirsi ad un tubo di piombo, che scarica l'acqua delle grondage, il quale tubo si fece servire da Conduttore sino a 4. piedi in distanza da terra. Quivi ove il tubo è piegato in fuori, si attaccò ad esso esternamente un'altra verga di ferro più grossa, cioè di tre quarti di pollice in quadro, che si fece obliquamente entrare in terra molte alcuni piedi lungi dal fondamento: tale è il Conduttore.

Ora il fulmine si scagliò sul cammino opposto quasi per diagonale, da quella parte, donde veniva il tempo; in distan-

O 3

za

za da quello del Conduttore intorno 50. piedi; ed il cammino invertito rimase demolito. Sparì quindi il fulmine in tre divisioni per cacciarsi nei metalli; due divisioni girarono per il tetto, per andar a trovare a destra, e a sinistra le grocage di piombo: lungo queste andò la corrente, senza lasciar traccia; solamente fece degli squarcj nei luoghi interrotti, ove mancava il metallo, come sempre accade, facendo ivi nuove esplosioni, per cui si scaricò in terra; ma passando a basso dal tubo alla spranga di ferro, e fermamente applicata al braccio del tubo, e non posta bene in contatto, ricocò di nuovo, facendo un buco nel tubo, e non altro. Vi fu una terza divisione, la quale scese giù per il cammino internamente, e si gettò nel filo del campanello di casa, distruggendolo sino a lato del muro in faccia al tubo d'acqua, che serviva di Conduttore; il quale essendo grosso un piede, e mezzo fu traforato dal fuoco, per farci un passaggio ed andarci ad unire al resto della corrente nel Conduttore di fuori.

Or questo accidente niente toglie al merito de' Conduttori, anzi concorre a dimostrarne il valore; perchè finalmente il Conduttore scaricò il fulmine, quantunque caduto fuori di esso, come ne convince il buco fatto pre-

so terra nel tubo; ed il fulmine essendo stato violento, la casa farebbe forse stata rovinata senza del Conduttore. Il caso nondimeno dee renderci sempre più avvertiti a non trascurare quelle cautele, che sonosi da noi già suggerite; cioè di formare il Conduttore di buon metallo, ben continuato dalla cima fin sotto terra, e molto più di far comunicare per via di fili metallici colla catena del Conduttore tutti i metalli sparuti nella fabbrica, siccome ancora tutte le eminenze, e gli sposti, specialmente del tetto. Il Conduttore del Sig. *Haffenden* fu risarcito in quello modo. Senza la seconda cautela una sola punta, e soprattutto se non posta nel mezzo non basterà a difender da ogni fulmine una fabbrica di qualche estensione; poichè nel caso narrato non bastò a prevenire il fulmine la vicinanza di 50. piedi del Conduttore.

Dopo il fulmine del Kent, successe pure in Inghilterra nell'anno scorso 1777. un altro accidente degno della più seria considerazione. Abbiamo già accennato in uno de' passati saggi, che la nuova del fulmine di Brescia fece pensare agli Inglesi di armare di punte le polveriere di *Parfleet* poste in distanza di cinque leghe da Londra. Sopra un terreno più elevato, a livello del colmo di quelli magazzi-

ni di polvere, e alla distanza di 450. piedi, si trova la casa delle Assemblee della commissaria di guerra. Questo è un grande e bell'edifizio bislungo, con padiglione nel mezzo, con piombi sopra i coltoloni del tetto, grondaje di piombo, e tubi simili di scarico, che vanno a terminare in due pozzi laterali della profondità di 40. piedi: i muri si alzano sopra le grondaje, formando un parapetto, coperto di lastra di pietra, legate con rammponi di ferro. Si trovava dunque quasi armato da se stesso quel'edifizio, e ballava solo aggiungervi una punta elevata sul mezzo del colmo; e così fu fatto. Ciò si fece nel 1772., e nell'anno scorso 1777. verso la fine del mese di giugno, la casa delle assemblee così armata, come si è detto, restò fulminata; caso, che in vero meritava tutte le riflessioni. I nemici delle punte si elevarono, come può credersi, cantando il trionfo, facendo grande schiamazzo, declamando contro tutte le punte, e deplorando ancora con grande apparenza di zelo, che con questo mezzo fosse esposta la preziosa vita de' Sovrani, poichè poco tempo prima era stato armato anche il palazzo del Re. Ma conviene dir tutto.

Il salone fulminato avea, come si accennò, intorno il tubo un parapetto di muro, elevato

sopra le grondaje quasi all'altezza di un piede. Quello muretto era coperto di lastra di pietra, e queste erano legate, come si pratica, con egnoli di ferro impiombati. Il fulmine fu attratto da quel rampone, che stava sull'angolo di tramontana (in distanza di 40. piedi dalla punta del Conduttore); saltò nello spigolo della lastra di piombo vicina, scagliando via le pietre intermedie, squagliando il piombo del rampone, e della grondaja prossima, e questo è tutto il danno che fece; del resto passato il fulmine nella grondaja, corse al tubo Conduttore, e per mezzo di esso scaricossi nel pozzo, senza verun altro danno. Ballò dunque quel rampone di ferro, sebbene immerso nella pietra, per attrarre il fulmine; il ferro era interrotto, e per questo diede occasione a quelle fratture; se fosse stato legato con fil di ferro anche piccolo alla grondaja, il fulmine sarebbe passato senza scoppio, ed innocuamente.

Si vede pertanto, che ne' due casi, che abbiam ora descritti, le fabbriche restarono più o meno danneggiate ne' siti ove si trovò interruzione di metalli; ma finalmente tanto l'uno, che l'altro fulmine passò per il Conduttore, e ad esso arrivato, non fece altro, se non che quello del Kent, un foro al capo inferiore del

del tubo di scarico , per lasciare , per così dire , un segno , che per là era uscito , e dare così una prova dell' operazione de' Conduttori . I Conduttori sono stati dunque utili anche in questi casi più sinistri ; e senza di essi è credibile , che quelle fabbriche avrebbero patito molto maggiori danni . Resta dunque provata , giustificata , e confermata l'utilità de' Conduttori in generale . Le conseguenze sinistre non riguardano se non che la struttura , e la disposizione delle punte , e delle catene in particolare , e le cautele da studiarsi per ischivare . La regola , e cautela sommaria è quella già da noi accennata , cioè di legare tutti i pezzi metallici della fabbrica , piccoli o grandi , per poco esposti che sieno , ma principalmente quelli del tetto negli spigoli e sporti . Il fulmine di *Turfleet* fu provocato da quel piccolo ramponc , che legava le lastrine del parapetto . Non basta i metalli : conviene riuscire ancora gli sporti , come cammini , guglie , statue &c. Il fulmine del Kent fu tratto da un cammino ; nè è detto , che questo fosse coperto di piombo o di latte , nè che contenesse qualche traversia di ferro (è però probabile , che la coatescisse) : molto più dunque si dovrà avere una tale avvertenza , se contenga pezzi di ferro . Basterà poi circosguardare la

cornice di questi tali sporti con un filo di ferro , che discenda alla catena macchia del Conduttore .

G E O G R A P I A .

Articolo II.

Non vi ha paese nuovamente scoperto , che non presenti infiniti oggetti interessanti agli occhi i meno esercitati nello studio della storia naturale , e le osservazioni fatte anche dai meno intendenti di quella scienza non possono , che mirabilmente servire ad accelerarne gli avanzamenti . La prima volta , che i Francesi misero piede a terra nelle Isole *Malvine* , eccettuata la bellezza del porto , in cui erano entrati , non trovavano altro motivo per stabilirsi in una terra così ingrata all' apparenza . Un orizzonte terminato da montagne affatto pelate ; terreni dappertutto intersecati dal mare , che sembrava ogni momento minacciare di volerseli appropriare ; campagne inanimate per mancanza di abitatori ; nessuna specie di legname per l' uso ed il bisogno dei primi coloni ; un vasto silenzio , interrotto solo alcune volte dagli urli de' mostri marini ; una tetra uniformità dappertutto ; ecco gli scoraggiamenti oggetti , che si presentarono da principio , e che pareva annunciassero , che in luoghi sì crimi-

ed

ed inculti la natura sarebbe restituito a tutti gli sforzi dell'industria dell'uomo. Non dimentico il tempo, e l'esperienza insegnarono ben presto ai Francesi, che la loro fatica, e la loro costanza non rimarrebbero senza frutto. Immense baie messe al coperto de' venti da quelle medesime montagne, che versavano nel loro seno le cascate, e i ruscelli; prati ricoperti di grossi pascoli capaci di alimentare i più numerosi armenti; laghi, e stagni per abbeverarli; nessuno di quegli animali, che si fanno temere per la loro ferocia, per il loro veleno, o la loro importunità; un' innumereabile quantità di animali i più utili, e di uccelli, e pesci i più squilli; una materia combustibile per supplire alla mancanza della legna; tutte quasi le piante riconosciute come specifiche nelle malattie le più comuni ai naviganti; un clima sanissimo, in cui non predomina né il caldo né il freddo: ecco i vantaggi, che la natura offriva alle Maluine, e che giustificaronon il tentativo di uno stabilimento.

I porti, che dai Francesi furono visitati, riunivano l'esigenza, e la sicurezza; un fondo tenace, e parecchi isolotti acconciamente situati per opporsi al furore delle onde, contribuivano a renderli più sicuri, e più propri alla difesa; essi

racchiudevano inoltre molti comodi seni per le minori imbarcazioni. I ruscelli scorrevano in abbondanza lungo tutta la spiaggia, di modo che la provisione di acqua dolce vi si poteva fare colla maggiore speditezza. Le maree rilestandosi di tutti i moti del mare vicino non aveano un periodo fisso, che potesse calcolarsi; si osservò solamente, che esse andavano soggette a tre anomalie determinate avanti l'istante del loro pieno. Il mare allora in meno di un quarto d'ora si alzava, e si abbassava subitamente per tre volte, ed il fenomeno si rendeva anche più sensibile in tempo de' solstizj, degli equinozi, e de' pleniluni. I venti alle Maluine sono, generalmente parlando, variabili ed incollanti, quantunque regnino più frequenti dal Nord al Sud per l'Ovest, che dall'altra parte. In inverno, allorchè soffiano dal Nord all'Ovest, sono brumali, e piovosi; dall'Ovest al Sud apportatori di ghiacci, nevi, e grandini; dal Sud al Nord per l'Est meno carichi di brume, ma però violenti, quantunque non tanto, quanto quei che regnano in estate, e si sfilano dal Sud Ovest al Nord Ovest per l'Ovest. Questi ultimi, i quali spazzano l'atmosfera, e disfaceano il terreno, principiano solo a spirare all'affacciarsi del sole all'orizzonte, crescono in for-

forza a misura ; che l'astro s'insinua , sono al colmo della loro violenza , allorchè egli passa pel meridiano , e cadono a poco a poco al suo nascondersi dietro i monti . Indipendentemente dalla legge , che il moto del sole ad essi impone , dipendono ancora in gran parte dall' elevazione delle maree , che accresce la loro forza , ed alcune volte ne cambia la direzione . Le nevi , che portano i venti di Sud-Ovest in inverno non sono considerabili ; Si conservano per lo spazio di circa due mesi sulla sommità delle più alte montagne , ed uno o due giorni al più sulla superficie della terra . I ruscelli non si gelano ; i laghi , e gli stagni

ghiacciati non sono mai stati capaci di soffocare un uomo per più di 24. ore . Le gelate della primavera , e dell'autunno non bruciano le piante , e si convertono in una specie di ruggiada benefica al levar del sole . Di rado tuona in estate ; non vi si provano eccezzi né di caldo né di freddo , ed appena sono offerribili i passaggi da una stagione all'altra . Sotto di un tal clima le rivoluzioni nei temperamenti sono come impossibili , ed è naturale , che gl'individui vi si mantengano sani , e vigorosi , come di fatto lo provarono i Francesi nel soggiorno , che vi fecero per lo spazio di tre anni . (sarà continuato .)

LIBRI NUOVI OLTRAMONTANI

Le publics François , ou mémoire sur les moyens d' augmenter la richesse du Trésor par l'aissance des peuples . A Paris . 1778. in 8.

Num. XV.

1778.

Ottobre

ANTOLOGIA

ΤΥΧΗ ΙΑΤΡΕΙΟΝ

LETTERA

Del Sig. Dott. Pirri, Romano Professore di Medicina, scritta al Sig. Dott. Don Domenico Cotunno regio Professore di Notomia in Napoli, nella quale si ragiona dell' epidemiche febbri, che nel corrente anno 1778. hanno afflitto, ed affliggono tuttora gli abitanti di Roma. 15. Settembre dello stesso anno. Art. II.

Ma quali saranno essi mai codesti amari semi delle nostre sciagure, e come in una stagione apparentemente di buona quanto è stata la già finita estate, si sono potuti generare dentro di noi? A queste due distinte quistioni, tra di loro però intimamente concatenate, mi studierò di rispondere, prima che mi accinga ad esporre la caratteristica della febbre in quistione, ed il metodo curativo, che si è dovuto adottare per foggiorarla.

Quindi per incominciare dalla seconda dirò, che nel ricercar le quelle filiche cause, le quali hanno disposto gli umori animali a quella particolare degenerazione loro, che doveva essere la causa prossima dell' epidemiche terzane, ho voluto prescindere da quanto le varie esalazioni dei diversi terreni han potuto, secondo il parere di alcuni, aver somministrato di dannoso nell'anno corrente alla salute di questa popolazione; e mi è piaciuto all'incontro di esaminare, giusta gli insegnamenti d'Ippocrate, se la sola constituzione dei tempi, e delle stagioni fosse stata al caso di generare dentro di noi le semenze dei mali avvisati. Come poteva io di fatto ripetere dalle esalazioni del suolo Romano l'origine primaria di tali febbri, che infestano non meno quella nostra capitale, che tutti ancora i suoi dintorni, e molte provincie altresì dello Stato, così varie tra

P

di

di loro per fondi di terreno ; e non ripeterla piuttosto d'ha qualità dei tempi , che molto più vastamente hanno potuto distendere per Italia i loro malefici influssi ? Per la qual cosa dopo di un maturo esame mi sono determinato a credere , che la qualità delle stagioni più assai , che quella delle terrestri , e minerali esaltazioni , non comuni a tutti i luoghi , e molto meno a quelle polite Città , le quali sono tutte lastricate , e mantenute nette , ed asciutte , meritasse di esser considerata come la efficace causa predisponente , dalla cui continuata azione sonosi generati in questi abitanti i perniciosi germi di quelle periodiche febri , che le ho io più in alto annunziate . Siccome però sono scettico abballanza per non deferir ciecamete a quanto posso filosofare , specialmente alloraquando le opinioni mie non sieno concordi a quelle di qualcun altro , cui sia rivolta l'ammirazione , ed il concetto dei dotti ; perciò mi sono proposto di comunicarle nella presente lettera a Ici , perchè mi partecipi ingenuamente quel , che ne sentirà , e permettendoglielo le sue molte occupazioni , voglia aggiungerci ancora tutto ciò , che la gentilezza sua , e le sue varie cognizioni sulla natura le faran suggerire .

E per avvicinarmi al proposito fine dirò sembrarmi , che a tut-

ta ragione si debba la num eroſa dichiarazione delle avvivate febbri di accesso attribuire alla siccità , ed ai caldi grandissimi , durevoli , e sempre ugualmente intensi , che ad essa siccità sono tosto venuti d'appresso . *In siccitatibus febres astante sunt* , scrisse ad inſtruzione de' suoi posteri Ippocrate nell'aforismo 7. della terza ſezione : ed inoltre in più d'un luogo de' celebri ſuoi epidemj ci ha fatto ſapere , che quando ad una piuttosto alciutta primavera ſi folle aggiunta una siccità asciutta , calda , e da frequenti ſcirochi dominata , faremmo dovuti ſare in timore di quelle popolari febbrili malattie bilioſe , tra le quali non ottengono ſicuramente l'ultimo luogo le febri d'acceſſo . Or molto ſimile alla diſegnata da Ippocrate è stata la coniſtuzione dei tempi in aprile , maggio , e giugno proſſimo paſſato , nel cui fine poi , che è quanto dire nell'ingresso della ſtate , ſi au-mentarono in guifa tale gli ardo-ri dell'ambiente , che nel mio ter-mometro per quaſi tutto luglio , ed agoſto conſervòſi rarefatto il mercurio dai 21. gradi fino al 25., e 26. di elevazione ſopra il ge-lio , ſecondo quelle miſure di Monſieur de Reaumur , le quali ai 31. in 32. gradi locirca rifano il ca-lor naturale degli animali . E quello ancora perciò , ſotto la cui azione ſi effettua lo ſviluppo dei pulcini dalle uova delle galline .

Né

Nè ho veduto in questi due mesi apportarsi una variazione ragguardevole nell'avvisata misura del termometro dalle fresche aure della notte: la somma depressione sul far del giorno poche volte si è da me osservata di quattro gradi, ed ordinariamente era solo di due; e le piogge sono state si scarse, e rade, che non hanno apportato mai in quelle poche volte, nelle quali sono cadute, che un breve refrigerio di poche ore.

Premesse tali verità di fatto qual farà mai quell'accurato osservatore, e conoscitore dell'uomo fisico, il quale non vegga il grado di attenuazione grande, cui faranno stati spinti gli umori animali da tanto lungo, operoso, ed energico calore dell'ambiente? Questa sola, e medesima cagione non è forse quella, che precipita gli Europei nel passaggio della linea, e nell'andar essi a stabilirsi nelle Antille o negli altri caldi paesi dell'America, in quella febbre ardente, di cui ne restano ordinariamente le vittime? Basta leggere tra i tanti Scrittori, che hanno maneggiato questo importante argomento, il solo Mr. Desperrieres nel suo *Traité des fièvres de l'Île Saint-Domingue* stampato nel 1763, in Parigi, e si sentirà allora quanto il solo calore dell'ambiente, col dissipare gli spiriti, col rilassare le animali fibre.

col promovere oltre la tolleranza, e consuetudine degli Europei l'attenuazione di tutti i loro primari, e secondari umori, li disponga a quella pericolosissima febbre di cornucchia, dalla quale, dichiarata, che siafi, quei pochi, che se ne fottaggono, il conseguono col favore di un bilioso spontaneo scioglimento di ventre, al quale una prudente medicatura avrà con dolcezza agevolata la fìcada. Or il solo calore di luglio, e di agosto, ancorchè volesse prescindervi dall'antecedente siccità della primavera, non avrà potuto caricare gli umori di quella popolazione di molte, e molte alterate, e putride particelle, senza che la generazione di quelle si debba ripetere da fonti del tutto alieni da quelli, che incontrabilmente ci si additano si dall'analogia, che dai più puri lumi della fisica animistica?

Ed ecco definita la qualità di quei tristi tempi, dai quali si sono qui prodotti nell'anno corrente le tante popolari febbrili malattie sopra avvivate; ed ecco sviluppate insieme quell'efficaci cagioni, le quali sebbene non avvertite dalla più parte, sono state però quelle appunto, che li han dovuti generare insensibilmente dentro di noi. Ed io fatti suppollo, che per gli intensi caldi sieni dovuti giornalmente caricare i nostri umori di molte

P 2 par-

parti corrotte , o alla meno più attenuate di quello non si convenga alla natura umana , egli è ragionevole d'immaginare , che una gran parte di quelle separate , gradatamente nel fegato , con aver aumentata la quantità , e l'acredine della bile , abbia somministrato ancora un pronto , ed efficace somite alla dichiarazione di alcune delle avvise febbri terzane , che avevano tutto quel succieguo di sintomi , per cui fanno dalla dotta antichità destinate ad ingrossar la classe di quelle , che furono chiamate col significante nome di febbri biliose . Verò è , che la natura non tutte le ridondanti parti semiputride , che le vampe effive aumentano dentro di noi , le depone nei vasi separanti nel fegato la bile : che anzi provvidamente sembra di avere instituito , che per i patuli vasi esalanti della pelle sotto forma e di traspiro insensibile , e di sudore venissero cacciate fuora . Ma oh quanto questa medesima via regia è soggetta a soffrire degli ostacoli , e degli impedimenti per quelle cause medesime , dalle quali vien essa tenuta aperta ! Le smanie del caldo , la facilità somma al sudore , un interno inflinto di andare in cerca di refrigerio , ed altri motivi si fatti , ci determinano ad esporci all'impressione dell'aria aperta , ovvero ai solazzevoli riscontri delle finestre , a trattenersi nei

freschi appartamenti de' piante-
reni , ed all'abuso talora delle gelate bevande allora quando i nostri individui per essere troppo riscaldati , e sudati dovrebbono farne il più riguardati . Le notti inoltre come mai si passano danti , se non col procurarsi (per un mal inteso desiderio di riacreasfi , e di goder della vita) tante alterazioni di traspiro , quante giusta le osservazioni del nostro immortale Santorio , balcerrebbero a rovinare la salute degli uomini i più fani , e robusti ? Non dirò nulla degli altri errori , che nella estate si commettono agevolmente si nel vitto , che nel sonno , e nelle altre sei cose non naturali , perchè danno queste di leggieri negli occhi di ognuno . Dirò bene , che nello stringimento dei vasi cutanei minorato di molto l'insensibil traspiro , e trattenute quindi nelle vie del sangue tutte quelle troppo attaccate , e corrotte particelle , che per si fatta strada dovevano cacciarsi fuora , imbratteranno queste ingiusta la massa intera degli umori vitali , e tanto dovranno a poco a poco alterare ancora la naturale crasi di tutti i feghi secondari , e tra questi la bile segnatamente , che avranno forza alla fine di produrre nei diversi individui ad ogni più frivola , ed ultima occasione quel rovescio di salute , al quale nient'altro potrà rimediare , se non se la dichia-

chiarazione di una febbre del genio delle putride, e biliose; ovvero la follicita pratica di qualche valoroso antifettico, il quale distrugga un febbril fermento prima, che possa giungere al segno di comunicare a tutte le solidi, e fluide parti animali le sue maligne impressioni. Ed eccole da me esposto quanto filosofando, o riflettendo sulla natura, e genio delle nostre epidemiche febbri dell'anno corrente ho opinato in proposito delle cause si esterne, che interne, dalle quali si sono esse tanto generalmente dilatate tra quelli abitanti. Passerò adesso ad informarla con uguale impegno, ed ingenuità della loro caratteristica, per quanto con molte, ed accuratissime osservazioni de'miei infermieri è riuscito di poter conseguire: dopo di che non le tacerò la cura, che si è qui dovuto felicemente adottare, con molte ancora di quelle variazioni, che fino al giorno d'oggi si sono dovute fare per adattarci ai bisogni diversi degl'infermi, e ad una certa mutazione introdotta insensibilmente nella natura intrinseca della stessa popolar malattia. (*farà continuato.*)

GEOGRAFIA.

Art. III., rd ult.

Scaraggiando le Maluine di materie minerali, le acque non

117

possono esservi, che molto salabri, tanto più, che scorrendo ordinariamente sopra la ghiaja o la sabbia, nessuna pianta di carattere maligno può alligare presso di esse. Il terreno delle pianure ha una profondità più, che ballante per soffrire l'aratro; sino all'altezza di un piede il suolo trovasi talmente avviticchiato con radici di erbe, che per coltivarlo, era indispensabile di portar via quel primo strato, il quale essendo diviso, disseccato, e bruciato serviva di ottimo concime per migliorarlo; sotto di questo primo strato si trova una terra nera di otto, o dieci pollici di grossezza; e quindi la terra gialla o vergine, che si estende a profondità indeterminate. È questa solenura da letti di ardesia, e di pietre, fra le quali nessuna di natura calcaria, siccome ne convinse la prova fatta coll'acqua forte. Sembra anzi, che il paese sia affatto sprovvisto di questa specie di pietre; s'intrapresero molti viaggi ad oggetto di cercarne, fino alla cima de' più alti monti, ma non se ne trovarono, che di una specie di quartz, e di selce non friabile, che produceva scintille, ed anche un lume fosforico accompagnato da un forte odore di zolfo. Del resto non vi mancano pietre per fabbricare; la maggior parte delle spiagge ne sono formate quasi interamente. Vi si

di-

distinguono alcuni strati orizzontali di una grossezza uniforme nell'estensione di ciascun letto, di una pietra durissima, e di una finissima grana, e molti altri strati più o meno inclinati di ardesia, e di un'altra specie di pietra contenente particelle di talco. Vi si vedono ancora alcune pietre, che si dividono in foglie, sulle quali si osservano le impronte di conchiglie fossili di una specie ora affatto sconosciuta in que' mari. La pietra, che si cavava dalla miniera, era giallastra, e non avea, per così dire, acquistato tutto la sua maturità; si farebbe allora potuta tagliare con un coltello, ma esposta all'aria presto s'induriva. Si trovano ancora facilmente alle Maluine le arene, e le terre proprie alla fabbrica de' mattoni, e de' vaselli di ogni sorta.

La torba, che s'incontra ordinariamente sopra la ghisa, si estende molto dentro terra. Da qualunque punto si partiva, non si potea fare una lega, senza scoprirne considerabili strati, che si manifestavano facilmente per le rotture dello strato superiore. Si forma questa ogni giorno dagli avanzi imputriditi delle radici, e delle erbe nei fitti, dove le acque sono stagnanti, e che sono facilmente indicati dalla copia de' giunchi. L'odore di questa torba non è malefano, il suo fumo non è melanconico, e

la sua attività è di gran lunga superiore a quella del carbon di terra.

Fra le piante nuove, e sconosciute in Europa, che s'incontrano alle Maluine, merita, che se ne faccia particolar menzione quella, che ai Francesi piacque di chiamare *gommaio resinoso*. È dello di un bel verde chiaro, e non presenta in niente la figura di una pianta; si prenderebbe, piuttosto a prima vista per un'escrescenza di terra di quel colore; non apparendo al di fuori né tronco, né rami, né foglie. La sua superficie di forma convessa è di una tessitura molto chiusa, e molto sollevata in larghezza, giungendo in alcuni ad aver sei piedi di diametro; e siccome non ha, che un piede, e mezzo di altezza invita a salirvi o sedervi sopra, e può benissimo senza schiacciarsi sostenere un uomo, a giùsa di un sedile di pietra. In molti luoghi della superficie comparisce in forma di gocce della grossezza di un pisello una materia tenace, e giallastra, il di cui odore forte, ed aromatico molto somiglia a quello della terebentina, e che fu chiamata *gomma-resina*, perché non si scioglie intieramente, che nei liquori spiritosi. Sono stati trasportati in Francia alcuni semi del *gommaio-resinoso*, per procurare di appropriarsi una pianta si singolare, e si bizzarra, che

che potrebbe anch'esser utile in medicina, attesto che i marinari Francesi si servirono con molto profitto della sua resina per guarire delle leggiere ferite quasi instantaneamente. Una cosa degna di osservazione si è, che quella pianta distaccata dal terreno, rivolta all'aria, ed esposta così ad esser lavata dalle piogge, perde allora la sua resina interamente. Come accordar questo colia sua dissoluzione nei soli liquori spiritosi?

Di animali quadrupedi non ve n'è, che una sola specie in queste isole, la quale partecipa del lupo, e della volpe. Gli uccelli però sono senza numero, ed abitano indifferentemente la terra, e le acque. I leoni, e i lupi marini sono i soli amfibj, che vi regnano; tutte le spiagge poi abbozzano di pesci, la maggior parte fra noi conosciuti. Le balene occupano l'alto mare; alcune volte nondimeno sono sbalzate dalle tempeste nel fondo delle baje, dove rimangono arenate; di che fan fede le loro carcasse, che si trovano dappertutto. Altri enormi osami s'incontrano molto dentro terra, e siccome la furia delle onde non ha potuto mai trascinarle a si grande distanza, bisogna affrontare o che il mare sia abbagliato, o che la terra si sia innalzata.

Il lupo volpe, così chiamato, perchè si scava un'abitazione sot-

terranea, e che ha la coda più lunga, e più guernita di pelo, che quella del lupo, abita comunemente negli arenai lungo le spiagge del mare. Va allo alla caccia, e per passare da una baia all'altra, si fa delle strade con tale intelligenza, che i Francesi, sbarcando la prima volta nell'Isola, credettero, che fossero sentieri formatici da abitatori. Si dee credere, che quest'animale digiuni una gran parte dell'anno, tant'egli è magro, e raro. Ha la statura di un cane comune, ed abbaja ancora a guisa di un cane, benchè molto debolmente. Come mai un simile animale sarà stato trasportato in queste isole?

Non faremo qui a descrivere gli uccelli, ed i pesci, che si trovano abbondantemente alle Maluine, perchè o non furono bastantemente esaminati nel breve soggiorno, che vi fecero i Francesi, o sono per la maggior parte bastantemente noti in Europa, se se ne eccettuino alcune piccole differenze, che non meritano particolar descrizione. Degli oli, e delle pelli de' lupi, e leoni marini aveano già formato i Francesi un ramo di commercio non indifferente. Si trasportano questi amfibj in denso iluolo a più di una lega dentro terra per godervi l'erba fresca, ed il sole. A proposito dei leoni marini sembra buono di avvertire, che

che quello , che sotto di questo nome ci vien descritto nel viaggio di Anson , a cagione della sua tromba , meriterebbe forse piuttosto il nome di elefante marino , tanto più , che non ha una giuba , come quello delle Maluine , ed è molto più grande , essendo alcune volte lungo più di 22. piedi . Il lupo marino poi non ha né giuba , né tromba , ed in questa guisa si hanno tre specie di animali molto facili a distinguersi , e molto propriamente denominati .

Per presentare un oggetto di comparazione con un'isola coltivata di Europa , cita il Sig. Bougainville ciò , che dice Puffendorf nella sua *Storia Universale* , parlando dell' Irlanda situata nell'emisfero boreale alla medesima latitudine in cui sono situate le Maluine nell' altro emisfero , cioè che quell' isola è aggradevole per la bontà , e serenità della sua aria ; che il caldo , ed il freddo non vi sono mai eccessivi . Il paese intersecato molto a proposito da laghi , e da fiumi , offre dappertutto grandi pianure ricoperte di eccellenti pascoli , e privo di ogni sorta di animali velenosi , i laghi , ed i fiumi sono ripieni di pesci &c.

ANEDDOTO .

Nel principio dell' ultima guerra , i Magistrati di Aberdeen nel-

la Scozia settentrionale , risolvettero di regalare al Maresciallo Keith , loro compatriota , un paio di finissime calze della celebre manifattura filabilità nella loro Città . fecero venire in conseguenza da Londra alcune libbre della più fina lana di Spagna , che si poté trovare , e la misstrarono alle loro filatrici . Queste donne dissero , che la lana era sì grossa , che non si ripromettevano di filarla a 40. *beeres* per libbra (un *beere* è un filo di 600. verghe inglesi , ed ogni verga fa 3. piedi di Francia) , ma che aspettando , che si vendesse al mercato la lana delle loro montagne nel prossimo giugno , ne sceglierebbero di così buona qualità , e di tal finezza , da poter esser filata a 70. *beeres* per libbra . I Magistrati profittarono di quell' avviso , e le filatrici mantennero la loro parola puntualmente . Le calze essendo terminate furono valutate 5. *ghinée* , e riuscirono così fine , che malgrado la loro estrema larghezza , si potevano facilmente far passare tutte due insieme attraverso di un anello comune da dito . Furono spedite dentro di una magnifica scatola al Maresciallo Keith , che le credette degne di essere presentate in regalo all' Imperatrice di tutta la Russia .

Num. XVI.

1778.

Ottobre

ANTOLOGIA

ΥΥΧΧΙΑΤΠΕΙΟΝ

LETTERA

Del Sig. Dott. Pirri, Romano Professore di Medicina, scritta al Sig. Dott. Don Domenico Cottanissi regio Professore di Morbologia in Napoli, nella quale si ragiona dell' epidemie febbri, che nel corrente anno 1778. hanno afflitto, ed affliggono tuttora gli abitanti di Roma. 15. Settembre dello stesso anno. Art. III.

Quale sia dunque stata in ciascuno dei diversi individui la caratteristica della febbre epidemica dopo la sua dichiarazione, non sembra a me convenevole di rappresentarla ad uno come ella è, il quale si per la sua vasta pratica medica, si ancora per la erudizione, e studio dei migliori Scrittori, sa purtroppo costituirsi, e dal periodo espresso, ne' primi giorni almeno di essa, e dalle intermissioni o remissioni sensibili tra i successivi parossi-

mi di lui, cominciati per lo più coi rigori di freddo, e terminati con abbondanti sudori. Più generiche sembra a me dover essere le mie ricerche. Quindi mi rivolgerò in primo luogo a fissare que segni, che la precedevano molti giorni ancor prima, che si dichiarasse; cosa che io nei mali epidemici voglio valutare tanto di più, quanto che da un cumulo di tali osservazioni ripetute attentamente, e ben confermate dai fatti, potremmo lungareci di curare molti mali, prima che acquisitato avessero nei loro funesti germi tutto quel vigore necessario per fargli poi dichiarare: oggetto sommo della nostra Facoltà, cui sappiamo essersi applicato profondissimamente Prospéro Alpino, in quel suo trattato Ippocratico *de morbis praedictis*, e che a danno grande della pratica medicina si è perduto finora senza riparo. D'indubbio pertanto, che molti de' miei ma-

Q

lari

lati prima di essere stati nel bisogno di riportare da quei fogni afflitti da un discreto blico scioglimento di corpo creduto da essi vantaggioso: con quella lingua, hanno però seguita giornalmente distrutta la loro salute fino al punto di essere poi afflitti dalla febbre in qualsiasi. In si fatte circostanze nella più parte si univano altri due segni, i quali tuttavia, anche senza il corteggiamento dell'avvisata scioglimento, non rade volte per sé soli hanno parecchi giorni prima annunziato la sopravvenienza della febbre: sono stati questi un interior senso urente di calore, dal quale si rendevano sonniosi i sonni segnatamente dei futuri infermi, e scottanti all'altimi tatto le loro carni si nel sonno, che nella veglia; ed un colore più cupo, e rosso delle loro urine, le quali perchè minorate di quantità non davano ai pazienti una forte ragione di temere, che potessero apportare loro delle conseguenze funelle. Sono stati questi i più frequenti, ed ordinari forieri della epidemica febbre terzana, ma non sono però stati sempre i soli. La sfogliatezza al cibo, la lingua coperta di una patina or bianca, ed or gialla, i sonni turbolenti, una sensibile mancanza di forze attribuita da molti buonamente alle vapori dell'ambiente, quando avrebbero dovuto riconoscerla un effetto

del deterioramento della loro salute; in fine una certa macilenzia nel colorito del volto, che tendeva al giallignolo, ed un certo abbattimento di spirito, erano gli altri sintomi, che ora più, ed ora meno di numero, aggiunti però d'ordinario a vari dei tre prima annunziati, facevano conoscere chiaramente a quei Professori; che li avvertivano le profonde impressioni già fatte dalla putrida fermentazione in sì fatti individui, e l'imminente timore di vederli oppressi dal male della stagione. Ma facciamoci più davvicino ad esaminare adesso l'indole insidiosa dell'avvisata febbre, e consideriamola perciò in quell'epoca di lei, nella quale si dava sensibilmente a conoscere nei polsi. Si ottiene per quanto a me sembra, che possa in tal guisa raccogliersi tutto ciò, che l'arte medica esige per formare l'intera, ed esatta sua caratteristica.

Si dichiarava pertanto l'avvisata febbre, nei suoi primi parossismi almeno, con freddo sensibile, e rare volte con insolenza irsordinaria; il dolore del capo, e dei lombi, la nausea, e quindi in molti il vomito di materie ora gialle, ora verdi, ed in alcuni tendenti al nero colore; le urine assai rosse, e torbide di qualità con nessun sedimento, ed in copia assai scarsa; la sete infusa, una siccità urente del-

delle carni, ed un senso interiore di ansietà inquietissima nei precordi, erano per lo più i sintomi, che facevano corteggiò alla febbre nelle sue prime comparizioni. I polsi poi erano celeri, bassi, diseguali, e duri nel principiare del parosismo; si aumentava collo spiegarsi del parosismo il diametro loro, ma la celerità, e la durezza nella più parte dei malati non cedeva si di leggieri; purchè non si vogliano eccettuare alcune delle più perniciose di tali febbri intermittenze, le quali sin dal primo loro nascere portavano soco le divise di una malignità di grande, e perciò di una putrida fermentazione tanto avanzata negli umori dei rispettivi individui, che tenutasi da questa lontana ogni inflammati-
ria inclinazione nel sangue, non si ritrovava nei polsi, che il carattere della oppressione minacciata alla natura dalla corrutela; d'onde quel difetto di vitalità nei polsi, che dilruggeva ogni sospetto di calda interior flogosi nei visceri nobili. Ma ritornando colla di dove mi sono per necessità allontanato, soggiungerò, che, prolungandosi il primo, talora anche il secondo parosismo delle nostre febbri a quasi ventiquattr'ore continue, terminava allora con un sudore, che a poco a poco si manifestava, ed il quale rade volte ho ne' miei malati osservato renderà assai profuso: do-

po di che sopravveniva in vero nella più parte l'apiressia, ma quella cessazione di febbre nel giorno buono non era mai quella, che suole aversi nelle semplici, e benigne terzane delle altre stagioni. Imperciocchè continuavano le orine a moltrarsi cariche assai, l'appetito non si trovava rievocato, i sonni non si rendevano tranquilli, e ristoranti, un sudoretto quasi freddo si spremeva dalla pelle della faccia, e del petto, finalmente conservando i polsi una certa frequenza, ed un certo urto spiacevole al tatto de' Professori, una inquietezza dell' inferno, un riscaldamento o peso alla testa, ed una straordinaria lassità in tutte le membra mostravano a balzanza l'infida tregua, che il male dava al paziente, per non dire anzi le nuove forze, che andava occultamente acquistando per opprimerlo, se mai potesse. Ed in vero la nuova febbre non aspettava mai la stessa ora per ritornare nel terzo giorno in corrispondenza del primo: anticipava essa, di alcune ore almeno, il suo ingresso in ciaschedun parosismo, ed inoltre prolungava in modo la propria estensione, che per l'ordinario il terzo parosismo era nel caso di potersi considerare già trasformato in una febbre continua per subingresso. Che se riusciva alla febbre di giungere tante altre prima di essere cogli oppor-

uni mezzi refratta, si rivestiva allora rapidamente di tutti i più perniciosi caratteri di una continua continente, il cui esito fu ogni valente pratico quanto sia minaccioso, e con quanta forza infidii la vita di chi ne è l'infelice soggetto.

Quello è stato il più ordinario carattere delle nostre epidemiche terzane; non è però, che nella medesima occasione non sien si mostrate con qualche frequenza tutte ancora quelle altre perniciose specie di lei, delle quali ha così bene scritto, e ragionato Francesco Torti. E come potrebbe creder si mai, che in uno stato epidemico di mali si fatti non avessero dovuta fare la loro comparsa le Letargiche, le Difensoriche, le Cardialgiche, le Algide, le Sincopali, e per insino le Diaforetiche? Si è avuta pur troppo in quell'anno l'occasione di tutte vederle tra i molti malati, che si sono avuti in questa Dominante; ma è vero altresì, che quelle non sono state le più frequenti, perchè il genio della nostra febbre è stato principalmente quello di rivestirsi di un carattere continuo, ed al quanto flogistico, e poche volte di quell'altro affatto corruttivo, e maligno. Basterebbe quanto ho fin qui scritto per formare l'intera caratteristica della nostra febbre epidemica, oggetto che mi ero io proposto, avanti d'inol-

trarmi a discorrere della sua cura: ma l'aggiungere, che siccome pochissimi degl'inferni hanno dovuto soccomberci colla morte, così molti di essi colle nuove recidive ne hanno sentita la noja, ed il peso, mi sembra, che debba appurare un lume sempre maggiore per arrivare a si fatta ricerca, e non ho perciò voluto qui tacere ancora questa ultima circostanza. Vero è non essere ciò proprio delle sole febbri di quell'anno, ma essere comune a tutte le periodiche malattie, ed a quelle specialmente della estate, e dell'autunno. Una tal cosa però non impedisce dal rassigliare sempre più il carattere bilioso, e corruttivo della nostra febbre: giacchè le recidive sono tanto più facili nelle date occasioni ad effettuarsi, quanto più gli umori animali hanno sentito le fondenti forze della putrida fermentazione. In fatti le vere malattie siccome sono per genio loro infiammatorie, subito che il sanguigno ritagno resti scosso, e distrutto, la salute ritorna in proporzione, che la macchina, si rinutrisce; e se rimane in lei del languore serve questo il più spesso a prevenire una recidiva del distrutto male flogistico, anzichè a richiamarlo. Non accade lo stesso delle autunnali malattie: essendo queste l'ordinario prodotto di una putrida degenerazione degli umori anima-

li,

li , lascia questa , dopo di efferne distrutti i suoi semi , della laissezza grande nelle fibre animali , e nel sangue un certo disfacimento , ed aquoso carattere , per cui non senza svento può coll'alimento rinutrirsi il convalescente , e riacquistare in tutta la sua persona il necessario vigore . Di quindi nasce , che i suoi fluidi non meno , che le sue parti sode in vece di opporsi efficacemente al ritorno della già foggioata malattia , ne costituiscono anzi un remoto somite , ed una interna disposizione tutte le volte , che un qualche errore nelle sei cose non naturali si aggiunga loro . Laonde se non si osserva scrupolosamente da tali convalescenti (siccome esaggero loro tutti li giorni) la più rigida esattezza nel difendersi in ogni possibil modo dai colpi d'aria , che alterar potrebbono l'insecolabil traspio , e nel tenersi lontani dalla sazietà col non caricarsi troppo di cibi ; non vi ha cosa più facile ad osservarli quanto la recidiva nei primieri superati lor mali . (*farà continuato .*)

ECONOMIA ANIMALE .

Quale è la cagione della morte degli animali , che sono costretti a respirar longamente un aria , che rinnovar non si possa ? La rarefazione dell'aria , che da alcuni si allega , quando anche

avesse luogo , non sembra una cagione sufficiente della lor morte : poichè il respiro impunemente sulle alte montagne un aria ben più rara di quella , che gli animali respirano in un luogo chiuso . Non è tampoco l'accrescimento della densità dell'aria , a cui alcuni altri ricorrono , che li faccia perire : poichè il bammetto non annunzia un cambiamento insopportabile , e l'aria si conserva tanto più salubre , quant'è più densa . Il calore non contribuisce pur d'avvantaggio alla lor morte : l'ultime sperienze degli Inglesi , di cui abbiam dato qualche cenno in quelli nostri fogli , mostrano sino a qual segno possan gli uomini sostenerlo ; e dall'altra parte gli animali son morti nell'aria chiusa anche con freddo assai vivo . Non son nemmeno i vapori acquei : i Russi soffrono facilmente ne'loro bagni la gran quantità di vapori prodotti dall'acqua , che largamente si versa sopra pietre infocate , e in luoghi angustissimi .

Il Sig. *Sennebier* Bibliotecario della Repubblica di Ginevra in una sua bella *Dissertazione* , in cui si è proposto lo scioglimento di una tal questione , sostiene , che gli animali muojono in un'aria non rinnovata , perchè non possono scaricarsi di quel fuoco , e di quell'effluvio flogistico putrido , che passa continuamente dagli alimenti nel sistema animale , e che

e che i polmoni debbono espellere, e spargere nell'aria circostante. Non si può rivocare in dubbio, che gli alimenti nutrono il corpo non solo col riparare i floghi, che si esaltano, ma col ristorare eziandio il flogisto, che si dissipia continuamente. Quello che vi ha di certo si è, che il colore del sangue si cambia durante la digestione, diventando più carico, e più nero. Ora il Sig. Priestley ha dimostrato con esperienze incontrastabili, che il colore del sangue si fa tanto più nero, quanto più si carica di flogisto; e d'altronde chi non sa, che nelle malattie infiammatorie il sangue sovrammendo si annerisce? Accumulandosi adunque sempre più negli animali il flogisto, che ricevono di nuovo continuamente per mezzo della nutrizione, uopo è concludere, che si scaricano essi per qualche via di tutto quello, che han di soverchio, allorquando la lor sanità non è alterata. Ma qual organo più proprio a compiere quell'ufficio, che il polmone, dove concorre tutta la massa del sangue, e che sembra solo capace di quell'abbondante secrezione di flogisto, che si richiede nel caso nostro? Il Sig. Priestley ha ingegnosamente, e solidamente corroborato una tale idea con molte convincenti esperienze, ed osservazioni. Ha egli fatto vedere, come abbiamo po-

canzi suggerito, che il colore del sangue si cambia in ragione della quantità di flogisto, ond'è carico, e di più che riprende alcune volte il suo colore, quando può comunicare coll'aria, che ne lo priva. Così per es. in un aria infiammabile il sangue s'annerà, ma esposto all'aria libera alcuna volta ritorna rosso. Priestley osserva eziandio, che la parte superiore d'una goccia di sangue coperta d'olio s'annerisce, e che riprende il color rosso scoprindola; che la parte inferiore di una goccia di sangue rosso, perchè non comunica coll'aria, è molto più carica, e nera; che il sangue nero pollo in un aria deflogisticata, la carica di flogisto. Finalmente egli prova con una esperienza decisiva, che le membrane del polmone non possono far ostacolo a quest'effetto, perchè avendo messo del sangue nero in una vescica coperta di fiero, il sangue vi riprese il color rosso pel suo contatto coll'aria esteriore attraverso di quella vescica.

Muojono adunque gli animali in un'aria, che non li può rinnovare, perchè non possono scaricarsi di quell'effluvio flogistico-patrido portato nel sangue dagli alimenti, espellendolo da' polmoni, e spargendolo nell'aria circostante. Una porzione d'aria non può assorbire, che una certa quantità di quell'effluvio, di-

maniera, che quando l'aria, che circonda l'animal respirante non può rinnovarsi, ella si carica sempre de' nuovi effluvi, che escono da polmoni, finchè n'è saturata: allora in luogo di rinfrescare il sangue, e liberarlo insieme col polmone da quell'umor acre, ne lo carica sempre più. Quindi le convulsioni, e la subitanea morte. Diffatti gli animali muoiono tanto più presto quanto è minore il volume d'aria in cui si pongono; quanto più rara è l'aria contenuta nel luogo chiuso; quanto più grande è l'animale; e quanto è più caldo il suo temperamento, perchè in tutti questi casi l'aria si carica tanto più presto.

In prova di quell'affezione conviene anche osservare, che l'aria viziata dalla respirazione ha grandi rapporti coll'aria prodotta dalla fermentazione putrida; ambedue elinguon la fiamma, ammazzano gli animali, hanno lo stesso odore putrido, e spiacente, precipitano egualmente l'acqua di calce, e si ristabiliscono coi medesimi mezzi. Ella ha pur molta relazione coll'aria infiammabile; non fanno effervescenza coll'aria nitrofa né l'una né l'altra; ambedue al medesimo modo uccidono gli animali, che vi si collocano; ambedue hanno un odore spicciolare. Da questi paragoni risulta, che il flogisto unito nell'aria infiam-

mabile con un acido, si trova nell'aria corrotta dalla putrefazione unito con un alcali, e che quella ch'escasi da' polmoni a lor somiglia perfettamente; il che pur si conferma dagli sforzi, che ha fatto inutilmente il Sig. Priestley per cangiare la natura dell'aria infiammabile, combinandola colle putride emanazioni. Finalmente si è osservato, che il sangue esposto ad un'aria corrotta dalle emanazioni putride, o ad un'aria infiammabile, o alla respirazione, egualmente s'annerà, e quasi in tutte tre nel medesimo tempo, quando le altre circostanze si assomiglino, dal che conchiuder si dee, che in tutte tre queste arie v'ha il medesimo principio annerante, cioè il flogisto in abbondanza.

Non v'ha nella natura alcun fatto isolato: ciascuno è un anello particolare di quell'immensa catena, che tutti gli unisce, e dee ciascuno studiarfi non solo per se medesimo, ma ancora per meglio conoscer gli altri, co' quali ha relazione. Il flogisto, il quale non potendosi esalare dai polmoni nell'aria circostante, cagiona la morte degli animali; sembra ancora essere il principio dello sviluppo, della vita, e della distruzione di tutti gli esseri materiali. Questo fluido sottilissimo, incoercibile da' nostri processi, che si fila spesse volte ne' corpi, serbandovi il più per-

pe. fetto incognito , e si manifesta poi ai sensi , allorchè qualche causa particolare lo mette in moto ; questo fuoco differente dal fuoco puro , poichè questo è un fluido perfettamente omogeneo , laddove il flogisto varia i suoi effetti , come lo mostra fra gli altri il diverso color della fiamma , e de' corpi , ch' egli arroventa ; questo principio elementare del secondo ordine , definito da alcuni con grande apparenza di esattezza per un composto di fuoco puro , e di terra vitrificabile , che esiste in tutti i corpi de' tre regni , che circola dappertutto , non è stato sicuramente delineato dalla natura a rimanersi inoperoso . La fluidità , il calore animale , la facoltà irritante di alcuni liquori circolanti nel corpo , la vegetazione , la formazione de' minerali &c. sembrano dipenderne assolutamente .

Siamo per altro ancora molto lontani dall' avere una serie di fatti benedevoli a formare un sistema soddisfacente sulla natura di questo principio animatore della natura, e sulle sue operazioni. Uno de' nostri più cari amici, e concittadini, il Sig. Dottor Lorenzo Massimi, noto già al vantaggiosamente fra i culci seguaci d'Ippocrate per molte sue ingegnose operette, colle quali fin dalla sua più verde età ha principiato ad illustrare la medica facoltà, si è proposto da molti anni in qua il flagello per oggetto delle sue profonde ricerche, e da quel poco, ch'egli ce ne ha comunicato a voce, crediamo di poter assicurare, che risolvendosi egli di pubblicare le sue scoperte, la nostra ignoranza su questo punto farebbe in gran parte diminuita.

LIBRI NUOVI OLTRAMONTANI

Recherches sur le calcul & la gravelle traduites de l'Anglois de M. Ferry. A Paris 1778.

Histoire de France depuis l'establissement de la Monarchie jusqu'au regne de Louis XIV. par M. Garnier historiographe du Roi, & de Monsieur pour le Maine, & l'Anjou, Inspecteur, & Professeur du College Royal, de l'Academie des Belles lettres. Tom. 25., & 26. 1775.

Num. XVII.

1778.

Ottobre

ANTOLOGIA

Y Y X H E I A T P E I O N

LETTERA

Del Sig. Dott. Pirri, Romano Professore di Medicina, scritta al Sig. Dott. Don Domenico Cotanzio regio Professore di Notomia in Napoli, nella quale si ragiona dell'epidemiche febbri, che nel corrente anno 1778. hanno afflitto, ed affliggono tuttora gli abitanti di Roma. 15. Settembre dello stesso anno. Att. IV., ed ultimo.

Ora passo a ragguagliarla finalmente del metodo, che si è tenuto da me non meno, che dagli altri valenti pratici di quella Dominante, per bene riuscire nella eradicativa cura della febbre, della quale ho fin qui ragionato. In tutto Giugno adunque, e Luglio essendosi questa dichiarata per l'ordinario con durezza, e frequenza rispettabile dei polsi, con grande incalescenza alla cuta, e con dolori lancinanti, c

gravatori alla testa, si quali si era veduta succedere talora con vantaggio la emorragia delle narici (prescindendo qui dal noverare adesso gli altri sintomi più in alto da me annunziati) dove convenirsì sulla necessità di un sollecito salasso dal braccio ; al quale in alcuni sanguigno-bilioosi temperament, e costituiti inoltre in una età fredda, conveniva ricorrere la seconda, e talora anche la terza volta. Non vi sono mancati però de' casi, nei quali si è omessa una chirurgica operazione come quella, cui si dava quasi sempre luogo per minorar solo gli effetti perniciosi dell'eccesso del moto circolatorio del sangue, e non mai per distruggere la causa febbrale, che riconosceva per suo unico antidoto la sollecita, e generosa pratica della China-china. Ma convien dire, che quando le terzane hanno il suffeguo di qualche infiammatorio sintoma, sentano assai

R. di

di più le febbrifughe forze della China-china, dopo che l'infermo ha subito uno o due salassi, che quando gli si fa praticare senza codesta cautela. In quest'anno almeno ho molte volte avuto il modo di confermare tolle osservazioni questa verità; che anzi mi ricordo di aver veduti tre infermi in diversi tempi, i quali risparmiar volendo questa perdita del loro sangue, e tutto sperando dalla sola corteccia, ebbero poi la disgrazia, a fronte di un tanto rimedio, di vedersi oppressi da una febbre continua, nel corso della quale dovettero praticar tardi, e con maggior loro pericolo quel salasso, che vollero sul principio tener lontano dalla cura della lor febbre. Dopo il primo salasso non poteva esitarsi molto alla lunga senza incominciare l'uso della corteccia peruviana, giacchè si correva il rischio di vedere altrimenti trasformata la più espressa intermittente in una di quelle continue, collocate a ragione dal Tori fra le perniciose terzane. Quindi conoscerà cila da ciò quanto poco potesse pensarsi in tali frangenti a ricorrere a qualche blando lassativo, ovvero all'emetico. Vero è che secondo le circostanze si sono praticati in molti or l'un rimedio ora l'altro; in quelli cioè nei quali il male non incalzava in guisa la natura, onde a quella si minaccia

ciasse la mancanza di quel tempo necessario a soccorrerla: ma ordinariamente doveva ometterli tutto, e quello che deve recarci maraviglia si è, che in molti la China stessa, forse collo ravvivare merce delle antisettiche sue virtù la minorata elasticità delle fibre intestinali, procurava quebili osi scarichi di ventre, che, sollevavano gli infermi, ed i quali erano poi seguitati dalla migliore condizione delle orine, e da un uguale madoroso vapore di tutta la pelle, segno il più sicuro del prossimo totale ritorno della salute. Che se alla pratica della China si univa una criminale stitichezza di ventre, allora o si ricorreva a qualche domestico lavativo, e fomentazione all'addome, ovvero si maritava al febbrifugo poco scelto rabbarbaro. In proposito della dieta, siccome il male cui doveva quella stabilirsi, soleva dall'aria ridursi ad un felice, e presto termine, così potè proporcionarsi ciecamen- te all'acuta sua natura, e quindi imporsi tenuissima: vescendo perciò constituita dal solo uso delle subacute bevande; e nei meno tolleranti, dalle stesse bevande, e da una ciotola di brodo alterato con poco fugo di limone dato per pranzo, e per cena. Ma la China-china con qual sistema si è usata? con quello di farse prendere nei due o tre primi giorni del male un occhio almeno per giorni

giorno , ed in alcuni faceva dopo di aumentarne di molto la dose , quando cioè voleva se non prevenirsì , minorarsì almeno , e rendersi innocente quel parossismo , che doveva ritornare 24. ore dopo . Si è collantemente osservato , che due oooce , e mezza di ottima China è bastata per arrestare il corso di qualsiasi febbre , che intermetteva ancora : non vi sono però mancati dei casi , nei quali se n'è dovuta dare più ancora di quattr'once avanti di ottenerne lo stesso intento , ma ciò è intervenuto quando la febbre , non essendo più intermittente , era già passata a riceversi di un carattere continuo per subiogersi . E giacchè mi trovo qui giunto a ragionare della gran dose di china , che doveva praticarsi per vivere tranquilli sull' esito felice de' nostri malati , non voglio taccer di dirle questo gran forpresa mi eccitò nell' animo il pensiero della diversa dose , che soleva impiegarsi dal Torti per ottenerne quel fiso medesimo , cui noi non siamo sicuri di poter arrivare con due , o tre volte altrettanto . Imperciocchè leggo ne' suoi aurei scritti , che se giungeva egli 24. ore prima del futuro parossismo pernicioso a far prendere all' infermo la sola dose di sei ottave di China in solianza ; era sicuro , che il futuro parossismo non sarebbe ritornato . Oggigiorno nessun pratico potrà Iusingarsì di

ottenere colla stessa dose il medesimo effetto , e nel momento in cui scrivo ho tra gli altri un malato , cui è ritornata , benchè leggerissima , la febbre dopo di aver prese in 48. ore due oooce della miglior China possibile , e da lui terminata più di 20. ore prima della nuova febbre . Così potrei rammentare delle altre mie osservazioni capaci a persuadere chicchessia della verità da me pocanzi annunziata . Ma d'onde mai ciò ? Dovrà forse dirsi , che non sia tutta genuina la corteccia , che ci si spedisce dal Perù , e che possa per ingordigia di guadagno mescolarsi con quella del vero febbrifugo la corteccia di qualche alt' albero , nella quale si trovino i materiali , ed equivoci caratteri della prima ? Ovvvero potrà dubitarsi , che nei nostri umori sia succeduta una qualche intima mutazione , per ragion della quale ad una stessa dose di China non corrispondano addosso quegli effetti medesimi , che se ne ottenevano 30. anni addietro nelle vere febbri di accesso ? Lascero , ch' ella decida su di ciò quanto le sembrerà più giusto , ed io riprendendo l' interrotto argomento dirò , che foggiogata coll' cipollo metodo la febbre non permettevo , che si omettesse tolto la China-china ; nò ; l' ho fatta sempre continuare , per quanto mi è potuto riuscire , fino a tanto , che tutte le

R 2 fun-

funzioni animali non sono ritornate interamente nello stato lor naturale . Un tal fine mi è riuscito per l'ordinario di ottenerlo dentro un paio di settimane , nelle quali per ciascheduna mattina inculcavo al convalescente l'uso prima di due ottave , e poi di una almeno del commendato febbrifugo : gl'ingiungevo inoltre una scrupolosa osservanza (come più in alto avvertii) di ben difendersi coi vellimenti , e con una prudente condotta dai colpi dell'aria , e di lasciar sempre la tavola piuttosto con un residuo di vero appetito , che con un opprimente senso di sazietà ; avendo io collantemente osservato , che dagli errori in queste due cose più che da ogni altra occasione si originavano per l'ordinario le recidive , tuttoché non si fosse intralasciato l'uso della corteccia . Finalmente persuaso io della verità di quanto l'illustre Dott. Werlof ci ha lasciato scritto sulla facilità , che le avvilate febbri recidivino con periodo ebdomadario , ho perciò sempre avuto in vista di costringere piazzolmente i miei infermi ad usare in settimane alternative un oncia di China-china in solanza , facendo loro in tal guisa passare d'intervallo ancora di 40. giorni ; stabilito da molti come un lasso di tempo . il quale superato non si duisse più luogo al ritorno della febbre ; come dipendente da

quella , che si era coi rimedj mandata via . Tutti coloro i quali si sono in tal guisa regolati hanno passata un'assai prospera , e sicura convalescenza , e mi hanno fatto sentire il duplicato piacere si di vederli stabilmente risanati , che di conoscere ancora le vere , ed infidiose cagioni delle altrui recidive .

Tutto ciò , che le ho esposto fin qui mi sembra bastevole a ragguagliarla , per quanto una lettera il permette , della cura da me adottata per foggiorare le perniciose terzane della epidemica constituzione dell'anno corrente . Passerò adesso a dirle qualche cosa brevemente sull'altra , alla quale mi è convenuto ricorrere allorchè ha incominciato la nostra febbre a variar costume , e natura , dichiarandosi cioè fin dai primi suoi momenti del genere delle putride continue . Siccome peranto nella più parte da quelle i dolori del capo , la durezza dei polsi , e l'eccessivo calore delle carni colle urine fiammee dimostravano una qualche accidentale flogistica disposizione nei fluidi di malati sti fatti , è perciò convenuto ricorrere sovente a più di un salasso , benchè moderati sempre quelli da quella medica prudenza , la quale nello insegnarci a raffrenare i troppo attivi moti di una intirizzata natura , ci avvisa ancora di non trascorrere nell'altra estremis-

tà del valerii cioè più del dovere illanguiditi , e refratti . La dieta elquisita d' Ippocrate , l'uso delle nitrate , e rinfrescanti bevande , quindi ancor quello degli antiflogistici giornalieri lavativi sono stati altrettanti provvedimenti , dai quali non poteva prescindervi senza colpa . Sopra di ogni altro medico ajuto però ho toccato più volte con mano essere stato profetevolissimo il vomitorio somministrato di buon ora , e dopo di aver prevenuto con qualche emissione di sangue ogni qualunque ingorgamento , o altro sbilancio di circolo nei vasi della la testa , o del petto . Mi proponeva io di combattere con questo valoroso rimedio la cagione prossima del male , ch'io la ravvisava in una settica degenerazione di umori , che per legge di affinità si era per la più parte fissata ad imbeccare i fuggi delle viscere naturali , e tra questi sopra di ogni altro la bile . Potrei noverar qui varj malati risanati quasi instantaneamente dai vomiti biliosi , ed abundantì procurati dall'emetico , rimedio , da cui sembrava esaurirsi la essenzial miniera del male , prima che da questa si trasfonnessero in abbondanza de' putridissimi germi nelle strade del sangue per alterarne la sua dolce natura . Ma una lettera non è suscettibile di tanti dettagli , né io scrivo ad uno cui sia nascosto il valore dell'en-

comiato rimedio . Aggiungerò solo , che per determinarmi ad usarlo non mi baliava di aver conosciuto il genio intimo della febbre continua epidemica nella febbre di accezzo , che la precedette per tutto Giugno , e Luglio , ma esigeva , che una patina densa , viscida , e bianca o gialla ricoprisse la lingua del malato , e che questi colla nausea ai cibi , e coll'amarezza , o altro cattivo sapore alla bocca mi assicurasse , non prendermi da me alcun equivoco in una circostanza , nella quale ogni mal intesa medicatura poteva avere delle spiacevoli conseguenze . L'ipeca cuana l'ho preferita sempre in queste circostanze alle preparazioni dell'antimonio , ed una mezza ottava , o due scrupoli negli adulti n'è stata la dose ordinaria . I veicilanti non poche volte si sono dovuti adoperare , talora per rivellare dal capo , o dal petto le metastasi , che ci si minacciavano ; altre volte per ravvivare i polsi troppo deppressi , e le forze mancanti ; finalmente per aprire ancora una larga via al trâfudamento di qualche maligno umore , che insidia sempre più la vita col trattenerli ne' vasi interni , che collo estrinsecarsi , e danneggiare la sola cute . La China poche volte si è usata in queste seconde febbri , perchè la corruttela era forse tanto inoltrata , onde deludere la sua forza anti-

antisettica : inoltre si è più sovente osservato l'accrescimento del male sotto l'uso della coetecia , che la sua minorazione . Quindi se vi è stato un bisogno di qualche rimedio resistente alla putrida fermentazione si è ottenuto questo intento più coll'uso abbondante della canfora , e nitro , che con qualunque altro medicamento . Il fine ordinario di questo mal febbrile ben curato si vuole ottenere dentro 11. o 14. giorni : vero è però , che le sue conseguenze non sono state sempre si faulite , onde molti non abbiano dovuto soccomberci colla morte . Allora però precedevano que' segni , dai quali erano i Medici avvisati , che il male aveva fatta deposizione in qualche viscera nobile , e una cancerosa infiammazione faceva irradia sollecitamente alla morte .

Tale è stata , o Signore , l'indole , ed il gesio dell'epidemica febbrili malattie , che hanno funestato nell'anno corrente questa popolazione , e colle quali abbiamo dovuto noi combattere incessantemente . Aspetterò di udire da lei , se simili alle medesime sieno state , e per numero , e per pericolo le altre , che si sono nella stessa occasione osservate in codesta sua dominante , siccome n'è qui precorsa la voce . Frattanto siccome quanto le ho scritte vorrei , che risultasse in vantaggio della facoltà , cui

siamo addetti ambidue , così vorrei ancora , che il pubblico testimoniò di stima , che le rendo colla presente lettera la persuasione , che io coi sentimenti della più vera amicizia , e di una debita venerazione le sono &c.

F I S I C A .

Fabrenbeit fu il primo ad avverosì , che l'acqua non agitata si può raffreddare di qualche grado sotto il termine della congelazione , senza agghiacciarsi . Egli fece quella scoperta nel provare di congelare dell'acqua , cui avea purgato d'aria parte colla bollizione , e parte colla macchina pneumatica . Avea chiusa a tal fine ermeticamente quest'acqua in piccoli globi di vetro ; ma vedendo , che l'agghiacciamento tardava assai più , che non avrebbe dovuto , aprì uno di tali globi per introdurvi il termometro , ed esaminare il freddo dell'acqua . Al primo entrarvi dell'aria , l'acqua incominciò subito a congelarsi . Ruppe egli allora gli altri globi , e segui in tutti lo stesso .

Un fenomeno analogo , e che dee forse ripetersi dalla medesima cagione , ha osservato recentemente il celebre Sig. Dottor *Black* Professore di Chimica a Edimburgo , vale a dire , che una precedente bollizione , egualmente , che l'agitazione , ha una sorprendente

dente forza per accelerare l'agghiacciamiento dell'acqua. In un giorno freddissimo, e di piena calma fec' egli bollir per quattro ore dell'acqua in una tetiera, e n'emplì poi un fiasco, a cui applicò tolto della neve, finchè l'acqua si fosse raffreddata al grado 48. del termometro di Fahrenheit, ch'era la temperatura d'una certa quantità d'acqua non bollita, che trovavasi nel suo laboratorio. Misce allora quattro once dell'una, e dell'altr'acqua in due tazzac separate, ed eguali, e le esplose a tramontana su una finestra, ove il termometro segnava gr. 29. Il risultato fu, che l'acqua bollita si agghiacciò assai prima dell'altra, e lo stesso accadde ogni volta, che si fece a ripeterne l'esperimento.

Abbiam detto, che questo secondo fenomeno osservato dal Sig. Black sembra avere la medesima spiegazione, che il primo riportato da Fahrenheit. Egli è di fatti molto credibile, che l'acqua bollita si agghiacci più presto, appunto perchè nell'atto del raffreddarsì soffre una continua agitazione. L'acqua nel bollire dissipa l'aria, che contiene nel suo stato naturale: raffreddandosi, nuovamente l'assorbe; il che non può farsi sicuramente senza un'interna quantunque invisibile agitazione. Resta dunque solamente a cercarsi in qual modo l'agitazione contribuisca ad acce-

lerare l'agghiacciamiento dell'acqua. Forse, che essa sovraesce l'esorporazione del flogisto, che tiene separate le particelle dell'acqua, ed in uno stato di fluidità?

FENOMENO SINGOLARE.

Al 24. del passato Marzo 1778. cinque ore incirca dopo il mezzo giorno sopravvenne a Leroux-Bottreau un temporale violento accompagnato da tuoni, e da una pioggia mescolata di grandine. Una giovanetta d'anni 22. incirca impiegata ai lavori di una vigna corse per rifugiarsi in un mulino non molto distante, vicino al borgo di S. Giuliano di Concelles situato tre leghe lontano da Nantes, e mezza da Leroux. Giunta ad un tal mulino appoggiossi appena col dorso ad un sacco di farina, che percosso da un fulmine spirò nell'illante. Essendosi saputo il giorno seguente di mattina questo funebre accidente, il Sig. Ragnaud Professore Chirurgico di Leroux si trasportò dopo il mezzo di pel luogo dove trovavasi la defonta, munito degli strumenti propri a fare l'apertura del cadavere, e prese in passando il Sig. Chabonier Chirurgo del borgo. Io cominciammo (così egli scrive, siccome si legge nel dotto giornale di medicina di Parigi fatto il mese d'Agosto dell'anno cor-

rente) incominciammo dall'ef-
fame della testa , nella quale non
iscoprivamo , che una piccolissi-
ma piaga : trovammo però sotto
gl'integumenti molto sangue tra-
vafato , nero , e coagolato . Le-
vato il cranio noi non vedemmo
alcuna lesione nelle meningi , e
neppur nel cervello . Il forame
del parietale sinistro ci apparve
aumentato il doppio incirca del
suo diametro naturale . Un tal
forame corrispondeva alla piaga
degli integumenti : non ci era
esternamente alcuna traccia di
scottatura , e neppure la meno-
ma asprezza ; ma nell'interno la
scottatura era sensibilissima . Qui
terminammo le nostre ricerche ,
essendoci sembrata sanissima tut-
ta la cistema superficie del corpo .

Or come mai una tanto pic-
cola piaga , la quale non inter-
essava il cervello , ed i cui ac-
cidenti non consistevano , che in
uno travaso di sangue tra gli in-
tegumenti , ed il pericranio , coll'
avvisata leggera scottatura nel
cranio , ha potuto occasionare
una morte si pronta ; essendosi
d'altroonde guarite delle piaghe
enormi della testa con fracasso ,
perdita della stessa sostanza del
cervello &c. ? Egli è probabilis-
simo , che questa giovanetta sia
stata soffocata dal vapore sulfu-
reo del fulmine , e forse ancora
dalla paura , che avrà tutto d'un
colpo sospese le fonziosi vitali .
Non s'impiegò , dopo la disgra-
zia , mezzo alcuno per richiamar-
la alla vita .

LIBRI NUOVI OLTRE MONTANI

Abrecgde des principaux traités conclus depuis le commencement du XIV. Siecle jusques à présent entre les différentes puissances de l'Europe , disposés par ordre chronologique . Seconde partie de la bibliothèque politique , à l'usage des sujets destinés aux négociations , dédié à Monsieur . Par le Vicomte de la Maillardière . 2. Vol. in 12. 1778.

Les Vies des hommes illustres de Plutarque , traduites en François , avec des remarques historiques , & critiques . Par M. Dacier de l' Académie des Inscriptions & belles lettres ; Nouvelle édition revue & corrigée , en 12. Vol. in 12. 1778.

ANTOLOGIA

ΤΥΧΗ ΙΑΤΡΕΙΟΝ

FISICA.

Furono gli antichi così persuasi della indistruttibilità del diamante per mezzo del fuoco, che i loro Poeti non d'altra materia si avvisarono di fabbricar le porte del Tartaro, per renderle ferme contro quei torrenti di fuoco, che circondavano. Le prime esperienze, che cominciarono a far ricredere di questa pretesa indistruttibilità, si fecero in Firenze sul cadere del secolo precedente, con una gran lente di Tschirnauſen prelata dalla Real munificenza del Gran Duca Cosimo III., che somministrò ancora ogni sorta di gioja, e pietre dure da cimentarfi. Tra gli sperimentatori i principali furono Giuseppe Averasi, e Cipriano Targioni, e la relazione delle loro esperienze, dopo di aver girato per lungo tempo manoscritta, fu inserita finalmente tutta intera nel Giornale de' Let-

terati d'Italia l' anno 1711. Si seppe allora per la prima volta, che il diamante si è uno de' corpi, che meno resistono all' azion del fuoco, che al calore della lente di Tschirnauſen s' altera velocissimamente, perde il suo colore, la sua trasparenza, la sua lucentezza: si scheggia, si frattola, si consuma, e sparisce finalmente, senza lasciar alcun veſſigio dopo di se.

L' esperienze fatte in Toscana furono ripetute in Vienna col medesimo successo sotto gli auspici dell' Imperator Francesco I., il cui genio per la Storia naturale, finchè visse, è noto abbastanza. Si è presa ultimamente ad esaminare di nuovo quella materia nell' Accad. delle scienze dai Sigg. *Darcet*, *Maquere*, *Cadet*, e *Lavoisier*, l' ultimo de' quali si è incaricato di render conto all' Accademia, delle proprie, e delle altrui esperienze. Risulta da queste primieramente la conferma di

S un

un fatto , già reso evidente dalle esperienze di Toscana , e di Vienna , cioè , che il diamante nell'aria libera , e ad un grado di fuoco minore di quel , che richiedesi per fonder l'argeoto , si dilegua , e si dissipia interamente . Ma quel tosto nasceva il dubbio , se ciò procedesse ancora in vasi chiusi , rimosso ogni contatto dell'aria . Si chiuser pertanto i diamanti in sferette di porcellana cotta , e in due differenti modi ; altri solitarj , e senza alcuno intermedio , altri con varj intermedj , specialmente di finissima polvere di carbone , il corpo il più refrattario di tutti i conosciuti in luogo chiuso . Si trovò dunque con queste nuove esperienze , che quel diamante , che all'aria libera tanto facilmente diluggesi , diviene , rimosso il contatto della medesima , un corpo de' più refrattarj . Anche senza alcun intermedio può sostenere se' ore d'un fuoco violentissimo senza sensibile alterazione ; essendo poi circondato da sufficiente polvere di carbone , diviene talmente fuso , che può resistere per otto giorni in un forno da porcellana senz'alterarsi sensibilmente . E' ben vero , che a lungo andare soffre qualche alterazione , e che cede finalmente ad un estremo , e lungo tormento ; ma vi cede in tal caso anche il carbone , che lo circonda di modo che si può riguardar come egua-

le appresso a poco la fissità dell'uno , e dell'altro . Sembra dunque necessario il concorso dell'aria alla distruzione del diamante , ed allorchè finalmente si distrugge ne'vasi chiusi , convien dire , che la porcellana la meglio cotta , quand'ella è già rossa , e infuocata , non è forse più in grado di opporsi al passaggio dell'aria perfettamente .

Riòluto così il primo dubbio ; ne nasceva un altro intorno alla natura della distruzione medesima del diamante ; cioè se questa dovesse riguardarsi come una evaporazione , ovvero come una decrepitatione , una dispersione , cioè , delle sue parti in una polvere impercettibile , o finalmente come una vera combustione . La distillazione di alcuni diamanti , in cui nien veilgio apparve di vapore , escluse assai l'evaporazione . La struttura di alcuni diamanti , che sembrano composti di lamine applicate l'una sopra dell'altra , sembrava appoggiare la decrepitatione . Contuttociò perchè nel dilegarsi , che il diamante faceva all'aria aperta , fu osservata una piccola ma distinta fiammella , una specie d'aureola , quello nuovo fenomeno combinato coll'altro della sua invincibile resistenza al fuoco , ove ogni acciò d'aria venga impedito , lo fece finalmente credere un corpo combustibile , ed il suo s'apocamenta una vera com-

combustione. Uno de' caratteri dei corpi combustibili si è, che essendo racchiusi in una porzione d'aria, che di mano in mano non si rinnova, ed esposti a un calore non troppo vivo, divengon carboni; ed un'altra proprietà non meno caratteristica di quelli tali corpi, si è, ch'essendo bruciati sotto una campana, che posa inferiormente nell'acqua, dimostriscono sensibilmente il volume dell'aria in cui bruciano, di modo che l'acqua sensibilmente si alza. Or chi avrebbe creduto, che questo doppio carattere di combustione convenisse al diamante, come dimostra il Sig. Lavoisier con replicate, e chiare esperienze? Porta egli ancora più avanti le sue ricerche, dimostrando, che il diamante, a somiglianza degli altri corpi combustibili, non brucia, che nell'aria ordinaria, e non nel vuoto, né nell'aria fissa. Nell'uno, e nell'altra ha egli intrapreso le sue esperienze, ma quelle del vuoto non ancora ridotte alla sua perfezione le rimette ad altro tempo, e ci dà intanto le già ultimate nell'aria fissa. In essa il diamante non si logora, che lentissimamente, e ad un fuoco d'estrema violenza, come succede appunto alla polvere medesima di carbonio, non che ad altri corpi. L'uno, e l'altra si dissipano senza combustione, e senza lasciare alcun va-

pore, o sensibile sublimato: ammendue per altro resi volatili si riducono in un fluido elastico del tutto simile a quello, che si sviluppa dall'effervescenza, e dalla fermentazione, che solo, o mescolato coll'aria comune, s'unisce alla calce, ed agli alcali, e rende loro la facoltà di far effervescenza cogli acidi.

Il Sig. Lavoisier si propose di continuare le sue ricerche, e di togliere tutti quei dubbi, che rimangono a rilchiarare, servendosi d'uno strumento ancor più forte de' fin qui adoperati, cioè d'una gran lente del Sig. Trudaine, la più efficace di quante se ne sono finora fatte. Siamo pressoché certi d'una serie di nuove scoperte coll'aiuto d'uno strumento si vigoroso, e speriamo, che l'Accademia non mancherà d'informarci delle medesime egualmente, che delle osservazioni, che si attendon nel vuoto.

ANTIQUARIA.

Sognano pur troppo alcune volte i più eruditi fra gli Antiquari, e per far pompa del lor sapere vanno cercando sovente ben lontano quello, che hanno pure sotto gli occhi. Un esempio illuminoso ce ne porge il Sig. Abate Giovanni Andres Spagnuolo molto versato in ogni genere di letteratura, nella spiegazione del rovescio d'un Medaglione del Mu-

seo Bianchini, non inteso neppure dal March. Maffei, e che ha messo a tortura gli Antiquarj i più rinomati. Quello rovescio del Medaglione VI del citato Museo, riportato dal Maffei nella sua *Perona illustrata*, rappresenta un uomo nudo con una pelle di bestia sulle spalle, e sul sinistro omero con qualche peso, che per essere logora la medaglia non può ben distinguersi, e avanti lui una tinozza, una botte, o cosa simile, dentro alla quale sorge un altr'uomo colle braccia levate, come in atto di supplicare. Un tal rovescio non è affatto unico, come si è dato a credere il Maffei, trovandosi un altro affatto simile in un Medaglione di Settimio Geta, riportato dal Venuti nella spiegazione de' Medaglioni, che dal Museo dell' Ermita Alessandro Albani furono trasferiti al Vaticano. Qui vi chiaramente si vede Ercole colla pelle del leone, si distingue senza oscurità alcuna sul sinistro omero il cignale, e parimenti l'uomo dentro alla botte si rappresenta; tutto in somma è talmente simile in quelli due rovesci, che se non fosse una picchissima differenza nella situazione delle braccia dell'uomo nella botte, farebbero affatto gli stessi. Egualmente rari fra gli innumerevoli bassorilievi, che rappresentano gesta di Ercole, sono quei, ch' esprimono il fatto dei

due Medaglioni in tutte le sue circostanze. Il Gori sembra esser l'unico Autore, che ci offre tali monumenti. Quelli nel III. Tomo della sua opera delle *Iscrizioni della Toscana* alla tav. VIII., e XXXVIII. descrive due bassorilievi ne' quali Ercole porta il cinghiale sulle spalle, e avanti lui un uomo si scopre, che sorge dentro ad un valo. Il Sig. Ab. Andres ci dà notizia, che nel nascente Museo, che si dà ora accozzando per l' Accademia Mantovana, si trova parimenti un eccellente bassorilievo, che tutte o quasi tutte riporta le fatiche di Ercole, e nella terza mostra quell' eroe col cinghiale sull' omero sinistro, e coll' uomo dentro alla botte davanti a lui, come si rappresenta nei bassorilievi del Gori. Non intarem qui a riferire tutti i sogni, che hanno fatto gli antiquarj, per spiegare quel benedett' uomo entro alla botte, e che sicuramente non avrebber fatto, se avesser piuttosto consultato la guida degli antichi Scrittori, che lasciato condurli dalla capricciosa scorta dell' crudita lor fantasia. Il Maffei francamente decide, che l' impresa rappresentata nei descritti Medaglioni, e bassorilievi non ha luogo fra le note gesta di Ercole; il Venuti crede, che l' uomo della botte sia Iacopo fratello di Ercole, il quale essendo pusillamine, e timoroso, si vò a na-

scon-

scendere entro ad una botte all' aspetto del feroce cinghiale di Erimanto ; il Gori crede rappresentarsi da quell'uomo il giovine Ha amato da Ercole , e morto annegato nel fiume Mella ; altri prendon quell'uomo per Folo amico di Ercole , e da lui sepolto sotto di un monte Sce. Il Sig. Andres distrugge tutti questi vani ragionamenti coa un palio di Diodoro Siculo , che spiega meravigliosamente il tutto . Questo Scrittore nel lib. IV. della *Biblioteca Historica* parla a lungo della nascita , e della vita del grand'Ercole , e un dettaglio minutissimo forma di tutte le dodici fatiche , che per ordine di Giove suo padre gli fu d'uopo d'affrontare a' comandi di Euristeo . Il terzo preccetto , che quelli ad Ercole imposte , fu che vivo gli menasse il cinghiale Erimanzio , che nelle campagne di Arcadia faceva dimora , ed orribil guazzo . L'impresa era molto difficile , e degna veramente d'un figlio di Giove , *nihilominus tam* , dice Diodoro , *tam accurate pugnam moderatus est , ut vicentem adhuc formi regi susteret . Quem cum humeris eius adpertari vidiit Euryalus , ita expavis , ut in anemone se dolium absconderet .* Non v'è dunque più luogo a dubitare , che i monumenti non spiegati finora non ci presentino Ercole , col cinghiale Erimanzio sulle spalle , e il Re Euristeo , che per

timore entro a una tinozza va frettolosamente ad asconderli .

ECONOMIA .

Un nuovo pane economico è stato proposto dal Sig. di Melsbach di Rengsdorff , Baglivo di Wiednewed , ed è stato sostituito coa buon esito al pane ordinario in un angolo dell'Elettorato di Slesia , chiamato *Westerwald* . Egli è composto d'una mescolanza d'orzo , d'avena , di vecchie bianche , e verdi , e di un'ottava parte di grosse , e piccole fave . Nulla v'ha di più semplice , che la maniera di far questo pane . Dopo di aver fatto macinare i grani , si separa la farina dalla crusca più grossa . Quel che vi aggiungono le patate , le pelano così crude , come sono naturalmente , le grattugiano , e le gettano in un vaso pieno d'acqua ; 12. ore dopo ne le traggono per metterle in un canestro , e allorchè l'acqua è scolata , impastano le patate col resto . Altri poi fanno bollire le patate , dopo di averle pelate , nè fanno scolar l'umido in un canestro , e allorchè sono ben secche , mescolano , ed impastano il tutto . Ma il miglior metodo si è di pelarle , di tagliarle in piccoli pezzi , di asciugarle nel forno , dopo che vi si è cotto il pane , e di macinarle cogli altri grani . Questo pane fatto coa attenzione

ne si è trovato sano , nutritivo , di buon sapore , soprattutto quando è fresco . Allorchè è invecchiato , divien più duro , che il pane di segala ; ma non contrae verun cattivo gusto . Per renderlo più aggradevole , e saporito , si fuol gettare un pugno o due di sale nella pasta , che si lascia poi ben levare durante la notte .

METEOROLOGIA .

Nel giorno 26. di Agosto del corrente anno alle ore 21. italiane , ed a cielo totalmente sereno si vide in Sondrio capitale della Valtellina , saltellare per l'aria una Meteora ignita . Dalla montagna della Villa detta Piatteta , che resta lontano da Sondrio circa 5. ore verso mezzogiorno si spicçò un globo di fuoco di circonference , quanto le braccia possono curvarsi a formare un'arco , per quello sembrava all'occhio dell'osservatore ; e si portò alla montagna , che resta sovra del detto Borgo , attraversando intanto tutta la sottoposta Valle , e formando una diagonale nel suo cammino per rapporto alla Valle stessa . Nè qui si fermò , poichè si vide poi recarsi alla Valle nomata Malenco , dove svanì . Per lo spazio di circa un'ora occupato nel suo cammino di circa 12. miglia diede più volte in terra , e sempre la sua caduta verso il centro di

gravità accompagnata si udi da scoppio , come di bomba , dilatandosi nel tempo stesso la fiamma in diverse parti , che poi si riuniva nel recarsi all'altezza di circa un miglio da terra . Finalmente sparì , come si è detto , dall'occhio di chi l'osservava , ma nel suo svanire si dilatò in maniera , che veniva ad occupare lo spazio di circa un miglio di pacie tanto in lunghezza , che in latitudine .

Questo è il nudo racconto della Meteora osservata : onde resta ora in libertà ciascuno di chiamarla , come più gli piace . Noi la diremmo un Bolo (qualora talun'altro col nome di *Capra saltante* non volesse appellarsi) : e di fatti la descrizione , che in Fisica ci si presenta da' Filosofi del Bolo , conviene alla descritta Meteora , che quassunque rappresentante un globo , pure lasciava dopo di sé una coda , come quella delle comete . Si vegga quella , di cui ci dà certezza l'illustre Wolfio (*Physi* p. 3. §. 332.) , che fu veduta nella Slesia l'an. 1717. Pakra , che fu osservata in Bologna dal Balbi l'an. 1719. e ognuno allora potrà affermare , essere altresì la nostra Meteora un Bolo . Il più maraviglioso però di tutti i Boli (per quello , che abbiamo letto) è il notato dal Montanari nel 1676.

PRE-

L' Accademia delle scienze , e belle lettere di Berlino , nella sua adunanza del 4. Giugno 1778. ha diviso il premio doppio sulla teoria delle comete , fra due memorie , l' una del Sig. March. di Condorcet , Segretario perpetuo della Accademia delle scienze di Parigi , che avea per motto : *Quae an vera sint , Dii scient , quibus est cognitio veri &c.* , e l' altra col motto : *Per auras ignota regionis &c.* del Sig. Tempelhoff Capitano di artiglieria al servizio del Sovrano di Prussia .

La classe delle belle lettere propone per l' anno 1780. la seguente questione : *Qual' è stata l' influenza de' governi sulle lettere , e di queste sopra i governi presso le nazioni culte ?* Il premio considerà in una medaglia d' oro del peso di 50. zecchini , e le memorie dovranno essere indirizzate avanti il dì 1. Gennaio 1780. , al Sig. Portney Segretario dell' Accademia .

La classe di Filosofia speculativa ha proposto la seguente questione : .. In tutta la natura si osservano degli effetti ; e però vi sono delle forze capaci di produrli . Ora queste forze nell' agire debbono essere definite ; ciò che suppone nella natura qualche cosa di reale , e di durevole , suscettibile di determinazione , e

143

,, che può chiamarsi forza primitiva , e sostanziale . L' Accademia dunque domanda : .. *Qual' sia la nozione distinta di questa forza primitiva , e sostanziale , che produce l' effetto , allorché viene determinata ? o in altri termini qual' sia il FONDAMENTUM VIRIUM .* .. Ora per conoscere in qual maniera una forza possa essere determinata , o bisogna provare , che una sostanza agisce sopra l' altra , o dimostrare , che le forze primitive possono determinarsi da se stesse . .. Si domanda nel primo caso : *Qual' sia la nozione distinta della potenza passiva primitiva ? Come una sostanza possa agire sopra di un'altra ? E finalmente come questa possa ricevere l' azione della prima ?* Nel secondo caso poi si dovrà spiegare distintamente : *In qual modo possa limitarsi l' attività delle forze primitive ? Perchè una medesima forza ora possa produrre un effetto , ed ora no ? In qual modo succeda per es. , che possa uno benissimo concepire una verità dimostrataagli da un altro , e che non sia poi capace d' inventarla da se stesso ? Perchè non si possano riprodurre le idee dimenticate , quantunque sianse potute riprodurre altre volte , e come ciò possa conciliarsi coll' affirma , che il volere , ed il potere limiti produrno sempre l' effetto desiderato ? Finalmente qual differenza vi sia fra il concepire distin-*

tamente la musica di un gran maestro, o la soluzione di un difficult problema trovata da un gran Geometra, e il poter essere Autore di questa musica, e di questa soluzione, o almeno effer capace di comporre una Musica, e di sciogliere un problema della medesima forza? Il premio sarà distribuito nella pubblica sessione dei 31. Maggio 1779. e le memorie faranno ammesse al concorso fino al primo di Gennajo del medesimo anno.

La classe di Filosofia sperimentale aveva proposto per il 1776. e rimesso poi al 1778. la questione seguente. E' noto. che gli angoli, che le diramazioni delle arterie formano coi loro tronchi principali, sono molto differenti, e che la diffe-

renza è relativa a quella, che trovasi fra le viscere, a cui sono dellinate. Ciò pollo si domanda: Qual sia la grandezza determinata di questi tali angoli, la più adattata ad ogni specie di secrezione? Come possa arrivarsi per mezzo di convenienti esperienze ad una tale determinazione? E quali siano le modificazioni, che quindi ne risultano nella velocità, e circolazione del sangue? Non avendo sinora ricevuto l' Accademia una risposta soddisfacente ad una tal questione, ripropone ora il premio, raddoppiato per la terza volta. Sarà il medesimo distribuito nell'adunanza dei 31. Maggio de 1781. e le memorie faranno ricevute fino al primo di Gennajo del suddetto anno.

.....

LIBRI NUOVI OLTRE MONTI

Traité des maladies des enfans, ouvrage qui est le fruit d'une longue observation, & appuyé sur les faits les plus authentiques. Traduit du suédois de feu M. Nils Rosen de Rosenfels, Médecin de la famille Royale. Par M. le Febvre de Villebrune, Doct. en Médecine. A Paris 1778.

De la transplantation, de la naturalisation, & du perfectionnement des végétaux. Par M. de Baron de Tschudi 1778. in 8.

Num. XIX.

1778.

Novembre

ANTOLOGIA

PYXH X IATPEION

ECONOMIA.

La R. Accademia di Gottinga avea proposto per il premio del 1774. la soluzione del seguente quesito: *Quante specie d'infetti vi sono, che negli archivi, e nelle Biblioteche danno il guasto a' manoscritti, ed a' libri? a quale delle materie, come solla, pelle, pasta &c. ciascuna specie tiene dietro più particolarmente? e quali sono i mezzi efficaci, e confermati dall'esperienza per allontanar questi infetti dalle raccolte di libri, e di manoscritti, o per distruggerli?* Oltre alle cognizione, che la Storia materiale potea ripromettersi dalla soluzione di una tal questione, era ancora più che evidente l'utilità di una somigliante ricerca in un secolo, in cui le Biblioteche sono si tanto moltiplicate, che si riguardano oramai come mobili, ed ornamenti necessari di ogni mediocre abitazione. Non riuscirà dunque dubbio

ai nostri lettori di trovare inserite in questi nostri fogli alcune delle principali osservazioni, che fu di questo importante soggetto si leggono nella Dissertazione del Sig. Giovanni Hermann Medico, e Professore Straordinario a Strasburgo, che dall' Accademia fu meritamente coronato.

Dopo di aver brevemente difesa l'innocenza di alcuni insetti, che a torto si accusano dei danni, che risentono i libri, come per es. i ragni, le tignuole propriamente dette &c. passa il Sig. Hermann a ricercare quali siano gli insetti propriamente perniciosi. Avendo scartabellato due archivi, sei antiche Biblioteche con vecchie lamppe, e manoscritti, e molte nuove collezioni di libri, ed avendo diligentemente esaminato i libri più danneggiani, la maniera con cui eran rotti, le larve, o gli insetti compiuti trovatisi dentro, come pure la qualità delle legature, co-

T per-

perte, scanzie, e del luogo ove stanno, non indecoro polvere *fordixa* ha creduto di potere stabilire, che a tre sorta di danni vadano soggetti i libri, due de' quali dipendono da due insetti particolari, e il terzo verisimilmente è prodotto da molti. Il primo, e più grave nocimento viene dal *Prius pertinax* di Linné, che propriamente soggiorna nel legno, ma trafora anche la carta. Il secondo, e meno considerabile pregiudizio nasce dal *Dermestes Paniculus* di Linné, che va dietro alla pasta, e insieme, con essa rode pure la carta. Il terzo è il men rilevante, poichè si stende solo alle coperte delle legature Francesi, e sembra cagionato da insetti di differenti razze.

Il *Prius pertinax*, quel medesimo, che pur trafora ogn' altro arnese di legno, fa grande rovina nè libri legati all'antica colle aspicelle di legno, e questa rovina non viene tanto dalla loro antichità, quanto dalla medesima legatura. Se dopo traforato il legno incontra un libro un po' grosso, arrivato verso al mezzo, si ferma, e muore, ed il Sig. Hermann ne ha trovati parecchi di così morti. Di rado trapania un libro da parte a parte, e più di rado ancora si trova, che corroda i fogli per lungo. Da queste, e da altre circostanze pare, che possa inferirsi, che ci

non cerca propriamente la carta. Non si troverebbe si spessa morto in mezzo a' libri, se la carta potesse fornirgli un nutrimento, e si troverebbero poi in mezzo a' libri alrettanti fori quanti se ne veggono sulle coperte, e fatti egualmente in tutti i sensi. Il Sig. Hermann ha osservato col microscopio la polvere, che l'attorella, e non ha trovato, che vera carta senza nessun indizio di escremento, ciò che prova evidentemente, che l'insetto era morto di fame. I libri slegati, o legati alla russica presso i Libraj, gli atti, e le minute presso a' Notaj, rimangono intatti da questo verme, indizio pure evidente, che la carta non è il suo cibo. Convien dunque dire, che quest'insetto, traforato che ha il legno, si fa strada attraverso alla carta, che non gli oppone veruna resistenza, per andare a corrodere il legno in altra parte. Si bandiscono dunque tutte le legature in legno, ciò che già si è fatto in più luoghi. Siccome però in molte Biblioteche farebbe molto dispendioso il slegare una gran quantità di antichi libri, si facciano almeno, sfogliati prima, e sbattuti diligentemente, e poi strettamente legati. riporre in un forno convenientemente riscaldato. In seguito alle faccie interne della coperta si applichi a colla una forte

te pergamena , o anche meglio una sorta di foglia di legno ; per tal modo , ove l'insetto vorrà intrudersi nella coperta , non potrà più sforzare il passaggio , né la coperta crescerà molto di peso , né porterà grande spesa . Siccome ad altri venne il pensiero di distruggere i bruchi delle piante per via del *Carabus Sycophanta* loro divoratore , così potrebbe cadere in pensiero di radunare espressamente nelle Biblioteche gli insetti distruttori de' tali . Ma l'*Atelabus formicarius* , che secondo Linnèo divora il *Ptinus pertinax* non è in sì grande abbondanza , che possa ricompensare la pena di ricercarlo . Peccato ! che la sua razza non sia così numerosa come quella del suo peggior fratello l'*Atelabus epurarius* , che si trova su i fiori .

Nei libri legati in pergamena il *Ptinus pertinax* non vi trova pascolo , ma ve ne trova uno squisitissimo il *Dermeles panicem* del Linnèo , ed il Sig. Hermann ve l'ha colto più volte . Egli è ghiottissimo di tutto ciò , ch' è fatto di farina , e se nel dorso de' libri ove si fan passare attraverso alla pergamena i condoni , a cui i fogli sono cuciti , o negli angoli , ove la pergamena è ripiegata una parte sull'altra , ci può trovar luogo d'introdursi , e deporvi le uova , i vermi , che nascono si stanno quivi a banchetto , e divorata la palla , si attac-

cano a tutto ciò , che loro dinanzi si para . A difendere interamente la palla , che necessariamente si adopera nelle legature , dall'ingordigia del *Dermeles panicem* , bisognerebbe mettere fra il cartone , e la pelle , o piuttosto fra il cartone , e la carta interiore un qualche corpo , che fosse impenetrabile alla larva di quell' insetto , di modo che , quand' anche nella palla s' insinuasse , ne rimanessero però salvi i fogli del libro , che son la parte la più essenziale . Questo corpo potrebbe essere o foglia di legno , o talco di russa , o seta , la quale non si fa , che sia attaccata di siasi insetto , e che si potrebbe render loro anche più impenetrabile coll'inoerarla . Potrebbe forse anche adoperarla della tela finta , imbevuta d'olio , o coperta di vernice , o di biacca . Anche la sola carta untata prima con olio di tremontina , o con vernice di lacca , o meglio ancora con vernice di copale potrebbe forse bastare &c. Ma soprattutto si ordini al legatore , di usar sempre colla invece di palla ; o dove egli abbia necessariamente ad usar questa , di non risparmiarvi l'allume in buona dose .

Ne' libri legati in pergamena , o alla francese si scontra ancora qualche volta una specie di guaflo sulle coperte , che si trovano spesso solcate a piccole striscie ,

T 2 le

le quali in due libri, che si toccano, si scorgono quasi sempre corrispondenti. Non si conoscono altri insetti, a cui questo corrimento possa ascriversi, se non il *Dermofles lardarius*, il *Dermofles pellio*, e il *Pyrrhus musaeorum* di Linnèo, i quali però non mangiano se non le pelli, ove sia dell'umido, o dell'unto. Sembra per altro, che questi insetti non vi si annidino, che accidentalmente per qualche novo o qualche giovine larva, che cade in mezzo a due libri, ove crescendo rode la pelle, o per fame, o per trovare un'uscita, e alla fine, o sen muore, o si ricovera in altra parte. Il Sig. Hermann consiglia i legatori di ben lasciare le pelli, dacchè non ha mai potuto sorprendere alcun insetto nelle belle legature francese marmorizzate, e neppure nelle legature inglesi, che per renderle più eguali, e di color più uniforme, sogliono lasciarli con acqua forte allungata. Essendo poi noto, che i libri tanto meglio conservansi, quanto più godon dell'aria, e dell'asciutto, giovar potrebbe ancora moltissimo il posarli non sopra tavole intiere, come si costuma, ma sopra listelli uniti insieme alla distanza d'un pollice l'uno dall'altro. E' inutile poi l'avvertire, che il Bibliotecario non dee trascurare di fare spolverare i suoi libri ben bene almeno una volta

l'anno, e un pò di cognizione, ch'egli pigliaesse degl'insetti per diluggerne i più perniciosi, potrebbe giovare pur molto.

M E D I C I N A.

La pietra, ossia calcolo umano altro non è, come ognun sa, che una concrezione formata da strati concentrici di materia sabbiosa fittata, o accumulata intorno d'un centro, o d'un nocciuolo, che le serve di base. Questo nocciuolo si genera ordinariamente nelle reni, donde passando per mezzo degli ureteri nella vescica, qui vi si arresta, e prende dei continui accrescimenti per la apposizione successiva di una deposizione salina, o terrea, che l'orina gli somministra col suo sedimento. Dopo la pubblicazione del celebre rimedio della Signora Stephens nel 1730., si sono moltiplicati senza numero, soprattutto in Francia, ed in Inghilterra i Trattati sopra la pietra della vescica, e moltissime memorie sonosi consegnate su di questo soggetto negli atti delle Accad. di Parigi, e di Londra. Il problema da sciogliersi è questo: *Trovare un mezzo, ossia dissolvente, capace di sciogliere la pietra della vescica nella vescica medesima, senza che questo viscere debba risciacquate almeno danno.* Per sciogliere questo problema bisogna cimentare il calcolo umano con

con tutti i dissolventi, che può soffrir la lingua, o la mano, ed eziandio con mestri più forti, poichè è probabile, che la vescica ricoperta interiormente d'uno strato di mucosità sia per scotir meno la loro impressione.

Glauber ha scritto diffusamente sopra i dissolventi delle pietre calcari, le quali, come la pietra della vescica, sono di un'origine animale. *Vanbelmont* nel suo trattato de *Lybici* ha ancora molte buone viste, e vi si legge fra le altre cose la descrizione di una ben immaginata tentata a iniezione. *Hales* avendo osservato una grande analogia fra i prodotti, che si hanno per mezzo dell'analisi chimica dal calcolo umano, e dal tartaro del vino, fu indotto a riguardare la pietra come un tartaro animale, e pensò in conseguenza, che un ottimo litotritico farebbe quella sostanza, che attrarre potesse l'aria siffa, la quale unisce le parti della concrezione calcarea, e che generalmente forma più di tre quarti del suo peso, come nel tartaro stesso, nel corno di cervo &c. Su questo principio egli fece molte curiose esperienze, e comunicolle alla Società R. nel 1739. Una di quelle porta, che alcuni pezzetti di tartaro si sciolsero in poche ore in una mistura di olio di vitriolo, e di spirito di corvo di cervo fatto colla calce. Una tale mistura molto

somiglia al sale ammoniaco segreto di *Glauber*, non molto attivo sulle parti animali, e che può tenerfi impunemente in bocca. Potrebbe pertanto tentarsi d'iniettarla nella vescica, dopo però di averne fatta la prova su i bruti.

Il Signor *Wyllt* ne' suoi *Saggi sulla virtù dell'acqua di calcina*, supponendo ancor egli la summenovata analogia tra la pietra, e il tartaro del vino, avvisa, che questo preilmente si sciolghe nell'acqua di calce. Versò egli su due once di *potassa* purificata tre once, e mezza di calce d'oltriche, e dodici once d'acqua bollente: in capo a ventiquattro ore decantò la lisciva, e la versò su nuove conchiglie calcinate. Da ciò acquistò l'acqua una virtù dissolvente più forte, poichè in 8. ore d'infusione calda sciolse un calcolo umano, che pesava 13. grani. Tal mestruo poi è sì innocente, e sì dolce, che prender si può interiormente, ed essere iniettato nella vescica senza il menomo danno. Non si può però dissimulare, ciò che da noi fu già avvertito in qualcuno de' passati fogli, che l'acqua di calcina saturata ben presto di aria, perde ancora ben presto la sua virtù dissolvente, non potendone più attrarre dell'altra. Comunque però sia, bisognerebbe sempre cercare uno strumento comoda per

per l'iniezione , in guisa , che con frequenza l'acqua cadesse sulla pietra , poiché

*Gutta cavar lapidem , non ei ,
sed sape cadendo .*

Il Sig. *Langruth* nella sua opera intitolata : *Esperienze sugli animali* , consiglia per maggior sicurezza di aggiungere all'acqua di calcina un poco di amido , che non isminuisce punto la sua virtù dissolvente .

Hales , e *Rati* avevano anche trovato , che 26. gocce di lisciva di sapone in un oncia d'orina bastarono a sciogliere una pietra molle a un caldo eguale a quello dell'orina nella vescica , onde ne inferirono , che tal quantità versata per molti giorni su un calcolo nella vescica umana ottimi effetti produrrebbe . Potrebbe adunque iniettarvisi , stendendola in un acqua d'orzo , o impastandola coll'amido , che non isminuirebbono punto la sua forza dissolvente .

Sin qui erano giunte le nostre cognizioni riguardo al dissolvente della pietra , allorchè nel 1775. il Dott. *Blackrye* nelle sue *Ricerche su i rimedi capaci di sciogliere il calcolo , e la renella* dimostrò , che non può ottenersi una pronta , e intera soluzione di calcolo , se non per la combinazione di sali alcalini fissi , e della calcina : che queste due sostanze separate non producono un si pronto effetto : e che pertanto il mi-

glio mezzo dove cercarsi nella lisciva de' saponaj . Secondo le esperienze del Sig. *Lane* riportate appiè della traduzione francese dell'opera di *Blackrye* la lisciva alcalina fatta a parti eguali di sal alcalino fuso , e di calcina ritrovati la più atta allo scioglimento della pietra .

Siamo dunque debitori agl'inglesi de' più efficaci dissolventi della pietra finora scoperti , cioè della miscela d'olio di vitriolo , e dello spirito di corno di cervo , dell'acqua di calcina , e della lisciva de' saponaj . Per condurre a termine queste importanti ricerche , bisognerebbe ripetere le già fatte esperienze , e testarne poi delle nuove . Gioverà soprattutto usare que' processi , che più potranno spogliare d'aria fissa il calcolo , tentando a questo fine tutti i sali ammoniaci , e tutti i sali neutri , la classe de' quali è infinita . Il Sig. *Lane* ha sciolto un calcolo di 10. gr. in una miscela di due cucchiiate di lisciva , e quattro di buon aceto bianco ; ed il lievre così neutralizzato non eccitava nella bocca alcun senso di acrimonia troppo forte , cosicchè potrebbe prendersi interiormente con tutta sicurezza . Le esperienze finora fatte suppongono , che l'aria fissa sia quel cemento , che tiene legate le parti della pietra , e che essendo attratto da altra sostanza , lascia , che la pietra si sciolga .

ga. Ma dalle osservazioni dei Sigg. Black, e Cuvier si appare, che i corpi terrestri si sciolgono nell'acqua, o togliendo loro l'aria fissa, o sovraccaricandoli di essa; e perciò si potrebbe anche tentare la soluzione della pietra coll'acqua impregnatane, ed in ciò tanta economia vi farebbe quanta sicurezza. Conchiudiamo pertanto, invitando i Medici, e i Chimici a ricercare in qualcuno de'successuati modi, il vero, ed infallibile dissolvente della pietra della vesica, del cui ritrovamento non disperava punto *Bocchinate*, e dobbiamo disperarne ancor meno noi dopo le scoperte tali riferite.

P E N O M E N O.

Havvi sulle montagne del Bergamasco una sorgente intermittente, la quale essendo stata osservata, e descritta dal celebre Sig. Ab. Portis non solo merita tutta la fede, ma ancora, che se ne riporti l'ingegnosa spiegazione, ch'egli ha immaginato. Trovasi questa sorgente sulla riva destra del Serio presso i mulini di *Casnigo*, ed è nota sotto il nome del *Drago*. Forma essa un ruscelletto, il quale nel breve spazio di un quarto d'ora, che il Sig. Ab. Portis l'ha osservato, si è cinque volte alzato di livello, ed altrettante riabbassato: il maggiore abbassamento è stato di

tre pollici, e mezzo; gli altri sono stati minori, e fra di lue differenti. Esaminando gli strati, ond'è composto il monte superiore, si trova, che alcuni sono di una breccia grossolana, e cavernosa, altri di ghiaja o sassolini staccati, altri d'arena; tutti questi letti provengono da antiche deposizioni del Serio, il quale, come tutte le acque montane, dovea ne' remoti tempi aver molto più alto il suo corso. Ecco dunque come concepisce il Sig. Ab. Portis, che si produca il fenomeno della fonte intermittente. Nella grossezza de'mentovati strati avventizj vi è un serbatojo, a cui le piogge, e le nevi sciolte si rendono per differenti strade. Alcuni de' canaletti, che dall'alto le portano a questo serbatojo sono aperti negli strati di ghiaja. I grani di arena, e la minuta ghiaja, che le acque portan seco, chiudono l'apertura inferiore del serbatojo, per cui quello si scarica, e v'abbisogna un determinato peso dell'acqua, perchè questa possa vincere la resistenza. Essendovi acqua sufficiente per viocerla, la sorgente dà acqua copiosa, e s'alza di livello, s'abbassa poi nel tempo in cui il serbatojo votatosi si attura, e si riempie nuovamente. Forse, che questa spiegazione non è locale, e rispetta alla sola fonte intermittente del Bergamasco, e potrebbe forse ad altri con-

confinati fenomeni felicemente, adattarci.

PREMJ, E AVVISI.

Invigilando sempre mai la paterna cura di S. M. Siciliana alla coltivazione delle scienze, e delle bell'arti, ed a risvegliare il genio della letteratura, tanto nella sua Dominante, che ne suoi fedelissimi Regni delle Sicilie; e mostrando nell'illeso' assunto il più lodevole, ed efficace impegno l'ottimo Ministro, che al presente si ritrova alla testa degl'affari, soggetto veramente ricolmo de più rari talenti, la M. S. fin dal di primo Ottobre corrente ha approvata l'unione della Società Drammatica ideata, e promossa dal Sig. D. Francesco di Sangro de Principi di S. Severino, eleggendo in Direttore il Principe di Francavilla, Presidente della Reale Accademia Letteraria. L'anzidetta Società sarà composta da otto Nobili Deputati, dal Segretario, da varj Poeti, da diversi Traduttori delle lingue straniere, e da molti altri subalterni. Essendochè l'oggetto principale della medesima, esser debba la riforma delle Teatrali Opere, a tal fine dalla prefata Società si riceveranno tutte le Tragedie, Drammi, e Commedie, nuove, scritte così nel nostro, che in qualsivoglia altro idioma, le

quali da tutto il mondo eruditissime, e dalle Letterarie Accademie le si presenteranno, o trasmetteranno; e quelle, che dopo di esse state sottoposte al purgato, e diligente occhio de Censori eletti da essa Società, ed al di loro più rigoroso esame, faranno da quelli giudicate degne di premio, conseguiranno Ducati ducento di moneta Napoletana. Di vantaggio tutte le Opere premiate faranno rappresentate da prescelte compagnie di dilettanti, e del ceto Nobile, e del ceto civile in un rispettabile particolar Teatro, che a tal uopo si costruirà avanti il Real Palazzo, dove tre volte la settimana si faranno alternativamente le recite ora di una Commedia, ora di una Tragedia, e quelle scritte in francese faranno pur'anche in francese rappresentate. Questa è l'idea generale della prestabilita Società Drammatica. In seguito ne farà colle stampe pubblicato il piano, ed il regolamento ancora da tenersi nella presentazione, o trasmissione delle Comiche, Tragiche, e Drammatiche produzioni, non meno, che su qual tornio si desideri da essa Società, che sieno lavorate, affinchè ottener possa, mediane le sue premure, e il divisato generoso premio, l'intento, ov'ella soltanto mira, cioè l'universal riforma del Teatro.

Num. XX.

1778.

Novembre

ANTOLOGIA

V V X H E I A T P E I O N

ANTICHITA'.

*Lettera del Sig. Don Domenico Cetrulli di Napoli a Monsig. Antonio Gartler Vescovo di Tie-
ne Confessore di S. M. la
Regina delle due Sicilie.*

Articolo I.

Quelle monete di oro, che di recente ho per voi acquistate, dottissimo Monsignore, danno occasione a questa breve lettera, che delle medesime un'efatta descrizione contiene, e nel diligenderla le auguro parte di quel grandimento, che hanno presso di voi l'istesse monete incontrato. Ese furon rinvenute negli scavi, che per ordine del Regnante Pontefice PIO VI. si van proseguendo nelle pertinenze di Cipitavecchia, e propriamente in Castro-moto. Tra i molti pregevoli pezzi di antichità, che si son ivi disinterrati, vi è stato ancora un buon numero di queste monete d'oro così ben conservate,

che meritari possono distinto luogo in qualunque più scelto manico, secondo la descrizione, che delle medesime ci ha dato il Sig. Dott. Gaetano Toraca in una lettera scritta al Ch. Prelato Monsignor Stefano Borgia Segretario di Propaganda. Un articolo di questa lettera è stato da' savi Etilenori della Romana Antologa al numero XLIV. pubblicato; ed oltre all'affettiva del Sig. Toraca noi possiam ora confermarci nella stima di dette monete dall'oculare ispezione di alcune delle medesime, le quali a voi, che siete delle dotte antichità diligente investigatore, or si apparten-gono. Ese sono al numero di sette, e di quelle la più antica è di Galba: la meno antica è di Plotina Moglie dell' Imperador Trajano: di tutte or eccone la descrizione.

1. GALBA. Nella prima, che ho detto a Galba appartenersi, è nel diritto scolpita la testa lau-

V
REX

resta di questo Imperadore coll' iscrizione all'intorno : IMP. SER. GALBA. CAESAR AVG. Nel rovescio poi evvi una figura stolata, che regge colla sinistra mano un' alia, colla destra una patera, e vice chiamata DIVA AVGVSTA. Una simil moneta si ravvisa nelle molte altre raccolte nel museo Farnese, che, presentemente conservanti del nostro Augusto Sovrano, ed il Ch. Autore, che quelle intraprese ad illustrare, non poche cose uniche, particolarmente su questa; ma io tralasciando tutte le altre opinioni per la dilucidazione della detta figura stolata mi attengo a creder, che fosse ella un' immagine di Livia, dalla quale fu l'Imperador Galba, prima di ascendere al trono, con parzialità rimirato; onde poi così di lui ci attesta Svetonio nella di lui vita: *Observavit ante omnes Liciam Augustam, cuius & vice gratia plurimum valuit, & mortua flammeato pseus datus est.* Sembra quindi probabile, che egli diffinisse sempre con amore da Livia, rendesse poi in tempo del suo impero un tributo di riconoscenza alla di lei memoria, e rinnovasse le glorie della sua apoteosi; perciò oltre il titolo di *Divae* vice sposa coll' alia, e colla patera, simboli tutti usati a dinotar la condizione de' personaggi dalla Romana superstizione divinizzati.

II. VESPASIANO. Dopo Galba, ed i due altri Cesari successori, Ottone, e Vitellio, che in pochi mesi terminarono entrambi il loro impero, succedette al trono Vespasiano, il quale vien raffigurato nella seconda medaglia coll' epigrafe all' intorno: IMP. CAES. VESP. AVG. P.M. E nella faccia opposta continuandosi la serie della di lui dignità, si legge: TRI. POT. II. COS. III. P. P. A questo proposito fa ognuno quello, che è stato in seguito avvertito dal celebratissimo Autore dell'*Istitutione Antiquario-Numismatica*, cioè, che più comune è il trovarsi nelle medaglie le qualità, e le dignità del personaggio, di cui è la testa, metà nel diritto, e metà espressa nel rovescio, foggjungendo ancora, che le medaglie di Trajano son quasi tutte di questa foggia, e così quelle di Adriano nel principio del suo impero. E qui avvertiremo, ornatissimo Monologare, che fra le noitre medaglie nelle due, che abbiamo di questi due Imperadore, non osservasi un tal metodo praticato, siccome vedremo in appresso. Per la notizia di tutte le dignità espresse in tal medaglia, che furono a Vespasiano attribuite, e che egli ottenne subitoch' fu salutato Imperadore dall'esercito della Giudea, è superfluo il ragionarne, essendo stato già il tutto da valenti Autori dilucidato:

to : che se mai restasse cosa da avvertire , ella farebbe appunto circa la dignità di Pontefice massimo annunciata nelle due sigle P. M. Molto si è detto da celebri Giureconsulti sul Sommo Pontificato degl' Imperadori Romani , ma non ancora si è dilucidato il punto se , quando furono insieme più Imperadori , un solo avesse , o nò la Pontifical dignità ; quisitione , che cade in accoccio , a proposito dell' Imperador Vespasiano , il quale negli ultimi tempi ebbe Tito per collega nell'impero . Dopo le dotte fatiche de' Gotofredi , de' Boffi , de' Tillenmont , e degli Arduini farebbe rimasto anche a me qualche cosa da raccogliere su questo particolare , ma la tralascio , per non divagarmi dall' argomento , e mi restringo soltanto a riflettere , che nell' epoca , di cui trattiamo . siccome ha pensato ancora il Presidente Bouvier in una particular Dissertatione , il massimo Pontificato non più a dignità , ma ad un onorevol titolo si ridusse per averlo quindi portato entrambi i due Cesari colleghi giustamente adottare . La figura , che è nel rovescio di questa medaglia , rappresenta una donna sedente , che nella destra tiene un' alia , e nella sinistra un ramoscello di ulivo adoperato per simbolo di pace : infatti dopo le discordie ambiziose de' tre antecedenti Imperadori , che a-

vean rinnovate la funesta memoria delle guerre civili in Roma . si tranquillò il tutto , allorchè Vespasiano acclamato Imperadore , seppe innestare il pacifico ulivo agli allori trionfali .

III. DOMIZIANO . Essendo a Vespasiano succeduto Tito , segui indi Domiziano di lui fratello , ed a questo Imperadore si appartiene la terza delle nostre monete . La di lui testa coll' iscrizione: CAES. AVG. DOMIT. COS. II. E per l' oppollo la medesima di lui figura vestita di toga , ed a cavallo senza verun' altra epigrafe forma i tipi del diritto , e del rovescio di tal moneta : della medesima ne fa menzione il Vaillant , e nella certezza , che la figura equestre togata non fosse certamente statu modello di qualche statua eretta in di lui onore : *nam figura equestris togata in quo representari non solebant* . siccome egli dice , si riduce poi a congetturare , che fosse statu in tal maniera effigiatu , *ut in pompa triumphi Judaei processu* . Regge in mano un baionte eburneo in segno della perpetua Proconsolare dignità dal Senato accordatagli , siccome tra gli altri abbiamo da Tacito . (Histor. lib. iv.) (sarà continuato .)

E C O N O M I A .

Articolo I.

Le conseguenze terribili dell' incendio , che abbruciò il Teatro

di Amsterdam nel 1772., e dell'altro, che incenerì il magazzino R. di Poetsmouth nel 1776. han fatto una tale sensazione in tutta l'Europa, che hanno eccitato in diversi paesi diverse persone a cercare i mezzi di preservarsi da simili disastri nell'avvenire. Si dee però render questa giustizia al Sig. Hartley membro del Parlamento d'Inghilterra, e Autore del metodo, che or ora esporremo, ch'ei fin dalla sua giovinezza per una sua perpensione, particolare s'era occupato su questo soggetto, e aveva già cercato, e immaginato diversi mezzi a questo fine assai innanzi agli incendi, di cui si parla. Dopo il felice riuscimento delle esperienze del Sig. Hartley, Mil. Visconte Mahone credette, che si potesse trovare al medesimo fine, qualche altro metodo meno dispendioso. Le sue esperienze furono egualmente felici, che quelle del Sig. Hartley, e si le use, che le altre tenevano occupati nell'anno scorso con eguale sorpresa tutti gli spiriti in Inghilterra. Il Sig. Conte di Belgiojoso testimoniò oculare di quelle meraviglie, comprese tutto l'utilità, che potea risoltarne per gli stati della sua Augusta Sovrana; comunicò le sue idee al Sig. Principe di Staremberg; e l'Accad. delle scienze, e belle lettere di Bruxelles consultata da questo Ministro fece vedere la certezza

dell'esito, e il vantaggio di spedire un Accademico in Inghilterra per istruirsi di tutte le particolarità necessarie all'esecuzione. Il governo fissò gli occhi sul Sig. Ab. Mann Canonico di Courtray, alla di cui presenza il Sig. Hartley, e Mil. Mahone colla nota generosità Inglese ripeterono le loro esperienze, e diedero all'Accademico di Bruxelles tutte le istruzioni, che sono comprese in una memoria poco fa da lui pubblicata. Da quella ci faremo un pregio di estrarre le più rilevanti cose per arricchire i nostri fogli, ed istruire i nostri lettori sopra scoperte all'umanità si vantaggiose.

Il Sig. Hartley mette per principio, e fondamento del suo metodo, che *una soffitta a fiamme è una cosa a fuoco*; e che *se tutte le soffitte si rendono incombustibili, o anche solamente non infiammabili, s'impedisce efficacemente, che la casa non bruci*; *quassunque i mobili, ed il legname delle camere prendano fuoco*. Ora per rendere le soffitte non infiammabili, egli ha trovato dopo gran numero di esperienze, che basta mettere uno strato di materia incombustibile sotto al tavolato, e sopra le travi, cioè fra l'uno, e le altre. Con questo strato incombustibile fra i due legni, la superficie delle travi s'incarbonerà più o meno profondamente, e per un fuoco, che sia al di

sotto , e quella del tavolato per uno che sia al di sopra , senza che questo fuoco possa comunicarsi alla parte opposta ; mancandovi attraverso allo strato incombustibile quella libera circolazione d'aria , che si richiede alla produzione , e al mantenimento del fuoco , e della fiamma .

Dopo d'aver esaminato diverse materie per comporre lo strato incombustibile , il Sig. Hartley s'è deciso a dare la preferenza a fottissime lastra di ferro battute a modo di latta . Queste lastra sono così tenui , che non oltrepassano la grossezza di un buon foglio di carta . Si è obiettato contro di queste lastra , che essendo esposte ad un fuoco violento , potrebbero fondersi , e dar quindi una libera trasmissione all'aria , ed al fuoco : ma una costante esperienza dimostra , che il ferro così ridotto in lastra si calcina a poco a poco , ma non si fonde . E' stato pure opposto , che la ruggine potrebbe col tempo forarle , e consumarle . Per ovviare a questo inconveniente , il Sig. Hartley fa dipingere ad olio le sue lastra , e così vi è argomento di credere , che dureranno almeno quanto la soffitta stessa . Nell'armare le sue soffitte il Sig. Hartley fa inchiodare su i travicelli già posti le sue lastra di ferro , e fa che il lembo dell'una sormonti quello dell'altra , sicché formino un te-

laio continuo , che da tutte le parti va a terminare nel muro . Sopra questo telajo fa inchiodare il tavolato , coll'attenzione però , che le punte de' chiodi sieno ribadite entro ai travicelli medesimi , per impedire , che l'azione del fuoco in caso d'incendio non le fiachi . Tutto il segreto , come il Sig. Hartley l'ha assicurato , consiste appunto nel ribadire solidamente le punte de' chiodi , che attacca le tavole ai travicelli . Una soffitta così costruita è quella , ch'ei chiama *soffitta armata compiamente contro al fuoco* , e perchè tutta la casa lo sia dal pari conviene , che tutti i suoi tavolati siano armati allo stesso modo , e colle medesime precauzioni . Per armare le scale richiedesi uno strato continuo di lastra di ferro fra tutte le tavole , e i travicelli , da cui son sollevate . Una porta è similmente armata di modo a tagliare efficacemente ogni comunicazione al fuoco , quando sia formata con un doppio tavolato fottile , e frammezzo uno strato di lastra di ferro .

Il governo della gran Bretagna convinto dell'utilità dell'invenzione del Sig. Hartley , non solo gli ha accordato nel 1776. il privilegio esclusivo per la fabbrica , e la vendita delle sue lastra , ma l'ha incaricato ancora di armare secondo il suo metodo gli arsenali , e i magazzini rea-

reali di Portsmouth , Plymouth , il che egli ha fatto eseguire nell' estate passata del 1777. Egli avea già esperimentato il suo metodo fin dal 1774. , e ne avea fatte delle pubbliche sperimentazioni in una casa assai grande a tre piani fatta costruire a quest' oggetto secondo questo metodo a *Wimbleton-Commons* in distanza di due o tre leghe da Londra . Presso a quella casa la Città di Londra fa alzare attualmente una colonna in onore del Sig. Hartley , a cui ha già dato il diritto di cittadinanza ; e la colonna avrà un' iscrizione a lode dell' invenzione , e dell' inventore . Ecco i principali sperimenti , che si rinnovarono in quella casa alla presenza dell' Accademico di Bruxelles , e gli effetti , che questi vide risultare .

1. Si mise una quantità considerabile di carbone , e di legni aridissimi sopra ad un tavolato ; e dopo di averli fatti abbruciare con un fuoco ardentissimo per più d' un' ora , sicchè fosser tutti ridotti in bragia , si osservò , che il tavolato era solamente in carbonito , e danneggiato nel luogo ove era stato posto il fuoco , ma le lastre erano intatte , e i travicelli , che esse coprivano .

2. Si sospese sotto alla soffitta una specie di gabbia di ferro piena di carbone , e di legna secca ; il fuoco acceso vi batteva contro alla soffitta furiosamente ; i travicelli , contro ai quali agiva

il fuoco , arsero in parte , ma senza infiammarsi . Nel più forte del calore del fuoco , ascendendo nella camera superiore si scorgeva appena un piccolo fumo , che trapelava per le screpolature del tavolato , e mettendo la mano sopra alle tavole , si sentiva appena un pò di calore nel luogo , a cui il fuoco corrispondeva direttamente .

3. Il Sig. Hartley fece porre della legna secca sulla scala della sua casa , addossandola al legname , che copriva la parete ; il fuoco produsse appunto sulla scala lo stesso effetto , che avea prodotto sul tavolato nel primo esperimento ; ed il legname perpendicolare s' infiammò , e si consumò fino alla cima , senza stendersi , che pochissimo lateralmente .

4. Egli fece per ultimo un gran fuoco sotto alla scala , il quale arse per lungo tempo , e con violenza contro ai travicelli , e alle lastre di ferro messe sotto alle tavole de' gradini , ma senza altro effetto , che quello , che è già stato accennato nella seconda esperienza .

Siccome non v' ha esempio , che il fuoco siasi mai acceso in un teatro , fuorchè sul palco , o dentro lo scenario , il Sig. Hartley vorrebbe , che si tenessero pronte due imposte armate di lastre di ferro , capaci di chiudere interamente il proscenio , scor-

rendo ne'lor canaletti a modo delle scene ; poichè essendo queste prontamente chiuse impedirebbero al fuoco di comunicarsi dal palco alla platea , e darebbero campo agli spettatori di ritirarsi a bell'agio , il più che possa desiderarsi in simili circostanze . Niente v'ha di più spaventevole , che l'incendio di una nave in alto mare . Ora il Sig. Hartley si lusinga , che col suo metodo una si terribile disgrazia potrà quasi sempre prevenirsi . Dovranno in primo luogo armarsi di la-fre di ferro i tavolati , le porte , le scale &c. dei luoghi al fuoco più soggetti , come de' magazzini della polvere , o di altri combustibili , delle cucine &c. ; si dovrà poi badare , che le porte i boccaporti &c. sieno fatti con tanta ciarezza , che chiudendoli in caso d'incendio , scemino talmente la circolazione dell'aria , che l'incendio venga ad estinguersi da se stesso ; ed in fine convertirà ben guardarsi dalla curiosità di aprire sicuna porta per vedere ciò , che segue al di dentro ; poichè una fiamma estinta per un tal acciò d'aria può istantaneamente riprodursi , e infuriar più di prima . (sarà contin.)

AVVISO LIBRARIO .

Agli amatori della Storia Giambattista Bodoni direttore della Reale Stamperia di Parma .

„ La Repubblica delle lettere da cinque lustri e più venera il

nome del P. Paolo Maria Paciudi Bibliotecario di Sua Altezza Reale , e Storiografo della Religione di Malta . I suoi Commentarj su i vetusti Monumenti del Peloponneso , e su diverse antichità o de' secoli più lontani , o del medio evo , quali sacre , e quali profane , moltissime sue Diatribe scritte in dichiarazione d'intentati , e nuovi argomenti , e cent'altre sue Opere minori , tutte dettate con eguale eleganza nella Latina , nella Toscana , e nella Francese favella , gli acquilano a ragione il titolo di Tricorde , che riportò quell' ingegnosissimo Ennio Poeta per essere in tre lingue versato , cioè in quella del Lazio , degli Oschi , e de' Sabini .

Da lungo tempo alle nostre mani pervenne un'Opera manoscritta di questo celebre Letterato , che porta in fronte : *Memorie de' gran-Maestri dell'Ordine di San Giovanni di Gerusalemme* . Non è quella una sterile enumerazione di fatti e di nomi , non una compendiosa storia di vicende soventemente oscure , e poco interessanti , non una ristretta e digiuna narrazione delle semplici Vite de' gran-Maestri , ma un quadro animato da colori dell'eloquenza , e luceggiato da filologiche riflessioni , in cui sono a gran tratti espresse le sembianze tutte de' tempi , e le precipue mutazioni delle cose ne' secoli , che corrispondono alla Storia dell'Ordine . La faccola della critica va die-

dietro a quella della filosofia, e di-
rada le molte tenebre, che avvol-
gono alcune più memorabili geste
di tanti eroi della fede: l'epoche
mal collocate si correggono con
profonde e laboriose ricerche; si
traggono alla luce dalla polvere di
molti Archivi; Monumenti non co-
nosciuti, e privilegi, onde le me-
morie s'ingentiliscono quasi, e si ren-
dono preziose, e da tutte le altre
opere si distinguono, che sulla Sto-
ria Melitease comparvero fino a' di
nostrî.

La copia della erudizione, e il
gran numero de' documenti, che
l'Autore sempre opportunamente
produce, avrebbe forse intralciata
la narrazione de' fatti, e tolta
quella perispicuità, che è uno de'
pregi del suo ingegno, e de' suoi
scritti. Ad evitare questo difetto,
egli ha rigettato le prove, ed i
monumenti indicati nel canto
delle memorie, nelle ricchissime
annotazioni, che conseguono la
vita di ciaschedun Maestro.

Alle memorie storiche, le qua-
li sono divise per secoli, va con-
giunta una serie di medaglie de'
gran-Maestri. E' noto allai quanto
squisito sia il gusto del chiarissi-
mo Autore nell'arte Numismatica:
in quella serie trionfa l'erudizione,
e l'ingegno, e la nobile fantasia,
e si vedrà con piacere quanto ac-
cociamente siano le divise adat-
tate e i rovesci agli illustri Reggi-
tori dell'Ordine, di cui per tale
mezzo si tesserà una nuova Storia

parlante agli occhi ed alla mente:
in belle figure disegnate ed incise
da mano maestra.

A rendere più agevole l'intelli-
genza de' fatti; più memorabili non
mancheranno presidj d'ogni genere
di carte geografiche, e di piani
delle Città, ed altri monumenti;
e tutta la calcografica eleganza si
spargerà ne'delicati finaletti, ca-
popagine, e lettere iniziali, onde
l'edizione gareggia per bellezza più
nitide d'Europa.

Parecchi non preveduti impedi-
menti ci hanno ritardato il piacere
di mettere in luce questi manoscritti.
Il momento desiderato di sod-
disfare alla pubblica aspettazione
è imminente. Due edizioni io in-
tendo di pubblicare. Il testo della
prima, che comparir deve fra po-
co, sarà eseguita in quarto. Dopo
questa si porrà sotto i torchj una
seconda edizione in foglio, che fa-
rà piena delle calcografiche ric-
chezze di sopra accennate.

Quegl' ingegnosi artifici, che
disegnarono, ed incisero tanti em-
blemi, lettere, medaglie, e Gre-
ci ornamenti ed Etrusci negli epi-
talamj elettori da me pubblicati
per le nozze del R. Principe di Pie-
monte, daranno chiarissime ripro-
ve del loro talento, e dell'ineffau-
sta fecondità delle loro idee archi-
tetoniche e pittoriche.

Il prezzo della minore edizione
rimane fissato ad un zecchino di Fi-
renze, detto gigliato; quello della
grande a tre, per ogni volume. ,

Num. XXI.

1778.

Novembre

ANTOLOGIA

PYXH X IATPEION

ANTICHITA'.

*Lettera del Sig. Don Domenico Cervilli di Napoli a Monsig. Antonio Görtler Vescovo di Tie-
ne Confessore di S. M. la
Regina delle due Sicilie.
Art. II., ed ult.*

IV. TRAJANO. Continuan-
dosi la serie de' Cesari, dopo Do-
miziano pervenne Nerva all'im-
pero di Roma, e da costui fu
adottato Traiano Principe immor-
tale nella gloria de' polleri. La
testa di questo Imperadore ren-
dendosi cospicua nella quarta delle
nostre monete, avendo intorno
l'epigrafe: IMP. TRAIANO.
AVG. GER. DAC. P. M. TR. P.
COS. VI. P. P., de' quali titoli
per quanto spetta a primi due,
Germanico, e Dacico, furon da
lui meritati dopo le gloriose im-
prese oprate e nella nostra Ger-
mania, Illmo Monsignore, e più
oltre ancora nella Dacia contro

Decebalo; in questa occasione egli innalzò sul Danubio quel pos-
te così magnifico, che i di lui
avanzi a giorni nostri ancora for-
man l'oggetto della universale
ammirazione, e che in varie mo-
nete fu poi espresso in quella guis-
ta appunto, che vien da Dionis
minutamente disegnato. Cogli
altri seguenti tre titoli ci vengon
poi le di lui dignità denotate, e
dalla data del VI. consolato, che
accadde nell'anno di Cr. 112., e
nel decimo quinto del suo im-
pero, ricaviam l'epoca della me-
daglia, siccome ancora della no-
tizia, che dagli Scrittori abbiamo
di essere stata in quello anno sog-
giogata del tutto la Dacia, on-
de poi poté Roma godere un'inte-
riera felicità; ricaviamo pure
l'occasione, per cui fu la mede-
sima medaglia coniata. Si ag-
giunga a quelli titoli quello di
Padre della patria segnato colle
due sigle P. P., titolo, che fi-
nalmente dovette egli accettare
X do-

dopo le replicate sue repugnanze, fu di che è notabile quel, che da Plinio nel Panegirico a quello Principe si dice: *At tu etiam nostra Patris patria recensabar; quam longe nobis cum modestia tua pugna! quam tarde civimus!* Ma fra tanti non vien trascurato il titolo di *Ottimo*, che il Senato, e 'l Popolo Romano dà a quello Principe con quelle parole scritte nel rovescio della nostra medaglia: *S. P. Q. R. OPTIMO PRINCIPI*, effigiando nel medesimo campo una figura virile ignuda in piedi colla patera nella destra, rappresentante forse un Genio, che porga voti per la conservazione di esso Imperadore, e di questo titolo in vero egli molto si gloriò in preferenza degli altri, giacchè tra i molti speciosi, che furono a lui accordati, siccome attesta Siliino: *Cognomine OPTIMI multo magis gloriari videbatur*. E poichè infatti secondo Dione, *Cassio nibil omnino erat, quod OPTIME non exerceret*, apparisce ragionevole il motivo, per cui si udi universalmente col titolo di *Ottimo* acclamare; aggiungendo a questo preposito, che siccome nelle prime medaglie egli ha questo titolo nel rovescio delle medesime, nel decorso poi del suo impero lo passò alla leggenda del diritto, e fu adottato, come un soprannome, che fu posto avanti il nome di *Augustus*,

ed in tal guisa ancora ufollo il suo successore Adriano, il quale in più medaglie si fece chiamare: *IMP. CAES. TRAIAN. HADRIAN. OPT. AVG. GER. DAC. PARTH.*

V. ADRIANO. Così infatti vedesi appellato nella V. delle nostre medaglie, che fece questo Imperadore coniare, dove oltre della rapportata iscrizione scolpita in una parte, si vede ancora la propria di lui testa effigiata, e dall'altra parte scorgesi la testa di Trajano coll'altra iscrizione: *DIVO. TRAIANO. PATRI. AVG.* Si fa dalla Storia, che quantunque Trajano non avesse avuto figli, e non avesse adottato alcuno per successore al diadema, ciò nonostante Plotina di lui moglie, che parzialmente considerava Adriano, procurò, ed ottenne, che questi salisse al trono colla comune approvazione; a tal fine occultando qualche giorno la morte del Cesareo suo Conforte, sparsa voce frattanto, che da Trajano si era già Adriano adottato, onde l'esercito, ed il Senato non fu alieno dall'acciamarlo Imperadore. Pubblicata indi la morte di Trajano avvenuta nella Cilicia, la stessa Plotina coll'aiuto di Matidia, e di Taziano ebbe cura di farne trasportar le ceneri in Roma, dove essendosi dall'Oriente conferito Adriano, egli imperò dal Senato, che si rendessero a Tra-

Traiano que' divini onori soliti accordarli agli altri Cesari, de-
fonti ; locchè avvenne nell'anno
di Roma 572., e di Cr. 119.,
nel qual anno possiam credere,
esserti quella medaglia da Adria-
no scolpita per monumento di gra-
titudine verso del finto suo padre
adottivo , siccome un altro mo-
numento della sua riconoscenza
verso del medesimo , e verso di
Plotina ancora abbiamo in altra
moneta , nella quale essendo scol-
pite le teste degli Augelli Co-
santi , vi è scritto all' intorno :
DIVIS PARENTIBVS ; Moneta
senza dubbio incisa in occasione
dell' apoteosi di Plotina , ed in
occasione di onorarne la memo-
ria di entrambi .

VI. MARCIANA. In simile
occasione di apoteosi fu coniata
l'altra moneta , di cui or favel-
liamo in onore di Marciana ma-
dre di Matidia , e sorella di Tra-
iano . La testa di quella Impera-
trice chiamata **DIVA AVGVS-
TA MARCIANA** forma il di-
ritto della moneta . Ed è noto ,
che il titolo di Augello , dopoc-
chè passò ad essere un altro co-
gnome a tutti gl' imperadori ,
che succisero al Romano impe-
ro , dopo Ottaviano anche le di
loro mogli , le madri , le sorelle ,
o successivamente l' altre con-
giunte furon chiamate *Augelle* .
Un'aquila poi tolle ali aperte ap-
poggiata ad un' ala coll' iscri-
zione : **CONSECRATIO** forma

l'impronto del rovescio , ed è
troppo risaputo essere stato que-
sto uccello adoperato nelle con-
securazioni specialmente delle Au-
gelle Principesse in segno dell'e-
ternità in quello simboleggiata ,
quantunque altre volte ancora fu
adoperato il pavone uccello con-
segnato a Giunone Regina de' Nu-
ovi ; Ed appunto tralle altre mo-
nete di Civitavecchia ne fu ria-
venuta una per l'apoteosi di Giu-
lia Augella , nella quale si scorge
il pavone colla coda aperta
in cerchio , siccome abbiam dal-
la lettera del lodato Sig. Torra-
ca . E per ricordare alla confe-
zione di Marciana sappiamo ,
che in questa occasione fu conia-
ta ancora altra medaglia , la qua-
le avendo nel diritto , e nel ro-
vescio la medesima iscrizione ,
che la nostra , diversificando sol-
tanto nel tipo , porta effigiato un
carro da due cavalli tirato , su
cui posa un'urna colle di lei cer-
nei , e di tal medaglia ne fa
menzione il Vaillant .

VII. PLOTINA. Ad una mo-
neta appartenente alla sorella di
Traiano l'altra succede spettante
alla moglie dello stesso Sovrano .
**PLOTINA AVG. IMP. TRA-
IANI** vien ella chiamata nella
prima faccia , dov'è rappre-
sentata la di lei testa , e nella
opposta poi seguita l' iscrizione :
**CAES. AVG. GFRM. DAC.
COS. VI. P. P.** Per quelli titoli
si è detto quanto balla parlando

della moneta di Trajano, la quale perchè porta la data del medesimo di lui VI. consolato, dobbiam credere essere stata nell' istesso anno, che quella coniata, e nella stessa occasione ancora della Dacica vittoria. A proposito poi dell' iscrizione del rovescio il lodato Autore dell' *Istitutione Antiquaria-Numismatica* prima appunto osservabile le medaglie di quella Imperatrice, perchè la leggenda del deito rovescio comincia dal genitivo CAES. AVG. GER., e dappiù decū aggiungere, che il celebratissimo Spagnuolo delle monete di quella Augusta si serve per provare, che le donne Romane prendevano il nome de' di loro mariti, così egli scrivendo (*De nū. & p̄f. Numism. Diff. 10. §. 2.*) *Mulieres mariti nomen pertinunt, hujus nominis suppeditant exempla primæ etatis Augustarum nummorum, ut Plotina, Augusta Imperatoris Trajani, diceret a Gracis more, quibus addita id genus nomina non maritos, sed parentes indicant.* In questo medesimo rovescio si vede una donna sedente velata, colla sinistra appoggiata ad un' alia, e colla destra sollevando il Palladio per indicar una Vestale in encomio della somma pudicizia di quella Augusta. In un'altra medaglia, che porta la medesima iscrizione, e che per la medesima data del sesto consolato di Trajano sembra coniata nell' an-

no medesimo, vi è in vece della Vestale scolpita l'ara della Purificazione colle parole in mezzo: ARA PVDIC., encomio ben dovuto a quella Imperatrice, che con ragione da Plinio *sanissima* fu appellata, e che formò la delizia dell' ottimo, e del migliore Imperadore de' Romani, quale appunto si fu Trajano. Che se l' Augusta nostra Sovrana, a cui Voi, dottissimo Monsignore, faceste tutte quelle sette monete osservare, ha prelo delle medesime diletto, Ella avrà potuto in quell' ultima ravvisare un modello delle eroiche virtù, che al par di quella Imperatrice ha fortunatamente sortito per la felicità non men de' Popoli soggetti, che del suo Augusto Real Consorte Ferdinando IV., Principe anch' egli emulo di Trajano. Questo è quanto brevemente ho potuto raccogliere per la sospensione delle dette monete. Delle molte altre rinvenute nel menzionato scavo non possiam congetturare più oltre di quello, che vien rapportato nella lettera del Sig. Torrasa; ed essa or vi rimetto, se dalla medesima ulteriore notizia mai desiderate. Intanto mi compiaccio di aver avuta occasione di riprotestarvi l' inalterabile mio rispetto, col quale baciandovi le sacre mani non cesserò mai di essere &c.

Napoli 30. Giugno 1778.

ECO-

ECONOMIA.
Art. II., *ed alt.*

Dopo il felice riuscimento delle sperienze del Sig. Hartley venne in pensiero a Mil. Mahone di cercare sopra i medesimi principj qualche altro metodo, che fosse meno dispendioso. Riflettendo, che la calce comune è una sostanza incombustibile, si fece a ricercare i mezzi di poterne mettere uno strato così sottilo alle soffitte, come dietro agli intavolati delle pareti, e ne' tramezzi, che formano alcuna volta le separazioni delle camere, in maniera, che questo strato rimanesse immobile, e resistesse senza cedere a tutta l'azione del fuoco. Dopo varj tentativi egli giunse in fine felicemente a trovare la composizione del cemento desiderato. Trovò egli adunque, che un tal cemento per gli usi, a cui è destinato, doveva esser composto di uno strato di sabbia grossa simile a quella, che si adopera nella calcina ordinaria, di due strati di calce, e di tre strati di fieno ridotto a minuzzoli della lunghezza di circa un dito. Quelli materiali temperati in quantità sufficiente d'acqua di pioggia, per dar loro una consistenza molle, e tenace, esser debbono ben rimescolati, e incorporati fra loro. Il crine potrebbe servire egualmente, ed anche meglio, che il fieno; ma Mil.

preferisce il secondo per ragione della minore spesa. La paglia per la sua fragilità, e tubulosità a quell'uso è poco opportuna. Il cemento deve adoperarsi appena fatto, mentre ha ancora tutta la sua umidità.

Il metodo di Mil. Mahone, analogo interamente a quello del Sig. Hartley in tutti i suoi fondamentali principj, elige inoltre nell'esecuzione la pratica esatta, e collante di due regole ad esso particolari, cioè 1. Che un legno nudo non tocchi mai un altro legno nudo; salvo che abbiano un contatto così perfetto da impedire ogni passaggio, ed ogni trasmissione all'aria, nel qual caso l'unione non differisce dalla continuità. 2. Che ogni legno dell'edificio sia, per quanto è possibile, vestito d'uno strato di cemento, in modo che questo gli faccia intorno una specie di forra, o di letto. Per armare adunque una soffitta secondo questo metodo si pigliano in primo luogo de' regoli, o listelli ordinari d'un mezzo pollice di grossezza, e s'inchiodano fortemente (mettendovi uno strato leggiere di cemento frammezzo) secondo la lunghezza de' travicelli dall'una, e dall'altra parte, facendo che il margine superiore di detti regoli resti un pollice, e mezzo più basso, che quello de' travicelli. Quelli regoli si coprono in tutta la loro lunghezza con un strato di cemento, e si ricoprono con un altro strato di cemento, e si ricoprono con un altro strato di cemento, e così via, finché non si sia coperto tutto il soffitto.

lunghezza con una lilla di cemento, che arrivi ad uguagliare il margine de' travicelli. Sopra ai regoli inchiodati longitudinalmente, e così coperti di cemento si posino altri regoletti trasversali, alla distanza di un quarto di pollice l'un dall'altro, in modo però, che le loro estremità sieno tutte sepolte nel cemento, al qual fine dovranno esser tagliati di tal misura, che siano due, o tre linee più corti della distanza, ch'è fra un travicello, e l'altro. Sopra a questa specie di sussita si mette uno strato di cemento, che giunga a pareggiare il margine de' travicelli, e lasciandolo seccare si avrà ciò, che Mil. Mahone chiama un *armatura simile*, bastante per un palco a pian terreno, o che non sia esposto al fuoco dalla parte di sotto. Per formare ciò, ch'egli chiama *armatura doppia*, fa questo primo strato solamente di un mezzo pollice di grossezza, e sopra di questo ancor umido posa altri regoletti trasversali, bene assestandoli, perchè l'aria non possa trapelarvi, e badando, che le loro estremità non tocchino i travicelli. Stende sopra di questo secondo ordine di regoletti un secondo strato di cemento fino al livello de' travicelli; e quando tutta la massa è ben secca, vi getta sopra della sabbia ordinaria da calcina, la quale si pareggia con una riga-

fatta espressamente, che si fa scorrere fra un travicello, e l'altro, sellando affatto senza sabbia i travicelli. Sopra tutto questo si posan le tavole, premendole in modo, che la sabbia penetri in tutti gl'interstizi, ed ogni circolazione d'aria nella sussita rimanga impedita. I tramezzi di legno, che formano le separazioni delle camere, e le case intere fabbricate di legno, per divenire incombustibili, devono essere armate nell'anzidetta maniera da ambe le parti; né la posizione perpendicolare produce alcuna difficoltà, ove il cemento abbia la debita tenacità, e consistenza. L'armatura della scala secondo il metodo di Mil. Mabone non è che un compollo delle due armature orizzontale, e perpendicolare. Siccome la scala è una delle parti della casa più soggette alle rovine del fuoco, così la sua armatura dev'esser doppia, e fatta con attenzione particolare.

Nella estate dell'anno scorso Mil. Mahone fece fabbricare una casetta di legno di circa 30. piedi di lunghezza, e 20. di larghezza, divisa in due stanze, l'una assai più grande dell'altra. Nella più piccola è la scala, per cui s'ascende al soffio d'andare. Tutte le parti di questa casa sono armate doppia mente così dentro come fuori secondo il metodo descritto di sopra. In quella casa egli condusse l'Accade-

demico di Bruxelles, da cui noi andiamo estraendo quelle notizie, per renderlo testimonio oculare de' suoi portentosi sperimenti. Riempì egli la stanza più grande dal pavimento fino alla soffitta di parecchie centinaia di fascine, e vi diede il fuoco alla presenza di più di 2000. persone di cui molte erano della prima distinzione. Si fusero i vetri delle finestre; le fiamme, che da esse, e dalle porte ne uscivano, salirono all'altezza di 70. piedi, e non dimeno durante questo furioso incendio, la piccola stanza contigua, la scala, e il solaio erano poco incomodati dal fuoco, e dal fumo, che parecchi stavano sul solaio pigliando sorbetti molto agitamente. I pezzi di legno contro a cui il fuoco agiva immediatamente erano alquanto incarboniti; quelli però, ch'erano più profondati nel cemento, non erano danneggiati in alcun modo. Fu riempita poi di fascine la piccola camera, ov'è la scala fino alla soffitta, come pure la parte inferiore, e superiore della scala. Le fiamme, che ascesero per la scala, e per il solaio, uscendo per una finestra, si alzarono quasi a 30. piedi, e si aggiravano vorticosamente contro alla soffitta, come in un forno. Cessate però le fiamme, non rimase altro fuoco, che nelle brage delle fascine, e si trovarono solamente incarboniti i le-

gni non ricoperti di cemento, ed illeso si conservò tutto il reillo.

Senza niente togliere al metodo del Sig. Hartley (che in molti casi è l'unico, che possa adoperarfi) sembra, che quello di Mil. Mahone sia fatto per diventare di un uso più generale. Si trovano dappertutto i materiali, che vi si richieggono; e l'operaio più dozzinale è capace di eseguirlo. Si aggiunga, che è di molto minore spesa, che molto deve contribuire al color delle camere coll'impedire ogni trasmissione d'aria per le guaine, e le fenditure delle tavoie, che molto deve diminuire il rumore incomodo di quei, che passeggianno, o lavorano nelle camere superiori.

BOTANICA.

Pochi sono i luoghi sulla terra, in cui la natura più sfoggi in rarissimi animali, vagissimi fiori, e frutti di particolarissimo gusto, che alle Isole Filippine, e specialmente in quella, che si dice Isola Luçon. Fra le piante di eccellenti frutti si conta il Riso più noto sotto il nome di frutto da pane. Un albero si è quello altissimo, di bella forma, e ramifero molto. Le sue foglie nascono all'estremità de' rami, di figura alterna, grandissime, lunghe due piedi, larghe uno e mezzo, e piantate assai profonda-

damente sulle estremità laterali. Porta fiori maschj, e femmine sullo stesso gambo. Li maschj sono composti di un grandissimo numero di stamine disposte in fiocchi, e piantate sopra un corpo spugnoso molto allungato. Il pistillo del fiore femmina diviene un frutto grossissimo, e sferico d'un piede di diametro, la cui pelle aspra, e ineguale sembra composta di squame regolari a cinque, sei, ovver'otto ordini; quello frutto comprende gran quantità di mandorle, attaccate ad una carnosa placenta, che ne occupa il centro; le mandorle, coperte da varie membrane, sono molto farinose. Questo frutto tagliato in fette, e seccato si mangia come il pane, a cui assomiglia nel gusto, e si conserva per più di due anni, senza alterarsi. Il Sig. Anfon nel suo giro del mondo, sprovvisto di viveri, trovò fortunatamente in un'isola deserta questo frutto, e confessò, che gli fu di grand'uso. Sembra verisimile, che quest'albero sia lo stesso, che la *Cestra Malabarica*, o *l'Angelina*, dell'*Hort. Malab.*, e il *Socca lanosa* dell'*Herbar. Amboinense*.

ELETTRICITÀ.

Il vetro, il solfo, le resine, e tutti gli altri corpi, che chiamansi *idiolettrici*, o *isolanti*,

(perchè divengono elettrici solo per riscaldamento, o sfregamento, ed arrestano il fuoco elettrico), che si propaga liberamente per gli altri, che diconsi perciò *deferenti*, o *conduttori*) non isolano mai perfettamente da se solli, ed anche essi sono tutti più o meno deferenti, e conduttori. Ecco adunque un nuovo metodo, che propone, e di cui si serve il Sig. d'Etienne per avere in qualunque macchina elettrica un perfetto isolamento. Ad un piede di legno, che posa sul pavimento sigilla egli con cera lacca un balloone di vetro di sette pollici, a quello un altro di legno della stessa altezza, poscia un secondo di vetro, quindi un secondo di legno, e così alternando proporzionalmente all'altezza della macchina, infinattantochè il conduttore metallico della macchina riman sollevato dall'ultimo balloone di vetro. Aggitato il disco o globo, o cilindro, le pallottoline di midollo di fico o di sambuco, che vi s'accollano, si vengono attratte non solo dal conduttore di metallo, ma anche dai primi tre o quattro pezzi alternati di vetro, e di legno, indizio manifesto della elettricità, che in lor passa; più soli sono però dagli ultimi pezzi, segno, che l'elettricità nella quivi perfettamente intercetta.

Num. XXII.

1778.

Novembre

ANTOLOGIA

ΥΥΚΗΣ ΙΑΤΡΕΙΟΝ

OTTICA.

Agli accidenti, com'è ben noto, debbono molte scoperte riuscite poi per l'umanità molto vantaggiose. In questa guisa scoprì ultimamente il Sig. Dott. Ottavio Marzolini Piacentino una macchietta, cosa cui ciascuno può indagare i difetti esistenti negli occhi propri, ed egli ebbe la disgrazia, come il coltruttore del toro di Falaride, di farne il primo la trista esperienza. Nel far prova di alcune lenti, avendo egli unito ad una obbiettiva di dodici piedi di fuoco un oculare di circa due pollici, ed avendo molto ristretto l'apertura dell'obbiettiva, si accorse nel dirigere il telescopio così ordinato ad osservare le faü di Venere, che fra la lente oculare, e l'occhio destro, che vi teneva applicato, si frapponevano alcune macchie o nuvolette, ed alcuni opachi filamenti irregolari. Si mantenac-

ro sempre nel medesimo fito, e della medesima figura, anche dopo di aver pulito con tutta diligenza la lente, e di avere scosso, e ravvolto il tubo intorno da ogni banda; onde cominciò a sospettare, che il difetto potesse essere nell'occhio, che osservava. Ne rimase pienamente convinto, allorchè applicato alla lente l'occhio sinistro, più non vide né macchie né fili, che tosto ricomparivano all'appressarvi l'occhio destro. Prese quindi animo di tentare la costruzione di una macchina per iscoprire i difetti interni dell'occhio, macchina, che il celebre Morgagni non avea creduto impossibile, e che non sembrava contraria alla teoria della luce. Fece adunque un piccol tubo lungo circa un pollice, e di un pollice di diametro; dalla parte applicabile all'occhio vi lasciò un piccolissimo foro del diametro in circa di un quarto di linea, e vi ap-

Y pli-

plicò una lente convesso-convessa , che univa i raggi alla distanza di una linea ; all'altra parte del tubo lasciata aperta adattò un'altra lente convesso-convessa di un foco di circa due o tre pollici ; infine poi il tubo di un anello , e all'anello finalmente attaccò un manico , affine di poter tenere in mano la macchinetta , e ravvolgere attorno il tubo nell'atto di osservare . L'Autore ebbe la consolazione di vedere , che la macchinetta corrispondeva perfettamente alla sua aspettazione ; ma ebbe insieme il rammarico di scoprire fin dalla prima sua osservazione nel suo occhio destro i primi lineamenti della cateratta , che dopo poche settimane cominciò a scoprire ancora nel sinistro ; di seguirne per tre anni successivi con disgusto piacere i progressi , fino a che formatali interamente in ambi gli occhi la cateratta , si trovò nell'anno 79. della sua età assai privo della vista .

La maniera di far uso della sua macchinetta farà di portarsì in una camera chiusa , ed oscura , ed applicatala all'occhio di dirigerla contro il lume di una candela , in guisa , che i raggi entrino appunto nel mezzo della pupilla , passando per l'apertura del tubo . Se l'osservatore non vede , che un piano di pura luce , ha motivo di crederli immune da ogni vizio ; ma se nel

piano di luce vede macchie , o spazi meno diafani , i quali sieno collanti di posizione , e di figura , anche volgendo , e rivolgendo attorno il tubo , tenga per certo essere negli umori del suo occhio impurità , che sono principio , o effetto d'impurità nell'occhio stesso . Per quei che sono di vista ballantemente vigorosa , basterà la sola lente oculare , posta nel tubo nella maniera accennata ; mentre la seconda lente non si aggiunge , che per rendere più intensa la luce , e l'oggetto più illuminato .

Che quella macchina sia opportunissima a scoprire i difetti de' propri occhi , apparirà dalle seguenti riflessioni . I fascetti di raggi , che partendo da ciascun punto di uno oggetto attraversano una lente , sono rifratti in maniera , che nel foco di essa in altrettanti punti si riuniscono , e vi dipingono l'immagine dell'oggetto . Quell'immagine è tanto più distinta , quanto più si rifrange l'apertura della lente , sicchè resi impedito il passo a que' raggi , che sono rifratti irregolarmente . Se il foco cadrà esattamente sulla retina , l'immagine dell'oggetto vi resterà esattamente dipinta , quando anche vi sia nella lente o negli umori dell'occhio qualche macchia o filamento opaco , perché i raggi intercetti da quelli oltacoli non impediscono il concorso degli altri .

tri. Ma se il foco cadrà dietro alla retina in una distanza considerevole, quei corpicciuoli opachi, intercettanti la luce, faranno allora necessariamente sulla retina una proiezione di ombra, presto a poco della medesima figura, che i corpi, che la producono, e dipingeranno conseguentemente i difetti dell'occhio sulla retina stessa.

Per meglio persuadersene si prenda un *occhio artificiale*, noto strumento ottico, composto di tre tubi, l'uno dentro dell'altro, e nell'estremità dell'uno de' quali si adatta una lente convessa da ambe le parti per rappresentare il *cristallino*, e nell'estremità dell'altro, per rappresentare la *retina*, un vetro piano. Scabro e non polito da una parte, perchè non lasci passare le immagini degli oggetti, che anzi deve trattenere. Dipingasi ora a color nero una qualche figura sulla lente, che fa le veci del cristallino; e presentando il tubo al lume di una candela, ed allontanando il vetro piano precisamente alla distanza del foco della lente, altro non vedrà sulla retina artificiale, che l'immagine rovesciata della candela, né ormai alcuna comparirà della figura dipinta sulla lente. Promuendo però il tubo, in maniera, che la retina artificiale si accolli alla lente, sparirà l'immagine della candela, ed in sua vece si

171

vedrà in uno spazio lucido l'immagine della figura dipinta sulla lente, e tale immagine vedràsi diritta, ed esattamente contornata. Una semplice lente convessa da ambe le parti di sei o otto pollici di foco potrà anche servire al medesimo fine. Dipingasi sopra di essa una figura qualunque, ergasi quindi perpendicolarmente su d'un piano un foglio di carta bianca in una situazione parallela ad una candela accesa in una camera oscura; e presentando finalmente la lente tra la candela, e il foglio di carta si fissi questo, ove va a terminare il cono luminoso, che esce dalla lente: vedràsi allora sul foglio stesso la sìammetta della candela al rovescio, né punto si scorgerà della figura dipinta sulla lente. Che se tenendo immobile la candela, e la lente, facciasi accostare il foglio di carta, cosicchè questo arrivi oltre alla metà del cono lucido, che esce dalla lente, sparisce allora l'immagine della candela, e in vece sulla carta vedesi rappresentata chiarissimamente la figura sulla lente dipinta, in situazione diritta, e perfettamente contornata.

MEDECINA.

Ci piace di qui riportare lo stato epidemico delle malattie, che hanno regnato in quell'anno

Y 2 a Lil-

a Lilla in tutto il mese di Agosto specialmente. Facciamo ciò si perchè vegga ognuno quanto si sieno avvicinate al genio di quelle, che nell'anno corrente abbiamo sofferte in quella nostra Città, e delle quali tanto dottamente ne ha scritto il nostro celebre Sig. Dott. Pitti; si ancora perchè si conosca, che dalla sola stagione troppo calda, e secca hanno ancora colli quei valenti Professori ripetuta la causa delle medesime. Ecco dunque ciò, che di esse si legge nel giornale di medicina di Parigi.

„ La malattia acuta dominante di questo mese di Agosto è stata una febbre continua, biliosa, effetto dei calori considerevoli alla siccità. Si annunziava dopo il freddo con gran proliferazione, con violento dolore di testa, con calor vivo alla pelle, e per tutto il corpo &c. Questi sintomi persistevano per più giorni in tutta la loro intensità malgrado le sanguigne, le evacuazioni più o meno considerabili, le bevande rinfrescanti in gran copia, i lavativi ripetuti, e malgrado l'uso degli altri rimedj indicati. Ai detti sintomi si univano spessissimo segni di savorra nelle prime tirade; ma la gagliardia della febbre, e lo stato flogistico delle viscere in generale non permettevano molto l'uso de-

„ gli emetici: era ben più scorto di contentarsi dei laffanti del genere degli acetamenti, come farebbe una decozione di tamarindi nitrata, e resa più attiva da una sufficiente dose di manna &c. ajutati da un'abbondante soprabevuta di succo. Assai spesso interveniva, che inseguito di un tal trattamento la febbre, ed i sintomi violenti cedessero interamente nel settimo giorno, e che la malattia terminasse ancora con sufficiente prestezza senza crisi manifesta. Non occorreva se non di purgare gli inferni una o due altre volte.

„ In un certo numero di soggetti la malattia ha preso il carattere di una doppia terzina continua. Allora dopo l'evacuazioni sufficienti del ventre ottenute tanto dai lavativi quanto dai laffanti rimedj, noi abbiamo ricorso con succoso alle decozioni della china china nitrata, e rese acide secondo le circostanze, col succo di limone, o coll'acido vitriolico.

„ Molte persone specialmente plebee nel finire del mese sono cadute nella febbre mali- gna. Ciò non ostante non è stata questa di un carattere si pericoloso, ed incomodo, come nel mese precedente. Non abbiamo osservata nel di lei corso alcuna cruzione curante, nepp-

„ neppure di macchie di qualche specie nella pelle. Negli uni ci era lo scioglimento di corpo, negli altri si osservava la flacchezza, e la tensioce del ventre. Un soggetto robusto, rifugiato nel nostro spedale, ha avuta una doppia parotide. Differiremo al mese venturo di dir qualche cosa intorno al trattamento di questa malattia. „

E L O G I O

Di D. Giuseppe Recupero Canonico della Cattedrale di Catania in Sicilia, socio dell' Accademia de' Colombarj di Firenze, e degli Antiquarj di Londra.

Ha perduto ultimamente la Sicilia uno de' suoi più grandi ornamenti nella persona di D. Giuseppe Recupero, il più dotto Naturalista di quel Regno, il più grande conoscitore dei prodigi dell'Etna, e la più sicura, ed illuminata guida, che potessero consultare i forestieri, i quali portandosi in quell'Isola, per ammirare davvicino le meraviglie di quel famoso vulcano, non rimanevano meno sorpresi dell'urbanità, gentilezza, e soprattutto della profondissima scienza Etna, che il Sig. Recupero possedeva. Dotato egli dalla natura di acce, e perspicace ingegno, tut-

to lo rivolse allo studio della natura medesima, e munitosi ben presto di quella sana filosofia, senza di cui non è permesso di fare neppure un passo sicuro nelle scienze naturali, si sentì come rapito all'indagine dei potenti dell'Etna. Sin dalla sua più verde età avea già molte volte percorso l'intiero monte, ch'è pur vastissimo, in ogni possibile direzione; e con una pazienza, non gran fatto comune fra i fervidi Siciliani, ma ben degna di un vero filosofo, l'avea parte per parte, per così dire, anatomicizzato. Ogni rupe, ognì anatro, ogni acqua era stata da lui più volte visitata; aveva egli esaminato l'indole, l'età, e la varietà di ogni pietra; ne aveva analizzato chimicamente i principj; le piante, gli animali indigeni di quel monte, le acciaglie, le acque termali, i fiumi, le conchiglie, che s'incontrano ne' suoi contorni, gli erano pienamente, e minutamente conosciute. Frutto di tante fatiche, e di tante meditazioni furono varie opere sulle materie Etna, che rimangono ancora manoscritte nella Biblioteca del di lui degno fratello D. Galpere Recupero, valente Giureconsulto di Catania, eccezzualmente una compitissima carta orizzografica dell'Etna, ch'egli pubblicò poco prima della sua morte, ed una Differ-

ta-

tazione sulle acque, che sgorgarono in quest'anno dal grembo di quel monte. Mentre egli si preparava a dare alla luce gli altri suoi scritti, fu assalito da un fiero letargo, giudicato fin dal principio mortale da' suoi amici, e da' suoi medici, e che dissipati, dopo una breve tregua ottenuta con un rimedio suggeritogli da un medico oltramontano, lo condusse finalmente al sepolcro nell'età di anni 58. Secondo il solito de' gran letterati non gode mai di una fortuna eguale ai suoi meriti; gode però della fluma, e benevolenza di molti illustri personaggi, fra i quali basterà il nominare il Sig. D. Salvatore Ventimiglia, che fu Vescovo di Catania, gran Mecenate de' studi Siciliani, il quale gli conferì il Canonicato nella sua Cattedrale, ed il Signor Principe di Biscari D. Ignazio Paternò, primario ornamento di Catania, che tanto Jodevolmente si è impiegato nell'illustrare le antichità Siciliane, e che nella formazione del suo nobil gabinetto di Roria naturale, e soprattutto in ciò, che appartiene alle produzioni dell'Etna, prese il nostro Sig. Recupero per unica sua guida. Lungo sarebbe il numerare i letterati tanto Italiani, che Oltremontani di ogni nazione, che furono con lui in letteraria corrispondenza. Basterà nominare fra i primi Alcùo

Marochi, Antoccio Genovesi, Domenico Cirillo, il Principe di S. Severo; e fra i secoli de' Saussure, la Contessa di Tessin, il Ministro d'Inghilterra a Napoli il Sig. Hamilton, ed in fine il Baron Reideckel, e Brydon, che riempirono i loro viaggi Siciliani. Ma cosa giovò mai tanta scienza, e tanta gloria letteraria al Sig. Recupero morituro?

ISCRIZIONE.

L'elogio, che noi dàsimo in quelli fogli del celebre Dott. Francesco Maria Zanotti, ha potuto provare abbastanza il nostro impegno di onorarlo, da cui nasce ancora la nostra condiscendenza a dar luogo ora ne' presenti fogli ad una iscrizione emortuale a lui posta in Bologna da un suo nobile Compatriota. Se non seguiriamo il nostro solito stile di traslatare in volgare le seguenti voci Latine, ne è cagione l'imbarazzo, in cui siamo di ben tradurre quell'*eterno*, e quel *più eterno*, congiunto a un *più interno*, che volentieri confessiamo di non intendere.

In templo Sancti Dominici Bononiae ad externam parietis faciem, qui exterius ab interiore ex antiquis Casullorum Sacellis dividit, marmores tabula, cuius altitudo pedes quatuor, latitudo circa dno chm semiisse, zonis itidem
mar-

marmoreis circumdata, exhibet sa-
piratissimi Francisci Mariae Zanot-
ti monumentum prope alterum Pi-
beribus celeberrimis Ludovico,

Augustino, & Hannibali Carac-
cis olim positum, alterum utique
alterius dignitatem augens, & or-
namentum.

D

M

FRANCISCO MARIAE ZANOTTO

Civis Bononiensis

Philosophiae Doctori

In patrio Archigymnasio

Publico Ethicei Professori

Instituti scientiarum & artium

Praejadi perpetuo

Atque

Academico pensionario Benedictino

In regales Academias

Londinensem Berolinensem

Montpeliensem

Coptaro

Religionis cultu merum suavitate

Doctrinarm copia

Dicendi facilitate

Tractantissimo

Gregorius Philippus Maria

Cesalini Bentivolus Paleottus

Praeceptoris rarissimo

Grati moestissimique animi

Monumentum

P

Vixit annos LXXXV. mensis XI. die XIX.

Obiit anno MDCCCLXXVIII. die natali Christi

Z E C C A.

*Lettera del nobile Sig. Giuseppe Ver-
nazzia di Alba al Sig. Ab. Glo.*

Cristoforo Amaduzzi.

Vi trasmetto l'ultimo foglio
d'una raccolta di poesie, il qua-
le contiene due capitoli del Sig.
Francesco Antonio Taglietti Pro-
fessore di Rettorica, e penso che

vi piacerà la maniera di poetare
di questo Signore. La raccolta
è stata fatta da lui medesimo,
per le nozze del Conte e Cava-
liere Luigi Ottavio Avvogadro
Riformatore delle Scuole di Biel-
la con la nobil Marianna Carella
di Carisio. Io oso vi parle-
rò di tale raccolta, perché vi
sup-

supposto persuasissimo, che Imene, ed Amore sono stati invocati con solenne poetico rito ad essere propizi a quelle nozze. In vece della raccolta vi discorretò di una moneta d'argento da me veduta, che possiede il sopradetto Sig. Conte Avvogadro. Essa nel diritto ha questa leggenda: M. SEDECINAR. DVODE VIGINTI. M. D. C. I. I. I., e rappresenta il busto del Duca d'Urbino: nel rovescio si veggono le sue armi tenute dall'artiglio d'un'aquila coronata con le seguenti parole: FRAN. MARIA. II. VRB. DVX. VI. ET. C. Voi sapete, che Francesco Maria II. della Rovere, ultimo Duca d'Urbino in tre zecche fece battere le sue monete: in Pesaro, in Urbino, in Gubbio. Ora la propria moneta si può creder battuta in Pesaro da Marcello Baldassino di Sinigaglia dopo il giorno 18. di aprile del 1603. Nel terzo dei Capitoli convenuti in quel giorno si dichiara, che il Sig. Marcello sia obbligato per tutto settembre prossimo 1603. battere 2500. libre d'argento fino con lega di un terzo di rame, cioè che dette monete siano due terzi d'argento, e una di rame con più uno per cento di argento, e anco maggior quantità, perché non arrixi alle nove leghe. Nella qual moneta vi sia specificato il valore di essa, e in una banda vi sia l'arme di Sua Altezza, e nell'altra uno o più Santi a soddisfazione di detto Signore, quali

montte siano di valore d'una sedicina, di due sedicine, di sei sedicine, e monete da quattordici quattrini, e sia anco ad elezione di detto Sig. Baldassino battere quella sorte delle sopradette monete, che più gli agradirà. Di tal Capitolo ho preso copia dall'opera del Sig. Proposto Rinaldo Repolati sopra le monete del Gubbio, la quale si trova nella nuova raccolta delle monete, e zecche d'Italia. Ivi il Sig. Repolati a pag. 113. dice così: Se ne siano state batute da valore di una sedicina, e da sei sedicine non ha alcun fondamento d'offerirlo, poichè non se n'è veduta alcuna per quanto lo sappia. Non sono però lungi dal credere, che una di queste rare monete di maggior valore sia la seconda indicata nel dianzi esposto bando pubblicato in Bologna li 4. agosto 1612., poichè non la ritrovo descritta in alcun de' precedenti riferiti documenti, ed è assai diversa nel valore dalle altre monete di detta zecca. Da una parte aveva il Duca armato con la spada in pugno, come si prescrive ne' suddetti capitoli, e dall'altra un'arme del detto Duca. La moneta, di cui parla il Sig. Repolati, valeva lire 2. 10., cioè 150. quattrini. Quella del Sig. Conte Avvogadro vale 288. quattrini, o sia lire 4. 15. 10. Per conseguenza è da tenerla fra le più rare. Amatevi, e state sano.

Torino 7. di Ottobre 1778.

ANTOLOGIA

V Y X H X I A T P E I O N

METEOROLOGIA.

Articolo I.

Noi crediamo degna di essere inserita in questi nostri fogli , e di esser sottoposta al giudizio degli illuminati filici la seguente memoria , stataci ultimamente trasmessa da un dottor Medico , che esercitando con grande apprezzio la sua nobil professione , nelle vicinanze di Roma , fa anche trovare qualche ora di ritaglio per coolegraria allo studio della sperimentale scienza della natura , di cui la medicina non è , che la più eccellente , ed utile parte . Contiene questa memoria la ragionata descrizione , e per così dire la storia analitica della scoperta di una nuova ingegnosa macchinetta igrometrica dal medesimo ideata , ed eseguita . Senza frapporvi il nostro giudizio , ci contenteremo soltanto di accennare , che avendo avuto per qualche tempo sotto gli oc-

chi la suddetta macchinetta , l'abbiamo sempre trovata molto ubbidiente , ed estremamente sensibile al menomo cambiamento dell'atmosfera , in guisa , che dopo di aver presa con essa una qualche familiarità , dallo stato dell' atmosfera potevamo già con piccolissimo divario , antivedere il grado di umidità , che doveva essere indicato sulla scala del nuovo Igrometro .

MEMORIA

Del Dottor Fisico Gio. Battista Deirich sul progetto di un nuovo Igrometro .

Ella è cosa ben nota ai Fisici , che tutt'ora si desidera una macchina , la quale additando con qualche precisione i gradi della umidità dell'aria , possa servire ai tanti usi filici , che sono relativi alle varie disposizioni del fluido in cui viviamo . Sanno essi che

Z

che parecchi valentuomini cominciando dal Boyle, avendo riconosciuto la somma importanza di una tal macchina si sforzarono di cercare i mezzi, onde rendere sensibili i fenomeni della umidità; che però altri di loro colle corde, che si allungano, e si accorciano, che si torcono o si piegano, altri col legno, e colle membrane degli animali, che riaffannisi, o rendonsi più compatte; chi coi sali, o colle spugne, delle quali si accresce o diminuisce il peso; chi finalmente coi corpi freddi, e levigati, che più o meno vapori condensano nella loro superficie attesero a cotesta impresa, ma che nuno di essi aveva pensato a fissare una misura, e a distinguere i gradi di quelli Igroscopj. Sono finalmente i fisici bene informati, che l'onore di aver pensato allo stabilimento di una misura igrometrica si deve al chiarissimo Sig. de Luc; ma faranno altresì convinti, che il metodo, ch'egli ha proposto per la costruzione del suo Igrometro di comparazione, non ha poi corrispolto ai dati, ch'egli avea fissati per il di lui ritrovamento, e che tante, e così rilevanti sono le difficoltà, che al suo metodo s'oppongono, che è forza confessare, rimanersi ancora i fisici col desiderio di avere un perfetto Igrometro; e che disperando di superare le difficoltà opposte al suo, si deve

altrove rivolgere la mente per tentare il ritrovamento di cotesta macchina. Egli è inutile, che io qui riferisca il piano del menzionato Sig. de Luc, poichè questo potrà chiaramente vederli nell'analisi della sua memoria, che si diè al pubblico dai Signori editori dell'Antologia Romana Tomo II. pag. 92. 99., e 110. alla quale rimetto i miei lettori.

Avvegnacchè non abbia io la lusinga di superare quelle tante rilevantissime difficoltà, che non ebbe la sorte di superare il menzionato chiarissimo Sig. de Luc sostituendo un nuovo Igrometro, che soddisfaccia pienamente ai bisogni della fisica; non vo rimanermi però di proporre alcune osservazioni, che ho fatte sulle fibre di un vegetabile, che mi è sembrato nato fatto per costruire un' Igrometro, lasciando ai fisici il diritto di decidere, se potrà avere alcun uso, o se potrà essere da loro perfezionato. Non può negarsi, che l'osservazione degli esseri organizzati esistenti in natura, fatta anche per diventimento, e quasi per ischerzo possa talvolta servire di guida a qualche utile ritrovamento. Ciò avverrebbe appunto nell'invenzione dell'Igrometro, ch'io propongo, qualora riuscisse di buon uso alla fisica. Trovandomi un giorno tra le mani quella parte dell'avena volgare, che trova sull' sommità delle sue spighe, e che

e che somiglia ai piedi di picciole locule, osservai che questa era sensibile al sudore della mia mano. Per accertarmi maggiormente di questo fenomeno l'esposi al vapore del mio fiato, ed osservai con piacere, che era sensibilissima alle impressioni dell'umido, che in un coll'aria usciva dalla mia bocca, e che discollandola dalla medesima tollo voltava dalla parte opposta, e si rimetteva nel suo primo fiato. Allora pensai, che questo vegetabile così sensibile all'umido, fissato con una semplicissima arte ad una tavoletta, e dall'altra ad un indice avrebbe potuto indicare l'umidità, e la siccità dell'aria. Infatti descrissi un circolo nella tavoletta, ed osservai, che nei tempi umidi l'indice voltava da una parte, e nei giorni sereni dall'altra, e siccome la diversa umidità e siccità dell'aria ha gran relazione con le meteore della medesima, l'indice le moltrava alli bene. Malgrado tali osservazioni, che avrebbero dovuto impegnarmi allo scoprimento di cose più utili, e serie, pensai più tollo a divertirmi con formare una bizzarria, che un Igrometro graduato, che potesse avere alcun uso in fisica. Dissegeai dunque, con quella imperfezione, che può farlo chi non ha mai studiato il disegno, un giardino, nella cui parte superiore vi feci

un gruppo di nuvole avanti un traforo come lasciato naturalmente dalle stesse nuvole. Limitai il contorno di questo giardino con una specie di ornato simile ad un orologio da tavolino, quindi ad effetto di poter applicare alla parte posteriore delle nuvole il gioco dei stami dell'erba già detta, chiusi questo contorno come una scatola, lasciandovi nei lati dei trafori per il libero passaggio dell'aria. Feci poi un proporzionato circolo di cartone, da una parte del quale vi delineai il sole per indicare il tempo buono, e dall'altra opposta un nuvolo oscuro grondante di pioggia. Fissai questo circolo nel luogo dell'indice ad un picciol fascetto dell'erba sudetta, e dall'altra estremità fissai l'erba nel fondo della scatola in maniera, che il circolo descritto corrispondesse esattamente al forame delle nuvole, dal quale non si potesse vedere, che il sole essendo il tempo sereno, e per lo contrario a ciel piovoso non si scorgesse se non il nuvolo colla pioggia. L'effetto riuscì così vago, che dovetti fare diversi di codesti curiosi strumenti per compiacere alcuni amici, che si divertono ancora ad osservare le meteore dell'aria in quele scatole. Per molto tempo, senza pensare ad altro, mi sono ancor io contentato di quello divertimento; ma avendo osservato, che la scatola

lità dei fiami del vegetabile, che avevo collocato nella scattola, era collante, che tutte le scattole, che avea fatte, purchè restassero egualmente in luogo vicino alla comunicazione dell'aria esterna, si conformavano, e che l'umidità, e la siccità dell'aria si manifestava per diversi gradi, pensai di convertire il gioco in una cosa più seria, e di tentare col mezzo dei fiami del vegetabile suddetto la costruzione di un Igroscopio graduato. (sarà contin.)

P I S I C A .

Un singolare fenomeno ha tenuto per qualche tempo occupato, e sospeso lo spirito de' Pisici Inglesi, fino a che finalmente il Sig. Cavendish ne ha dato la spiegazione nelle Transazioni filosofiche della R. Società di Londra. Aveva immaginato il Sig. Smeaton membro di quella Società una nuova maniera di misurare la rarefazione dell'aria nella macchina pneumatica, servendosi di un tubo di vetro di piccolissima luce, ermeticamente sigillato nella sua parte superiore, e che coll'estremità inferiore, la quale rimane aperta, va a terminare in una specie di bulbo, o di palla incavata. Mentre si estraie l'aria di sotto la campana, lo strumento rimane sospeso al di sopra di una tazza ripiena di mercurio, e collocata sotto il reci-

piente. Estratta che si è l'aria, s'immerge nel mercurio il capo inferiore dello strumento; ed allora facendo rientrare l'aria dentro della campana, la pressione di questa spinge il mercurio dentro del tubo quasi vuoto, e contenente solo un'aria estremamente diradata. Quell'aria si restringe nella sommità del tubo, non riacquistando però mai interamente la sua densità naturale; giacchè alla sua pressione deve unirsi quella del mercurio salito dentro del tubo per far equilibrio colla pressione dell'atmosfera. Quindi è che la proporzione fra la densità dell'aria diradata, e quella dell'aria naturale sarà necessariamente un poco maggiore, che la proporzione fra la capacità intera del tubo, e lo spazio, in cui si condensa l'aria diradata, che in esso si conteneva, prima che si lasciasse rientrare l'aria nel vuoto. La quantità della rarefazione però, che si deduce per mezzo di questo strumento, deve essere necessariamente la stessa, che quella, che si ha dell'abbassamento del mercurio nel barometro, che è il mezzo ordinario di misurare una tal rarefazione. nondimeno il Sig. Nairne della R. Società di Londra aveva avuto risultati molto diversi dalle sperimentazioni con questi due differenti mezzi. Così per es., allorchè il mercurio nel barometro si abbassava fino

ad

ad un decimo di pollice al di sopra della tazza, cioè a un doppio scendeva alla trecentesima parte della sua intera altezza di 28., o 29. pollici, ed indicava per conseguenza un aria 300. volte solamente più rara, che nello stato naturale; il tubo del Sig. Smeaton, facendosi rientrare l'aria sotto della campana, si riempiva di mercurio in tutta la sua lunghezza, non rimanendone vuota, che la scimillesima parte; e denotava perciò una densità più di 6000. volte minore, che la naturale. Si è trovata anche maggior differenza in altri sperimenti.

Testimonio oculare il Sig. Cavendish della diversità di quelli fenomeni si rivolse a ricercarne l'origine, e la spiegazione. Egli la vide nascere finalmente da alcune osservazioni, fatte già da suo padre, il lord Carlo Cavendish, le quali provano. 1. Che la superficie dell'acqua, e di ogni altro liquore sotto il recipiente di una macchina pneumatica si scioglie, e si dissipa in vapori elastici, subito che l'aria sotto della campana acquista un tal grado di rarefazione, da non poterne più comprimere la medesima superficie colla solita forza. 2. Che questi vapori si condensano, e ritornano sotto la forma di acqua, tutte le volte, che la pressione si ristabilisce. Questi tali vapori elastici sono somministrati

dal cuojo inzuppato; sopra il quale, secondo il costume si colloca il recipiente. Delli meschian-
dosi coll'aria atmosferica residua del medesimo recipiente, ne accrescono l'azione, e la rendono con ciò capace di tener sollevato il mercurio nel barometro ad una maggior altezza di quello, che porterebbe la vera rarefazione. Così nell'esperienza alle-
gata, quantunque l'aria fosse ri-
dotta ad una tenuità 6000. volte minore, che la naturale, il mercurio nondimeno non indica-
va se non che una rarefazione di 300. gradi. Si dee dunque dire, che il barometro moltra soltanto la forza elastica dell'aria resi-
dua, unita a quella de' vapori staccati dal cuojo inzuppato. Non è però lo stesso del tubo del Sig. Smeaton; d'esso accenna la vera rarefazione; poichè i vapori elas-
tici, i quali ritornano nel loro primo stato, allorchè s'introduce di nuovo l'aria sotto della campana, non possono influire in verun modo sopra la misura della rarefazione da esso strumento somministrata.

Affine di verificare una siffatta spiegazione, il Sig. Nairne ha intrapreso varie sperimentazioni, le quali l'hanno tutte mirabilmen-
te comprovata. Egli ha ben ve-
duto, che se la differenza dei
risultati dei due strumenti nasceva dai vapori, che si staccavano dall'acqua, o da qualunque al-
tro

tro liquore , le due misure dovrebbero essere perfettamente d'accordo , ogni qual volta si escludessero fissati vapori , facendo le esperienze a secco . Averando adunque ben asciugato tutte le parti della macchina , ed in luogo di posare il recipiente sopra un pezzo di cuojo preparato coll'alume , ed imbevuto d'olio , o di sevo liquefatto , lo collocò sopra di una nuda tavola , applicandovi all'intorno un cemento per escludere ogni passaggio all'aria esteriore . Dopo di averne estratta l'aria per lo spazio di dieci minuti , il barometro segnò una rarefazione di circa 600. gradi , e facendo rientrar l'aria sotto della campana , il tubo di Smeaton indicò precisamente la medesima rarefazione . Non accadde però lo stesso in un'altra esperienza , in cui avendo introdotto nel recipiente un pezzo di pelle bagnata d'olio per mezzo di un'apertura praticata nella parte superiore del suddetto recipiente , vide che il barometro indicava solamente una rarefazione di 300. gradi , mentre il tubo nè dava una di 4000. Togliendo però il pezzo di pelle , e ripetendo lo sperimento , l'egualanza fra i due risultati si risabili perfettamente . Il Sig. Nairne ha sottoposto a separate esperienze due once di sevo , la stessa quantità d'olio , e di alume , e finalmente un pezzo di pelle

tal quale si compra dal pellicciaro . Le tre prime sostanze non ammisero se non che una rarefazione di 600. gradi tanto coll'uno , che coll'altro strumento ; ma i vapori clastici , che si sprigionarono dalla pelle , produssero una si grande differenza , che il barometro dava appena una rarefazione di 159. gradi , mentre il tubo ci Smeaton la faceva comparire di 100000. Per assicurarsi , che una si grande disparità proveniva diffatti dall'umidità della pelle , fece seccare al fuoco il pezzo di pelle , fino a tanto , che il calore non fosse più capace di diminuirne il peso , e l'egualanza fra i risultati dei due strumenti risabili come prima .

ELLETTRICITA' .

Obbligandosi la scossa elettrica , che si cava dalla boccia di Leida , o dal quadro magico di Franklin a passare attraverso a diverse sostanze , si potrà venire in cognizione della maggiore , o minore loro attitudine a servire di conduttori , e si verrà infine a determinare , a quali circostanze esse debbano una siffatta proprietà . Il Sig. Bertholon esibendosi proposto di esaminare ogni sorta di vegetabile a quell'oggetto , faceva tenere con una mano la sostanza , che volea sottomettere all'esperienza , da due per-

persone, una delle quali sosteneva coll'altra mano la boccia, o il quadro, e l'altra cavava la scintilla per averne la scossa. La sostanza vegetabile, di cui si serviva, o fosse ella una pianta, un'erba, un legume &c., o una loro parte come fiori, frutti, grani, bacche, nocciuoli &c. o finalmente un loro complesso, come tela, carta, filo, cotone &c. avea sempre la lunghezza almeno di due piedi, perchè la scintilla elettrica fosse costretta di penetrare attraverso alla suddetta sostanza, e non potesse comunicarsi per mezzo dello strato d'aria frapposto alle mani da cui era retta. Quando la sostanza naturalmente non arrivava a questa lunghezza, se ne univano più pezzi insieme per mezzo di un filo di ferro, impermeabile al fuoco elettrico, siccome a ciascuno è noto.

I risultati costanti delle sue replicate sperienze furono 1. Che le sostanze vegetabili perfettamente secche non trasmisero mai la scossa. 2. Che quella si ebbe solamente attraverso alle sostanze umide o naturalmente o artificialmente. 3. Che la scossa è stata sempre tanto maggiore, quanto era più grande l'umidità naturale o artificiale delle sostanze sperimentate. Deesi dunque concludere, che l'acqua è la sola, che ne' vegetabili alla scossa elettrica serve di conduttore. Da altre esperienze del medesimo Autore

sembra potersi concludere la medesima cosa relativamente ad ogni sorta di animali, i quali non sono più conduttori della scossa elettrica, allorchè son dissecati.

PROSPETTO LIBRARIO.

Una Società di letterati in Parigi si è proposto di pubblicare, quanto prima colle Stampe una *Storia Universale de' Teatri di tutte le nazioni*, dai tempi di *Tespi* fino a *nostri giorni*, adorna di un grandissimo numero di rami, rappresentanti la pianta, e la elevazione de' primari teatri di Europa, i ritratti degli autori, attori, attrici, musici, ballerini, ballerine, pantomimi, pittori, archietti, che si sono distinti la vorando per il teatro, ed infine i differenti costumi delle diverse nazioni necessari a conoscerli per la perfetta rappresentazione dei drammi. Quest'opera proposta per associazione, e che farà di 36. volumi in 8., dovrà contenere 1. la Storia degli stabilimenti de' teatri nelle differenti Capitali del mondo: 2. la vita degli autori drammatici; un'analisi ragionata delle loro migliori opere; un esame de' giudizj, che ne sono stati dati; il confronto dei drammi in cui il medesimo soggetto si è maneggiato da differenti autori; ed in fine una breve ed esatta notizia di tutte le composizioni teatrali o rappresentate, o solamente imprese, la mediocrità del-

delle quali non permetterò di parlarne a lungo. 3. La vita de' più famosi comici di qualsivoglia nazione. 4. I principali aneddoti relativi alla Storia de' teatri. 5. Un estratto di tutte le opere didattiche sopra l'arte della commedia, sia riguardo alla composizione, sia riguardo all'esecuzione. 6. Alcune riflessioni imparziali sopra la professione del comico, e sopra la sua opinione, che se ne ha comunemente, con un estratto delle principali opere polemiche scritte su di questa materia; ed in fine, come per risultato, dei riguardi, e della considerazione, che si debbe a quei che esercitano con onore una siffatta professione. 7. La descrizione delle feste, che si son date alla corte di Francia, e nelle principali corti di Europa, ed in cui l'arte drammatica, o le arti dipendenti ne hanno formato il principale ornamento. 8. Finalmente alcune ricerche sulla musica, sulla danza, sulla pantomima, tanto antica, che moderna; e la vita de' più famosi musici, ballerini, ballerine, e pantomimi. Il solo titolo di quest'opera (si dice nel prospetto) basta per annunciare il vantaggio, che ne può risultare tanto ai comici, quanto agli autori delle composizioni teatrali. Nostro scopo è stato di porre sotto un medesimo punto di vista l'intera storia dell'arte drammatica, la sua origine, i suoi progressi, il suo innalzamento, e la sua gloria presso tutti i popoli culti. Molti lette-

ri stranieri, ai quali abbiamo comunicato il nostro progetto, si sono già compiaciuti di sommistrarci interessantissimi materiali per abbellire, e perfezionare il nostro lavoro; essendo però nostra unica cura di dare alla nostra opera tutta la perfezione possibile, esortiamo perciò tutti i dilettanti, e profensori a volerci far giungere tutte quelle notizie, ch'elli potrebbero mai avere su di questo punto. Saranno nominate le persone, che avranno piacere di esserlo, e potranno far Genua di rimanere impenetrabilmente anonimi quei che non voranno essere conosciuti. Siccome inoltre, malgrado tutte le nostre premure, non ci è stato possibile di scuoprire tutti i ritratti, che devono aver luogo nella nostra collezione, così preghiamo ancora i dilettanti, che ne faranno proprietari, a darci ne avviso, perché possiamo farli disegnare, senza però che debbano staccarsi dai loro gabinetti. Chiunque vorrà favorirci memorie, o indicarci qualche ritratto, è pregato di mettere per indirizzo: *Materiali per la Storia Universale de' Teatri*; ed i suoi plachi, o le sue lettere faranno sicuramente ricapitate.

Si distribuirà periodicamente, ogni mese, principiando dal profondo Gennaro, un mezzo volume di 180. pagine, ciò che farà 6. volumi, ciascuno di 360. pagine alla fine di ogni anno.

Num. XXIV.

1778.

Decembre

ANTOLOGIA

VYXHΣIATPEION

METEOROLOGIA.

Memoria del Dottor Fisico Gio. Battista Deirnich sul progetto di un nuovo Igrometro.

Articolo II.

Per essere autorizzato a fare un tal tentativo era necessario di fissare i dati, dai quali dipende il ritrovamento dell'Igrometro: e siccome sensibrommi, che questi dovessero appunto esser quelli, che ha già fissati il prelodato Sig. de Luc, credetti di non dover far altro, che esaminare, se il fascetto dell'erba da me proposto fosse per avventura capace di soddisfare a questi dati, ciò che ogn'uno potrà da sè stesso decidere da quanto mi prenderò l'ardire di avanzare qui appresso. Ecco pertanto quali sono i dati, che vengono proposti dal Sig. de Luc per il ritrovamento dell'Igrometro di comparazione.,,

1. La fissazione di un punto,

„ donde tutte le misure della
„ umidità devono partire. 2. Il
„ ritrovamento dei gradi com-
„ parabili nei diversi Igrometri,
„ comparabili dico per la inten-
„ sità dei loro principj, e non
„ per la identità di una prima
„ scala. 3. La perseveranza nei
„ medesimi cambiamenti, quan-
„ do siano le differenze dell'umi-
„ dità le stesse. „ Per fissare il
„ primo dato, che si ricerca, fa
„ duopo trovare uno stato sempre
„ fisso di umidità, d'appresso al qua-
„ le possanti misurare tutti i gradi
„ variabili. Quello stato fisso po-
„ trebbe rinvenirsi o nella estrema
„ umidità, o nella estrema secca-
„ za, od in qualche punto interme-
„ dio. Quantunque sia nella natu-
„ ra difficilissimo il trovare gli e-
„ stremi, non oltante farebbe an-
„ cor più difficile il fissare il prin-
„ cipio della misura in un punto
„ medio. Adunque per incontrare
„ minori malagevolezze, farla du-
„ po prendere il punto fisso della
A. 2. sca-

della state, e nulla han perduto di lor perfezione. Quindi mi sembra potersi concludere non esservi altra maniera di far loro perdere la sensibilità, che romperli, e distruggerli.

Se poi l'Igrometro, ch'io propongo, possa corrispondere agli altri due dati, che si vogliono dal Sig. de Luc cioè 2., il ritrovamento dei gradi comparabili nei diversi Igrometri, comparabili dico per la intensità dei loro principj, e non per la identità di una prima scala. 3. La perseveranza nei medesimi cangiamenti, quando stanno le differenze dell'umidità, le stesse, ogn'uno potrà osservarlo da se medesimo in quello, ch'io presento, giacchè senza di esso non potrei darne altra prova, che la mia afferzione; onde passerò subito a descrivere il metodo, che ho tenuto in composto. (sarà continuato.)

ECONOMIA.

Il Solastro, pianta trascurata, finora, e anche tenuta in conto di perniciosa ha comministrato ultimamente ampia materia alle dotte ricerche del Sig. Dana celebre Professore nella R. Univ. di Torino, dirette principalmente ad arricchire di nuovi, e più durevoli colori la tintura delle sete. La specie di solastro, ch'egli ha sottoposto ai suoi experi-

menti, si è quella, che Linneo, e avanti di lui Dillensio, e Boehmee hanno descritta sotto il nome di *Solanum Guineense*, perché spontaneamente nasce nella Guinea, e che il Sig. Dana finma potersi ottimamente indicare col nome triviale di *Melasso-cerasa* (a ciriegia nera); nome che esprime la somiglianza, che hanno i frutti ossia le bacche di quello solastro coi frutti neri del ciriegio, caratteristica, che accennarono ancora Dillensio, e Boehmee nelle loro descrizioni. La pianta del solastro, di cui si tratta, è senza peli, alta quasi due cubiti, col tronco angoloso, ramoso, colle spine *inermi* (cioè non pungenti) agli angoli, e ai rami. Le sue foglie sono un pò più ampie, che quelle del solastro *officinale*, ossia nero di Linneo, angolate, a foggia di lancia, ottuse, e alternativamente poste. I fiori son piccoli, verdastri alla base, quindi bianchicci, e leggermente tinti al lembo di un color pavonazzo, colle antere brune. Le bacche, ossia i frutti sono rotondi, a forma di ciriegie, verdi quando sono immaturi, e neri nella maturità, grossi come una nocciuola, o come una ciriegia mediocre, lucidi, disposti in grappoli quasi a foggia di ombrelle, nitidi, colla polpa verde, e pieni di molti piccoli semi bianchicci, rotondi compresi, e di un sugo, che dà

di per se solo un colore pavonazzo. Dalle ceneri di quelle piante calcinate prima in una fornata ad un sommo grado di fuoco, e quindi in una fornace se ne cavava per liscivazione un sale alcali fisso, il quale, secondo le osservazioni del Sig. Conte Morozzi, essendo mitho alla selce, o ad altra vitrificabile non colorata sostanza, nella vitrificazione comunica al vetro un bel color porporino. Questa pianta si trova comunemente ne' colli, e nelle pianure del Piemonte, ove pure all'aria aperta matura, e regge talora colle radici, sebbene di un sol anno, ai rigori del maggior freddo; di modo che non farebbe difficile l'averne ogni anno quella quantità, che le si desidera, per mezzo della seminazione.

Merita peranto di essere considerata la rarità, e la bellezza de' colori, che da questa pianta ricavansi, e che possono essere di grand'uso sì per la pittura, che per le tinte. Diffatti il sugo estratto dalle bacche mature di essa è di un bellissimo pavonazzo, o violaceo porporino: usato per dipingere sulla carta, ottimamente vi riesce, e sol che vi si frammischi un po' di alumo o di gomma, si conserva per lunghissimo tempo. Facendolo poi ivaporare sino alla siccità, se ne ottiene un estratto, che conserva il colore medesimo, e quan-

do abbisogna, facilmente con un po' d'acqua si riempia. Non essendo questo colore soggetto a quei cangiantimenti, che negli altri il solo tempo apporta fuole, convien dire, che parte de' suoi principj coloranti sia d'un'indole resinosa, sebbene il sugo stesso rivelato nello stato suo naturale possa interamente sciogliersi nell'acqua. Ciò confermisi dalla sprienza, poiché il puro sugo senza l'aiuto dell'alume comunica pienamente il suo vivo colore alla seta; il che appena conviene ai colori, che semplicemente sono gommosi: almeno quella proprietà loro non è molto comune per testimonianza del Ch. Sig. Macquer.

Siccome però le bacche di questo solastro danno un colore più vivo, e più purpureo, ove siano fresche, che se già tendano a infracidire, non farà perciò fuor di luogo di far qui osservare, ch'esse possono benissimo conservarsi all'aria aperta per tutto l'anno. Si otterrà questo o sospendendole coi rami stessi, ai quali sono attaccate, in un luogo alquanto freddo; o immergendole in un qualche adattato liquore oleoso, come a dire nello spirito di vino, o nell'acqua a luminafa, poiché la grossezza, e la naturale durezza della loro cute le manterrà tuttora tumide, e piene, e assai atte per farne uso. Avvi ancora un altro occi-

mo

mo metodo per conservare il colore del solastro, che si adopera pure utilmente per gli altri fuchi colorati, che sotto la forma liquida non durerebbono lungamente. Si fanno macerare alquanto nell'acqua degli stami di canape, e ben lavati, e seccati immersosi nel fugo della pianta. Fanno poi seccare all'aria senza spremere, e se ne riacquista il colore colla semplice immersione nell'acqua.

Ecco pertanto le principali proprietà del solastro relative alla tintura delle sete, che il Sig. Dana ha ricevuto da molti suoi sperimenti fatti da principio in privato, e proseguiti per comando sovrano nel Regio Laboratorio di Tintura; egli si riserva di dare in altro tempo la teoria si di questi, che di altri sperimenti, che si propone di fare. 1. La seta imbiancata col sapone ordinario di Marsiglia, immersa nel semplice, e tepido fugo delle bacche del solastro *melano-ceraso*, prende un colore tra il porporino, e il violaceo, detto volgarmente *d'isabella chiaro*, che resiste al pari di quello, che con molto più tempo, e maggiore spesa ottienisi dall'oricello, dal *certamo*, dalla *gnadarella* &c. Renderassi il colore anche più intenso, e più violaceo (e suol chiamarsi *lilla violante*) se si lascerà seccare la seta dopo una ripetuta immersione. 2. Le bac-

che cotte nel fugo delle medesime bacche diedero un bagno, in cui immersa la seta, dopo le opportune lavature, acquistò un vivissimo colore grigio-subporporino, colore difficilissimo a ottenersi da altre piante. 3. Se al bagno aggiungasi una piccola quantità di fugo di limone, ne risulta un colore subpurpureo tendente al pallido, qual vedesi ne' fiori della *colrica*, ed una leggerissima tintura di fiori di carciofo lo cambia in un delicatissimo color di rosa. 4. Il fugo di solastro stemprato nel comune spirito di vino darà alla seta candida, e secca un color rosso di porpora, come vino, e che riuscirà soprammodo lucido, e bello, forse perchè lo spirito di vino meglio penetra, scioglie, e nella seta introduce i coloranti resinosi elementi. 5. Colla varia addizione di sali alcalini si sono comunicati alla seta varj colori men belli, e più difficili a darsi. 6. Se ne dee però eccessuare un sale alcali fatto ricavato per mezzo della liscivazione dalle ceneri dello *spartium scoparium* di Linnéo, (gineftra da steppe) e uno spirito oleoso alcalino volatile, empireumatico-festissimo ottenuto per mezzo della distillazione d'arena dalla medesima pianta. Quegli due prodotti o col semplice fugo di solastro, o coll'aggiuntovi alume, o altre cose secondo la varia ap-

pli-

plicazione , e dose degl' ingredienti comunicano alla seta varj vaghiissimi colori grigi , argentei , e tendenti al ceruleo . Se si adoperi altro sali alcali fuso , per es. di tartaro , gli anzidetti colori non si manifestano ; d'onde s'infierisce , che questi sali fusi , che pur convengono tra di loro in tante proprietà , debbono notabilmente differire in molte altre . 7. Il sugo di solaturo sciolto in acqua leggermente nitrata dà alla seta un bel grigio più intenso degli altri . 8. La seta cruda riceve meglio la tinta , che dopo d'essere stata coll'acume , e col sapone preparata . Se dunque nel sapone si fosse adoperata troppa quantità di sale alcalino , gioverà immergere la seta nell'acqua leggermente inacidita col sugo di limone , quindi più volte lavarla con acqua di fontana , acciò meglio prenda un color porporino , che al azzurro non tenda . 9. Dalla combinazione di alcuni ingredienti sono nati varj

altri colori di mezzo , che nè dall' uno , nè dall' altro separatamente avrebbono potuto ottenersi . Fra quelli ottenesi un color di noce tendente al rosso ; un color marino , grigio-margaritaceo chiaro , azzurreggiante , di caffè tostato , o più chiaro , e rosseggiante &c. , dc' quali colori non è necessario di far parola , poichè egualmente buoni , con pari felicità , e con minore dispendio possono in altre maniere ottenersi .

ISCRIZIONE .

Diamo qui un Elogio formato sul gusto dell'antichità , il quale è lavoro del celebre Sig. Avvocato Saverio Mattei di Napoli . Mentre questo confermerà il pubblico nella giusta opinione , che ha della di lui eleganza , ed erudizione , farà conoscere altresì ai vituperatori del Latino idioma , che non è punto impossibile esprimere con questo gli stessi nostri odierni stabilimenti , e i loro nuovi nomi agli antichi riferire .

JOSEPHO BECCA DELLIO BONONIA

Morbioni Sambucus

Ferdinandi Regis a secretis & a supremis consiliis

Genere clarissimo animo etiam nobiliori

Quod concordiam sacerdotii & imperii firmaverit

Regiam studiorum incundam rationem ostenderit

Academiam iustituerit

Commerci finit intra pomoscrum bucusque coangustatos

Dilatari

Cursum publicum

Eccellionum & traditorum facilitate

Oppor-

*Oppotuit verediorum & curas agentium dispositio[n]e.
Scratisque quia vix a[et]er & uer erat quis
Felicissi resiliens*

*Orbem xyli hyporethrisq. ad litus ambulationibus
Ornari*

*Teletanam viam expeditarilis f[ac]tissima in poliorum formam
Redigi co[n]suerit*

Viro incomparabili

*Et quod in magnis minoribus perramus
Facilius admissio[n]is*

Tam multa intra breve spatum adgref[er]o

Plura & praeclariora meditanti

Cives grati Extiri admirabundi

Longam bono publico activitatem

Comprecantur

ELETTRICITA'.

Sono state fatte molte ingegnose esperienze dal Sig. *Walib* per provare, che la scossa comunicata dalla *Torpedine* è assai simile a quella, che si riceve dalla caraffa di *Leida*, di modo che, a levar ogni dubbio restava solo, che nell'atto di quella scossa la scintilla elettrica etiandio si manifestasse. Siccome però il Sig. *Bajes* aveva osservato, che il pesce chiamato in America *anguilla tremante* comunicava una scossa maggiore, che la *Torpedine*, si propose perciò il Sig. *Walib* di spiare nell'*anguilla tremante* l'elettrica scintilla, e propose un premio considerabile per ciascuna, che gli fosse recata viva. La promessa ebbe tal forza, che presto glicene furono portate cinque, e le sue esperienze ria-

scirono interamente secondo i suoi desiderj. Ecco ciò ch'egli descrive al *Sig. le Roy*. Dopo aver parlato dell'arrivo delle sue anguille a Londra, egli continua: „ con piacere grandissimo vi comunico la notizia, ch'elli mi han dato una scintilla elettrica chiaramente visibile nel suo passaggio attraverso ad una separazione fatta espressamente in una foglia di flago in collara su un vetro. L'esperienza fu ripetuta alla presenza del Cav. *Pringle*, e di più di quaranta della R. Società, che distintissimamente videro per dieci o dodici volte la scintilla elettrica nell'istante, che il pesce lanciava il suo colpo; e quella scintilla manifestavasi nel momento, che il fluido saltava da un margine all'altro della succennata divisione della foglia di flago.

Num. XXV.

1778.

Decembre

ANTOLOGIA

Y Y X H X I A T P E I O N

METEOROLOGIA.

Memoria del Dottor Fisico Gio. Battista Deirnich sul progetto di un nuovo Igrometro.
Art. III. ed ult.

Prima di stabilire la costruzione dell'istromento meteorologico, che propongo, giudicai necessario di esaminare, se poteva formarsi un fascetto di fibre del vegetabile da me sperimentato, che fosse capace di produrre collantemente i medesimi effetti. E dotato fosse della medesima, ed uniforme sensibilità, in maniera, che facendo in appresso quanti mai di questi fascetti si vogliano, e formandone poi altrettanti Igrometri, tutti passando per i medesimi gradi di umidità, e di prosciugamento mostrassero accuratamente i gradi medesimi. Per assicurarmi colla sperienza della certezza di questo dato fondamentale per il mio istromento,

raccogli una data, quantità del vegetabile della medesima specie, allorquando trovavasi nella perfetta sua maturità. Fissai il numero, e la misura delle fibre, che doveano comporre il fascetto da fermarli, come fissi di sopra, alle due estremità con la cera di Spagna. Con questo metodo formai più di cento di questi fascetti; li fissai tutti sopra una tavoletta in una mediocre distanza tra di loro, a ciascuno di questi fascetti applicai un indice di cartoncino ben forte, voltato al medesimo punto, che aveva segnato sulla tavola. Allora esposi la tavola al vapore dell'acqua bollente, ed osservai, che tutti gli indici voltavano ad una parte come se fosse stato un solo fascetto, ed un solo indice. Continuai l'esperimento fino a tanto, che essendo tutti i fascetti assai penetrati dal vapore acqueo non ricevevano più da esso ulteriore interpretazione.

pressione. Tosto allontanai l'acqua bollente, e lasciai la cavo-
la all'ambiente naturale della
camera. Era veramente un bel
gioco il vedere tutti quegli in-
dici tornare indietro nel medesimo
istante da quel punto dov'eran
si fermati fino al punto donde
erano partiti, che era il punto
in cui trovavasi allora l'ambiente
della camera.

Dopo questo esperimento cre-
debbi di avere un dato balante-
mente certo, e costante per la
costruzione dell'Igrometro. Pen-
sai allora a fissare la scala, e
dividerla in gradi; e siccome
ho detto di sopra, che il punto
dove deve partire questa scala
deve esser quello della massima
umidità, ed avendola io ricono-
sciuta nel punto, in cui il va-
pore dell'acqua bollente più non
agisce sulle fibre del vegetale,
avendolo per ogni poro, e si-
bretta penetrato, procurai di se-
gnare precisamente questo punto
con un zero. Ad effetto pertan-
to di ritrovare con la maggiore
esattezza questo punto fondamentale,
presi una tavoletta roton-
da ben levigata, col compasso
vi descrissi un circolo, nel di cui
centro vi fissai da una delle sue
estremità un fascetto del noco ve-
getabile, all'altra estremità del
medesimo fascetto applicai il so-
lito indice, ed esposi la tavo-
letta al vapore dell'acqua bol-
lente finché l'indice restasse im-

mobile all'azione dell'istesso va-
pore. Segnai il punto zero sul
circolo già descritto, e fissai in
tal guisa il principio della misu-
ra, che ricercavo. Stabilito co-
desto punto ognun vede, che la
divisione della scala in gradi re-
sta arbitraria, purchè quegli gra-
di siano ben distinti, e visibili.
Egli è chiaro altresì, che quan-
to più l'indice dell'Igrometro si
discollerà dall'accennato punto
zero in passando per i diversi
gradi di umidità, tanto più si
allontanerà dal sommo grado del-
la medesima. Così dividendo
tutto il circolo, come ho fatto,
in sessanta gradi, a guisa di mo-
stra di analogio, tutti i gradi
dal zero fino al trentesimo po-
tranno chiamarsi gradi di umidi-
tà, e gli altri di là da questo
potranno, relativamente alla
maggiore umidità, chiamarsi gra-
di di prosciugamento, o siccità;
Ed ecco formata la scala dell'
Igroskopio. Ma per maggiore
intelligenza, ed ornamento di
quella scala, ho formato un al-
tro circolo diviso in sei parti e-
guali, tre delle quali le ho fat-
te appartenere alla umidità, e
tre alla siccità, segnando questi
spazi con numeri Romani. Ad
ogn'uno di questi spazi vi ho
fatto corrispondere per mezzo di
un altro circolo una parola espi-
cimente i gradi d'intensità di u-
midità, e di secco, cioè aria u-
mida, più umida, umidissima;

così

così per l'opposto secca , più secca , faticosamente . E siccome a quelli gradi di umidità , o secchezza corrispondono ordinariamente le meteore dell'aria , o sia la disposizione del cielo alla pioggia , od alla serenità , vi ho anche notate a proporzione tali variazioni . Finalmente per dare all'Igrometro un ornamento espressivo , e corrispondente alle meteore dell'aria ho terminato l'ornamento con un circolo d'aria , e di nuvole esprimenti la pioggia , il sereno , il variabile &c. in maniera , che il sole corrisponda al sereno , il nuvolo con pioggia all'umido alla , il tempo burascoso all'umidissimo &c. , come meglio potrà vederli dalla figura . Devo però avvertire , che quelli non sono , che meri ornamenti dell'Igrometropio , mentre qualche volta accade , che quantunque il cielo comparisca sereno , pure vi è nell'aria una grande umidità , che dall'Igrometro viene collantemente lignata , e alla medesima corrisponde l'ornamento dei nuvoli con la pioggia , che in tal caso non debbono considerarsi , come in fatti non sono , essenziali all'Igrometro , di cui non è parte essenziale , che la sola scala graduata ; ciò non di meno gli accennati ornamenti corrispondono ordinariamente alle principali meteore dell'aria , o le predicono anticipatamente , e rendono più brillante l'osserva-

zione Igrometropica . Ecco compito l'Igrometro ; ma siccome il fascetto di fibre del vegetabile , che ne forma la base , è troppo fragile , conveniva pensare a renderlo battantemente difeso , e custodito dagli esterni accidenti , in maniera però , che restasse esposto alla libera comunicazione dell'aria . Per soddisfare a quest'importante oggetto ho ideato una scatola rotonda , guarnita all'intorno di trafori per il libero ingresso dell'aria . Ho cercato però di dare a quegli trafori una regolare figura , ed una proporzionata distribuzione acciò non scomparsero all'occhio . L'ho coperta al di sopra con un cartone della stessa grandezza , bucatto nel centro per il passaggio del vegetabile ; ho poi applicato sopra questo cartone una carta , in cui prima avevo disegnato l'Igrometro conforme l'ho descritto di sopra . Avendo in ordine questo apparato , altro non resta , che collocarvi il fascetto del vegetabile insieme col'indice ; ma siccome fa duopo , come dissi di sopra , di ridurte questo fascetto al medesimo grado della umidità col vapore dell'acqua bollente , e ciò non potrebbe farli senza danneggiare la scatola . ho attaccato il fascetto suddetto ad un picciol pezzo di legno fatto in maniera da inserirsi facilmente per incastro in una tavoletta buccata a proporzione . L'incastro

B b a - due-

dunque nella tavoletta , l'espongo al vapore dell'acqua bollente fin che l'acqua non faccia più alcuna impressione sul fascetto . Ciò fatto , lo tolgo subito dalla tavoletta , e lo pongo nella scatola già preparata con l'indice rivolto al zero della medesima scatola . Quella operazione di levare il fascetto dalla tavoletta , e collocarlo nella scatola , l'eseguisco in meno di mezzo minuto , ecciò il fascetto del vegetabile non abbia tempo di prolungarsi , e di riuoversi punto dalla situazione , in cui allora si trova . Questo è il metodo , che ho tenuto nel comporre l'Igrometro , che propongo . Se è vero , che le macchine più semplici sono le migliori , l'Igrometro , che ho formato coi fiammi del vegetabile da me propollo , potrebbe meritarsi qualche considerazione , perché è semplicissimo , come risulta dal metodo , che ho tenuto in costruirlo . La materia , di cui componesi , altro non è , che un prodotto organico della natura , che sembra nato a polla per questo effetto , essendo infatti un Igrometro naturale , che quasi non abbisogna di arte alcuna , fuorchè di certe limitazioni , che rendano sensibili i suoi effetti a chi li osserva . Voglia il cielo , che servir polla a quegli usi interessantissimi , che sono ben noti ai Fisici . Intanto spero non mi verrà imputato a

delitto Paver mandato agli orfici un metallo , che da me solo non perfettamente conosco , ecciò dai medesimi venga dato ad esso il giusto valore .

CHIMICA .

Articolo I.

Il sale sedativo non è stato una delle inutili scoperte per la medicina : il Sig. Homberg , che fu il primo a pubblicarne il modo di ottenerlo per sublimazione dal borrace unito col vitriolo marziale , si è reso altresì benemerito della umanità , in facendo conoscere un rimedio amicissimo dei nervi , ed il quale è stato sostituito talora molto felicemente all'oppio , ed al celebre liqueore anodino dell'Hofman . Estando però questo sale il risultato del borrace , che presso di noi non esiste , e del vitriolo di marte , conoscerà ognuno quanto stimabile si debba riputare la scoperta recentemente fatta dal Sig. Hoefer , amministratore delle reali Farmacie di Toscana , coll'aver trovato il Tinkal , o sia il sale sedativo in varj luoghi di essa Toscana . Noi aspetteremo con vero piacere la relazione di un tal processo da questo valentuomo promesso a coloro , i quali s'interessano per gli avanzamenti delle utili scienze , né gli negheremo la gloria : che a lui si dovrà per aver fatto

avanzare di un nuovo passo la Chimica nel ritrovamento di un nativo sale sedativo dell' Homburg in varj luoghi della Toscana. Frattanto parteciperemo in questo foglio ai nostri Lettori una lettera, che in seguito di sì fatta scoperta sì è scritta al Sig. Hoefer dal Sig. Barone de Crantz Consigliere della Reggenza dell' Austria inferiore, ed assai noto nella Repubblica Letteraria:

S I G N O R E.

Refituito finalmente a casa mia dopo un lungo viaggio, trovo l' involto dei Libri Spagnuoli, che in mia assenza il Sig. De Schimer ci ha lasciato; sono infinitamente tenuto allo zelo ed affetto, coi quali VS. me li procura, per veder venire alla luce, la mia grand' Opera delle acque minerali dell' Europa. Mi rallegra con tei della sua scoperta; quella era dovuta al suo zelo ed alla sua applicazione. È bella, è curiosa, è rara; e col tempo sarà molto utile: *Dii oculatis, laboribus omnia vendunt.* Gli Olandesi, ed i Veneziani si occuparono sin da tempo immemorabile nel raffinamento grossolano e cieco del borraggio, senza raffinare, o scoprire i suoi principj. Era necessario un Homburg per tro-

, varvi il sale sedativo; e quantunque tutti i Chimici, dopo di lui, tanto Franzelli come altri, abbiano schiarito a metà la principiazione di questo sale, per così dire, poligamo, e del suo primo costituente, nulladimeno ci mancavano sempre delle conoscenze relative alla sua origine e alla sua vera natura. Mediante la sua scoperta VS. ha la gloria di farci avanzare qualche passo nella Chimica. Ella c' infisga, che il sale sedativo delle sue acque minerali, è un prodotto della natura, e che conseguentemente il borraggio, quand' anche fosse prodotto artificialmente nelle Indie Orientali, il che fin' adesso non è punto dimostrato, può essere un simile prodotto. Dico di più: è anco da presumersi, che il borraggio non possa essere un artefatto, mentre fin' adesso l' alcali minerale non si è potuto produrre per arte, ancora meno il sale sedativo, che è l' anima del borraggio. I Sigg. Bourdelis, e Medol sono senza contraddizione i soli, che abbiano penetrato più avanti nella natura di questo sale sedativo; nulladimeno nissuno di essi ha potuto produrre artificialmente questo sale. Aggiunga a tutto questo, che sic-

, co-

„ come il sale sedativo fin' a-
„ desso non ha potuto esser com-
„ posto per arte , perciò è fla-
„ to impossibile fin' adesso di
„ scomporlo in nessuna manie-
„ ra . Quest'ultima riflessione
„ basterebbe per giustificare la
„ mia supposizione nell' incer-
„ tezza , in cui siamo sopra la
„ maniera della sua produzio-
„ ne . La natura , la *principia-
„ zione* del tale sedativo , è an-
„ cora un esempio nella Chi-
„ mica ; il Sig. *Bourdelis* vuole ,
„ che sia composto d'una ter-
„ ra combinata coll' acido del
„ sale marino ; il Signor *Model*
„ gli accorda l' alcali partico-
„ lare della terra turchia del-
„ la soda , o di quella degli
„ olj empireumatici , che si ca-
„ va dalle piante , e dagli ani-
„ mali , resa solubile median-
„ te un acido ; il Signor *Baron*
„ dice il suo acido essere un
„ acido vitriolico ; altri dicono
„ che la sua base sia la terra
„ del Rame . Giacchè ella à
„ trovato la nicchia di questo
„ sale nelle acque minerali ,
„ trovi pure ancora la sua *prin-
„ cipiazione* , acciò la Chimica
„ le sia debitrice di tutte le
„ cognizioni del medesimo . In-
„ quanto a me senza voler en-
„ trare in quei misterj , che
„ un lunga serie di cicerieze
„ può unicamente svelare , mi
„ pare . 1. Che se questo sale
„ neutro straordinario è un sa-

„ le semplice , egli deve far
„ breccia alla tavola d' affini-
„ ti ; se egli è composto , che
„ la natura l'ha cimentato con
„ vincoli più , che conjugali ,
„ perchè fin' adesso è stato abso-
„ lutamente incorruttibile , ed
„ inseparabile dalla sua base
„ *femmina* ; il che è un fe-
„ nomeno tanto nel regno mine-
„ rale , come nel regno ani-
„ male . 2. Che nonostante
„ tanto affetto per la sua base
„ *femmina* , la natura l'ha fat-
„ to molto licenzioso , dando-
„ gli un acido quasi infaziabi-
„ le , il quale tenza ripudiare
„ quella medesima base *femmi-
„ na* , di più si congiunge sem-
„ pre strettamente coi quella-
„ del sale comune , per esser
„ mascherato sotto il nome di
„ borracc . „ (*farò continuare .*)

MEDICINA LEGALE .

Basta di aprire il libro delle *Quaestioni Medico-legali del Zaccia* per vedere in quante occa-
sioni la Giurisprudenza abbia bi-
sogno di ricorrere alla Medicina
per fissare le sue decisioni . Ad
illustrazione de' tribunali ci piace
di qui brevemente riferire una
questione medico-legale , che ab-
biamo trovata in una *Gazzetta* *Oltramontana* , dappoichè non è
si strana nelle sue circostanze ,
che non possa facilmente ricono-
varsi . *Maddalena Paulmier* , ve-
dova

dova di Martino Boisseau, contadino delle vicinanze di Tours, partorì un fanciullo, due mesi dopo la morte di suo marito, e dopo di aver sofferto per cinque giorni atrocissimi dolori, accompagnati da tutti i segni di profondo parto. Il Chirurgo, che fu chiamato per terminare il parto, depose di non aver rinvenuto altro segno di vita nel fanciullo nato, se non che una fortissima pulsazione del cordone ombilicale; aggiungendo nel suo attestato, che da ciò doveva nondimeno giudicarsi, che *suffriva tuttavia la circolazione del sangue dal figliuolo alla madre*. La vedova appoggiata a questo attestato pretendeva, che l'eredità del suo defunto marito fosse passata al figlio da essa partorito, e da questo poi morendo fosse a lei devoluta. Il suo suocero Michele Boisseau domandava dall'altra parte l'eredità di suo figlio Martino; sostenendo, che il bambino, essendo morto, allorchè venne alla luce, non era capace di verun acquisto civile, e molto meno di trasmetterlo alla madre.

Il Sig. Moreau, Avvocato a Tours, e difensore del suocero stabilì da principio, che in siffatte circostanze, colui che sostiene, che il bambino è nato vivo, deve provarlo con segni di vita certi, ed indubitati. Egli sostenne in appresso, che fra quegli non doveva in verun conto ri-

porfi la pulsazione del cordone ombilicale, 1. Perchè detta potea procedere da tutt'altra cagione, che dalla circolazione del sangue dal bambino alla madre. Della potea derivare dalla nota irritabilità dei muscoli, e singolarmente dei vaui sanguiferi, i quali la conservano, ed anche la riacquillano lungo tempo dopo la morte, per solo effetto del calore, o di qualche iniezione. Poteva ancora essere prodotta dalle agitazioni, e dai moti convulsivi della matrice, che hanno luogo dopo il parto fino all'espulsione della placenta, e del cordone medesimo, che istanto deve esprimere colle sue vibrazioni tutti i movimenti del visceri, a cui è attaccato. Poteva infine nascerne una siffatta pulsazione del cordone dall'oltruzzione della vena ombilicale, cagionata dalla morte stessa del fanciullo, e dall'affluenza del sangue in quella vena mandatovi continuamente dalla placenta; donde si faranno prodotte nel cordone quelle pulsazioni, che il Chirurgo avrà prefo per pulsazioni di arterie. 2. Si esclude ogni circolazione del fanciullo alla madre, e però ogni segno di vita, dappoichè sussistendo realmente una tale circolazione, doveva necessariamente manifestarsi in molte parti del fanciullo, come per es. alle arterie temporali, alla fontanella, ed alla regione

gione del core . 3. Ammettendosi ancora , che le pulsazioni del cordone indicassero una vera circolazione dalla madre al figlio , non se ne potea però concludere , che quelli avesse goduto di una vita civile , quale si richiedea nel caso presente ; poiché nell'ordine civile un fanciullo non si presume perfettamente nato , ed il parto non si riguarda come compiuto se non dopo la sezione , e la legatura del cordone ; oltre di che il bambino non avea goduto della respirazione , principale , e distintivo carattere della vita animale . 4. Finalmente la circostanza medesima di un parto così lungo , e così difficile dava un forte indizio per credere , che il fanciullo fosse nato morto .

Il Sig. Louis Segretario perpetuo dell' Accad. di Chirurgia di Parigi , a cui il Sig. Moreau si era indirizzato per averne un autorevol giudizio con cui convalidare le sue ragioni , quantunque non approvasse tutti gli argomenti del Sig. Avvocato , fu nondimeno della medesima opinione , che lui . Egli solenne molto sentitamente , che un bambino , finno a che non respira non merita altro nome , che quello di feto ; e come tale non può godere dei diritti di un cittadino , e però non può né acquillare , né tras-

mettere ad altri . Avverte in quell' occasione il Sig. Avvocato di ricredersi della vecchia , e ridicola doctrina risguardante la pretesa circolazione dal feto alla madre , e da quella al feto . Ventotto anni di studio , nel corso de' quali egli è stato pubblico Professore di Fisiologia , l'han pienamente convinto , che la madre somministra in vero al feto i sughi nutritivi per il suo accrescimento ; ma che questi sin dal momento , che in lui passano , gli appartengono interamente , e più non ritornano alla madre . Si veniva con ciò a togliere di mano degli avversari una delle più forti loro armi ; poiché de'essi appoggiavano la pretesa vita del fanciullo a quella supposta circolazione . Nondimeno , malgrado tutte queste autorità , e tutte queste ragioni , il povero Michele Boisseau non fu accettato nella sua petizione , e fu inoltre condannato alle spese ; e questo in vigore delle autorità di alcuni Scrittori chirurgici , che hanno trattato sopra i parti , e fra gli altri di Dionis , a cui è piaciuto di riporre fra i segni di vita del fanciullo le pulsazioni del cordone ombilicale . E' egli possibile , che l'autorità abbia da esser quasi sempre più della ragione intesa , e rispettata ?

Num. XXVI.

1778.

Decembre

ANTOLOGIA

ΨΥΧΗ Σ Ι Α Τ Π Ε Ι Ο Ν

ΣΤΑΤΙΚΑ.

Articolo I.

Dicano pur ciò, che vogliono gli esageratori de' prodigi operati dalla veneranda antichità, e i depresso de' nostri poveri tempi, che noi non crediamo, che nei fatti della meccanica s'incontrì un'operazione tanto ardita, e tanto ingegnosa da potersi paragonare al trasporto dell'immen-
sa mole ritrovata nelle paludi della Finlandia, e condotta fino a Pietroburgo, per farla servire ad base alla statua equestre di Pietro il grande. Abbiam già detto nelle nostre Efemeridi, che di meno non si trattava in quest'ardua impresa, che di disfotter-
rare da una profondità di più di 15. piedi, in cui si stava impa-
ludato, e come conficcato un
fatto di tre milioni di libre Fran-
cesi; di portarlo quindi fino all'
imboccatura del fiume Neva per
un tratto di 4. o 5. miglia, e

e dove le circostanze del paludo-
so terreno obbligavano spesso a
cambiare di strada; d'imbarcharlo
sul detto fiume, e fiammente di
sbarcarlo, e trascinarlo in terra.
La soluzione di un solo di questi
problemì basterebbe ad immorta-
lare in qualsivoglia eminente
meccanico; qual gloria dunque
non si debbe all'ingegnoso, e
coraggioso Sig. Conte Carburi di
Cefalonia, che tutti li sciolte si
felicemente? Ci spiacce, che la
mancanza delle figure, non ci
permette di rendere ai nostri Let-
tori un minuto conto di tutto il
suo si ben ordito macchinamen-
to; ne diremo nondimeno ciò,
che per noi si potrà, e ciò che
forse basterà agli intelligenti let-
tori, per rilevarne, almeno all'
ingrosso la costruzione, ed il me-
rito principale dell'invenzione.

Per estrarre in primo luogo la
gran rupe dal suo buco, il Sig.
Conte Carburi fece da principio
sbacazzaria da tutta la terra,
C c che

che la circondava , e vi formò tutt' all'intorno un vuoto di 14. vese di larghezza , per ivi collocare le macchine , che dovevano innanziarla , e rovesciarla . Quindi dalla superficie inferiore del falso fino al livello dell'orizzonte , su di cui doveva essere trasportato , fece fare una spianata , larga sei vese , e lunga cento , la quale gli presentava una comoda , e facile salita fino alla strada orizzontale . Tutto ciò si fece nel mese di dicembre , alorchè le forti gelate rendevano il pantanoso terreno bastantemente consiliente per eseguirvi si fatte operazioni . Venendo poi al macchinamento da adoperarsi per l'estrazione del falso , il Sig. Conte Garburi , troppo illuminato , per non essere dichiarato partitante delle macchine le più semplici , e persuaso dall'altra parte , che , trattandosi di un si enorme peso , niente si doveva perdere nel vincere l'attrito , si appigliò francamente alla leva , chiamata della *prima specie* , macchina , in cui la massima semplicità si trova appunto riunita col minimo sfregamento . Le leve eran dodici in tutto ; ciascuna era formata di tre grossissimi alberi fortemente insieme legati , ognuno di 65. piedi di lunghezza , e di 15. a 18. polici di diametro ; ed ogni leva da se sola , attesa la posizione del suo punto di appoggio , era capace di solleva-

re 200. mila libbre . Siccome però sarebbe riuscito impossibile di muovere a mano si longhe , e si pesanti leve , egli fece costruire con grosse travi di abete altrettante piramidi triangolari , che noi chiameremmo *cupre* . Dall' uno de' lati elevati ad un lato della base si stendeva una trave più corta , la quale insieme col lato contiguo solleveneva una *barbera* , ed a quella si applicavano gli uomini , che dovevan muover la leva . La fune , che si avvolgeva attorno all' asse di quella *barbera* , passava sopra una doppia puleggia pendente dall'estremità esteriore della leva , ed abbracciava insieme un'altra doppia puleggia fissata sulla base della *cupra* . Così si abbassava ciascuna leva colla forza di tre soli uomini , i quali badavano altresi per avvicinare la *cupra* alla fossa , a misura , che gli angoli del falso ne uscivano fuori ; dovendola poi tirare in alto , si faceva passare la fune sopra di una doppia puleggia attaccata al vertice della piramide , e di un'altra consimile puleggia raccomandata all'estremità della leva . Per coadiuvare l'energia delle dodici leve , si piantarono quattro argani dalla banda opposta ; ed essendosi fatti sigillare con piombo altrettanti anelli di ferro nel falso , a questi si attaccarono delle triple puleggi , sopra delle quali , e di altre

tre consumili piantate presso degli argani si avvolgevano le grosse funi, che finalmente negli argani stessi ansiavano a far capo. Per dare alle anzidette leve uno stabile ipococlio, si dovette costruire una forte palizzata nel luogo, in cui dovevano appoggiarsi; ed un'altra consumile fu d'uopo farne dalla parte opposta, per affievolirvi il letto, sopra di cui doveva rovesciarsi il gran fallo. Due tamburi poi: in cima davano il cenno, ed il moto. In ciascuna operazione delle descritte leve lo scoglio usciva dal suo fondo per l'altezza di quasi un piede. Si fissavano allora gli argani; e gli uomini, che vi erano destinati, andavano a mettere delle grosse travi sotto del fallo, e a gran colpi di mazza vi cacciavano sotto delle grosse zeppe, che lo tenevano fermo sino a che si facessero i preparativi per ricominciare le medesime operazioni. Innalzato, che fu il fallo quasi al punto di equilibrarsi, si aggiunsero altri sei argani diametralmente opposti ai quattro sopramenzovati, e quelli dovevano raffrenare la troppo precipitosa caduta del fallo, la quale non avrebbe mancato di fracassare il letto, sopra a cui doveva riposarsi, ed avrebbe esposto il fallo medesimo a qualche sinistro accidente.

Con quelli artifizi fu cavato il fallo dalla sua fossa, e posto

sopra il suo letto verso la fine di marzo del 1769, dove restò per tutta l'estate, fino a che i nuovi ghiacci rendessero il terreno balticamente consilente, e capace di portarne il peso. Vediamo ora come fu trascinato fino alla Neva. Ogni altro farebbe ricorso ai soliti rulli o cilindri; ma il Sig. Conte Carburi previde subito gli inconvenienti, a cui essi sarebbero stati sottoposti. Facendoli di legno, l'enorme peso del fallo, che doveva condurvisi sopra, gli avrebbe tolto schiacciati; di ferro o di altro metallo sarebbe stato difficilissimo il farli, atteso il gran diametro, che bisognava lor dare. Si aggiunga la difficoltà di mantenerli sempre in una situazione parallela, durante il trasporto; ed il grande attrito, che avrebbe occasionato la loro silesta superficie premuta da un s'eccezionale peso. A tutte queste difficoltà andò incontro il Sig. Conte Carburi, e portò riparo gettando un certo numero di corpi sferici di metallo fra due tracce o lizze, scannellate, delle quali la superiore portava lo scoglio. Si fatti corpi sferici meno pesanti, che i rulli, e molto più facili a formarsi, diminuivano poi considerevolmente l'attrito, riducendo il contatto ad un punto. Sono da leggersi nel libro stesso le favie, ed avvedute cautele, che si presero, per rendere flessibile,

C c 2

bile , e sicura la struttura di queste tregge , poichè annoiavemmo i nostri lettori , che senza l'ajuto delle figure non c'intenderebbero , che poco , ed a grande svento . Al terminare della statale , allorchè le gelate rassodarono il terreno , e la forza di dodici grossissime viti , unita a quella delle leve , di cui già si è parlato , si alzò un poco il falso , per togliere di sotto il tavolato , su di cui posava , e sostituirvi le due tregge colle palle metalliche frapposte fra l'una , e l'altra . Il falso vi fu posato sopra , cominciò finalmente a muoversi , e si vide con sorpresa camminar la montagna sulla monte ; come dicevano gli ignoranti beseggiatori . Vi fu bisogno da principio di quattro argani , per trascinarlo sulla pianata sino alla strada orizzontale . Dovendo poi avanzare orizzontalmente , due argani si trovavano più che sufficienti , e gli uomini , che li facevano girare , correvano , senza quasi fare veruno sforzo . Quando in fine doveasi scendere , facevano d'uopo metter alcuni argani dentro del falso , e rallentando i canapi , il falso scendeva in virtù del suo peso . Le travi scannellate componevano la treggia inferiore , dentro le quali si riponevano le palle metalliche , erano sciolte , e potevano distaccarsi . Di quelle se n'eran fatte fare sei paja , ed a misura , che il

falso avanzando ne lasciava dentro di se un pajo libero , questo si distaccava , e frattanto dodici uomini ne trascinavano un altro pajo per attaccarlo dalla parte anteriore . In questo si collocavano immediatamente le palle metalliche alla dovuta distanza , e le operazioni erano così ben distribuite , che la marcia del falso mai non rimaneva interrotta .

Lo spettacolo di questa marcia era veramente curioso , ed interessante . Quaranta scarpellini vi lavoravano incessantemente sopra per dargli la forma desiderata ; fumava intanto , e strepitava continuamente una fucina erettavi in cima per raccomodarvi gli ordigni necessari ; si scorgevano poi con illusione sotto dell'immensa mole appiattati , e trascinati sopra alcune flore accanto alla treggia inferiore sette Ruffi per parte , i quali intrepidamente con un battone di ferro spingean oltre le palle metalliche , nel caso , che non essendo premute dal peso superiore , si rimanessero oziose ; un arsenale in fine di materiali veniva dietro trascinato dentro a una casa di legno raccomandata al falso per mezzo di una fune . Non era meno sorprendente l'uniformità , e l'ordine militare , con cui si eseguivano tante , e si complicate operazioni , mediante il suono di due tamburi posti sopra del falso , i quali davano il segno . Mal-

Malgrado gli eccessivi rigori dell'inverno la Czara , il Gran-Duca suo figlio , il Principe Errico di Prussia , che si trovava allora a Pietroburgo , e tutta in fine la Corte volle intervenire più volte ad uno spettacolo si curioso , e si raro . (*farà continuato .*)

CHIMICA .

Art. II. , ed ult.

„ 3. Mi pare , che i mezzi , i quali la natura ha prescelti per principiare quello sale , straordinario , non possono esser se non che i più forti , i più efficaci , che ella abbia in suo potere ; poichè , se è vero , come lo dimostrano l'esperienze , che la sua base *semmina* sia della natura delle terre vitreascibili ; se le terre vitreascibili non hanno da per loro alcuna affinità con gli acidi ; se in quelli non sono solubili , ancora meno nell' acqua per vie ordinarie di digestioni , &c. come l'annunziano le medesime esperienze , bisogna pure , che una forza maggiore intervenga per illabilire fra di loro un matrimonio così stretto , così durevole , come pareva impossibile antea l'avversione delle parti contrainti . Ora quella forza maggiore nella natura , qual'altra potrebbe essere , se non la violenta azione del fuoco ? Bilo-

goa dunque , che la base *semmina* del sale sedativo si sottometta ad un tal cambiamento per l'azione violenta di questo fuoco , per quella d'un alcali fuso , dal medesimo agitato , acciò ella possa presentemente ricevere a braccia aperire un consorte , che non era mai né amante , né amato . Forse quello medesimo consorte , come altresì la sua base *semmina* , e l'alcali fuso , ha ricevuto dall'istesso fuoco altre modificazioni , altre disposizioni , che non aveva . Prometeo

Sic caelo raptos immisit cordibus ignes .

Avrebbero forse essi ricevuto un'impronta dalla materia ignea ? Un *insuffatum ab igne* , un *Confusum ignis* , che il Sig. Meyer ha nominato secondo gli antichi osservatori , *Acidum pingue* , e che alcuni Fisici moderni chiamano *privatio aeris* ? Chi ci dà quello gran mistero ? La natura ha messo un velo sopra tutte le generazioni dei corpi , ed uno doppio sopra quelle , ch'ella intraprende per mezzo del fuoco , ed i Chimici d'oggigiorno si odiano ancora ad acciucarli sopra quell'agente . Il fuoco non è forse un *menstruum* , un *verbiculum* , un solvente , un cemento &c. al pari dell'acqua ? E se in quella qualità l'acqua

si en-

„ entra nella composizione de' „ corpi , perchè nella medesima „ non c'enterebbe il fuoco ? Se „ un giorno fosse dimostrato , che „ il sale sedativo non può esser „ prodotto , se non dalla subli- „ mazione , o calcinazione , le „ mie congetture potrebbero di- „ ventare realtà . 4. Che in- „ conseguenza delle medesime „ congetture , Ella possa trova- „ re nelle acque minerali de' „ suoi climi , e d'altri simili . „ quali sono , o sono state altre „ volte agitati dai vulcani , del „ bocciace , o sale sedativo , che „ non troviamo nei nostri . Le „ sue mofete , i suoi bulicimenti „ ovvero lagoni , soprattutto que- „ gli , che fanno la musica , e „ suonano concerti , forse non ne „ avrebbero ? Osserverei pur vo- „ lentieri presentemente queste „ curiosità naturali , cosa che „ non mi riesci di fare dodici „ anni fa , quando feci il viag- „ gio di Firenze , Roma , e Na- „ poli per la Botanica ! Ma al- „ tri ci suppliranno , e special- „ mente lei , ed il nostro erudi- „ to Andria . A proposito , non „ sente dir nulla del suo azzur- „ ro di Berlino naturale dell'ac- „ qua minerale d'Olimetto ? Ho „ gran desiderio d'averne delle „ nuove per la mia illoria uni- „ versale delle acque minerali „ dell'Europa . Torno al di lei „ sale sedativo , che ella mi ha „ mandato , cavato dalle sue ac-

„ que . Che cosa gliene dirò di „ più , di quel che gliene ha „ detto egli medesimo ? VS. l'ha „ messo in tal maniera alla tor- „ tura , che egli non le poteva „ più nascondere niente , che per- „ ciò si è appreso ad un parti- „ to molto favio , dicendole ad „ ogni interrogatorio , sì , son io „ son' io fredo il sale sedativo di „ Homberg . Le sue esperienze „ mi convinsero troppo per du- „ bitarne un istante , che però „ mi tolsero ogni voglia di con- „ fermarle . Trattanto con quel „ poco sale , che ella m'ha man- „ dato , ho fatto del vetro seda- „ tivo , e con quello , mediante „ l'alcali minerale , del borra- „ ce . Non ho più a mano dell' „ acqua filtrata , altrimenti avrei „ veduto se , e come il sale se- „ dativo opera sopra la soluzio- „ ne mercuriale . In attenzione „ del primo foglio della sua O- „ pera , che le deve fare onore „ a dispetto di tutti gl'invidio- „ si , sono &c. „

Leoben 1. Agosto 1773.

P I T T U R A .

Il nero detto di avorio è un colore formato da questa sostan-za , o dalle ossa ridotte in car-“bone , dopo di averle tenute e-“sposte all'azione di un gran fuo-“co dentro vasi chiusi , cioè den-“tro vasi , in cui l'aria non possa „ in nessun modo penetrare . Il se-“

ro d'avorio, allorchè è schietto, e senza alcuna mescolanza, forma un bel color nero, che ha una grandissima forza, e che può esser impiegato utilmente in ogni sorta di pittura, quantunque nelle pitture ad olio stenti alcune volte un po' troppo ad asciuttarsi. Essendo però preparato comunemente da quei, che lavorano in olio, che non si vogliono dar la pena di adoperarvi la mano per polverizzarlo, ed impalparlo, e si contentano di schiacciarlo all'ingrosso con un mulino mosso da un cavallo, quindi è nato il discredito in cui è caduto un tal colore, tanto più, che o è poi scoperto, che i colorari vi meschiano della polvere di carbone, che comunica sempre al colore un certo che di bianchiccio, allorchè è adoperato. Quindi pur è, che ad esso comunemente vien preferito il negro-fumo, o il negro di lucerna, quantunque quelli colori cedano moltissimo al nero di avorio, purchè sia ben preparato, tanto nella purezza, quanto nella forza. Un artifice curioso di formare bei colori, ed a cui in conseguenza non ricrescerà di prepararli da se stesso, potrà procurarsi un bellissimo nero d'avorio, operando nel seguente modo. Prenderà delle sottilissime lastra d'avorio, e le immergerà in un vaso d'olio di lino ben caldo; Che se potrà procurarsi più facilmente delle

segature, o limature di quella sottilanza, basterà di umettarle col medesimo olio ben riscaldato. Riporrà poi quelle segature in un vaso capace di resistere all'azione di un gran fuoco; e copriranno con una specie di coperchio formato di una mescolanza di sabbia, e di argilla o di ghiaja. Allorchè il coperchio sarà ben asciutto, si tureranno con diligenza tutti gli screpoli, che vi si faran fatti, mentre si secava, ed il vaso non si metterà al fuoco, prima di aver eseguita quella operazione con tutta la possibile attenzione. Si potrà allora infornare il vaso in un forno di un vassellajo, o di un fabbricante di pippe, e quivi si lascerà flare per tutto il tempo di un'infornata. Quando il vaso si sarà raffreddato, l'operazione sarà terminata, e rimarrà solo di temperare il colore sopra di un pezzo di porfido, o di qualunque altra pietra dura, per formarne dei roccioschi, o piccoli pani. La bontà del nero d'avorio sarà facile a riconoscerli al suo bel colore puro, e schietto, e niente inclinante al blò, ed alla morbidezza, che presenta al tatto, la medesima, che quella di una polvere quasi impalpabile.

ORNITOLOGIA.

Non vi ha forse più strano uccello al mondo, che il gran-
Pro-

Trematops della nuova Ghinéa descritto ci recentemente dal Sig. Sonnerat nel suo *viaggio della nuova Ghinéa* insieme ad un grandissimo numero di oggetti nuovi, e curiosi atti ad arricchire l'istoria naturale. Ecco è lungo quattro piedi dall'estremità del becco fino a quella della coda. Il suo corpo è scarno e fustile, e quantunque di forma allungata, sembra corto, ed eccezionalmente piccolo a paragon della coda. Pare in oltre, che la natura si sia presa piacere di dipingere a colori i più travaganti quell'animale, già singolare per la sua forma. La testa, il collo, ed il ventre sono di un verde assai vivo; le piume, che rivestono quelle parti, hanno il lucido, ed il morbido del velluto alla vista, ed al tatto. Il suo dorso è di un violetto cangiante; le ali hanno lo stesso colore, e sembrano, secondo i diversi aspetti, or azzurre, or viollette, ora di un nero carico, sempre però vellutate. La coda

è composta di dodici penne, delle quali le due di mezzo sono estremamente lunghe, e le laterali vanno sempre diminuendo. Essa è al di sopra di un anello cangiante, e al di sotto nera. Le penne, che la accompagnano, sono larghe in proporzione della loro lunghezza, ed hanno due ambe le parti il lucido d'un metallo imbrunito. Al di sopra delle ali, le penne scapulari lungheissime, e di strana figura, formano una specie di ciuffo, o di appendice all'origine delle ali. Le barbe di quelle penne sono cotte da un lato, e lungheissime dall'altro; ed il loro colore è di acciajo brunito, cangiante in azzurro, e terminato da una larga macchia di un verde assai vivo. Sotto poi delle ali nascono alcune penne lunghe, sottili, e dirette all'insù; queste penne sono nere dalla parte interna, e dall'esterna di un lucidissimo verde. Il becco, ed i piedi sono interamente neri.

LIBRI NUOVI OLTRE MONTANI

De l'Illustration des Princes de Russie au traité; traduit de l'allemand de M. Batedow par M. le Chevalier de B.... 1777.

Entretiens de morale pratique, ou l'art de se conduire dans le monde. Par M. Formey. Avec cette épigraphe:

*Yuxi & quem dederat cursum fortuna percepit
A. Postdam 1778. in 8.*

Æneid. L. IV.

Num. XXVII.

1779.

Gennaro

ANTOLOGIA

YTHESIATPEION

STATICA.
Articolo II.

Il macchinamento, che abbiamo descritto, farebbe stato sufficiente per condurre sino alla Neva l'enorme falso, se le ineguaglianze del paludosò, ed instabil terreno avesser concesso di poter sempre seguire la prima direzione. Ma la profondità della palude si trovò alcune volte si grande, che i più lunghi pali non giungevano a toccar il tufo, e non vedendosi d'altroonde alcun mezzo di assodare coll'arte il terreno, diveniva perciò indispensabile l'incamminare il falso per un'altra strada. Accadde ciò per ben cinque volte nel tragitto di cinque miglia, che vi era a fare dal luogo, donde il falso fu difotterato, sino alla foce del fiume. Niente sgomentato da un si grave ostacolo il Sig. Coate Carburi, a forza di grosse, e ben piantate viti faceva in quelli cañi

sollevare un poco la gran mole, per disimpegnarne le due lizze rettangolari sopra descritte, dalle quali era sollevata, e delle quali non potea farsi più uso. In loro vece solituiva sotto il centro del falso due lizze circolari costruite precisamente col medesimo artificio, che le rettangolari, eccettuazione, che erano più massicce, e più fode. Il loro cerchio avea 12. piedi di diametro; la trave, che lo formava, avea 18. pollici in quadrato, ed il canale ricoperto di bronzo, entro al quale si gettavano ad eguali distanze 15. palle metalliche, avea nel fondo una grossezza di tre pollici, e mezzo. Polato il falso sopra di quella macchina circolare, per mezzo di due argani, e di palegge attaccate alle sue estremità, si faceva girare come sopra di un perno, e gli si faceva prendere quella nuova direzione, che più si giudicava opportuna.

D d

Nel-

Nello spazio di sei settimane giunse felicemente il falso all'imboccatura della Neva. L'Ammiragliato di Pietroburgo essendosi incaricato di trasportarlo sopra di questo fiume, il Sig. Conte Garburi divenne semplice spettatore, ma non per molto, e ne vedremo or ora. Si fece adunque costruire per ordine dell'Ammiraglio una barca lunga 180. piedi, larga 70., ed alta 17. Una tale lunghezza, e larghezza, che a prima vista potrebbero parere esorbitanti, erano nondimeno necessarie in quelle circostanze; attesoché la Neva non avendo in alcuni siti più di otto piedi d'acqua, bisognava disporre la barca in maniera, che non pesasse di più. Costruita, che fu la barca, fu veduto, ch'era necessario di affondarla, per non di farsi entrare il falso, poiché altrimenti, venendo quelli a caricare nel suo enorme peso una delle estremità della barca, l'altra estremità farebbe stata certamente spinta in alto dal peso dell'acqua, ed il falso avrebbe infallibilmente precipitato nel fondo del fiume fra la barca, ed il molo, ossia la palizzata, che si era fabbricata a bella posta per reggerlo presso la foce. Fu dunque riempita d'acqua la barca per farla riposare sul fondo del fiume, e siccome il labbro del molo s'innalzava sopra il medesimo fondo di soli 14. piedi,

mentre la barca era alta 17., fu perciò necessario di spostare la barca dalla banda, per cui il falso doveva entrare; e siccome allora lavorare due argini polli sopra di un vasteletto non molto lontano, fu trascinato il falso, sino al mezzo della barca, in cui si era innalzata anticipatamente, per sorreggerlo, un'immensa catasta di fortissime travi. Si risiede la barca nel suo, in cui era stata aperta, e con secchi, e con trombe si cominciò a vuotarla dall'acqua, che vi era, per farla galleggiare. Ma qual fu la sorpresa di ciascuno, allorché si vide, che tutte le parti di essa non si sollevavano egualmente? Il centro, più caricato del resto rimaneva nel fondo, mentre la poppa, e la proa si alzavano sempre più; e la barca s'innalzò talmente, che non solamente si scompagnarono tutte le sue membra, e l'acqua ebbe dappertutto un libero ingresso, ma si temette ancora, che non rimanesse intieramente distesa o rosta. Si impegarono instillamente due settimane per rimediare a questo sinistro accidente, finché alla fine non trovarono alcun riparo, fu incaricato il Sig. Conte Garburi di fare riportare il falso sul molo. Egli però intraprese, ed elegui molto di più; cioè si accinse a risabilire la barca nella sua primiera forma, senza che fosse necessario di rimettere il falso

salito sul molo . Poichè la barca si era inarcata , perchè il gran peso era tutto portato dal centro , egli vide , che non vi era altro a fare , per ovviare a questo accidente , se non che di distribuire egualmente il peso fra tutte le parti della barca . Fec' egli dunque da principio caricare tutto la poppa , che la prua di grossissime pietre , e così forzolà a tornare a posarsi sul fondo dell'acqua . Accadde allora ciò , ch'egli avea preveduto , cioè , che tutti i pezzi riprendendo il loro fito , le aperture , per le quali l'acqua era entrata , si turarono quasi intieramente , e facendo agire le trombe , il mezzo della barca si distaccò dal fondo , come tutto il resto . Per far poi l'eguale distribuzione del peso sopra tutta la superficie della barca , fec' egli da principio a forza di viti tener sollevato il falso all'altezza di 6. pollici sopra del suo letto . Fece poi piantare dei fustoni obliqui sopra tutta la superficie della barca , i quali diminuendo gradatamente di larghezza , da uno de' loro capi erano fidamente fissati nel fondo della barca , e dall'altro s'incastravano lateralmente nel falso . Per tenere a dovere quelli fustoni , li rese immobili con parecchie grosse traviere , ad essi legate con croci di ferro . Togliendo allora le viti , il falso fu calato di nuovo sopra del suo

letto , ed il suo peso distribuì egualmente sopra quei laterali fustoni , ed in conseguenza sopra tutta la barca . Si terminò allora di vuotar l'acqua , e togliendo finalmente le grosse pietre , con cui era stata caricata la poppa , e la prua , la barca galleggiò egualmente in tutte le sue parti , e non fece più alcun movimento . I marinari l'allontanarono allora dal molo , ed essendo stata raccomandata con grossi canapi a due vascelli , che lateralmente l'accompagnavano , e che ne regolavano il moto ; fu fatta salire su per la piccola Neva , donde passò poi nella grande , e quindi giunse felicemente prima dinanzi al palazzo della Czara , ed in fine dirimpetto al fito , in cui doveva innalarsi il monumento .

Altro non rimaneva , che lo sbarco della gran mole . Molti accidenti doveano prevenirsi in quell'ultima operazione , niente meno difficile delle precedenti . Dovea in primo luogo temersi , come già si disse parlandosi dell'imbarco , che giunto il falso , mentre si trascinava a terra , sull'estremità della barca , quella non si capovolgesse , ed il falso non fosse precipitato nel fiume . Si ovviò a quello pericolo , conficando presso il lido una palizzata , fino all'altezza di 8. piedi sotto la superficie dell'acqua ; di modo che la barca , che non pe-

D d 2 ca-

scava di più , vi trovavate un appoggio , ed un letto . Si doveva inoltre temere , che togliendo i *faettoni* , che distribuivano il peso del falso sopra tutta la barca , quella non tornasse ad inarcarsi , come nell'imbarco avea già fatto . Per togliere questo ben fondato timore , il Sig . Conte Carburi fece collocare sulla spiaggia tanto verso la prua , che verso la poppa una specie di palizzata . Sopra l'una , e sopra l'altra con grossi canapi fece fortemente legare tre grossi alberi di nave , i quali si avanzavano poi sulla barca , ed ciascuno di essi sodamente legati la tenevano a freno . Finalmente per impedire , che mentre il falso si avvicinava all'orlo della barca contiguo alla terra , l'altra sponda della barca troppo non si sollevasse , si adoperarono nel medesimo modo sei grossi alberi di nave , i quali passando presso del falso , tre da una parte , e tre dall'altra , ed attraversando tutta la larghezza della barca , erano fissati finalmente sopra di un vasteletto ben carico , il quale poteva servire al falso di ballante e contrappeso . Per iscausare il cattivo effetto , che la continuata azione del peso del falso sopra il mezzo della barca avrebbe potuto produrre , si procurò di eseguire lo sbarco colla maggior celerità possibile ; ed appena furono tolti gli ultimi faettoni da-

ambre le parti del falso , che tutto essendo stato preventivamente disposto , fu subito cominciato a tirare , e fu veduto passare quasi in un batter d'occhio dalla barca sul molo . Il moto riuscì tanto più rapido , quanto che la barca essendosi un poco inclinata verso la spiaggia , il falso trovò così un piano inclinato per scorrere quasi da se stesso . Gli uomini impiegati negli argani , non trovando più quasi alcuna resistenza , dopo il loro primo sforzo , furono quasi tutti rovesciati per terra , e in quel medesimo istante si ruppero sei alberi , e si scempagnarono i pezzi componenti la barca , a segno , che in meno di dieci secondi fece tre piedi d'acqua , quantunque , sceso che fu il falso a terra , ritornò subito nel suo stato di prima . (*seri continuo .*)

INSESTOLOGIA .

Quantunque molto siasi scritto in tutti questi i secoli sulle api , d'uso è confessare nondimeno , che molto siamo ancora lontani dal ben conoscere quelli indubbiiosi , e singolari infetti , sia riguardo alla loro maniera di vivere , sia relativamente alla loro maniera di moltiplicarsi . Il Sig . Schirach avea creduto per es. di osservare , che le api lavoratrici potevano a lor piacimento fare sbucciare una regina da un verme

me di ape comune ; e che per ottener ciò , altro non avevano a fare . Se non che convertire tre cellente in una sola per allogiarvi il fortunato verme , che dovea esser regina , e riacoprir poi abbondantemente questo verme di quella gelatina , che delle preparano a questo fine . Ma il Sig. Kiem fece poi alcune nuove osservazioni , che in parte distruggono quelle del Sig. Schirach . Lasciò egli un solo verme in un alveare , in compagnia di molte api lavoratrici , ed il verme frappoco seccossi ; ciò che prova , che a produrre un'ape regina non è adattato ogni verme . Credette ancora di osservare , che i vermi delle api lavoratrici davano solamente altre api lavoratrici , e che questi insetti , che sonosi sempre riguadagnati come privi di sesso , deponevano benissimo le loro uova . Diffatti avendo racchiuso un certo numero di api lavoratrici dentro ad un alveare , da cui aveva portato via tutti i vermi , e tutte le uova , a capo a poco tempo ve ne ritrovò delle nuove . Vide egli di più , che l'ape regina deponeva indifferentemente le uova destinate a produrre le api lavoratrici , e quelle , da cui dovean nascere i fuchi ; e che le api lavoratrici andavan poi distribuendo quelle uova di cellutta in cellutta , disponendole con un ordine , che sembra da

loro premeditato . Queste osservazioni , le une alle altre , almeno in parte , contrarie , non possono fare a meno di non confermare in un ragionevole scetticismo il fisico , ed il naturalista ; e di far desiderare insieme , che si facciano nuove osservazioni in conforma o in riprova delle già fatte ; e soprattutto sembrano domandare , che si faccia di questi insetti una esattissima notomia .

Finalmente il Sig. de Braw credette di poter decidere la questione , e sicuramente le sue osservazioni , se non l'hanno condotto sino quello termine , ve l'hanno almeno molto avvicinato . Egli scoprì nel 1770. , che la generazione delle api si faceva per mezzo delle uova impregnate , e feconde dai maschi . Ciò che ha indotto in errore i precedenti osservatori si è , che in ogni sciame vi sono dei grossi fuchi facili a distinguersi dalle api lavoratrici , e dei piccoli fuchi , che facilmente si confondono con quelle . Quindi hanno creduto alcuni di poter assicurare , che l'ape regina si fecondava da se stessa . Si figuravano di aver escluso dall'alveare tutti i fuchi , allorché ne avevano esclusi solamente i primi . Il Sig. Braw osservò adunque , che il primo o secondo giorno dopo , che l'ape regina ha deposto le sue uova , un gran numero di api , attaccandosi le une alle altre , ric-

ma-

mavano dall'alto al basso dell'alveare una specie di cortina, attraverso della quale egli credeva di scorgere alcune api, che introducevano nell'alveare la parte posteriore de' loro corpi, e vi deponevano qualche cosa. Egli vide d'istinti, che avean deposto una piccola quantità di un liquore bianchiccio nell'angolo della base di ciascun alveolo, in cui racchiudeansi un uovo; che un tal liquore era men liquido, e men dolce del miele; e che assorbito ben presto dall'embrione lo convertiva poi in un verme a capo del quarto giorno. Per assicurarsi del sesso di quelle api, egli scoprì un pezzo del suo alveare di vetro, nel momento stesso in cui le api vi deponevano il menzovato liquore; ne scoprì due, ch'egli riconobbe essere veri fuchi, poichè eran privi di pungiglione; ed avendole dissecate, coll'aiuto di un microscopio di Dollond, vi scoprì quattro corpi cilindrici, che racchiudevano il sopradetto liquore, osservato già avanti di lui nei grossi fuchi, ma non mai in quelli. Volle in fine assicurarsi della sua scoperta con una esperienza decisiva, la quale fu questa. Attuffando nell'acqua il suo sciacme, egli intorpidi le api a segno di poterle prendere impunemente l'una dopo l'altra, e di poterne così escludere tutti i fuchi. Egli scopriva quelli facil-

mente, premendo le api fra le sue dita, per farne uscir fuori il pungiglione. Quelle che ne eran prive davano un poco di quel liquore bianchiccio; e nè trovò 57, che erano della grandezza delle api lavoratrici. Egli ebbe così un alveare senza fuchi; vide deporre le uova alla regina sotto la cortina formata dalle altre api; ma le uova non si alterarono punto; e cinque giorni dopo tutti quegli insetti abbandonarono la loro abitazione. Procurarono d'introdursi in un alveare vicino, donde nacque un finguinoso combattimento colla morte della regina allalitrice. La covata abbandonata diede il comodo di tentare nuove esperienze. Una parte ne fu collocata sotto di una campana di vetro con un alveare, una nuova regina, ed un certo numero di api senza però alcun foco. L'altra fu posta similmente sotto di un'altra campana, ma vi si aggiunsero alcuni fuchi. Nella prima le uova non si mossero punto, e lo sciamò l'abbandonò; nella seconda i fuchi impregnarono le uova, le api non abbandonarono la campana, e 20. giorni dopo da quelle uova si formò una nuova colonia con due regine nuove. Risulta da queste esperienze, che i fuchi impregnano le uova per renderle feconde, e che però la generazione delle api si fa presto a poco come quella de' pesci.

EPI-

E P I Z O O T I A.

La frequenza, e l'odinata rabbia delle epizie, che han devoluto, e devastato tuttora buona parte degli armenti di Europa si rendon tanto più singolari, quanto, che l'America è affatto esente da questo genere di calamità, benchè vada dall'altra parte soggetta a tutte le altre malattie, e a tutti i disastri, che affliggono gli Europei. Senza ricorrere agli equivoci influssi del clima, non farebbe forse più naturale di ripetere la ragione del vantaggio di cui gode l'America dalla differenza del regime, che ivi si fa osservare al bellame, o da qualche preservativo, che sia capace di tenere dal medesimo lontane quelle orribili pesti, che se fanno in Europa sì grandi, sì estese, e sì ripetute bragi? Il Sig. Godin des Odanois, che ha fatto all'Indie Orientali un lungo soggiorno, senza mai udirvi parlare di mortalità di bellissimi, e che fu non poco sorpreso al suo ritorno in Francia di vedervela sì sabbia, ristando colla memoria ciò, che avea veduto praticare in America cogli armenti, e ciò, che vi avea praticato egli stesso, non dubitò di ascrivere, che il vantaggio di quel paese procede unicamente dal sale, che ivi fuor di dirsi agli armenti una volta al mese per lo meno. Al Pe-

ru, e alla Coedigliera, dicegli, dove le mandrie sono numerosissime, non si sente mai far menzione di mortalità, perchè il sale è colla in sommo uso, e frequentissime sono le sorgenti naturalmente saline, siccome è quella per esempio di *Threocafas* vicino a Rio Bamba, provincia del Quito. Quivi il bestiame, liberamente vagante per quelle montagne, senza esservi condotto, viene ad abbeverarsi ciascun mese, sino dalla distanza di due leghe. La fonte non troppo comoda, ne troppo accessibile è situata nel cavo di una rupe in modo, che non permette, che a un solo buo per volta di accollarsì; e quelli animali sono assuefatti in guisa, che l'uno non si accolla a bero, se l'altro non ne venga via. Gli abitanti del Perù sono di fattamente convinti della necessità di un tal regime, che dove mancano sorgenti saline, si provvedono di una pietra o matia di sale, quello in grano essendo di troppo costo. Si traggono quelle pietre o matie dalle miniere di sale delle valli di *Lima* pressi *Parro*, e *Trujillo*; e a *Capo Blanco*, ristalando la cotta verla il Sud un tal genere di sale non manca mai, né serve ad altro uso, che a quello, essendo che gli abitanti di *Guayaquil*, e della *Cordigliera* usano comunemente il sale di mare. Difatte pietre si

ravvolgono in un sacco di cuojo bagnato , e cucito con pelle , e si tengono esposte nel parco . Allorchè il bestiame , a forza di leccare la pelle , giungono a bucarla , convien rivoltrala , per non dargli tempo di penetrarvi col dente . Si servono ancora di questo mezzo gli abitanti del Perù per avvezzare gli animali al parco ; né farebbe loro possibile di trattenerli , e richiamarli in altra guisa su per quelle valli montagne , e dove la sola marca può distinguere un armento dall'altro . Il mezzo stesso è anche utilissimo a promuovere la fecondità , e a rendere il latte più abbondante , e la carne più saporita . Il Sig. Godin , trovandosi alla Cayenna , con una tale precauzione mantenne sempre sano il suo armento , ed ebbe da ogni giovecca il suo vitello

in ciascun anno . Alcuni abitanti della Cayenna , mossi dal suo esempio , si fecero portare di quello sale in pietra dalla nuova Inghilterra , dove ve n'ha in gran copia ; e lo misero in pratica con ottima riuscita . Perchè dunque non venirne alla prova anche fra noi ? Quante perdite si scandalrebbero nel minuto bestiame , come pecore , montoni &c. , ch'è più soggetto del grosso , a malattie ! Bisognerebbe prima d'ogni altra cosa informarsi , se nelle spiagge marittime , l'epizootie infieriscono egualmente , che nelle provincie dentro terra , dove gli animali non vedono quasi mai sale . Si fa per tradizione , dice il Sig. Godin , che nel Tarentese , e nella Contea di Marennes in Savoja è assai introdotto il sale a beneficio delle mandrie .

LIBRI NUOVI OLTRAMONTANI

Geschichte Gustav Adolfs &c. cioè Storia di Gustavo Adolfo Re di Svezia ricavata dai manoscritti di Arckenskoltz , e dai primari Storici . A Breslavia 1777. 2. vol. in 8.

L'Eloquence . Poème di d'Affrique en six chants , par M. l'Abbé la Serre , Chanoine de Nuits ; des Académies de Lyon , de Dijon , de Marseille . A Lyon , & a Paris 1778.

Num. XXVIII.

1779.

Gennaro

ANTOLOGIA

ΤΥΧΗ ΙΑΤΡΕΙΟΝ

STATICA.

Att. III., ed ult.

Il Sig. Conte Carburi, che seppe si felicemente trasportare la gran mole a Pietroburgo, non avea poi le cognizioni, che si richiedevano per intraprenderne un ragionato esame fisico-chimico, che fosse capace di conten-
tar gli cruditi. La natura forma alcune volte, quasi da se sola, un valente meccanico; ma non è poi bastante a creare un naturalista nel medesimo modo. Essendo egli nondimeno dotato di uno spirito naturalmente portato all'osservazione, e trovan-
dosi dall'altra parte obbligato per lo spazio di due anni di avere quasi ogni giorno sotto gli occhj quel salto, e di esaminarlo sotto ogni possibile aspetto, fu pienamente in istato di soddisfare a tutte le domande, che gli furon fatte dal Sig. Dott. Conte Carburi suo fratello, Medico molto illu-

to, e rinomato in Parigi, il quale e coll'ajuto delle infor-
mazioni, che ne ebbe, e coll'
esame, ch'egli stesso intrapresè
sopra alcuni pezzi del salto, che
gli furono portati, potè pubbli-
care alcune sue non inversimili
conghietture sopra la natura, e
l'origine del suddetto salto, delle
quali non farà discaro ai no-
stri lettori di averne un qualche
cenno.

Abbiam già detto, che l'e-
norme salto era di figura presso
a poco regolare, e parallelepi-
peda, eccetto che aveva in una
delle sue facce una convescità se-
guida da una concavità, e che i
suoi angoli erano alquanto ricon-
dati. Abbiam detto ancora, che
fu ritrovato in una palude in di-
stanza di 20, o 30. leghe dai
più vicini mosti. A questi dati
bisogna ancora aggiungere la co-
gnizione della natura degli strati
di terra, che lo chiudevano
d'ogn' intorno; quella delle ma-
terie,

E e

terie,

terie, di cui esso era composto; ed in fine la notizia delle produzioni piestose, che s'incontrano più comunemente nelle vicinanze.

Il primo strato, in cui si trovava affondato lo scoglio, era di una terra grassa, nericcia, limacciosa, e si estendeva alla profondità di 4., o 5. piedi. Seguiva dopo di questo un secondo strato della medesima profondità, composto di ghiaja di un bigio cenerino, mescolata con grossa, e piccola breccia di differenti specie, e di selci grandi, e piccoli, alcuni de' quali erano della medesima natura del falso. S'incontrava in appresso un terzo strato, della medesima profondità, che i due precedenti, e formato pur esso di ghiaja, più bruna però, che la precedente, e mescolata con una maggior copia di breccia, e di selci, i quali, quantunque più piccoli, erano però della medesima natura, che quei dello strato anteriore. Finalmente il quarto strato, che fu scavato fino alla superficie inferiore del falso, era di una ghiaja del color della ruggine di ferro, la quale, prendeva un rosso molto acceso dal fuoco, che gli operai vi facevano sopra per riscaldarsi. Questo strato conteneva ancor esso, siccome i precedenti, la solita breccia, ed i soliti selci della medesima natura, ma molto più

piccoli, in guisa, che eguagliavano appena la grandezza di un uovo di oca. Non deve omettersi, che tutti i selci, i quali furono ritrovati della medesima natura del falso, erano al di fuori dello stesso colore dello strato di terra, che li racchiudeva. Merita ancora di essere rilevato, che il secondo strato di terra, nelle forti gelate, diveniva si duro, che gli scalpelli, e le mazze di ferro si logoravano molto pronamente nel romperlo; e lo rompevan si male, che bisognava contentarsi di separarlo in piccoli pezzi. Si deve in fine osservare, che di tutti quei selci, che furono ritrovati in tutti questi strati, non ve ne fu un solo, che essendo battuto con un pezzo di acciajo, non facesse scaturire copiose scintille di fuoco.

La superficie del falso, che rimaneva esplosa all'aria, era di un colore bigio-cenerino. Accostandosi al fondo, il colore diveniva sempre più cupo, siccome lo diveniva quello dello strato di ghiaja, che gli corrispondeva. Rovesciato, che fu il falso sopra il suo letto, la terra, su di cui posava, si trovò così aderente alla sua superficie, che neppure a colpi di mazza di ferro se ne voleva disuccare. Lavandosi per staccare dal falso alcuni roccii, si osservò, che il color bigio-cupo, comune alla

superficie del falso , ed al corrispondente strato di terra , s'internava nella pietra , fino ad una certa profondità ; e che la tessitura della pietra medesima era composta di una materia assatto omogenea in tutta quella parte . Questa profondità era di circa 4. linee nella superficie inferiore del falso , e andava gradatamente diminuendo fino alla faccia superiore , in cui si trovava ridotta presso a poco alla metà . Tutta questa parte nondimeno era tanto dura quanto il rimanente del falso ; l'acciarino ne cavava scintille ; ed era così aderente al resto della pietra , quanto le parti medesime della pietra lo erano fra di loro . Il colore della medesima era più cupo verso la superficie esteriore ; andava quindi internamente degradandosi a poco a poco , e si confondeva finalmente con quello del resto del falso .

La pietra medesima era una specie di granito risultante dalla composizione di feld-spato , di una piccola quantità di mica , di schist , e di quartz , o di cristalli trasparenti , o semi-trasparenti , limpidi come il cristallo di rocca chiaro , di color violaceo , gialliccio , verdastro , nericio , o lattiginoso . Il feld-spato era molto più abbondante nelle superficie , che nell'interno del falso , dove s'incontrava riunito in masse tanto più piccole , e

tanto più dure , quanto più si avvicinava al centro . Anche i piccoli sassi , che si trovarono attorno del falso , e ch'erano della medesima sua natura , contenevano tanto minor copia di quartz nel loro centro , quanto eran più piccoli di mole . Questo spato era composto di foglie estremamente sottili , e fra di loro parallele . Desso era generalmente parlando opaco ; se ne incontrarono però alcuni pezzi dotati di un eccellente grado di diafaneità ; ed altri ancora che dalla perfetta opacità , senza perdere la naturale loro tessitura , passavano insensibilmente ad acquisire la suddetta mezza trasparenza . Fra un gran numero di pezzi di questo spato molti ancora se ne trovarono , che evidentemente affettavano una figura romboidale . I grossi cristalli di quartz , che s'incontrarono in una larga , e lunga vena interna tutta composta di quella materia , inclinavano ancor essi assai chiaramente alla medesima figura romboidale , ed ancor essi risultavano dall'aggregato di toltissime foglie parallele , nella medesima conformità , che lo spato . Se a questa considerazione si aggiunga l'altra pocanzi accennata dei pezzi di spato , i quali dalla intiera opacità passavano ad una qualche trasparenza , non si potrà far a meno di concludere , che il quartz , e lo

E c a spato

spato erano della medesima natura, e che l'uno nell'altro si trasmutava.

Tanto il granito, quanto i suoi componenti, cioè il quartz, lo spato, e la mica, contenevano molte particelle di ferro, che prouisamente volavano verso la calamita. Venendo questa a passare sopra le suddette materie grossolanamente pellate, attraeva una grande quantità di spato, un poco più di mica, ed una maggior copia di quartz. Il ferro osservato con buona lente compariva sotto la forma di piccolissimi globetti, alcuni di un nero somiglianti a quello dei grani delle polvere da schioppo, ed altri di un nero rilucente. Sopra di un pezzo di calamita, che si era avvicinata al quartz, si osservarono in oltre alcune particelle di ferro, che avean la forma di pellicole molto concave, da una parte, e molto convesse dall'altra. Forse che da quelle pellicole, le quali formano come una corteccia ai cristalli del quartz, provengono quei colori, che sembrano avere avanti di essere ripuliti, o esposti all'azione del fuoco?

Combinando, ed avvicinando l'uno all'altro i fatti precedenti, e quegli altri ancora, che si possono leggere nell'Autore, e che noi per brevità omettiamo, si verrà facilmente a concludere cosa lui, che la natura

abbia formata questa pietra sola; ed isolata nel sito, in cui fu trovata, siccome forma tanto altre pietre, e nominatamente i felci, che hanno molti rami, ed involucri concentrici, di una soffianza, la quale non ostante il suo colore differente, ha nondimeno presso a poco la medesima durezza, che la pietra, a cui è contigua, ed aderente. Vi è gran fondamento in oltre di sospettare, che nella successiva formazione di quell'enorme massa, ciò che era crosta diveniva col tempo granito, mentre la terra si convertiva in crosta; cosa che si è già sospettata riguardo ad alcune specie di felci. Sembra in vero, che i fatti enunciati suggeriscono troppo chiaramente, che nell'elaborazione di quella massa lo spato coll'andar del tempo si cambiava in quartz. L'uno, e l'altro, come si è veduto, inclinava alla figura romboidale; la tessitura di entrambi era la medesima; il medesimo pezzo si vedeva alcune volte passare dallo stato di spato a quello di quartz; ed in quel passaggio poco erano diverse la durezza, e la trasparenza dell'uno, e dell'altro. Tutto il sasso era poi circondato, come si è veduto, da un gran numero di felci della medesima natura, e del medesimo colore, che il sasso. Non è egli verisimile, che nel terreno medesimo, in cui son

so stati trovati , sieni dalla natura lavorati e quelli selci , ed il gran falso . Il ferro , che è un prodotto della vegetazione , che abbonda per conseguenza in tutti i luoghi paludosi , e che è abbondantissimo nel falso , in cui fu rinvenuto il falso , non potrebbe essere stato forse , colle sue ulteriori elaborazioni , uno degli agenti , che abbiano più , che ogni altro cooperato alla formazione di quelle masse ? Tutto il paese alla distanza di tre o quattro leghe dal falso , è egualmente pantanoso , e molto abbondante di selci , della medesima natura , che il falso , i quali si trasportano continuamente a Pietroburgo , per farne dei zoccoli alle case , delle scale , delle basi di colonne , ed altre tali cose . Una gran parte del parapetto lungo la Neva dentro di Pietroburgo è tutta formata di questi selci . Il ferro poi , sia in miniera , sia in grani dentro il limo , è talmente abbondante in tutta quella estensione di paese , che Pietro I. vi stabilì le famose fucine di Ciberbes , dirimpetto a Cronstadt , le quali somministrano abbondantemente tutto il ferro necessario per l'armata , e per la flotta . Si aggiunga , che innumerevoli sono nel golfo di Finlandia le piccole isole , dalle quali si cavva una gran quantità di grano di color cenerino ; e che il lago Ladoga , donde scaturisce

la Neva , fornisce ancor esso in gran copia i graniti , ed altri marmi , di cui si è già cominciato a far grand'uso nella costruzione dei pubblici edifizj di Pietroburgo .

Che se il gran falso fosse nato , come alcuni han creduto , e come comunemente si crede degli altri graniti , dall'unione di altre pietruzze precedenti , e collegate poi da una materia comune , che liquida da principio , è diventata poi dura al pari delle medesime pietruzze ; chi ci dirà , quale delle tre principali materie componenti il falso sia stata quella , che ha collegate le altre ? Perchè quelle sostanze si trovino distribuite in masse tanto più piccole , quanto più si avvicinano al centro del falso ? In qual maniera un tal meccanismo nel costruire i graniti , possa aver dato al nostro uno figura presso a poco regolare , e parallelepipedo , ed averlo poi rivestito della sostanza , che si è detto ?

B C O N O M I A .

Ognun fa , che l'Europa molto povera né remoti lecoli di animali , e di piante , si è poi arricchita , accordando l'indigenza a varj vegetabili , ed animali esotici , che hanno mirabilmente moltiplicato fra noi i piaceri , e i comodi della vita . Sarebbe desiderabile , che una si-

utile trasplantazione si estendesse a varj altri generi, che si rimangono ancora isolati in certi dati luoghi, dove la natura da principio gli ha posti. Fra le tante piante Americane per cui di cui si potrebbe con qualche speranza di buon successo tentare la cultura nei nostri meridionali climi, nomineremo soltanto il pistillo terrestre originario di Africa, e trasportato in America dai negri, che ne sono estremamente ghiotti. Ray nella sua *Storia delle piante* lo chiama *Arabis hypogaea Americana*; Hans Sloane nella *Storia della Giamaica* lo nomina *Arachydna India trifisque tetraphylla*; e Linnè ha fatto un genere sotto il nome di *Arabis hypogaea*, di cui peranche non si conosce, che una specie sola. Il fiore di questa pianta non si tollo apparite, che si curva fino a toccare la terra; la sommità del fiore vi s'interna a sua certa profondità, dove s'estende, e forma la siliqua, e i semi, che maturan sotto terra, donde al tempo della raccolta fa dunquè di trarli. Questa utile pianta ha allignato, e moltiplicato estremamente ne' Babilimenti Inglesi dell'America meridionale, come anche a Surinam, nel Brasile, e al Perù. Si è cominciato ancora a coltivarla in Europa presso di Monpellier, dov'è conosciuta sotto il nome di pistacchio di

terra; ed è da gran tempo, che il Sig. Lemery ha annuozato, che quelli pistacchi erano buoni per lo stomaco, ed al palato sommamente grati. Il Sig. Brownvigg abitante della Carolina Settentrionale alicura, che quella pianta ne' paesi caldi dà un prodigioso prodotto; e, ciò che ne accresce il pregio, non esige un terreno fertile, per esser coltivato, baliando qualunque terra arenosa per darne una raccolta abbondante. Oltre a ciò, che ne raccolgono i negri per uso loro, i Colocchi ne consumano quantità considerabile per alimentare i maiali, e i polli, i quali in pochissimo tempo ingrassano con questo cibo.

Ma il maggior vantaggio, che si ritrarrebbe da questa pianta fra noi coltivata, sarebbe l'abbondante olio, che dal suo frutto si può estrarre, non inferiore a quello di mandorle, puro, chiaro, di buon sapore, e non soggetto ad arrancidire. Per fare quell'olio si pettano primieramente i semi, indi si mettono sotto il torchio in un sacco di grossa tela, come si fa delle mandorle o de' semi di lino. Il miglior metodo è di farlo senza fuoco: riscaldando lo strettojo se ne avrebbe per vero dire maggior quantità, ma con iscapito della qualità, e per conseguenza degli usi della tavola, e della farmacia. Il Sig. Brownvigg

poc

poco assai citato, il quale ha rinnovato in America l'uso di quell'olio, spedito al Sig. Watson un faggio, per farne la relazione alla Società di Londra. L'olio non solo arrivò dalla Carolina in ottimo stato, ma si mantenne ancora dolce, e buono per lunghissimo tempo, senza che ne fosse stata presa veruna cura particolare. Si può impiegarlo negli oli medesimi, che gli oli d'ulive, e di mandorle, ma ciò, che lo renderebbe più di quelli pregevole, sarebbe il mediocre pezzo a cui potrebbe ottenersi. Il Sig. Brownrigg ci fa sapere, che dieci galloni di quelli piselli (ognun de' quali contiene all'incirca quattro pinte di Parigi) rende un gallone d'olio, il quale vale alla Carolina intorno a otto bajocchi, ch'è la quarta parte del prezzo dell'olio di Toscana in Londra.

B O T A N I C A.

Giacchè l'economia, ed il meccanismo della vegetazione, e della terrizione si riuniscono tuttavia problematici, ed oscuri, aspettando, che il raziocinio rischi arato da ulteriori esperienze, ed osservazioni possa siffare le nostre incertezze, perchè non sarà intanto permesso di finger qualche ipotesi, la quale, se non oppaga la ragione, soddisfi almeno all'immaginazione? Non

farà discaro ai nostri lettori, che loro ne propongano brevemente una, veramente ridente, ed ingegnosa, che abbiamo incontrato in un Dizionario Francese di storia naturale Rampauro recentemente. I litofiti, dice l'Autore di quello Dizionario, sono veri arboscelli, che hanno vere foglie, e veri rami flessibili, a guisa del legno; e pure delli sono il lavoro di animali marini; perchè dunque i nostri arboscelli, e i nostri fiori non potrebbero esserlo similmente? Un albero, segue egli a dire, sarebbe in questo caso una vera repubblica di animaletti. Piantando per es. un ramo di falcio, i piccoli animali, che vi son dentro, accorrono tollo dov'è maggiore il bisogno; alcuni di essi terran la breccia, che si è fatta alla loro abitazione; altri scatenan sotterra delle gallerie; ed altri in fine vanno a procacciare i veri, e i materiali, di cui la comunità abbisogna. Nell'aprire le loro vie sotterranee, se a caso incontrano un fasso, o deviano dal diritto camino, oppure vi lavoran sopra per farcene come un punto di appoggio; alcune specie, come quella della quercia, piantano di tratto in tratto dei pilastri verticali per sostenere l'abitazione; altre poi si spandono solamente a fior di terra; ed ecco come si formano le radici di tutte le piante. Vi-

vedo quelli animaletti di oli , e di fumi volatili , di cui l'aria , e la terra sono ripiene , la loro popolazione si moltiplica perciò prodigiosamente . Per meglio pro- fittare degli alimenti somministra- ti dall'aria , formano , e dispiega- no in essa alcune piccole lenzuola , adattatissime ad assorbirli ; ed ecco l'origine , e l'uso delle frondi . Alcuni di essi salgono su per il tronco con alcune gocce di liquore , ed altri scendono giù per la forza col superfluo degli alimenti ; ed ecco l'origine , e l'uso della circolazione . Allor- chè s'innesta un albero , sopra dell'altro , gli abitanti dell'albe- ro innestato chiudon da principio la broccia , e carreggiano poi i materiali agli animaletti dell'in- nello , i quali ricevono questi materiali , e li perfezionano ; la materia è la medesima di prima , sono però diversi gli operai . La Colonia essendosi fusa troppo po- polosa , si forma il progetto di una emigrazione . Nei bei gior-

ni di primavera, gli emigrati, dopo di aver fatta buona provvista di zucchero, di latte, e di miele, vanno a posarsi sulla cima di alcuni pistilli, dove si stanno avvolti dentro una sottilissima polvere; fino a che le loro spose, collocate negli stami in fondo ai fiori gl'invitano a godere delle camere nuziali da loro preparate, ed adornate coi colori più vaghi, e deliziosi &c.

Di quanti fenomeni non si potrebbe render facil ragione in questo sistema, dei quali verisimilmente non si avrà mai la soluzione? Non si potrebbero forse estendere quelle ingegnose, e ridenti idee anche al regno animale? Ma non ci è permesso di abusarci più oltre della pazienza dei tollerati lettori, che abbiamo avuto solamente intenzione di divertire un poco col presentar loro in poche parole un sistema, che dal suo medesimo Autore, viene riguardato come un paro di poetica immaginazione.

LIBRI NUOVI OLTREMONTANI

Recueil des Loix Constitutives des Colonies Angloises considérées sous la dénomination d'Etats unis de l'Amérique septentrionale, auquel on a joint les actes d'indépendance, de Confédération, & autres actes du Congrès Général. Traduit de l'anglais. Dédicé à M. Franklin. A Philadelphie 1778. in 12.

Num. XXIX.

1779.

Gennaro

ANTOLOGIA

Y Y X H E I A T P E I O N

ASTRONOMIA.

E' riuscito al celebre astronomo Sig. Gentil, nel lungo soggiorno, che ha fatto a Pondicheri, di estrarre dai Bramini alcune importantissime cognizioni sull' antichità, e sullo stato dell' Astronomia Indiana, ad onta della superstizione, e della superbia con cui essi cercano di misteriosamente nasconderle. Rintracciando egli la storia di quella specie di Astronomia, fa vedere, che fu essa portata in quelle regioni circa l' anno 78. dell' era cristiana, dopo del qual tempo non avanzò di un sol passo, giacchè gl' Indiani non si curano punto di accrescere i loro lumi. Combinando questa, quasi che con naturale indolenza degli Indiani colle finissime cognizioni, che si trovano sparse nella loro Astronomia, a ragione conchiude il Sig. Gentil, che quelle vi dovettero esser portate di fuori dai

Bramini, che le aveano sicuramente apprese dai Caldei, i più antichi coltivatori della scienza del cielo. Quastunque sapesimo confusamente con quant' ardore, e con qual frutto si applicassero questi popoli all' astronomia in un clima il più favorevole a quella nobile scienza, avessimo nondimeno ignorato il grado di perfezione a cui l' avean condotta, e per conseguenza il gran numero di anni, che sior preso di loro, se non avessimo avuto notizia dei sublimi risultati mal conosciuti, ed in parte anche sfigurati dagl' Indiani, e felicemente espolli dal Signor Gentil.

Egli c' informa principalmente di cinque punti dell' astronomia Indiana, cioè dall' uso del gnomone, della lunghezza dell' anno, della precessione degli equinozi, della divisione del zodiaco in 27. costellazioni, ed in fine del calcolo degli eclissi del sole.

F f e del-

e della luna. Oltre all'uso, che fanno i Bramini del gnocapae per orientare i loro tempi, ciò che eseguiscono molto ciaramente, se ne servono ancora per determinare la latitudine del luogo, e la lunghezza dei giorni paragonati agli equinozjali. Difatti la massima, e la minima ombra meridiana nei due solstizj fanno conoscere facilmente le due altezze meridiane del sole in quei tempi dell'anno; donde prendendo un mezzo se ne deduce immediatamente l'altezza dell'equatore, cioè il complemento della latitudine del luogo, e quindi la lunghezza di qualunque giorno. Quantunque a cagione dell'incertezza determinazione dell'ombra, una siffatta maniera di determinare la latitudine sia soggetta ad errore, osserva però ragionevolmente il Sig. Gestil, eh' essendo l'errore, che con questo metodo si commette, quasi sempre il medesimo, non influirà in alcun conto sulle differenze di latitudine, che se ne deducono, di modo che conoscendosi esattamente la latitudine di un luogo, potrassi anche avere quella degli altri. Avvi un passo di Erodoto, che pare che accenni l'uso, che del gnocapae fecero i Caldei, quantunque non se ne palesti il modo in cui se ne servivano; ora però si rende molto probabile, che lo adoperassero, come ora fanno i Bramini, che per il

canale degli antichi Bramini, come abbiam detto, ricevettero sicuramente da Caldei tutte le loro astronomiche cognizioni.

Gli Indiani, seguendo l'antichissima divisione sessagesimale, dividono il giorno in 60. ore, ogni ora in 60., ogni minuto in 60., e secondo questa divisione essi fanno il loro anno siderico di 365. e 15. 00. 31. e 15., che devono, secondo il nostro costume ridursi a 365. e 6. 00. 12. 30. Ma siccome, secondo essi, il moto annuo delle stelle, secondo l'ordine de' segni è di 54., converrà, per avere l'anno tropico, sottrarre dal siderico 21. 36. corrispondenti a quei 54., e così avranno l'anno tropico degl' Indiani di 365. e 5. 00. 50. 54., che supera appena di 2. quello che adottano presentemente gli astronomi, e che è minore di circa 5. di quello determinato da Ipparco, e da Tolomeo. Non solo dunque gli Indiani conoscevano la lunghezza dell'anno solare meglio allai di quelli due celebri astronomi, ma conoscevano anche assai bene la precessione degli equinozj, in tempo, che Ipparco ne avea appena altro, che un semplice dubbio, e che Tolomeo, non si sa come, l'avea erroneamente fatta di un grado ogni 100. anni, mentre non è che di circa un grado ogni 70. anni, come preiso a poco è valutata dagli Indiani,

ni, i quali la fanno di un grado ogni 67. anni.

Abbiam detto, ch'essi hanno un zodiaco diviso in 27. costellazioni, probabilmente inventato per segnare in cielo il moto diurno della luna, da cui, com'è noto, prima che dal moto solare, defunsero la misura del tempo i primi abitatori della terra. Il Sig. Gentil riporta il catalogo di queste 27. costellazioni, ed è osservabile, che in esse si trovano varie stelle non inserite nei nostri cataloghi, i quali ne hanno poi altre, che mancano in quello. Hanno però ancor essi come noi un zodiaco diviso in 12. segni, ed a motivo della precessione degli equinozi, distinguono, come noi, due zodiaci, uno puramente intellettuale, e l'altro composto di costellazioni; quantunque, contando essi i movimenti celesti dal principio del zodiaco mobile, abbiano bisogno in ogni calcolo di fare un'operazione di più, che noi, che li contiamo dal fisso.

I Bramini si servono principalmente dell'Astronomia per calcolare gli eclissi, fenomeni appartenenti alla loro religione, e colla predizione de' quali si conciliano grande fiducia, e venerazione. Hanno essi, come noi, una parte del calcolo comune agli eclissi del sole, e della luna, e che serve come di preparazione agli uni, e agli altri;

i tempi, per cui essi calcolano sono sempre completi, e cercano il luogo del sole, e della luna per la fine della giornata intiera, prendendo l'epoca de' moti medi dal principio di uno dei loro periodi, che incominciano 3102. anni avanti la nostra era. Quanunque non ci sia permesso di seguire il Sig. Gentil, nell'esempio ch'ei ci dà del metodo dei Bramini applicato alla supputazione dell'eclisse lunare del 23. di Decembre del 1768., non possiamo nondimeno ormettere d'informare i nostri lettori di una particolarità degna di aver luogo nella Storia delle Matematiche. E' noto, che quando si è determinata la latitudine per il momento dell'opposizione, il diametro dell'ombra, e l'inclinazione dell'orbita apparente della luna col suo cerchio di latitudine, si cerca primieramente colla trigonometria la minima distanza del centro della luna dal centro dell'ombra, cioè la distanza dei due centri corrispondente al mezzo dell'eclisse; e quindi colla medesima trigonometria si determina il terzo lato di un triangolo rettangolo, di cui la suddetta minima distanza è l'altro lato, e che ha per ipotenusa la somma dei due semidiametri della luna, e dell'ombra. Si ottiene così quella porzione di orbita apparente compresa fra il mezzo dell'eclisse, ed il principio,

F f 2 o la

o la fine di esso , donde facilmente si ottiene la determinazione di quegli due istanti d'immersione , e di emersione . I Bramini , che niente fanno di trigonometria , per determinare quella posizione di orbita , quadrano la somma dei semidiametri dell'ombra , e della luna , e quindi la latitudine , che sensibilmente non differisce dalla minima distanza del centro della luna dal centro dell'ombra , e sottraendo poi un quadrato dall'altro , prendono la radice seconda della loro differenza . Ognun vede , che quella operazione è fondata sulla famosa 47.^{ma} di Euclide ; di modo che mentre Pitagora offriva alle muse un Ecatombe per ritrovamento di quella geometrica verità , i Caldei nell'Asia già l'avevano applicata alla finca del cielo . In quanto agli ecclissi solari , ciò che vi ha di particolare si è , che gl'Indiani nel calcolarle , tengono conto della parallasse , quantunque non abbiano di essa la menoma cognizione .

Per mezzo delle ecclissi solari , e lunari , che sono le sole osservazioni , che facciano i Bramini , si sono essi probabilmente accorti , che le loro teorie più non concordano così esattamente col cielo , a cagione dell'accorciamento dell'anno solare , e della maggior lentezza della precessione degli equinozi ; ond'essi sottraggono empiricamente una

quantità costante dalla longitudine media del sole , e della luna ; quantunque non intendano né la ragione né la causa di una siffatta equazione . Ed ecco una nuova prova da aggiungersi alle già accennate , per sempre più convincersi , che gl'Indiani non sono inventori delle finezze astronomiche , di cui fanno uso , ma che le appresero ne' remotissimi tempi da qualche altra nazione più istruita , ed illuminata , cioè dai Caldei , poichè non si sa , che nessun altro popolo abbia coltivato l'astronomia con maggior impegno , e con maggior frutto .

E L O G I O .

Articolo I.

Quantunque comunemente si dica , che le placide muse fuggano lo strepito delle armi , d'uso è però confessare , che quasi tutti i più rinomati guerrieri degli antichi , e de' moderni tempi li hanno con impegno protette , e coltivate . Oltre che l'arte militare medesima è un ramo non indifferente della letteratura , che ha i suoi infallibili assiomi , e la sua logica al pari di ogni altra arte , si richiede poi una non comune erudizione , per poter attingere negli antichi fonti quelle cognizioni , che gli scrittori ne hanno a noi tramandate . Il Sovrano di Prussia , uno de' gran maestri di quell'arte da paragonarsi

arsi certamente a qualunque altro più celebre dell'antichità, ha perduto ultimamente uno de' suoi Ufficiali, che non avea forse l'eguale nella militare erudizione, e da cui egli stesso non isdegnavo alcune volte d'imparare. Noi crediamo di far piacere ai nostri lettori, nell'accennar qui brevemente alcune particolarità di quell'uomo non meno singolare per il suo sapere, che per le vicende della sua vita.

Carlo Teofilo Guischard era il vero nome di questo moderno Polibio, quantunque fosse egli molto più conosciuto sotto l'antico nome Romano di *Quintus Icilius*, che dal suo Sovrano poi ricevette. Dotato egli dalla natura delle più felici disposizioni, dopo di aver fatto il corso delle lettere umane in Magdeburgo sua patria, si portò successivamente a coltivare più profondi studj nelle università di Alia, di Marburgo, di Herborn, e di Leida. Aveva egli una dichiarata inclinazione per la bella letteratura, ed un talento veramente straordinario per lo studio delle lingue. Dopo di aver acquistato una non comune notizia del latino, e del greco, passò immediatamente alle lingue orientali, ed ebbe per maestri nell'ebraico, il Sig. Rau, e nell'arabo, il celebre Signor Schultens. Coltivò anche con frutto la poesia latina, e fece stampare in Olanda diversi saggi

in questo genere, si occupava però principalmente a commentare diversi autori greci, e latini, coll'intenzione di pubblicarne col tempo più compite edizioni. Egli non ha poi mai trascurato quelle cognizioni, che aveva acquistata nella sua gioventù; a segno che anche negli ultimi anni della sua vita si trovava in istato, non solo di spiegare, ad apertura di libro, qualunque luogo più intralciato della Bibbia ebraica, ma anche di recitarne a memoria lunghissimi squarci. Le sue mire erano principalmente dirette ad ottenere una cattedra di Professore ad Utrecht, e non era lontano dall'arrivarvi; allorché, disgustatosi ad un tratto, non già degli studj, ma del mestier di letterato, ed invasato da un ardore marziale, si applicò alla professione delle armi. Il defunto Statolder, che conosceva, e stimava molto i suoi rari talenti, diedegli subito una bandiera nel reggimento di Saxe-Hildburghausen. Guischard fece l'ultima campagna della guerra, che terminò colla pace di Acquigrana. Fu quindi fatto Capitano nel reggimento di Baden-Durlach; ma nel 1756., venendo le truppe Olandesi ad essere riformate, egli perde la sua compagnia conservando però la sua paga. Era già qualche tempo, ch'egli lavorava nella più importante delle sue opere, e che gli partori poi-

tanto nome, ed sprigli la strada ad una migliore fortuna, cioè le *memorie militari sopra i Greci, ed i Romani*. Essendo egli più erudito, che versato nell'arte di scrivere, non ebbe difficoltà di profitare dei lumi di un uomo, a cui nessuno potrà contrapporre i pregi del suo ingegno, e del suo stile, quantunque abbia fatto il più tirano abuso di quelli doni. In una parola, giacchè dubbiam nominarlo, l'Ex Cappuccino Maubert rivide il primo tomo delle sue memorie; e quindi nascose la differenza, che s'incontra nello stile fra questo primo volume, ed il secondo, siccome lo confessava sovente il medesimo Autore con un militare cansore, che l'onorava. Il Sig. Guitchard tanto e forse anche più versato nelle lingue morte, che nella sua lingua materna, attingeva, le sue cognizioni nei veri fonti, incogniti alla maggior parte dei lettori, o solo noti per mezzo d'imperfette traduzioni. Una memoria veramente prodigiosa gli richiamava alla mente in ogni occorrenza tutto ciò, che poteva aver qualche analogia nelle materie, ch'egli stava trattando; ed essa lo serviva così puntualmente in mezzo allo strepito delle armi, come nel silenzio di un gabinetto. Egli poté così rilevare facilmente molti sbagli, e parecchi equivoci nella grand' opera del Cav. Polard, che di tan-

ti suffici fu privo. Profittando dell'ozio, che gli accordava il suo congedo, passò in Inghilterra, per mettere l'ultima mano alla sua grand'opera, ciò ch'egli esegul verò la fine del 1756. Se ne fece una magnifica edizione in due vol. in 4., ed egli dedicòla al nuovo Statolder Guglielmo V., colla speranza di riuscire in lui il protettore, che gli avea tolto la morte del suo Serenissimo Padre. Ebbe motivo di esser contento del favore con cui dal pubblico fu ricevuto il suo libro, poichè in pochissimo tempo, tanto in Francia, che in Olanda, se ne fecero cinque edizioni. (sarà continuato.)

FISICA ANIMASTICA.

Le giornaliere, e senepolose ricerche dei fisici per esaminare, e sorprendere la natura, e per ammirarla ne' suoi errori medesimi, ne hanno molto facilitato lo studio, ed aumentate le cognizioni. L'uomo, che n'è sempre stato il principale oggetto, ha ragionato sopra di ogni cosa, e si è studiato di spiegare tutto; s'egli è sottoposto alla ragione esigge ancora, che ogni cosa soggiaccia al suo raziocinio. Il meccanismo delle sensazioni, la spiegazione dei movimenti del corpo, quella dell'azione dei nervi, e del fluido nervoso &c. non sono oramai più per lui problemi intel-

intelligibili ; si è anzi spinto perfino a voler spiegare come l'anima eserciti l'impero suo sopra del corpo. L'anima, quel soffio della Divinità, che lo rende cotanto superiore a tutti gli altri animali, e la quale frattanto è soggetta allo sviluppo delle parti materiali di questo medesimo corpo, ed obbligata di seguirne i progressi, l'anima, io diceva, ha dimostrata sempre fino al di d'oggi la superiorità del suo impero, ed è arrivata ad innanzarsi sopra l'istinto dei bruti. Né la mancanza, né l'augmentazione di qualche parte l'è mai sembrato un ombra da non potersi superare. Tale almeno è la sublime idea, che il sentimento interiore ci eccita sulla nostra esistenza. Non piaccia a Dio, che io cerchi a finervarlo coll'osservazione seguente; io mi accingo semplicemente ad esporre una storia di fatto, e lascerò poi fare a coloro, che la leggeranno le riflessioni, che la stessa potrà loro suggerire.

Chiamato io * negli ultimi giorni del mese di Luglio a Feugy, villaggio distante quattro leghe da Epernay, per visitarvi un malato, il Curato del luogo mi fece entrare in una cava per osservare un giovanetto di

undici anni incirca, e di una tale stupidità da averne pochi tempi. Questo ragazzo, il quale non sa fare uso alcuno, non dirò solo delle facoltà della sua anima, ma neppure di quelle del suo corpo, è stato sempre benissimo, grande inoltre di statura, e ben formato per l'età sua; non incomincia lo stesso a far uso delle proprie gambe, che da sei mesi addietro; tutti gli altri moti del di lui corpo sono in pura perdita per la sua conservazione, e per i suoi bisogni. Non dillingue egli alcuno de' suoi genitori, anzi neppure il pane, che gli si mette in mano, giacchè non è mai intervento, che se lo metta in bocca. Non è né sordo né muto, ciò non ostante non parla. Egli esprime i suoi bisogni con uno strillo tanto singolare da non potersi definire, ed il quale non assomiglia né alla gioja, né alla tristezza, e che neppur sembra appartenere ad un sentimento d'impazienza. Gli si mettono gli alimenti in bocca, e si ha l'avversione di non dargli, che della zuppa, della pappa, o altro alimento, che non bisogni masticare, e ciò per timore, che non si affoghi nell'inghiottito. Se si mette in piedi, e che si

ab-

* *Il Sig. Lallierant Dottore in medicina della università di Montpellier, e corrispondente della società Reale di medicina di Parigi è l'autore di questo articolo, siccome può rilevarsi dal giornale di Medicina di Parigi pag. 331. d' Ottobre 1778.*

abbandoni va ugualmente a precipitarli nel fuoco , nella murgia , e giù per le scale : la vista non è sroce , i movimenti della pupilla sono naturali , e si eccitano dalla presenza degli oggetti , che gli sono situati davanti . Ecco ciò , che ho io osservato : ho interrogata la madre per indagare a qual causa attribuisse effetti cotanto compassionevoli , sperando che in undici anni avesse avuto tutto il tempo di farsi un sistema per spiegare un fenomeno si particolare del suo figlio . Ella non mi ha detto altro se non che nella sua gravidanza , essendo alla metà del termine , aveva avuta una paura si considerabile di uno veduto da lei svenuto , che aveva pensato di morirne , e che da quell'epoca era stata male in tutto il tempo rimanente della sua gravidanza .

F I S I C A .

Dopo le belle esperienze del Sig. Priestley non si può più dubitare , che le piante colla loro proprietà assorbente non correggano l'aria , e purifichino l'atmosfera . Questa verità è già da gran tempo conosciuta praticamente nell'Asia , specialmente presso i Persiani , i quali fanno a quell'oggetto delle piantagioni d'alberi , particolarmente di platani , ne' contorni , e in mezzo alle loro Città . Ma forse che non si ha ragione di attribuire al solo assorbimento tutte

le salutevoli qualità delle piante . Tutti i vegetabili hanno i loro spiriti rettori , le loro particolari emanazioni , che meticolandosi coi nocivi vapori , debbono correggere le prave qualità , e ristituire così l'atmosfera senza veruna assorbimento . Le piante odorose sembrano essere appunto nel caso di dovere agire sull'aria piuttosto per combinazione , che per assorbimento . Vi sono inoltre delle piante , i principj delle quali sono opposti ai vizi dell'atmosfera ; e queste ancora debbono correggerla principalmente per mezzo delle loro emanazioni ; una pianta acida per es. distruggerà l'alcalicità , e la putridità dell'aria &c. Il Sig. Chagex ha immaginato un'esperienza facile , e a parer nostro , dimostrativa di queste diverse maniere colle quali i vegetabili possono agire sull'atmosfera . In un gran tino , dove sia del mosto in fermentazione , esponete , dice egli , successivamente in un cestro tessuto in largo , alcune piante odorose , ed inodorose . Osserverete , che queste indeboliscono soltanto l'effetto , e l'energia del vapore , diminuendone la quantità , senza però che il suo odore , e le altre sue qualità cangin quasi natura ; laddove le piante odorose faranno più o meno cangiare natura al vapore del mosto ; in guisa che in questo caso l'azione della combinazione farà maggiore , che quella dell'assorbimento .

Num. XXX.

1779.

Gennaro

A N T O L O G I A

ΥΥΧΗ ΙΑΤΡΕΙΟΝ

M E D I C I N A.

Articolo 1.

Quantunque l'arte di soccorrere gli annegati, nata, per così dire, a giorni nostri, abbia già fatto, a vantaggio dell'umanità, osa lievi progreffi, vi restano nondimeno ancora molti dubbi a rischiarare, i quali non ci permettono di poterla peranche riguardare, come condotta alla sua perfezione. Il Sg. Gardane Dottor reggente della facoltà medica di Parigi, ha letto ultimamente nella R. Accad. delle Scienze alcune sue memorie, che molti nuovi lumi spargono sopra di questo importante punto della medicina. Noi ci facciamo un dovere di estrarre le principali cose, sì perchè i nostri lettori sieno informati di tutti i progressi, che va facendo una scoperta così onorifica per il nostro secolo, e sì ancora perchè si vada sempre più rendendo utile, e popolare.

Si è creduto per lungo tempo, che l'assifilo degli annegati fosse causato dalla presenza dell'acqua nello stomaco; e quindi è nato l'uso di sospenderli col capo all'ingiù, e di rotolarli per terra, per così forzarli a vomitarla. Ranchia professore di medicina a Montpellier fu il primo, che sollevoſſi contro quel'uso; e Platner medico di Basilea fu il primo, che coll'apertura de' cadaveri, e col razioncio preteſe di distruggere l'opinione, sopra cui si appoggiava. Egli sostenne pertanto il primo, che *qui submerguntur, nos tam ab aqua infixti, quam ab impediente omnes aris transitum sufficiantur*. Waldismicht, e Becker andarono più oltre, e con nuove loro esperienze, e ricerche preteſero di dimostrarre, che non entrava neppure una goccia d'acqua né nello stomaco, né nel petto degli annegati. Una tale opinione era divenuta perſoche generale, al-

G g loc-

lorchè molti fissi , e fra gli altri il Sig. Louis si misero ad impugnarla con nuovi , ed ingegnosi sperimenti .

In questa incertezza di opinioni il Sig. Gardane ha creduto pregiò dell'opera di dover riassumere da capo l'esame della questione , tenendo dietro scrupolosamente all'animale sommerso , dal momento della sua immersione fino al punto , in cui esso viene estratto dall'acqua . Nel momento stesso dell'immersione , dice egli , l'animale rimane sopraffatto dalla paura , e dalla sensazione , che sopra di esso produce l'acqua , da cui si trova improvvisamente attorniato . Da una tale paura , e sensazione ne risulta immediatamente nell'animale un irrigidimento di fibra , una profonda inspirazione , e poco dopo uno strignimento di petto , un tremore universale , accompagnato da un affannosa respirazione . Se dopo di esser rimasto colla testa immersa nell'acqua poco più di un minuto a lui riesce di uscirne , sputa , tosse , spurga molto dal naso , e soprattutto sente un grande sbalordimento di capo . La prima cosa parimenti , che si osserva negli animali , ch'escano dall'acqua , in cui sono stati ritenuti per qualche tempo , si è una profonda espirazione , seguita da una respirazione forte , frettolosa , e quasi che convulsiva . Che se poi l'animale si faccia restare

più lungo tempo nell'acqua , allora l'aria racchiusa ne' polmoni , rarefacendosi sempre più . li distende notabilmente , e minacciando così di soffocar l'animale , gli toglie le forze per opporsi alla sua uscita ; quindi nasce una prima espirazione , la quale sarà tanto più gagliarda , quanto che l'azione de' bronchi violentemente dilatati coadiuverà la naturale contrazione de' muscoli espiratori . Ne' cadaveri poi degli annegati , che non sono stati soccorsi a tempo , si trova allungata in fuori la lingua , atturati di spuma la bocca , ed il naso ; ripieni della medesima materia la trachèa , ed i bronchi ; i polmoni enfiati , ed infarciti della medesima sostanza ; ed i vasi sanguiferi estremamente pieni . L'interno del capo non presenta al coltello anatomico veruna alterazione , eccetto che i seni venosi contengono più sangue del solito ; del resto poi non vi si osserva alcun notabile gonfiamento di arterie ; nessuna echimosi , nessuno stravasamento di siero , neppure negli annegati da lungo tempo . I denti si chiudono strettaamente , prendendo di mezzo la lingua , ed anche intaccandola alcune volte . Non ardisce il Sig. Gardane afferire , che nello stomaco degli annegati si trovi dell'acqua , quantunque egli creda di avervela osservata . Il baile mentre si gonfia solamente negli an-

negati

negati, che sono rimasti lungo tempo nell'acqua. Le membra dei sommersi si trovano sommamente irrigidite; e le mani degli uomini si sono trovate chiuse si strettamente, che le unghie avevano penetrato dentro la carne.

Prefissiotti questi incontrastabili fatti appoggiati alle proprie, e alle altrui osservazioni, il Sig. Gardane passa ad esaminare le seguenti questioni: *E' egli vero, che l'acqua s'introduca nel petto degli annegati? Dondre proviene la loro spuma? Muoiono essi veramente apopletici?*

1. L'acqua non può certamente passare nel petto secondo l'osservazione del Sig. Gardane, fino a tanto, che l'animale sommerso trattiene il suo respiro, e che senza dare il menomo segno d'inspirazione, fa tutti i possibili sforzi per allontanar l'acqua, da cui è circondato. Egli ha veduto ancora, che l'animale cadeva nell'asfisia nel momento medesimo, in cui espirava l'ultima porzione d'aria, che rimaneva ne' bronchi, e che fino a questo punto la superficie dell'acqua non si deprimeva sensibilmente. Conchiud'egli da ciò, che almeno sino a quell'epoca l'animale non inghiottisce neppure una gilla d'acqua. Dall'altra parte il buon esito dei soccorsi amministrati a giorni nostri alle persone sommersi, senza che in essa si faccia alcun conto di que-

sto fluido, prova bastantemente, che non ve n'entra mai in tal quantità da farvi attenzione, e che la morte degli annegati dee ripetersi da qualch'altra causa. Diffatti se l'acqua entra abbondantemente nel petto, la spuma in luogo di accrescerisi negli annegati, che non sono a tempo soccorsi, come si osserva sempre accadere, dovrebbe per lo contrario diminuire, rimanendo di lìta dall'acqua sopravveniente.

2. Dopo che l'animale annegato è caduto in asfisia, si espriime dalla trachèa, rimasta vuota d'aria dopo l'ultima espirazione, una gran quantità di muco, che viene somministrato in abbondanza dai corpi glandolosi, di cui è tutta ricoperta la parte membranosa della trachèa, e che si trova diffusi in gran copia nella trachèa del feto, che non ha ancora respirato. Questo muco, mescolandosi colle molecole residue dell'aria, si trasforma facilmente in spuma nel vuoto spazio della trachèa, ed il polmone immobile dell'animale senza vita non può cacciarsa fuori.

3. Tutte le sezioni de'cadaveri degli annegati provano, che, eccettuato qualche particolare accidente, non vi è mai nel loro cervello né rottura di vasi, né spargimento di linfa, come s'incontra ne'cadaveri degli apopletici; oltre di che gli annegati soccorsi a tempo si ristabiliscono

G g 2 intie-

intieramente , ciò che mai non si vede negli apoplettici veri . Non dee dunque cercarsi nella stessa la causa della lor morte , ma nel petto ; dovendosi probabilmente ripetere da quello stringimento di petto , e da quella gradatamente mancante espirazione , la quale opponendosi al ri- flusso del sangue , sospende ed arresta i movimenti del core .

Per meglio scoprire la vera cagione della morte degli annegati , il Sig. Gardane immaginò il seguente sperimento . Fece incidere transversalmente a due conigli la trachēa , e per l'apertura spinse nei bronchi dell'uno , e dell'altro due once incirca di acqua fredda . Gli animali mangiarono secondo il solito , e non se ne rilentirono punto . Due giorni dopo si fece una nuova iniezione col medesimo effetto . L'esperienza poi fu continuata per un mese di seguito , senza mai potere osservare negli animali alcun cangiamento . Dondé si vede , che quand'anche si volesse sollecitare , che l'acqua passa nei polmoni degli annegati non si potrebbe perciò da questo passaggio ripetere la cagione della loro asfissia ; la quale è intieramente spasmodica , e derivata tutta dalle violente convulsioni , prodotte principalmente nell'interno delle narici , e nella glottide dall'acqua , che vi si sparge sopra improvvisamente . (*sarà corru.*)

E L O G I O .

Art. II., ed ult.

Ma un'approvazione molto più gloriosa , e molto più lustroghiera gli rimaneva ancora ad ottenere . Ritornato da Londra , ed essendo entrato , in qualità di volontario , nell'armata degli alleati , ebbe la sorte d'incontrare il genio di S. A. il Principe Ferdinando di Brunswick , il quale scrisse immediatamente al Sovrano di Prussia molte cose in sua lode . Un sì valevole attestato , unito alla lettura del suo libro , fece nascere in quel Sovrano la voglia di conoscerlo . Gli ordinò dunque di portarsi colla maggior sollecitudine in Islesia , dov'egli giunse verso la fine del 1757 . e da quel tempo in poi non si separò più , per così dire , dai fianchi di quel Monarca , che grandissimo piacere ritrovava nel conversare con lui sopra le antichità militari . In quelle conversazioni pote egli far campeggiare tutte le sue profonde cognizioni ; ed in una di esse , per quanto si sà (quantunque altri dicono , che ciò accadette in conseguenza di una ingegnosa evoluzione militare) venne al Sovrano l'idea di cambiargli il nome con quello di Quinto Icilio , quasi volesse risalutare nella sua persona quello celebre tribuno delle legioni dell'antica Roma . Disparve d'allora in poi il nome

di

di Guschard, ed il nuovo di Q. Icilio fu notificato poi formalmente a tutta l'armata, allorché nella primavera del 1759, fu accordato al nuovo Romano, unicamente al titolo di Maggiore, il battaglione franco di du Verger. Dopo di aver fatto, in questa qualità, le campagne del 1759., e del 1760., il Sovrano lo mise alla testa di un reggimento di tre battaglioni francesi, incaricandolo nel medesimo tempo di reclutare sette altri battaglioni; ciò ch'egli fece con molta puntualità, e d'efficacia, malgrado le gravi difficoltà dei tempi.

Dopo la pace, il reggimento di Quinto fu riformato; colpo che riuscì molto sensibile al suo Colonello, che si era tanto affaticato per metterlo sull'ottimo piede. Il Sovrano lo ritenne prezzo di se a Potsdam, dichiarandolo Tenente-Colonello, ed ammettendolo in quella ristretta società, ch'egli onora particolarmente colla sua amicizia, e benevolenza. Quinto da lì innanzi divise il suo tempo fra l'adempimento de' suoi doveri, e la coltura de' suoi studj. Si formò una biblioteca, e raccolse un gabinetto di medaglie, e di antichità, tutte scelte, e di un considerevole prezzo. Circondato da questi letterarj tesori, ne faceva un perpetuo uso; ed il pubblico gode ben tosto il frutto delle sue ricerche nell'opera intitola-

lata: Memorie critiche, e istoriche su vari punti di antichità militari, in 4. Vol. in 8., che faranno sicuramente trasmessi alla più tarda posterità. Se tutte le guerre fossero state scritte con quella medesima chiarezza, precisione, e con quel medesimo buon criterio, con cui Quinto ha descritto in quest'opera la campagna di Giulio Cesare nell'Africa, e quella dello stesso gran Capitano in Hispania contro i generali di Pompeo, i progressi della scienza militare farebbero molto più avanzati. La pubblica approvazione non poté nondimeno impedire, che non gli si follevasse contro un veemente Cesare, il quale fece delle memorie di Quinto una critica molto poco misurata. Credeva, egli è vero, il Cav. di Loot, nella scrivere una siffatta critica, che Quinto fosse già morto, e non più in istato di rispondergli; ma Quinto era pieno di vita, ed infatti nel 4. Tomo delle sue memorie una difesa, che farà sicuramente passare al Sig. Cav. ogoi desiderio di replicare.

Il nostro dotto militare aveva fatte tutte le prove necessarie, per essere ammesso nell'Accad. di Berlino, alla quale d'effatti fu aggregato il 12. Gennaro 1764., non ostante la sua residenza a Potsdam. Egli lessé in un'adunanza di quell'Accad. tenutasi il 25. di Gennaro del 1770. una

lunga , ed erudita memoria , *sopra il vero rapporto degli antichi anni Romani negli anni Giuliani , per servire di risciarimento a vari fatti d'armi , ed altri avvenimenti , accaduti negli ultimi quattro anni , che precedettero la riforma del Calendario fatto da Giulio Cesare .*

Le diverse occupazioni , in cui passò la sua vita il nostro Accademico , essendo state tutte fatigose , ed alcune volte ruvide alterarono ben presto la costituzione del suo temperamento . L'attività del suo spirito solenne lungo tempo la sua languente macchina , ma finalmente , più di un anno avanti la sua morte , si vide notabilmente decadere ; si trascinava con difficoltà ; lentamente potea pronunziare alcuni pochi monosillabi ; e tutti ne prevedevano la pruissima fine . Morì egli diffatti quasi subitamente il 13. Maggio 1775. nell' anno 51. della sua età . Egli fu buono , officioso , amico de' suoi amici , disprezzator delle offese , prodigo cogl'indigenti di quel poco , che avea , senza molto rifiutare , se lo stato de' suoi affari glielo permetteisse . Sapea nondimeno distinguere quei , che pensavano nobilmente da que' falsi amici , che si lasciavan guidare da' soli motivi d'interesse . Amava estremamente i letterati , gli incoraggiava nelle loro imprese , somministrava loro generosamente

te tutti gli aiuti , ch'erano in suo potere ; e fra le altre cose a quella sua generosità dobbiamo un' eccellente traduzione francese di Ammiano Marcellino . Era elente da tutti i difetti di cortigiano , quantunque vivesse nel centro di una corte ; ed egli si rese con ciò più , che mai degno della stima , ed amicizia del suo Sovrano , che ne sentì vivamente la perdita , benchè da lungo tempo preveduta .

Noi speriamo di far cosa grata ai nostri lettori di chiudere l'Elogio di Q. Icilio con una lettera latina da lui scritta per ordine del Sovrano di Prussia al Sig. Girolamo Bentivegni cittadino Riminese , di cui gentilmente ci ha fatto copia il Ch. Sig. Ab. Amaduzzi . Il Sig. Girolamo Bentivegni , che si occulta sotto il nome di *Eleaстро Amisianus* , volendo , ad imitazione d' Icilio abbandonar le Muse per Marte , scrisse arditamente a quel Sovrano un'elegante lettera latina , domandandogli un qualche impiego nelle sue truppe . Il Tribuno Prussiano incaricato di rispondere non potea disapprovare una risoluzione , ch'egli stesso avea preso . Ma la sua nobile , e virtuosa maniera di pensare si mostrò chiaramente nel savio consiglio , che dà al giovine Riminese , di ottenere in primo luogo il consenso paterno , come si conviene ad un figlio ben acco-

accostumato . Ecco dunque la
lettera .

EXCANTISSIMO . ET MOBILISSI-
MO JUVENI ELEASTRO AMI-
NIANO S. D. P. QUINTUS
ICILIUS TRIBUNUS
MILITUM .

*Jussit Optimus Rex , at litteris , quas Arimino ad eum dedisti , rescriberem , & libenter , nec sine voluptate id manus in me suscepisti ; uti autem illis inerat candor ingenii singularis , & testifica-
tio summi in se studii , ita mirum in modum Rex illis delellatus fuit , ideoque tibi profectionem tuam non injucundam fore , & parata , & bonarifica stipendia pro tirocinio tuo tibi promittit . Etsi autem impe-
tum tuum , quo ad aeternam militiam , & gloriam militantis rap-
peris , minime reprehendam , ca-
men antea tibi sum , ut qua pietate ingenium juvenem decet , Pa-
rentes tuos consulas , nec , invitis illis , patrios Penates relinquis .
Præfatio tibi fuit & indoles tua ,
& magnitudo animi optimi Re-
gi , & singularis favor , quo li-
tteras tuas accepisti , quibus armis
animum & quantumvis rigidi Pa-
tris expugnare poteris . Si quando
ad Urbem nostram adpulvis , re-
cta te , inasque consilia tibi per-
mittere poteris . Vale . Datum Por-
dam VII. Kal. Martii 1766.*

239
ARTI UTILI .

Descriveremo brevemente un
nuovo metodo semplicissimo di
fare una vernice lucente , solida ,
e senza odore , che si difende
facilmente su i lavori di ferro i
più fini , e li difende dalla rug-
gine , scoperta recentemente dal
Sig. de la Folie dell' Accad. di
Roano , mentre egli diriggeva le
sue ricerche a tutt'altra cosa .
Egli voleva sapere qual fosse
l'operazione , con cui s'imbian-
cavano le pietre , chiamate dia-
mantini di Alençon , le quali , quan-
do vengono dalla miniera , sono
quali tutte d'un bruttissimo gial-
lo . Essendo stato assicurato , che
tutto il mistero consisteva in far
bollire codelli diamanti gialli ,
ed oscuri nel fevo , e dubitando
alcun poco dell'esito di una tale
operazione , egli pensò di farne
la prova . Poche pertanto su car-
boni accessi un crogiuolo pieno di
fevo ; vi gettò una pietra di
Alençon oscurissima ; è d'infatti ,
dopo alcuni minuti di ebullizione ,
ne la ritrasse estremamente bian-
ca , ed assai trasparente . Per più
accollarsi alle cause del fenome-
no , aggiunse nel crogiuolo de'
pezzetti di selce ; e ritraendo le
pietre colla lamina di ferro di
una spatola , ne osservò il mede-
simo effetto ; ma vide insieme ,
che i pezzi di selce avevano ac-
quisito un color bianco lattiginoso , vale a dire , erano più
opa-

opachi di quel che fossero prima. Egli si avvide chiaramente, che quelli pezzetti di pietra fossero avvano subito un principio di calcinazione; donde facile gli fu di conchiudere, che altro non era che il fuoco, che agiva sulle pietre di Alenzon, e che il fevo non era punto un agente, necessario per imbiarchitile. Difatti ponendo in un crogiuolo delle altre pietre di Alenzon, senz'aggiungervi fevo, esse divennero bianche col solo fuoco allo stesso modo. Siccome però qualunque fluido, giunto al grado di ebullitione, non acquista più maggior calore; così l'uso del fevo in quest'operazione è solamente utile, per assicurarsi del grado di fuoco necessario all'imbianchimento di queste pietre; le quali, se provassero de' gradi più forti di fuoco, si calcinerebbero, e non farebbero più di verun uso.

Il Sig. de la Folie si era servito, come abbiamo accennato, per trarre le pietre dal bagno di fevo acceso, di una spatola con lamina di ferro. Avendola posta, senza pensarvi, sopra di un alare, per modo che l'estremità della lamina, la quale era spal-

mata di fevo ricorto, stava su i carboni accesi, ed avendola dimenticata per qualche tempo, altorchè ne la ritirò, vide che la lamina era coperta di una vernice nera, lucente, fodillima, e che non aveva il menomo odore; essa resisteva ai colpi di martello senza scagliarsi, e non veniva levata né collo spirito di vino, né coll'essenza di trementina, né cogli acidi, né cogli altri dissolventi. Pensò allora il Sig. de la Folie, che tutti gli oli concreti, come per es. la cera, potrebbero dare la stessa vernice; ed avendo perciò riscaldata una chiave, la fregò con un pezzo di cera, e la pose su i carboni accesi, avendo l'attenzione di andarla rivoltando. Appena ebbe finito di fumare, che ne la ritrasse, e la trovò ricoperta di una vernice più solida di quella, che chiamasi il bronzo. Ripetendo l'operazione, la chiave divenne inverniciata perfettamente, eccetto il luogo, ove stava tra le molli; ma prendendola per l'altro verso, e fattavi la stessa operazione, il pezzo fu del tutto egualmente inverniciato.

Num. XXXI.

1779.

Gennaro

ANTOLOGIA

ΥΥΧΗ ΙΑΤΡΕΙΟΝ

MEDICINA.

Art. II., ed alt.

Lo scopo dei principali mezzi finora praticati, per richiamare in vita gli annegati, si è di riscaldarli più, ch'è possibile, e di eccitare in loro un'arteficiale inspirazione, che ristabilisca gli interrotti movimenti del petto. A quelli due oggetti sono indirizzati i lavativi di fumo di tabacco, le frizioni, l'infusione &c., e per questo alcuni Autori hanno suggerito la bronchotomia; ed altri il salasso, cioè quei, che riguardano l'astisia come una vera apoplexia. Dalle esperienze, e dai raziocinj del Sig. Gardane risulta; 1. Che i sommersi non muojono apoplettici, ciò che già si è accennato di sopra; 2. Che però la sanguigna può piuttosto esser nociva, che giuvevole per richiamarli in vita; 3. Che la bronchotomia è inutile, e pericolosa; 4. Che l'infusio-

zione per la bocca, e per le narici è preferibile ad ogni altro mezzo; 5. Che non si dee mai introdurre un emetico nella bocca dell'annegato, prima che la respirazione, e la deglutizione siansi in lui ristabilite; 6. Che i lavativi di tabacco sono utili, necessari, e comodi in somiglianti casi; 7. Che le violenti scosse, e l'uso dell'acqua viterfanforata ad altro non servono, che a raffreddare i sommersi, e che le flanelle, i bagni, le ceneri calde sono da preferirsi. Accenniamo ora brevemente qualche particolarità sopra ciascuno di quelli differenti articoli.

Il Sig. Pia, Scabino di Parigi, che tanta parte ha avuto negli stabilimenti fatti là per soccorrere gli annegati, aveva ingegnosamente ideato una cimisola di flanella, con cui ricopriva il corpo dell'annegato, e sotto di cui l'operatore passava la mano per amministrare le frizioni.

H h

ni con pezzi di fiamella imbevuta di acqua vite camforata. Il Sig. Gardane facendo giustificare allo zelo del Sig. Pia, disapprova soltanto l'uso di versare abbondantemente l'acqua vite camforata sul corpo dei sommersi, e d'impregnare le fiamelle; poiché, dice egli, dissiparsi tolto la parte spiritosa di quell'acqua, ciò che resta, essendo senza forza, e sensazione, dee diminuire notabilmente la naturale efficacia della fiamella col raffreddarla. Ebbe poi occasione di confermarsi nel suo razioncio, per mezzo di un'osservazione, ch'egli fece nel 1776. su di un anegato, a cui si somministravano i soliti soccorsi, in uno dei pochi, che il governo ha stabilito a questo fine. Toccando il cadavere di tempo in tempo, egli si accorse, che le fiamelle, asciutte più prontamente lo riscaldavano, che allorché erano impregnate di acqua vite camforata; e dissipati, tralasciando di più bagnarle, l'anegato prelissimo fu riscosso dalla sua profonda astisfa.

Il Sig. Gardane crede inutile l'incisione della trachea, ossia della bronchotomia, perchè l'esperienza insegnia, che l'aria insufflata per il naso, o per la bocca, s'introduce molto facilmente nella trachea, e nei bronchi. Ognun sa, che questo difatti è l'unico mezzo, di cui si

fa uso per dar vita ai bambini appena nati, allorché non possono da se stessi respirare. Non solo la bronchotomia è in se stessa inutile, ma può portare ancora gravissimi inconvenienti. Mettendola in credito di soccorso necessario, e popolare, dovrebbe sovente eseguirsi, e soprattutto in campagna da persone poco pratiche, ed ignoranti, e però soggette a cadere in troppo futili sbagli. Finalmente il Sig. Gardane si è convinto con esperienze fatte sopra parecchi animali, che l'apertura della trachea favorisce il paissaggio dei fluidi in quel canale atturato dalla spuma, e che non ammette alcun liquido, durante l'assenza dell'anegato. Dovendosi dunque versare qualche liquore nella bocca dell'anegato, si corre rischio colla bronchotomia d'introdurlo ancora nella trachea, e di render così certa una morte, ch'era solo apparente.

Le scosse, e le agitazioni dei corpi degli anegati servono piuttosto a contentare l'impazienza degli afflitti, che ad accelerare il loro ristabilimento. Eccettuate le frizioni, tutte le altre agitazioni, e tutti gli altri movimenti ad altro non tendono, che a raffreddare i corpi de'malati, e a ritardare per conseguenza l'efficacia degli altri rimedj. L'Autore esclude ancora dal numero dei soccorsi ordinari l'emetico,

I. per-

1. perchè versando nella bocca di un annegato , che non ha ancora recuperato il respiro , uno o due cucchiaini di emetico si perde un tempo prezioso , ch'è meglio impiegarlo nell'insufflazione ; 2. perchè si corre rischio d'introdurre l'emetico nella trachea , e di far perire per conseguenza l'annegato con una nuova specie di soffogamento .

Il fumo di tabacco penetrante , acre , nauseoso più di qualunque altra sostanza , agita dolcemente i nervi , porta un calore durevole , e moderato negli intestini , ed infinuandosi dapertutto , e superando facilmente qualunque ostacolo , impenetrabile ai soliti lavativi , scorre le grosse intestini , e spesso ancora le tenui , e ne ristabilisce il peristaltico movimento . Egli è molto pericoloso nondimeno d'introdurre questo fumo per la bocca , come da alcuni vien consigliato ; perchè penetra facilmente nel petto , ed accresce la soffogazione .

La distinzione , che si fa dagli Autori tra l'apoplexia sanguigna , e l'umorale , la difficoltà , che vi è di ben discernere l'una dall'altra , e l'incertezza se debba sempre adoperarsi il salasso , provano abbastanza , che quando anche gli annegati fossero veramente apoplettici , il salasso esigerebbe nondimeno molte cautele , e grandi rifrizzioni . Quan-

to maggiormente dovremo allenerci dal salasso , essendo dimostrato , che nell'astifia degli annegati , non vi è ombra di apoplexia ? *Quando bono perficitur sanus sub aquam demergitur , dicit Boerhaave , mortuus est perficitur , similis bono horologio , in quo omnia perficuntur Reddite motum , incipiet vivere .* Qual è dunque il moto , che principalmente si dee procurar d'risuscitare ? Risponde il Sig. Gardane , che sono i moti del petto , che debbono principalmente prenderli di mira . Dilatate , dic'egli , il torace , rinnovate le pulsazioni del cuore , ristabilite l'irritabilità del medesimo , distruggendo le resilenze , e senza ricorrere al salasso , vedrete , che i vasi sanguigni si disimpegnano colle loro proprie forze da ogni imbarazzo . Quici , che consigliano l'apertura della giugulare , non considerano , che , se il sangue è già coagulato , l'operazione si rende ictuale , e se il medesimo è ancor fluido , diminuendosi coll'apertura della vena la tensione , e per conseguenza l'elasticità de' vasi venosi del cervello , si rende più difficile il ristallo del sangue al cuore , che dee principalmente operate il ristabilimento de' vitali movimenti . Non è il primo il Sig. Gardane , che disapprovi l'uso del salasso nelle astifie degli annegati . I Signori Targioni , e Tuzzetti in un'ope-

ra Italiana da loro scritta sopra le astisie, escludono apertamente il fallo dal numero dei soccorsi principali. I medici di Londra lo prescrivono solamente, dopo che il sommerso avrà principiato a dare qualche segno di vita, ed inoltre eliggono, che vi sia oppressione, e difficoltà di respirare. Un'altra prova di questa verità la ricava il Sig. Gardane dalle esperienze fatte in riva alla Senna, delle quali si tien registro, e si pubblica ogni anno fedelmente il risultato. Tutti gli annegati, che sono stati soccorsi, o almeno visitati secondo i provvedimenti stabiliti dalla Città di Parigi, si trovano distribuiti in tre classi. La prima contiene quei, che si sono riusciti; la seconda quei, che inutilmente si è procurato di richiamare in vita; la terza finalmente quei, ai quali non si è amministrato verun soccorso, perché davano segni di certa morte. Nella prima classe se ne incontrano 76. riusciti, de' quali solamente 7, furono salvati; ed inoltre non lo furono, se non dopo di aver dato certi segni di vita, cioè altrichè il fallo potea solamente riguardarsi come un soccorso secondario; la seconda classe poi presenta 18. annegati, che furono soccorsi intrezzosamente, e de' quali 7, furono salvati nella giugulare.

METEOROLOGIA.

Quantunque ogni buon Filosofo oramai pienamente persuaso, che la maggior parte delle meteore sieno effetti prodotti dall'elettricità atmosferica, per porre nondimeno una si importante verità, dovuta intieramente al nostro secolo, nel suo pieno lume, e per convincere i più rettili, non vi è mezzo più certo, e più istruttivo, che quello di accumulare, quanto più si potrà, le descrizioni circostanziate di somiglianti fenomeni, e di quei soprattutto, in cui l'indole, e la nota maniera di operare del fuoco elettrico si veggia più manifesta. Daremo a quest'oggetto la descrizione di una Tronba, osservata non ha guari, e molto attentamente dieci leghe lontano da Bordeaux, nelle vicinanze dello Stagno di Arcachon, dal Sig. Barre Curato di Grézi, che ne informò poi il Sig. Gajot, a cui dobbiamo la medesima descrizione. Apparirà chiaramente da tutte le sue particolarità, con quanto buon fondamento si creda ora unanimemente da tutti i Filosi, altro non essere le trombe se non che porzioni di nuvole, che si allungano verò qualche corpo sommamente deferente, che loro si presenti sulla superficie terrestre, e formano così, seguendo il genio del fuoco elettrico, un adattatissimo conduttore per

ristabilire più prestamente il perduto equilibrio fra l'elettricità terrestre, e quella dell'atmosfera.

In un mattino adunque bellissimo, con sole assai caldo, e con vento di tramontana, si vide verso il mezzogiorno, nel luogo indicato, una nuvola di un rotolo carico, la quale si dilatò presto a segno di nascondere affatto il sole, e giunta al zenith, immerse nell'oscurità tutto il paese adiacente. Due ore dopo si aprì la nuvola a levante, e ne uscì una colonna di due pollici di diametro, della stessa matrice, e dello stesso colore, di cui pareva essere la nuvola stessa. Essa discese fin sopra le paludi di *Certes*, e al suo cadere s'innalzò l'acqua, e la terra fu appiattita all'altezza di due tese. Crebbe poi sensibilmente a segno, che divenne di una tesa, e mezza alla sua base, di due tese, e mezza al suo mezzo, e di tre piedi alla sommità; formando così come un fuso, che usciva dalla nuvola per una linea curva, e discendeva poi perpendicolarmente. La nuvola fu egualmente oscura, anzi più oscura di quel che fosse la colonna al suo centro; ma sull'estremità, donde questa usciva, la nuvola era molto più chiara. Di quando in quando, si staccavano dalla superficie della colonna delle piccole nuvole fino alla distan-

za di sei in sette pollici, per ben presto riunirvi; a un di presso come il fumo di una candela spenta accostata alla fiamma di una candela accesa. Al ponente della colonna altro non si vide, che del nero, e un agitazione ben grande nel fluido, che la componeva. Una tale agitazione intellima pareva, che si facesse dal basso all'alto, come un denso fumo, che uscisse da un fascio di legna verdi, che si alzasse ripiegandosi in se medesimo con un continuo, ed eguale, ma violento moto di rotazione. Gli abitatori di *Certes*, ch'erano a levante della colonna, videro uscire dalla sua base del fuoco, e un denso fumo, che sparse un odore insopportabile di zolfo, e venne accompagnato da un vento assai impetuoso, quanto balò per portar via il tetto di una casina adiacente. La colonna abbandonò finalmente la terra, e traportò la sua base sullo stagno di *Arrebar*; ed allora si videro tre altre piccole colonne, verso tramontana di fronte l'una dall'altra sei piedi; le quali però non discelsero se non dieci in dodici piedi, e parve, che dopo qualche momento rialissero nella nuvola, donde si erano distaccate. Si udi contemporaneamente un gagliardo scoppio, che annunciò la caduta del fulmine, il quale diffatti cadde in distanza di mezza lega al mezzogiorno

no della colonna sopra una delle stalle del Sig. di Ruat, e codetta stalla fu ben tollo incenerita. A questo fulmine venne dietro una gragnuola grossa quanto una noce, che per più di vent'otto minuti percorse la parrocchia di Teab, e una parte di quella di Gajan. Prima del temporale si era sentito per quattro minuti un rumor sotterraneo vero tramontana. I segni lasciati dalla colonna nel suo passaggio sono fatti, che ha ingiallito i frumenti, sopra de' quali è passata; ed ha asperito le segale, gli alberi, e le piante alla larghezza di circa trenta piedi.

Non istarem qui a far vedere, come tutte le circostanze dell'accennato fenomeno meravigliosamente si accordino colle note proprietà del fluido elettrico, perché facendolo troppo ci dipartiremmo dal nostro istituto. Potrà farlo da sé medesimo facilmente chiunque abbia un pò di famigliarità con quell'amena parte della Fisica sperimentale. Inviteremo piuttosto i Fisici a moltiplicare, quanto farà possibile, le descrizioni de' fatti bene osservati in tutte le loro parti, come lo è quello, che abbiamo ora descritto, poiché solamente dal loro maturo studio, e ragionato confronto possiamo sperare di venire finalmente in cognizione delle loro cause produttrici.

ELETTRICITÀ.

Ingegnose, e degne di essere con ogni studio coltivate dovranno sembrare sicuramente a tutti i Fisici le congetture del Signor Priestley sopra l'identità della materia elettrica, e del fogliocco da esso proposte nella sua grand'opera *sulle differenti specie d'aria*, in cui egli ha racchiuse tutte le rilevanti scoperte, che ha fatto dentro un lungo corso di anni in quello nuovo, ed importante ramo della Fisica sperimentale. I principali fatti, che l'inducono ad ammettere una siffatta identità, sono 1. Il fenomeno della scossa, che viene comunicata dalla torpedine, e dall'anguilla tremanente, soprattutto dopo, che il Sig. Walsh si è affacciato dell'effusione della scintilla nella scossa, che proviene dall'ultimo di quelli maravigliosi pesci; e del giro, che fa la materia elettrica nel primo, cioè nella torpedine, per passare da una parte del suo corpo all'altra. 2. L'elettricità naturale, che il Sig. Hartmann ha osservato nelle penne di un pappagallo, le quali si respingevano l'una dall'altra, e conservavano questa proprietà anche molto tempo dopo essere state svelte dal corpo dell'animale, come se fossero state elettrizzate ad un tubo di vetro. 3. La proprietà molto conosciuta, e picciamente illustrata

dal P. Beccaria , che ha la materia elettrica , essendo diretta nel corpo di un muscolo , di farza-
la a contrarsi subitamente . 4. La probabilità , che vi ha , che la
sorgente di tutta la forza musco-
lare debba derivarsi dal flogistico ,
o da qualche sua modificazione ;
come sembrano dimostrarlo fra gli
altri i noti effetti dei liquori vi-
nosi , e spiritosi , che s'imposse-
sano in un subito di tutto il siste-
ma nervoso , e muscolare , e lo
fortificano , forse perchè il flogis-
tico , di cui abbondano , si sviluppa in maggior copia , e più
sollecitamente . *La congettura* , che
mi vien suggerita da questi fatti ,
dice il Sig. Priestley . (sia ella
fondata o no) è che gli animali
hanno il potere di convertire il flogis-
tico dallo stato , nel quale essi
lo ricevono col loro nascituro ,
in quello nel quale egli è chiamato
fluido elettrico ; che il cere-
bro , oltre gli altri suoi parti-
colari , è il gran laboratorio , e
magazzino destinato a quest'ef-
fetto ; che per mezzo dei nervi ,
questo gran principio così sollevato
è diretto nei muscoli , e gli forza
ad agire medesimo modo , che essi
sono fatti . quando ricevono il
fluido elettrico di fuori . *La mag-*
gior parte degli animali non posso-
no scegliere al di là de' limiti del
loro proprio sistema questa elettri-
cità generata ; ma la torpedine , e
gli animali di una costruzione ana-
loga , hanno ancora il potere , col

mezzo di un qualche apparato , di
comunicarsela . Se poi la struttura di
*quegli animali è tale , quale sem-*bra effer quella della torpedine ,*
cioè che la materia elettrica non
sia scagliata se non da una parte
*del loro corpo , mentre che un'al-*tra parte ne resti in un subito pri-*
va , ella può fare un giro come
*nella boccia di Leida , e nel qua-*dro Frankliniano . Forse che la lu-*
ce , che esce da alcuni animali ,
*come dai gatti , e dalle bestie sel-*vagge , quando di notte persegui-*
*ano la loro preda , non nasce so-*lamente , come finora si è supposto ,*
*dallo sfrigamento dei loro peli , se-*nde O. , ma l'esercizio muscola-*
*re vi contribuisce O. .*******

A V V I S O .

Del Sig. Domenico Oebi Librajo
Veneziano , e Compagni .

Sono abbastanza celebri nell'
Italia , e nell'Europa tutta i pre-
ziosi monumenti riguardanti le
belle arti del disegno , che da
tanti secoli restarono sepolti sotto
le rovine di Ercolano , e di là
scavati , e pubblicati furono dal-
la munificenza di Carlo III. ora
glorioso Monarca delle Spagne .
Conosciutosi da noi , che di som-
mo vantaggio farebbe la pubbli-
cazione di una tanto erudita rac-
colta , mercè la difficoltà , che
hanno di potersi provvedere di
quella gli amatori , e professori

delle belle arti, e dell'antichità; abbiamo pensato di farne una edizione portatile, dove in più Tometti divisi si trovaressero, ma però nelle loro classi distribuite le pitture, sculture, bronzi &c. con le dottiissime spiegazioni, e note, che si leggono nelli sette Volumi in foglio, usciti fin' ora in Napoli. E perchè ja sottratta impresa riesca grata al pubblico, abbiamo bene pensato l'infierire nel Giornale del prossimo anno 1779. oltre le solite Efemeridi, oltre la serie Cronologica de' Principi, e molte interessanti ricerche, e curiose cognizioni, che vi faranno, dodici Stampe in rame accompagnate da altrettante vignette e finali, che sono pubblicate nel Tomo I. dell'opere, e quelle eccellentemente disegnate, ed incise dal celebre Antonio Baratti. E poichè vi è necessaria l'accuratezza nelle loro spiegazioni, abbiamo scelta persona diligente, ed erudita tanto nelle antichità, che nelle lingue, donde questo lavoro sia fatto con esattezza, oltre la diligente correzione. Di tutto ciò vogliamo darne un saggio col Giornale, che

abbiamo a pubblicare nel venire anno, che è di fogli venti, elegantemente legato, il di cui prezzo farà L. 5. 10. Veneti. Alla premura, che professano gli editori d' incontrare la universale soddisfazione, vogliono sperare corrispondente il concorso, e l'accoglimento d'un'opera così interessante, proficua, e già resa celebre dall'appleso degli eruditi di ogni nazione. Onde poi vengano animati a condurre la fine la impresa coa tutto l'impegno, uniforme in ogni parte all'edizione di Napoli.

Il Giornale, che qui è annunziato, e che porta il titolo di *Almanacco di Venezia per l'anno 1779.*, arricchito dalli *Cistori Greco, ed Ebreo*, e di diverse cognizioni utili, e curiose, si può acquistare qui in Roma al negozio del Sig. Giuseppe Antonio Monaldini Libraro al Corso. Questo Almanacco è degno di stare in mano di ogni colta, ed elegante persona; ed il prezzo della nuova ristampa in piccole delle antichità d'Ercolano meritata applauso.

Num. XXXII.

1779.

Febraro

ANTOLOGIA

V Y X H X I A T P E I O N

ECONOMIA.

La lana, principale ricchezza di alcune nazioni, e base di tante preziose manifatture di prima necessità, ha meritamente rivolte a se in tutti i tempi le attenzioni dei Filosofi economisti. Ognuno sa, che in Europa le lane di Spagna, e specialmente le Calligiane, e quelle di Persia nell'Asia hanno una decisa superiorità sopra tutte le altre. Sarà egli vero, che la loro eminente bontà debba intieramente ripetersi dagli influssi del clima, e che in nessuna parte possa contribuirvi il metodo, con cui in quelle due regioni si cultodiscono gli armenti lanosi, od anche qualche differenza caratteristica, e permanente nelle loro razze? A rischiare quegli dubbi è principalmente diretta una recentissima opera del Sig. Anderson, che ha per titolo: *Osservazioni su i mezzi di eccitare lo spirito d'industria*.

industria nazionale, destinata particolarmente a promuovere l'agricoltura di Scozia, il suo commercio, e le sue manifatture. Di queste andremo ora brevemente accennando, in uso, ed istruzione dei nostri lettori, i principali risultati.

Il Sig. Anderson si è convinto, che ogni pelo di lana ha due differenti grossezze; che l'estremità più prossima al corpo dell'animale è sempre più fina dell'altra; che la differenza, la quale giunge alcune volte ad un buon quarto, proviene tutta dalle alternative del freddo, e del caldo; e che perciò in Spagna, e nella Persia, perché la lana riesca tutta della medesima finezza, si mandano nell'ellate gli armenti alla montagna, e nell'inverno si conducono nelle valli. Per assicurarsi meglio di ciò, volle paragonare la lana tosata nel 1774, in cui l'inverno fu freddissimo in Scozia, con quel-

I i la

la del 1775., in cui si ebbe cal-
dissima primavera. Egli osservò,
1. Che la differenza in grossezza
fra la punta, e la radice era
molto più considerabile nella la-
na raccolta dal 1773. al 1774.,
che in quella, che nacque dal
1774. al 1775., 2. Che la dif-
ferenza fra la radice, e la par-
te più fina del pelo era anche
maggiore della lana del 1775.,
che in quella dell' anno preceden-
te. Quella differenza non può
certamente ripeterla da altre ca-
zioni, se non che dai differenti
gradi di fredda, o di caldo, che
si provarono in questi due anni.
Con molte narre, ed ingegno-
se sperimentazioni, che troppo lungo
farebbe di qui riferire, passa-
quindi il Sig. Anderson a stabilire,
che il caldo è molto pre-
giudizievole alla lana, renden-
done più grosso il filo, e di peggior
qualità; che vi si richiede
un certo grado di freddo per ren-
derla fina; e che più farà eguale,
ed uniforme la temperatura
del clima, più farà tale ancora
il pelo della lana.

Quindi egli conchiude, che
la miglior lana possibile si po-
trebbe ottenere colle minori pos-
sibili attenzioni sul pendio delle
più alte montagne della Zona
torrida; dove un moderato
grado di freddo, pressoché
invariabilmente lo stesso in
tutto l'anno, non esporrebbe le
mandrie a quelle alternative di

stagioni, a cui si trovano espo-
ste ne' nostri climi Europei. Dif-
fatti que' pochi mozioni, che si
sono trasportati di Spagna sulle
Cordigliere dell' America, dan-
no una lana egualmente, ed an-
che più fina, di quella di Spa-
gna, quantunque sieno jatiera-
mente trascurati da quei ricchi
proprietarj, che li riguardano so-
lo come oggetto di alimento.
Dopo di questa, la miglior qua-
lità di lana dovrebbe ottenerla
nelle regioni temperate, ma in-
culte, dove la proprietà non si
è ancora stabilita, e dove gli
abitanti, avvezzi ad una vita
ambulante, possono, secondo che
la stagione lo richiede, ora tra-
sportarsi sulle montagne per go-
dervi la frescura, e la verdura
dell'estate, ed ora appiattirsi
nelle valli, per mettersi al co-
perchio dei rigori dell'inverno, e
procurare un' abbondante pasura
alle loro mandrie. Così diffatti
se la passano i pastori nella Per-
sia, dove cresce la più fina di
tutte le lane del mondo. Gli Spa-
gnuoli, quantunque non menino
la vita vagabonda de' Persiani,
sono però ambulanti al pari di
quegli; e però, dopo quella di
Persia, la lana di Spagna ottie-
ne il primo luogo.

Giacchè la lana cresciuta in
tempo freddo è sempre più fina
di quella, che nasce col caldo,
giudiziosamente osserva il Sig.
Anderson, che se della farà ba-
stan-

stantemente lunga da permettere due tofature in un anno , si potrebbe facilmente la parte più grossa dalla più fina separare ; ciocchè alcune volte riescirebbe sommamente vantaggioso . Per farne la prova , scelse egli due agnelli di lunghissima lana . Li fece tofare nell'agosto del 1775. , e conservò separatamente la lana dell' uno , e dell'altro , contrassegnandola . E come avea già prima contrassegnati gli agnelli , a quali apparteneva . Alla fine di maggio del 1776. fece tagliare due pugni di lana a ciascuno di essi nel medesimo sito dell'anno precedente ; e paragonando insieme tutte queste molture , riconobbe chiaramente , che la lana cresciuta avanti il mese di agosto del 1775. era due volte più grossa , più dura , più secca , e più disposta a rompersi , che quella venuta dopo fra il suddetto mese , e quello di maggio del 1776. Vi fu anche da osservare , che i differenti peli di ciascuna di quelle molture aveano invariabilmente la stessa grossezza da un capo all'altro .

Queste esperienze non solo confermano la teoria precedente , ma suggeriscono inoltre i seguenti corollarj , di cui in pratica potrà essere grandissimo l'uso . 1. Allorchè gli armenti somministreranno una lana di luogo pello , propria ad esser pettinata , se ne potrà ricavare una lana da

cardare di una lunghezza due volte minore , facendo due tofature all'anno . 2. Quei , che abitano in un clima troppo caldo , ed incapace perciò di produrre una lana fina , potranno procurarsene mediante una doppia tofatura , purchè la lunghezza della lana lo permetta ; e vedendosi in questa guisa a separare la grossa lana dalla fina , otterranno inoltre un'eguaglianza di grossezza nel pelo , che con una sola tofatura farebbe impossibile di ottenere . 3. Ma in climi suffatti , per avere una lana buona da cardarsi , bisognerà procurarsi quella razza di montoni , che producono lunga lana , perchè possa esser tagliata due volte all'anno . 4. Si vede pertanto , che in un paese , quantunque situato in un clima caldo , si può nondimeno , con certe attenzioni , giungere a procurarsi una lana molto fina , e propria ad esser cardata ; ma che si dovrà allora rinunciare per sempre alla speranza di aver buona lana da pettinare , perchè la porzione de' peli cresciuta nell'ellate , farà sempre molto più grossa .

A queste riflessioni sopra i cattivi influssi di un clima caldo , ed ineguale , ed i mezzi più adatti ad eluderne , almeno in parte , i perniciosi effetti , aggiunge il Sig. Anderson alcune osservazioni sopra le differenti razze degli armenti lanosi , e le

varietà , che nè risultano nelle loro lane . Egli è perfuolò , contro il sentimento del Sig. di Buffon , e di altri naturalisti , che quelle differenze , e varietà nelle razze non sieno altrimenti accidentali , e dipendenti soltanto da certe circostanze , ma che derivino da proprietà originarie , e permanenti , le quali non possono in un modo permanente alterarsi , se non che colla mescolanza de' sangui , e coll'accoppiamento d' individui di diverse razze . Una dunque delle principali cure farà di fare la maggiore attenzione alle varietà particolari degli animali , che si delineeranno a propagare la razza . Troppo ci dilungheremmo , se tutte volessimo qui riferire le esperienze , a cui appoggia quella sua opinione il Sig. Anderson , siccome ancora tutti quegli errori , ch'egli rileva nella comune educazione delle bestie lanose , e tutte le sive osservazioni , ch'egli fa intorno al modo di rendere più profittevoli ai coltivatori .

T E A T R I .

Paghiamo anche noi un qualche tributo ai correnti carnevaleschi tempi , e mentre i pensieri , ed i discorsi di tutti sono rivolti ai teatri , non ridegniamo neppur noi di parlarne in questi nostri fogli . Ognun sà , che la

letteratura Francese se n'è fatto l'oggetto suo favorito , ed a ciascuno è noto , con qual singolare entusiasmo , anche i più gravi scrittori di quella nazione parlano nei loro libri dei loro più celebri Attori , ed Autori di teatro , e delle loro composizioni teatrali . Sembra dunque , che la primazia teatrale di Europa sia sì come divisa tra i Francesi e noi . Mentre le truppe dei commedianti Francesi vanno spargendosi in tutte le principali corti di Europa per riscuotere gli applausi dovuti ai capi d'opera di Corneille , Racine , Voltaire , e Moliere ; dall' altro canto le sublimi , ed energiche liriche composizioni dell' Apustolo Zeno , e le tenere , e delicate scene del Metastasio , accompagnate da quell'incantatrice musica , con cui hanno saputo rivestire i Vinci , i Pergolese , i Mayo , i Sacchini , ed i Piccini commuovono , ed agitano dolcemente quanti cuori sensibili si trovano da Cadice sino a Pietroburgo . Contenti noi Italiani del pacifico possesso della nostra provincia , non abbiamo mai pensato a disturbare i Francesi nella loro , e ci andiamo anzi ingegnando , per quanto ci è permesso , di seguirli , ed imitarli . Non così i Francesi con noi . Tenacemente attaccati all'antica forma della loro opera , ed alla vecchia lor musica , d'immulando , che l'una , e l'altra aveano ricevu-

ccvuto dall'Italia, hanno altamente procettato finora contro tutti quei felici cambiamenti, co' quali l'una, e l'altra si è fra noi in appresso a sì alto segno migliorata. La sciando andare per ora di parlar della musica, è noto, che l'opera Francese si mantiene ancora, riguardo ai soggetti, che vi si trattano, ed alla loro tessitura in quella medesima forma, in cui la prima volta comparve fra noi. Tutti i loro argomenti sono presi cioè dalla favola, e dalla magia, e tutto si scioglie sul loro teatro dell'opera colla bacchetta, o coll'intervento degli Dei. Non possono, dicon essi, capire, che si facciano cantare i Babj, i Cotonni, i Cesari, e gli Adriani, mentre noi Italiani solamente non sappiamo capire, che si cantino male. Ma ascoltiamo due dotti scrittori del nostro secolo agitar questa causa, e facciamo comparire in scena il delicato Sig. Marmontel per sollecitare l'onor della sua nazione, ed il celebre cittadino di Ginevra, l'eloquente Rousseau sia l'avvocato della nostra.

Sopra il teatro dell'opera Francese, dice lo spiritoso Sig. Marmontel, in cui tutto esser dee prodigioso, non può trovarsi strano, che anche la maniera di esprimersi sia tale. Il maraviglioso della parola d'uffici si è il canto. Ma nell'opera Italiana, dove gli avvenimenti sono insie-

me legati, secondo l'ordinario corso della natura, e la verità della storia, come s'ispirare di sentir parlare cantando i Temillocli, i Regoli, i Titi, mentre dall'altro canto si vedono nel rimanente operar come noi? Gl'Italiani, ammettendo una siffatta aderitù, hanno perduta la vera tragedia, e la loro opera è un mito, che non val nulla. Il maraviglioso del canto non è punto legato colla natura degli argomenti, che vi hanno introdotto. La natura stessa di questi argomenti sembra inoltre di non poter comportare la musica in verun conto. Come mai condurre, e scioglier cantando quei complicati intrecci dell'Apollolo Zeno; metter in buona musica quelle sue politiche discussioni, quelle arringhe &c. I Metallasio, è vero, ch'è molto più sobrio, e più rapido dello Zeno; ma, a dispetto di tutti i sagrificj, ch'egli ha dovuto fare, per accomodarsi alla musica, non ha potuto però cambiare la natura delle cose; e ciò è sì vero, che non ostante la sua precisione gl'Italiani si trovano costretti di sempre più abbreviarlo, che altro in fine non è, se non che mutilarlo.

Vediamo ora ciò, che saprà dire in favor nostro il quasi sempre paradosso Rousseau, che ci giova per altro sperare, che non farà per essendo quella volta. Nel

nascimento dell'opera , dic' egli , volendosi in qualche modo eludere la poca naturalezza , che si credeva di trovare nell'unione della musica col discorso , allorchè si trattasse d'imitare le ordinarie azioni della vita umana , si pensò di trasportare la scena su nel cielo , e giù nell'inferno , e non sapendosi far parlar gli uomini , si fecero cantare i diavoli , e gli Dei . La magia , ed il portentoso diventro i fondamenti del teatro lirico ; e ad altro più non mirarono da principio gl'italiani , che ad abbellire questo nuovo spettacolo con tutto ciò , che sapevano produrre di più seducente le belle arti , ch'erano allora fra loro in sì luminoso stato . Malgrado però tutte le loro premure , l'azione teatrale rimaneva fredda , e priva d'interesse . Siccome non vi era nodo , che non si potesse facilmente sciogliere coll'intervento di qualche divinità , lo spettatore , che sapeva benissimo quanto fosse illimitato il potere del poeta , non si metteva in gran pena per gli eroi del dramma . Con immensi preparativi l'effetto era poi piccolissimo , perchè l'imitazione era sempre necessariamente imperfetta , e groppolana ; perchè un soggetto preso fuori della natura non potea mai interessarcici gran fatto ; e perchè in fine l'illusione de' sensi non si sostiene , allorchè il cuore

non vi ha alcuna parte . Quindi è , che subito che la musica ebbe imparato a parlare , e a dipingere , l'incantesimo del sentimento fece negligere quello della bacchetta ; si bandì dal teatro il gergo mitologico ; sparirono le macchine de' poeti , e quelle de' falegnami ; ed il teatro lirico acquiò una forma più nobile , e meno gigantesca . Questa nuova forma fu anche trovata più propria a far illusione ; si vide tosto , che il sublime della musica consileva , per così dire , nel non farla sentire ; che portando nell'anima dello spettatore il disordine , e l'agitazione , essa non dovea permettergli di far veruna distinzione fra il tenero , e patetico canto d'un afflitta eroina , ed i veri accenti del dolore &c. L'energia di tutti i sentimenti , la violenza di tutte le passioni formano ora il principale carattere del dramma lirico ; e l'illusione , che n'è lo scopo , rimane distrutta , subito che l'autore , o l'attore permettono allo spettatore per un solo momento , di ritornare in se stesso ; ecco i principi , su i quali la moderna opera italiana trovasi stabilita .

L'Apostolo Zecò , che fu il Corneille dell'Italia , il suo delicato , e tenero allievo , che n'è il Racine , furono i primi ad aprire , ed appianare questa nuova strada ; Essi furono , che ola-

efarono i primi di far comparire gli eroi della flora sopra di un teatro occupato fin allora dai fantasmi della mitologia. Ciro, Cesare, Catone medesimo comparvero sulla scena con applauso, e gli spettatori medesimi, i più contrari a sentire cantare questi eroi, non si accorgono, per così dire, ch'essi cantavano, foggiogati, e trasportati fuori di se dal fragore di una musica così piena di nobiltà, e di dignità, di entusiasmo, e di fuoco.

ELETTRICITÀ MEDICA.

Una specie d'entusiasmo, che ha origine sicuramente dell'amore dell'umanità, ha invaso la più parte degli animi, intorno al fluido elettrico considerato come medicamento. Si fa l'enumerazione de' mali, che si suppongono esser guariti colla elettricità; si consiglia quella a chiunque è affetto da tali malori; non si parla, che de' vantaggi; non si dice nulla de' pericoli, che si posson correre, né della maniera di prevenirli. Un tal silenzio ha per fondamento la persuasione, in cui si vive, e che vuol si ispirare agli altri, che l'elettricità non possa fare, che bene; male non mai. Il Sig. Mauduit, incaricato dalla R. Società Medica di Parigi di esaminare l'esito delle cure intraprese per mezzo dell'elettricità, ha preso pub-

blicamente a combattere colla ragione, e coll'esperienza una proposizione, che non solo deve riguardarsi come arrischiata, ma che può anche divenire pericolosa in molti casi. Dalle sue osservazioni adunque esaminate, e discuse dalla Società R. di Medicina, e dai fatti riferiti da molti autori, risulta che soavvi de' casi, e delle circostanze, che rendono l'elettricità pericolosissima, ch'ella può alcune volte divenire fatale, anche dopo aver giovato, che finalmente lungi dall'essere un rimedio indifferente l'elettricità richiede tutte le cure di un medico vigilante, e attento a prevenire gli inconvenienti, nell'atto, che de' vantaggi approfitta. Nella raccolta di Halier intitolata: *Dissertationes ad morborum historiam, & curationem facientes*, leggonsi riportati molti fatti, che sembrano decisivi. Fra gli altri nel I. Vol. alla pag. 61. leggeli: *Aliis prima quidam satis prospersa fure, sed post aliquot dies conversa est in morbi ad intestina, unde ventris termina affidua, & quam maxime mollescere c.*; ed alla p. 62. trattandosi di una emiplegia: *Reflitto ad aliquam partem brachii motui successit ophthalmia*. Fra le molte osservazioni, che riporta il Sig. Mauduit ci contenteremo di scegliere il seguente fatto. Una donna emiplegica di 13. mesi, non potea più uscire a piedi,

di , salir sola , o discender le scale , il braccio era quasi immobile , il pugno , e le dita eran piegate , e senza movimento . Giunse col mezzo dell'elettrizzazione a guarire quasi interamente di tutti quelli mali , ma due volte l'umore sloggiato si è recato alla testa , e tre volte al petto . Questi accidenti sono sempre venuti in seguito a dolori provati per alcuni giorni nelle parti paralitiche , e ad un moto di queste parti più libero dell'ordinario . Non si può a quelli segni non riconoscere il trasporto dell'umore morbifico ; e tal' è il giudizio , che ne ha formato la Società medica , alla quale si è reso conto di questi fatti .

Il fluido elettrico sembra essere una delle più sottili sostanze , che noi conosciamo . Quando uno si sottomette a un'azione lunga , e ripetuta di questo fluido , esso accresce di molto la traspirazione insensibile , eccita spesso il sudore , sovverte pure la salivazione , talvolta la diarrea , ed anche il flusso d'urina , dissipia affai prontamente le empiagioni , e le congestioni sierose , e linfatiche . Questi effetti indicano , ch'esso

opera come incisivo , ed aperitivo ; e le escrezioni , che accresce , a che eccita , sembrano essere tante crisi . Ma ogni crisi , ed ogni rimedio stimolante , ed incisivo espone al trasporto dell'umore morboso , o al pericolo delle metaltasi . E' dunque medici , impiegando il fluido elettrico , regolarli colle medesime cautele , che s'usano per gli altri rimedj incisivi , ed aperitivi . Allorchè un di tali rimedj ha diviso l'umore , e l'ha posto in moto , ed allorchè la natura ne tenta l'espulsione con una crisi troppo lenta , è d'uopo da una parte favorire questa escrezione con qualche rimedio ausiliare , e dall'altra , se l'escrezione non sarà bastante all'espulsione dell'umore morbifico , e d'uopo procurarne l'uscita per qualche altra via . Le medesime precauzioni dovranno usarsi nell'impiegare il fluido elettrico , ed allora se ne potranno aspettare gli stessi vantaggi , che dagli altri rimedj aperitivi , e forse anche maggiori , a motivo della sua particolare natura , che sembra doverlo rendere molto più attivo , ed operoso .

Num. XXXIII.

1779.

Febraro

ANTOLOGIA

ΥΥΧΗ ΙΑΤΠΕΙΟΝ

ELETTRICITA'.

E' nota a tutti i Fisici elettrizzanti la bella, ed originale esperienza di Franklin, con cui si dimostra, che la capacità de' conduttori è in ragione non già della massa, ma della superficie di essi. Avendo egli accolto, ed ammucchiata in un catino elettrizzato una catena, osservò, che alcuni fili annessi al medesimo catino, i quali per l'elettricità indottavi avevano acquistato un certo grado di divergenza, l'andavan poi mano mano perdendo, a misura, ch'egli traeva fuori per mezzo di un cordoocino di seta, e distendeva la catena; e che lasciata cadere di bel nuovo ad ammucchiarsi la catena in seno al catino, rinvigoriva la divergenza de' fili. Ma nuno aveva ancora sospettato, che la differenza delle dimensioni ne' conduttori di egual superficie putesse contribuire alla più, o meno

facile diffusione dell'elettrico fuoco. Il Sig. D. Alessandro Volta è il primo, che si è avveduto, che di due conduttori di egual superficie quello ha maggiore capacità, che ha più lunghezza dell'altro. Prese egli tre cilindri di legno; il primo della lunghezza di un piede, e del diametro di 4. poll., il secondo lungo il doppio, e la metà men grosso; ed il terzo lungo otto volte più, e men grosso altrettanto. Ciascheduno di quelli tre cilindri aveva dunque un'egual superficie, cioè di circa un piede quadrato, senza comprendervi però quella delle basi, per conto delle quali il vantaggio stava dalla parte del cilindro più grosso. Furono poi tutti similmente inargentati, e bruniti, e così resi buoni conduttori. Se vera fosse la legge generalmente stabilita, che la capacità de' conduttori siegue la ragione delle superficie, avrebbe dovuto ricevere una maggior do-

K K sc

se di elettricità il cilindro più grosso, per ragione della maggiore superficie, che, come si è detto, si trovava avere alle due teste. Ma la cosa non andò così. Avendo caricato ciascuno di quelli tre cilindri quanto più si potea, finché e. g. ne spiccava il fuoco spontaneamente nell'aria, si trovò costantemente molto più scuotente la scintilla del cilindro più lungo, e più sottile, che quella del mezzano, e dell'altro più corto.

Ella è dunque posta fuor d'ogni dubbio la prevalenza riguardo alla capacità di quello tra conduttori di egual superficie, che supera gli altri in lunghezza, quanto ad essi è inferiore in grossezza: prevalenza notabilissima, e che d'or innanzi dovrà determinarci ad abbandonare i grossi cilindri o cannoni usitati, per sostituirvene de'sottili, ma altrettanto più lunghi. Ma non vi sarà poi limite alcuno da osservarsi circa questo assottigliamento de' conduttori? Sì: vi è quello suggerito dalla facile dispersione dell'elettricità, che spruzza da sé nell'aria, quando il cilindro non sia più grosso di un grosso filo di rame. Il Sig. Volta trova, che la grossezza di 6. lin. ne' bastoni di legno inargentati, è più che sufficiente per un'elettricità, che si voglia portare a qualunque grado; e che tutta l'ampiezza, che si vuol dare alla superficie

di un conduttore, acciò divenga capace di una gran dose di elettricità, deve esser tutta nella pura lunghezza distribuita. Dietro una tale idea egli si è procacciato un conduttore, che riceve una strana quantità di elettricità, e da cui si cavano le scintille le più pungenti, e rabbiose, che da macchina elettrica possono mai ottenersi. È fatto questo conduttore di dodici bastoni di legno della succennata grossezza, cosicché in 96. piedi di lunghezza la loro superficie non eccede quella di un cilindro grosso 8. poli., e lungo solamente 6. piedi; le quali misure si credono costituire un affai capace conduttore. Ma di gran lunga sorpassano que' bastoni disposti in lunga fila un tal grosso cannone nella quantità dell'elettricità, che ricevono, e degli effetti, che producono veramente poderosi. Quattro o cinque soli giri della macchina a desco di cristallo bastano per eccitare la massima elettricità del cannone di 6. piedi, laddove ve ne abbisognano venticinque, o trenta, per portare l'elettricità nella lunga serie de' bastoni al suo massimo grado. Chi si cimenta a cavar da questi, o da quello una scintilla col dito, sente l'enorme differenza, che vi passa.

Una sola difficoltà potrebbe opporsi all'uso di quelli bastoni di legno inargentati, e disposti per lungo punta a punta; ed è che

che il disporli in questa guisa non è sempre facile, anzi neppur possibile, se non si fa in una stanza grande, o in un lungo corridore, e diviene poi sempre imbarazzante. Ma si risponde, che non è poi necessario disporli in una sola fila; che possono convenientemente ripartirsi in due, tre, quattro file parallele in un piano orizzontale; e inoltre sotto le prime altre file si possono collocare, e dopo il secondo il terzo ordine &c. secondo, che l'altezza della stanza può comportare. Nulla poi di più facile, che l'isolare perfettamente tutte quante le file, solpendendone con cordoncini di tortiglia, quelle del primo ordine alla soffitta, quelle del secondo al primo &c. A far poi, che tutte comunichino, e compongano un sol conduttore, basterà una verga metallica per ciascun ordine posta attraverso il corso delle file, di modo che tutte insieme le tocchi, e un'altra verga, che congiunga un piano coll'altro. Bisognerà per altro badare in questa disposizione de'balloni, che dall'una all'altra fila passi almeno la distanza di tre in quattro piedi. Avvicinandoli di più, verrebbero ad immergersi nell'atmosfera elettrica, ossia sfera di attività, un dell'altro, e ciascuno divrebbe per conseguenza meno capace di un'elettricità ulteriore. Quindi si comincia a intendere

perchè in un grado, e certo cannone non si possa l'elettricità accumulare in quella quantità, di cui è capace un altro cilindro, anche di minor superficie, ma più sottile, e più lungo. Se vogliamo idearci la superficie di quello divisa in tante liste o fascie longitudinali, vedremo facilmente, che ciascuna di esse rimanendo immersa nell'atmosfera elettrica delle aggiacenti, non può più ricevere quella dose di elettricità, che gli è propria, a cagione della tensione forzata, che in lei generano le atmosfere laterali. Commutando però in altrettanta lunghezza la grossezza del conduttore, si toglierà via buona parte di queste atmosfere laterali, e quindi vi riman luogo a tanto maggiore dose di elettricità propria, ed assoluta.

ISCRIZIONI FUNERALI.

Frattanto, che si aspetta l'Elogio funebre di S. A. S. il Principe Luigi Vittorio di Savoia-Carignano recitato ne' solenni funerali fattigli nel dì 16. dello scorso gennajo nella Cattedrale di Torino dal Sig. Abate Francesco Tommaso Valperga di Caluso Cavaliere Gerofolimitano, versatissimo in ogni maniera di erudizione sagra, e profana, di lingue classiche, di scienze na-

K. K. 2

turali, di antica, e moderna letteratura, che forma uno de maggiori ornamenti del suo nobilissimo Ordine, e dell'icità sua patria, noi crediamo di dover comunicare agli eruditii, ed al pubblico le seguenti Iscrizioni funebri compilate dal Signor

Abate D. Francesco Berta Torinese Prefetto della Reale Biblioteca nella Università di Torino, abbastanza noto per la sua vasta erudizione nella scienza bibliografica, diplomatica, numismatica, e lapidaria.

SOPRA LA PORTA ESTERIORE DELLA CHIESA.

LYDOVICO . A . SABARDIA

*Serenissimi . Cariniensi . Principis . Amedei . filio
In . Regio . exercitu . copiarum . Duci
Helleriorum . Sedunorumq. militiae . Praefecto
Rhæticorum . Carinian. cohortium . Tribuno . maximo
Augustani . Datatus*

*Summo . Tractori . patricio . ac . praefidi
Eximius . animi . dotibus . speditissimo*

Acerbo . nimis . repentina . morte . sublato

*VICTORIVS . AMEDEVS . III . REX . AVGVSTISSIMVS
Aemulo . benemerentissimo
Supremum . funis . decrevit*

SOPRA LA PORTA INTERIORE DELLA CHIESA.

*Ladotico . a . Sabardia . fortissimo . Principi
Ladetia . Par. ubi . uetus . altafq. suis*

Ad . Regum . agnatorum . sedem . Cozto

*Optimeq. ad . regis . sobolis . exemplar . inflitto
Equestribus . artibus . peritissimo*

Regis . Inclitissimi . Cardi . Emanuelis . III

Postremo . in . bello . comiti . observantissimo

Ob . virtutem . bellicam . consilium . prudenteriam

*Resq. ad . Triam . & . Vestibiam . praedare . gestas
Summopere . celebrando*

Honoribus . omnibus . militaris . rite . perfusillo

Lacrymis . precibusq. iusta . solcatur

AVANTI LA TOMBA.

Aetate . religionis . tenax . iustitus . Princeps
Sincera . in . Deum . pietate . maxima . in . Regem . reverentia
Singulare . misericordia . summo . iustitiae . amore
Integritatem . fidei . egregie . probavit
Veritatis . cultor . obtructus . infensissimus
Morum . suavitatem . cum . animi . magnitudine
Dignitatem . cum . temperanza . eminaxit
Letitissime . prolix . parenti . optimus
Rem . familiarem . diligenter . curavit
Liberoq. solidae . virtutis . praeteceptis . imbutos
Immortalis . gloriae . heredes . reliquit

DIETRO LA TOMBA.

Salve . aeternum . Princeps . meritisime
Et . in . sublimi . Coelum . Regno
Una . cum . plissima . conjugi
Consiliorum . pridem . virtutumq. socia
Pax . vix . mensibus . ben . dolor
E . dulcis . familiæ . gremio . crepera
Perpetua . fruere . bestiarum . Ixotilla
Hoc . exixit . a . Dc . O. M. precibus
Decretisq. supplicationibus . exposcimus
Onus . hoc . omnium . votum
Felicitas . tua . & . sempiterna . quies

ECONOMIA.

L'esperienza giornaliera ha dimostrata l'azione dell'aria, e del caldo sulle uova anche al più ignaro popolo, non che ai Fisiici; e quelli, a vantaggio degli uomini, e proprio, si sono studiati più d'una volta di trovare il paro alla corruzione di uova cib, si salubre, e si utile; e al tronco si abbondante nella calda

stagione, e si raro ne' tempi freddi. Grandissimo vantaggio si arrecherebbe soprattutto ai poveri naviganti, principalmente ne' lunghi viaggi di mare, se si potessi loro fuggire un mezzo comodo, e poco dispendioso di conservar lungamente le uova fresche. L'illustre Fisico Sig. di Reaumur, che non ha sfegnato di occuparsi moltissimo di quell'oggetto di domestica economia, ben

ben conoscendo per le osservazioni de' Signori Bellini, e Vallisnieri, come, e per quali condotti le uova traspirassero, tramandando la materia aquosa, pensò che quella traspirazione, cagione del corrompimento, interamente s'impedirebbe, ove tali condotti venissero chiusi da una vernice impenetrabile all'acqua. Dopo vari tentativi propose a quell'effetto una vernice, fatta di spirito di vino, in cui si sciogliessero due parti di gomma-lacca-piana, ed una di colonia. Conservò con quella alle uova il guillo, e la freschezza per due mesi, e mezzo; ma ingessuamente confessò, che a più lungo tempo non resistero, e perdettero parte del loro sapore; confessione, che mostra non essere di molto uso quel metodo pe' vascelli, che fanno provvistione per molti mesi. E' facile poi congetturare, che così debba succedere, poichè l'aria atmosferica col' umido, col caldo, e col freddo agisce sulla gomma, e ne facilita lo scioglimento, o vi cagiona innumerevoli screpolature, per le quali l'uovo svapora, e quindi si guasta. Ma un danno anche maggiore ne risulta dall'immersione dell'uovo nella vernice, poichè dovendo quella essere assai calda, ne divengono più sottilizzate le particelle, che nell'uovo s'introducono tanto più agevolmente, quanto che il cal-

do ne ha dilatati maggiormente i pori. Vi s'introducono ancor di più, se nell'acqua bollente s'immerga l'uovo inverniciato per farlo cuocere, poichè difficilissimo riesce di toglier via perfettamente la vernice data. Ottimo a questo effetto si trova essere lo spirito di vino, che quasi tutta scioglie la gomma; ma penetrando ancor esso nell'uovo più della gomma medesima, ne altera notabilmente il buon sapore naturale.

Bisognava adunque pensare a sostituire alla vernice una materia, che più esattamente chiudesse i pori dell'uovo, che più agevolmente da quello via si togliesse al bisogno, e che insieme fosse di facile applicazione, e di tenue specie. Il Sig. Ab. de Termeyer crede di aver trovato nell'olio di lino la sostanza olio-sa preferibile ad ogni altra per questo fine. Egli lo adoperò da principio, diluendolo sulle uova con un pennello; ma si avvide poi, che miglior metodo, sebbene quanto più dispensioso, si è quello di conservare le uova in pentole ripine d'olio di lino; e sono già parecchi anni, che in tal maniera le conserva per un anno intero, e più ancora, e le trae quindi si piene, fresche, e saporite, come se fossero del giorno. Il caso poi più che la riflessione gli suggerì il modo semplicissimo di ben le-

vare

vare il colore , e l'odore dell'olio dal guscio delle uova , e poterle così far cuocere intere in semplice acqua , e presentarle sulla mensa , come farsi suole delle uova fresche . Nel trarre fuori le uova dall'olio , un giorno uno gline cadde su un ammasso di ceneri destinato all'uso del bucatto , e tentando di ripulirlo , collo il rosinario nella cenere stessa , si avvide , che diveniva bianco . Conchiuse egli pertanto , che se nella cenere perdevano l'estraeo colore cagionato dall'olio , così spoglierebbero d'ogni odore ; ed ebbe diffatti il piacere di sperimentare , che le uova così imbiancate colla cenere , fatte cuocere col guscio nella semplice acqua , avevano il piacevole sapore proprio delle uova fresche , non alterato da nessun odore , non suo .

Dopo di avere riconosciuto l'olio di lino come il miglior preservativo per le uova , rimane ad esaminarsi l'articolo della spesa . Il Sig. de Termeyer per il suo uso domestico prende a conservare ogni anno 740. uova , le quali durangli un anno intero da un aprile all'altro . Le tiene in due grandi pentole di terra ben invernicate , che collangli due paoli romani : l'olio necessario per occupare gl'interiazj delle uova , e circondarle , è di 46. libbre di peso , del valore di paoli 23. , quella è tutta la spesa .

Non sarà ora difficile di trasportare questo calcolo alle uova necessarie per la provvista di una nave . Supponghiamo , che la provvista ordinaria per un viaggio sia di 8000. uova . Vi si richiederebbono 506. libbre d'olio di lino , che costarebbono 253. paoli ; e tale spesa farebbe la sola da farsi , poichè , siccome ognun sà , le navi abbondano di botti , barili , ed altri recipienti di ogni sorta . La spesa poi farebbe molto minore per i viaggi avvenire , poichè basterebbe rimettere ogni volta quelle poche libbre di olio , che si consumano nel primo . Nel decorso di 4. anni ha osservato il Sig. de Termeyer , che un anno per l'altro l'olio diminuiva di 4. libbre in 46. , onde in 506. libbre la diminuzione sarà di 44. , ciò che forma la tenue spesa di paoli 22. per ogni viaggio dopo il primo . Aggiungasi , che non guastandosi punto l'olio , nè punto perdendo di sua limpidezza , sempre rimane poco men , che l'intero capitale , che può divenire anche un oggetto di traffico per chi va al nuovo mondo .

CHIMICA .

Tutti quei , che hanno parlato delle leghe de'metalli , han ripetuto , dietro l'affirzione del celebre Gellert , che l'argento s'unisce al ferro facilissimamente .

Ma

Ma da una esperienza decisiva fatta pubblicamente nel Laboratorio dell' Accad. di Dijon il 21. 22. del passato Aprile , il contrario è stato certamente dimostrato . Fu posta in un crogiuolo , leggermente intonacato , una mezza oncia di argento , un equal quantità di limatura d'acciajo purissimo , che si mescolò ben bene con due once di fluido , composto per affaggiare le mieie di ferro , perchè l'argento pollovi sopra non poté se unirsi al fondo , se non dopo avere attraversato tutto il bagno . Il crogiuolo coperto , e lasciato rimase esposto per un ora al fuoco più violento di un fornello , e si lasciò poi raffreddare quietamente . Rotto il crogiuolo si trovò sotto alla materia vitrea una culatta ben terminata , ma composta di due soluzioni differentissime , che sembravano sola-

mente attaccate l'una all'altra. L'uno, e l'altro metallo aveva la cristallizzazione, che gli è propria, effetto costante di una fusione perfetta, seguita da un'equo raffreddamento. La calamita presentata alla parte, dove compariva l'argento, non vi si attaccò, che debolissimamente; ma avvicinata all'acciajo, sollevò immediatamente tutta la massa. Inutilmente però si tentò di separare i due metalli, posandoli sopra l'incudine, e battendoli con un martello sopra la linea di congiunzione. Da queste osservazioni risulta, che non v'ha fra l'argento, ed il ferro, se non quel grado di attrazione, che produce l'adesione delle superficie, ma non già quello, che produce l'affinità, o la dislocazione.

LIBRI NUOVI OLTREMONTANI

Les œuvres de Seneque le Philosophe, traduites en François par feu M. de la Grange, avec des notes de critique, d'histoire, & de littérature. t. 1. Vol. in 12. A Paris 1778.

Contes & Nouvelles . Par M. Willemain d'Abancourt . Avec cette épigraphie :

Sunt verba & voces, prætereaque nihil.

A Paris. 1778.

ANTOLOGIA

PYXHEIATPEION

ELOGIO STORICO

Del Cavaliere Giambattista Piranesi celebre antiquario, ed incisore di Roma. Att. I.

Chi potesse scrivere con libertà, e decenza la vita tumultuosa di Giambattista Piranesi farebbe un libro non meno gustoso né meno ghiotto di quella, che di seleno scrisse il famoso Benvenuto Cellini. Noi ci limiteremo a dare un breve saggio come si potrà, nel quale se non diremo tutte le verità, si cercherà almeno, che tutto quello che diremo sia vero.

Nacque quello singolar'uomo per quanto egli stesso dicca da uno scarpellino in Venezia nel 1721. Invogliossi di far l'architetto, e ne prese i primi rudimenti da un certo Sestafaretto a noi Romani sconosciuto, ma che doveva esser uomo di qualche merito, se sono giuste le lodi,

che gli dava il Piranesi. Avea questi diciott'anni appena quando determinossi a venire alla fonte delle bell'arti, cioè alla gran Roma ove studiò la prospettiva sotto i Valeriani pittori teatrali allora in qualche voga. I celesti progressi del Piranesi non lasciarono molto da fare ai maestri, perchè ben presto essi non si trovarono più in istato di tenergli dietro. Incamorossi tutt'a un tratto dell'arte d'incidere in rame, e andò ad impararla dal Cavaliere Pasi Siciliano domiciliato in Roma, e qui pure fece passi rapidissimi. Per dare saggio de suoi studj incise varie prospettive, e per acquistarli un valido Mecenate dedicolle a non so qual ricco muratore, il quale non curandosi di quelli onori non lo ricompensò punto, quindi subì presto abbandonato dal suo cliente. Accorgendosi dappoi il Piranesi, che l'incisione di quelle sue fatiche non era molto

L I plau-

plausibile, il suo naturale sospetto-
so gli fece credere, che ciò na-
scesse dal *Fasi*, che per gelosia
gli nascondesse il vero segreto di
dar l'acqua forte. Infuriatosi a-
dunque un giorno volle ammaz-
zare il maciloso, che con buone
maniere lo piacò, ma liberò la
sua scuola il più presto che po-
tè da un discepolo così pericoloso,
ringraziandone ben di cuore
Iddio. Pari allora co' suoi rami
molto di mal'umore il Piranesi,
e ritornò a Venezia per ivi fer-
marsi a far l'Architetto. Tale
secondo tentativo non gli riuscì
meglio del primo, perchè non
ebbe veruna commissione, quin-
di limitosì a vendere le sue pro-
spettive alla meglio per racco-
gliersene danari e ritornarsene a
Roma a tentar nuova strada.
Qui giunto si unì col celebre Po-
lenzani incisore Veneziano fatto
venire poco prima in Roma non
so da chi solamente per incide-
re certe carte geografiche, ben-
chè avesse maravigliose disposi-
zioni per qualunque altra parte
ancora delle belle arti. Il Po-
lenzani intanto s'era iuogliato
di studiare la figura, e fece lui
cominciolla a studiare anche il
Piranesi, il quale disegnando im-
probamente quasi tutta la notte
non prendea, che poche ore di
suno sopra un mistero faceo di
paglia, che era forse il miglior
mobile, che egli avesse in casa.
In talc ilato viise qualche tempo

nelle più grandi angustie il Pi-
ranezi, ma invece di studiare il
nudo, o le più belle statue del-
la Grecia che abbiammo qui, ^{che}
che sono la sola buona strada per
imparare, egli si mise a disegna-
re i più sgangherati *Scorpi*, e
gnobi, che vedeva il giorno per
Roma, caritatevole ricevitrice,
mai sempre di tutto ciò, che in
questo genere produce di più ele-
gante l'Europa. Arriva ancora
a disegnare gambe impiaigate,
braccia rotte, e cuorioni maga-
gnati, e quand'egli trovava per
le Chiese uno di questi spettaco-
li a lui pareva d'aver trovato
un nuovo Apollo di Belvedere,
o un nuovo Laocoonte, e correva
tutto a casa a disegnarcelo. Chi ha
veduta questa singolare raccolta
afferisce esser essa la più salu-
tare meditazione delle miserie
umane. Quando voleva innal-
zarsi, e darli quasi all'eroico di-
segnava cose mangiative, come fa-
rebbro pezzi di carne da macel-
lo, teste di porco, o di capret-
to; bisogna però confessare,
che faceva tali cose maravi-
gliosamente bene. Alcuni di que-
gli disegni si conservano presso il
Senatore di Roma Principe Rez-
zonico, dalla cui autorevole pro-
tezione ha sempre tratto gran-
dissimo vantaggio, ed onore fi-
no agli ultimi giorni della sua
vita il nostro Artefice.

In mezzo a queste occupazio-
ni, che poco o nulla gli frutta-
va-

vano vennegli improvvisa voglia di ritornare a Venezia per mettersi sotto il celebre Tiepoletto, di cui faceva, e giuflamente, gran uso. Ma la naturale sua incostanza lo fece ripartire quasi subito dalla sua patria, che come tant' altri egli non stimava che quando più non v'era, così eccocelo ritornato ben presto in Roma. Qui pure novamente s'annojò, e andò a studiare la pittura in Napoli, quasi che per formare un giovane Pittore Luca Giordano, e il Solimene valessero più di Tiziano, e di Raffaello. Napoli in breve gli divenne anch'esso insopportabile, perchè il Piranesi non era nato pittor di figure, né v'era scuola capace a farlo divenir tale. I Poeti, ed i Pittori nascono, e lo studio non fa che svilupparli, e perfezionarli. (*farà continuato.*)

P O E S I A .

I nostri fogli sono in possesso di orarli colle produzioni poetiche, sempre nobili, e sempre eleganti, del celebre P. Lettore Don Aurelio de' Giorgi Bertola Riminese, Monaco Olivetano, e quelle sono in possesso d'essere gradite dal pubblico colto, ed intelligente. Ora dunque inseriremo in essi una sua Ode al Ch. Sig. Abate Metastasio composta in morte della Principessa di Belmonte Anna Francesca Piscelli, la quale anche senza ciò

meritava entrare ne' nostri fasti letterati. Dama di molto spirito, amica della musica, e della poesia, e fautrice di Metastasio giovinetto, a cui procurò quella Guazione in Vienna, in cui si trova, e per cui ha dovuto produrre tanti eccellenti drammi, aver si deve come l'auspicio del più bell'onore accresciutosi all'Italico coturno. Quell'immortale Poeta chiamò la medesima a parte della sua gloria inelligibile, quando con un nobile epitalamio, che vi è inserito fra le sue poesie, celebrò le sue nozze in Napoli; siccome le diede i più convincenti argomenti di riconoscenza sull'essere stato sempre rispettoso amico, e corrispondente di lettere. Ecco pertanto, come il sensibile, e facile Ticonio annuncia al Romano Euripide questa trista notizia di morte:

O tu potente a muovere

Ogni anima a tua voglia.

O facil a quel piangere,

Che ai cari pianti intoglia;

S'udi che piange Italia,

Tu ligio a dolci sempre

O la cugion non chiederne,

O piangerai per sempre.

Sulla sventura incognita,

Se il tor ti si risente,

Il frena: ab sai che i limiti

Ei vince, e poi si pente.

Gia nel sen di Partenope

Gli affetti tuoi volano;

E gelosi si arrestando

Sul capo a te più caro.

L I 2 *Ma*

Ma che cedar ? più è barbaro
Quanto più un mal s'ateste :
Fattra è nud'ombra e polvere...
Tutto il tuo cor già intese .
Deb col pensiero scostar
Dallo spettacol retro
Per poco ; e meco a scorrere
Torna più l'ultri indicir .
Questo bisrente margine
Per misi auro besto ,
Non fu d' primi ingenui
Thoi canti salutato ?
Qui sei mattia più limpidi ,
Qui sulla fresca sera
Sedesthi intento a pingere
Estate e Primavera :
E il più forse effusivo
L' ampia cofliera licta
Dai hor che sempre l'orlano
Mandava al suo poeta .
Qui di Medoro e Angelica
Mostrasti in novi modi
La fiamma vicinavole ,
E stretti i dolci nodi .
Qui ricomparve a gemere
L' abbandonata Dido
Dal Tenore la te più amabile ,
Ancor che sempre infido :
Tal che senti Virgilio
Fin' oltre le ner' acque
L' imitatore in emulo
Cangiarfi , e sen compiacque .
Son questi i poggi , ov' unica
Matrula tua futura ,
Del tuo genio arrendevole
S' innamorò Natura ;
E parlò colle Grazie
Del novo alunno amato ;
E le Grazie sorrisero ,
Che il latte s' avean dato .

In questa immortal patria
Dell' armonica gente
Fondaſſi la bell' epoca
Dell' Armonia fiorente ;
Onde i coll' estri farfara
Con Vinci e Pergoleſi ;
E i petti palpitarono
Di mosi non più intesi .
Ma ancor del nobil ozio
Qual Nume fa ? chi dee
Europa i primi stimoli
Dati alle vaghe idee ?
Tatton ſta l' aia , e fumano
Gli inni tuttor per queſti
Lidi , ove a Dio grand' auspice
Dicoto na di crescerli .
Vive la Dea ; ne interroga
Le più rimate rive :
Ab dicim Metastasio !
Ne' verſi tuoi non dice ?
Vive nell' aurea gloria
De' pregi al mondo noti ;
Vive ne' Figli simili ,
Ne' simili Nipoti .
A lor l' arti ſi volgono ,
A lor gli ingegni opprēſſi :
Spari la Dea , ma brillano
Tutti i ſuoi geni iſteſſi .
Tal ſe la più odorifera
Rofa da un ceſpo cogli ,
Ove a cento pompi glano
I bocci in più germogli ;
Verran gli amanti zefri
ed altre foglie in ſeno ,
Forſe non accorgendosi ,
Che il ceſpo ha un ſuor di meno .
Tu intanto o dell' italico
Cantar buon Dittatore ,
Non dir chi aman ſilenzio
Gli eſceſſi del dolore :

Dd

*Del bel tempo sovengati
 Della tua giovinezza ;
 Conscio della grand' anima
 Canta la sua Mirella .*
*Ne' suoni eterni immergersi
 Rapita non la vedi ?
 Sì , già ne' sogni parlati ;
 Già in la lira ebiedi .*
*Io qui dove marmoreo
 Gruppo agli estrani addita
 Il Mantovano cenere .*
*E un sacro alloro ha vita ;
 Pianto altro alloro , e medito
 Lavor di più ghirlande :
 Ferrete all' ombra o polteri .*
Quando l' allor sua grande ;
***E il suon che Metastasio**
 Alla sua Dés prepara ,
 Tocchi d' amabil estasi
 Ripeterete a gara .*

MINERALOGIA.

Secondo la dottrina de' più valenti naturalisti i corpi metallici si trovano nelle viscere della terra in tre stati diversi , cioè nudi , mineralizzati , e calciformi . Che vi sieno metalli nudi , e perfetti non è da porsi in questione , siccome non si può neppure dubitare dell' esistenza di quelli , che calciformi si appellano , vale a dire di quelli , che spogliati del loro flagello , compariscono sotto la forma di terre incialliche , le quali coll' aiuto di materie quali che si possono poi ridurre alla loro perfetta specifica forma . Tutta dunque la

269

difficoltà consiste nel fissare il vero , e naturale stato di que' metalli , che si chiamano mineralizzati . Lo zolfo è senza controversia una delle principali sostanze mineralizzanti , ed il concetto della mineralizzazione sembra portar seco un'unione si stretta fra la sostanza mineralizzante , e la mineralizzata , che non sia possibile il separare l' una dall' altra , senza mutar quella forma , sotto cui si trovavano prima della loro combinazione . Difatti se si esponga all' azione del fuoco una miniera d' antimomico o qualunque altra , ed ivi si lasci fintantochè stia sprigionato , e disperso in vapori tutto lo zolfo , che in se contiene , compiuta l'operazione , si troverà , che ciò che rimane non è già un metallo , ma una semplice terra metallica , la quale per ricuperare la prima sua forma , abbisogna di riduzione . La ragione di ciò si è , che quando lo zolfo si unisce intimamente a un metallo , e si mineralizza con esso , il principio infiammabile del corpo mineralizzante diventa un solo flagello esistente nel metallo mineralizzato . Nell' atto adunque di voler separare lo zolfo dal metallo , il flagello di questo più affine allo zolfo , che al metallo medesimo , farà tutto attratto dall' zolfo , ed il metallo rimarrà in uno stato di pura calcinazione , diverso assai da quello in cui

cui era prima della sua mineralizzazione.

Or dunque, se vi faranno metalli uniti allo zolfo, che nel divederli dal medesimo non perdano punto il loro foglio, ma rimangono interi, e perfetti, quelli non potranno chiamarsi propriamente mineralizzati, ma dovranno solamente considerarsi come nascosti nello zolfo, ed in minutissime particelle dentro di esso ravvilituppati. Tali si presentano alla Chimica il mercurio, l'oro, la platina, e l'argento, i quali, a differenza dell'antimonio, del ferro, e del rame, quantunque si trovino spesso involti nello zolfo, o si possano artificialmente accoppiare con esso, spogliati però che ne sono per mezzo dell'evaporazione, diventano molto perfetti, senza bisogno di altre prove per restituirli al loro primiero naturale stato. Ci sembra pertanto molto fondata, e ragionevole la differenza, che il Sig. Consiglier Scopoli Professore di Chimica, e Botanica nell'Università di Pavia, vorrebbe, che si ammettesse nell'Oritiologia fra i metalli semplicemente nascosti, e i veramente mineralizzati.

Nè si risguardi già questa nuova distinzione come superflua, ed inutile, o come spettante alla pura teoria; poichè per lo contrario grandissimi vantaggi, e moltissimi lumi potrà ricavarne

la Decimastica, e l'Economia minerale. Quindi si spiega perchè il Saggiatore non sempre usi de'medelimi mezzi per separare i metalli dalle eterogenee impure sostanze, e quindi ridurli alla loro specifica forma, e lucidezza. Così per es. per rintracciare l'oro, e l'argento nascosto nelle miniere, scacciato da esse lo zolfo, passa a scorticarle, e po'scia ad esporle alla prova del fuoco, laddove non così procede con un metallo realmente mineralizzato, col piombo per es., il quale separa, che sia dallo zolfo, siccome è rimasto sfogliato, perciò ricerca altre prove per essere ridotto alla sua perfezione. Quindi ancora si fa noto la causa, per cui alla medesima copella si verifica il piombo, e l'oro, e l'argento non mai. Quanto poi interessa l'Economia minerale una tal distinzione, lo dimostra il Sig. Scopoli coll'esempio di due miniere di argento dell'Ungheria, dalle quali, colla scorta de'suoi principj, si trovò la maniera di separarne una molto maggior quantità di nobil metallo, di quello, che prima se ne ricavasse. Diffatti ammettendosi, che l'oro, e l'argento non si trovano realmente mineralizzati, ma unicamente dallo zolfo involti, e nascosti, si prevede facilmente, che mescolandosi una ricca miniera colla metallina, e col piombo, il calore

lore di un liquefatto metallo avrà bastante forza a sventrare dallo zolfo il metallo larvato , e far che quindi perfetto si unisca a quella fusanza , a cui viene mescolato . Tanto avvenne appunto nelle più ricche miniere di Cremnitz , le quali essendo mescolate colla metallina , e col piombo nel catino fuori del forno , diedero una doppia quantità di argento , ed un piombo altrettanto più ricco di quello , che per l'avanti esser soleva coll'ordinaria operazione . Tanto fu fatto ancora in Schlemnitz , nelle vicinanze della qual Città fu scoperta nell'anno 1770. una fissura di argento rosso descritta nella prima parte delle *Dissertazioni di storia naturale* del Sig. Scopoli sotto il titolo : *Testamen mineralogicum II. de minera argenti rubra* . Volevansi quella come tutte le altre più ricche miniere di argento far passare pel forno , per quindi incorporare col piombo il nobil metallo , che in esso si conteneva . Ma il Signor Conte Stampfer , allora Presidente del supremo ufficio minerale della bassa Ungheria , perfino dal Sig. Scopoli , che la proposta miniera era un ammasso d'argento nativo involto nell'arsenico , e nello zolfo , e che per ottenerlo nudo , e perfetto , bastato sarebbe quel fuoco , che si adopera per separare l'argento nello dal piombo , comandò , che l'argento rosso ridot-

to in piccoli pezzi si mescolasse a dirittura coll'ognibil metallo , e se ne liquefisse così la copellazione . Si fece adunque la prova con 400. , e più libre di detta miniera , e fu l'esito si felice , che separandosi intieramente l'argento dall'arsenico , e dallo zolfo , si unì subito col piombo , e si ottenne nudo , perfetto , e in molta copia , finita che fu l'operazione .

MATERIA MEDICINALE .

Abbiamo avuto altre volte occasione di parlare della composizione dell'alcali-volatile fluore del Sig. Sage , e della sua efficacia nelle asfissie prodotte dalle mofetiche esilariosi . Una nuova osservazione ci somministra il Sig. Brognart , in cui mirabile si molta parimenti l'effetto del summentovato rimedio contro le elettriche scosse . Avendo egli colpito un giovane coniglio alla testa con una scintilla vivissima di una scossa della bocca di Leyden , l'animale fu agitato da una terribile convulsione , si aggirò sulla tavola , e cadde in fine rovescio , senza dar più alcun segno di vita . Il capo era pendente , il corpo immobile , il coniglio in somma si tenne da tutti per morto . Il Sig. March. di Bonillon , uno degli uditori del Sig. Brognart , fece sentire all'animale un po' di alcali fluo-

re ,

re , il curò per un quarto d'ora ; e l'animale prestamente rinvenne , e non sembra punto risentirsi della forte commozione a cui era stato sottoposto . Il medesimo sperimento fu poi ripetuto su molti uccelli , ed altri animali , ed è ognora collo stesso felice esito riuscito . Forse che il Sig. Richmann occiso a Pietroburgo da una scossa di elettricismo atmosferico , avrebbe potuto riammarci in vita col medesimo mezzo . Forse che non sarà inutile di tentarlo in appresso sopra alcuni di quei , che rimangono disgregatamente colpiti dal fulmine , quantounque apparentemente morti .

A R T I U T I L I .

Si cerca da gran tempo il segreto d'imbiancare le sete gialle , prima di cuocerie ; il celebre Chimico Sig. Baumé ha dato gran lumi intorno ad un oggetto così interessante per il commercio ; e molti altri Chimici , e manifattori si sono intorno a ciò occupati . Ecco un nuovo metodo felicemente riuscito al Sig. Lambert di Riccy , che noi ci facciamo pregio di qui trascrivere da un giornale oltramontano . Si prendano , dice egli , quattro parti di spirito di vino , e si facciano riscaldare a legno di potervi tener dentro la mano . Vi si aggiunga allora una parte di spirito di sale ; e la miscelanza si versi ben calda sopra la seta cruda , che si vuole imbiancare , dopo di averla precedentemente umettata collo spirito

di vino . Il liquore prenderà a capo di una mezz' ora un color verde cupo ; ed in quel punto si dovrà cavar fuori la seta , e spremere la ben bene . Si ripeterà l'operazione medesima , finattantoché la seta si trovi dappertutto egualmente bianca ; e per solito tre bagni faranno sufficienti . Per comunicarle poi un maggior grado di perfezione , si metterà in infusione per 24. ore in un bagno composto di una parte di spirito di sale , e di otto parti di spirito di vino , riscaldato al punto menzionato di sopra , e dopo di questo bagno , si dovrà lavare nello spirito di vino per spogliarla di quell'acido , di cui potrà esserli imbevuta . I liquori , de' quali si è fatto uso una volta , potranno facilmente ricuperarsi col mezzo della distillazione , affine di farli servire ad altre continue operazioni ; e così tutto il processo non imporrà , che una tenuissima spesa . Non è necessario di suggerire i mezzi più propri a fare riuscire la medesima operazione in grande colla minore spesa possibile ; ciascuno potrà facilmente immaginarseli da sè stesso . Si è detto , che il liquore , in cui s'immerge la seta , si carica di un color verde-cupo ; coll'evaporazione se ne ottiene una sostanza fumina , ed un'altra resinosa , la quale è propriamente la parte colorante , e che non si può sciogliere dallo spirito di vino . Se non che resto , che siasi più penetrante coll'aggiunta dello spirito di sale .

Num. XXXV.

1779.

Febraro

ANTOLOGIA

Y Y X H T I A T P E I O N

ELOGIO STORICO

Del Cavaliere Giambattista Piranesi celebre antiquario, ed incisore di Roma. Att. II.

Ritornato da Napoli in Roma il Piranesi cominciò seriamente a pensare a casi suoi, e di tutte le parti del disegno, che egli aveva sfuggiate, si determinò all'incisione in rame, sulla quale fece assidui studj per uscire dal comune, e per trovare un far nuovo. L'ultima riuscita, che egli vi fece gli mostro, che questa era la sua vocazione, e da quel momento non lasciò più l'acqua forte, o il bulino, e Roma divenne la sua patria. Le belle vedute si antiche, che moderne, di questa superba Capitale, quantunque cento volte incise da altri, furono il soggetto, che egli scelse per farsi onore. A forza di chiari oscuri, e d'una certa franchezza pittoresca, che egli

seppe introdurvi arrivò a dare alle sue Stampe un effetto tutto nuovo, anzi una specie di magia, che prima non si era mai conosciuta. Se dovessimo compararlo a qualche altro artifice non sapremmo dire se non che egli è il Rembrandt delle antiche rovine. Infinito fu lo spaccio, che ebbero subito per l'Europa queste sue opere, anche per l'interesse, che egli sapea dare fino ai più piccoli oggetti da lui rappresentati, sicché parve a tutti, che allora per la prima volta si cominciassero a conoscer bene dai lontani le antichità Romane. Dico dai lontani, perchè chi era sul luogo non trovava sempre, che questo interesse, questo calore corrispondessero al vero, benchè piacesse infinitamente a noi pure una si bella infedeltà.

Non bastò al nostro artifice il primeggiare nell'incisione, che invogliossi di aggiungere a suoi rami dotte descrizioni, e ricer-

M m che

che antiquarie, alle quali dovevano servire d'alimento le sue idee spesso peregrine, e nuove, e più spesso visionarie. Ma come far questo se gli mancavano i capitali necessari a tant'uopo, e la cognizione delle due lingue dotte senza le quali non v'è solida erudizione? Cattivissi egli deltramente varj insigni letterati, i quali innamorati del suo ingegno, e del suo bulio non si disegnarono di lavorare per lui, compонendo insigni trattati corrispondenti a sì bei rami, ed ebbero la generosità di permettergli fino, che li pubblicasse col suo nome. Non si dubiti di mettere in tale numero Monsig. Bottari, il dotto Padre Contucci Gesuita, e varj altri, che crediamo inutile di qui nominare. Vedeva dunque Roma uscire di tempo in tempo volumi atlantici di lampi, e di dissertazioni dottissime col nome di chi appena era in illato di leggerle, benché potesse poi renderne buon conto, ma alla sua maniera, a chi glie ne parlava. Con quasi tutti quelli letterati disegnava però alla lunga il Piranesi ora per la sua naturale intolleranza, e rozzezza, ed ora perché non volevano que' dotti Scrittori adottare le sue stravaganti visioni. Arrivò finalmente il Piranesi a persuadersi, che erano opera intieramente sua que' libri, che per lui avevano composti penne tanto illustri, e guai

se alcuno non glie lo avesse accordato; non eccettuando qui neppure gli autori medesimi. Il solo, che lo abbia tenuto mai sempre a freno fino alla morte, è stato il nobilissimo Monsig. Riminaldi Auditor di Rota. Quelli a guisa di Nettuno, che con un colpo di Tridente fa tacere Eolo, e i venti, colla sua erudizione, e moderatizza avea preso tal possesso sopra di lui, che quando egli alzava la voce, il Piranesi tosto s'ammutoliva. Non v'è uomo per quanto sia feroce, e potente che non abbia in questo modo il suo dominatore, a cui non può in verun modo resistere.

Un uomo divenuto si celebre doveva aver luogo nella nostra Accademia di S. Luca. Fu perciò aggregato a quello illustre corpo l'anno 1761.; ma qui pare portò il Piranesi la discordia. Trovò egli nelle stanze dell' Accademia una lite assai seria con un Architetto, il quale non parlava dell'arte a modo suo, e vennero alle mani, ma fu ben presto sopito dai Coaccademici tanto nascente incendio.

Con quell'auge di fama la Santa Memoria di Clemente XIII. volle decorario della Croce equitare, che i Papi sogliono accordare agli artefici più insigni, e fargli altre grazie, che non poco lo incoraggiarono. Gli fu data la commissione di fare un disegno per rimodernare la Chiesa dell'Ordine di Ma-

ta sull'Aventino chiamata il Priorato. Riuscì questo assai vago, e bizzarro, e si determinò da chi aveva a cuore l'abbellimento di quel Tempio di metterlo in esecuzione, lo che si fece con magnanima e principesca spesa. Oh quanto è divertito.

Il disegnar dall' eseguir le imprese!

L'opera riuscì troppo carica d'ornamenti, e quelli pure, benchè presi dall'antico, non sono tutti d'accordo fra di loro. La Chiesa del Priorato piacerà certo a molti, come piaceva sommamente al Piranesi, che la riguardò mai sempre per un capo d'opera, ma non piacerebbe né a Vitruvio, né al Palladio, se tornassero in Roma.

Stava egli un giorno in Campo Vaccino a disegnare non so quale di quelle venerande rovine, quando passò davanti a lui un giovane giardiniere in compagnia di vezzosa fanciulla sua sorella. E' ella da maritar questa giovane, domandò francamente il Piranesi? Essendogli stato con egual franchezza dalla fanciulla risposto che sì, il disegnatore depose tolto la cartella, e il lapis, e qui su due piedi fra gli alberi, ed il bellame si escluse, inopinatamente, e all'usanza del secol d'oro questo singolar matrimonio. Quanto esso sia stato dappoi felice, non essendo argomento per l'Antologia, lo dirà

275
tutta Roma, come lo ha detto durante tutta la sua vita anche a chi non volea saperlo il frettoloso immaginario marito, lacerato continuamente da sospetti ingiusti, e da quella sua natural vocazione d'inquietare sempre il prossimo. (*farà continuato.*)

POESIA ALEMANNA.

La nostra Antologia ora s'ammanta ben gloriosamente di gioja, potendo dare un saggio il più luminoso, ed il più memorando di quella Poesia, che merce le grazie, e i numeri leggiadriissimi d'un Goethe, d'un Kleist, d'un Hagedorn, d'un Zaccarias, d'un Wieland, d'un Haller, d'un Klopstock, e di molt' altri Gesi della Germania si è guadagnato un posto così distinto sull'armonioso monte delle Muse. La valorosa Anna-Luisa Karschin, detta l'Improvvisatrice del Nord pel suo grande entusiasmo, ha potuto ingentilire maggiormente quella novella Poesia, che grandeggia ne' stessi suoi principi, ma nuna persona più poteva e sublimarla, e rincararla tanto, quanto la generosa, e l'inclita Semiramide delle Russie, la quale ad esempio del gran Federigo di Prussia ha voluto di sua mano onorare la cetra poetica, e parlare il linguaggio de' Numi nella sua natia favella. La Gazzetta Tedesca di Schaffusa ci co-

M m 2 maggio

munica appunto un cod pregevole aneddoto fatto il dì 16. dello scaduto gennaro . Caterina II. pertanto penetrata di compiacimento , e di ammirazione per lo straordinario valore del celebre suonator di flauto Vanhall fra i molti regali , de' quali lo ha osorato , gli ha inviato una tabacchiera d'oro con entro i seguenti versi Tedeschi composti da essa medesima , i quali comecché graziosissimi , e delicatissimi li presentiamo nello stesso suo originale degno di vivere eternamente nei fatti della letteratura :

*So sauft mein Freund , wie deine
Töne klingen ,
Kann meine Muse dir nicht sin-
gen ;
Dem ungeachtet schwieg ich
nicht ;
Die Muse zahlt ihre Pflicht
Dir , und der gesittlichen der
Flöten ;
Mehr fordre nicht von weibli-
ches Potzen .
Denk auch der kleinste Ton con
dir
Gebt meinem ersten Lirde für .
Ich kann nur worte künstlich
sagen ;
Doch deine Kunst weiß Herzen
zu besiegen .*

Ma eccolo a portata d'essere gustato anche dagli Italiani , mercè la gentilezza del nostro P. Lettore Don Aurelio de' Giorgi Bettola , che godiamo tante volte per genio , e per giustizia enco-

miare , e che ce ne ha comunicata una fedele , ed elegante versione :

*Non te cantar può la mia Mu-
sa , o Amico ,
Si dolcemente , come
Si diffonde il tuo suon : pure
io non taccio i
A te paga la Musa il suo tri-
buto ,
E lo paga de' flauti al più di-
vino .
Non esiger di più dal soffio mio .
L'infima nota tua vince d'assai
il miglior de' miei canti .
Altro io non posso che accozzar
parole ,
E l'arte tua fa soggiogare i
cuori .*

Felici le lettere , e le scienze nel secolo XVIII. , onorate , e coltivate dai Sovrani medesimi , che con esse da un lato , e colla generosità , e sensibilità dall' altro seggono macilosi , e benefici sui troni ! L'incomparabile Corilla , quel raro modello d'inimitabile entusiasmo etemporaneo , chiamata alle rive della Neva con replicati onorifici inviti , non poteva non formare un nobile oggetto di chi alterna così miracolamente lo scettro di Giunone con la lira d'Euterpe . Perchè poi troppo interessano la pubblica erudita curiosità le produzioni del nostro Padre Lettore Bettola , non vogliamo ora omettere di dire , come non può tardar molto ad uscire la stampa della sua *Idea del-*

della Poefis Alemanno, di cui noi presentassimo già sin dall'anno scorso il manisello in quelli fogli medesimi, la quale accrescerà sempre più i suoi meriti letterari, e gli guadagnerà la più ampia riconoscenza del Patrio Alemanno.

F I S I C A .

Nell'autunno dell'anno 1776. il Sig. Dott. Alessandro Volta fece in Milano una scoperta molto interessante per la Fisica, e che divenuta già molto seconda nelle sue mani, lo diverrà anche di più coll'andar del tempo. Noi intendiam qui di parlare dell'aria infiammabile nativa, ch'egli scopri fianziare in prodigiosa quantità nel fondo di ogni acqua limacciosa, e che raccogliendosi facilmente sommovendo con checchessia il fondo medesimo, e presentando alle galopezole, che ne sorgono, la bocca di un falco pieno d'acqua rovesciato col collo in giù. Purchè s'incontrì qualche corrosione nel fondo, sarà sempre possibile di raccogliere in simili guisa qualche dose di cotesta aria infiammabile, e solo ove il letto sia puramente falso, e ghiacioso, nuna bolla d'aria infiammabile avviene di poter far esistere. Anzi il Sig. Volta ha tentato ancora con buon esito la terra non più coperta dall'acqua, ma intoppiata, e neroccia, qual-

è sul labro di certi fiumi, e nelle paludi mezzo dileccate. Furacchiando col bastone quelli tali terreni o letti nudi, ed accostando immancabilmente un candelino acceso ai fatti pertugi, egli ne vede sempre nascere il vago spettacolo di appiccarsi la fiamma all'aria spremutane, e di scorrere lambente, azzurra, fuori e per entro, e dall'uno all'altro de' buchi. Egli è giunto finalmente a mostrare coperta da simili fiamme la superficie dell'acqua di molti fiumi, sommovenendo ampiamente il fondo in guisa di farne montare pieni gorgogli d'aria, ed accostandovi tutto il candelino.

Non dubita punto il Sig. Volta, che da cotell'aria infiammabile non debba ripetersi l'origine delle cosi dette fontane, o terreni ardenti, che fice mai fenomeni singolarissimi ci vengono descritti, e lo stesso pensa similmente intorno ai fuochi fatui, i quali appunto vogliono farsi vedere intorno ai luoghi palustri. Una siffatta ipotesi già si rese anche più cara, e più probabile, dopo che gli riuscì felicemente di ascendere l'aria infiammabile con le scintille elettriche anche più deboli, facendole trasciare, per dir così, sulla bocca delle caraffe, ove l'aria infiammabile esce in contatto colla comune dell'atmosfera. Prima di queste sperimentazioni egli potca bene metter-

ci

ci davanti la simile copia d'aria infiammabile , spremuta dal terreno ne' siti appunto , ove apparir sogliono cotali fuochi ; ma come spiegare poi la loro accensione , allorché non conoscevali altro mezzo di produrla nell'aria infiammabile , fuori che quello di accostarvi una fiamma ? Il mezzo felicemente ideato nelle scintille elettriche avendo corrisponto , non dubita egli più di aver riavvenuto nell'elettricità atmosferica una cagione affatto naturale del loro infiammamento . Ricorre qui opportunamente alle osservazioni fatte dal celebre Padre Beccaria sull'elettricità della rugiada , e sulle stelle cadenti figlie della medesima elettricità , e a quelle stelle cadenti , che sfrecciano alcuna volta fino a terra , il Sig. Volta rimette l'incombenza di accendere i fuochi fatui , ossia il volume d'aria infiammabile , che sgorga qui , e là da' terreni limaceiosi , e putridi , che ne son ricchi oltre modo .

Non solo la fiamma , che sorge dalle fontane , e da' terreni ardenti , e quella de' fuochi fatui , debbe ripetersi dall'aria infiammabile , ma da quella , secondo il Sig. Volta , riconoscono anzi la loro infiammabilità i corpi tutti , i quali non compariscono dotati di tale virtù , se non in quanto forniscono aria infiammabile , e in essa si incendono , velicando forma , e natura aerea

prima dell'infiammamento . Difatti da tutti i corpi , che a fuoco aperto ardono con fiamma , se veogano distillati , ossia bruciati in luogo chiuso , si elrae tanta copia d'aria infiammabile , es. gr. dal legno , dalla carta &c. che in luogo di far le maraviglie , che la sola aria infiammabile possa fornire materia badevole al lungo avvampare di tali corpi , mentre si abbrugiano all'aperto , debba nascere grave sospetto , che molta parte di esso vadisca via , senza infiammarsi . Ma ciò che più fa al calo si è , che elrae colla distillazione tutta l'aria infiammabile del legno , il quale con ciò si trova convertito in perfetto carbone , e messo questo ad ardere a fuoco aperto , si abbrugia tutto , e consuma , senza gettar più la menoma fiamma . Supponeasi da Boerhaave , che l'unico , e proprio alimento della fiamma fosse l'olio fossile , ossia l'alcol , perchè quello arde più puramente di qualunque fiammata conosciuta , e perchè arde tutto senza feccia , senza fuliggine , o fumo . Ma queste dottrine appartengono interamente , ed unicamente all'aria infiammabile ; non già all'alcol , cui il gran Boerhaave medesimo era costretto a riconoscerne composto di un'altra fiammata non infiammabile , cioè di acqua , che nell'ardere gettava fuori : *evaporem humidam cruciari de hac fiamma* *vidi-*

vidimus, donde conchiuse, che non si conosceva ancora perfettamente, ciò che nell'isello alcool fosse il puro infiammabile. Egli desiderava ansiosamente di poterlo scoprire: *Ego lessus facte or nihil me ardenter desiderasse a longo tempore, quam intelligere indolem propriam illius vere infiammabiliti penitus in ipso alcobole Si possibile foret arti ab alcobole illo separare id quod comburitur, jam hactenus nobis inconguissem, ab illa aqua que in combustione nobis apparat* Or ecco finalmente, prende a dire il Sig. Volta, compiuti i voti di quel grande Chimico, e Filosofo; ecco nella nostra aria infiammabile quella sostanza, che sola può vantarsi di avere, d'arder pura, e interamente, senza ombra alcuna di que' vapori acquei, che nell'alcohol le si presentavano, e le davano non poca noja: ecco l'aria infiammabile, che dall'alcohol medesimo noi possiam trarre, e raccogliere, e conservare, non meno, che da ogni spirto ardente, dagli olij, e da tutte le sostanze, che ardono con fiamma

V I A G G I .

L'estensione, e la situazione dell'Isola di Minorica, che fu una delle celebri Baleariche, sic-

*79

come ancora la sua fertilità sono troppo conosciute, per doverne ora parlare in questi fogli. Ci contenteremo pertanto di estrarre da una lettera del Sig. Wythes Tenente di un reggimento componente la guarnigione inglese di quell'Isola, alcune particolarità concernenti i costumi, e gli usi de' suoi abitatori. Questi, dice egli, al numero di 36000, sono gli uomini i più laboriosi della terra; ed all'amor della fatica accoppiano la più grande probità, ed i più nobili sentimenti di onore, e di decenza; in una parola formano un popolo, la cui virtù presenta un grato, e raro spettacolo agli occhi di un forestiero. Non si sente mai parlare in Minorica né di furti, né di assassinii; quantunque non girino mai patuglie né di giorno né di notte. Naturalmente vivaci, e pieni di brio, hanno grandissima passione per il canto, e per il ballo; cantando lavorano, e dopo di aver pallato 12. ore del giorno nelle più penose occupazioni, pallano con alacrità a spendere nel ballo quei pochi momenti, che possono sottrarre al cibo, ed al sonno. Eccettuata la carne, mangiano crudo tutto il resto, come erbaggi, radici, legumi &c. cibi tutti, de' quali sono estremamente ghiotti. Gli uomini un poco superiori all'ultima classe del popolo, vedono alla Francese; ma le donne han-

hanno un abito loro proprio , ch'è lo stesso per tutte , non rassomigliandosi altra differenza , se non che nella maggiore o minor ricchezza della stoffa . Consiste questo in una lunga veste , tutta pieghettata fino alle anche , dov'è strettamente legata , e che finisce per di dietro con una lunga coda , che si tira poi su per dinanzi ; la maniche parimenti sono strettissime , e scendendo più giù del pugno vanno poi a terminare in cortillimi manichetti . Le donne generalmente hanno il taglio svelto , ed elegante ; la bellezza , e le grazie sono fra loro molta comuni ; non portano cuffie , ma in tua vece si ricoprono la testa con una tela finissima , in forma di fazzoletto ri-quadrato , guernito di merletto , e che ondeggia , e vien giù , fin quasi verso il gomito ; così vanno in casa loro ; ma quando escono , si mettono sopra di questa specie di fazzoletto un altro pezzo di tela fina , che ha la figura di un ombrello , guernito all'intorno di un nastro di seta , e che rimane raccomandato per di dietro da un piccolo uncino d'oro . I loro bei capelli sono distribuiti in varie trecce legate con parecchi nastri ; portano comunemente delle calze di seta , e la loro proprietà in ogni cosa è veramente ammirabile , e ra-

ra . Non si conoscono in tutta l'Isola se non che le tre vetture appartenenti al Governatore Inglese , e tutti gli altri Isolani , anche i più ricchi , e i più distinti , allorchè compariscono in pubblico , o si servono di muli , o vanno a cavallo , con bei cappelli adorni delle più rare piume . Anche gli animali i più domestici , sono selvaggi in quest'Isola , e vi pascolano in libertà ; le pecore , i majali , le capre , non vivono mai racchiusi dentro le stalle ; i cavalli , ed i muli sono i soli animali , de' quali gli abitanti prendono cura . Non vi è nell'Isola altro selvagiume coi peli , fuori che il coniglio ; ma vi è da un'altra parte una grande abbondanza di beccaccie , e di cordi , durante anche tutto l'inverno , a cagione dell'abbondante nutrimento , che ritrovano sempre nelle bacche di mirto , delle quali vi è al gran copio nell'Isola , che se ne danno anche ai majali per ingraifilarli . Il Sig. Wythes termina la sua lettera contenente la descrizione di Minorica , manifestando il vivo desiderio , ch'egli avrebbe di poter terminare i suoi giorni in un benigno clima , in un paese si ubertoso , e soprattutto in mezzo a un popolo si allegro , si cordiale , si innocente , e si buono .

Num. XXXVI.

1779.

Marzo

ANTOLOGIA

V V X H E I A T P E I O N

ELOGIO STORICO

*Del Cavaliere Giambattista Piranesi
celebre antiquario, ed incisore
di Roma. Art. III.,
ed ultimo.*

Ma lasciamo tali cose come argomento adiaforo a nostri fogli, e dicasi di volo qualche cosa piuttosto sopra le dispute letterarie, che il Piranesi bravamente sollese. Degna di particolar menzione fu quella, che ebbe con Mr. Mariette eruditissimo Parigino autore del bel Trattato delle *Gemme incise degli antichi*, e gran conoscitore di Stampe, e disegni. Pretendea il Mariette secondo l'invecerata comune opinione, e contro ciò, che nella sua opera *della magnificenza, e dell'architettura de' Romani* avea afferito il Piranesi, che quanto nelle belle arti seppe l'antica Roma, di tanto ne fosse essa debitrice alla Grecia. La solanza data fuori dal

Piranesi era, che piuttosto i Romani, ed i Greci avessero tutto imparato da quegli italiani, che prima de' Latini dominarono l'Italia, cioè dagli Etruschi, la cui storia ci è stata offuscata dall'adulazione degli scrittori, che anno voluto portar al cielo solamente le imprese

Dei nipoti magnanimi di Roma. Potebbero certamente gli Etruschi in supremo grado, fino da quando i Greci erano ancora barbari, le belle arti, come vediamo dalle antichissime loro monete, dalle loro gemme, e llattue, da quegli edifizj, che durano ancora, e dalle poche si, ma decisive autorità de' scrittori Greci, e Latini. Se qualche cosa è passato dalla Grecia nell'Italia non fu tutto al più che gli ornamenti, ed una certa sveltezza nei lavori, pregio mai sempre, e carattere benchè posteriore della patria d'Omero, e di Nicandro. La questione essendo

N a s t a

stata assai dottamente agitata da vari infatti letterati italiani, cominciando dal Marchese Maffei sino a Monsig. Guaracchi, non deesi qui rimettere sul tappeto essendo ormai decisa per sempre. Il fatto è che tutti furono in favore del Piranesi, che pubblicò forte risposta al Mariette, la quale a guisa di supplemento va oggi unita all'opera suddetta della magnificenza &c. che la avea fatta nascere. Altra lite men seria, toccante alcune eccezioni date alla poca fedeltà de' suoi rami ebbe coll'Abate di Cap. Martia Choupy indefesso indagatore della Villa d'Orazio, da lui finalmente trovata dopo copiosi sudori, e dopo il più penoso viaggio di tre grossi Tomi pieni d'erudizione benché confusa, e scritte nella più singolar lingua Francese, che siasi mai stampata da Rabelais in qua. Il Piranesi trattò burlando quella questione più con parole, che con iscritti. Altre controversie potrebbero qui indicarsi, ma interessando piuttosto il commercio de' suoi libri, che la letteratura lasceremo parlare ad altri.

In mezzo a tante cose il Piranesi, a guisa di quegli Ebrei, che fabbricando tenevano con una mano la spada, e la cucchiara coll'altra difendevansi bravamente, e lavorava. Allevava altresì i suoi figliuoli per la via delle belle arti a lui tanto obbligate, ed

infino una sua figliuola incide elegantemente sulle singolari tracce del Padre. Proporzionalmente all'aumento della famiglia erano cresciute in numero le sue opere, ed i rami, de' quali ha formata una serie, assai un capitale rispettabilissimo.

Dopo avere incisa, e pubblicata la maggior parte delle antichità di Roma, e dell'agro Romano, dopo aver data fuori la miglior forse dell'opere sue, cioè i *Fatti Confolari*, e *Trionfi* presi dai marmi Capitolini, fece alcuni viaggi a Napoli per osservare quelle Città, che il magnanimo genio di Carlo III. ora Monarca delle Spagne scoprì sotto la lava, e le ceneri del Vesuvio, le quali le avevano tenute nascoste quasi XVII. secoli. Egli osservò attentissimamente le misure, la forma, la pianta, e la distribuzione del Teatro d'Ercolano, che quantunque coperto, e sotto terra 70. palmi in circa con maraviglioso artifizio si può vedere intatto ancora, e girare. Al Piranesi come pratico di queste cose un colpo d'occhio valeva più, che le misure più faticose ad un altro. Prese ancora la pianta di quanto è finora stato scoperto della intatta Città di Pompei, miniera inesauribile di erudizione. Pare, che egli avesse intenzione di pubblicare tutte queste cose, se la morte non lo preventiva, ma speriamo, che il genio tutelare delle

le belle arti farà, che a ciò superfluiscono i suoi figliuoli, ed eredi. Fu in quell'occasione, che andò fino nella Lucania a vedere le ruine dell'antichissima Città di Posidonia, o sia di Pcello, e ne disegnò quelle singolari costruzioni di Tempj, e di Basiliche, testimonj anch'esse dell'antica grandezza degl'Itali primitivi. Queste ha egli avuto il tempo di incidere magnificamente, e noi, che abbiamo veduto le rovine, e le incisioni, siamo certi dell'approvazione del pubblico.

Stava pure facendo ultimamente alcune ricerche sulle rovine, del Circo detto di Caracalla, che si vedono a due miglia fuori della porta Capena, rovine tanto più degne del pubblico, quanto che questo Circo è il solo a nostra notizia in tutto il mondo, di cui restino velligia sufficienti per darci idea dell'architettura circense più composta di quello, che si è finora creduto. Strana cosa, che di circhi non ci faccia memoria veruna Vitruvio. Avendo qualche amatore dell'arti antiche, e nostro conoscente fatto egli pure indefesse ricerche sopra queste ruine, faremmo ben contenti di rendere qui giustizia agli studj del Piranesi, se di questi non ci fosse stato fatto un mistero.

La impresa, che più d'ogni altra occupava ultimamente il Piranesi era la immensa Villa Tiburtina

dell'Imperatore Adriano, monumento incomparabile di tutto ciò, che aveva di più bello l'antichità, se gli anni, e la barbarie non ce l'avessero distrutta. Egli a forza di diligenza, e fatica ne aveva scoperta la pianta generale, e copiati que' pochi velligi, che vi si vedono dopo che il tempo ha servito ad ornare i nostri moderni edifizi. Si pretende, che un così improbo lavoro abbia accelerata la sua morte, e voglia Dio, che sieno restati tanti disegni, quanti bastino affinchè sia pubblicata un'opera così interessante. Adriano oltre all'essere ingegno singolare sul governo dell'Impero Romano, fu Architetto, Pittore, Scultore eccellenzissimo, Musicò &c. ed è in quella Villa, che egli volle lasciar memoria di tanti suoi studj. Chi sa se non ne fu opera sua l'architettura, e se tra le statue, che ora ci si vanno trovando, non ve n'è qualcheduna ancora di sua mano? Certo è che Aurelio Vittore ci dice, che Adriano non la cedeva ai più illustri Scultori della Grecia.

In mezzo a tante belle imprese s'ammalò il nostro artefice, e dopo breve malattia passò di questa vita li 9. novembre del 1778. Fu solennemente portato il cadavere a S. Andrea delle Fratte ove restò per ora in deposito fino a che farà determinata la Chiesa in cui gli si erigga un bel sepolcro.

N a a cro

cro com'egli ha sempre desiderato. A questo giusto tributo di amore, e di gloria pensano i di lui figli, e lo scultore Angelini è incaricato di fare in bel marmo la statua del defunto più grande del naturale.

Non diamo il catalogo di tutte le opere, e di tutti i rami di questo grand'uomo, perchè è stampato, e trovali per tutto. Sentiamo, che siasi rinvenuto un rotolo di molti fogli continentati le memorie della sua vita scritti da lui, e desideriamo che vengano pubblicati colle stampe.

Fu il Piranesi di persona piuttosto grande, bruno di carnagione con occhi vivacissimi, e non mai fermi. La di lui fisionomia era aggraziabile, benchè di uomo piuttosto serio, e riflessivo. Se la posterità crederà vedere la sua figura in un busto, che di lui sì all'Accademia dei Pittori a S. Martina s'ingannerà, perchè non gli rassomiglia punto. Fu parlatore più abbondante, che eloquente, sbandando a spiegarli coi chiarezzi. Concepiva però a meraviglia le idee del bello nell'arte del disegno, e le esprimeva ne' suoi rami con una rara felicità. È nato in somma un uomo singolare, e farà nel regno delle belle arti il di lui nome immortale.

ELETTRICITÀ.

Il Sig. Nuneberg membro della Società Fisica, ed Economica di Stugard depositò cinque cipolle in una cassa di legno, cinque altre in una cassa simile, cinque in un vaso di terra non verniciata, ed altrettante in un vaso affatto somigliante. Le due cassette furono poste alla stessa esposizione, e con perfetta egualanza di circostanze; lo stesso si fece de' vasi. Ad una delle cassette, e ad uno dei vasi terminavano due fili di ferro dellinati ad elettrizzarle. Le piante elettrizzate germogliarono, e spuntarono assai più presto, e più fronzute delle altre. Una di quelle piante crebbe in 24. ore all'altezza di 18. linee: quelle che non furono elettrizzate non solo furono assai più tardive, ma non giunsero mai all'altezza delle prime. Il Sig. Nuneberg osservò ancora, che le piante elettrizzate crebbero po-scia più lentamente, ma ch'esse divennero assai più vigorose delle altre. Il crescere di queste piante ne' primi otto giorni fu maraviglioso. Prendendo il termine medio di queste piante elettrizzate 491. volte, esse si alzarono fino a 82. linee, e mezza, mentre le altre non crebbero, che a 52. linee e $\frac{1}{2}$. Si accerchiò parimenti il Sig. Nuneberg contro l'osservazione di alcuni Fisici, che i fiori elettrizzati non avevano

vano punto maggiore odore di quelli, che non lo erano stati.

AVVISO LIBRARIO

*Di Giuseppe Bolzani Stampatore
della Regia Città, e della
Regio Imperiale Università di Pavia.*

La vastità illimitata, a cui naturalmente si estendono le Mediche cognizioni, la sempre nuova plausibile curiosità degli accurati Medici Professori nell'indagar nuove cagioni, nuovi segni, nuovi rimedj de'mali; più d'una volta l'incollanza de'buoni effetti in certi metodi di curazione, oppure in certi medicamenti, talora un'ambiziosa indomabile di comparire Autori, o almeno seguaci, e ampliatori di qualche novità Fisica, o Medica, o interpreti i più fedeli di qualche illustre testo o dottrina; tal altra fatta una ragione, o un puntiglio di sostener per ben fatte alcune cure di malattie, che abbiano avuto fiacello fine, ed altri titoli ancora meno considerabili, senza contare i consulti, le traduzioni, i compendj, le copiate, han fatto sì, e per tal modo moltiplicare da XXII., e più secoli in qui gli scritti appartenenti a tal Facoltà, che ne veniamo oramai come da un peso insopportabile soprassfatti. Le scoperte grandi eccellenti,

che appoco appoco si sono andate facendo pel corso di tanti secoli, sono talmente involte fra vortici di cose inutili ripetute; sono talmente sepolte quali in volumi di mole immane, quali all'opposto in libriccivoli apparentemente di poco conto, quali in lingue straniere, od in paelli molto da noi lontani recati a lucce, che ad ogni Medico de'più studiosi colla una lunga serie di anni, e di lettura il poter acquisirne anche imperfettamente le cognizioni. Un di que' Medici, che più ha veduto in molti anni di pratica, e di studio le imperfezioni, e i bisogni della sua dottissima professione, aveva tentato sin da gran tempo fa di compilare gli spogli di ogni Autore antico, e moderno, polcia ridurne sotto le rispettive lor classi i risultati più utili, ed evidenti. Ad altrettanto egli ora si vuole accingere per mezzo mio, e invita gli altri talenti, e applicazione a dargli anch'essi la mano somministrandogli de'materiali omogenei al piano, che s'è formato, e che ora intende manifestare. E poichè è certo, che a disgrado di tutte le osservazioni, e le dottrine degli Scrittori restano tuttora incerti innumerabili segni, e pronostici di molti mali, incerto l'esito d'innumerabili medicamenti, trovandosi l'Autor medesimo d'aver raccolta una quantità incredibile,

e for-

e corpassante molte migliaia di osservazioni proprie, e molte altre da amici Medici letterati, di cui abbonda per tutta Italia, e molta parte di Germania, e di Francia, ed anche talor dal popolo quà, e là per avventurarsi, ma con sincerità, ed effantezza comunicategli, quali potranno spargere nuovi, e fecondi lumi sulle indicate oscurità, pensa egli disporre un'opera periodica, la quale abbia due diverse ramificazioni, ma che ambedue abbiano per oggetto l'ingrandimento, e la maggiore certezza della sua Facoltà. Siffatto arduo lavoro in questo modo vuol regolare.

Il primo ramo, o la prima opera farà lo *Spoglio ragionato di tutti gli Autori Medici pratici* diviso in IX. parti. La prima conterrà le osservazioni, e dottrine originali de' Greci; la II. il simile de' Latini; la III. quelle degli Arabi; la IV. quelle de' Commentatori di tutti quelli fino a' presenti giorni, compresi Triller, Morgagni, Pestal &c.; la V. quelle degli Autori Latini barbari, e lor successori da Costantino Africano, e dalla scuola Salernitana sino ad Arnaldo di Villanova; la VI. quelle di Arnaldo di Villanova, de' Chimi ci successivi, e loro contemporanei sino al Settala, ed ai Redi, cioè sino alla rinnovazione della semplicità del curare: ben

inteso però, che delle Chimiche preparazioni comincieranno a parlare sino dal tempo degli Arabi, che i primi furono a farne uso; la VII. quelle del Settala, e del Redi sino a Boerhaave; la VIII. quelle di Boerhaave sino a tutto lo scorso anno 1777.; la IX. quelle degli ultimi Autori dal principio di quello anno 1778. in avanti.

Il secondo ramo ossia la seconda opera conterrà un *Ragguaglio critico ragionato di cure Mediche e Chirurgiche fatte, vedute, e fatte in vari Paesi dall' Autore dal 1750. in avanti* diviso in XII. parti ossia classi. Sarà la I. quella delle malattie particolari del capo, la II. di quelle del collo; la III. di quelle del petto; la IV. del ventre; la V. degli organi naturali virili; la VI. degli organi naturali muliebri; la VII. delle estremità del corpo; la VIII. farà quella delle malattie generiche febbrili; la IX. delle generiche non febbrili; la X. delle veneree; la XI. farà la classe de' casi Medici appartenenti al foro; la XII. comprenderà le malattie d'incerta classe. A queste dodici parti verrà in seguito un'Appendice divisa in piccioli articoli delle malattie particolari de'bambini, de'vechi, de'villani, degli artefici, de'soldati, de'marinai, de'musici, de'ballerini, de'letterati, de' signori; de'paesi, delle carceri,

ceri, degli spedali. A prellochè tutte le Rose si apporanno le congrue riflessioni ora ad oggetto di rilevar la conferma delle doctrine già conosciute, ora ad oggetto di dimostrarne la incertezza, e qualche volta la falsità. Alcune si impiegheranno in ispiegar brevemente i fenomeni, o in dar ragione dell'operato, o del tralasciato. Altre farà ben giusto, che faccian considerare que' nuovi lumi, cui la natura inferma o per sé, o con l'aiuto dell'arte avrà sviluppati, e il nostro Autore la prima volta felicemente avrà conosciuti. Gli errori poi nella pratica avvenuti così riguardo le prescrizioni de' Medici, come riguardo agli spropositi dell'animalato, agli innaltrati arbitri de' Cerusici, ed ai risiedj degli Speziali talora maleamente somministrati, faranno, dove sia bene, decentemente notati.

Siccome poi per la prima Opera non è bastante a compiela non egli solo, ma molti insieme, così egli supplica i Medici letterati a somministrargli degli spogli di Autori sull'apdare di quelli, ch'egli medesimo produrrà per far la cosa uniforme. E per la seconda essendo essa capace di uno isteminabile aumento, mediante le osservazioni anche altri, invita e prega chiunque de' professori Medici a trasmettergli egli pure le loro.

Quanto alla prima opera essa per istituto non deve ammettere, che dottrine, e osservazioni Mediche già stampate, e debbe esser tutta scritta in latino. Nella seconda all'oppollo non si ammetteranno, che dettati originali senza copiare il minimo che, il quale trovar si possa in altre collezioni, ed opere periodiche, o qualunque altro libro. Dimanda soltanto in grazia l'Autore, che sul fine di ogni classe delle osservazioni proprie possa soggiungere quelle sue, che prima d'ora son già stampate o a parte od in parecchi Giornali, o altre raccolte trattandosi, che tutto il precedente compleutto farà di sua unica dettatura: colla qual nuova edizione procurerà poi egli di migliorare al possibile le cose sue con frequentissime correzioni, ed altri opportuni miglioramenti. La molla principale di questo secondo corpo di scritti farà esposta in Italiano: costituziò si gradiranno anche quegli, che faranno esse in Latino o in Franzese, ed anche, se così piace a qualche oltramontano, in Alemanno o in Inglese, che poi, per rendergli uniformi agli altri si tradurranno in Italiano allato del telo.

Gli spogli degli Autori, che ci verranno trasmessi, si interranno a suo luogo con l'ordine cronologico degli Autori originali, son de' compilatori. Le

offer-

osservazioni nuove, che ci verranno comunicate faranno stampate a parte in seguito a quella classe a cui apparterranno.

Ad evitare però quella fazietà, e picciola noja, cui suole indurre la troppa uniformità, e cui toglie solo la verità, che tanto aletta, e ricrea, e affine ancora di potere produrre subito ogni scritto, massime de'più importanti, e plausibili, o curiosi, che all'Autore (assai facile a indovinarsi senza ch'io il nominni) o a me direttamente si per un'opera, che per l'altra venga graziosamente mandato, si è stabilito di conservare bensì il metodo testi proposto dell'epoche, e delle classi sovradescritte, ma si andrà sempre stampando ora uno o più fogli appartenenti a un articolo, ora alcuni altri appartenenti a un diverso incominciando sempre a cartolare parte per parte distintamente in modo che riuniti, che sieno i fogli, verranno essi a formare il Tomo intero di ogni parte senza la minima confusione.

Così darassi per giunta a qualche foglio per volta anche un Tometto di Istitutioni Mediche Morali, Cliniche, Civiche, Letterarie, e Politiche del nostro Autore, un altro di Consulti ragionati per malattie rare, e dif-

fici, un altro di spiritose, non giammai ingiuriose, Mediche controverse, siccome pure altri trattati nuovi del medesimo, e di altri valenti soggetti, che già ne l'hanno favorito, o faranno in appresso per favorirlo, compresi anche quelli, che appartenessero alla Storia Naturale, alla Botanica, alla Chimica, alla Nomenclatura, a'Fisici sperimenti, a microscopiche osservazioni, che alla pratica medicina sieno per essere profittevoli.

COSMOLOGIA.

Il Sig. Gentil dell'Accad. R. delle scienze ha presentato a quella Società dopo il suo ritorno dalle Indie alcune conchiglie ritrovate al Perù, a 2000. tese sopra il livello del mare; queste sono de'pertini, e sono state cavate da un banco considerabile di una montagna, in cui è la miniera d'argento posta nel governo di *Ouaran Pelica* ai 13. gr. e 14. min. di latitudine meridionale. Il mercurio si sollevava in quel sito all'altezza di 17. poll. 1. lin. e $\frac{5}{8}$; e alla sommità della montagna a 16. poll. e 6. lin. Ecco dunque delle *nuove medaglie del dilatissimo universale* ritrovate nel nuovo mondo, e forse nel più alto sito del globo.

ANTOLOGIA

Y Y X H E I A T P E I O N

PANIFICIO.

I fenomeni, che accompagnano la masticazione, diedero certamente la prima origine al panificio, e suggerirono la prima idea di convertire in pane quel grano, che si mangiava di principio crudo, ed intiero, nella medesima guisa, che tutti gli altri vegetabili. Lo stritolamento, che se facevano i denti, fece pensare ai pestelli, ed alle mole; e le piccole masse, che si formavano dall'unione della sostanza farinosa del grano masticato colla saliva, diede il primo modello della pasta. Non sembra per altro, che debba esser egualmente alla natura l'idea del lievito; e non è lecito di fare sopra la scoperta di questa materia, se non che vaghe, ed incerte congetture. Comunque però sia, o che debba essa attribuirsi alla spontanea fermentazione della pasta, oppure alla casuale mesco-

lanza di qualche frutto dolce, che ne abbia prontamente sviluppato il principio fermentante, o che l'invenzione sia frutto del puro caso, ovvero dell'industria, tutto ciò poco importa a saper si; basterà solo di osservare, che essendo il lievito la parte la più importante, e la più necessaria del panificio, l'epoca di quest'arte non può essere molto più antica della scoperta di quello. La grande facilità, colla quale le sostanze farinose, combinate coll'acqua, soggiacciono al moto di fermentazione, e prontamente si alterano in tempo di estate, sembra che ci debba far presumere, che i paesi caldi sono la vera patria del pane lievitato, e che l'arte di fabbricarlo, siccome la maggior parte delle altre cognizioni, è passata dai paesi caldi nei climi temperati. Si fa diffatto, che quell'arte fu molto onorata presso gli Egizj, e che essendosi poi introdotta nella Grecia,

O o

cia, vi crebbe in maggior perfezione. I Romani ancor essi non tardarono guari ad abbandonar l'uso delle loro poltiglie, delle quali furono da principio si ghiotti, e cominciarono ben presto a nutrirsi di pane ad imitazione degli Ebrei, degli Arabi, e degli altri popoli meridionali. Giunsero anzi a fare un si gran conto di quell'alimento, allorchè era ben preparato, che fecero venire espressamente di Atene, un certo numero di fornari, colla solenne promessa di averli sempre in grande riguardo, e di largamente ricompensarli.

Diffatti il Sig. Malouin Regio Professore di Medicina, e membro della R. Accad. delle Scienze di Parigi, ha dimostrato nella sua bell'opera sul panificio, che quell'arte non è così facile, come credeva comunemente. Ciò ch'egli ne dice, le importanti osservazioni, che egli ha saputo raccogliere, non hanno poco contribuito a fissare i principj più sicuri, e più certi da seguirsi nella fabbricazione del pane. Ma siccome non è possibile, che colui che apre un nuovo sentiero, tutto intiero lo percorra, non dee perciò recar meraviglia, se le sue ricerche sieno state come esclusate dalle ulteriori scoperte, che si contengono nella recente opera del Sig. Parmentier intitolata *le parfait Boulanger*, opera di cui a ragione dice uno de'

membri della R. Accad. delle Scienze, nominato per esaminarla, che non n'è forse uscita la migliore dalla R. Stamperia dell'Accad. da molti anni a questa parte. Ci permettano i nostri lettori di estrarre da essa alcune delle più rilevanti riflessioni, che egli va facendo in quell'opera intorno alla miglior maniera di conoscere la buona o cattiva qualità della farina, ed al modo di conservarla, e sopra alcuni generali pregiudizj circa il lievito, il peso del pane &c. oggetti tutti, come ognun vede, della più grande importanza.

Dopo di aver egli riferito i diversi metodi, che sono più in uso, per riconoscere la bontà della farina, ne propose uno suo, che sembra più sicuro di tutti gli altri. Prendete, dic'egli, una libra di farina; formatene una palla, mescolandola con una sufficiente quantità di acqua fredda, e maneggiate la sì rastoché non vi resti alcun grumo. Presentatela quindi sotto la chiavetta di una fontana, donde scorra un piccolissimo filo d'acqua, il quale, irvelendo la pasta, deve poi andare a cadere sopra di un vaglio, affinchè, distaccandosi qualche cosa della palla, vi si possa di nuovo incorporare. Fate soprattutto in modo, che la palla conservi sempre la sua forma, e rivolgetela, e spremetela continuamente, senza però mai di-

sunirlo. Allorchè l'acqua avrà trascinato seco tutta la parte farinosa, e che cesserà di comparris bianca, rimarrà nelle mani una specie di colla, che facilmente poerà distenderli in forma di membrana pellucida, incapace di attaccarsi alle dita umettate. Si peserà questa sostanza, e riuscendo del peso di 4. in 5. once, si dovrà presumere, che la farina è buona.

Fra i molti metodi, che si sono ideati per conservare lungamente la farina ne'sacchi, il Sig. Parmentier preferisce il seguente immaginato dal Sig. Brocq direttore de'forni dello spedale degli Invalidi, e della scuola militare. Consiste questo metodo nel riportare i sacchi della farina in tanti casotti di legno di una larghezza capace di contenere quattro sacchi di fronte, e di una lunghezza qualunque determinata dall'ampiezza del magazzino. Ciascuna fila rimane isolata per mezzo di due traverse di legno, che sorgono all'altezza del terzo de'sacchi. L'aria in quella guisa circola liberamente all'intorno de'sacchi, e porta via tutta quell'umidità, che trasuda continuamente da essi. Se la farina fosse molta umida, vi si potrebbero praticare i soliti sbaricatori, cioè i soliti buchi, che perpendicolarmente discendono dall'orificio de'sacchi fino al loro fondo. Per lasciare nondimeno l'in-

truzione di ogni sorta d'inletti, sarà sempre ben fatto di ricoprire la bocca de'sacchi con una radiissima tela. A dimostrare ocularmente la bontà di questo metodo di conservar la farina, il Sig. Brocq ha molte volte divisa in due parti eguali della farina non perfettamente asciutta; e mentre la metà, ch'egli aveva isolata col suo metodo, restava inalterabile a tutti i gran calori della stufe, trovò sempre, che l'altra metà, ch'egli aveva presa a conservare nell'antica maniera, cioè coi sacchi addossati l'uno sopra dell'altro, si alterò, e si riscaldò notabilmente verso del centro.

Dopo la scelta, e la conservazione della farina segue naturalmente la fabbricazione del pane. Si crede comunemente, che i lieviti più agri sieno dotati di maggior forza, ed attività; il Sig. Parmentier fa però vedere, che la fermentazione la più vantaggiosa al pane non è già la più subitanea, e la più rapida; ma sibbene quella, che opera lentamente, e a grado a grado, e che dà alle parti della farina tutto il tempo di raffinarli, di combinarsi intimamente fra loro, acciò ne risulti poi un tutto più perfetto, e più omogeneo.

Corre anche un'opinione generalmente sparso fra il popolo, che il pane più massiccio, più serrato, e più bigio, sia anche il

O o 2 più

più nutritivo ; perchè si prevede , che soggiornando più lungo tempo nello stomaco , debba anche fornire una maggior quantità di fuchi per alimentare . Di contrario parere è il Sig. Parmentier , il quale giudiziofamamente c'invita a riflettere , che anzi più che sarà grande il volume , e la superficie del pane , più facilmente ancora , e più copiosamente sarà quello investito , e penetrato dai fuchi digestivi dello stomaco , che ne estraranno in conseguenza in più grande abbondanza la materia del chilo . E poi , aggiunge egli , non basta di nutrirsi ; bisogna ancora , che lo stomaco sia pieno , e che abbia , per così dire , la sua favora . Ora quello secondo ufficio lo preferrà evidentemente meglio il pane fatto nella miglior maniera ; il quale inoltre non solo avrà maggior volume , ma anche maggior massa nutritiva , poichè certamente maggior copia di aria , e di acqua , le quali sostanze hanno , come ognun sà , non piccola parte nella nutrizione . Da quello , e da molti altri riflessi deduce giustamente a parer nostro , il Sig. Parmentier , che il pane meglio fabbricato , ed in conseguenza il più economico non è sicuramente quello , che colla mira di economizzare , si fa dai particolari nelle loro case .

METEOROLOGIA .

La rugiada è una pioggia tenue , fisa , delicata , la quale cade in un tempo sereno , e s'attacca non solamente alle foglie , ed ai fiori delle piante , siccome pretendono alcuni autori , ma che s'attacca generalmente alle pietre , e a tutti i corpi freddi . Alcuni moderni , e tra gli altri Scheuzer , e Müllchenbroeck hanno sostenuto , che la rugiada venga tutta dalla traspirazione , o evoluzione de' vegetabili , e della terra , durante la notte , e che non cada punto di rugiada dal cielo . Appoggiano la loro opinione ai seguenti ragionevoli . 1. Ciascheduna pianta produce la sua rugiada particolare . 2. Le piante rinchiusse cuopronsi la notte di maggior quantità di rugiada di quelle , che sono state esposte al sole . 3. Le goccioline di rugiada si raccolgono appunto nei luoghi , ove sono maggiori gli orifizi de' pori delle piante . 4. Quelle goccioline in fine non si riconiscono mai sulla parte inferiore delle foglie , dove si dovrebbero pure trovare , se provenissero da' vapori cadenti dell' atmosfera .

Quell'opinione per altro non ha avuto gran numero di seguaci , ed in fine il Sig. le Roi l'ha vittoriosamente combattuta , ed ha dimostrato concludentemente l'assenza della rugiada celeste in

in una memoria inserita nella collezione della R. Accad. delle scienze di Parigi all'anno 1751. Diffatti, quantunque sia innegabile la traspirazione delle piante, e della terra in tempo di notte, egli è innegabile ancora, che questa traspirazione debba farsi più copiofa di giorno, che di notte, allorchè il fresco rinserra i pori della terra, e fa ristignere l'orifizio de' pori delle piante. Le ragioni, e le esperienze, che provano l'esistenza della rugiada nell'aria sono 1. Che della si sente cadere al tramontare del sole. 2. Che Hales l'ha raccolta su della catta, o dentro de' vasi addattati; e che l'acqua così raccolta pochissimo si è trovata diversa dall'acqua piovana. 3. Che le piante si trovano più pelanti la mattina, che la sera precedente; mentre il contrario dovrebbe osservarsi, se la traspirazione fosse tanto abbondante di notte. 4. Che alcuni paesi, come per es. l'Egitto superiore, non fanno cosa sia pioggia, e che le abbondanti rugiade ivi suppliscono alla sua mancanza, somministrando la sufficienza, e l'accrescimento alle piante; ciò che certamente non potrebbero fare, se delle provenissero dalla traspirazione. 5. Finalmente per uno sperimento diametralmente opposto a quello di *Musschenbroeck*, e noto ai medesimi giardinieri, si fa che,

molte piante rimaste al coperto la notte, si sono poi ritrovate la mattina senza rugiada, mentre altre consimili esposte all'aria, e nel medesimo luogo, ne erano ricoperte.

Se vogliansi conoscere le proprietà della rugiada, ed averla nella sua maggior purezza, non si dee raccoglierla su i vegetabili, dove si trova alterata da un vapore melato, ch' esita di dalle piante, e che i Fraccesi chiamano *micellar*; ma debbono esporfi all'aria de' vasi di vetro o di terra prima del tramontar del sole; ed allora avràli la rugiada pura. Quell'acqua si corrompe assai presto, anzi più presto dell'acqua di pioggia si ne' vasi aperti, che ne' chiusi. Prende allora un cattivo odore, e un cattivo gusto, depone al fondo una materia verde, e mucosa, e talvolta si ricuopre di una pellicola ostuosa, che sovranauta all'acqua putrefatta. La depositazione partecipa della natura degli acidi, d'ordinario è molto viscosa, ed il calor temperato dell'evaporazione non basta a distenderla perfettamente. Colla distillazione se ne ottiene un'acqua insulsa della stessa natura di questa l'altra acqua pura. Cambiando poi le osservazioni di varj Fisici, sembra doversi concludere, che la rugiada contenga inoltre due sorti di acido, il muratico, ed il nitrolo, che formano

mano l'acqua regia valevole a scioglier l'oro. Sendivoge, e Borel sostengono diffatti di averne ricavato uno spirto adattato a quest'effetto; ed il Sig. Macgraff ha ottenuto quei due acidi anche dall'acqua piovana, la quale deve contenere certamente in molto minor copia della rugiada, atteso che s'inalza molto di più nella regione più depurata dell'atmosfera. Giova però osservare, che questi prodotti della rugiada variano secondo i luoghi, ed i tempi. Varenio lo accenna nella sua *Geografia generale*, pag. 600., allorchè dice: « la rugiada nel Brasile è infinitamente più umida, e più feconda di quella d'Europa, principalmente l'estate, tempo in cui essa altera tutti i metalli, e specialmente il ferro. I suoi effetti debbono variare negli altri climi. »

Diversi poi sono i pareri de' Fisici circa l'origine della rugiada, e circa il meccanismo, con cui essa sollevasi nell'atmosfera, e ricade poi in terra in sul mattino, e verso il tramontare del sole. Alcuni non vi rinviano, che un'operazione Chimica, una vera dissoluzione dell'acqua nell'aria fino al grado di saturazione, la quale poi ricade, allorchè l'aria si raffredda in tempo di notte, e non è più capace per conseguenza di tenere in dissoluzione la medesima quantità, che ne

teneva di giorno. Quindi, dicono essi, s'intende perchè non cada rugiada nelle città, o almeno perchè vi sia men copiosa, che nelle campagne; ciò addiviene, perchè si raffredda molto più l'aria in tempo di notte nelle campagne, che nelle città. Alcuni altri Fisici poi, attesta de' quali è il P. Beccaria, vogliono spiegare la formazione della rugiada, siccome quella di tutte le altre meteore, per mezzo del loro favorito elettricismo. Il tempo, l'osservazione, e l'esperienza dovranno finalmente decidere quale di quelle spiegazioni debba avere la preferenza.

LETTERA

Del Sig. Dott. Natale Tonelli Medico attualmente di Capranica, scritta al Sig. Dott. Filippo Tirri Romano Professore di Medicina.

Essendoci giunta in mano la presente lettera, sebbene di data non fresca, pur crediamo di far cosa grata ai nostri Lettori col comunicarla loro, e con arricchirne contemporaneamente la nostra Antologia. Si leggerà in quella la storia di una povera donna morta in parto, ma per un sopravvenuto inconvidente, che non è, piacendo a Dio, di più frequenti a vederli risovrato. Sarebbe stato desiderabile, che la

sezione notomica fuò concorsa ad illustrare la fusica , ed immediata cagione del disastro avvenuto alla donna , soggetto compassionevole della seguente storia . Ma nel volgo specialmente dei nostri Italiani esiste ancora una tale , e tanta avversione contro questa sicura guida delle mediche cognizioni , che si arriva dalle più idiote persone , ed in alcuni paesi , ad attaccarsi per insùno una nota d'infamia a quelle famiglie , che la permettono negli individui ad esse appartenenti . Chi non convertrà tuttavia esser quello uso dei pregiudizj i più svantaggiosi ai progressi di una tanto utile Facoltà , ed al benessere di noi , che sopravviviamo ? Giacchè senza quella riputata crudele , ed indecente elezione degli umani cadaveri , non varterebbe la Facoltà medica due delle più interessanti opere di medicina pratica , il sepolcro notomico del Boneti , e le dottissime Epistole di Gio. Battista Morgagni , che hanno per titolo *de sedibus, & causis morborum per anatomen indagatis* .

Noi non abbiamo ricercata dal Sig. Dott. Pirri la risposta da lui data alla lettera , che orora trascriveremo : abbiamo però saputo da lui medesimo , che il contegno col quale rispose al dottor suo amico fu quello , che avrebbe adottato ogni qualunque altro giudiziofo Protettore ; non potersi

cioè colle sole ipotesi stabilire ciò , che richiedeva l'aiuto del coltello anatomico , e la più diligente osservazione sopra il cadavere . Non potevamo però dispensarci di renderne qui avvertiti i nostri Lettori , perchè non avessero a desiderare di vedere aggiunta la risposta del Sig. Pirri alla lettera del Sig. Dott. Tonelli , la quale fu del seguente tenore .

A. C.

Stroncone 10 Decemb. 1776.

Nella settimana passata una contadina in età d'anni 22. d'abito di corpo piuttosto escame , dopo d'averne per quasi tre ore sofferto quei dolori , che dalle donne sogliono averli nei parti felici , e naturali , diede alla luce un figlio maschio di quasi libbre 12. alla presenza della Levatrice , che in tal primo parto altra operazione non fece , se non se quella di esplorare col dito le parti naturali , e ricevere il figlio nasciente . All'uscita di questo cominciò a piovere pieno fulmine il sangue , che la Levatrice fu obbligata ricevere in un vaso ben capace ; ed in pochi minuti senza secondare la puerpera pagò il tributo alla natura nella stessa sedia . Di grazia tal morte inaspettata può ripetersi dalla seconda ritenuta , come da taluno si pretende ? Forse può giudicarsi una seguita rottura di utero , come Morgagni dà a noi motivo di sospettarne ? Tanto più , che l'emi-

nenza dell'utero in tutto il tempo della gravidanza si è veduta tendente al lato destro? Forse da una rottura della vagina, considerando illeso l'orificio interno dell'utero, e la sostanza di quello? Forse da qualche altro morbo, come pare, che voglia credere l'Haller se' suoi opul. patol. internamente nascosto, escludendo per causa di tal morte la rottura dell'utero? Desidero il suo dotto sentimento; giacchè per mio studio non si è potuto venire alla oculare ispezione del cadavere.

Affectionissimo Amico

Natale Tonelli.

C H I M I C A .

E' noto, che dalla combinazione del ferro col l'acido vitriolico ne risulta un effervescenza, e quindi un'aria infiammabile artificiale, i principj componenti della quale si manifestano distintamente dalla maniera stessa con cui vien generata. La calce metallica, ed il vitriolo fuso, che restano in fondo al vaso, chiaramente mostrano, che il ferro in quella effervescenza si spoglia del suo flogisto per somministrarlo alla composizione dell'aria, mentre l'acido vitriolico reso volatile per la combinazione con quello stesso flogisto, diventa, ciò che i Chimici chiamano acido o *spirito sulfureo volatile*. Vi è un'altra aria infiammabile, per così dire, natia, e che in grande abbondanza si solleva dai terreni ricoperti di acque putride, e paludose, siccome da noi si accennò in alcu-

no de' passati fogli. Quantunque queste due specie d'aria si accordino nelle loro principali qualità, differiscono però in questo, che l'artificiale è tonante, e s'infiamma alla scintilla elettrica, laddove la naturale abbraccia lentamente, e senza rumore, e resiste ad ogni elettrico fuoco anche gagliardo, e condensato. Convien dunque dire, che il flogisto nell'aria infiammabile nativa sia più tenacemente legato agli altri suoi principj, poichè più resiste alla forza, che tenta separarlo, e non le cede, se non è grande, e cedendo lo fa lentamente. Il marciume del fondo delle acque, dalle quali sorge in abbondanza quest'aria, e l'odor fetentissimo della medesima, e' inducono a sospettare, che quel vincolo, che raffrena il flogisto nell'aria infiammabile nativa possa essere un alcali volatile; essendo ben noto, che da tutte le putrefazioni raccogliesi l'alcali in abbondanza, e che l'odor fetente, che esala da tutte le materie corrotte, per consenso de' migliori Chimici, altro non è, che un alcali volatile da un vivace flogisto esaltato. Essendo poi si grande l'affinità dell'alcali col flogisto, non dovrà far meraviglia, che quell'aria nativa sia così difficile a sciogliersi in fiamma, e che perda inoltre si difficilmente la sua infiammabilità dallo stare in conforzio col' acqua, e col ferro, com'è sembrato ad alcuni, che avvenga all'aria infiammabile artificiale.

Num. XXXVIII. 1779. Marzo

ANTOLOGIA

Y Y X H E I A T P E I O N

AGRICOLTURA.

Il valoroso Chimico Sig. Baumé nella sua dotta memoria sopra le argille da lui scritta per concorrere al premio proposto dall' Accad. di Bordeaux nel 1771., per rendere sempre più utili le sue nuove ricerche, e scoperte esamina alla fine, se vi siano modi di fertilizzare i terreni argilosì. Egli si ristinge a tre sole specie di terre, siccome quelle, che hanno una relazione più diretta alla natura delle argille, cioè alle così dette dagli Agricoltori *terre fredde*, *terre brugianti*, *terre franche*. Le terre fredde chiamanù quelle, che ritengono troppo abbondantemente l'acqua piovana, donde appunto ha avuto origine il loro nome; le brugianti sono le sabbie, e le ghiaje, le quali peccano per un difetto opposto, cioè nel lasciare troppo presto evaporare l'umidità; ed in fine la terra franca,

la migliore di tutte le altre terre lavorative, non è che un composto delle altre due. Le terre forti sono terre franche; esse contengono maggior quantità d'argilla, sono meno mobili, e s'impastano in zolle. Queste terre sono ottime per la vegetazione, se si facciano ad esse i lavori necessari allo scolo delle acque.

Si comprende facilmente, che quelle tre specie di terre sono modificate dal più o dal meno di sabbia mescolata, o dal più o dal meno di argilla pura. A volerle fertilizzare, bisogna far loro acquistare le proprietà, che non hanno; e ciò si ottiene colla mescolanza, col lavoro, coll'ingrossamento. Quantunque l'argilla sia la sola materia terrea atta alla vegetazione, non farebbe però fertile, se fosse sola, e pura. Della farà ben germogliare una semente, ma la sua compatta, e tenace consistenza si opporrà all'effusione delle radici,

P p ci,

ci, ed oltre a ciò l'acqua piovana, che si trattiene nella sua superficie, farà presto putrefare la giovane pianta. Al contrario ne' terreni troppo magri, e troppo mobili, le piogge lavano facilmente il concime, portano sotto le radici i fali, e i secchi fecondatori, e le piante non umiditate bastantemente nelle loro radici, rimangono esposte ad esser dileccate dall'ardore del sole. Convien dunque, per render fertile un terreno argilloso, o freddo, gittarvi delle materie magre, come della sabbia, della ghiaia, della calce, o della creta. Quelle due ultime sostanze principalmente usendosi più intimamente coll'argilla, faranno le più proprie a fertilizzarla. Il Sig. Baumé propone ancora di abbruciare la superficie di un terreno argilloso; perchè l'argilla bruciata perde la sua opacità, e le ceneri sono opportuniissime a rendere leggera questa terra. Da ciò ne segue, che quelle addizioni, ed operazioni da farsi su un terreno argilloso per migliorarlo, molto impropriamente dai Francesi sono state chiamate *engrais*, cioè *ingrassanti*. Per lo contrario si dovrà aggiungere della marna, de'sedimenti tratti dalle buche fatte nelle terre argillose, ed ancor dell'argilla su' terreni detti *bruciati*, affine di renderli più tenaci, e consistenti. Il lavorarle poi farà il mezzo il

più opportuno di fertilizzare tanto le une, che le altre; poichè la fertilità dipende dall'intimo mescolio di tutte due.

Per fissare la proporzione di quelle due terre, la quale rende coltivabile, e fertile un terreno, l'ingegnoso Sig. Baumé prese una certa quantità di terra de' contorni di Parigi; la fece seccare all'aria per toglierle l'umidità; e ne lavò una parte, osservando di fare scolare insieme coll'acqua la parte più fina di questa terra. Quella terra fina, la sola interviene alla vegetazione, essendo posta a digerir nell'aceto, diede, per via di un alcali fisso mescolatovi, quattro once di terra calcaria; e le sei once rimanenti erano argilla pura. Avendo poi esaminato collo stesso metodo il terreno detto magro, vi trovò quattr'once di argilla, e sei di terra calcaria. Le diverse qualità vegetative di un terreno dipendono da queste differenti proporzioni; devevi condimeno aver riguardo al clima, e all'esposizione.

Non basta però di correggere i terreni argillosi colla mescolanza de'sabbionosi, e viceversa questi colla mescolanza di quelli, poichè tanto gli uni, che gli altri vogliono ancora essere letamati. Rigettando il Sig. Baumé, come non fondata, la dilligenza, che comunemente fanno dagli agricoltori di *letame freddo*, e di *letame*

ELOGIO.

me caldo, egli non dillingue in un letame se non che la maggior o minore sua attitudine a promuovere la vegetazione. Questa nasce dalla maggiore o minor quantità delle materie saline, e saponacee, che esso contiene, e dalla maggiore o minore analogia, che queste materie possono avere colle piante. Queste qualità, e proprietà sembrano al Sig. Baumé molto meglio concentrate nel letame di pecora, ch'egli perciò crede il più atto all'uso della vegetazione. Molti Agricoltori hanno creduto, ed anche scritto, che le qualità fecondatrici del letame provengono unicamente dai sali, ch'esso contiene, ed hanno quindi concluso, che si potesse ad esso supplire collo spargere sopra i terreni una certa quantità di sale. Ma l'esperienza ha dimostrato, che i sali non producono il loro effetto, se non quando sono uniti in una forma saponacea cogli oli. Le fecce umane sono ancor esse un buon concime; queste vogliono però essere girate sulle terre prima della seminazione, perchè contengono de'sali acri, che rovano le sementi; laddove prendendo questa precauzione, le piogge le lavano, e non lasciano sulla superficie del terreno, se non una terra sommamente divisa, e del tutto analoga a quella del letame.

Il soggetto, a cui appartiene questo Latino Elogio, avea molte di quelle prerogative, per le quali meritava un qualche nostro ultimo pietoso officio. Se non ha dato alla luce nuna sua opera, non per questo perde il diritto d'entrare nel necrologio letterario; nuna ne diede Socrate, e non per questo fu escluso dal catalogo filologico. Roma il conobbe, perchè l'accolse alcuni anni nel suo seno, e sà, con quanta reputazione qui vi si tratteneva. In somma è questo il Canonico Giuseppe Simeoli Napoletano, che noi in mancanza di ulteriori notizie loderemo con dar luogo in questi fogli allo stesso Latino Elogio, che ci è pervenuto da Napoli, in cui non manca certa eleganza, la quale è sempre di pochi.

JOSEPH SIMOLIUS Neapolitanus, vir cum premis discernit, consilii plenus, promptus in rebus agendis, & acutus in excogitandis. A paero omnibus doctrinis, quibus ea artis impartiri solet, eruditus est. Inenarratae adolescentia humanioribus litteris se mancipavit, quas ut elegantius addisceret, frequenti consuetudine usus est Cl. Mazocbi, a quo nusquam, quoad vixit, divellit posuit: solitas dicere, si quid in bonis artibus proficiisset, nisi Mazocbio acceptum se referre. Sacerdotio inauguratissima Theologia (quam

P p a præ

præ aliis scientiis adolescentis adama-
travit) strenuo labore operam na-
vavit , in qua disciplina aequales
annos longo post se intervallo re-
ligavit . Quare Joseph Card. Spi-
nelli , vir , supra quam credi-
bile est , accurimi judicii , inter
omnes eum delegit , cui adolescentes
Clericos ad Theologica præcepta in
Archiepiscopali Neap. Lyceo in-
formandos committeret . Quo in-
mutare tantum dicendo valuit , ut
externos plerosque viros nominis ex-
cellitate ad se audiendum acci-
vit . Tunc post annis ab eodem
spinello incitatus Romam venit ,
ubi Ampliss. Cardinali prudentia ,
etque industria singulari semper præ-
fuit : in gravissimis Christiana
Reip. procrorationibus nil fuit tam
occursum , quod non pretiosus perspe-
xerit ; nil tam difficile , quod non
mira facilitate explicaverit . Ambi-
tus floruit Ampliss. Cardinalium
Passioni , Orsi , Tamburini , &
Marefusci ; quin & Rom. Ponti-
ficibus Benedicto XIV. , & Clemens-
ti XIV. summoptere vixit acceptio .
Neapolitum recensu magna omnium
gratulacione inter Cathedralis Ec-
clesiae Canonicos adscribitur , mox
Theologam factas , Seminario Ar-
chiep. Relator preficitur , atque
Card. Serfaldo a secretioribus con-
sulis in Clericorum disciplina , &
institutione constituitur . Tum , Fer-
dinando Rege subente , Theologia
Professor in regio Lyceo creatus ,
partis post annis ad Historia Con-
ciliarum Cathedram summo longe

excelitus est . Quem propterea Neap.
Ecclesiae Canonicis , mortuo Card.
Serfaldo , Vicarium Capitalarem
plesis suffragiis renunciarunt . Adco-
verum illud : suum cuique inge-
nium fugit fortunam . Hic tot no-
minibus clarus , ut per principibus
viris esset , communis infimis ci-
debatur . Comis quidem , & urba-
nus , idemque securus , & gratus ;
ut , majorum sibi amorem concilia-
verit , an reverentiam . difficile sit
definire . Neminem iactit unquam .
Amicos in omni fortuna obfere-
vit , & , quibuscumque potuit re-
bus , iuvat . Honores numerum pe-
tit ; quin sapientia oblatos recusavit .
Laborum patientissimus : temporis
vero adeo parcus , ut nemo alii
magis . Mirum in hoc viro fuit ,
ut in frequensissimis negotiorum
turba a sevioribus studiis nullus
distrabatur , ad que tamquam
ad laborum levamen configiebat ;
quodque aliis curarum summa es-
set , id erat homini laboriosissimo
diverticulum . Multa scripsit , que
temporum vicissudine in lucem
non prodidit : et plurima docuit ,
qua publice , qua privatum ; &
in ipsa familiari consuetudine ci-
ta fuit , morumque preceptor . Qui-
bus rebus saltum est , ut omibus
in civitate bonis unius ante alios
faerit carissimus . Qui , dum suis
numeris explendit assiduum ope-
ram impensis , repentina ei mor-
bi corrupti dicti obiit supremum
XI. kal. febr. an. MDCCCLXXIX. ,
cum aetatis sua annos ageret
LXVII.

LXVII. Elatus omnium lacrimis, magna Clericorum frequentia, sepultus est in templo S. Restituta.

B O T A N I C A .

Li fuchi formano la parte più numerosa delle piante marine ; e ad onta delle ricerche de' Botanici , molte rimangono ancora sconosciute . Questa è forse la ragione per cui quelle , che sono state scoperte , sono mal disposte nelle loro classi . Gli anelli , che legano un genere all'altro , o una specie al genere , recherebbero una nuova luce , e la scienza si accollerebbe alla sua perfezione . La pianta marina , di cui daremo ora brevemente la descrizione , tratta dalle *Miscellanee Zoologiche* del Sig. Pallas , è considerabilmente diversa dagli altri fuchi si per la forma , come per la configurazione delle sue parti .

Il suo stelo filiforme cresce sino all'altezza di un piede , e mezzo ; e la sua grossezza non eccede quella di un filo . Essa è divisa in piccoli rami in tutta la sua lunghezza , inferiormente corti , e languidi , lunghi nel mezzo più di due piedi , e che vanno poi gradatamente diminuendo verso la parte superiore . La sostanza dello stelo , e de' rami è dura , pieghevole , di color bianco , che tira al giallo , allorchè è secca , ma è bianchiccia all'

301

estremità de' ramoscelli . La fruttificazione è disposta lungo i rami , e divisa in tre parti . Queste divisioni sono diritte , e somigliano all' *antere* illecato dall'*brynam* , che termina al baso in un piumino , di un tessuto molle , e svolazzante , che tira al verde , composto di filamenti sottilissimi simili a quelli della *conserva* . Non si trovano piumini ne' rami inferiori , i quali sono senza vigore , e senza consistenza . Finalmente questa pianta ha delle piccolissime capsule all'estremità de' rami , ed alla sommità de' tronchi .

Sarebbe desiderabile , che un qualche zelante Botanico si applicasse particolarmente a far meglio conoscere questa sorta di pianta . Li fuchi meritano certamente un'opera particolare . Senza Dillenio non si conoscerebbero forse i muschi se non imperfettamente ; e ciò ch'è stato detto delle alghe generalmente , è troppo incompleto . Quello campo non è stato ancor coltivato ; esso non richiede , che della fatica , e degli occhi avvezzi a ben osservare . Quell'opera sarebbe più utile di quel che sia il numero prodigioso di libri , tutto giorno pubblicati sulla Botanica , i quali non insegnano nulla , e sono la maggior parte compilazioni fatte pessimamente . Si potrebbe con ragione applicare ai loro autori , ciò che fu detto di un erudito pe-

pedante: egli compilava, compilava. I titoli spiccioli, che danno alle loro compilazioni, non vagliono a darla ad intendere al pubblico.

MAGNETISMO.

Molti punti di analogia ha scoperto il P. Beccaria fra il magnetismo, e l'elettricismo, i quali potranno forse col tempo farci strada a stabilire una magnetica teoria, soddisfacente a tutte le osservazioni. Sempre intento al suo oggetto egli si avvenne un giorno a scoprire, che un mattone fulminato aveva acquistato la facoltà di trarre con una sua parte il polo di mezzodi, e col lato opposto il polo settentrionale dell'ago calamitato. L'azione del fulmine vi era manifesta dall'arena aderente in gran parte vitrificata. Egli rinvenne poi successivamente un simile magnetismo indotto dalla materia elettrica componente il fulmine in altri, ed altri mattoni, e in parecchie pietre ferrigne, e tanto più forte si dichiarava il magnetismo, quanto più il ferro in esso vi era abbondante. Nel ripetere siffatte osservazioni trovò egli di più due punti di analogia fra il magnetismo indotto dal fulmine ne' ferri, e quello che si genera ne' mattoni, e nelle pietre ferrigne fulminate. Il primo punto di analogia si è, che sicco-

me, giusta l'osservazione di Epino, i ferri universalmente inclinano a ricevere i poli magnetici con-
facentemente alla posizione, che si trovava avere rispetto ai poli della terra, così ancora i mattoni, e le pietre ferrigne riconosciuti dal fulmine i poli magnetici con-
facentemente a tale loro posizione. Il fondamento, sopra di cui il P. Beccaria stabilì il secondo punto di analogia, gli fu suggerito dall'osservazione, ch'ei fece, che tra molti mattoni colpiti dal fulmine, in quelli solamente si trovava alcun magnetismo, che dalla cottura erano stati condotti a molto considerevole durezza, e con-
sistenza. Ora appunto egli è noto, che il magnetismo impresso ne' ferri motti è meno durevole; donde pensò il P. Beccaria, che il fulmine indica bene alcun magnetismo anche ne' mattoni meno consigliati, ma che a proporzione della minore durezza, esso magnetismo sia meno permanente. Egli si confermò in tale opinione dalla particolare osservazione di un mattone meno duro, ch'era stato percosso dal fulmine, ed il quale, sino che fu nel suo fito, agitava l'ago, estratto però che ne fu, non diede altro segno di magnetismo. Inoltre è sì qualmen-
te cosa nota, che i ferri più duri, siccome risengono più tenacemente il magnetismo impresso, così resistono più ad habesatio. Ora crede il P. Beccaria di avere lco-
pco-

AVVISO LIBRARIO

Di *Antonio Pallavicini Librajo, e Stampatore di Lodi ai Signori Letterati:*

perto ne' mattoni calamitati dal fulmine una simile corrispondenza tra la tenacità del magnetismo, e la resistenza, che oppongono in riceverlo. Quella maggiore resistenza egli non la congetturò soltanto dalla durezza maggiore, ma gli parve di vederne i segni manifesti nelle alterazioni, che il fulmine vi avea cagionate. Esaminando attentamente un mattone divenuto fortemente magnetico, egli si accorse, che ne' lati, co' quali agitava l'ago, era stato condotto a colore ferrigno; ma badando ai luoghi della rottura vide, che tale alterazione non ne penetrava la sostanza oltre la profondità di due linee o poco più. Ora non trovandosi mai un'alterazione limitata così in giro in nubo de' mattoni vitrificati dall'azione continuata della fornace; forz' è conchiudere da quella velle del mattone particolarmente ricotta dal fulmine una valida resistenza, che quello abbia opposta all'azione violenta, e passaggetta di questo. Nella scienza della natura niente vi è di abbietto, tutto è grande; chi sà, che quelli mattoni, e quelle pietre ferrigne del P. Beccaria non abbiano anch' esse a servire un giorno alla fabbrica della magnetica teoria?

Nel foglio periodico intitolato *Notizie de' Letterati*, che si stampò in Palermo negli anni 1772., e 1773., furono per la prima volta pubblicati i due primi Libri delle *Meditazioni del P.D. Lodoro Bianchi su vari punti di felicità pubblica, e privata*, il quale era allora Professore di Filosofia, e Matematica nelle regie scuole di Monreale. Il terzo Libro rimase inedito, perch' la stampa delle *Notizie* ebbe il suo fine.

Nell'anno 1774. ristampò l'Autore nella stessa capitale del Regno di Sicilia l'opera sua, regalandola al pubblico tutta intera colle stampe di Andrea Ropetti q. Antonio Librajo Veneziiano. Questa edizione fu dedicata dal medesimo Autore al Sig. Principe di Raffadali ora Ministro plenipotenziario di S. M. Siciliana alla Corte di Lisbona.

Estandosi poi l'Autore in quell'anno istesso trasferito in Danimarca col nominato Sig. Principe, colla si tradusse subito il suo libro in lingua Danese dalla Signora Carlotta Dorotea Biehl, donna versatissima nelle più colte lingue di Europa, e celebre Poetessa. Quella edizione fu cie-

guita nella Stamperia della Reale Università di Copenaghen.

Ma desiderando i Danei di vedere quell'opera nella sua lingua originale, il Sig. Claudio Philibert, famoso Librajo, e Stampator Ginevrino, pregò l'Autore a consegnargliene un esemplare Italiano per riprodurlo. L'Autore glielo consegnò, e nel tempo stesso arricchi il suo Libro quasi ad ogni pagina di molte aggiunte, e particolarmente di due nuovi Capitoli. Il Sig. Philibert compì la sua edizione nel 1775., e la dedicò a S. M. Danese. Di questa edizione non ne sono venuti in Italia, che 10., o 12. esemplari, essendosi tutti gli altri distribuiti nel Nord, dove la nostra lingua è in molto pregio.

Nel medesimo anno vi fu pure in Copenaghen il Sig. Cav. Leopoldo de Metzburg Segretario di legazione delle LL. MM. II. RR., ed AA., il quale dal nuovo originale Italiano impresso dal Sig. Philibert tradusse quell'Opera in lingua Tedesca, e la conferò a S. M. l'Imperatrice Regina, nostra Auguilla Padrona.

Or mancando all'Italia un'edizione compiuta di un'opera così ben ricevuta di là dai monti, e di cui si è fatta onorata menzione ne' Giornali d'Italia, di Fran-

cia, di Germania, d'Olanda, e del settentrione, io ho pensato di far cosa grata al pubblico a ristamparla attenendomi all'edizione del Sig. Philibert, che è la più copiosa, e la più esatta di tutte le altre. Per rendere però la mia ristampa anche più interessante di quella di Danimarca, io vi ho aggiunto un Discorso sulla *Morale del sentimento*, che dall'Autore mi è stato gentilmente favorito, e che egli pronunciò a Bordeaux in occasione, che dal Sig. di Secondat fu egli ricevuto in quella Reale Accademia di belle lettere, ed arti.

L'opera è stampata in 8. nella carta, e caratteri del Manifatto. Le pagine superano il numero di 300. non compresa la dedica, e il ritratto in rame dell'Autore, che è stato inciso da uno de' più valenti Artifici del Nord, e che si troverà unito ad ogni esemplare.

Il prezzo di questa mia edizione è di paoli 4. legata in raffico, e di paoli 5. in pergamena. Chi desiderasse pertanto di averla potrà far capo in Lodi al mio negozio, in Milano al Sig. Giuseppe Galeazzi, ed in Cremona al Sig. Lorenzo Manini, Librai miei corrispondenti.

Num. XXXIX.

1779.

Marzo

ANTOLOGIA

V V X H E I A T P E I O N

ELOGIO

Del P. Don Andrea Galland Prete
dell'Oratorio di Venezia.

I letterati tutti sono i nostri amici, e quando quelli pagando il comun tributo alla natura celzano di dar pabulo ai nostri fogli colle loro produzioni, noi grati alle loro beneficenze verso le scienze non abbiamo altra dimostrazione di riconoscenza da tributar loro, che un ultimo piccolo encomio. Eccoci dunque pronti a far ciò col celebre Padre Don Andrea Galland ultimamente defunto. Da onelli genitori provenienti di Francia ebbe egli la sua nascita in Venezia. In seguito di quella civile educazione, ed opportuna disciplina nelle lettere, che non gli mancò, si rese abile a conseguire il Sacerdozio, e fu uno di quelli, ne' quali si vide verificato il detto della Scrittura: *Lubia Sacerdotis efflodient*

scientiam. Domandò quindi l'ingresso nella Congregazione dell'Oratorio, quella, che in ogni luogo ha dato, e dà così luminosi saggi di pietà, e di dottrina, e lo coniugul essendo d'anni 25., mentre già correva l'anno di nostra era 1736. I studi teologici, che avea in ispecie coltivati nelle scuole de' Padri Domenicani osservanti, dove allora florivano quegli uomini distinti i Padri de Rubeis, Concina, e Cuniliati, li formarono un savio, e dotto Teologo, e un degno alunno dell' istituto da lui abbracciato, che fu sempre tenace della più sana dottrina della Chiesa. Coi quelli suoi Preceptor non interruppe egli mai la sua corrispondenza, e da essi egli prese esempio di distinguersi, e di rendersi utile alle scienze ecclesiastiche.

Quegli obblighi, che andavano annessi all'interpretazione sua vocazionale, formarono sempre in lui

Q q

un saldo impegno per adempiergli. Per 43 anni ne fu rigido osservatore, e ne zelò l'osservanza negli altri con egual fervore nell'ultimo triennio di sua vita, in cui soffrirono il carico di superiore. L'effetto metodo di vita, che egli manteneva, seppe guadagnargli tempo anche per i studi, dopo, che la pietà, e i doveri dello Stato avevano esatto ciò, che era di lor pertinenza. La lettura, e lo studio, sempre utilissimo, delle sacre Scritture, e de' Santi Padri fu la sua principale occupazione; miniere inesaurite di sublime scienza, quando in ispecie si coltivano coi lumi, e coi presidi delle lingue, dotte Greca, ed Ebraica, e delle scienze intellettuali, che a lui non mancavano. Aggiungeva ad una esatta Logica, ed una solida Metafisica, che sono le scienze regolatrici della mente, e le amiche della ragione, la Cronologia, e l'Antichità profana, che formano il miglior fondo di Critica, principal requisito per i sacri studi. Incredibile è il rapporto, che queste facoltà hanno colla sacra Scrittura, colla scienza teologica, e colla storia della Chiesa. Ecco la ragione, per cui egli tanto valeva, e meritò tanta fama in questi studi, e per cui lasciò dietro se tanti, e tanti, che non si erano ad essi preparati con egual corredo di cognizioni. Bilogaz confessare, che

la mancanza di queste cognizioni forma sempre de' Letterati imperfetti, e de' Teologi deboli. Si, i meriti, che si celebrano ne' defunti, debbodo formare il disinganno di chi vanamente presume, e l'istruzione di chi cerca d'entrare nell'augusto santuario delle scienze ecclesiastiche.

Lo studio de' Padri della Chiesa è il più consuete ad un Ecclesiastico, perchè nelle loro opere si ha come il deposito della tradizione, e l'autentica la più certa dell'incorrotta disciplina della Chiesa. Sono note le varie edizioni delle Biblioteche de' Padri, che sono una compilazione delle opere minori di questi, le quali non giungono da se sole a formare giusti volumi. Voleva egli darcene una nuova, e per tale effetto si provvide senza risparmio di spese di tutte le migliori edizioni de' Padri, e di tutte le dissertazioni, che versavano sopra le opere di questi. Munito di questa ricca soppellettile, e molto più doviziose di rari opuscoli, tanto stampati, quanto inediti, sfuggiti alla diligenza degli altri, intraprese la compilazione di quella insigne opera, che intitolò *Bibliotheca Patrum, & rerum scriptorum Ecclesiasticorum*, e che stampando indi in Venezia presso l'Albrizzi condusse sino al XII. volume. L'idea dell'ordine, e del metodo, che egli aveva, gli fece

ce vedere l'acconcezza di distribuire gli opuscoli de' Padri per ordine cronologico, e quindi portò questa giudiziosa collectione sino al VII. secolo della Chiesa. L'avrebbe anche portata più oltre a norma del grado materiale, che avea adunato, se la morte non lo sorprendeva in mezzo alla sua carriera. Piaccia al Cielo, che questa utile impresa venga da altro soggetto proseguita. Le lingue originali, colle quali erano gli opuscoli sudetti composti dai loro autori, furono pure un oggetto delle sue premure, onde fu attento a dare e tello, e versione, quando gli opuscoli erano in lingue orientali non ben cognite a tutti. Non fu egli però un nudo compilatore, benchè giudizioso, come abbiamo veduto; ma i prolegomeni a ciascun volume aggiunti, e le note in quelli, e in là sparse lo costituiscono ancora autore, e deponevano della sua dottrina, e della sua erudizione.

Questa fu l'opera sua maggiore, e più utile, ma non fu la sola, per cui resse il suo nome nato alla letteraria repubblica. Sino dai primi suoi anni gli nacque il pensiero di donare all'Italia alcune traduzioni di utilissimi libri, e ne eseguì il pensiero. Fra quelle merita d'essere ricordata la bella edizione da esso procurata, ed affilata dell'opere Francesi dell'immortale Monsig.

Bossuet, che può considerarsi, come l'ultimo Padre della Chiesa, giacchè i di lui trattati tendono tutti a combattere l'errore, ed a sollecitare la verità, e la religione, siccome le sue orazioni fanno il più bello elogio al suo cuore, ed alla sua eloquenza. Quella edizione avrebbe avuto fusto proseguimento nelle altre opere latine, ed inedite di questo gran Vescovo, per le quali il P. Galland avea già portate vivissime istanze al nipote, ed erede de' di lui scritti Monsig. di Troyes, se certo accidente, che intervenne, non avesse troncato il bel disegno. Però quest'impresa ora si perfeziona con successo in Napoli per mezzo delle Stampe del Sig. Andrea Migliaccio, il quale di XXXVI. volumi, de' quali esser deve composta questa edizione, ce ne ha già dati XIV.

Un'altra più recente opera a lui si deve, la quale è figlia di quel desiderio, che egli avea di promovere i sagri studj, e di facilitarne i mezzi alle persone di buona volontà. Compilò pertanto un'altra utile collezione di Dissertationi, che fu pubblicata l'anno scorso 1778. colle Stampe di Tommaso Bettinelli col titolo: *de Octagia Canonum collectoribus dissertationum sylloge*.

Altre cotè dalla di lui indefessa fatica, e dalla rara sua abilità riproducere si potevano, se

la morte non veniva quasi repentinamente a sorprenderlo. Una violentissima colica infiammatoria, della quale i più valevoli rimedi, opportunamente adoperati, impedir non poterono i fatali illantranei progressi, in meno di tre giorni di decubito lo tolse dal numero de' viventi. Seguì questa perdita dannosa ai sacri studi, ed amara pe' Letterati, per i di lui amici, e specialmente per i di lui religiosi confratelli, il dì 12. dello scaduto gennaio, avend' egli anni 68. della sua età. Viverà per altro la sua memoria in benedizione e ne' cuori de' dotti, e nelle sue opere, ed anche ne' nostri fogli, che sono i fatti delle virtuose vite de' letterati.

STABILIMENTI LETTERARI

Non crediamo fuor di proposito di dar brevemente contezza ai nostri lettori di un nuovo stabilitimento letterario immaginatosi recentemente a Parigi; non solo perchè ognuno può essere in grado di profittarne, e di contribuirvi, ma ancora perchè potrebbe venire facilmente in pensiero a qualcuno in qualunque altra Capitale, ed in Roma soprattutto, d'imitarlo. Il Sig. de la Blancherie ha concepito pertanto il grandioso, ed arduo progetto di realizzare la cosi spesso nominata Repubblica letteraria, che non ha

forse giammai esistito, costituendole in Parigi, come un centro di una universale corrispondenza, ed offrendo se stesso generosamente, e gratuitamente per agente-generale, com'egli diffatti s'intitola, della medesima corrispondenza per tutto ciò, che riguarda le scienze, e le arti. Egli terrà a questo oggetto un'adunanza in sua casa tutti i mercoledì di ogni settimana dalle otto fino a mezzogiorno, alla quale farà ammesso qualunque persona di rango, o che professi pubblicamente le scienze, le belle lettere, o qualche arte liberale. Lo scopo di quelle adunanze sarà 1. di offrire in Parigi un punto di riunione, e di comunicazione a tutti i letterati, artifici, dilettanti, e viaggiatori nazionali o esteri, che si troveranno in quella Capitale. 2. Di mettere sotto i loro occhi i libri, i quadri, le macchine, i lavori meccanici, i pezzi di flora naturale, i modelli di scultura, ed in fine ogni sorta di produzioni artistiche o modeste, delle quali si vorrà far conoscere o imparare proctamente l' esistenza, il pregio, e l'autore. 3. Finalmente di facilitare così al Sig. de la Blancherie i mezzi di sempre più dilatarsi la sfera della sua corrispondenza, e di moltiplicare le sue relazioni in tutte le parti del mondo sopra tutto ciò, che può avere qualche connivenzione colle scienze, e le arti.

Gli

Gli artefici pertanto , e i particolari , che avranno premura di esporre alla vista dell'adunanza una produzione di qualunque genere , sia che essi medesimi ne siano gli Autori , o semplicemente i proprietari , potranno nel giorno , e nell'ora destinata , disporre liberamente della casa del Sig. de la Blancherie , per collocarvela nella maniera , che sembrerà loro la più vantaggiosa . Già s'intende , senza che vi sia bisogno di dirlo , che l'obbligo , che impone a se stesso il gentilissimo Sig. de la Blancherie , di facilitare al pubblico per mezzo di questa eddymadaria esposizione , i mezzi di conoscere , e di far conoscere le produzioni le più interessanti , e di vederle insieme riunite , non debba esserli più oltre né debba in verun altro modo aggravarlo . Così volendogli spediti qualche cosa o dalle provincie del regno , o da paesi stranieri , si dovrà farne l'indirizzo a qualche persona sicura , incaricandola di riceverla , di risponderne , e di soddisfare a tutte le spese . Oltre l'esposizione della mattina vi farà adunanza anche la sera nei giorni accennati , ed in quella fra le altre cose , avendone però preventivamente dato parte all'agente - generale , farà permesso di ripetere qualche nuova esperienza , per es. di Fisica ; e per melchiarne stile dulci , vi faranno anche ammesso quei di-

gentili suonatori di qualche strumento , o compositori di musica , che vorranno in quel rispettabile consesso far prova de' loro talenti , con qualche nuova loro armonica composizione . Due o tre giorni dopo di ciascuna adunanza si pubblicherà poi la notizia di tutto ciò , che vi farà stato esposto , e fatto di più interessante .

Sono già quattro anni , che il Sig. de la Blancherie indefessamente lavora per assodare il suo nuovo stabilimento . Egli si è presentato garbatamente a tutti i viaggiatori di qualche distinzione , letterati , ed artefici per procurarsi lo stato di quei letterati , e di quegli artefici , che si trovano sparsi per le principali Città di Europa , e del mondo . Ha reso ai primi tutti i buoni uffizj , che da lui dipendevano , per essere così vantaggiosamente conosciuto dai secondi per lor mezzo . Si è quindi offerto a quelli ultimi per servirli in tutto ciò , che riguarda la loro occupazione , per aver così il diritto di domandar loro la stessa cosa ; ed in questa guisa egli è giunto a stabilire un reciproco commercio di buoni uffizj , de' quali egli è il centro ; e mentre egli è il corrispondente di tutto l'universo , ogni letterato , ogni artefice , ogni dilettante diviene un di lui agente particolare , tanto più impegnato a servirlo , quanto maggior

ri servizi avrà ricevuto, o spererà di riceverne nell'avvenire. A poco a poco egli è giunto a render quasi franca da ogni spesa la imensa sua corrispondenza, che non si esconde meno, che da un capo del mondo all'altro. I viaggiatori, che si portavano a Parigi, volontieri s'incaricavano di qualche cosa per lui, per così conoscerlo, e meritare l'ingresso nella sua adunanza. A quelli ritornati alle loro case egli ne indirizza degli altri, consegnando loro le sue lettere di corrispondenza. I viaggiatori adunque, ed i protettori, cb'egli si è acquistato a Parigi, e ne' paesi esteri, sono i canali non dispensabili di parte della sua vasta corrispondenza. Quella parte poi di spesa, che necessariamente rimane a farsi, egli si lusinga di poterla comodamente ritrarre dall'affiliazione alle sue *Novelle della Repubblica delle lettere, e delle arti*, che si stampavano, come già si è accennato, due o tre giorni dopo di ciascuna sessione, e che diminuiranno inoltre le spese della sua corrispondenza anche per un'altra ragione, cioè perché si troveranno in esse le risposte ad una gran parte della domande, che gli si potrebbero fare.

Quanquunque il progetto del Sig. de la Blancherie possa sembrare a prima vista un po' specioso, esaminandolo però più davvicino, si vedrà facilmente, che

essendo eseguito col medesimo zelo, e disinteresse, con cui sembra concepito, non potrà, che a riuscire sommamente vantaggioso all'avanzamento delle lettere, e delle arti. Non vi ha, che un'eleganza, e cordiale corrispondenza fra i coltivatori di esse, che possa produrre quello zelo, quell'emulazione, e quell'elettrizzamento, senza di cui non si è mai fatto nulla di grande. Non si può negare, che le Accademie, i fondatori delle quali ebbero sicuramente in vista un simile oggetto, molto non abbiano degenerato dal loro primiero istituto; e che essendosi dappertutto prodigiosamente moltiplicate, e non abbracciando inoltre, se non che un piccol numero di letterati, e di artifici, servano piuttosto a perpetuare i nazionali pregiudizi, e ad esercitare un letterario dispettismo, che ad altro vantaggioso fine. La Società proposta dal Sig. de la Blancherie abbraccia tutto l'universo; non vi vogliono né brighe, né protezioni per esservi ammesso, e la sua edomadaria adunanza è un teatro, su cui può salire chiunque si senta forza, e coraggio di farlo.

A S F I S S I A.

Non tutte le assillie vanno curate nello stesso modo. Dalle osservazioni del Sig. Harmant medico di S. M. il su Re di Polonia a Nan-

a Nancy , e da molti esperimenti riportati nelle transazioni Anglicane risulta , che nelle soffocazioni cagionate dai vapori del carbone acceso , oltre la solita infusione dell'aria ne' polmoni , il più potente soccorso , che fin ad ora sia stato ritrovato per richiamare in vita questi tali soffocati , consiste principalmente nell' immergerli subitamente nell' acqua la più fredda , oppure nello spruzzarne loro nel viso ad una certa distanza , affine di eccitare in essi una sorpresa , ed uno scuotimento più pronto , e più capace di rianimarli . Fra le molte osservazioni , che si leggono nella bella memoria del Sig. Harmant sceglieremo solamente la prima ; in cui il dice , che due persone giovani di Nancy , trovate li 3. Decembre 1763. un' ora dopo mezzo giorno nel loro letto soffocate dal vapore del carbone , acceso senza dubbio fin dal giorno avanti nella loro stanza , e con tutte le apparenze di morte la più decisa , furono nondimeno richiamate in vita dopo sei o sette ore , e dopo di averne adoperati inutilmente gli stimolanti i più forti , l'aceto in vapore &c. , e che quella felice effetto non fu prodotto , che dal gettar loro sul viso improvvisamente , e replicatamente dell'acqua fredda . Quella felice applicazione dell'acqua , unita al metodo contrario , che consiste in riscal-

dare il corpo de' sommersi , giustifica il principio , che sembra incontrastabile : *contraria contraria curantur* , principio , su cui deve aggirarsi , a nostro parere , tutta la dottrina de' soccorsi usati in simili casi , ed a cui quelli , che hanno trattata quella materia , avrebbero ben dovuto fare qualche maggior attenzione .

ELETTRICISMO .

Sembra che ciò , che rende conduttori alcuni corpi , sia la presenza del filiglifico , e ch'essi cessino di condurre l'elettricità , quando di quello rimangono privi . Diffatti ha osservato il Sig. Priestley , che tutte le sostanze ridotte in carbone , divengono perfettissimi conduttori ; e gli è riuscito alcune volte col legno di ottenere del carbone , la di cui potenza conduttrice non si potea distinguere da quella de' metalli più perfetti , tanto per la durata , e per colore della scintilla elettrica , quanto per il suono dell'esplosione . Nel corso delle variate esperienze , ch'egli tentò a quell'oggetto , gli si presentò accidentalmente un fenomeno singolare , e dilettevole , che crediamo bene di accennare . Avendo messo una quantità d'olio di trementina (lo stesso farebbe se si adoperasse l'olio di olivo) in un tubo di vetro , ed avendolo ricoperto di sabbia in un crogiuolo , e lasciato ad

un

un fuoco molto ardente per un sufficiente spazio di tempo , celsa di lungo tempo la fiamma , trovò che non si era fermata niente di simile al carbone , almeno riguardo al color nero ; ma che il tubo era coperto da uno strato uniforme di materia biancalla , risplendente , ed aderente alle pareti del medesimo tubo . Trasmetteva essa i piccoli colpi ad una distanza considerabile , e la traccia dell'esplosione era luminosa da un termine all' altro , sembrando composta di un numero prodigioso di piccole scintille separate , e disperse a una gran distanza , simile ad una esplosione , che attraversa una sostanza d'ottura . Questa sostanza veduta col microscopio rassomigliava perfettamente ad un metallo , o piuttosto ad un semi metallo ; ma siccome gli acidi non aveano , che pochissima o nient' altra azione sopra di essa ; come neppure la calamita , sembrò quindi al Sig. Priestley , che ben considerata , altro non potesse essere , che una specie di carbone di color differente .

METEOROLOGIA .

Sarebbe desiderabile , che si tenesse conto dei diversi fenomeni , che precedono i gran cambiamenti di tempo , e soprattutto le grandi procelle , e solamente così si potrebbe sperare di venire in cognizione de' segni , che le prefigiscono con non lieve vantaggio della navigazione . Uno di questi segni si trova esposto nelle trans-

sazioni Anglicane da Sig. Winn , per mezzo del quale non solo crede egli , che si possa prefiguire una tempesta vicina , ma essendo assicurare da qual parte ella debba venire ; circostanza molto rilevante per i marinari . Credere pertanto il Sig. Winn essere osservazione quanto nuova , altrettanto certa , che ogn' aurora boreale sia seguita costantemente da forti venti di mezzo giorno , o fra mezzo giorno , e ponente , accompagnati da freddi , e da minute pioggie . In ventitri casi , che gli sono occorsi , da che egli fece per la prima volta quella osservazione , gli avvenne sempre di osservare lo stesso invariabilmente . Il Dottor Franklin , a cui il Sig. Winn avea comunicato il fatto , avanzò per il piegarlo la seguente congettura . L'autore boreali , dic'egli , quantunque visibili ad ogni notte serena nelle regioni settentrionali , e benchè assai alte nell' atmosfera , non si possono contuttociò vedere da noi , se non quando l' atmosfera è affatto sgombra da nubi per tutto lo spazio , ch' è fra noi , e quelle regioni ; conseguentemente da noi si veggono rade volte . Un sereno di tanta estensione deve esser prodotto da una lunga continuazione di venti settentrionali . Ora allorchè i venti hanno soffiato per lungo tempo da una parte , il ristallo dalla parte opposta è frequentemente violentissimo .

Num. XL.

1779.

Aprile

ANTOLOGIA

ΤΥΧΗ ΙΑΤΡΕΙΟΝ

STORIA NATURALE.

Dobbiamo al Sig. Dott. Salvio Macrì professore di Medicina, e di Filosofia in Napoli l'esatta storia, e descrizione di un animale marino, ben conosciuto dagli antichi, ma ch'è stato poi confuso dai moderni, e dal medesimo Linnèo con altri animali marini, dai quali moltissimo differisce. L'animale, di cui si tratta, è il così detto *Polmone marino*, appartenente alla classe dei vermi, che il Naturalista Svedese chiama *molluschi*, ed al genere delle *meduse*; quantunque impropriamente dall'Aldrovandi sia stato riposto nell'ordine de' *zoofiti*, ed in quello degli insetti dall'Autore dell'articolo *Poison marin* nell'Encyclopedie, per non essersi bastantemente avvertito ai suoi caratteri distintivi, che lo escludevano da queste due classi. Ecco dunque brevemente la descrizione. Il polmone marino è

una nuova medusa, composta di una sostanza uniforme, gelatinosa, brillante, suda, dura, tenace, e consilente, similiSSima per trasparenza ad un cristallo, e di un colore celeste smorto. La sua parte superiore è formata da un grandissimo cappello a somiglianza di un fungo, oppure di una mezza sfera. Questo cappello è nella parte di sopra convesso, liscio, nella parte di sotto è cavo, striato, e composto di numerose sottili fibre bianchicce, concentriche, e vicinissime fra loro; le quali sono segate da sedici o più cordoni, che dal centro del cappello vanno sino alla circonferenza. L'orlo di questo cappello è sottile, tenue, membranoso, e diviene sempre più crasso, e consilente a misura, che si avvicina al centro. Quest'orlo è terminato da molte frange quasi rotonde, fra loro vicinissime, di un bellissimo colore azzurro carico, e brillante oltremodo. Dal

R r cen-

centro del cappello , come se' fiumi ; parte un gambo molto grande , crasso , tetragonon , e che ad ogni sua faccia ha vicino alla sua origine un'apertura semiolare , grande in modo , che comodamente vi si possono intromettere le dita . Nella parte superiore , ed inferiore di ciascuna di queste aperture vi è un globo cristallino , e brillante come tutto il corpo . Questo gambo dopo breve cammino si allunga , e termina in otto grossi pendenti rami , quasi cilindrici , lisci nella parte anteriore , e nei lati , ed increspati nella parte posteriore . Dall'origine di ciascun ramo escono lateralmente due appendici quasi triangolari di mediocre grandezza , col lato , il quale riguarda la superficie cava del cappello , ricciuto , ed increspato . Termina similmente ciascuno di questi rami in un lungo corpo , che forma una piramide quasi triangolare , col lato esteriore terminato da un piano di dense pieghe , o vogliam dire increspature . Finalmente ognuna di queste piramidi termina in un'appendice molto lunga , uguale , liscia , e pendente , nella di cui fine osservansi tre piani acuti membranosi , che si uniscono in una punta , ed i quali si aggrinzano , come tutto il corpo , quando l'animale è stato esposto all'aria per qualche ora .

Per quante diligenze abbia-

usate il Sig. Macrì nel notomizzare molti di questi animali , mai ha potuto osservarvi né cervello , né midolla spinale , né nervi &c. e né anche il cuore o altre viscere , che si stimano necessarie alla vita . E' cosa patimenti molto maravigliosa , che nè anche vi si osserva alcun refugio di bocca . E' cosa molto curiosa il vedere , come la nostra medusa , o sola , o in compagnia di due o tre , talvolta più muota , e viene a flor d'acqua , discende , e muovesi per tutte le direzioni , si tien ferma nell'acqua ad una qualunque altezza , contracendo , ed elendendo il suo ampiissimo cappello alternativamente . Muove i rami , le sue otto branche , e le ultime appendici quasi in quel modo , che i pesci muovono le loro pinne . In tempo di elate , alorchè l'aria si prepara a qualche tempestina procella , molte se ne veggono spesso venire a flor d'acqua ; quindi è che da Plinio , e dal Mattioli sono state riguardate , come un sicuro indizio di prossimo temporale . Il polmone marino , eltratto appena dall'acqua , comincia a gocciolare un liquore mucoso , e filamentoso , si aggrinza , e perde d'ora in ora la sua natural figura , e dopo molto tempo si disfa , e si discioglie interamente . Che se qualche tempo dopo di averlo eltratto , si tuffi di nuovo nell'acqua del mare , avida-

men-

mente l'afforbisce, riacquista il primo volume, e ripiglia a poco a poco il suo ordinario moto di contrazione, e di dilatazione. La nostra medusa, allorchè vive fuori dell'acqua, beve ancora con avidità l'aria atmosferica, che torna poi ad escludere, allorchè si tuffa di nuovo nell'aria, per ripigliare i suoi soliti movimenti.

E' una singolare proprietà quella del nostro animale, di eccitare cioè nelle mani, che con esso si stroficciano, un debole prurito, e per lo contrario un vivissimo ardore, allorchè con esso si toccano, o si fregano le parti più delicate del nostro corpo, come la fronte, le guance, la pelle interna delle labbra, la lingua &c. Questo ardore dura per molte ore, e dà del pizzicore, similissimo a quello, che svegliano le ortiche terrestri, e poco minore di quello, che cagionano le *orticelle di mare*, o sia *laddonia sensilis* del Linnèo, strofinate sulle labbra. La seconda proprietà non meno curiosa, che interessante della nostra medusa, si è che mutilati i suoi rami, le sue branche o le ultime appendici, essa le riproduce di bel nuovo come prima. Dopo le note riproduzioni dei polipi di acqua dolce osservate da Trembley, e da tanti altri, dopo quelle, che scoprì nelle lumache il Sig. Ab. Spallanzani, se si aggiunga ancor quella, che si osserva co-

stantemente nella nostra medusa, sembra che con qualche fondamento possa stabilirsi esser quella una proprietà quasi ellenziale della maggior parte de' vermi. Una terza proprietà dillingue ancora la nostra bella medusa, ed è la forza, che ha di fradicare, e svellere i peli. Questa sua virtù fu nota anche agli antichi, dappoichè Plinio il vecchio, ed Eliano ne parlano espressamente. Dioclaride parlando del lepre marino, o sia *Lephysia depilans* del Linnèo, gli attribuisce ancora una assimil virtù di svellere i peli. Il Sig. Bohadafsch, che con molta precisione, e diligenza ha fatto la storia naturale di quello verme, ci conferma la medesima virtù. Quindi è, che in luogo del *rufma*, o *vitriolum lapide mineralisatum Wallerii*, ch'è molto raro, e si vede al pelo dell'oro, che ha una virtù caustica, di cui servansi le Dame, i Turchi, ed i popoli del Levante, dell'uno, e dell'altro sesso per eradicare i peli; le nostre Signore, che amano la nitidezza de' loro volti, si potrebbero servire, come una nuova specie di cosmetico, con egual vantaggio del *rufma*, e con tenuissima spesa, o del sugo latticino del lepre marino, o del nostro animale mollusco, di cui non vi è in tutto il nostro mar Tirreno verme più frequente, ed abbondante.

R r a

Ri-

Rimane solo, che a soddisfazione de'dotti passiamo ora a dare ne' termini dell'arte i caratteri essenziali specifici, e la descrizione latina di questa nostra medusa, secondo il dizionario, e le leggi stabilite dall'immortale Linnæo.

Medusa Pulmonis marini characteres, & descriptio.

Charact. *Medusa hemisphaerico-concava. margine fimbriato, subitus striata, caudice 4-fenestrato, branchiis oculo.*

Descript. *Corpus totum gelatinosum, pellucidum, crystallinum, durum, tenax, uniforme, nitidum, cerasifescens: Pileo maximo, hemisphaerico-concavo, quasi usque ad caudicis extremitatem extenso, supra laci, subitus cavo, striato, striis numerosis, concentricis, proximis, a sexdecim usque plurimum ligamentis, distantibus, ramum unum brevissimum utrinque emitentibus, longitudinaliter dissectis: Margine tenui, subtili, membranaceo, fimbriato, fimbriis subrotundis, satute carneis, multis, vicinis, lateribus, nitidis, sensim ut ad centrum accedit crassiori, & ad centrum crassissimo.*

Pilei centro adnatus descendit caudex maximus, crassissimus, tetragonus, latus, versus finem attenuatus, in origine 4-fenestratus, fenestris lateribus, magnis, subpatentibus, semiovalibus, inser-

ne lobo laci majore, superne minori & opposito dentatis.

Rami oculo ab initia caudicis parte prodecentes, magni, aequales, subcylindracei, pendentes, anterius & lateribus levies, posterius scutiger crisi.

Appendices sexdecim, subrigue, mediocres, libera, aequales, veluti coronam circa caudicis summae constituentes, anterius bifida, latere superiori plano densarum rugarum terminata, origine minuscule que rami adnatae, una utrinque.

Rami definiti in totidem pendentes, magnas, aequales, branchias, subpyramidales, lateribus duobus anterioribus multum exstantibus, proximis, piano densarum rugarum terminatis, superficiebus levissimis, latere posteriori sive interno, remoto, minus existente, rugoso, plicis rugorum continuato.

Branchias absunt in oculo oblongae, subtriangulares, pendentes, aequales, corpora, magna, crassa, levia, in plana tria membranacea excta, parum distantia, definita, singulare unicuique lateri, in extremitate in acumen coalita.

Intra singulam fenestram adfascia striata, serpentina, flavocarnescens: an genitalia?

Mirabile visu, hoc animal ore, arteriis, venis, nervis (visi strias, & ligamenta nervorum minus obire censas) muscularis, cerebro, medulla spinali, cordeque defluitum, vivere, nutriri, moveri, crescere, multiplicari]

ASTRO-

ASTRONOMIA.

Un singolare fenomeno, degno della riflessione degli Astronomi ha osservato, ed ingegnosamente spiegato il Sig. Slop pubblico professore di Astronomia nell'università di Pisa. Egli è noto, che essendo data la latitudine dell'osservatorio, e per conseguenza l'altezza dell'equatore, se ne deduce facilmente l'obliquità dell'eclittica per mezzo delle altezze solitiziali del sole prese o ridotte all'illante del suo passaggio per meridiano. Basta per questo di sottrarre dall'altezza meridiana del lembo superiore di quell'astro il suo semidiametro preso dalle tavole, e quindi l'altezza equinoziale; ovvero, se l'osservazione sarà fatta nel solstizio d'inverno, di sottrarre l'altezza del lembo superiore del sole diminuita del suo semidiametro da quella dell'equatore. Ora il Sig. Slop ha trovato costantemente, che l'obliquità dell'eclittica dedotta dalle osservazioni fatte nel solstizio estivo eccedeva di 10.^o circa quella, che si ricavava dalle osservazioni fatte nel solstizio inverno. Una differenza così sensibile, e così costante non potendosi attribuire ad errore delle osservazioni, il Sig. Slop ha solamente pensato ad indagarne l'origine, ed ecco in poche parole l'ingegnosa spiegazione, che egli ha saputo ritrovare. In vir-

tà delle leggi ottiche gli oggetti veduti per mezzo dei canocchiali si spogliano in parte di quell'apparente corona di luce, che accresce il loro diametro, ed è prodotta dalla rifrazione irregolare de' raggi; e quanto è maggiore la perfezione del canocchiale, tanto più si ristinge quella corona, ed il diametro apparente dell'oggetto diminuisce. Ciò posto, avverte il Sig. Slop, che le sue osservazioni sono state fatte con un quadrante murale, munito di un tubo lungo sei piedi, e che all'altezza del superior lembo del sole ha aggiunto o sottratto il semidiametro di esso dedotto dalle tavole di Mayer, il quale nel misurare il diametro di quell'astro, si era servito di un telescopio molto più perfetto del suo. Se dunque suppongasi, che il predetto anello o corona di luce apparisse 5.^o più larga osservata col tubo del quadrante, che col telescopio di Mayer, il semidiametro solare secondo le di lui tavole deve essere 5.^o minore di quello, che avrebbe osservato il Sig. Slop. Quindi ne segue, che sottraendo egli nel solstizio estivo il semidiametro dedotto dalle tavole, sottraeva infatti 5.^o meno del dovere, ed in conseguenza la obliquità dell'eclittica riusciva 5.^o maggiore della vera; e per lo contrario sottraendo dall'altezza dell'equatore quella del lembo superiore del sole

sole diminuita del semidiametro delle tavole sottraeva di fatti 5.^o di più ; onde la declinazione del centro del sole si faceva così 5.^o minore della vera ; e così finalmente l'obliquità dell'ecclittica , che risultava dall'osservazione fatta nel solstizio di estate , doveva necessariamente apparire 10.^o maggiore , che quella osservata nel solstizio inverno . Ha dovuto vedere facilmente il Sig. Slop , quale sarebbe l'unico mezzo di conciliare a questa sua spiegazione , già per sé stessa convincentissima , un ulteriore grado di evidenza . Se in luogo di osservare il lembo superiore del sole nel solstizio d'inverno , si osserverà l'inferiore , e se la sua altezza , accresciuta del semidiametro delle tavole si sottrarrà dall' altezza dell'equatore , ne risulterà un'obliquità dell'ecclittica maggior della vera , ed eguale a quella , che si deduce nel solstizio di estate dall'altezza del lembo superiore ; e viceversa se si osserverà l'altezza del lembo inferiore del solstizio estivo , e che da questa accresciuta del semidiametro delle tavole se ne sottraggia quella dell'equatore , avrà un'obliquità dell'ecclittica minore della vera , ed eguale a quella , che dà nel solstizio d'inverno l'osservazione del lembo superiore . Se dunque le osservazioni confermeranno nell'uno , e nell'altro caso una siffatta eguaglian-

za , non sarà più permesso di dubitare , che il fenomeno osservato dal Sig. Slop non riconosca altra causa , che quella , ch'egli stesso ne ha allegato .

I. L.

Dobbiamo ancora allo stesso diligentissimo osservatore la scoperta di un altro nuovo fenomeno celeste assai singolare , che non si è mai per l'addietro ad altro Astronomo manifestato . Stando egli ad osservare Saturno il dì 10. gennaio del 1776. con un telescopio di Short , vi vide una fascia quasi in quella parte del disco , che corrisponde alla parte superiore dell'anello , ed è opposta all'occhio . Quando il telescopio aumentava 150. , e 200. volte il diametro dell'oggetto , la suddetta fascia si rendeva assai più conspicua , ma differendo sempre pochissimo nella vivacità del lume da quella del disco . In quella notte uno spettatore , che si trovava nella specola col Sig. Slop , vide con qualche dubbietza la novella fascia , ma l'osservò poi nella notte seguente con moltissima distinzione . Siccome poi questa fascia non comparisce in una retta linea , ma bensì alquanto convessa verso la parte inferiore , e concava verso la parte superiore del disco , di maniera , che il di lei piano sembra parallelo a quello dell'anello , ne inferisce quindi il Sig. Slop , che la medesima non è situata in una re-

gione superiore al pianeta, ma che abbraccia la superficie di esso. Se si potesse nell'avvenire fissare su di questa fascia qualche punto, che si facesse particolarmente distinguere, se ne potrebbe dedurre la dimostrazione del moto di rotazione in saturno, che ora si crede solo in virtù dell'analogia. Frattanto si ricava dalle osservazioni del Sig. Slop, che se vi ha una tale rotazione, l'equatore di essa dee confondersi col piano dell'anello, mentre la posizione dell'anello medesimo relativamente alla fascia è sempre la stessa.

I G I E N E.

Fra i coraggiosi Astronomi, che intrapresero lunghi, e rischiosi viaggi al fine di determinare la peranche incerta parallasi solare per mezzo dell'osservazione del passaggio di venere nel 1769., merita onorata menzione il Sig. Ab. Hell Astronomo della corte di Vienna, il quale si portò intrepido fino agli ultimi confini dell'Europa abitata, cioè a *Faroeibus* sul mar glaciale, luogo che dovea riuscire molto accortizio per la sospirata osservazione. Questo nuovo Argonauta, a somiglianza de' suoi predecessori, e compagni, oltre alle immense ricchezze astronomiche, e geografiche, che riportò indietro da quella sua letteraria spedizione,

molte cognizioni ancora raccolte per via ad altre scienze appartenenti, come alla fisica, alla storia naturale, alla medicina &c. ch'egli poi al suo ritorno pubblicò colle stampe alcuni anni fa. Una sua osservazione ci piace ora di estrarre da questa sua opera, diretta a dimostrare l'efficacia, che ha lo zuccharo nel preservare dallo scorbuto quei, che intraprendono lunghe navigazioni, soprattutto in quei freddissimi climi, ne' quali non sono i naviganti, ma gli abitanti ancora delle coste, e delle isole, periscono ogni anno a migliaia per causa di quell'orribile malattia, comecchè usino largamente di tutti i rimedi antiscorbutici, che più si vantano in medicina.

Egli scoprì ben presto, che tal male proveniva dall'uso delle carni assolute, e dall'aria marina sommamente prega di sale in que' climi. N'è si carica l'aria, che circonda *Faroeibus*, che basta fermarsi un quarto d'ora all'aria aperta, perchè quel minerale scorgasi sulle vesti; il ferro, e tutti i metalli, che vi rimangono per qualche tempo esposti, rapidamente irraginiscono, a segno, che il Sig. Hell era obbligato di custodire con gran gelosia gli strumenti, che avea fermo portati per osservare. Scoperta così la ragione del fiero male, si trattava di combatterlo con

con un agente di contraria natura, e quello egli credette di trovarlo nello zucchero, il quale essendo un sal vegetabile, è dotato di qualità in tutto opposte a quella del sal minerale. Pensò egli adunque di mescolare questi due sali contrari, e di farne uso nel suo cotidiano nutrimento, affinchè il primo indebolisse, e modificasse le nocive proprietà del secondo; ed ordinò in conseguenza al cuoco, che avea sul vascello, di salare leggerissimamente i cibi, di bandir dalla tavola ogni specie di carne affumicata, e di dar ad ogni pasto almeno due piatti, ov'entrasse lo zucchero, come *tartare*, *confiture &c.* ed altri simili cibi. E poichè egli era il Capitano del suo vascello, ordinò ai suoi marinari, e alla sua servitù l'uso dello sciroppo, che collà è a buonissimo mercato, essendovi a Drontheim ultima città della Norvegia, da quella parte, una magnifica raffineria. Nello spazio di sette settimane, che durò il viaggio da Drontheim a Wardochus, non vi fu ombra di scorbuto sul vascello, e tutti giunsero sani. Vissero poi tutti egualmente sani a Wardochus, per il corso di nove mesi, mentre quella malattia vi faceva perire buona parte de-

gli abitanti. Finalmente in conseguenza delle medesime precauzioni ritornarono egualmente sani a Drontheim, facendo un viaggio di 9. intere settimane. Passarono in questa guisa un anno, e 9. giorni, cioè dal 22. agosto 1768. fino al 31. agosto 1769., sulle coste del mar glaciale impregnate di sale, senza che niente provasse il menomo attacco dallo scorbuto, ciò che produsse una generale sorpresa, e tanto maggiore, quanto che n'erano stati preservati per mezzo di una si strana dieta. Il Sig. Henrici celebre medico di Drontheim, che per ordine del Re di Danimarca, a cui spese faceasi quel viaggio, avea loro somministrati antiscorbutici d'ogni specie, ne fu più d'ogni altro maravigliato, udendo, che niente si era fatto de' suoi rimedi. Convenne egli pure, ch'era già osservato, minore essere la strage dello scorbuto, dacchè si fa molto uso del thè, il che non certamente a quell'erba dee attribuirsi, ma bensì allo zucchero, che in tal bevanda si tempra; e quindi egli la ordinò a tutti i naviganti di quei paesi, e l'esempio suo imitarono i medici di Copenaghe con ottimo successo.

Num. XLI.

1779.

Aprile

ANTOLOGIA

ΥΥΧΧΙΑΤΠΕΙΟΝ

ELOGIO

*Del Rño P. M. Tommaso Agostino
Ricchini Maestro del Sacro Pa-
lazzo Apostolico. Att. I.*

Se abbiammo mai sparso lagri-
me di vero dolore su la tomba
di qualche letterato , ora si che
dobbiamo versarle più , che mai
abbondanti , trattandosi di pia-
ger l'acerba morte' di uno , il
quale essendo per ufficio il cen-
tore di quelli nostri fogli , ne fu
insieme uno de' più zelanti pro-
motori . Noi intendiamo qui di
parlare come ognun vede del P.
M. Tommaso Agostino Ricchini ,
nella di cui morte piange l'Ita-
lia la perdita di uno de' più in-
signi coltivatori , che essa potesse
vantare , di tutti i più ameni , e
più severi studj , e Roma quella
di uno de' suoi primarj ornamen-
ti . Nacque egli in Cremona l'an-
no 1695. di onesta famiglia , e
sin dalla sua prima fanciullezza

il suo precoce ingegno , e la sua
tenace memoria recò grande stu-
pore ai suoi medesimi precettori . Giunto era appena alla te-
nra età di otto anni , che tutto
già si era dato allo studio delle
lettere umane ; e quantunque in
tutti i rami di esse si distinguesse
moltoissimo fra i suoi condiscen-
sori , sembrava nondimeno , che la
poesia tanto italiana , che latina
gli avesse particolarmente guad-
gnato il cuore . Egli giunse in
pochissimo tempo a poter recita-
re in pubblico le sue poetiche
composizioni , senza che vi aves-
sero avuta alcuna parte i suoi
maestri , i quali anzi ne rimane-
vano così sorpresi , che se pren-
devano spesso copia , per gelosamente
cudodirle . I suoi genito-
ri , i quali intendevano , ed ama-
vano non poco la bella lettera-
tura , si rallegravano oltre modo
de' rapidi , e stupendi progressi del
loro figlio , e già si ripromette-
vano , che dovesse riulcire non
solo

S 8

solo l'ornamento , ma anche il
foglio , e l'ingrandimento del-
la loro casa . Ma a molto mag-
giori cose l'avea destinato la pro-
videnza . Andando egli con qual-
che frequenza nel Convento de'
Domenicani di Cremona sua pa-
tria , e sentendo spesso parlare
dei grandi pregi , e meriti di
quell'Ordine , si sentì come chia-
mato dal Ciclo a prenderne l'abi-
to , e comunicarne tolto il suo
vivo desiderio ai Superiori , i qua-
li non poco contenti di fare un
si raro acquisto , non indugiaro-
no punto a soddisfarlo . Bilognò ,
che il padre , il quale non sep-
pe la risoluzione di suo figlio ,
se non che dopo che fu eieguita ,
si rassegnasse al divino vole-
re ; e ch'egli medesimo l'acom-
pagnasse al noviziato di Correggio ,
per cui era stato deliziato .

Egli fu quindi mandato a fa-
re il suo corso filosofico a Bolo-
gna , e poi a studiar teologia a
Reggio , e dopo di aver qui vi se-
condo il costume valorosamente
solenute le sue teologiche tesi ,
ottenne di potersi portare a Mi-
lano , dove si trattenee dal 1716.
fino al 1719. Dopo di avere in
quella gran Città dato un lumi-
noso saggio del suo valore nelle
scienze divine con una nuova ,
ed egualmente vittoriosa pugna
teologica , egli si credette per-
messo di consecrare qualcuna delle
sue ore sussive a quegli a-
meui studj , ai quali fu sempre si-

fortemente inclinato , e che gli
aveano partorito tanta lode . Eb-
be allora l'Italia una prova non
equivoca di quanto in quella sorta
di studj si fosse egli avanzato
in due sacri dramm , ch'egli compo-
se , e fece stampare in Milano
sotto i titoli *le ombre fedate* , e
l'impiego delle virtù , e che fu
cantarono , ricorrendo la festa di
S. Tommaso , nella Madonna delle
Grazie di Milano con applau-
so universale . Allora fu , che
l'ultimo de'gran poeti italiani ,
l'armonioso , ed immaginoso Fru-
gioni , che viveva allora in Mila-
no , si unì con lui nella più in-
tima letteraria amicizia , ed a
sua insinuazione si fece il P. Ric-
chini aggregare nell'illustre cor-
po degli Arcadi . sotto il nome
pastorale di *Gesalte Seandte* , ciò
che guadagnò poi all'Arcadia una
nuova floridissima Colonia in Cre-
mona , della quale il P. Ricchi-
ni fu uno de'primi , e più ze-
lanti fondatori .

Da Milano tornò di nuovo a
Bologna per ivi terminare i suoi
studj , che gli furono abbrevia-
ti di un anno , dopo di che gli
fu conferita la meritata laurea di
professore . I primi saggi del suo
magistero li diede in Casal di
Monferrato , dove appena giunto
si guadagnò l'amicizia , e la sli-
ma de'primari personaggi , e di
tutti gli erudit , che vi florivano
in quel tempo . La dolcezza del
suo carattere , la fama della sua
ret-

rettitudine, probità, e prudenza gli aveano poi talmente conciliato l'amore, ed il rispetto di tutta la Città, ch'egli n'era divenuto come l'arbitro, ed il mediatore universale. Fu celebre allora in que' luoghi il fatto della riconciliazione inaspettata, che per suo mezzo fu operata fra due cugini di casa Picchi, i quali da molti, e molti anni si litigavano fra loro con grande apprezzza, e rancore una pingue eredità di 15. mila scudi lasciata da un loro zio in Torino, e che finalmente con grande stupore dell'intiera città, il P. Ricchini, eletto da loro per arbitrio colla sua dolce, ed insinuante eloquenza seppe indurre ad una finale composizione, e ad una stabile pace. Dopo di essersi fermato tre anni in Casale, fu mandato a Brescia professore di Etica Cristiana, e da Brescia passò poi a Verona per coprirvi la prima cattedra di teologia. Non istarem qui a rammentare le tante eloquentissime orazioni panegiriche, le molte squisite poetiche composizioni italiane, e latine, che recitò o pubblicò in tutte queste città in varie occasioni. Quantunque una raccolta di queste rare produzioni batterebbe a render celebre il nome di qualunque altro letterato, si possono nondimeno trascurare nell'elogio del P. Ricchini, che noi ci affrettiamo a considerarlo nel

suo più luminoso punto.

La sua fama letteraria, che avea ricoperto l'Italia, e tutto il suo Ordine Domenicano, mosse il P. Tommaso Ripoli, che n'era allora il degnissimo Generale, a chiamarlo in Roma per conferirgli la laurea del magistero. Ciò si fece principalmente per opera del P. Giuseppe Luigi de Andujar, il quale era allora ajutante di studio di Benedetto XIII., e suo Bibliotecario, e che pensava d'introdurre nella corte Pontificia il P. Ricchini, per associarlo ai suoi impieghi, e forse farlo suo successore. Così diffatti sarebbe avvenuto, alorchè il P. Andujar fu eletto Vescovo di Perugia in luogo del Cardinal Ansidei, se l'improvvisa morte del Santo Pontefice accaduta di lì a pochi giorni, non avesse fatto cambiar faccia alle cose. Ma ché? Tale era l'alto credito, in cui prello tutti era il Ricchini, che appena aveva egli abbandonato la corte, ed appena si era ritirato nel Convento della Minerva, per rimettersi dal turbamento cagionatogli da quella luttuosa morte, che intele di essere stato scelto da tutto il Collegio de' Cardinali, e dal suo Generale per recitare l'orazione funebre del defonto Pontefice nel gran tempio del Vaticano. Quantunque incomodato nella salute, ed oppresso di spirito, non ricusò l'incarico, ed in meno di tre

S s a giorni

giorni compose, recitò, e pubblicò un'orazione, che fu allora intesa con gran piacere, e letta con grande avidità da tutti, e che fu poi ristampata varie volte, anche fuori d'Italia, e non poco commendata nelle loro opere da molti i-signi letterati.

Partì poi egli di Roma per portarsi in Lombardia, ma fu fermato per via dal Superiore di quella parte d'Italia, eletto in quei giorni, col quale divise per due anni le fatiche di quella prefettura con applauso, e soddisfazione veramente universale. Lasciato poſcia in libertà si ritirò in Cremona sua patria, per prepararsi alla lettura di teologia, che dovea andare ad esercitare a Bologna nel Convento de'Domenicani. Accadde allora la morte di Vittorio Amadeo II. Re di Sardegna, Principe invitto, e sommamente religioso, ed a cui l'Ordine Domenicano professava grandissime obbligazioni. Credette perciò opportuno il P. Ricchini di recitare un'orazione latina ne' funerali da farsi nel suo Convento a quel Monarca, e fu questa così gradita per l'eloquenza, e l'aurea latinità, con cui era scritta, che fu costretto a pubblicarla, ed avendola poi mandata al Re Carlo Emmanuel, figlio, e successore di Vittorio, ne ricevette da quel Monarca i più vivi, e cordiali ringraziamenti. Passò quindi di nuovo

a Bologna per esercitarvi la sua biennale teologica lettura. terminata la quale vi si trattenne ancora per qualche tempo, occupato principalmente nell'illustrazione, e pubblicazione di un insigne manoscritto del P. Moneta contro i Cattari, i Valdesi, ed altri siffatti nemici della Romana Chiesa, che si conservava nella Biblioteca de'Domenicani di quella Città. Ma i suoi superiori non lo lasciarono lungo tempo godere di quel letterario riposo, che gli era si caro, poichè lo mandarono poco dopo Superiore al Convento patrio di Cremona, ben prevedendo, che l'attività, ed il credito del P. Ricchini erano solo capaci di farlo risorgere dai gravi danni, che avea sofferti dal tempo, e dall'ultima guerra. Così diffatti avvenne; poichè il P. Ricchini parte col danaro proprio, parte con quello de' suoi Religiosi, senza verun aggravio del luogo risarcì, ampliò, ed abbellì il Convento, accrebbe, ed adornò la Biblioteca, rimodernò la Chiesa, e fece altre con simili vantaggiose cose, per le quali lasciò in quel Convento una gratissima ricordanza del suo nome. (*Sarà continuato.*)

METEOROLOGIA.

Manca ancora alla Fisica un perfetto igrometro, che possa servire di misura fedele, e compa-

stabile dell'umidità dell'aria ; giacchè tutti quei , che sono finora immaginati , debbono piuttosto averli per *igroscopj* , che per igrometri , servendo essi solamente ad assicurarsi , se l'aria è umida , e non già a qual grado precisamente lo sia . Il celebre Sig. de Luc in questa carriera è andato sicuramente molto avanti , e noi abbiamo avuto occasione di far conoscere al pubblico un nuovo strumento di questa natura , ideato , ed eseguito dal Sig. Dottor Deirnich , il quale ci sembra , che molto abbia aggiunto alle ricerche del dotto Filoso Ginevrino . Bisogna però ingenuamente confessare , che siamo ancora molto lungi dalla perfezione , e che disgraziatamente la cagione se ne dee ripetere da certi difetti , che sembrano essenziali alle materie , che possono adoperarsi nella costruzione di tali strumenti , e che almeno sino a un certo punto pare non possano evitarli . Difatti l'igrometro passa insieme coll'atmosfera dal secco all'umido ; ma ancor quando questa nuovi vapori più non riceve , continua però a riceverne lo strumento ; poichè l'umidità già esistente nell'aria , ancorchè non cresca , seguirà a sovrapporsi all'umidità già all'igrometro attaccata . Arrivato poi che sia ad indicare così lentamente , e a grado a grado la massima umidità , con altrettanta difficoltà se ne spo-

glia , indicando ancora molto umido , quando questo è già affai diminuito . Si aggiunga , che l'umettazione dell'igrometro è in proporzione del suo volume , laddove lo evaporamento è in proporzione della sua superficie , e molto dipende dal vento , dal perso , e dalla temperatura dell'atmosfera . Si aggiunga ancora , che non essendo perfettamente elastiche le sostanze , che vi si impiegano , anche cessate le cagioni della loro tensione , non ritornano mai esattamente al loro primiero stato , e però non possono più riuscire esatti i paragoni . Si consideri in fine , che il caldo , e il freddo molto possono su di queste medesime sostanze indipendentemente dall'umido ; e che la polvere , che necessariamente vi si attacca , dee produrvi unta all'umidità , una specie di vernice , che le renderà in parte inaccessibili ad ogni nuova azione dell'atmosfera .

Risulta da tutto ciò , che per diminuire quanto è possibile i difetti , gli igrometri 1. debbono essere sottilissimi , perchè protonatamente sieno penetrati dall'umido , non però soverchiamente , poichè ove somma fosse la sottiligiezza , presto sarebbero saturati di umidità , nè potrebbe quella ritenersi per misurarla . 2. Debbono avere la maggior elasticità possibile , per ritrovarli sempre nelle stesse circostanze si-

medesimi punti . 3. Siano pron-
tilissimi ad imbeversi dell' umido
atmosferico , ed egualmente pron-
ti a deporlo . 4. Siano tali da
potersi in loro calcolare gli effec-
ti del caldo . e del freddo . 5.
Debbono ben custodirsi dalla pol-
vere , senza però impedire sopra
di loro l'azione dell' aria atmos-
ferica . 6. Debbono finalmente
eßer tali , che l'aria li penetri
senza alterarli . Soddisfacendo a
tutte queste condizioni , e fissa-
ndo inoltre due punti , che non
varino nè per luogo , nè per tem-
po , cioè un grado di siccità , e
un altro di umidità , si potrà
finalmente costruire un igrometro
comparabile , cioè tale , che in-
dichi sempre il medesimo grado
ogni qualvolta si trovi nelle me-
desime circostanze dell'atmosfera ,
passando , e ripassando per
esse .

Il Sig. Sonnebier , Biblioteca-
rio di Ginevra , che molto si è
occupato intorno a quella mate-
ria , dopo varj cimenti da lui
fatti crede di avere scoperto , che
i sali siano le sostanze a tal'uo-
po le più convenevoli , poichè
essi attraggono potentemente
l'umido , e ne fanno conoscere
la quantità coll'accrescimento sen-
sibile del loro peso . Fra questi
il sal di tartaro sembra preferibile
a tutti gli altri , poichè essen-
do ben pello in un mortajo cal-
do , offre una gran superficie all'
acqua , e può ricevere tre volte

il suo peso d'acqua . Ecco dun-
que la costruzione , che il Sig.
Sonnebier ha immaginato per il
suo igrometro a sale . Prendasi
un'elattra bilancia , di quelle che
indicano la 180.^{mo} parte di un
grano ; quelle che sono più sen-
sibili sono troppo variabili nella
loro indicazione . A uno de'brac-
ci della bilancia s'applichi il per-
so , che fa equilibrio colla ma-
teria destinata per igrometro com-
presovi il recipiente . Questa ma-
teria , attirando l'umido , cre-
scerà di peso , e questo accresci-
mento verrà determinato dall'ar-
co di circolo descritto dal Bagel-
lo della bilancia terminato in una
punta , la quale scorrerà su di
un quarto di cerchio possovi vi-
cino , ove siano segnati i minuti
divisi in quarti . Il recipiente
dovrà eßer di vetro , e assai pi-
ano , avendo tanta superficie da
stendervi un danaro di sal di tar-
taro , in guisa che l'aria lo toc-
chi nel maggior numero possibi-
le di punti . Ognuno ben com-
prende non poter la medesima
materia servir d'igrometro se non
per breve tempo , (tanto più bre-
ve quanto più fortemente attrae
l'umido) e di tal tempo si dee
pure tener conto . Per conosce-
re le variazioni dell'umidità at-
mosferica , bisogna ripetere lo
sperimento con nuove , ed eguali
dosi . Riducendo allora in pesi
coll'ajuto delle note leggi della
matematica , gli archi percorsi in di-
versi

versi tempi dal flagello della bilancia, si avrà precisamente la proporzione delle umidità attratte dal sale, cioè delle umidità regnanti nell'aria in que' medesimi tempi. Niente poi di più facile, quanto di avere in questo igrometro un punto fisso, onde principiare la graduazione. Una materia tratta fuori dal fuoco può darsi assolutamente asciutta; e però riscaldando il sal di tartaro, e tenendolo riposto in vasetti di vetro caldissimi, ed ermeticamente sigillati, per non esporlo all'aria se non quando si vorrà adoperare, si avrà così un grado di secchezza perenne, stabile, ed invariabile per ogni luogo, e per ogni tempo, e da cui si potranno sicuramente principiare le igrometriche divisioni.

Avendo fatti il Sig. Sennebier diversi cimenti sopra parecchi igrometri costruiti nel modo, che si è ora descritto, egli ha trovato, che tutti nelle stesse circostanze attraevano costantemente la stessa quantità di umido; che nei caricarsene a diversi gradi, conservavano sempre un certo parallelismo, quando però non restavano nell'esperienza più di quello, che richiedeva la rispettiva loro forza d'attrarre l'umido; che paragonando i suoi coi migliori igrometri conosciuti, a loro corrispondevano; e quando vi era del divario, il difetto era negli altri igrometri, e non nel

sal di tartaro usato nell'indicata maniera; che il movimento de' suoi igrometri più gradatamente, che negli altri faceasi, onde si potea calcolare perfino la 180.^{ma} parte di grano; che questi igrometri in fine vanno paralleli ne' vasi chiusi, ove si fa s'evaporar dell'acqua, anche facendoli passare dal più grande asciutto al più grand'umido.

Avanti di terminar quest'articolo non possiamo far a meno di dare un cenno dell'igrometro immaginato dal Muschenbroekio, poichè il Sig. Ab. Fontana l'ha recentemente riprodotto con alcuni utili, ed ingegnosi cambiamenti. Prende egli un parallelepipedo di cristallo alto quattro linee, e di 8. pollici di superficie; lo mette in un vaso di latta con un termometro, circonda il vaso di ghiaccio, e quando il termometro è allo zero, collocatollo il parallelepipedo su di una bilancia insieme col vaso. Intanto con un orologio misura il tempo, che passa finchè il cristallo ritorni a un grado di calore sempre fisso, e colla bilancia vede l'accrescimento di peso, che si fa al cristallo, per l'umidità, che vi si attacca; essendo noto, che l'umido atmosferico si attacca maggiormente al vetro, se questo sia più freddo. Così l'umidità resta soggetta al calcolo, conoscendone esattamente tutti i dati. Ma si deve al-

trei

tresi convenire , che quello strumento è di un uso assai difficile , e cautele esige , che non sempre dipendono da chi ne fa uso .

ISCRIZIONI .

A chiunque non misura il merito di un'iscrizione dalla sua lunghezza (prego che è comuni-
nissimo fra le moderne , e che rade volte s'incontra nelle anti-
che , sopra le quali le nostre pre-
tendono di modellarci) dovrà cer-
tamente piacere la seguente fat-
ta apporre dal Sig. Sinner de Bal-

laigue , ora Ballo di Erisch , sul-
la casa , in cui morì il celebre
Sig. de Haller . Desso è destinata
non solo ad eternar la memo-
ria della dimora , che vi fece ne'
suoi ultimi giorni uno de'più gran-
di uomini di cui si vantò il no-
stro secolo , ma molto più della
graziosissima visita , che quelli vi
ricevette dal più illustre viaggia-
tore del nostro secolo , dal più
amabile , ed illuminato Eroe , che
abbia prodotto la casa d'Austria ,
cioè dal regnante Imperatore .
Eccola dunque questa breve , ma
energica , patetica , ed elegante
iscrizione .

Memoriae aeternae
A L B E R T I H A L L E R
Doltrina , & ingenio
Nulli mortalium sui aevi secundi
Quem in hac domo inter morbos
Et flentia vitam degenerat
Josephus Corf. Ang. adiit
Nunc satis abruptum
Lugent amici , patria , Musae
Obiit A. V. C. DLXXXVI. etat. LXX.

LIBRI NUOVI OLTRE MONTANI

Essai pour concilier les avantages de l'exportation des grains avec la subsistance facile & la sécurité des sujets . Par M. Frégnays de Beaumont . A Paris chez Morin 1778 .

L'apologie du commerce , ou Essai philosophique & politique , avec des notes instructives ; suivi de diverses réflexions sur le commerce en général , & sur celui de la France en particulier , & sur les moyens propres à l'accroître , & à le perfectionner . Par un jeune négociant . A Paris chez Ruault 1778 . in 12 .

Num. XLII.

1779.

Aprile

ANTOLOGIA

ΥΥΧΕΙΑΤΡΕΙΟΝ

ELOGIO

Del R. P. M. Tommaso Agostino
Ricchini Maestro del Sacro
Palazzo Apostolico.
Art. II., ed ult.

Si andava facendo strada , e preparandosi senza accorgersene il P. Ricchini a comparire di nuovo su quel luminoso teatro , in cui avea già dato alcuni anni prima tante prove del suo merito , e della sua dottrina ; e la capitale del mondo Cattolico l'aspettava per coronare finalmente le sue fatiche , e i suoi talenti con uno de'più conspicui impieghi , a'quali un Religioso privato poteva aspirare . Non aveva egli passoche terminata la sua prefettura di Cremona , allorchè il Generale del suo Ordine P. Tommaso Ripolli chiamollo a Roma , per associarlo al suo Religioso governo negli affari risguardanti i Conventi Italiani . Il P. Ric-

chini cedette finalmente ai ripetuti graziosi inviti , e portossi in Roma , mentre vi si teneva il Conclave , che terminò poi colla così fortunata , ed applaudita elezione del gran Benedetto XIV. La rara sua dottrina , ed erudizione , la sua singolare probità , la sua durezza , ed attività nel maneggiare i più intralciati affari , essendo ammirate più davvicino , sarebbero mirabilmente nell'animo de'Superiori l'alto concetto , che di lui aveano già formato , ed egli si vide ben tolto impiegato in molto più cose , che in quelle risguardanti il pollo , a cui era stato invitato . La facilità mirabile , ch'egli avea nello scrivere il più puro latino , incantò talmente l'animo del suo Generale , che gli appoggiò interamente l'incarico di scrivere tutte le encicliche , od altre lettere latine , che doveano spediti alle altre province , o ai Sovrani , quantuque per lo più non

T t solle.

fossero comprese nel suo dipartimento.

Egli era ben giusto, che si pensasse a ricompensare fatiche così straordinarie; e di fatti egli fu ben presto nominato Teologo Cafanatense per la provincia dell'Italia, ritenendo però sempre il titolo, e le funzioni di *Pro-fectio del Generale*. Ma il P. Ricchini non vide in quello nuovo onore se non che un nuovo obbligo a soddisfare. Si era ristampato in quei tempi a Colonia l'empio *opuscolo de Monarchia* di Dante, scritto nei tempi di Ludovico il Bavaro, e molto ingiurioso agli incontrattabili diritti della S. Sede; e già molti esemplari si erano introdotti in Italia, e come sempre succede delle cattive cose, si leggevano avidamente da tutti. Credette dovere del suo nuovo impiego il P. Ricchini di opporre un antidoto a quel serpeggiante veleno, ed a ciò fare fu principalmente indotto dall'aver egli fortunatamente copia di un manoscritto, che si conserva nella Biblioteca de' Camaldolesi di Classe presso Ravenna, composto da un certo P. Guidone Vernani Riminese dell'Ordine de' Predicatori, che avea per titolo *de potestate summi Pontificis, & de reprobatione Monarchie a Dante Aligherio Florentino composta*. Egli pubblicò adunque molto opportunamente questo manoscritto, premettendovi una eruditissima

sua prefazione, e con ciò accrebbe insieme la Biblioteca degli scrittori del suo Ordine d'un insigne, e raro monumento. L'anno appresso egli diede alla luce le memorie riguardanti la vita, e gli studj del celebre Cardinale Domenicano Vincenzo Lodovico Gotti, ed è dubbio se nel leggerle rechino più piacere le virtuose azioni di quell'insigne Porporato, oppure l'aureo stile, con cui il P. Ricchini le ha scritte. Stampò quindi la somma antedotta del P. Moneta, illustrata da lui con due dottissime Dissertationi preliminari, le quali contengono la storia dei Catari, e degli Albigesi, infulti, ma perfidi Eretici, che discendenti dai Manichei avevano ammorbata l'Italia, la Francia, l'Inghilterra, la Germania &c. nei secoli X. XI. XII., e XIII. Al testo del Moneta aggiunse in più di pagina molte note eruditissime, in alcuna delle quali combatte i sogni, anzi i delirj del le Clerc, del Beaufobre, del Barbeyrac, che hanno tentato di legitimare le opinioni dei Catari, e degli Albigesi, per farne quindi i precursori di quelle nuove, che pur troppo vanno tuttavia lacerando il velo inconsutile della Chiesa. Non istaremo qui a rammentare altre sue produzioni latine, di minor conto per la loro mole, ma egualmente pregevoli per quell'aurea eleganza, e soavità

di stile , che a lui era si famigliare , e che a giorni nostri sembra esser divenuto si rara .

Il gran Benedetto XIV. , uno de' più dotti , ed illuminati Pontefici , che abbiano mai seduto sulla Cattedra di S. Pietro , leggeva , e giudava con indiscutibile piacere le opere di varj generi , che andava di tempo in tempo pubblicando il P. Ricchini , e non poteva a meno di non vedere , quanto la di lui opera fosse per riuscire proficua , e vantaggiosa , se venisse ad essere impiegata in alcuni de' più ardui , e spinosi affari della Chiesa . Egli cominciò dunque a servirsiene in varie cose , e l'abilità , la dottrina , e principalmente la sorprendente celerità , colla quale il P. Ricchini le conduceva a fine , superarono di gran lunga l'opinione , e la stima , che quel gran Pontefice avea di lui concepito . A lui fu commessa fra le altre cose la cura di espurgare , e rifondere il Romano Martirologio , opera , che già da gran tempo riguardava come necessaria la gran mente di Benedetto XIV. , e ch'era stata inoltre con premurose istanze pocanzi domandata dal Fedelissimo Re di Portogallo . Il P. Ricchini nel breve giro di otto mesi terminò il difficile , e lungo lavoro , che gli era stato addossato , in guisa , che né il Pontefice , né il Re poterono desiderarne una migliore esecuzione .

331

Morì frattanto il Generale del suo Ordine il P. Tommaso Rippolli , e fu eletto per Vicario interino il P. Vincenzo Maria Ferretti , il quale fu destinato insieme dal Pontefice per presiedere ai Comizi generali da tenersi in Bologna per le scelta del successore . Non volle aver quelli altro compagno nel suo viaggio , e nelle fatiche della sua prefettura , se non che il P. Ricchini , ed in lui ripose la principale fiducia di una buona elezione . Cadde questa nella persona del P. Antonio Bremoni di Margherita , e l'universale approvazione , e soddisfazione , da cui fu accompagnata , e seguita , partorì non piccola lode al P. Ricchini , che vi avea avuto una grandissima parte . Il nuovo Generale volle avere presso di se il P. Ricchini , per servirsiene nei più spinosi affari dell'Ordine , ed impattò ben presto a stimarlo , e ad averlo caro non meno di quel che avea fatto il suo predecessore . Morì istanto il P. Ridolfi Maeilro del Sagro Palazzo Apostolico , ed essendo passato al suo decoro impiego il P. Orsi allora Segretario della Congregazione dell'Indice , volle Benedetto XIV. , che il P. Ricchini fosse inalzato al posto del P. Orsi . Tutta la corte , ed i principali personaggi di Roma dimostrarono un si vivo , e sincero giubilo per questa scelta , ch'ebbe a di-

T t 2 re

te il Papa di non aver mai ricevuto tanti, e si cordiali rallegramenti per la creazione de' Cardinali, quanto per la promozione di que' due Religiosi. Intanto tutta la mole de' gravi affari della mentovata Congregazione si appoggio intieramente al nuovo Segretario, essendo assente il Cardinal Quirini allora Prefetto di essa. L'attivo carattere del P. Ricchini, quell'amor dell'efattezza, e dell'ordine, che fu sempre l'anima di tutte le sue azioni, ed il favore, di cui godea presso il Pontefice, gli fecero pensare ad aggiunger lustro, e a mettere in miglior vista la sua Congregazione. Egli fu che ottenne, che si aggiungessero ad essa quattro nuovi Cardinali, e poco dopo quattro dotti, e gravi Prelati, per così meglio supplire alla multiplicità, ed importanza degli affari, che vi si doveano esaminare. Ma non contento di questi miglioramenti fece inoltre nascer nell'animo di Lambertini la provvida idea di riordinare tutto il sistema della medesima Congregazione, ed egli fu, che per ordine del medesimo Pontefice distese a questo fine la Costituzione, che principia colle parole: *Sollicita, & procida;* la quale, soddisfacendo intieramente alle lodevoli mire del Sommo Patriarca, fu pubblicata, e poi stampata insieme colle altre sue Bolle. Per sovrano comando dello

stesso Pontefice stampò poco dopo il P. Ricchini un nuovo indice de' libri proibiti, corretto, e disposto con molto miglior ordine di prima, e lo stesso Sommo Pontefice si degnò di onorarlo con una sua amplissima approvazione. Nella diremo de' tanti libri perniciosi alla fede, o ai costumi, che per sua opera furono denunziati alla Congregazione, e quindi provvidamente proibiti; poichè ciò facendo, adempiva i doveri del suo impiego, e gli uomini del calibro del P. Ricchini vogliono sempre fare molto di più.

Accadde intanto la sempre luttuosa morte per la Cristiana, e per la letteraria repubblica di Benedetto XIV., e salì sul Soglio Pontificio Clemente XIII. Avendo questi voluto decorare della meritata Porpora il Maestro del Sagro Palazzo P. Agostino Orsi, solitus immediatamente in sua vece il nolto P. Ricchini, di cui gli era pienamente nota la rara virtù, e dottrina, e di lui cominciò a valersi in varj affari, siccome avea fatto il suo gran predecessore. Fra le altre cose a lui diede l'incarico di scriver latinamente per uso di tutta la Cattolica Chiesa, la vita, e le gesta del Cardinal Barbarigo, fatto già Vescovo di Padova, di cui si stava per fare la Cristiana spoteosi. Adempi la sua commissione il P. Ricchini con si bello

ordine , con tale soavità , e nitidezza di stile , che la vita del nuovo Beato fu tradotta in varie lingue , e riscosse i più lusinghieri applausi dai primi letterati del tempo . Ci contesteremo di riferire ciò , che ne lasciò scritto il Catullo d'Imola , il Sig. Conte Zampieri , giudice , come ognun sà , di non lieve peso in siffatte materie :

*Ricchini optime , quas modo c-
didisti*

*Plenas nectaris oppido latini ,
Enarrans decora alta Barbadii
Dum lego nitratas , prothoque
chartas
Valde gaudeo , litterisque condit
Auream , inquio , jam redisse
sardum .*

Molte altre sue letterarie produzioni , che rimangono tuttora inedite , se venissero un giorno ad esser pubblicate , non gli acquisterebbero minor lode , né minor vantaggio apporterebbero o minor ornamento alla letteratura di quelle , che ha egli già date alla luce . Fra queste sue opere ancora manoscritte meritano singolare menzione una sua *Cronologia sa-
era* , la quale abbracciando le principali epoche si stende dalla creazione del mondo fino ai no-
stri tempi ; una sua *Diatriba teo-
logica* contro l' Autore delle Vin-
diciae di Ambrogio Catarino in-
torno all' intenzione , che nece-
sariamente richiedesi nel mini-
stero , che dà i Sagramenti ; ed in

sue un ragionevole volume di squisitissime poesie , ed orazioni . Passeremo sotto silenzio i tanti suoi voti , e consulti , che in va-
ri tempi egli scrisse a per ordi-
ne de' Sommi Pontefici , e per im-
pulso delle Sacre Congregazioni , e di alcuni Cardinali , sopra i più rilevanti affari della Chiesa , i quali se si stampassero , formereb-
bero ancor essi un pregievolissi-
mo volume di non piccola mole . Ma di queste , e di altre opere
del P. Ricchini , che potremmo forse avere dimenticate , riceve-
ri quanto prima la letteraria re-
pubblica una più esatta , e so-
prattutto una più elegante con-
tezza per mezzo dell' eruditissimo
P. M. Vairani suo degnissimo Ni-
pote , il quale sì preparando un'
*Appendice ai suoi monumenti Cre-
monesi esistenti in Roma* , in cui
egli descriverà con quell' aurea
latinità , che sembra aver ereditata dal suo dottissimo Zio , il
monumento , che dovrà erigerse
quanto prima in S. Maria sopra
Minerva all' immortale memoria
del medesimo .

Ci rimettiamo ancora a quell'
Appendice , che con impazienza
aspettiamo di veder pubblicata ,
per quel , che riguarda la cogni-
zione del virtuoso , amabile , ed
attivo carattere del P. Ricchini ,
delle sue domestiche virtù , del
suo urbano , e socievole tratto ,
del candore , e della innocenza
de' suoi costumi , della sua iostan-
cabi-

cabile affidabilità nell'adempire i doveri del suo impiego , della sua liberalità , e sempre pronta disposizione a render servizio a chicchessia , cose tutte , che non poco contribuirono ad accrescergli quella stima , che i suoi grandi talenti letterari gli aveano partorito . Chi potrebbe meglio farci un tale ritratto del P. Ricchini , quanto il P. M. Vairani , il quale oltre all'essergli Nipote , e al saper maneggiare così maestrevolmente il colorito dell'eloquenza , ha poi vissuto in sua compagnia , ed ha divise con lui le fatiche del suo impiego per il corso di tanti anni ? Termineremo dunque quello nostro Elogio coll'indicar brevemente l'ultima sua malattia , che lo condusse alla morte . Fra le molte vittime degli eccessivi rigori dello scaduto inverno una delle più lagrimevole fu certamente quella del P. Ricchini , il quale assalito da un fiero reuma con febbre , che furiosamente scaricossi al petto nel sesto giorno , dovette nel settimo , che fu il dì 21. di Gennaro del corrente anno , pagare il comune tributo nella sua età di 84. anni col pianto di tutti i buoni .

ELETTRICITA' .

Ognuno che sia leggermente iniziato negli elettrici sperimenti , sa benissimo , che i corpi i-

disdetttrici , come il vetro , lo zolfo &c. non possono ricevere un eccello di fuoco elettrico sopra una delle loro superficie , senza perderne altrettanto nella superficie opposta ; siccome accosta , che la faccia caricata per eccello non può dismettere tutta né molto del fuoco , che vi è stato accumulato . se corrispondentemente non ricupera il fuoco ond'è stata spogliata la faccia deficiente . In ciò propriamente consistono la carica , e la scarica della boccia di Leida , e del quadro di Franklin , e quindi dipende il noto esperimento dell'elettrica commozione . Ma credono inoltre comunemente i Fisici , che il fuoco vomitato dalla faccia riddondante sia precisamente quello medesimo , ch'è destinato a scaricare per una continuata serie di corpi deferenti sino all'opposta faccia deficiente . Alcuni sperimenti peraltro del Sig. Volta sembrano diretti a mettere in dubbio un'opinione si comunemente ricevuta , e a dimostrare , che per il fenomeno della scossa elettrica basta , che il fuoco accumulato su di una faccia abbia dove gettarsi , ossia trovi uno scaricatore di capace sfogo , e che la faccia deficiente trovi pure un fonte onde trarre a se il convenevole rifornimento . Elettrizzò egli il conduttore isolato di una macchina elettrica , ed una bocca armata in senso contrario , cioè quel-

lo per eccesio, e quella per difetto; e si assicurò poi, che ambedue erano elettrizzati alla medesima tensione per mezzo di un *elettrometro*, allorchè questo essendo successivamente accostato all'uno, e all'altra saliva al medesimo segno. Toccando allora con una mano la pesta di un filo di ferro, che andava a metter capo in terra, e impugnando coll'altra la boccia, ne portò l'uncino vicino al conduttore. Scoppiò immanamente una forte scintilla, ricevette egli attraverso le braccia, e il petto una validissima commozione; ed esplorando dopo il conduttore, e la boccetta, trovò che non vi era più nulla, o quasi nulla di carica in nessuno dei due. Ognun vede, che in questa scossa la faccia interna della boccetta ricevette quella dose di elettricismo, che le mancava del conduttore, isolato, mentre la faccia esteriore per un'altra via assai differente disperdetto il suo eccesio nel suolo.

Si obbietterà forse, che il fuoco scaricato da una faccia trascorre realmente il così detto *arco conduttore*, ovvero la catena, quanto si voglia lunga di persone comunicanti fra loro, ed intermedie a quelle, che toccano le due facce della boccetta, o del quadro. Ma da questo medesimo sperimento ricava il Sig. Volta una nuova prova della sua

affezione. Siano, dic' egli, le persone a, b, c, d, e, f, g, b, i, l, m, n, o, che tutte si dan mano, e delle quali la prima impugna il fondo della boccia di Leida, e l'ultima si accinge a tirar la scintilla dall'uncino comunicante coll'interna armatura. Si è preteso, che comunque lunga sia una tal catena di persone, tutte debbano rifentire la commozione egualmente forte. La verità è però, che a proporzione, che la boccetta è più piccola, e meno carica, e d'altra parte più grande è il numero delle persone, quelle di mezzo, e a misura, che si trovano men vicine alle facce della boccia, rifentono minore la scossa. Questa circostanza, che non si può in verun conto spiegare nell'opinione comune, è una conseguenza necessaria dell'ipotesi del Sig. Volta. Il fuoco scaricato dall'uncino invade la prima, seconda, terza persona, si diffonde a tante, che trova già quasi comodo, e sufficiente ricetto nella capacità delle medesime, e in varj sforghi qui, e là nel pavimento &c. comincia dunque a farli men grossa la corrente; meno per conseguenza scuote, ed urta, come più avanti procede, e giunge alle persone, che stanno verso il mezzo della fila. Avviene lo stesso all'altra parte della fila; la persona, che n'è capo comincia a somministrare il suo fuoco, suben-

bentra la seconda a sollievo della prima, e così via via; però sempre gradatamente meno, attestochè qualche soccorso viene anche dal pavimento su per i piedi di quelle prime persone, sicchè alle altre verò il mezzo resta a dar tanto meno, e per conseguenza anche queste poco faranno scosse.

Cochiude pertanto il Sig. Volta, che il fuoco della faccia eccessiva si scaglia, e diffondonesi ovunque trova sfogo, ed altro fuoco accorre alla faccia difettiva indifferentemente da ogni parte, da quasi siasi corpo o serie di corpi, che gliene possano somministrare. Accorda per altro il Sig. Volta, che di queste due diverse correnti l'una raggiunge spesso l'altra, e si unisce con essa. Anzi ciò succede sempre nel modo ordinario di fare la fe-

rica , poiché se l'arco conduttore non sia interminato , e formato sia tutto di ottimi deferenti continui , la corrente di fuoco vomitato dalla faccia ridondante della boccia , che lo invade ad un capo , non si sparge allora , e dissipata in molti altri rami , ma tutta insieme raccolta lungo quel comodo canale tien dietro all'altra corrente similmente raccolta , che per l'altro capo di detto arco mette nella faccia deficiente , e tutte due le correnti così riunite formano tollo in uno stesso canale un continuo corso . Egli è certo inoltre , che migliore stogo non può trovare la faccia ridondante quanto la faccia deficiente , né questa chi meglio la soccorra , che quella ; e che l'arco conduttore a tal vicendevole scarica , e soccorso appresta il mezzo il più opportuno .

LIBRI NUOVI OLTREMONTANI

Anecdotes de l'empire romain depuis sa fondation jusqu'à la destruction de la république. A Paris chez Basién 1778. in 12.

Nouveaux éléments de la science de l'homme. Par M. Bachez chancelier de l'Univ. de Med. de Montpellier. Tom. I. A Montpellier chez Martel l'aîné. 1778.

De la musique en Italie. Par le prince de Beloselski de l'Institut de Bologne. A la Haye ; 1775.

Num. XLIII.

1779.

Aprile

ANTOLOGIA

ΤΥΧΗ ΙΑΤΡΕΙΟΝ

OTTICA.

Merita di esser fatto conoscere un nuovo ingegnoso sistema sulla generazione de' colori proposto dal Sig. Opoix, nel quale se tutte non si risvengono le soddisfacenti caratteristiche dell'incontrovertibile verità, molti nuovi lumi si spargono almeno sopra di una materia tuttora oscura, i quali potranno forse col tempo giovare a penetrare più oltre. E' noto a tutti i dilettanti di Fisica quante obbligazioni abbiamo anche su di quello punto all'immortale Geometra Inglese, dopo le di cui ingegnosità, e sempre mal contrastate esperienze non è più permesso di dubitare, che i colori tutti primitivi non risiedano originariamente, ed immutabilmente nella luce solare, e che i colori inerenti ai corpi di altro non dipendano, se non che dalla maggior attitudine, che questi hanno a riflettere piglio-

ne i raggi di un colore, che quei di un altro. Ma donde mai questa attitudine ne' corpi di riflettere piuttosto quelli raggi, che quelli? Newton ha impiegato quasi tutto il secondo libro della sua Ottica per la soluzione di quell'arduo problema, ed il risultato delle sue ingegnose ricerche si è, che ogni raggio di luce, nell'attraversare le parti minime della superficie de' corpi acquista una certa costituzione o disposizione passaggiera, la quale nel progetto del raggio si ristabilisce costantemente ad eguali intervalli, e fa sì che il raggio, nel ritorno di quella disposizione viene facilmente trasmesso attraverso della superficie refrangente, che s'egue immediatamente, e nell'interrompimento di quella disposizione medesima è facilmente indietro riflettuto. Questi ritorni alternativi alla disposizione di essere facilmente trasmesso o riflettuto, i quali Newtono-

V v chia-

chiama *acceffi di facile trasmissione*, o *di facile riflessione*, hanno differenti intervalli, secondo il differente colore del raggio, e la sua diversa incidenza. Fanno veramente stupore a chi legge la sua Ottica le delicate esperienze, e i sottili raziocinj, ond'egli procura di stabilire con geometrica precisione le leggi, secondo le quali la lunghezza di quegl' intervalli dipende dal colore, e dalla diversa obliquità del raggio incidente. Egli dedusse principalmente queste leggi dall'osservazione degli anelli diversamente colorati, che si producono dalla riflessione, o dalla rifrazione della luce, che si lascia cadere sopra di uno strato d'aria compreso fra due vetri leggermente convessi premuti l'uno contro dell'altro. La grossezza di questo strato, che andava gradatamente scomparso dagli orli de' due vetri fino al punto, in cui si cambivano, ed i colori da lui osservati negli anelli alle diverse distanze del punto del contatto, furono i dati, sopra i quali egli stabilì la sua teoria, in virtù della quale egli potè assegnare ad ogni minima data grossezza di una superficie, che riflette o rompe la luce, il colore, che le dee corrispondere, e viceversa potè calcolare la minima grossezza corrispondente a qualunque dato colore prodotto per riflessione, o per rifrazione.

A questo sistema tutto geometrico di Newtono ne ha contrapposto uno tutto chimico il Sig. Opoix, per quella ragione medesima per cui il Curato credea di veder nella luna le ombre di due magnifici campanili, mentre una delicata Signorina vi ravvisava distintamente quelle di due felici innamorati. Egli non può in primo luogo persuadersi, che i colori si trovino nella luce all'uscire, che questa fa dal corpo del sole; e non può darsi a credere, che questa, che pare essere la soffranza più pura del sole, e degli altri, sia poi una materia composta, e di una così facile decomposizione. Una bella causa finale lo conferma vieppiù nella tua opinione. Qual vantaggio, dic'egli, potrebbe mai proporsi la natura, (la quale non moltiplica mai gli enti senza necessità) nel comporre la luce di tanti colori, per tutto quell'immenso tratto, che si estende dal corpo solare fino ai confini dell'atmosfera? Niuno affatto; poichè attraversando un fluido sempre omogeneo, non vi farebbe luogo né a riflessioni, né a rifrazione. Dunque solamente per la terra, e la sua atmosfera, che non sono alla fine, che un punto nell'immensità dell'universo, la natura avrebbe fatto l'immen-
sa spesa di quella ricca, e so-
prendente mescolanza nella luce. Chi più riconoscerebbe in una
siffat-

siffatta inutile prodigalità la sa-
viezza , e l'economia della natu-
ra , chi più potrebbe rinvenirvi
le tracce di quella intelligenza
superiore , che fa accoppiare la
semplicità nella causa , e la ma-
gnificenza nell'esecuzione ?

Stabilisce adunque il Sig.Opoix ,
che solamente all'entrare nell'at-
mosfera de'corpi terrestri , la lu-
ce trova , e discioglie una solan-
za a lei straniera , composta della
parte più sottile delle emanazioni
de'corpi , la quale diviene
propriamente la materia coloran-
te . Questa materia colorante non
è tutta della medesima sottigliezza ,
e quindi nasce la sorpren-
dente diversità di colori , che
possono rinvenirsi in ciascun rag-
gio di luce . Diviene così la lu-
ce , dopo di aver attraversata l'at-
mosfera , un vero verissimo flogis-
to , infinitamente più delicato ,
ma sempre della stessa natura ,
che quello , che si nasconde in
tutti i corpi . Pretende diffatti di
provare il Sig. Opoix , esservi
una grande analogia tra il flogis-
to de'corpi , e i colori ond'essi
si rivelano , allorché sono esposti
alla luce . Scorrendo egli tutta
la immensa schiera de'corpi di-
versamente colorati dal bianco si-
no al nero , trova costantemente ,
che i colori tutti non si dipingono
naturalmente , che sopra quei ,
che contengono del flogisto ; e
che l'ordine de'colori , i quali
si presentano nella decomposizio-

ne della luce per mezzo del pri-
ma , cominciando dal violetto , e
procedendo fino al rosso , segue
puntualmente la successiva rare-
fazione del flogisto de'corpi , che
se compariscono rivelati ; di mo-
do che i raggi violetti si riflet-
tono su i corpi , il di cui flogisto
è più denso , ed il rosso si riflet-
te su quelli , il di cui flogisto è
più raro . Giudica pertanto
il Sig. Opoix , che cadendo la
luce sopra di un corpo qualun-
que , se ne separi solamente , e
venga riflettuto , in virtù dell'cla-
sificazione de'globetti luminosi , sol-
amente quel raggio , il di cui flo-
gisto è più analogo al flogisto di
quel corpo ; in quella guisa , dice
egli , che per mezzo di varj fili
di cotone imbevuti d'olio , e di
acqua , si cavano separatamente
quegli due liquori , benchè insie-
me confusi nel medesimo vaso .

Fra i fenomeni , de' quali egli
crede potersi dare una soddisfa-
cente spiegazione unicamente nel
suo sistema , il principale si è
quello del successivo scoloramen-
to de'corpi esposti per lungo tem-
po all'azion della luce . Egli è
facile il mostrare , secondo lui ,
che non è l'aria , che quest'ef-
fetto produca su i corpi colora-
ti , poichè i colori si mantengono
benissimo in un luogo oscuro ,
benchè arioso . Per conservare i
colori vivi delle tappezzerie in un
appartamento , non basta chiude-
re strettamente i vetri , ma si ha

V y a cura

cura di ferrare eriando accuratamente le imposte ; la qual precauzione farebbe certamente inutile , se fosse l'aria , che distrugge i colori ; poiché il vetro all'aria non è permeabile , e trasmette la sola luce . La distruzione de' colori non viene dunque dall'aria , ma dalla luce , ed ecco come concepisce il Sig.Opoix , che si eseguiva . La luce unita alla materia infiammabile , di cui s'imeve nell'attraversar l'atmosfera , forma , per così dire un compollo saponaceo , che divien capace di disciorrre una materia analoga , cioè il flogisto , o la materia colorante de' corpi , allo stesso modo , che il saponc ordinario composto di sal siffo , e di olio è opportunissimo ad estrarre , ed incorporare a se medesimo le materie grasse . La luce è dunque il dissolvente della materia colorante de' corpi , e non è perciò maraviglia , che questi rimanendo lungo tempo esposti alla sua azione , se ne spogliano a poco a poco , e finalmente ne rimangano privi .

ISCRIZIONE .

La compiacenza è il più bell'ornamento di sociabilità , che aver si possa . Quando noi possiamo esser lungi dal far torto notabile al nostro discernimento , ci faremo senpre un dovere di uscire con tutti quelli , che hanno

diritto alla nostra riconoscenza . Ci è giunto un foglio , il quale nel tempo , che fa a noi una qualche lusinga , sembra domandare la sua inserzione in questi fogli , ed ecco il punto di pone in pratica la nostra compiacenza , perché l'iscrizione , che ci viene comunicata , è veramente elegante , e la bravura d'un nostro italiano degno di storia è ben meritevole di quella , ed anche d'una terza nostra commendazione .

Ornatissimi , ed eruditissimi Signori .

„ La base da Paconio soppona alla statua colossale di Apolline non avea , che dodici pit di lunghezza . Non fu più larga di otto , e di sei più alta . Non si ebbe finalmente , che a condurla per terra . La base , con cui il Conte Carburri ha resa celebre la statua di Pietro il grande creatore delle Russie , vanta un peso appena credibile . Si è dovuto estrarla da un fondo pantanoso . Si è traghettata per fiume , mercè di un prodigioso macchinamento . E pure qual diseguaglianza nell'imprecisione dai due meccanici eccitata ? La circofretta impresa del primo fu tostamente da Vitruvio lib. 10. cap. 6. registrata . Quella del nostro Italiano a mille doppi più famosa non è conoscibile , che freddamente men-

mente. L'Italia fu l'ultima ad esserne ragguagliata. Ad altri dunque, fuorché a voi, eruditi Signori, i quali ripartite a sì alto disordine, immortalando nell'Antologia, e nell'Efemeridi la memoria del trasporto maraviglioso, non poteasi più a ragione la seguente epigrafe indirizzare. Questa non si è prefissa altro Ico-

341
po, che quello di stimolare qualche valente ingegno a diligere una lapida capace delle più grandiose espressioni. Ove la presente venga oscura del rispettabilissimo vostro suffragio, ed inserita quindi in alcuno de'letterarj vostri sogni, vi obbligherete senza fine un Associato Piacentino.

MARINO . CARBURIO . COMITI . DOMO . CEPHALENE

Quod

*Sub . auspiciis . Catbarinar . II. Rafforum . Imp. Augusti
Saxum*

*Tricies . centum . milium . pendo
E . coenofo . Finlandiae . luce . pedum . XVI*

Effossum

*Ad . Nevam . millia . passuum . quinque
Nevitio . subter . rotantium . globorum . invento
Perdulsum*

*Desperataq . a . classariis . transvectione
Navigio . centum . octoginta . pedum
Importatum*

*In . soro . Petropolitano
Equestris . Petri . Magni . statuar . subiiciendum
Condecorat*

*Viro . machinatorum . post . hominum . memoriam . praestantissimo
Dq . Italico . nomine . optime . merito
Ob . bonorem*

MINERALOGIA.

Accennammo in uno de'passati fogli le principali ragioni, per le quali il Sig. Consigliere Scopoli crede, che debba necessariamente introdurli nella scienza mineralogica una distinzione fra

i metalli semplicemente nascosti sotto l'apparenza di miniere, e quei, che meritano veramente il nome di metalli mineralizzati. Egli chiama, come vedemmo, metalli larvati, e nascosti quei, che si uniscono alle sostanze comunemente tenute per mineralizzanti.

• 6

e si possono da esse separare senza la menoma alterazione delle loro parti costitutive ; e per lo contrario mette nella classe de' metalli veramente mineralizzati, quei che si uniscono così intimamente alle materie mineralizzanti, che non è possibile di separarne, se non che facendo ad essi perdere il loro flogisto, con esso il colore, la malleabilità, e lo specifico loro peso. Per vieppiù confermare la sua opinione, e togliere di mezzo ogni dubbio, il Sig. Scopoli ha preso anche ad esaminare le opinioni di alcuni moderni scrittori, riguardo alle sostanze atte a produrre ne' metalli una vera mineralizzazione. Il Wallerio pretende, che la terra eziandio possa essere un vero mineralizzante. Ma essendo provato, che tutte le miniere si fermano per via di una soluzione, non è possibile, che un corpo terreo privo di ogni attività, vaglia a produrre de'minerali. L'acido muriatico è tenuto comunemente dagli Orittologi per un mineralizzatore di quella sostanza, che chiamasi *argento corvo*, ed il Sig. Sage pensa inoltre, che la magnesia altro non sia, che zinco mineralizzato coll'acido del medesimo sale. Quanto al primo, è ben vero, che nella Saffonia *avvi* tuttora una miniera assai ricca d'argento, la quale unita al sublimato corrosivo dà un poco di

burro d'antimonio, segno, che in essa realmente contiene l'acido muriatico ; ma da ciò non si può altro dedurre se non che quell'acido unito all'argento, è capace di produrre ciò, che i Chimici chiamano *lana corva*, la quale non è altrimenti una vera miniera, ma vero, e perfetto argento involto in minutissime particelle nell'acido del sal comune, dopo essere stato sciolto in quello di nitro, ed in esso precipitato. Riguardo poi alla magnesia, ossia manganese, ci assicura il Sig. Scopoli, che per questa diligenza abbia usata nell'analizzare quelle del Piemonte, dell'Ungheria, della Slesia, del Tirolo, e della Boemia, non gli è mai avvenuto di ritrovarvi né acido di sale, né di zinco, il quale, dato ancor che vi fosse, si dovrebbe piuttosto considerare come un corpo straniero, e non come il mineralizzante di que' principj d'onde è composta la manganese. Il medesimo Sig. Sage credette ancora di aver trovato nell'acido vitriolico un nuovo, ed efficace mineralizzatore. Ma nel lungo spazio di ventisei anni, che il Sig. Scopoli ha impiegato nell'esaminare le parti costitutive de' corpi fossili, non gli è mai riuscito di sorprendere quell'acido sotto tale apparenza. Si trova, è vero, l'acido vitriolico nello zolfo, nel vetriolo di qualunque specie, nell'altroico, nell'

nell' alumine , nel sale mirabile , e nel gesso ; ma se dovessero ancora esservi fra le miniere suffici prodotti , si potrebbe dire , che anche l'aria mineralizza alcune sostanze , poichè unita colla calce viva forma una terra calcarea cruda . Il solo genio di novità può avere poi indotto il medesimo Sig. Sage a collocare anche il sale volatile , e l'acido fosforico fra le sostanze mineralizzanti ; e nell'uno dei buoni *Ornithologi* farà alcun conto di questa sua opinione . Per ultimo il Sig. Scopoli esclude anche l'arsenico dalla classe de' corpi mineralizzanti , perchè , dice egli , l'arsenico si unisce bene coi metalli , ma non gli scinglie , e nel dividersi dai medesimi , molto meno gli spoglia del loro infiammabile principio . Anche l'antimonio si unisce ai metalli , e finalmente si accoppia lo zinco col rame , l'oro coll'argento , e l'argento col piombo . Ma questa unione non succede nella stessa maniera come quella dello zolfo col ferro , coll'antimonio &c. onde non costituisce un vero minerale . Di più lo zinco unito al rame lo tinge di color giallo , e forma l'ottone ; e l'arsenico accoppiato allo zolfo metallo lo spoglia del suo colore , e forma il metallo bianco . Ma tutte queste composizioni non sono mai da tenersi per vere miniere , poichè , se tali fossero , farebbe una miniera anche l'oro

quando è unito all'argento , e per la stessa ragione il piombo col bismuto , e l'antimonio col rame . Dopo di avere così confutate le opinioni degli altri , conclude il Sig. Scopoli , che il solo zolfo sia quella minerale sostanza , a cui unicamente conviene il nome di mineralizzante ; poichè questa sola è capace di sciogliere la maggior parte degli indicati metalli , e di non abbandonarli , fintantochè non abbiano perduto il loro flogisto , e con esso il colore , la maleabilità , e lo specifico peso .

GIARDINAGGIO .

I Cinesi sono da gran tempo usati ad innellare le giuggiole sopra gli alberi di prugne , di ciliegie , di peschi , di albicocchi , e particolarmente sopra una certa specie di fichi . Sono giunti così a procurarsi delle giuggiole di diversi saperi , e di differenti razze . Perchè non potremmo anche noi procurarci il medesimo vantaggio nelle nostre provincie meridionali di Europa , dove crescono delle grosse giuggiole , ed in grande abbondanza , e moltiplicare così i piaceri della parte pittorica della nostra mensa ? I medesimi Cinesi innestano anche il cotojno sull'arancio ; e con questo mezzo ottengono un nuovo frutto bislungo , della grossezza di un piccolo melone , che

che nel colore , nella polpa , ne' semi , nell'odore , nel sapore , e nel sugo partecipa dell'uno , e dell'altro frutto . Noi parliamo di quell'arancio cotogno della Cina col solo fine d'incoraggiare i dilettanti di giardinaggio a fare de' tentativi con simili per accrescere la nostra Europea Pomona ; poichè se il cotogno può essere innestato sull'arancio , perchè no sul pero , sull'albero di prugne &c. Ci arricchiressimo così colle nostre proprie ricchezze ; ed il metodo farebbe certamente più facile , più pronto , e più sicuro , che l'altro di naturalizzare fra noi le piante esotiche , quantunque questo metodo ancora abbia i suoi particolari vantaggi . I meriti perciò di essere conservato , ed incoraggiato .

ARTI UTILI.

Dacchè si è scoperto , che i sali lisciviosi si rinforzano colla calcina , alcuni imbiancatori di tele hanno voluto far uso di questa . Ma per l'ignoranza degli operai , che l'hanno maneggiata , e per la trascuraggine de' padroni , non se n'è riportato quel vantaggio , che se ne doveva aspettare . Si è giunto sino a renderne sospetta , e crederne nocivo l'uso , ed alcuni negozianti indotti da quella falsa persuasione non vogliono in verun conto ricever tela imbiancata con calcina , e fanno giurare agli operai , che imbiancano di non usarla mai .

A togliere quello pregiudizio serviranno le seguenti esperienze del Sig. Reulz consegnate negli atti della società de' curiosi della natura di Berlino insieme a molte altre risguardanze in genere la teoria , e la pratica dell'arte d'imbiancare le tele . Apparecchiò egli una forte lisciva di cenere , e una parte di essa fece rinforzare colla calcina . Quindi in ambedue le porzioni misse vari eguali pezzi di uno stesso filo , serbando in tutto le medesime circostanze . Ne trasse fuori un pezzo da ognuno dei due recipienti , e li fece secare senza lavarne la lisciva ; altri due pezzi ne trasse egualmente , e feceli diligentemente lavare , e poi secare , e disporre come pur i due primi per attaccarvi una bilancia , in cui mettere i differenti pezzi . Fu esaminata la forza d'ognuno de' fili coll' attaccarvi la tazza , e i pezzi sommersi . Dei due fili secchi senza lavarli , sostenne un peso minore quello , che avea bollito nella lisciva di calcina ; ma i fili bolliti nella lisciva si di sola cenere , che di cenere , e calcina , e polcia ben lavati , ed asciutti sottrassero un peso eguale , e non maggior peso reggeva il filo grezzo . Appare pertanto , che la lisciva anche rinforzata colla calcina , se lavisi avanti , che la tela si asciughi , non nuoce più di quello faccia una forte lisciva di ceneri , e affretta di molto l'imbiancamento .

Num. XLIV.

1779.

Maggio

ANTOLOGIA

WYXHEIATPEION

ELOGIO

*Del Canonico Don Giuseppe Morisani
di Reggio in Calabria.*

C'invita ora ad un emortuale Elogio la recente perdita , che la repubblica letteraria ha fatto sìno pochi mesi del Canonico Giuseppe Morisani di Reggio di Calabria . La lontananza de' luoghi privandoci del comodo di risapere le sue più distinte qualità c'ingegneremo di accennare quelle soltanto , che da alcune stampe ci viene di poter ricavare . Sorti egli dalla natura mente perspicace , ingegno grande , e memoria felice , onde applicatosi di buon ora agli studj con attenzione , ed impegno superiore all'età potette pur col presidio d'una comoda fortuna coltivarli , e compirli col più plausibile successo . Seppe quindi da se solo apprendere colla lettura degli antichi Poeti la mitologia , con-

quella de' Latini Oratori il gusto della più robusta eloquenza , e coll'altra degli antichi florici la scienza de' decorsi avvenimenti , e de'vecchi costumi . Passò quindi alle Filosofiche discipline , e buon per lui , che gli fu sorte amica di accorgersi ben presto dell'ingrato sapore dell'Arabo rancidume , e delle vane sottigliezze del Peripato ; onde potette agevolmente calcare più sicure vie per incamminarsi alla cognizione del vero . Url a queste lo studio della Medicina , la quale gli fu come d'invito a passare quindi dal mondo picciolo dell'uman corpo all'altro più grande dell'universo ; per il che fu ancor ben accorto in munirsi indi del presidio delle Matematiche , che sono la chiave di tutto il scibile , e che sono ormai giunte a formare un linguaggio particolare , e tanto necessario ad ogni Filosofo , quanto si è già questo riconosciuto creatore di

X x - nuo-

nuove verità , ed unico a potere esprimere i più schivi , ed sciocchi risultati della natura , e dell'arte . Ma la sua inclinazione al grado ecclesiastico lo avvertiva dell'obbligo di renderli pure il frutto delle scienze Teologiche , e queste egli apprese in seguito giusta il più severo sistema Tommisticò . Poichè le scienze Teologiche domandano pure la cognizione del gius canonico , e questo esige anche una previa , o contemporanea perizia del gius civile , ecco lo studioso giovane entrare intrepidamente nell'impegno di due nuove applicazioni , che egli poi complì con estro degno sempre di sé . Munito di tante cognizioni , che formano una non comune enciclopedia , passò quindi a Napoli , e poësia a Roma , egualmente disposto a conoscere le maggiori cose , che queste presentano ad apprendersi , che a farsi conoscere faggio , ed intelligente da quelli , che formano la bella letteratura di queste due gran Capitali . Fu nella quinquennal dimora in Roma , che egli benchè maturo d'età non isdegno farsi nuovamente discepolo per apprendere , dopo il Greco già imparato in patria , anche l'Ebraico idioma , così necessario per l'intelligenza de' libri del vecchio testamento ; imitando così S. Girolamo , il quale a proposito di questo linguaggio scrivendo a Rustico Mosaco

diceva di sé : *Me in disciplinas dedi , ut post Quintiliani acumen , Ciceronis flavior , gravitatemque Frontonis . & lenitatem Plinii alphabetum discerem , & fridentiz , ambulantiaque verba meditarer .* Furono pure altri suoi studj diletti , ch'egli in Roma perfezionò , quelli della Storia ecclesiastica , dell'etudizione sacra , e profana , degli antichi riti , e delle antiche liturgie della Chiesa orientale , ed occidentale . Immense furono quindi le fatiche , e le ricerche , che egli fece , nelle primarie librette di Roma , la Vaticana , l'Angelica , la Barberina , la Corsica , e soprattutto la Casanatense , che egli chiamava la sua diletta . Pieno di cognizioni , e di libri ritornò alla patria , e qui vi cominciò insegnare ad altri ciò , che per sé avea già appreso . Furono quindi l'occupazione sua più cara lezioni private di varie materie in casu , e pubbliche nel Seminario de'Cherici per lo spazio di ben 17. anni continui di Rethorica , lingua Greca , Filosofia , Legge civile , e canonica , Storia de' Concili , Istituzioni ecclesiastiche , e Teologia . Con qual frutto a tante incombenze corrispondesse , n'è un argomento il saperlo , che egli fu il più intrepido impugnatore della legge Morale , ed il più valido difensore della sana dottrina , e l'iva di genuina Teologia , a cui do l'im-

i lumi del secolo , e il progresso del tempo va sempre più minorendo il numero degli avversari . Un uomo simile meritava , oltre gli' impieghi letterari , anche incombente onorifiche , che disinguessero lui , e lo ponessero pure in istato di essere utile allo spirituale governo . Eccolo dunque difensore del sacro fisco , Provicario generale della Diocesi di Reggio , Canonico della Cattedrale di sua patria , ed indi Prefetto del coro colla dignità di Cantore . Ma si passi omai a dar conto de' prodotti del suo ingegno , pe' quali rese celebre il suo nome , e da' quali apparirà , qual merito egli sia stato fatto colla letteraria repubblica . Vuol prima essere ricordata la sua *Diatriba de Protopapis , & Deuteris Grecorum , & catholiciorum Ecclesiis* , quale egli stampò in Napoli sino dall'anno 1768. Papi presso i Greci si dissero tutti i Sacerdoti , e l'aggiuoto di Proto a quelli si attribuiva , che aveano fra questi qualche maggioranza . I Protopapi pertanto nella Chiesa Costantinopolitana esercitavano i sacerdoti ministeri dopo del Patriarca , o del Vescovo , ed avevano il primo luogo dopo d'essi . Furono essi anche i Curati delle Pievi , ed i successori de' Gopepiscopi per il reito delle Chiese de' Greci . Dietro a questi venivano i Deuteri , che e nelle Cattedrali i li , e nelle Cure tenevano il se-

condo luogo , e le veci di quelli supplivano . Gli uni , e gli altri furono assai frequenti in Calabria , ed in Sicilia , e gli ebbe pure la Chiesa di Reggio patria dell' Autore . Benchè quelli cessassero , quando la Calabria , e la Sicilia si assoggettarono al Patriarcato Romano , pure molti vestigi ancora rimangono di queste dignità ne' luoghi sudetti . Dopo questa insigne opera merita d'essere nominata un'altra non inferiore di merito alla prima , che ha per titolo : *Inscriptiones Regiane Dissertationibus illustrata* , e che fu stampata in Napoli l' anno 1770. Dieci sono i marmi parte Greci , e parte Romani , che egli illustra , e dieci per conseguenza sono pure le Dissertationi , che egli ha formato *sopra* de' medesimi . Quindi dal primo marmo prende occasione d' illustrare nella 1. Dissertatione le origini de' Regini , i loro magistrati , e la forma della loro repubblica . Per la Resta ragione parla nella 2. de' giuochi Dionisiaci , e d' altre cose ad essi spettanti ; nella 3. de' Pritani , e di altri sacri ministeri de' Regini ; nella 4. dell'autonomia di Reggio , e del Grecismo sino ai tempi de' primi Imperatori Romani ; nella 5. vindica dalla taccia di falsità contro il sentimento del Cluorio un' antica lapida , e parla delle misure , e delle miglia degli antichi , e quindi delle vie militari

ri fabbricate dai Romani per il paese de' Bruzi ; nella 6. del Pri-taneo de' Regini , e del tempio d' Apollo ; nella 7. del nome de' Regini , e del loro cognome di *Grillo* ; nell' 8. de' Correttori della Lucania , e de' Bruzi ; nella 9. del rito di bruciare i cadaveri presso i gentili , e di dedicare i sepolcri ai Dei Mani ; e nella 10. finalmente delle varie forme del Monogramma di Cristo presso gli antichi Crilliani . Altri interessanti monumenti ci sommistrano pure due altre appendici , che apprezzo succedono . Ma si accenni l'opera ora pubblicata in tempo appunto , che la morte succeduta ad una malattia di cinque anni ce lo ha finalmente rapito . Ha questa il titolo de *Ecclesiasticis institutionibus* , e che egli ha composto in grazia di quelli , che sono all'ecclesiastica milizia dedicati . Quivi coll'intento d'insegnare gli elementi del Chericato spiega un'immensa dottrina di canoni salutari , ed espone la più pura Crilliana morale . Una istruzione ancora per le sagre Vergini , una Dissertazione , contro i Bollanditi per sostenere gli atti genoini di Santo Stefano M. primo Vescovo di Reggio , la bell' opera dell' antica Liturgia Greca , e Latina , e l'altra più ampia degli antichi Bruzi profani , e sagri , di cui le già accennate de' Marmi Regini , e de' Protopapi , e de' Dittrei , o Deu-

teri non sono , che picciole parti , godute forse avrebbero della pubblica luce , se un morbo tremendissimo di viscere , che l'affisse per lo spazio quasi continuo di cinque anni , non l'avesse tolto dal numero de' viventi . Avvenne ciò il dì 28. di dicembre dell'anno decorso 1778. La vantaggiosa commemorazione , che noi facciamo della vita , e delle virtù de' defunti letterati , esempio di bella emulazione gli animi de' giovani per imitarli .

SEZIONE D'UN CADAVERE.

Morta la Contessa Metilde Bresciani moglie del Sig. Conte Ercole Cremoña di Cento le si è trovato nel basso ventre , già da molti anni estremamente ingrandito , un grandissimo sacco composto di due grosse membrane quasi cartilaginee , che conteneva circa 70. libre di una materia liquida a guisa di buona marcia , come di un abfcello , ma di colore alquanto oscuro , quasi come se vi fossero state sciolte entro , e temperate poche feci naturali , ma di nessun odore . Frazemzzo galleggiavano pezzi di materia bianca molto simile al sevo raffreddo alquanto rancido , i quali avevano seco mischiati molti capelli neri , e lunghi più di mezzo piede . Nel fondo o sia parte inferiore di detto sacco , che era quasi sferico , risedevano , come

un sedimento, più libre dell' indicata materia sebacea, frammezzo pure alla quale erano molti strati di copiosi capelli, ed un dente incisore. Sotto di essi aderenti al detto fondo si scorgevano più strati di materia assai consistente, come farebbe una gelatina coagulatissima, e alquanto per materie nere frammezzate. Nell'emisfero, dirò così, superiore del gran sacco si viddero internamente quâ, e là sparse alcune minute ossie schegge sepolte, e aderenti a solanza carnea aderentissima al medesimo sacco. Finalmente nella parte superiore suddetta un pò lateralmente a sinistra si trovò un corpo informe grosso quanto è un pugno, composto di più membrane carnee, su la cui superficie esterna anteriore, che sembrava quâ, e là stracciata, osservarono in più lunghi impiantrati non pochi lunghi capelli. Spuntavano dalla anteriore faccia di codetto corpo alcuni denti bianchissimi, parte de' quali si è trovata unita a qualche pezzo di mandibola, ed altri senza acetabolo, tutti però aderentissimi alle indicate membrane, le quali erano fornite di molti vaselli sanguigni. I denti sono quasi tutti molari, grandi, e specialmente uno è grande al pari de' nostrini, e forse anche più. L'accentuato gran sacco era aderentissimo a tutta la parte destra esteriore

dell'utero, che veniva tutto spinto a sinistra, e nel suo della addome, formava quasi un corpo solo colla membrana esterna del gran sacco. Fra la vescica poi, e l'utero vedevansi nata prodigiosamente una grossa membrana, la quale, ascendendo, circondava il riferito sacco sino a due terzi, ivi staccandosi incominciava ad essere anch'essa quasi cartilaginea; saliva sino al diaframma, ove raddoppiandosi formava una faccoccia, entro la quale celavasi il fegato, il ventricolo, e la milza. In questo vacuo fra il convesso del primo sacco, ed il concavo ora accentuato si rinvennero raccolte circa 20. libre di acqua, come orina naturale, ma di nessun odore. Le altre particolarità di ambedue i sacchi, l'ingresso in essi singolare dei vagi spermatici destrì, e le altre cose degne di osservazione, mi riserbo a descriverne nella intiera storia di questo fatto, con un ristretto del lungo male antecedente, e dell'improvviso sparimento, che per tre volte si osservò dell'indicato volume del basso ventre, nei primi anni senza che esclisse veruna cosa sensibile dal corpo della defunta Dama.

BEL-

*Prese dalla Gazzetta dei due
Ponti in data di Dresda
dei 10. marzo 1779.*

Per rallegrare i nostri Leggitori dopo la lugubre precedente relazione si presenti loro questa, che noi non garantiremo come l'altra, e ciò dovrebbe bastare perchè i Signori Medici non ci facciano un delitto d'averla qui inserita.

Giovanni Hobrig di Cöldorf è morto, per quel che dice si, prematuratamente nelle vicinanze di questa Capitale all'età di 112 anni. Egli aveva goduto collantemente della più robusta salute, fino allora, e non era mai stato tentato di consultare verun Medico, e meno ancora di prestar loro veruna fede. Ma siccome che è un decreto della natura, che tutto col tempo si logri, e s'indebolisca, così Cöldorf gli ultimi di della sua vita ebbe la disgrazia di mutar sentimento. Aveva egli fatto pochi giorni prima felicemente un viaggio a piedi di sei leghe, ed avendone novamente tentato dappoi un altro simile s'incontrò per illada in due Medici del paese. In altro tempo Cöldorf sarebbe fuggito ben presto da tale incontro, ma alla vista dei due figliuoli d'Esculapio gli si girò il capo, ed avendo commessa l'imprudenza di a-

borrire la morte anche più, che la medicina, benchè spesso l'una conduca direttamente all'altra, fece l'imperdonabile follia di consultare i due Dottori, i quali contro l'usanza fra loro già stabilita da secoli si accordarono a per- funderlo, che alla sua età l'uomo si dee riguardare per naturalmente infermo, e che il solo mezzo di prolungare la vita è l'ajutare la natura prendendo que' rimedi, che essi secondo i pre- cetti dell'arte gli prescriverebbero. Cöldorf passando tutto in un tratto dall'incredulità alla convi- zione prese di buona fede i ri- medi, che gli furono subito or- dinati, i quali operarono si felicemente, che due ore dopo Cöldorf si spense come una vecchia lucerna, sul cui lucignolo un qualche goffo fa gocciare quel poco d'olio, che le rettava, e che avrebbe alimentato per al- cune ore ancora la fiamma.

ARTI UTILI.

L'arte della tintura, che fu- ma un ramo così importante della Chimica, è molto lontana an- cora dalla sua perfezione. La- sciando lontre la collante durevo- lezza, che manca alla maggior parte de' colori, tutto giorno fat- tro arrestati dalla più semplice, e principale operazione prelimi- nare, vogliam dire dal digraffamento delle lane. Si sa, che i fai-

fali alcali agiscono potentemente sulle materie oleaginose , e grasse , e per conseguenza sulle sostanze animali ; ma da una parte gli alcali non agiscono con efficacia su queste materie , se non in quanto fanno rei più caustici , come per es. nella fabbrica del sapone , e dall'altra parte la loro causticità può nuocere alla lana non meno , che alla seta , se non si fa moderaria . Quindi è , che in vece di alcali , che a dir vero poterebbero anche maggiore spesa , nella maggior parte delle manifatture si è preso il collume di servirsi semplicemente di orina fermentata , ed allungata con due terzi d'acqua , immersando la lana in quello ranno , dopo di averlo riscaldato , quanto può soffrire la mano . Ma l'esperienza fa vedere , che questa maniera di digraffare la lana non è sufficiente , poichè bene spesso la pezza di lana non prende egualmente la tinta , e vi compariscono delle macchie in varie parti . Forse che ciò dee ripetersi dal non essersi balsamente sviluppato il sal volatile dell'orina per mezzo della putrida fermentazione , oppure dal non essere balsamente purgato dalle materie grasse , e coloranti dell'orina , le quali impediscono , che operi a dovere sulla lana . Per accordar dunque l'economia col maggior vantaggio possibile consiglia il Sig. Turner nel suo *Trattato sull'ar-*

te della Tintura , dopo di aver levato alle lane deliziate alle fabbriche dc'panni il primo grasso coll'orina , di ripassarle polcia di nuovo in un ranno fatto o col sapone , o ancora coll'alcali fuso , e puro , in una giusta proporzione per non nuocere alle lane , che si vogliono adoperare .

AVVISO LIBRARIO .

Mentre tutti i giornalisti oltramontani , e parte ancora degli Italiani di altro non ci parlano , che del Sig. di Voltaire , ed altro non ci annunziano , che suoi elogi , fatti perfino da peneo Sovrano in mezzo al tumulto delle armi , noi , che ammiriamo i talenti di quel singolare Alcibiade della moderna letteratura , quanto ne detestiamo i gravi abusi , che spessissimo ne ha fatto , noi siamo stati forse i soli , che non si siamo ancora preso il pensiero di soddisfare al gusto di varj de' nostri lettori . Perchè dunque niente di noi più non si lamenti , ecco che annunciamo un'opera , in cui ognuno potrà soddisfare intieramente quella curiosità , che da noi è stata per si lungo tempo delusa , tanto più che confidiamo , che potrà farlo senz'alcun pericolo di scandalo , o prevaricazione . Sarà dunque pubblicata in Gassel per il primo gennaro dell'anno prossimo avvenire un' *istoria letteraria del Sig. di Voltaire , preceduta*

data da alcune notizie istoriche intorno la sua vita , e seguita da alcune sue produzioni tanto in prosa , che in versi , che non si trovano in verma' altra collezione delle sue opere , finora pubblicate . L'Autore di essa , ch'è il Sig. Marchese di Luchet , Consigliere di legazione di S. A. S. il Langravio di Asia , membro di parecchie Accademie , Segretario della Società antiquaria di Cassel &c. avendo tenuto da 15. anni quella parte una fretta , e seguita corrispondenza col Sig. di Voltaire , ha potuto in quella guisa raccogliere molti curiosi aneddoti sulla vita , e sopra gli scritti di questo singolare uomo . Egli ci assicura , che la sua opera non farà altrimenti una corona di lodi da depositarsi ai piedi della statua del Sig. di Voltaire , ma che vi farà regnare quel medesimo spirito d'imparsialità , di cui ci ha egli dato un saggio nel breve elogio del medesimo Sig. di Voltaire da lui poco fa pubblicato . L'Autore ci promette ancora di non voler prendere mai un punto decisivo , e di volerū conten-

tare semplicemente di mettere dinanzi agli occhi de' suoi lettori quella moltitudine di opinioni , risguardanti il Sig. di Voltaire , ed i suoi scritti , alle quali l'ammirazione , e la critica hanno dato corso per lo spazio di più di 60. anni . Ma ciò , che renderà più interessante il lavoro del Sig. di Luchet , si è che in esso si farà un minuto , ed accurato esame di tutte le produzioni del Sig. di Voltaire , cominciando dalla tragedia dell'*Edipo* da lui composta nell' età di 18. anni fino a quella dell'*Irene* , ch'egli scrisse , e vide rappresentare sul teatro di Parigi poco prima della sua morte . Ciascuna di quelle opere farà anche accompagnata o da qualche curioso aneddoto , o da qualche importante osservazione . L'opera del Sig. Luchet formerà 3. vol. in 4. , ciascuno di 600. pag. , in bella carta , col ritratto del Sig. di Voltaire in principio , e si darà agli associati per il prezzo di tre zecchini da pagarsi solamente nell'atto , che faranno consegnati gli esemplari .

LIBRI NUOVI OLTRE MONTANI

Manuel des jeunes physiciens , ou nouvelle Physique élémentaire , contenant les découvertes les plus utiles , & les plus curieuses des Physiciens modernes &c. Par M. Mandelaincourt préfet du Collège royal de Verdun . A Verdun 1778.

ANTOLOGIA

ΤΥΧΗ ΙΑΤΡΙΩΝ

ELETTRICITA'.

Si era creduto finora, che quel genere singolare di sensazione, che chiamasi scossa, o commozione, la quale si prova attraverso alle braccia, ed al petto, scorre per una lunga catena di persone &c. nello scaricare, che fatti la boccia di Leiden, o il quadro magico di Franklin, esigesse necessariamente la combinazione delle due contrarie elettricità nelle due superficie opposte di un corpo *idro-elettrico*, e che questa particolare maniera di agire del fuoco elettrico in questo caso dipendesse interamente dalla necessità, in cui il medesimo si trova di attraversare il corpo deferente, che serve di conduttore per portarli dalla faccia in cui abbonda alla faccia opposta in cui manca. Noi abbiamo veduto in uno degli ultimi fogli, che il Sig. Volta con ragioni, ed esperimenti, che sem-

brano bastantemente concludevoli, ha dimostrato non essere in verun caso necessario, che il fuoco vomitato dalla faccia ridondante ricorra per una serie continuata di deferenti all'opposta faccia deficiente, e che per il compiuto fenomeno della scarica altro non richiedesi se non che il fuoco accumulato su di una faccia abbia dove gettarli, e che la faccia deficiente trovi nel medesimo tempo onde rifarcirsi. Conseguenza immediata della nuova opinione del Sig. Volta si è, che la scossa, e la commozione, che ottienisi per mezzo della scarica in altro non differisce dalla scintilla, che traeasi da qualunque comune conduttore, se non che dal più al meno. Ma non contento il Sig. Volta di deducere come corollario, e parendogli giustamente una verità di questa di troppo grave importanza, ha voluto anche dimostrarla direttamente.

Y y

Ab-

Abbiamo già avuto occasione in uno de' passati fogli di descrivere un suo nuovo conduttore, con cui intendeva egli di provare, che fra i conduttori di egual superficie quello avrà maggior capacità di caricarsi di fuoco elettrico, che sarà di tutti gli altri il più lungo. Consiste questo suo nuovo conduttore in dodici palloni di legno inargentati, ciascuno di 6. linee di diametro, e della lunghezza di 8. piedi. Sono questi palloni disposti in più file orizzontali, e parallele, alla distanza almeno di tre o quattro piedi l'una dall'altra, le quali si fanno poi comunicare tra di loro per mezzo di alcune verghe metalliche, che le attraversano verticalmente, e orizzontalmente. Tutto il conduttore viene poi isolato, sospendendo con cordoncini di tortiglia le file del primo ordine al soffitto, quelle del secondo al primo &c. Ora se questi sottili palloni sieno elettrizzati a davere, scaglieranno contro il dito, che si avvicina per toccarli, una s'scottente scintilla, che se ne risentirà tutto il braccio singolarmente al gomito, e il collo di uno, ed anche di tutti due i piedi. Se un'altra o più altre persone daran la mano a quella, ch'eltrae la scintilla, esse pure nelle giunture delle braccia, e de' piedi riporteranno una simile scossa. Già si travede in questa scintilla un'immagine di

quella commozione, che si rileva dalla boccia o dal quadro, poichè questa differisce solo da quella nella grandezza, e nella violenza. Ma ben vedendo il Sig. Volta, che a far pienamente trionfare la sua opinione, sarebbe stato desiderabile, che dal suo conduttore si fosse potuto ottenere una scossa del medesimo polso, che quella della boccia, o del quadro, a questo scopo direbbe i suoi pensieri, ed i suoi sperimenti, e le sue fatiche furono finalmente coronate dall'esito il più fortunato. Il mezzo di lui immaginato è semplicissimo; giacchè altro non richiede, se non che, mentre si tocca con una mano il conduttore, coll'altra si tocchi un fil di ferro, che vada a terminare in un pozzo, o nella terra umida; o più semplicemente ancora basterà, che sia ampiamente adacquato il pavimento della stanza, su di cui posa la persona, che tocca il conduttore.

La comunicazione con un tal filo metallico, che porti giù nell'ampio universal ricettacolo della terra, è necessaria per dare libero sfogo all'eccessiva dose di elettricità, che si trova accumulata nel capacissimo conduttore del Sig. Volta. Una prova ben chiara di ciò si è, che un uomo semplicemente comunicante col pavimento dopo la prima scintilla gagliarda, e scuotente dispre-

tamente il braccio , e il collo del piede potrà tuttavia estrarre dal suddetto conduttore replicate altre scintille assai più piccole , ma sempre pungenti ; laddove se il pavimento sia abbastanza umido , o meglio , se chi esplora il conduttore tocchi a un tempo il filo di ferro suddetto , che va a terminare sotterraneo , una sola scintilla , che porterà una scossa altrettanto più forte , disperderà l'elettricità quasi interamente . Un'esperienza altrettanto bella , quanto eloquente fece ocularmen- te vedere al Sig. Volta come , e quanto il fuoco elettrico prese- glia la strada de' migliori defe- renti , e religiosamente la seguì pel corso continuo , fino al gran- de universal ricettacolo della terra . Una persona posava la mano su d'una tavola , in guisa , che coll'estremità delle dita giungea quasi a toccar un capo del filo di ferro , che dopo varj giri sul pavimento della stanza , posta al terzo piano della casa , mettea fuori della finestra , e lun- go i muri prostrato per alcune centinaje di piedi andava final- mente coll'altro capo a termina- re in un pozzo . Un'altra perso- na in vicinanza di questo pozzo spezzava colaggiù il filo di fer- ro , e i tronchi capi impugnava colle due mani . Stando le cose così disposte si faceva , che la prima persona cavasse colla ma- no libera la scintilla dal gran con-

duttore ; ed ecco che questa si ripeteva , e balzava piena , e vi- gorosa dalla punta delle dita pos- sate sulla tavola al filo di ferro ; intantochè risentiva la persona medesima nelle braccia , e nel petto una potente commozione ; ed una simile o poco minore ne sentiva pur l'altra persona rile- gata presso il pozzo .

La scintilla adunque , e la scos- sa di un semplice conduttore non differiscono per alcun accidente , che sia dalla scintilla , e scossa della boccia di Leiden o del quadro di Franklin , se non dal più al meno ; e nemmanco tanto , ove sol diaisi tal grandezza al conduttore , che divenga in ragio- ne di capacità eguale ad una delle due superficie armate della boccia o del quadro . Tale si è diffatti il gran conduttore del Sig. Volta , da cui si rileva una scos- sa così simile a quella di una boccia di Leiden , che potrebbe ingannare al dire del medesimo Sig. Volta , qualunque fosse più versato negli elettrici sperimenti . *Col mio gran conduttore (così egli scrive al Sig. di Saillure) vi farei sentire delle scosse , che non potreste distinguere d'onde vengano , se da una boccia carica , o dal mio conduttore , fuorché veg- gendo ciò , che passa ; e non veg- gendo nulla , e. g. stando lontano dalla stanza dove io opero , e tenendo voi due fili di ferro nu- colla destra un colla sinistra , dover-*

Y y 2 *si*

Se ginocar a indovinare, e sì spesso vi sbagliereste.

METEOROLOGIA.

Noi ci facciamo un dovere, ed un piacere insieme di far parte al pubblico di queste riflessioni, trasmesseci da terra inano, le quali contengono una forte obbiettione contro la nuova forma d'igrometro comparabile, recentemente immaginata, ed eseguita dal Sig. Dottor Deirnich, e che fu da noi co'dovuti elogi riferita in quelli nostri fogli. Oltre le generali eccezioni, che si possono fare contro tutti, quelli che si contiene nelle seguenti riflessioni, sembra particolare, e propria del nuovo igrometro Deirnichiano, o almeno comune solamente a quegli igrometri, ne' quali, come nel Deirnichiano, sono segnati sulla circonferenza di un circolo i gradi dell'umido, e del secco. Diffatti nell'igrometro del Sig. Deirnich, o in qualunque altro, che sia nel medesimo modo disposto, allorchè l'indice farà giunto all'estremo grado del secco, si troverà anche, per la natura del circolo, sull'estremo grado dell'umido, ed il solo aspetto dell'igrometro non potrà certamente dirci a quali dei due noi dobbiamo attenerci. Che se la causa, che ha portato l'indice sull'estremo grado del secco, seguirà ad accrescerlo,

farà anche peggio, come giustamente vien rilevato dall'Autore di quelle riflessioni. Imperocchè o si lascierà l'indice in libertà, come si dovrebbe pur fare, ed allora passerà a segnare qualcuno degli estremi gradi dell'umido, mentre dovrebbe indicare un grado di siccità più grande del massimo dello strumento, ovvero si opporrà un ostacolo all'indice, perchè non possa andare più oltre, come si è fatto dal Signor Deirnich, ed ecco, che l'igrometro non potrà più rappresentare tutti i gradi possibili dell'umidità, e siccità dell'atmosfera.

Riflessione Fisica sull'Igrometro del Sig. Dottor Deirnich.

„ Abbisogna tuttora la nostra Fisica, come ognuno ben sà, di un esatto igrometro. Per quanto impegnati si sieno, e con studio, e con frequenti esperimenti moltissimi dopo il Sig. de Luc, ancora non è riuscito a veruno di perfezionarlo.

Il Sig. Dottor Deirnich, che volle nello scorso anno esporre alla luce uno strumento col nome d'Igrometro Deirnichiano, si lusinga di aver riportata la palma.

Eran già da gran tempo notissimi i fenomeni di quel vegetabile chiamato *Avena volgare*; allorchè esso riceve o le impressioni di umidità provenienti da una

una ben fudata mano , o dal fia-
to degli animali , o le opposte
impressionsi di un ambiente di a-
ria del tutto asciutta .

Il Deirnichiano strumento al-
tro non è , che un fascetto di
fibre di quell' Avena per una del-
le due estremità fermato con qual-
che viscolo , e bituminoso lento-
re all'intimo fondo di chiusa ro-
onda scatola , dalla cui parte ,
superiore se ne vede spuntar fuo-
ri soltanto una piccola parte , e
al cui vertice resta orizzontalmen-
te attaccato un legiere indice di
cartoncino : quest' indice corre
sulla circonferenza del coperchio
medesimo , nel quale segnati so-
no i differenti gradi di umidità ,
e siccità , come in un quadrante
di orologio segnate sono le ore .

Dà l' Autore la metà di que-
sta circonferenza ai gradi di umi-
dità , e l'altra a quelli di siccità , e l'indice sudetto a balia
delle diverse impressionsi dell' at-
mosfera aerea or si volta su que-
gli , ed or su quel gradi del sec-
co , e dell' umido , che volge ,
e svolge il calamo dell' Avena , da
cui l' indice è mollo . Ad effet-
to , che questo strumento sia esat-
to , d' uopo farebbe , che l' igro-
metrico vegetabile nei due estre-
mi gradi di umidità , e di siccità
dovesse percorrere tutta la
circonferenza , e non ne potesse
percorrere più d' una . Ma que-
sto , che nel ritrovamento Deir-
nichiano ognuno vede essere il

punto più interessante , il nostro
Autore non si prende la pena di
esaminarlo .

Crede lo studioso Deimich a-
ver trovato col mezzo de' vapori
dell' acqua bollente uno di quelli
punti fissi , oltre del quale non
possa estendersi l' attività dell' Ave-
na , e si è quindi lasciato , che
al numero dell' estremo grado di
umidità arrivar debba quello del-
la siccità . Chi però lo afflcura ,
che quel fascetto di fibre capace
non sia di percorrere nelle sue
estreme variazioni uno spazio mag-
giore di quello da lui determina-
tigli ?

Una accortezza da esso usata fa
chiaramente vedere di aver' egli
stesso avuto qualche riflessione a
questo inconveniente . Ha egli in-
ternamente incollato un altro
indice al fascetto sudetto , che
resta immediatamente al disotto
del coperchio della scatola , che
corrispondendo all' indice esterno ,
sono ambedue mossi con un mo-
tto del tutto equabile . Viene
l' interno nel suo moto , e giro
ad incontrare un ferro , o ago ,
che sia il punto del *nos plus al-
tra* , dal cui incontro resta la na-
tura obbligata a non eccedere
que' limiti , ed a ricever la leg-
ge del nuovo Machinita . L' e-
sterno indice , il cui movimento
non è , che conseguente a quel-
lo dell' indice interno , non oltre-
passa il determinato Deirnichiano
grado , e quindi è , che colret-
to

to si trova a fermarsi in quel punto fino a tanto, che l'aria benigna possa sì a compassione dello stato violento, e di questa forza quiete non l'obblighi colle sue variazioni a retrocedere. Che se l'indice interno non incontrasse l'ago esecutore degli ordini Deirnichiani, quello eillerno non farebbe più un giusto regolatore, e dove v. g. l'umido è maggiore, ci direbbe, che già siamo seccati. Ma lasciate le baje: immaginiamoci un corpo capace di allendersi da A fino a B misura per esempio di 30. gradi. Sia A il grado maggiore di umidità B sia quello di siccità. Se io per mio comodo so a questo corpo un punto di resilienza ad effetto, che da A non possa inoltrarsi più, che fino a C, e divido quindi lo spazio A C in 30. gradi; posso io dire di avere da A in C tutto quello, che per averlo con esattezza vi bisogna la distanza di A B? Chi faria mai sì bravagante, che accordar mi volesse da A in C lo stesso valore, e misura, che da A in B?

A **B** **C** **D** **E** **F** **G** **H** **I** **J** **K** **L** **M** **N** **O** **P** **Q** **R** **S** **T** **U** **V** **W** **X** **Y** **Z**

spazio di gradi trenta

FENOMENO SINGOLARE.

La data del fenomeno, che
fissimo per descrivere è un po' an-
tica; ma le cose straordinarie,

son sempre nuove. Odoardo Brigit droghiere a Malden nella provincia di Essex in Inghilterra, e morto all'età di 30. anni nel 1751., fu senza dubbio l'uomo il più corpulento, e la più persante ragionevol creatura, che il globo terraqueo abbia mai sollevato. Egli discendeva così per padre come per madre da famiglie assai inchinevoli alla corporezza. Varj de' suoi antenati, e parenti sono stati grassissimi, com'anche niente lo abbia mai aggualito. Egli era stato ognor piague fin da bambino, ed era fin d'allora lo spettacolo, e la maraviglia del popolo allorchè faceva vedere per le vie. All'età di anni 12., e mezzo pesava già 10. stones, e 4. libre Inglesi, che corrispondono presso a poco a 198. delle nostre libre, e tanto crebbe di mano in mano, che sette anni dopo, cioè prima di compiere i 20., pesava già 24. stones, cioè 448. libre. Andò sempre in seguito aumentandosi, e presso a poco nella medesima proporzione; poichè l'ultima volta, che fu pesato, cioè fu 13. mesi incirca prima di morire, il suo peso si trovò 41. stones, e 10. libre, ossia di 779. libre. Qual fosse il suo peso quando morì non può dirsi precisamente: ma siccome egli si era manifestamente ingrossato vie più, se vogliam prendere la proporzioce, in cui andava crescen-

do di anno in anno ; cioè di 2. *stones* , noi troveremo , ch'egli giunse a 44. *stones* , ossia 821. *libre* . Questo computo dalle persone più ragionevoli , che l'han conosciuto , è riputato moderatissimo , e l'infimo , che possa farli . Quanto alla corporatura egli era alto 5. piedi inglesti , e 9. poll. , e mezzo . La sua circonferenza misurata d'intorno al petto , e sotto alle ascelle era di 5. piedi , e 6. poll. ; misurata d'intorno al ventre era di 6. piedi , e 11. poll. Il braccio avea di circonferenza 2. piedi , e 2. poll. , e la gamba 2. piedi , e 8. poll. Prese moglie a 22. , o 23. anni , nè più di sette anni ebbe campo di viver seco ; pur in questo tempo egli ebbe cinque figli , e lasciò la moglie incinta del sesto nel sesto mese . Un'anima bellissima risedeva in un sì enorme corpo . Egli era di un temperamento gioiale , e di un ottimo cuore ; buon marito , buon padre , buon padrone , ed onestissimo uomo . La sua ultima malattia , che durò circa 14. giorni , fu una febbre migliaria . Gran numero di gente corse a vedere la cassa in cui dovea esser pollo , mentre stavasi fabbricando ; e al funerale fu grandissima affluenza non solo di cittadini , ma anche di forellieri de' contorni , guidati dalla curiosità di vedere in qual modo un corpo sì fatto sarebbe stato recato alla sepoltura . Dif-

fatti ei fu tratto alla Chiesa su di un carro a ruote balse da dieci o dodici uomini , e calato nel sepolcro per mezzo di una macchina fabbricata espressamente .

PROBABILITA' DELLA VITA

Il calcolo delle probabilità , di cui Ugenio , e Giacomo Bernoulli gittarono i primi fondamenti , e che fu poi felicemente applicato da Niccola Bernoulli , da Moivre , e da altri Geometri posteriori , a varj contratti della vita civile , ha bisogno in questa sua applicazione di certi dati dedotti dall'osservazione , sopra i quali rimangono ancora molte incertezze . Molti uomini pazienti , e laboriosi si sono occupati in varj paesi di Europa per approssimarli sempre più a fissarli , ed hanno pubblicato i loro risultati . Un Accademico di Lione ha intrapreso recentemente la medesima cosa in una sua opera intitolata : *State de' battejimi , de' matrimoni , e de' morti della città di Lione dal primo di gennaio 1750. fino al 31. dicembre 1774.* Dalle sue tavole , che pel corso di 25. anni presentano di mese in mese l'esatto numero delle nascite , de' matrimoni , e delle morti seguite in Lione , estratto da registri autentici , risulta 1. che circa alle nascite il numero de' maschi supera quel delle femmine di circa un ventesimo terzo . 2. Che il me-

il mese di agosto, e ancor più quel di settembre sono funelli dalla nascita fino ai 10. anni; e le altre età hanno a temere principalmente i mesi di dicembre, e di gennaio; 3. che dalla nascita fino ai 10. anni muore maggior numero di maschi, e dai 10. fino ai 20. maggior numero di femmine. 4. Che $\frac{1}{2}$ di quei, che son conceputi, muoiono prima di giungere all'età di 20. anni. 5. Che le donne dopo i 60. anni comunemente campano più, che gli uomini; il numero de' centenari però è maggiore negli uomini, che nelle donne. 6. Che l'opinione degli anni climatterici con esatte osservazioni si prova assai chimerica, e priva d'ogni fondamento. 7. Che tra i parti gemelli, che sono ai parti semplici prezzo a poco nella proporzione di 1: 72., quelli di un maschio, e di una femmina sono i più ordinari, poi seguono quelli di due femmine, e i più rari son quelli di due maschi.

L'Autore termina la sua ope-

ra con un progetto, che dice si altra volta proposto in Inghilterra. Scabilita la base, che $\frac{1}{2}$ di quei, che son conceputi, muoiono prima di arrivare all'età di 20. anni, una compagnia, che avesse bisogno di far un grosso imprestito per impiegarlo nel commercio o nell'agricoltura, potrebbe propor de' contratti, per cui, mediante lo sbarco di mille scudi al manifestarsi della gravidanza, i figli che nascessero, arrivati all'età di 20. anni, dovesser godere l'annua rendita di mille scudi per tutto il restante della loro vita. I genitori col rischio di mille scudi, assicurerrebbero così ai loro figliuoli, che giungessero all'età di 20. anni il vitalizio di un equal somma; e la compagnia, che pel corso di questi 20. anni avrebbe goduto la detta somma senza pagare interesse, alla fine de' 20. anni non avrebbe più, che $\frac{1}{2}$ de' suoi creditori, i quali pure verrebbero mancando di mano in mano.

LIBRI NUOVI OLTRAMONTANI

Precis d'histoire naturelle, extraits des meilleurs auteurs françois & étrangers, servant de suite & de supplément au Cours de Physique de l'Auteur, & à son Histoire naturelle du globe, & formant la cinquième partie des Opuscules de M. l'Abbé Saussure sur la médecine &c. Tom. 1. 2. 3. A Paris 1778.

Num. XLVI.

1779.

Maggio

ANTOLOGIA

ΤΥΧΗΣ ΙΑΤΡΕΙΟΝ

CHIMICA.

Noi annunciammo semplicemente ne' fogli dello scorso dicembre la recente, ed interessante scoperta fatta in Toscana di un sale sedativo naturale, riferbandoci a fare la storia, e ad indicare brevemente il processo di questa bella scoperta Chimica, allorchè ne fossimo meglio informati. Ora che il nostro Sig. Hœfer, a cui si deve un sì importante ritrovato, ha pubblicato una dotta, e ben circostanziata memoria, per illustrare il pubblico, stiamo anche noi in grado di liberare la nostra promessa, come intendiamo ora di fare, estraendo dalla prefata memoria le notizie, e i fatti più rilevanti, e più necessari a conoscerli. Sanno i Chими, che il così detto *sale sedativo di Homberg* unito all' alcali minerale costituisce il borsacce, che tirasi rozzo per uso delle arti, e del commercio sia

dalle Indie orientali, e che raffinasi poi con aria di mistero dai Veneziani, e dagli Olandesi. Ora dunque, che il Sig. Hœfer ha trovato in Toscana un sale sedativo naturale, che colla sola evaporazione in grandissime quantità si ottiene, potremo certamente fabbricare fra noi il borsacce, senza farlo venire così da lungi. Ecco pertanto, com'egli l'ha scoperto, e con quali specieenze se n'è assicurato.

In distanza di circa un quarto di miglio da Monterotondo nel Sancese sorge un monte, che alle pendici laterali ha due fossi, quali raccolgono le acque, che scaturiscono dal monte medesimo; queste acque nelle loro scaturigini sono così calde, e bollenti, che al solo tatto scottano, quanto può scottare l'acqua ridotta al massimo grado di calore, ed insieme esalano una quantità di fumo spinto fuori con veemenza, e con rumore, di color bigio, e

Z z umi-

umido, ed impregnato di esalazioni a segno, che colle deposizioni colorisce i sassi, che sono all'intorno, e ricopre l'atmosfera di odore di zolfo. Volendo il Sig. Hoefer per sua curazione, fare l'analisi di questa singolare acqua minerale, se ne fece portare a Firenze, per sottoporla agli sperimenti. Mise egli adunque tre libbre di quell'acqua (perso medicinale di Vienna) all'evaporazione in bagno di arena, prolungò l'evaporazione fino al residuo di due once; filtrò quell residuo, e ne separò una terra refrattaria agli acidi, di color di cenere, ch'egli crede però essere eterogenea, avendo trovato il medesimo colore nel sedimento dell'acqua. Il lissivo brillante, dopo ulteriore evaporazione, diede de' cristalli irregolari, piccoli, lamellati, e lucenti, alcuni de' quali erano argentini, e che tutti insieme pesavano grani 74. La seconda cristallizzazione diede 36. grani di sale non tanto bianco, come il primo; questo sale era leggerissimo, e dopo varie dissoluzioni, e recristallizzazioni, conservò sempre la medesima figura, senza volersi smascherare. Immaginandosi, che fosse unito a qualche grasso terrestre, versovvi sopra dello spirto di vino rettificatissimo, affine di estrarne questo grasso, ed ottenerne così de' cristalli più regolari; ma dopo

alcune ore con sua ammirazione lo trovò tutto dissolto nel sudetto spirto; ed avendolo col dissolto versato prima in una scodelletta di rame, e poi in una chicchera di porcellana, lo vide anche con sua maggior sorpresa, ardere, e bruciare costantemente con bella fiamma verde; fec' egli allora ulteriori esperienze, e tutte gli dissero unanimemente, che il suo sale era un vero sale sedativo naturale, o *Tinkturstico*, e diffattil coll'aggiunta del sale alcalino minerale ebbe il contento di vederlo convertirsi in vero borace. Egli mostrò, e fece recapitare il suo sale sedativo a varj insigni professori, e letterati, i quali tutti unanimemente concorsero nella sua opinione; e noi abbiamo già riferito ne' sopraccitati fogli un'eruditissima, ed onorificissima lettera del Sig. Barone di Gratz Consigliere della Reggenza dell'Austria inferiore, con cui quello illustre letterato approva con grande soddisfazione le osservazioni del Sig. Hoefer, e lo incoraggisce a farne delle nuove.

Mancando al Sig. Hoefer il suo sale sedativo, per ripetere le sue esperienze, e tentarne delle altre, pensò egli di pottarsi sulla faccia del luogo. Questo suo viaggio non riuscì infruituoso; poichè oltre il lagone di Mosterondo, detto il *Cerchiaya*, trovò egli, che anche un altro lu-

gone situato prello Castelnuovo nella provincia superiore di Siena, era egualmente impregnato di sal sedativo. Mise egli pertanto a evaporare fino alla secchezza tre libbre di acqua estratta da questo secondo lagone; sciolse di nuovo questo residuo in acqua comune stillata; lo filtrò, e per mezzo dell'evaporazione, e cristallizzazione, ottenne, 1. del sale sedativo vero due drammie, cioè 120. grani, che coll'aggiunta del sale alcalino misurale poté convertire parimenti in borace; 2. della selenitide, che rimase sul feltro, e che pesava 31. grani. Egli congettura inoltre, che i laghi del Salto, quei di Montecerboli, ed altri deserti ne' viaggi del Sig. Dott. Targioni Tozzetti, se non tutti, almeno alcuni potran dare l'isbello sale.

Noi termineremo quell'articolo, accennando rapidamente le principali sperienze intraprese dal Sig. Hoefer affine di sempre più confermare, che il sale, ch'egli ha scoperto, è un vero sale sedativo. 1. Versando sopra di questo sale dello spirito di vino rettificatissimo, ed adoperando un grado moderato di calore, il sale si scioglie immediatamente. Accendendo questo spirito, si leva una fiamma verde, e questa essendo spenta, si ritrova nel fondo del vaso il sale senz'alcuna mutazione. 2. Riscaldandolo fra

i carboni ardenti in un crogiuolo, si fonde ugualmente, e divien duttile; e quando il crogiuolo è raffreddato, diventa durissimo, e fragilissimo come il vetro; ed essendo in quello stato esposto all'aria, attrae un poco l'umido, ma non cade in liquefazione, come il sale alcalino. 3. Facendo dissolgiere una buona porzione di questo sale nell'acqua stillata, ed aggiungendovi una dissoluzione d'alcali marino fatto colla stessa acqua, si osserva subito nascere una effervescenza. Continuando a versarvi la suddetta dissoluzione fino alla saturazione, e evaporando poi il liquore fino al punto convenevole, se ne ottengono dei cristalli di borace, i quali non differiscono punto dal borace raffinato ordinario; ma sono più puri. 4. Si dissolga una porzione di questo borace artificiale nell'acqua stillata bollente; e s'infonda in questo liquore gocciola a gocciola, finché ne contenga un piccolo eccesso, dell'acido vitriolico indebolito, agitando il liquore con una spatola di legno. Si filtri la dissoluzione, mentre è ben calda, e si faccia in appresso evaporare in un vaso di vetro; e nel raffreddarsi compariranno natanti alla superficie de' cristalli di sal sedativo, i quali poi cadranno nel fondo del vaso; e qualche tempo dopo anche le pareti del vaso faranno ricoperte del me-

Z z z dcii-

medesimo sale . Si metta allora da parte il sale , e si decanti il liquore ; e ripetendo l'evaporazione di questo liquore residuo , se ne otterranno de' nuovi cristalli del medesimo sale ; e ciò potrà continuarsi medesimamente per la terza , per la quarta volta &c. fin'attantocchè in vece di cristalli di sale sedativo si otterranno de' bellissimi cristalli di sale mirabile di Glauber in assai gran dose . 5. Se a quelli cristalli di sale sedativo ottenuti dal borace artificiale , si aggiungerà di nuovo una sufficiente quantità della dissoluzione d'alcali minerale , si vedrà di nuovo rigenerarsi il borace per evaporazione , e cristallizzazione . 6. Distillando il nostro sale sedativo con un fuoco graduato , che si accresca fino quasi a far diventare rosso il fondo della cucurbita . si vedrà da principio passar dell'acqua , e verso il fine , col favore delle ultime porzioni dell'umido , si vedrà inalzare una parte del sale sedativo in forma di cristalli bianchissimi , i quali si attaccheranno alle pareti superiori della cucurbita , e al capitello . Raffreddando il vaso , e raccolgendo po'scia con un pennacchio il sale sublimato , si troverà , che questo è assai simile al sale sedativo , che si può sublimare da un lissivo di colcothar , e di borace comune , insieme mescolati . 7. Confrontando il sale sedativo

etrusco con quello , che si ottiene dal borace delle Indie , col mezzo dell'acido vetricolico indebolito , che i Chimici chiamano *sale sedativo per cristallizzazione* , non vi si troverà alcuna differenza .

Ma la prova la più vittoriosa dell'identità del borace etrusco con quello delle Indie , si è la sostituzione felice , che si è fatta di quello in luogo di questo in alcune arti , che del borace fanno uso . Avendo consegnato il Sig. Hoefer il suo borace a tre Gioiellieri di Firenze , questi lo provarono per fondere , per fondere , e in altri lavori , e lo trovarono egualmente buono , che quello delle Indie orientali . Non contento di aver fatto esperimentare il borace Toscano a diversi Gioiellieri del paese , volle anche assicurarsi il Sig. Hoefer , se il suo borace poteva essere un buon fondente delle calci metalliche , che si adoperano comune mente per colorire le porcellane . Ne consegnò pertanto una porzione al Sig. Senatore Marchese Lorenzo Ginori , acciò questi ne facesse fare gli opportuni esperimenti nella sua fabbrica di porcellane ; e fu dal medesimo assicurato , dopo qualche tempo , della buona riuscita di esso anche in quello genere di manifatture , la necessaria nitidezza delle quali lascia scoprire a chiunque la purezza di quelle materie , che vi sono impiegate .

VIAG-

Il regno del Thibet noto per nome fino dai tempi di Marco Polo, non era però mai stato da nien Europeo veramente esaminato. Quello vasto paese è conosciuto comunemente nel regno di Bengala col nome di *Boutan*. Dello è situato al settentrione dell'Indostan, da cui è separato per una lunga catena di alte scoscese montagne, che non sono, che un prolungamento del gran Caucaso, il quale continuando più verso levante forma la gran barriera settentrionale alle varie provincie del Mogol, e va poi a termicare nell'Assam, e forse anche nella Cina. All'occasione di una lite di successione, insorta fra gli eredi di uno dei *Rajah*, o piccoli Sovrani delle più basse montagne, furono invitati i Boutanesi dalle cime dei loro alti monti per assistere una delle parti, mentre il Governatore inglese di Bengala prese la protezione dell'altra. La prima volta, che con reciproco stupore s'incontrarono gli Europei co' Boutanesi, fu all'attacco di una città chiamata *Cooch Behar*. La bravura, e la disciplina militare degli Europei, ma soprattutto il maneggio dell'artiglieria, e il fuoco continuo della loro moschetteria gettò nell'ultimo sbalordimento i poveri Boutanesi, avverzi-

fin allora a vedersi fuggir dinanzi gl'ignudi, e timidi Indiani in quelle pianure; mentre dall'altro canto i nostri erano egualmente sorpresi di trovare una gente intrepida, feroce negli assalti, coperta di pelli e, guermita di arco, e di fiali, e di altre armi sue proprie, e ben diverse dai nemici, che per l'addietro aveano combattuto. La fama delle imprese degli Europei, che rimasero alla fine superiori, giunse alla corte del Thibet, e risvegliò l'attenzione del *Tayshoo Lama*, che allora trovavafi alla testa degli affari per la minorità del *Dalai Lama*. Essendo il *Dab Terriab de' Boutanesi* feudatario del Thibet, credette il Lama di dover interporre i suoi uffici, e di dover mandare un Ambasciadore al Governatore di Bengala, per sollecitare la pace a favore del *Dab* suo dipendente. Il Sig. *Hastings*, che era il Governatore, non esitò un momento ad accordare la pace, e per maneggiare un trattato di commercio fra le due nazioni, ed esplorare un paese finora a quell'ora si poco noto, spedì con pubblica autorità il Sig. *Bogle* alla corte del Lama. Dalle lettere, e dalle carte del Sig. *Bogle*, il quale eseguì la sua commissione con soddisfazione di tutti, eltrarremo ora per istruzione de' nostri lettori alcune particolarità riguardanti lo stato politico, e naturale di quel paese, rimet-

tendoci per la più piena cognizione di esso alla relazione del viaggio, che da lui sarà forse un giorno pubblicata.

Il Sig. Bogle divide l'impero del *Delai Lama* in due parti; all'una, ch'è immediatamente contigua al regno di *Bengala*, egli dà il nome di *Boutan*; all'altra, che si stende fino alle frontiere della *Tartaria*, egli dà propriamente quello di *Thibet*. Il *Boutan* è un paese di erbe, ed inaccessibili montagne, coronate d'una perpetua neve, ed intersecate da profonde valli, per cui scorrono innumerevoli torrenti, dai quali i gran fiumi di *Bengala* ricevono in gran parte le loro acque. Le valli, e le colline, producono buona quantità di frumento, di orzo, e di riso; e le montagne sono rivestite ancor esse di alberi di varie specie, parte comuni all'Europa, e parte proprie di quel clima. Gli abitanti sono valorosi, e guerrieri, di un colore abbronzato, un pò meno grandi degli Europei, di temperamento collerico, e assai amanti de' liquori spiritosi, ma onesti nel loro commercio, il furto, e l'inganno essendo quasi ignoti fra loro. La città capitale è *Ts'ui Seddein* situata sul *Pat choo*.

Dopo di avere salite le grandi montagne del *Boutan*, si scende verso *Thibet*, il quale si stende sopra una base elevata fino alla gran *Tartaria*, e tocca forse

anche qualche parte de' domini *Russi*. Il paese è desolato, e nudo; ed il clima è rigido estremamente. A *Chamnassing*, dove il Sig. Bogle ha passato l'inverno, sebbene la latitudine sia di 31. gr., e 39. min., egli ha trovato spesso nella sua camera il termometro di *Fahrenheit* a 29. gr. sotto il gelo; e alla metà di aprile le acque stagnanti erano tutte agghiacciate, e nevicava continuamente. Ciò si deve senza dubbio alla grande elevazione del paese, e al gran tratto gelato, su cui scorrono i venti del Nord attraverso i valli deserti della *Siberia*, e della *Tartaria*, finché non sono arrestati dalle grandi montagne del *Boutan*. I *Thibetani* somigliano ai *Tartari* nella loro figura; sono più piccoli, e meno robusti de' *Boutanesi*, e di un colore molto più delicato. Sono anche di un temperamento dolce, e grazioso, e molto piacevoli nel conversare, senza cerimonia però, e senza affettazione. Il popolo si veste delle manifatture di lana del paese, foderate delle pelli, che può procurarsi; ma i nobili portano panni Europei, o sete della *Cina*, foderate delle più fine pellicce di *Siberia*. L'Ambasciatore del *Rajah* di *Boutan* comparve in un abito di seta simile affatto a quello delle pitture *Cinesi*, con una berretta conica in testa, una tonaca di broccato, e con piccoli

nivalletti. Il Thibetano, che portò la prima lettera, era impellicciato da capo a piedi. L'uso de' pappilini è assai ignoto fra loro. Il principal nutrimento degli abitanti è il latte ridotto a cacio, o a botirro, o mescolato con farina d'orzo, e di piselli, unico prodotto del lor terreno, e questo pure assai scarso. Non mancano di carni, e di cacciazione, sebbene quella non sia troppo abbondante. Hanno essi un metodo singolare di preparare la carne di mostose, il qual'è di esporme l'intero corpo, dopo estrarre le interiora, al sole, e al vento di tramontana; in tal modo essi ne asciugan gli umori, e ne disfaccano la pelle in maniera, che la carne si conserva incorrotta per tutto un anno. Comunemente essi la mangiano cruda senz'altra preparazione, ed il Sig. Bogle dice, ch'egli la preferiva in questo modo al mostosso fresco, cui per lo più trovava magro, duro, e di odore non buono. Era eziandio costume de' capi de' villaggi, per cui passava, di presentargli un mostosso così preparato, mettendoglielo dinanzi in piedi, come se fosse vivo, il che sulle prime può immaginarsi, che specie dovette fargli.

Il regno del Thibet è riguardato come dipendente dall'impero della Cina, che al Thibet chiamati *Catbay*; e a *Labuffa*,

ch'è la capitale, risiedono attualmente due mandarini con una guarnigione di 1000. Cinesi per difendere il governo; ma il potere di quelli non si stende gran fatto; poichè il Lama, l'impero del quale è fondato sull'affezione personale, e sul rispetto religioso, governa assolutamente ogni cosa. Ognun sì, che il Delai-Lama è il grande oggetto di venerazione per tutte le tribù de' Tartari pagani, che abitano dalle sponde del Volga fino al mar del Giappone; che dello è tenuto per il vicegerente di Dio in terra, e che i Tartari più remoti lo riguardano assolutamente come un Dio. Il medesimo Imperador della Cina, ch'è un Tartaro Mantchou, ne riconosce l'autorità religiosa, e mantiene grandi spese nel suo palazzo di Pekino un Lama inferiore deputato come Nunzio del Thibet. Alcuni viaggiatori hanno anche detto, che i principali Tartari ricevono da lui con gran divisione ciò, che vi ha di più sudicio, e di più umiliante nell'umana natura, e che conservandolo con riverenza dentro scatole d'oro, ne condiscono poi all'occasione i loro più squisiti cibi. Il Sig. Bogle nega siffatti regali, e non ha osservato, che certe piccole palle di pasta, distribuite dal gran Lama, e conservate dai Tartari con cieca credulità, e superstizione. Ciò, che vi ha di

ccc-

certo si è , ch' è opinione presso di loro , che il gran Lama non muore , e che l'anima sua non faccia altro , che abbandonare l'attuale sua abitazione o guasta o invecchiata , per trascierlo su' altra più giovane , e più sana , e quindi si manifesti di nuovo sotto alla sembianza di un fanciullo , che viene poi riconosciuto a certi segni , noti solamente ai Lami , o Sacerdoti , nell'ordine de' quali ci sempre apparisce . Il presente Dalai-Lama è d'infatti un fanciullo , scoperto pochi anni sono dal Tayschoo Lama , che in autorità , e santità di carattere è a lui vicino . Con conseguentemente , durante la minorità di quello , egisce da capo . (*serà continuato .*)

AGRICOLTURA .

Molti insigni fisiici , e naturalisti si sono fatti a giorni nostri della cultura del grano , e dei rimedi delle sue malattie , la loro favorita occupazione , ed hanno così col fatto smentita l'insolente opinione del volgo intorno alla pretesa sterilità delle filosofiche speculazioni . Ecco alcuni preziosi sperimenti fatti con felicissimo esito dal Sig. Giambattista Barelli intorno alla maniera di liberare interamente il frumento dal così detto mal del carbone , e dalla ruggine , onde le sue piante sono spesso mal conce . Di tre rimedj usati in addietro separata-

mente , e quasi in vano , fec' egli nel 1773. una sola composizione , e d'allora in poi ha sempre raccolto tutto il frumento libero affatto dalle suddette malattie , e da quante altre sogliono infestarne . Eccone l'apparecchio . Mise a sufficienze copia di cenere di rovere fec' egli bollire tanta quantità d'acqua , quanta ne richiedeva a proporzione la semenza , che voleva adoperare . Dopo la necessaria bollitura levata dal fuoco la caldaja , e lasciata risciacuarne la lisciva , la fece versare accuratamente in un'altra caldaja , senza commovere la cenere caduta al fondo . Gettando poscia nella lisciva una libra di calce spente all'aria , unita ad una libra di ficerò bovino , con un baionone tanto la dimenò , che stemperata per ogni parte si diffuse egualmente . Con quell'acqua asperse la semenza , che in un de' lati avea la lanugine annerita dalla farina del carbone , attaccatesele nel tempo della batitura , e l'andò rievolgendo , e rimescolando in maniera , che tutta ne rimanesse umettata . Avendola quindi ben rasciutta , la seminò , e ne raccolse un frumento mondissimo , quando quello del vicino era tutto incarbonito , ed arrugginito . L'anno seguente provò a seminare una porzione di frumento non preparato colla suddetta lisciva , e quasi tutto dal carbone , e dalla ruggine si trovò guasto .

Num. XLVII.

1779.

Maggio

ANTOLOGIA

ΥΥΧΗ ΙΑΤΡΕΙΟΝ

BIGLIETTO

D'un amatore dell'antichità al chia-
rissimo Sig. Abate Gian Cristoforo
Amaduzzi pubblico Professore
nella Sapienza di Roma.

Non tardate di grazia gentilissimo, ed eruditissimo amico a vedere un'Eerna singolare, anzi unica trovata di freco a Tivoli. Io la vidi accidentalmente arrivare a Roma per sopracarico in un carro di barili d'olio Tivolese, e benchè per la bella cura dell'erudito carrettiere fosse tutta unta, e bisunta, dopo d'avverse letta l'Iscrizione ne fui veramente incantato. Molto più poi mi ha piaciuto quella mattina, che sono andato a rivederla in casa del Sig. Abate Visconti ove aspettando d'essere trasportata al gran Museo del Vaticano essa è stata lavata, e diligentemente smacchiata a guisa dell'antico simbolo della Madre Idea nell'Almoac.

Quella è l'Eerna di Pericle fili-
gluolo di Santippo, e celebre
Generale anzi capo della Repub-
blica d'Atene:

ΠΕΡΙΚΛΗΣ
ΣΑΝΘΙΠΠΟΥ
ΑΘΗΝΑΙΟΣ

Le lettere di quella Iscrizione sono bellissime, ed antichissime, perchè tanto gli O, che i Θ sono quadrati, forna, che come voi sapete meglio di me fu abbandonata dagli Ateniesi assai di buonora. Tale forma però si è osservata in molte altre Erne, trovate egualmente nelle vicinanze di Tivoli, ove gli antichi, e ricchi cittadini Romani avevano fabbricate moltissime deliziose ville per loro diporto. Oh di quante belle rarità è mai debitrice Roma a quel terreno, e di quant'altre farà in avvenire, perchè a Tivoli pare, che batti sminovere la terra per trovarne! La presente è stata disotterrata

A a a nel-

nelle rovine d'una villa , che , credeli fosse di Caffio , benchè in tanta confusione di rottami chi potrà deciderlo ? Notate , che in quella pure come in tant' altri marmi greci gli *alpha* sono tagliati con una lineetta angolata , ed avente l'angolo rivolto al basso (*) a differenza degli A latini , che sono tagliati con linea retta . Il dotto Martorelli pretende , che questa sia forma Ateniese , e forse ha ragione ; bellissima statua di bronzo vid'io nel real Museo di Portici , rappresentante un giovane col nome di *Apollodoro Ateniese* fonditore , e in essa gli *alpha* erano simili a quelli di Pericle . Ma si ha egli dunque a dire , che tutte le iscrizioni con quell'angolotto sieno incise in Atene ? Ve n'è una certamente in Napoli mezza greca , e mezza latina fatta ai tempi di Tito , in cui gli *alpha* sono così anch'essi , eppure v'è tutto a scommettere , che fu incisa sul luogo , perchè pare iscrizione locale . E' riferita nel Gruterio al n.8. della pagina CLXXIII benchè forse per mancanza di caratteri alla stamparla gli *alpha* sieno all'usanza latina . Vengiamo a parlare della scultura .

Io non mi ricordo d'averne mai veduta né in marmi antichi , né in stamppe sicure la testa di Pericle , e voi deciderete se non

è ora la prima volta , che impariamo a conoscere la filosofia di quello singolare Ateniese . Vedrete un giovane di prima barba con capelli ricci , e con aria militare , e risoluta . I tratti del volto sono però da piacere . Non vi maravigliate dunque se egli piacque alla celebre Aspasia , che dopo aver dati segni di tanta incostanza , e volubilità ne' suoi amori si soggetto a divenire sua moglie . Non v'è donna per quanto bella sia , ed infedele , che presto o tardi non trovi un Pericle , che la sognioghi . Lo scalpello è elegantissimo , nè si possono vedere capelli , barba , ed occhi meglio trattati . Notate sopra tutto quella lungheissima celata , che ha sul capo alta quasi quanto gli orecchi aspetti delle nostre Dame Romane . Non vi farei questa riflessione se non mi ci forzasse Plutarco , che sul principio della vita di Pericle ce ne dà la ragione . Vedrete , che quel lungo pare esserci stato tramandato apposta per nobilitare quell'Ecma , che doveva rivedere il sole ai tempi felici di PIO VI protettore delle bell'arti , e delle antichità . Eccovi il passo di Plutarco tradotto fedelmente , benchè voi intendiate forse meglio il greco , che il mio italiano . A dirvi il vero mi dà ora minor

(*) *Non si danno queste lettere quadrate perché non vi siano nella stampa , ma sono assigliate a tutti gli studiosi .*

re fastidio a tradurlo, che a copiarlo frettolosamente in greco. Ebbe Pericle la forma del corpo sufficientemente bella, ma la testa fu sì bislunga, che non si accordava col resto della corporatura. Ecco, a mio credere, la ragione per cui tutte le sue statue hanno l'elmo in capo, artificio degli scultori affinè di nascondere quell'uso vizio. Aggiugne, che la cosa era tanto molinuosa, che i Poeti Ateniesi per deriderlo lo chiamavano *Schinocesalo*, o sia testa di cipolla marina. Qual maraviglia dunque se lo misero in ridicolo sino sui teatri coloro, che non l'avevano perdonata neppure al più savio degli uomini, cioè al loro concittadino Socrate?

Pericle merita la lizza de' conquistatori, perchè fu valoroso generale di terra, e di mare, e perchè solleone per 27. anni gloriosamente la guerra Peloponesiaca d'Archidamo; ma merita altai più la nostra per essere stato gran protettore delle belle arti, massime dell'Architettura. Perfetto conoscitore del buon gusto, e del sapere del famoso scultore Fidia se lo fece intrinseco amico, ed a lui confidò la direzione delle molte, ed insigni fabbriche, che col danaro della repubblica faceva innalzare in Atene. Ciò vi servirà d'esempio antico per provare la proposizione di Monsig. Bottari, che giova infinitamente per riuscire buon architetto l'es-

sere buon disegnatore di figura; e lo aggiugneremo ai moderni di Raffaello, di Michelagnolo, del Domenichino, e del Bernino. Nel tempo, che Fidia sotto gli auspici di Pericle faceva innalzare i Portici, e l'Odeo, fra gli altri curiosi vi accorrevano anche le più belle matrone Ateniesi. Le male lingue cominciarono a dirsi all'orecchio, che Fidia le radunava per consegnarle dappoi ai piaceri segreti dell'amico Pericle. Potrete leggere in Plutarco il cicaleccio, che allora si fece contro l'artefice, e contro il suo protettore: tanto è vero, che il mondo è stato sempre simile a se stesso. Oh vedete qui, chi avrebbe mai creduto di trovare un migliore così strano nell'esemplare creatore di tanti bei Giovi, e di tante belle Minerve?

Chi volesse solppettare, che l'Erma di Pericle fosse opera dello stesso Fidia, non potrebbe essere convinto del contrario se riguardassi l'eleganza della scultura, e l'amicizia, che fra loro passava. Sarebbe però molto più certo il limitarsi a dire, che quest'Erma è antichissimo lavoro di Grecia, perchè non sappiamo, che gli scultori greci, che lavoravano in Italia abbiano mai usate le antiche lettere quadrate.

L'Erma certamente è stata qui portata di Grecia quando i cittadini Romani vincitori del mondo spogliavano le piazze, i tempi,

Aaaa ed

ed i porticati dei vinti per adornarne le loro ridenti ville , o le loro basiliche nel Lazio . Bisogna , che in questi giri l' Erma di Pericle si rompesse , perchè si vede , che la testa fino dall' antico è stata affixata con un pezzo di ferro , che dura ancora . Non tardate dunque amico caro a far visita a quello gran forense arrivato tra noi . Ricordatevi di prendere con voi il gentile Cavaliere Pindemonte prima , che parta per Malta . E' ben Giulio , che egli veda anche Pericle dopo avere conosciuta al Vaticano la bella Alspia sua moglie . Quantunque giovane egli non è di quegli scortesi Cavalieri , che dopo aver fatta conoscenza colle mogli non si curano più de' mariti . Voleste il cielo , che poteste mostrargli piuttosto qualche bella , ed antica Erma d' Ulisse , giacchè egli lo ha restituito in vita , e c'è lo ha fatto conoscere sulle scene d' Italia , dalle quali quello scaltro greco ha nuovamente fatto piagnere le nostre moderne , e fiere Pezelopi . Salutatemi caramente , e vogliatemi bene . Addio

Di casa li 13. Maggio 1779.

V I A G G I .
Articolo II.

I Lami , che formano il corpo più numeroso , e più potente dello Stato , hanno il sacerdozio inter-

ramente nelle lor mani ; e sono-
vi oltre ciò vari ordini monastici , che son tenuti in grande ve-
nerazione . Il celibato non pare ,
che ai Lami sia comandato po-
sitivamente ; ma è indispensabile
per gli uomini , e per le do-
ne , che abbraccino la vita re-
ligiosa ; e così riguardo a que-
sta parte , come rispetto al vive-
re in comune , ai chioski , al coro ,
all' abito , ad una specie di
rosario , che portano , alle auste-
rità &c. hanno si grande somi-
glianza co' nostri Religiosi Cri-
stiani ; che non è forse senza fonda-
mento l' antica opinione , che la
religione del Thibet altro non sia ;
che un Cristianesimo sfigurato ,
e guasto . Qualunque sia però
l' origine della religione del Thibet , non può negarsi , che se
progreddi è stata sommamente vi-
ziata , ed alterata . La poliga-
mia , nel secolo , che da noi s' in-
tende , non è colà praticata ; ma
vi esiste in un altro modo assai
più ripugnante alle idee della
nostra Europa ; ella è propriamente
una *poliandria* , una pluralità
di mariti , fermamente fra loro
stabilita , e rispettata . Forse la
difficoltà di suffissoza in un pa-
ese si sterile è quella , che ha
introdotto da principio l' abominevol costume , che i fratelli di
una stessa famiglia avessero una
moglie comune , perchè concor-
ressero tutti insieme al manuten-
imento della famiglia stessa . La
ma-

maniera con cui trattano i morti è pur singolare. Non li sotterrano come gli Europei, né gli abbruciano come gl' Indiani, ma gli espongono sulla cima di qualche montagna vicina, per essere colà divorati dagli angelli, dalle fiere, e dal tempo. Gli scheletri, e le ossa rimangono sparse colassù, finchè alcuni miserabili a ciò destinati vanno a raccoglierle, e ad ammucchiare. Sebbene la religione del Thibet in molti dogmi sia assai contraria a quella de' Bramini, vi ha però grande affinità in molti altri. Anche i Thibetani han grande venerazione per le vacche, ma solo per quelle, che portano la gran coda, di cui parleremo in appresso; e rispettano anch'essi moltissimo le acque del Gange, la di cui sorgente essi credono, che sta in cielo. A rincontro i Siamasy o pellegrini Indiani visitan sovente il Thibet come un luogo santo, e il Lama ne mantiene sempre due, o tre cento a sue spese.

La residenza del Delai Lama è a *Tatel* vasto palagio su una montagna vicino alle sponde del *Barrampooter*, distante circa sette miglia da *Lahassa*, ch'è la capitale. Il *Tayschoo* Lama ha varj palazzi, e castelli, in uno de' quali il Sig. Bogle visse con lui cinque mesi. Questi lo rappresenta come uno degli uomini più amabili, e più intelligenti, che

abbia mai conosciuto, uomo che sa mantenere il suo grado, e che vive in una gran purezza di costumi, e di maniere senza rustichezza, ed affectazione. Ogni cosa presso di lui spira ordine, pace, e suda eleganza. Il castello è di pietra, e di mattoni con varj cortili, terrazze, e portici, e le stanze sono generalmente spaziose, ed altre fanno ilile Cinesi, con pitture, vernici, e dorature. Due comodi sono colà quasi ignoti, cioè le finestre, e le scale. Non vi è accesso al di sopra, che per una specie di scalette a mano fatte di legno o di ferro, e la vece di fissare han solamente de' fori nelle soffitte. Il Lama pienamente informato di ciò, che riguarda l'Oriente, ebbe molta curiosità d'illuminarsi anche intorno all'Europa, ed il Sig. Bogle per soddisfarlo gliene fece una breve descrizione in lingua Indoifana, la quale il Lama fece poi tradurre in quella del Thibet. L'impero Russo era il solo paese di Europa, che a lui fosse noto; egli avea un'alta idea delle ricchezze, e della potenza di quell'impero, e aveva udito pur qualche cosa dell'esito delle sue guerre contro l'impero di Roma (col qual nome essi intendono l'impero Turco). Varj Tartari sudditi della Russia vanno al Thibet, e il Czar in varj tempi ha spedito al Lama e lettere, e doasi.

Il Sig. Bogle ha veduto tra le sue mani parecchi capi Europei, come pitture, specchi, galanterie d'oro, d'argento, e di acciajo, per la più parte Inglesi, che il Lama avea ricevuto per questa parte, e fra le altre cose vide presso di lui una ripetizione di *Graham*, ch'egli diceva essere stata morta per qualche tempo.

La Città di *Lahassa*, ch'è la capitale, ha una discreta grandezza, ed è florida, e popolosa; essa è la residenza de' primari uffiziali del governo, e de' mandarini Cinesi, ed è pure abitata da varj mercanti, ed artefici della Cina, di *Callemire*, e di altre parti, che vi giungono o a caravane, o separatamente. Le acque del *Barampoosier*, ch'essi chiamano enfaticamente il gran fiume, ne bagnan le mure. Questo fiume ha la sua origine nelle montagne di *Callemire*, probabilmente al luogo medesimo, onde nasce il *Gange*, e dopo di aver attraversato il Regno di *Assam*, si unisce coi questo nel *Bengala*, formando un confluente, a cui appena alcun altro può paragonarsi. Il traffico principale di *Lahassa* a *Pekino* si fa per mezzo di caravane, che impiegano due anni fra *Pandata*, e il ritorno; né ciò dee far maraviglia, ove si consideri, che la distanza non è minore di due mila miglia Inglesi; è piuttosto da

maravigliarsi, che malgrado questa distanza una baffetta arrivi da *Lahassa* a *Pekino* in tre settimane: cosa che fa sommo onore al regolamento Cinese, il quale fa stabilire una comunicazione si spedita attraverso a montagne, e a deserti per un sì lungo intervallo. Il commercio colla Siberia si fa per mezzo di caravane, che arrivano fino a *Seling*, che deve essere indubbiamente il *Selingiaski* de' mercantanti Russi sulle sponde del lago *Baikal*.

Oltre il commercio di cavalli, di porci, di sal gemma, e di altri capi di minor conto, hanno i *Thibetani* quattro articoli rilevanti, che bastano per se soli a procurare tutti i comodi forellieri, di cui abbisognano. Il primo, e meno considerabile è quello delle lor vacche si famose in tutto l'oriente. La singolarità principale di queste vacche consiste nella lor coda, ch'è lunga, grossa, a crini ondati, simile alle più belle code di cavallo, ma assai più fina, e rilucente. Queste code si vendono a caro prezzo, e guernite d'un manico d'argento si usano per cacciare le mosche, e si chiamano *Crowbar*: nell'Indie non v'ha persona di distinzione, ch'escia di casa in formalità, senza esser accompagnata da due *Crowbarbader*, o ventilatori con questo strumento nelle mani. Il secondo articolo è la lana, di cui si for-

ma il *Shawl* panno il più fino, che sia al mondo, così apprezzato nell'oriente, ed or si noto ancora in Inghilterra. Dicevasi da taluno, ch'ella era il pelo di una capra particolare, da altri, ch'era il pelo più fino del petto del cammello, da altri mille altre cose; ma or sappiamo di certo, ch'essa è la lana di una pecora del Thibet, che per finezza, lunghezza, e bellezza, supera tutte le altre lane del mondo. I mercanti di Caffemire tengono i loro fattori per tutto il Thibet, onde farne la compra; ed essi poi la lavorano, e ne fanno un capo grossissimo di guadagno, come lo è originalmente pel Thibet. Il muschio è il terzo articolo, di cui non è necessario il dir molto, essendo la natura, la qualità, e il valore di questo capo prezioso così noto fra noi. Gli animali, che lo producono, sono veramente molto comuni nelle montagne del Thibet; ma essendo estremamente selvatici, ed amando di star solitari ne' luoghi più erti, e di più difficile accesso, ne rendono la caccia all'estremo difficile, e pericolosa. Benché questo muschio venga spedito a Calcutta, nel suo sacco naturale, corre però gran rischio di essere adulterato; ad ogni modo quel, che vendesi in Europa, non gli può stare in paragone. L'ultimo articolo è l'oro, di cui si elige

gran quantità dal Thibet. Oltre quello, che trovasi nelle arene del *gran fiume*, e di varj altri torrenti, che scendono da quelle montagne, vi sono nelle parti settentrionali del regno delle miniere di quello metallo, che appartengono al Lama, e si affittano a suo conto. L'oro vi si trova in puro stato metallico, e richiede soltanto di essere separato dalle materie, a cui è attaccato. Il Sig. Hailings ne aveva un grosso pezzo mandatogli da Calcutta, ch'era un sasso duro venato di oro in malta. Essendosi accidentalmente spezzato, si trovò tutto intarsiato dell'oro il più puro. Non si conosce però quell'oro al Thibet; si dà in polvere, ed a peso nel commercio in vece di moneta, ed i Cinesi ne portano via gran quantità in isconto delle loro manifatture. (sarà continuato.)

ARTI UTILI.

Un privato di Grenoble, volendo fare degli specchi caufilei, ha pensato d'imregnare il rame, detto *rossetta*, di una grandissima quantità d'arsenico nel modo seguente, ed è riuscito ottimamente. Egli arroventa perfettamente il crogiuolo, e vi getta il rame, che si squaglia assai presto; mette poi una buona quantità d'arsenico in un crogiuolo di metallo, o di terra, che chia-

de

de con carta ben asciutta. Mette un manico al crogiuolo, lo versa, e lo tiene in fondo al rame fuso, finchè non sia più in fusione. In tal modo l'arsenico è costretto per esalar si, ad attraversare tutta la massa del rame. Replicando l'operazione due, o tre volte, il rame diviene bianchissimo, durissimo, e capace di una bella politura per gli specchi caustici. Si gitta nelle forme perfettamente, facilmente, e senza bolle. Conviene operar con cautela a cagione de' vapori mozziferi dell'arsenico.

M E D I C I N A.

Il vajuolo naturale, e l'inoculato, ellendo due malattie della medesima natura, egli è difficile di comprendere perchè il metodo, che comunemente si tiene nella cura del vajuolo naturale, sia assai contrario a quello degli inoculatori. A quattro articoli principali il metodo di questi umimi si può ridurre; nutrimento abbondante, aria libera, rinfrescanti esteriori, come bagni freddi, aria fredda &c. e rinfrescanti interni, come acqua fredda, limonata in ghiaccio &c. Il nutrimento, soprattutto ad un fanciullo, è assolutamente necessario, tanto più, che la natura in questo male ha bisogno di tutte le sue forze per cacciare fuori tutto l'umor varioloso, le quali for-

ze non può esercitare; ovè dunque una soverchia dieta si trovi affievolita. Per conoscere la necessità del secondo articolo, basta riflettere, che l'aria, che noi respiriamo si carica sempre di umori, che inetta la rendono ad una nuova inspirazione. E se ciò avviene puranche in uno stato di salute, che non debb'essere, quando ella sia infetta da tutti gli effluvi variolosi? Circa al terzo articolo la costante esperienza dimostra, 1. che allor quando l'ammalato di vajuolo si tiene in un letto assai caldo, le parti men riparate, e perciò men calde, come la faccia, e le mani, son quelle appunto, che riescono più coperte di pustole; 2. che appilcando dell'acqua fredda alle parti carnose, vi si attraggono delle pustole grossissime, fino alla grandezza di un pollice. E' fatto adunque, che i rinfrescanti esteriori attraggono la materia variolosa alle parti ove sono applicati. Si debbono questi applicare dunque alle parti meno importanti, e al contrario la faccia, il seno, le mani debbon si riparare accuratamente dalle impressioni del freddo, nel che gli stessi inoculatori non vogliono essere troppo cauti. Per la medesima ragione dee riputarsi incerto l'uso de' rinfrescanti interni, come quelli, che chiamano alle parti interiore la materia, che deesi con ogni mezzo cercare di espellere.

Num. XLVIII.

1779.

Maggio

ANTOLOGIA

ΥΥΧΗ ΙΑΤΡΕΙΟΝ

METEOROLOGIA.

Lo zelo, che nutriamo per l'avanzamento delle scienze naturali, ch'è lo scopo principale, che noi ci propongiamo in costella nostra letteraria fatiga, ci mosse unicamente a far parte al pubblico nell'anno scorso di un nuovo igrometro, immaginato dal Sig. Dott. Deirnich, il quale ci pareva a primo aspetto, che riunisse maggiori vantaggi, e fosse esente da maggior numero di eccezioni, che tanti altri igrometri, che vanno in giro. Il medesimo principio, che c'indusse a pubblicare il nuovo igrometro Deirnichiano, ci fece accettare, ed annunciare ne' prossimi passati fogli alcune riflessioni, ed obbiezioni, che contro il suddetto igrometro ci furono indirizzate, da terza incognita mano; ben sicuri, che il Sig. Deirnich, il quale all'amor della scienza fa sottomettere l'amor proprio, e quel-

lo delle sue invenzioni, approverebbe la nostra condotta, e o penserebbe ad ovviare agli inconvenienti scoperti nella sua ingegnosa macchinetta, o almeno li accorderebbe per irremediabili con una tacita confessione. Oc ecco, che il Sig. Deirnich fa molto di più; poichè dando l'esempio di una rara ingenuità, e moderazione letteraria, ci pregi d'insinuire in questi nostri fogli la seguente risposta, in cui lamentandosi soltanto dell'asprezza, e della poca misurata, e non doyuta burla, che si contiene in alcune espressioni del suo oppositore, non ha però difficoltà di riconoscere il peso delle sue obbiezioni. Egli però fa vedere a un tempo stesso, che le suddette obbiezioni, vere, per così dire, in astratto, ed in teoria, si riducono a nulla o almeno a molto poca cosa in pratica; e questa ragione unita a quella dell'esempio, ch'ei dà di buon

B b b na

na fede letteraria, che merita certamente di esser conosciuto dal pubblico, ci fa sperare, che farà leva con piacere, e profitto la seguente giustificazione.

Giustificazione del Dott. Fisico Gio. Battista Deirach sulla riflessione fisica di un Anonimo riguardante l'Igrometro dal medesimo progettato nello scorso anno 1778.

Sicut turpe est invidia laborare, ita studioso viro prorsus indignum voculis invidorum commovere. Benedictus Menzini de Lit. boni. invid. Cap. XV.

Non vi è cosa certamente, che tanto contribuisca allo schiarimento della verità quanto l'obiettare; quando però dalla maniera, con cui si espongono le obiezioni, non risulti altro oggetto aver avuto chi oppone se non se quello di contemplare più pura, e più bella la stessa verità. Di tal genere sono senza dubbio le difficoltà opposte dai Signori Ettensori dell'Antologia all'Igrometro del Sig. de Luc, agli altri dopo di lui, ed a me in particolare. Laonde non posso a meno di farvi un obbligo preciso di chieder loro benigna permissione di poter loro in questa occasione rendere, con la più ingenua sincerità, distinzione, e pubbliche grazie. Nella medesima classe però collocar

non si può la riflessione fisica del Sig. Anonimo, poichè agnun vede esser ella concepita in una maniera ironica, e in un'aria faccende, che tutt'altro dimostra, che il nobile oggetto di svelare la verità. Non mi si rechi perciò a delitto s'io ripeto al Sig. Anonimo le parole del Menzini, studiose viro prorsus indignum voculis invidorum commovere, e se mi dichiaro fin d'ora per sempre di non voler dare al medesimo altra risposta, che questa.

Non posso però dispensarmi dall'appellarmi al tribunale del pubblico illuminato, e imparziale, per giustificarmi da una troppo ingiuriosa imputazione, di cui mi carica il Sig. Anonimo. Dice egli con tutta franchezza, " Il Sig. Dottor Deirach, che volle, nello scorso anno esporre alla luce uno strumento col nome d'igrometro Deirachiano, si lusinga di aver riportata la palma. " Per giustificarmi da una imputazione di tal fatta, io non ho a far altro, che supplicare, come fo umilmente il pubblico, a richiamare ad esame la mia memoria sul progetto di un nuovo igrometro, che i Signori Ettensori di questo foglio mi fecero l'onore di qui iniettere nell'anno scorso n. XXIII. XXIV. XXV. Si esaminerà pure da capo a fondo la divisa memoria, e si vedrà chiaramente, che altro non ho fatto, che ri-

ferire con la dovuta modestia, alcuni esperimenti, che avevo tentati sull'avena, progettando con la medesima la costruzione di un igrometro, che sottopongo al purgatissimo discernimento de' fisici, concludendo in fine con le seguenti parole... Spero, che non mi verrà imputato a detto litto s'io ho portato agli orecchi un metallo, che da me solo non bene conosco... Da quella espressione il Sig. Anonimo ne deduce che,, il Dottor Deirach, si lusinga di aver riportata la palma... Se questa conseguenza sia giusta, e ragionevole, lo giudichi il sapientissimo tribunale, al quale mi sono appellato.

Io non so poi nello caso, perchè *gratis afferitur*, che,, eran già da gran tempo notissimi i fenomeni di quel vegetabile chiamato avena volgare,, forse saranno stati noti al Sig. Anonimo. Doveva però avvisarcelo prima. Ma il Dottor Deirach, che non li sapeva, non ha avuto difficoltà di esporre nella sua memoria la maniera, con cui gli si resero manifesti.

In quanto poi alle eccezioni, che il Sig. Anonimo oppose alla nostra macchinetta meteorologica, siccome egli mi fa l'onore di esercitare la mia moderazione con uno stile, come diffi, acre, e piccante, per non servirmi dell'istesso linguaggio, mantengo co-

stantemente la parola di non incomodarmi a rispondergli. E che altro sono mai quelle sue obiezioni, se non se quelle stesse, che con somma prudenza, e avvedutezza mi vengono opposte dagli eruditissimi Sig. Editori della Antologia, dai quali dovrebbe pur egli apprendere la maniera di obiettare? Ma io, che non ho alcun impegno di sostenere il mio igrometro, che semplicemente ho progettato, ed eseguito per mio divertimento, proferisco a tutto la verità, e seguendo l'esempio di tanti uomini illustri, non ho osso di confessare la giustezza di tali obiezioni. Che perciò? è forse un delitto l'avet proposta una macchinetta soggetta, come tante altre, alle sue eccezioni? Che male ha mai fatto il Sig. de Luc, e tanti altri, che lo hanno preceduto, e seguito in proporre igrometri, che non hanno poi corrispolto ai dati, che si ricercano per un perfetto strumento di questo genere? Sono pur stati plausibili, ed ugili i lor tentativi, se non altro per aver dato ai fisici un forte impulso di fare degli altri utili tentativi. Ma, se non fosse vanità, vorrei per sine gloriarmi di essere anch'io in questo novero, ed ascriverei a mia singolar fortuna di aver dato anfa ad altri di perfezionare, o riavvenire un così utile strumento.

Intanto però, che si starà at-

B b b a tco-

tendendo dai fisici un igrometro di comparazione in tutte le sue parti perfetto, e superiore ad ogni eccezione, perchè non sarà lecito di osservare le più rilevanti vicende dell'umido, e del secco dell'atmosfera nell'igrometro da me costruito, che per distinguergelo dagli altri ho chiamato Deimichiano? Chi mi vieterà di darlo in dono, come ho fatto fin' ora ad alcuni amici, che me l'hanno richiesto?

Ma essendo vere, anche per mia confessione, le difficoltà opposte non sarà certissimo, che il sommo grado di umidità, a cui pervenire può l'atmosfera, sia quello, che produce il vapore dell'acqua bollente sull'avena. Per quanto ciò potesse esser vero, sarà sempre verissimo, che l'atmosfera naturale non potrà produrne sull'avena uno maggiore, onde l'osservatore avrà sempre sull'igrometro un dato grado di massima umidità, al quale in diversi anni di osservazione, anche nelle stagioni umidissime, non ho mai veduto pervenire l'indice dell'igrometro. Ma il grado di estrema siccità è indeterminato nell'igrometro, di cui si parla, perchè l'indice viene a un certo segno arrestato da un ostacolo, che vi si è posto espressamente, acciò non pervenga all'ultima estremità del circolo, e non faccia nascerequivoco col grado estremo di umidità, imponendo

così alla natura quei limiti, e quelle modificazioni, che tutte l'opere dell'arte sono solite imporre. Noodimeno l'osservazione mi fa assicurato, e potrà assicurare qualunque altro, che all'estremità del circolo, dove si è collocato l'ostacolo, radissime volte vien portato l'indice dall'atmosfera naturale. In tal guisa si hanno nell'igrometro i due gradi di massima umidità, e siccità, i quali ancorchè fossero arbitrari, giungendovi, secondo l'osservazione, assai di rado l'atmosfera naturale, lasciano all'osservatore un campo assai spazioso nei punti intermedj, nei quali può benissimo notare le mutazioni più rimarchevoli dell'atmosfera, che sono quelle, che più interessano, perchè producono gli effetti più sensibili nei corpi sublussari.

Non si creda però da alcuno, ch'io intenda con quanto ho detto fin qui di difendere il mio igrometro dalle giuste eccezioni, che le sono state date, anzi sono al par degli altri persuso, che sia ancora lontano dalla perfezione, e molto meno lusingandomi di aver riportata la palma, che auguro ben di cuore al mio Sig. Accadimo.

V I A G G I.

Art. III., ed ult.

Noi chiuderemo questo saggio di osservazioni sopra il regno del

Thi-

*Traduzione di una Lettera del Tayshoo Lama al Sig. Hastings
Governatore di Bengala,
ricevuta ai 29. di
marzo 1774.*

Thibet col presentare ai nostri lettori in conto di rarità la traduzione della lettera originale, che il Tayshoo Lama scrisse al Sig. Hastings Governatore di Bengala in occasione, che spedito domandare la pace pel Deb Rajah. L'originale è in Persiano, linguaggio, che il Lama è stato obbligato ad usare, perchè quello del Thibet, comecchè assai elegante, ed espressivo, a quel che si dice, in Bengala è affatto inintelligibile. Una lettera proveniente da una nazione, di cui tanto si è parlato in occidente, ma che si poco è conosciuta, dee formare per questo solo un oggetto di curiosità interessante. Quando poi si troverà contenere sentimenti di giustizia, di benevolenza, e di pietà, espressi con uno stile semplice non senza dignità, ed esente dalle ceremonie ampollose, e dalle metafore stravaganti così comuni agli altri popoli dell'oriente, non dubitiamo, che non sia per essere anche più giustificata, ed approvata. A buon conto ella servirà come di un saggio della maniera di pensare, e di scrivere di una nazione, il paese, e i costumi di cui sono stati l'oggetto della nostra relazione.

Gli affari di questi impero fioriscono per ogni riguardo; ed io son pure occupato di, e notte per l'accrescimento della vostra prosperità. Essendo stato informato dai viaggiatori, che vengono dalle nostre parti, dell'alta vostra reputazione, il mio cuore simile ad un fiore di primavera abbonda di soddisfazione, e di allegrezza. Lode a Dio, che la stella della vostra fortuna è nella sua ascesione. Lode a lui, che la felicità, e la contentezza circondano pure la mia famiglia, e la mia corte. Il molestare, e il perseguitare non sono le mie mire: il carattere della nostra setta è anzi il privar noi medesimi del necessario rifugio del sonno, se ad alcuno può esser fatta ingiuria: ma nella giustizia, e nella umanità lo sono informato, che voi ci superate. Possiate sempre voi occupare la sede della giustizia, e del potere, sicché l'umanità all'ombra del vostro seno possa godere le beneficenze della pace, e dell'abbondanza! Io sono il Rajah, e Lama di questo paese, e comando a gran numero di sudditi, notizia che voi certamente avete avuto dai viaggiatori, che di qua

partono . Sono stato informato replicatamente , che voi siete stati impegnati in ostilità contro il Dah Terriah , alle quali si dice , che abbia dato motivo la rea condotta del medesimo Dah , commettendo ruberie , ed altri oltraggi sulle vostre frontiere . Siccome egli è d'una razza feroce , ed ignorante , anche i passati tempi non sono privi di simili e sempj di cattiva condotta , a cui l'ha spinto la sua avarizia . Allo stesso modo egli ha rinnovati ora questi esempi ; e i saccheggiamenti , e le rapine , ch'ei deve aver commesso su i confini delle provincie di Bengala , e di Bahan vi han provocati a mandare le vostre armi vendicatrici contro di lui . Intanto il suo partito è stato disfatto , molti del suo popolo sono stati uccisi , tre fortezze sono state a lui tolte , ed egli ha trovata la pena , che meritava . Egli è chiaro come il sole , che il vostro esercito è stato vittorioso , e che se voi aveste voluto , in due giorni potevate estrararlo interamente , poichè non aveva posanza di resistere a' vostri sforzi . Ma presentemente io mi prendo l'allunto di essere il suo mediatore , e di rappresentarvi , che siccome il sudetto Dah Terriah è dipendente dal Dalai Lama , che governa questo paese con autorità illimitata (ma per effer lui in minorità , l'incarico del governo , e

della amministrazione per ora è a me commesso) se voi perfulrete a fare ulteriore molesta al paese del Dah , voi irriterete , e il Lama , e i suoi sudditi contro di voi . Perciò a riguardo della nostra religione , e de' nostri costumi , io vi chiezzo di cessare da ogni ostilità contro di lui ; e così facendo , voi farete a me stesso il più gran favore , e il più gran tratto di amicizia . Ho rimproverato il Dah sulla passata sua condotta , e l'ho ammonito di desistere in avvenire dalle sue cattive pratiche , e di essere a voi rispettoso , e sommesso in ogni cosa . Son persuaso , che egli si conformerà agli avvisi , che gli ho dato ; ma sarà necessario , che voi pure lo trattiate con pietà , e con clemenza . Quanto a me io sono , che un Faehir , ed è consueme della mia setta il pregare col rosario in mano pel bene dell'umanità , e per la pace , e la felicità degli abitanti di quelle contrade ; ed ora col mio capo scoperto io prego , che voi cessiate in avvenire da ogni ostilità contro il Dah . Non è necessario l'aggiungere alla lunghezza di quella lettera , che il portatore , il quale è un Goseign , vi rappresenterà ogni cosa , e spero , che voi a tutto adempirete . In questo paese il culto dell'Omnipotente è la professione di tutti . Noi povere creature in nuna co-
sa

fa non siamo a voi eguali ; avendo tuttavia alle mani alcune lumache , ve le mando in segno di memoria , e spero , che le accetterete .

RIPRODUZIONI ANIMALI.

E' nota a tutti i naturalisti la riproduzione della testa delle lumache osservata per la prima volta dal Ch. Sig. Abate Spallanzani . Il Sig. Presciani di Arezzo , nel ripetere siffatte osservazioni , vi ha notato alcune particolarità , che meritano di essere riferite . Egli scelse adunque una quantità di lumache di un colore non tanto capo , e con il guscio , che tendeva piuttosto al giallo ; non tanto giovani , né tanto vecchie , acciocchè la troppa giovinezza , o la troppa vecchiezza non impedisse la libera vegetazione . A dieci di queste tagliò velocemente il capo col coltello anatomico , un poco più indietro delle quattro antenne , cercando di separare col taglio tutto ciò , che appartiene alla testa di questi animali , ed in fatti osservò di aver portato via le quattro antenne colle labbra , i denti , la lingua , il palato , e porzione di cervello , ad alcune più , e ad alcune meno . Ad altre dieci tagliò ancora la testa , ma con un poco più di discretezza , di maniera , che loro non portò via altro , che le quattro antenne col-

le labbra , i denti , e la lingua , senza toccare il cervello , ed in ultimo ad altre dieci , ma a quelle non tolse , che le quattro antenne cogli integumenti della testa , e parte delle due labbra , i quali soli integumenti gli sarebbero comparsi una vera testa , se dopo con una buona lente non si fosse assicurato niente esservi , che ad essa testa appartenesse . Fatti questi preparativi le collocò tutte in tre diversi luoghi separati , secondo , che aveano sofferto diversa operazione , in sino ombroso , ma tiepido , coperte con tre vasi di terra foracchiati . Non seguiremo già il Sig. Presciani in tutte le minute osservazioni , ch'ei fece di tempo in tempo per lo spazio di più di quattro mesi sulle sue lumache decapitate . Ci contenteremo solo d'indicarne il finale risultato , il quale fu , che le lumache alle quali avea levato la testa con porzioni di cervello , tutte morirono prima o dopo , secondo che loro era stata levata maggiore o minore porzione di cervello ; che le altre alle quali avea levato le antenne , i labbri , i denti , il palato , e la lingua senza toccare il cervello , vissero per tutto quel tempo , che poterono soffrire il digiuno ; e che le altre finalmente alle quali avea tolto le sole antenne cogli integumenti del capo , ed i labbri , tutte riprodussero perfettamente .

ELET.

Si legge nelle Transazioni Anglicane dell'anno 1760, che la direzione dell'ago Magnetico al Nord fu osservata in tempo di tremuoto grandemente alterarsi; donde quei fisici, che tutto veggono nell'elettricismo, non mancarono di inferire, che siccome il magnetismo, così ancora il tremuoto sia un prodotto dello squilibramento dell'elettrico fuoco. Una osservazione del Sig. Arcidiacono Gio. Francelico de'Toschi Pagnani di Pesaro sembra aggiungere un nuovo peso ad una siffatta congettura. Nell'anno 1744. la notte dell'26. maggio venendo li 27., alle ore tre d'Italia, sentì in Pesaro una violenta scossa di tremuoto, la quale cagionò grande spavento, ma nessun danno; e fu dopo pochi minuti seguita da due altre, ma di minor durata, e di minor forza. Le medesime proseguirono a farsi sentire più o meno leggere fino al di 26. del sussiguiente luglio: In quest'intervallo di tempo, passeggiando un giorno il Sig. Arcidiacono verso le 23. fuori delle vecchie mura ultimamente demolite, non lontani dal Convento de' Padri Conventuali, alzando accidentalmente gli occhi

al campanile de' Padri Serviti, si accorse, che la banderuola del pennello era agitata da un moto ventiginoso benchè l'aria fosse quietissima, e la sua maraviglia si accrebbe, allorchè nelle vicine abitazioni a piana terra ascoltò delle strida, e che domandando cosa v'era di nuovo, gli fu risposto: *Non vi inteso il tremuoto?* Egli sospettò subito, che esser vi potesse della connessione fra il tremuoto, ed il fenomeno da lui osservato. Siccome le scosse continuarono, per meglio chiarirsiene, si portò nel seguente giorno alla punta del molo, e qui vi messosi attentamente ad osservare il pennello della torre del palazzo pubblico vide con sua soddisfazione, che la banderuola, con aria tranquilla, e quieta, fu puntualmente agitata dallo stesso moto ventiginoso accentuato di sopra, precisamente nella medesima ora, che le scosse di tremuoto si facevano sentire in Città. Continuò a fare le sue osservazioni per alcuni altri giorni, e sempre vide, che contemporaneamente alla scossa si faceva il moto ventiginoso della banderuola, e che l'aria era egualmente delle più placide, e sempre sereno il cielo.

ANTOLOGIA

VYXHE TATPETON

LETTERA

Del Sig. Dott. Filippo Pirri Romano Professore di Medicina scritta al Sig. Dott. Gio. Battista Tucci Medico in Castel Pidero della Marca di Ancona.

Roma 14. Maggio 1777.

Mi sembra troppo giuila la vostra curiosità, perchè io la credi degna di essere soddisfatta. Avete quest'anno dovuto sentire con tanta enfasi discorrere delle polveri del Dott. James, e per la parte di quella nostra Dominante, e per l'altra di Napoli, che non senza motivo siete entrato nella smania di sapere cosa sieno mai codelle polveri, e qual uso, ed efficacia possano avere esse mai nella cura delle febbri malattie. Io conosco benissimo quell'oltramontano rimedio, ed avendolo più di una volta fatto praticare ai miei infermi, mi fusiego di potervi rispondere, ed informare con precisione,

e con tutta la sincerità, cosa io mi senta di esso, e cosa possa vantaggiosamente solituicli ad un medicamento, che è tuttora involto nel mistero. Non si è di fatto potuto saper fuora altra cosa sulla loro natura, se non se essere le avviate polveri una preparazione di antimonio custodita finora dal suo inventore con molta segretezza, e ciò perchè un atto del Parlamento d'Inghilterra glie ne ha assicurato lo smercio per tutti que' molti baillimenti, che partono da quell'isola, senza dire nulla dell'altro, ch'egli ne fa in tutti i tre Regni della gran Bretagna. Un tal atto ha molto influito nella accreditarle in Inghilterra, ed è perciò, che avendo avuto io l'onore di conoscere, e trattare in questa Dominante vari gran Signori Inglesi in quasi tutti ho altresì dovuto trovare la esigenza nella loro fabbrica portatile di varie prele di quell' singolare rimedio, riguar-

C c c dato

dato generalmente dagli fleffi come un sicuro , e pronto rimedio di que' mali febbrili , ai quali potessero mai nei loro viaggi sfortunatamente soggiacere . E per discorrervi prima di ogni altra cosa della loro medicinale efficacia , vi dirò , che quelle polveri tendono (come si spiega un dottor Medico inglese) a determinare alla cute molto più sicuramente del tartaro emetico alcune impurità , le quali alterano il nostro sangue nelle febbrili malattie , ed inoltre a scaricare le officine del chilo ora per vomito , ed ora per secesso da quelle impurità , dalle quali risultano soviente imbrattate , ed oppresse . Siccome però in queste polveri (secondo l'esperienze chimiche sopra di esse instituite) l'antimonia non ci esiste in quello stato neutro , col quale esiste nel tartaro emetico , quindi è che la loro operazione è molto incerta , dipendendo dalla quantità dell'acido contenuto allora nello stomaco di chi le usa , e dal qual acido deve esser egli dissolto , e neutralizzato prima di rendersi attivo , e proprio a produrre il suo debito effetto . Di qui nasce , che se l'acido ritenuto nello stomaco farà troppo debole o troppo poco , il rimedio non rimanendo sciolto potrà passare inerte , e senza verun effetto . All'incontro se ci ritroverà dell'acido , e che la dose delle polveri

esibite sia troppo spesso ripetuta , ovvero data con qualche abbondanza , potrà produrre effetti grandi si per vomito , che per secesso ; né si è veduta una sola volta rimanere in seguito di abbondanti scarichi del tutto privo di febbre un qualche grave maleato , e ciò non ostante morire poche ore dopo per troppa , e mera debolezza . Il tartaro emetico sebbene sia sottoposto a piccole variazioni rispetto alla sua attività , dovuta sopra tutto al grado diverso di solubilità procuratagli dalla chimica sua preparazione . Si trova però sicurissimo ne' suoi buoni effetti ; e siccome può sostituirsi alle polveri del Dott. James , così ogni savio Professore lo dovrebbe ancora preferire ad esse , avendo l'efficacia niente alle fleffi polveri inferiore di aumentare l'insensibile traspiro , quando si estri nel meccanismo , col quale non solo le polveri del Dott. James , ma l'Ipecacuana stessa può con sicurezza promuoverlo . Or un tal meccanismo come ognun si consile nel fare eccitare la nausea piuttosto , che il vomito . Vero è , che quando per la prudente esibizione le polveri del Dott. James giungano a produrre una sola remota voglia di vomitare , producono forse un traspiro più abbondante di quello non si vede succedere alla refratta dose del tartaro emetico ; ma della dif-

ficoltà di aver queste polveri , e nella incertezza della loro operazione per i sopra indicati motivi , io consiglierei sempre chichiesiasi ad usare in luogo loro del tartaro emetico sciolto a piccolissime dosi in abbondante quantità di acqua , della quale le ne esibiranno piccole dosi cogli intervalli di una mezz'ora tra di una bibita , e l'altra . Non raccerò anzi , che sovente dubitando io della buona preparazione del tartaro emetico ho con pari felicità usata l'Ipecacuana , colla quale ridotta in polvere , e lasciata in infusione al peso di una ottava in cinque libre di acqua comune , ne ho estratta una abbondante infusione , che ho fatta poi ingojare a piccole ciotole agli infermi con ottimo avvenimento : giacchè facendo passare l'intervallo di mezz'ora tra una ciotola , e l'altra di sì fatta infusione , ho veduto ottenersi degli abbondanti scarichi di materie biliose , si per vomito , che per fcescio ; e non una , ma più , e più volte ho con mia sorpresa osservati succedere nelle ore notturne degli abbondanti sudori , e sempre poi una sensibile evaporazione almeno del Santoriano traspirò . Ed eccovi informato , per quanto una semplice lettera il permette , cosa sieno le celebri polveri del Dott. James , quel ch'io mi sento sulla loro maniera di agire nei nostri corpi , e cosa polla ad esse

soffituirsi in mancanza di un rimedio , che non senza difficoltà ci possiamo procurare in Italia , per esistere in Inghilterra il solo elaboratorio , dove si conoscano a fondo le dosi di tutti gli altri ingredienti , dai quali si deve nascondere sotto il manto del mistero la sempre portentosa forza dell'antimonio . Per la qual cosa non mi rimane altro a dirvi se non quali sieno quei mali , che possono richiedere un si efficace medicamento , o alcuno di quegli altri , che si è detto poterli al medesimo soffituirsi . Se volete prestar fede non solo al panegirico testuto dal Dott. James , ma anche all'altro , che i poco intendenti fanno con entusiasmo a quelle polveri , dovrei dirvi , che le stesse sono la tanto finora inutilmente ricercata panacea universale . Ma dovendo lo scetticismo entrar sempre in parte a frenare in queste cose il precipitoso giudizio del pubblico , e molto più di un Medico , il quale non deve mai scordarsi di adottarlo , dove si tratti di appoggiare con il suo voto la opinione di coloro , che a lui si abbandonano , perciò vi dirò , che dopo le più esatte osservazioni , e dopo il più maturo esame ho conosciuto , che quello rimedio non è così innocente come il suo Autore ce lo vorrebbe far credere . Imperciocchè deve assolutamente bandirsi dalla ragionata cura di tutte le

C e c a ma-

malattie infiammatorie ; e colle debite cautele può ammettersi nelle sole febbri , nelle quali ci è fondamento di dubitare , che le prime vie sieno oppresse da una putrida , e biliofa favorra . Egli è vero pur troppo , che quelle febbri non sono oggi raro si rare ; e perchè la nostra mollezza ci ha resi più incurvati , e perchè le nostre passioni son più fugose , e perchè la crapula , ed i piaceri del palato sono forse addotto più sfoderati di 50. anni fa : ma è vero ancora , che non essendo le sole , che ci assillano , perciò non può mai ballonemente combatterli il pregiudizio di coloro , i quali sedotti dagli encomi con tanta profusione dati alle polveri del Dott. James , vorrebbero escludere dalla cura delle febbri le generose cavate di sangue per sostituirci quasi i soli rimedj purganti , tra i quali debboeo riporsi anche le polveri delle quali ho ragionato . Nò ; tutti gli estremi possono incontrare la disapprovazione delle sensate persone : ma nella cura delle acute febbri malattie , nelle quali l'eccesso di moto circolatorio è tanto sfacciato , e nelle quali la vita ressa perciò troppo infligata , se si ha da tener dentro alle ippocratiche doctrine , converrà piuttosto eccedere (nci primi loro studj specialmente) sull'uso della lancetta , che nell'altro delle medicine purganti .

Queste infingano sempre più le forze troppo attive del cuore , ed aumentano l'eccesso del moto progressivo dei fluidi : il falso lo ristringe , e lo ridece a quella mediocrità , al cui favore la natura procede con ordine , e con sicurezza alla maturità , e cozione di quel germe febbrile , che ne' suoi tempi vien poi cascato fuori del corpo per i naturali emuntori . Ma quasi senza accorgersene mi trovo ingolfato in una materia del tutto aliena dal principale mio affunato . Terminerò dunque la mia lettera perchè non abbia a sembrare , ch'io voglia in luogo di una epilogare risposta tesservi una dissertazione sul metodo del curare le febbri malattie cui l'uomo soggiace . Oltre di che le vostre profonde cognizioni di pratica avvalorate dai moltissimi lumi teorici da voi appresi in Bologna dai nostri comuni maestri , mi mettono al caso di dover prescindere da ogni ulteriore cicaleccio . Amatemci dunque , e state persuasi , che pieno di illusio farò codantemente .

Vostro &c.

ELETTRICITA'.

La moda domina dappertutto , ed ora regna la moda in fisica di voler tutto spiegare per mezzo dell'elettricismo . Ecco appunto , che un certo Sig. Roquant pre-

tende di sottoporre a quella favorita cagione anche il notissimo fenomeno della discesa del barometro in tempo di pioggia, fenomeno, che ha dato origine a tante dispute, e a tante opinioni. Il fluido elettrico, dic'egli, non sembra circolare sempre nella stessa dose per l'aria atmosferica, da cui siamo attorniati. E' a tutti noto, che i tempi umidi, ed inchinevoli alla pioggia sono per gli esperimenti elettrici i più sfavorevoli, e che per lo contrario, allorchè l'aria è più pura, e più disimpegnata da vapori, la macchina elettrica dà molto più fuoco di prima. Sono dunque due fenomeni contemporanei, e che costantemente si accompagnano l'un l'altro, la discesa del barometro, e la diminuzione del fuoco elettrico nell'aria, siccome ancora non va mai diviso il fenomeno dall'alzamento del mercurio nel barometro, dall'accrescimento del fuoco elettrico nell'atmosfera. E perchè non cercare dunque in uno di questi due fenomeni la spiegazione dell'altro, che giammai non ne va separato, perchè non ripetere le variazioni barometriche dalle variazioni, che soffre lo stato del fuoco elettrico nell'atmosfera? Diffatti, aggiugne il Sig. Rocaut, collocando la catena elettrica nel vaso pieno di mercurio comunicante col tubo di un barometro, e facendo per tal

modo passare nel mercurio una maggior quantità di fluido elettrico, si vedrà il barometro alzarsi immediatamente, e rimanere per quasi 24 ore prima di livellarli con un altro barometro egualmente sensibile, e graduato, poslogli in vicinanza. Ora se un aumento di fluido elettrico nel mercurio del barometro può produrre in esso una sensibile elevazione, non certamente dovuta ad accrescimento accaduto nel peso della colonna d'aria, con cui deve equilibrarsi, perchè non potrà ancora una sensibile diminuzione del medesimo fluido, quale diffatti esiste nei tempi borafrasci, ed umidi, cagionare un abbassamento, senza che vi sia bisogno di ripeterlo dalla diminuzione del peso dell'atmosfera?

Il Sig. Rocaut appoggia quelle sue congetture colla spiegazione di alcuni altri fenomeni analogi, che portano, secondo lui, la sua ipotesi pressochè al grado di dimostrazione. Se le variazioni del barometro, dic'egli, ci annunciano la maggiore o minor quantità di fluido elettrico libero nell'ambiente, se questo fluido è il più necessario agente per la circolazione de' liquidi, e principalmente del fluido nervo nel corpo umano, e se finalmente da tal circolazione libera, e perfetta dipende il buono stato della nostra macchina; in tutti i tempi

ne' quali l'elettricità si troverà men libera nell'atmosfera, e per conseguenza più scarsa ne' nostri fluidi, del pari, che nella colonna di mercurio del barometro, ne accadrà, che prima ancora, che la colonna si abbassi, gli uomini più sensibili di essa alla privazione di una data dose di fluido elettrico necessario ai loro movimenti, si sentiranno meno facili, ed attivi del solito, e quelli, che avessero ricevuta qualche ferita, o fossero afflitti da riflessi di umori reumatici, si lamenterranno di sensazioni dolorose alle parti affette o ferite. Ora di questo fatto abbiamo tutto il giorno sperienze; e in particolar modo i feriti, e gli afflitti da reumatismi, pronosticano nel momento de' lor dolori, anche prima de' barometri le profuse variazioni dell'aria, anche ne' più sereni giorni.

Sia di questa ipotesi del Sig. Rocaut ciò, che si vorrà; noi ne lasciamo ai nostri lettori la libertà di giudicarlo. Non possiamo però trattenerci dal sorridere alquanto, nel vederlo seriamente occupato a pescare nel fluido elettrico le cagioni di tutti i più grandi fenomeni della natura, e nel volerlo assolutamente fare riguardare come l'unica molla dell'universo. La rotazione del globo solare intorno ad un asse, quella del globo terraquico, e di tutti gli altri pianeti, e per

fino la Newtoniana sterzazione, e la sua legge di operare in regione inversa del quadrato della distanza, altro non sono secondo il Sig. Rocaut se non che diverse modificazioni della maniera di agire di quell'operaio elemento. Ci perdonai il Sig. Rocaut, quando si giunge a somiglianticessi, piuttosto, che il nome di Fisico, e di Filosofo, si merita uno il nome di Poeta, e di romanziere.

TIPOGRAFIA.

Ci è giunta stampata la presente lettera, ed abbiamo creduto giusto l'infierita ne' nostri fogli.

LETTERA DI UN LETTERATO TORINESE A UN CAVALLIER FIORENTINO.

Amico carissimo, e stimatissimo

„ Tra le nuove letterarie, ve-
„ nute colle lettere di collà, mi
„ era già stato scritto il proget-
„ to fatto da qualche Stampator
„ Fiorentino, di dare una nuova
„ edizione della celebre traduzio-
„ ne del nuovo, e del vecchio
„ Testamento, pubblicata già
„ quasi interamente da questa
„ Stamperia Reale: mi venne
„ poi alle mani il manifatto di
„ cotelli Stampatori, che pren-
„ dono il nome di Società Filo-
„ tea, e vi confessò, che il ve-
„ dere come la esso s'annuncia-

1, VII

va non un'efatta ristampa, ma un'abbreviazione di opera tale, ne augural poco bene; finisce però di dispiacermene la relazione, che voi mi date, del primo Tomo, uscito già in luce. Dunque l'idea di economia, e di risparmio ha potuto tanto nello spirito di cotesti Stampatori, che gli ha indotti a levare la bella dedicatoria al Re di Sardegna d'immortale memoria, dedicatoria, che fa appena due pagine, onde non poteva certamente accrescere di soverchio la mole, e il peso del volume? E la prefazione generale, si utile, ed anche si necessaria, piena di tutte le notizie più opportune per preparare ogni sorta di persone allo studio della divina Parola, è abbreviata anch'ella, e trinciata, anzi cangiata totalmente. E i prologhi, o prefazioni alla testa de' due Vangeli di S. Matteo, e di S. Marco sono spariti. Conviene dire, che gli abbiano creduti inutili, o inopportuni: ma potevano essi credere inutile l'accompagnamento del testo latino, il quale orna, e giustifica la traduzione, e da tutti i dotti è stato fin qui creduto, che in quelli tempi, e in quelli principj non dovesse mai separarsi dalla versione? per la qual ragione io so, che non si volle in qualche luogo

permettere neppur di stampare la sola versione dc' Salmi senza il testo latino. Quella poi, che corona l'opera, egli è il rincrinciamento delle annotazioni, le quali, come voi dite, hanno perduta la loro forza, ed energia. Io per verità non mi ricordo d'aver mai letto, né udito a dire, che sia stata trattata così male opera alcuna d'autore vivente, qualunque ella fosse. E si parla qui di opera gravissima, scabrosissima, e sommamente delicata, e nella quale nessuno autor vivente (ch'io creda) vorrebbe fidarsi così facilmente di un correttore, ed abbreviavatore per dotto, ed amico, ch'ei fosse. Non mi fa dunque meraviglia quello, che voi mi soggiugnete, essersi cioè non solo nella docia Firenze, ma in tutta ancor la Toscana alzate le grida da tutte le persone dotte, e rette, ed illuminate contro quella novità, lo che può a giusto titolo riguardarsi come il grido della onestà pubblica violata. Posso di più assicurarvi lo stesso, che e in Roma, e in Napoli, ed in molte altre città dell'Italia non si rischia di parlare di quella stroppiatura ne' termini, ch'ella si merita. I Sigaori Napoletani fecero già due ristampe del nuovo Testamento, ed appena usciti i primi Tomi del

„ del vecchio applicarono a rico-
 „ piarli , e vanno continuando il
 „ loro lavoro : ma con tal leal-
 „ tì , e con si scrupolosa esatez-
 „ za , che le edizioni di Napoli
 „ (di cui si vede qui qualche
 „ copia) , e quelle di Torino so-
 „ no una bellissima cosa . In tal
 „ guisa , cred'io , si opera quo-
 „ do si pensa di servire verace-
 „ mente al pubblico vantaggio ,
 „ senza intacco di quei riguardi ,
 „ che sono dovuti alle opere ,
 „ ed agli autori . Certamente ,
 „ che un uomo dopo aver lavo-
 „ rato per parecchi lustri (quan-
 „ ti so averne spesi l'autore , di
 „ cui si parla) col solo fine di
 „ cooperare alla edificazione del-
 „ la Chiesa , e al bene dell'ani-
 „ me , e dopo aver avuto la
 „ consolazione di vedere applau-
 „ dite le sue fatiche da tutta Ita-
 „ lia , e in Roma ancor decora-
 „ te dal Capo visibile della Chie-
 „ sa , abbia a trovarsi nel caso
 „ di vedere , che gente a lui sco-

„ nosciuta , senza mandato , e
 „ senza vocazione di sorta , si
 „ arroghi di rimanipolare , e coo-
 „ traffare queste stesse fatiche ,
 „ questa è una di quelle cose :
 „ delle quali si dirà : Forse era
 „ ver , ma non però credibile .
 „ Io so , che il Sig. Abate Mar-
 „ tini , amantissimo della pace ,
 „ contentissimo della pubblica di-
 „ sapprovazione , che ha preve-
 „ nuti i giusti di lui rammarichi ,
 „ occupatissimo altronde nel con-
 „ durre al termine la sua labo-
 „ riosissima opera , è fermame-
 „ te determinato di non ispende-
 „ re una sola parola per dichia-
 „ rare i propri sentimenti riguar-
 „ do a quella falsa rillampa , e
 „ veramente la cosa parla da sé ,
 „ e né voi , né io avrem da te-
 „ mere ch'ella sia riconosciuta
 „ giammai per cosa sua dal me-
 „ desimo autore . Amatemi , e
 „ di tutto cuore sono vostra .

„ Torino 26. Maggio 1779.

LIBRI NUOVI OLTRAMONTANI

Mémoire pour servir de suite aux Recherches sur la préparation que les Romains donnaient a la chaux dont ils se servaient pour leurs constructions . & sur la composition & l'emploi de leur mortier . Par M. de la Faye . A Paris 1778. in 8.

Specimen Observatorum in Aeschylis Agamemnon . Basilea prof. Schweighofer . 1773. in 8.

Num. L.

1779.

Giugno

ANTOLOGIA

V V X H X I A T P E I O N

LETTERA

Del Sig. Dott. Natale Tonelli Medico condotto in Capranica di Sutri scritta al Sig. Dott. Filippo Pirri celebre Professore di Medicina in Roma. Art. I.

Capranica di Sutri 29. Aprile 1779.

La venerazione da me sempre professata al suo merito singolare, e la stima, che ho sempre, fatta del suo dotto giudizio mi ha incoraggiato a tessere la storia delle malattie, che in gran numero hanno gravato in questa città dove io mi ritrovo per Medico, affinchè da lei essendo considerata attentamente, possa dirmi con tutta la sincerità quel ch'ella ne sentirà; e ciò ad istruzione mia, ed a vantaggio di coloro, i quali si potranno affidare nel seguito alle mie mediche sollecitudini, ed attenzioni. Gradirei ancora moltissimo nel tempo stesso (quando le mol-

te sue occupazioni glie lo permettessero) di udir da lei, di qual indole siano state quelle, che sono corse in codella Dominante, e se simile sia dovuto essere, ovvero diverso il metodo curativo, col quale si sono dovute da lei, e da codelli altri Professori trattare. Or ecco, che senza più dilungarmi le presento la promessa storia, e dei mali, e del trattamento loro.

Sin dal fine dello scaduto ottobre del 1778. incominciò a germogliare in questa città una epidemica constituzione di pleuritidi, le quali sebbene allora fossero assai benigne, si per i sintomi, che per l'elito loro, ciò non ostante mi fecero temere, che non si farebbero nel seguito mantenute le stesse, anzi che si farebbero sevizie e più numerose, crudeli, e funeste, quanto più si fosse avanzata la invernale stagione. Sidenam era quegli, che colle accurate sue osservazioni

D d d n

ni mi guidava ad opinare in tal guisa. Ed in vero circa il fine di dicembre vidi verificati i miei timori ; giacchè le pleuritidi si moltiplicarono allora assai più serie di quelle de' mesi antecedenti, incominciando perciò a far soccombere alcuni di coloro, che ne cadevano inferni : ed in febbrajo imperversando esse sempre più si vedeva il settimo, il quarto, ed in molti anche il terzo, ed il secondo giorno rendersi il giorno micidiale, senza che la gioventù, o la robustezza, ed antecedente buona salute degl'individui bastassero a porci un efficace impedimento.

Né voglia credere, che i soli vecchi, ed i cagionevoli sieno state le vittime di sì fatte malattie di petto: un tanto male non ha perdonato nè a sesso, nè ad età, nè a condizione di stato, e ricavo dai miei giornali medici di averne trattati centoventotto nello spazio di quattro mesi, oltre una quantità d'inferni di reumatismo, di angine, di febbri di accesso, ed ancora di qualche febbre putrida. Quello però, che il più mi ha sorpreso, è stato, che in quasi tutti i mali sanguinari ho dovuto ricorrere per soggiogarli ad un metodo di cura antillogistica, perchè tutti inclinati al genio flogistico della grattante constituzione epidemica.

Ma per discendere al particolare, ed informarla prima di ogni

altra cosa della natura del male qui gravante, mi conviene premettere, che fin dal passato novembre regnavano in quella città alcune febbri reumatico-biliose corruggiate da tosse, le quali rigevano il pronto, e generoso salsillo, affinchè rivestite di un carattere inflammativo non impegnassero profondamente le intime parti del petto. Or sopravvenendo il dicembre continuavano le stesse febbri, ma più decisive per la natura inflammativa, che per la biliose; d'onde verso la metà del detto mese le infiammazioni di gola, l'crespelle, ed i flemmoni alla cute si uairono con qualche frequenza a questa, che poteva a parer mio chiamarsi giustamente allora una febbre reumatica, e quale il Dott. Pringle nell'ultimo autunno ebbe occasione di osservare costantemente negli spedali militari delle truppe Britanniche. Avvicinatosi però l'astronomico principio dell'inverno incominciarono le vere pleuritidi ad affilire i più robusti individui, ma in molti con qualche combinazione di putrido o biliose miasma: d'onde alcune di tali malattie mi venne fatto di vederle dilirute nel settimo giorno col mezzo di opportune replicate sanguigne, e di altri antillogistici rimedj per parte della medicina, e per l'altra della natura merè di una felice espettorazione, e sudori; altre

tre pleuritidi però terminarono con biliosi , ed abbondanti scharichi per secco , senza che permettessero per la depressione d' polsi quella vigorosa cura anfibogillica , che si esigeva dalle altre . Al comparir di gennaio , che fu qui freddo , e giaciato (come festo , che lo stesso sia stato in codetta Dominante) si accrebbe la violeza delle pleuritidi , le quali ove prima nei miei malati erano sembrate di un docile , e non maligno carattere , allora si resero terribili per l' energia de' sintomi , e pel funello fine , che sollecitamente minacciavano a coloro , che ne rellavano attaccati . Ed eccomi giunto al caso di poterle presentare un quadro assai toccante della storia medica di questo male iniziale allorchè giunse al suo apice .

In alcuni pertanto , che per qualche giorno querelati si erano di un dolore reumatico alle braccia o al collo , manifestavasi la pleuritide collo sparire in un batter d' occhi questo dolore , e col farsi acutissimo , e pungente ora nelle coste vere , ed altre volte nelle spurie , il quale poi colla inspirazione si accresceva notabilmente ; col sopravvenire subito una tosse secca , e molesta ; e collo spiegarisi una febbre grande con polsi duri , frequenti , e piccoli , e con urina fiammea . Altri affaliti da febbre con rigore , senz' alcuna antecedente sensibile mi-

naccia di male , sentivano un dolore alla scapola , il quale aumentandosi rapidamente si estendeva , e si fissava da poi sulla quinta , o sesta , o settima costa vera ; nè di là si partiva se non colla morte , o colla sopravvenienza di qualche favorevole crisi . Nel principio di febbrajo ebbi alcuni malati , nei quali il freddo reverbero nel primo giorno , il dolore nelle coste vere , o spurie accresciuto dalla inspirazione , la tosse accompagnata da qualche sputo giallognolo-sanguigno , il grande affanno , la lingua sordida , il vomito di materie gialle , o verdi , ovvero uno scioglimento per secco di materie variegate , finalmente un' aria di sbigottimento , e di pallore nel volto , erano i sintomi spaventosi coi quali il male si dichiarava . Con nausea , ioappetenza , e poesia succedeva quindi il calore acre al tatto , ma poco molesto agli infermi , ed il polso fattosi più celere dell' ordinario si rendeva ampio di diametro , ma in pochissimi malati fu duro , e vibrato . Col descritto apparato giunti codetti infermi al fine del primo giorno facevano sentire i loro polsi deprezzati e confusi , anzi quasi mancanti : in coloro però , i quali rapidamente rellarono oppresi da tanto poderoso male nello stesso secondo giorno , come in tutti si aggiungeva a quella epoca una tensione d' ipocon-

D d d . 3 drj

drj unita a sensie indicibili ; a grande affanno , ad una espettorazione di materie in alcuni verdi , in altri fuliginose , dalle quali si rendeva dal fondo del petto un mormorio , che spaventava ; ed inoltre si vedevano nella faccia malinconica di tali malati , nei loro occhi metli , e giallognoli tutti quegli altri segni tanto esattamente descritti dal Greco Ippocrate nelle sue preziose di Coo , dalle quali mi si dava luogo ad argomentare , che nel terzo o quarto giorno erano necessitati a rendere alla natura l'ultimo , ed amaro tributo . Non tutti però morirono quelli , che da tali sintomi erano accompagnati ; giacchè sebbene questi fossero altrettante prove sicurissime di un germe maligno , da cui veniva il male occasionato , ciò non oltarge alcuni hanno avute nei loro individui tali , e tante felici ristorse di forze , e di vigore , onde affrontarli col male vantaggiosamente per insino a rimanerne vittoriosi . Chi però ebbe quello vantaggio , o nel quinto o nel sesto giorno della malattia , ebbe copiosi scarichi di materie biliose , ed un'abbondante espettorazione di sputi giallognoli . Prima di terminare la storia medica delle pleuritidi da me rappresentate a lei nell'epoca della maggior energia , e malignità della costituzione epidemica le aggiungerò , che in un vecchio ot-

tuagenario , ed in una donna gravida di otto mesi , ed ambedue oppressi dal male in quistione , la febbre osservava un costante periodo tertianario , facendo ritorno ciascheduna giornata con freddo sensibile nella medesima ora . Quindi è , che avendo in altri malati osservata l'inefficacia di tutti i più vigorosi rimedij soliti a praticarsi in malattie infiammatorie di petto , e d'altroonde scorgendo io negli avvistati infermi un periodo di terzana persinose , m'incoraggiai a proporre l'uso generoso della china china : ma non essendosi voluto adottare questo mio consiglio avvenne , che il vecchio con gran ribollimento di materie al petto finì di vivere nel settimo della sua infermità ; e la donna prematuramente dando alla luce un figlio nel quarto , nel quinto cessò poi di vivere .

Questa è la storica descrizione della pleuritide epidemica , come continua anche adesso a regnare : dirò tuttavia , che non tutte spiegano questo carattere , perchè molte colla cura antiflogistica vanno a guarire felicemente ; ma è ben vero , che la più parte , da febbrajo in poi specialmente , sono quali glie le ho descritte finora , e questi sommiserano spesse occasioni di pianto alle famiglie , tra le quali vanno a dichiararsi . Prima di passare a ragguagliarla del metodo

di

di cura , col quale sono state da me , e da altro Professore sopracciamato combattute , mi permetterà , che fermandomi per poco sulla natura maligna di si tragica epidemia , la ragguagli di alcuni inconvenienti , i quali han potuto forse a mio credere far degenerare un male , che di sua natura doveva essere infiammatorio in qualche un inferno , in un male putrido , e bilioso . (*farà continuato .*)

ELOGI :

Le persone , che si sono rendute illustri nella repubblica letteraria col merito della loro scienza , hanno diritto ai nostri elogi . Questa Metropoli , e con essa l'Ordine Domenicano ha perduto ultimamente due letterati , che si erano meritamente acquistato un gran nome nelle Teologiche facoltà . Sono questi il Rho P. Serafino Maciocelli Commissario del S. Ufficio , e il P.M. Vincenzo Badetti pubblico Professore di quella Sapienza . Era nato il primo in Brescia , e velluto l'abito Domenicano aveva fatto un tale profitto nella Teologia , e nella sacra erudizione , che aveva potuto per una longa serie di anni reggere le cattedre Teologiche di Brescia , e di Verona , ed entrato quindi nel S. Ufficio era stato successivamente promosso alla dignità d'Inquisitore nelle città di Crema , di Ve-

rona , di Venezia , e di Bologna , e finalmente dalla sci. mem. di Clemente XIII. era stato chiamato a tollerare la carica di Commissario della suprema universale Inquisizione di quella Metropoli . Le doti del suo spirito , e del suo cuore lo hanno renduto amabile ad ogni genere di persone nei quindici anni , che ha sostenuta questa dignità ; e basta a dichiarare la superiorità del suo merito l'aver esso collastemente goduto il favore , e la clemenza del medesimo Clemente XIII. , del suo successore Clemente XIV. , e di PIO VI. che D.O.M. si compiaccia di conservare per lunga serie di anni . Nel lunedì della prossima settimana Santa fu egli sorpreso da febbre putrida , ed ai 3. del pallido mese di aprile cessò di vivere con universal dispiacere dei buoni . Ci è relato di esso alle pubbliche stampe un longo commentario sopra i cani riservati della Diocesi di Brescia in 4. , ed una orazione , che fu da esso recitata nell'anno 1748. in occasione , che si celebrava in Bologna quel capitolo generale dei Domenicani , nel quale fu eletto Ministro Generale dell'Ordine il P. Bremond .

Il P. M. Vincenzo Badetti era nato nell'isola , e nella città di Seio nell'anno 1727. ed avendo desiderato di abbracciare il canonico istituto dei Predicatori , aveva ottenuto per mezzo del suo pro-

prozio materno P'Ilmo, e Rmo Montig. Gio. Antonio Wrich moderno Vescovo della stessa città di Scio, che fossero esauditi i suoi voti, e nel mese di aprile dell' anno 1742. fu vellito come figliuolo di questo Convento della Minerva. Egli diede immediatamente un saggio ben luminoso del suo talento, avendo nello stesso primo anno del noviziato imparate le due lingue Italiana, e Latina in maniera, che non solamente fu in grado di esprimere in entrambe i suoi sentimenti, ma ciò poté fare con quella proprietà di frasi, che ha sempre dimostrato il buon gusto, che egli aveva nelle medesime. Fatta la professione si applicò con grandissimo ardore agli studi, ed il profitto, che ne trasse nella Teologia, nella sacra erudizione, nella Storia, nella critica, ed anche nella filologia, corrispose mirabilmente a quell' ardore, col quale aveva intrapresa la carriera degli studi. Egli fu destinato a supplire le veci del P. Rmo Procuratore Generale del suo Ordine nella Sapienza leggendo Teologia dogmatica, ed esercitò per molti anni quella carica con gran fondo, con grande erudizione, e con molto applauso. Gli fu conferita quindi la cattedra straordinaria di dogmatica nella medesima Sapienza, le cui lezioni si fanno nel dopo pranzo di ogni domenica, e di ogni giovedì, e

ne ha con egual dignità sostenuto il decoro fino a gli ultimi suoi giorni. Il credito universale, che si era perciò acquistato nella città, lo aveva obbligato a rispondere a consigli consulti, che gli venivano da più parti, a fare molti voti specialmente per varie Congregazioni, ed aveva finalmente indotto l' Emo Sig. Cardinale Boschi ad eleggerlo per suo Teologo, e ad affidare alla sua perizia, ed al suo profondo discernimento la decisione di affari rilevantissimi. Questo Religioso adunque, che dalla beneficenza dell' Emo Sig. Cardinale Boxadors allora Generale del suo Ordine era stato decorato di tutte le qualificazioni del suo istituto, sorprese ultimamente da una febbre putrida da esso non curata al principio cessò di vivere nel quarto giorno del suo decubito, a dispetto della assistenza grandissima usatagli dai professori, e dal suo Generale il P. Rmo Quiñones, ai 17. del passato mese di maggio correndo l'anno 52. della sua età. La vita del Venerabile Gregorio Lopez scritta da esso nella sua età di 25. anni, e la difesa del medesimo Lopez faranno un documento perpetuo della sua facilità, e del suo buon gusto nella lingua latina non altrimenti, che quel primo Tomo degli Annali del suo Ordine, nel quale egli ebbe parte insieme col P. Rmo Ma-

machì ora Segretario della Congregazione dell'Indice, e coi Padri Maestri Crilianopoli, e Polidori.

PANIFICIO.

Nella *gazzetta di agricoltura* di Parigi si legge il seguente articolo riguardante il panificio, che ci faremo un pregio di qui trascrivere, come spettante a un'arte di sì grande importanza. Volendo risparmiare, dice l'autore di esso, la spesa di macinare di nuovo il tritello, che si sarà ricavato dalla crusca, si farà quello bollire per una mezz'ora in una caldaja, mescolandolo lungamente con una cucchiaja di legno. Si farà quindi scolare la crusca attraverso di una tela grossolana, e nuova, ed impastando la farina coll'acqua, che se ne ricaverà, si comunicherà al pane un miglior sapore di quello, che ha comunque. Questa bollitura di crusca separerà da questa tutta la farina, i fali, e la sostanza, ch'erano rimasti aderenti alla crusca, ed al tritello, renderà più saporito il pane, e ne accrescerà inoltre il peso di un quinto o almeno di un fello. Questo metodo dall'altra parte è di grandissima economia, poichè per mezzo di esso si risparmia, come si è già detto, la pena di rimacinare il tritello, e per conseguenza ancora la spesa.

Si trova ancora indicato nella sovraccennata gazzetta il seguente semplicissimo metodo di mantenere il pane fresco per lunghissimo tempo. Bisogna perciò riporlo in una cantina ariosa, disponendolo a tratti dentro di una botte ben chiusa, e fatta di qualche legno molto leggero, come per es. il falcio. Si disporranno pertanto nella botte 5., o 6. letti di giuoco sollevati per mezzo di tavelli, in modo, che dopo di avervi sopra ripolto il pane, vi rimanga un intervallo vuoto di uno o due pollici fra l'uno, e l'altro. Si chiuderà quindi accuratamente la botte, ed il pane racchiusovi si manterrà freschissimo per 35. o 40. giorni, soprattutto se farà stato fabbricato con un quinto di segala, se farà stato impastato con acqua pura, e leggera, e finalmente se farà stata ben maneggiata la pasta. Con questo metodo i fittaiuoli, che sono obbligati di cuocere ogni otto giorni il pane per i loro lavoratori di campagna, economizzerebbero moltissimo; poichè ballerebbe, che cuocessero una volta il mese. Il soldato mangia spesso alle armate del pane duro, e ammuffato. I provisionisti potrebbero ricavar gran profitto dal metodo, che abbiamo ora esposto, e riuscirebbe loro anche facile di migliorarlo, attesi i mezzi,

zi , e i soccorsi , ch'essi hanno a loro disposizione . Riunirebbero in questa guisa il vantaggio di poter contestare il soldato , somministrandogli un pane sempre più sano , e più fresco , coll'altro di prevenire per mezzo di cotture fatte anticipatamente quei ritardi nella distribuzione del pane , che spesso isquietano moltissimo i soldati , e i suoi comandanti .

ELETTRICITA' .

Abbiamo accennato in qualcuno de' passati fogli alcune esperienze del Sig. Abate Bertholon Prete di S. Lazzaro , colle quali si prova , che le materie normali , e vegetabili trasmettono la scossa allorchè son umide , e sono poi impenetrabili allorchè son ben dissecate . Egli ha pure recentemente scoperto lo stesso nelle sabbie , e nelle terre . Ha messo alla prova tutte le diverse specie di terre argillose , di

terre alcaline , e anche la terra cotta , come mattoni , tegole ; vasi di majolica inverniciati o nudi . Ha messo alla prova similmente le diverse specie di sabbie spatose , calcari , marnose , argillose , micacee , talcose , quarzose , sceliose . Il metodo tenuto negli esperimenti è stato il medesimo , che già accennammo circa ai vegetabili , e agli animali . Il risultato collante è sempre stato , che tutte quelle materie , allorchè eran umide o naturalmente o artificialmente , hanno sempre trasmessa la scossa ; e allorchè furono ben dissecate nel forno , non l'hanno trasmessa mai . Da tutte queste esperienze sembra potersi concludere , che l'acqua è la sola sostanza , che colla sua presenza rende deferenti tutti i corpi , eccettuati i metalli , che sicuramente debbono a qualch'altro principio questa proprietà , ch'essi possedono in eminente grado .

LIBRI NUOVI OLTRAMONTANI

W. fers abbildung vom Gelde , cioè Trattato sulla moneta del Sig. Gio. Emano Waser . Zurigo 1778. in 4.

Voyage dans les Colonies du milien de l'Amérique septentrionale par M. André Brunaby , traduit de la seconde édition . A Lausanne 1778.

Num. LI.

1779.

Giugno

ANTOLOGIA

ΥΥΧΗ ΙΑΤΡΕΙΟΝ

LETTERA

Del Sig. Dott. Natale Tonelli Medico condotto in Capranica di Sutri scritta al Sig. Dott. Filippo Pirri celebre Professore di Medicina in Roma.

Articolo II.

Capranica di Sutri 30. Aprile 1779.

Di fatto dirò di conoscere, che i gagliardi freddi, e durevoli fatti si sentire in questa città ugualmente, che in tutta quanta l'Italia dal finir di dicembre a tutto gennaio, e parte di febbrajo prossimo passato abbiano aver dovuto fare nelle parti solide, e fluide dei corpi animali quelle profonde impressioni, le quali fabbricano con costanza, ed in qualsiasi parte del globo le cause predisponenti delle vernali, ed infiammatorie malattie. Ma come che il fondo vero della epidemica costituzione da me descritta, nel suo colmo è stato

constituito da una putrida degenerazione degli umori animali, la quale è in una sfacciata opposizione con una vera diatesi filogistica od infiammatoria; perciò mi è convenuto portare altrove i miei sguardi, per ritrovare, riuscendomi, quelle particolari cagioni fisiche, per le quali in questa città sien si rivelati i mali di un carattere tanto diverso da quello, che doveva risultare dal genio della stagione, e come appunto è stato quello di putrefazione, e di malignità fungolare osservato nel genio delle sopra descritte pleuritidi: tanto più, che i paesi circostanti per la più parte soffrirono dalla energia, e numero degli stessi mali di petto, ma questi però furono costantemente infiammatori, e cedevano alla ordinaria, e conosciuta cura antiflogistica. Una causa pertanto propria in singolar modo a questa città non è sfuggita per lungo tempo alle mie ricerche, E e e e mi

e mi lusingo di averla ritrovata nella sporcizia specialmente delle sue strade mancanti di cloache, dove perdersi le giornaliere immondezze; e nella esistenza di molte acque stagnanti mescolate a varie materie impure, e trattenute poi in molte cantine, e pozzi di case dirute, ed abbandonate, che qui si ritrovano. Or quali esalazioni, e quante non dovevano inalzarsi da quelle maligne miniere in una stagione di siccità, come è stata quella, nella quale ci siamo trovati, ed in cui perciò il calore crescente del sole, e non temperato da piogge opportune, ha potuto esercitare tutta la sua maggiore energia? L'atmosfera di questo paese deve essere stata quasi continuamente imbrattata da umide, e fetiche esalazioni, dalle quali come da un putrido fermento esercitandosi una perenne imprensione sopra di quelli abitanti, se hanno potuto eccitare negli umori loro quella putrida fermentazione, la quale si dichiarava poi in tutto il più spaventoso, e funebre trema, subito che un qualche colpo d'aria specialmente, collo sbilanciare la insensibile traspirazione, dava luogo a qualche impegno di petto ovvero di gola. Quindi è, che si manifestavano delle angine, o delle pleuritidi, le quali dalle cause occasionali non prendendo altra cosa in prestito fuori, che la sem-

plice determinazione della parte, restava tolto la pleuride sollevata dal concorso di umori putridi, che ne formavano tolto il genio, e la singolare sua effenza. D'onde parrebbe, che una febbre putrida costituisse il fondo d'ammale, la cui cortecchia era fatta poi da un male sol proprio della stagione. Mi disrenderei di più su di ciò, se non sapessi di arrivare a chi profondamente possede, ed in tutta la maggiore estensione la teoria della fisica animistica, ed aggiungerei perciò alle fatte riflessioni le altre da farsi sugli effetti del lungo, e costituito calore della stessa divisa stagione, calore però interrotto da varie giornate ventose, ed incostanti, quali sogliono essere le giornate dell'ultimo inverno, e della primavera. Ma io per non portar notizie in Atene sopravvissute da ogni ulteriore diffamazione, e riflessione, e solo passerò a farle parte del metodo da mettuto nella cura metodica di una si gravosa, e iniciale epidemia. Lusingandomi, che per mia illustrazione ella mi parteciperà quanto bene abbia io in essa proceduto, e come si farebbe ella diportata. (sarà continuata.)

P I S I C A .

E' opinione comune presso i Fisi, che tutti i laghi del mondo di qualche considerevole pro-

fondità, purchè non riconoscano la loro origine dell' espansione di qualche fiume, o da visibile collezione di acque piovane. (nei quali casi per altro non possono avere, che un'altezza di pochi palmi) siano stati generalmente prodotti dall'esplosione di qualche vulcano inabissato. Le osservazioni fatte dal Sig. Tata su due profondissimi laghi fra loro comunicanti, che si trovano sul monte Vulture in Puglia, delle quali abbiamo già dato qualche cenno nelle nostre Efemeridi, non possono se non che aggiunger peso ad una siffatta opinione. Ma noi non intendiamo di entrare per ora in tali discussioni, le quali ci merebbero troppo lungi. Alcune singolari proprietà delle acque de' suddetti laghi, ed alcuni graziosi fenomeni, che si presentarono al Sig. Tata nel volerle esaminare, sono i soli motivi, che ci muovono a parlarne ora di nuovo in questi nostri fogli. Riguardo alla loro natura, ciò che vi ha di più importante a sapersi, è che già fu da noi accennato nel riferir l'opera del Sig. Tata, si è che le summentovate acque sono limpidissime, e dolcissime nella superficie, e disgustosissime per lo contrario tanto all'odorato, che al palato, allorchè sono attinte nel fondo. Ma per esperimentare queste acque del fondo, faceva d'uopo d'immaginare un qualche artificio per portare chiuso un qual-

che vaso fino al suddetto fondo, che non era niente meno lontano dalla superficie di 151., e di 172. palmi; e quivi aprirlo, per poi tirarlo su pieno d'acqua sicuramente presa in quel luogo. Così diffatti avea pensato il Sig. Tata; ma la maniera ond'egli giunse al suo intento fu totalmente diversa da quella, ch'egli avea ideato da prima. Aveva egli pensato di calare nel fondo dell'acqua una bottiglia per mezzo di una cordicina, avendola prima ben chiusa con un turaccio di sovero, per il quale si era fatto passare uno spago, che si andava svolgendo insieme colla cordicina, fin a che la bottiglia toccasse il fondo. Egli si figurava, che tirando allora lo spago, e togliendo il turaccio, la bottiglia si dovesse così empire dell'acqua del fondo; ma la faccenda andò assai diversamente. Per quanta forza adoperasse, non gli potè mai riuscire di levare il sovero, ed egli già disperava di ottenere più il suo intento, almeno con quello mezzo. Ma quale fu la sua sorpresa, allorchè tirando su la bottiglia, la trovò mezza, e più piena d'acqua, e che vide l'ottinato sovero, che in luogo di essersi mosso per uscire, si era anzi internato nel collo della bottiglia per più di due dita?

La spiegazione di questo grazioso fenomeno, checche ne dica il Sig. Tata, sembra assoluta-

E c e s a m e-

mente doverli ripetere dall'esorbitante pressione della colonna d'acqua di 151., e di 172. palmi, quali erano appunto le altezze de'due laghi. Una tal pressione era più, che sufficiente per ispingere dentro il collo della bottiglia una materia così cedevole, come il sovero; e per forzare, inoltre i suoi pori a dar adito all'acqua dentro della bottiglia chiusa. Noi non negheremo al Sig. Tata, che l'acqua del fondo più fredda di quella della superficie, è cagione de'sali, de' quali è impregnata, venendo a condensar l'aria contenuta nella bottiglia, e a formar quindi un vuoto dentro di essa, possa aver cooperato alla formazione del fenomeno di cui si tratta; poichè a riempire quel vuoto doveva necessariamente introdursi nella bottiglia o altr'aria o altro corpo estraneo, come per es. l'acqua, che circondava la bottiglia, la quale, nell'entrare coa forza avea potuto spingere avanti il turacciolo lungo il collo. Ma qual paragone tra la forza, che potea nascere da quella condensazione dell'aria interna della bottiglia, e quella di una colonna d'acqua di 151., o di 172. palmi? Non è poi degna del Sig. Tata la ragione per cui egli crede, che la colonna dell'acqua non possa essere stata la cagione del fenomeno, cioè perchè la bottiglia era discesa nel fondo colla bocca rivolta

all'ingiù. Come ha egli potuto perder di vista quel notissimo principio di Fisica, che le pressioni de' fluidi si esercitano egualmente secondo tutte le possibili direzioni? S'ingegna il Sig. Tata di provare la condensazione dell'aria interna della bottiglia per mezzo di un altro fenomeno, ch'egli s'imbatté accidentalmente ad osservare, siccome gli era accaduto del primo. Tentando di estrarre a forza il sovero, trapò lo spago, ed ecco, che per il buco non rimasto aperto zampillo immediatamente una fontana di acqua in forma di piccolo cilindro, che continuò quasi fino all'intera dispersione dell'acqua. Ciò provò infallibilmente, che la pressione dell'aria rimasta dentro della bottiglia era maggiore della naturale, e che però quell'aria era in uno stato di condensazione. Ma una siffatta condensazione non potea forse, anzi piuttosto non doveva essere prodotta dall'acqua stessa, che si era introdotta dentro della bottiglia, e ne avesse riempito più della metà, ed esser così piuttosto l'effetto, che la cagione del fenomeno di cui si tratta?

AGRICOLTURA.

Molto si è scritto dagli Agronomi contro il comune metodo di seminare il frumento si solo; e molte esperienze si sono fatte per

dimostrare, che segnandolo, non solo si profonde inutilmente la semeanza, ma che di più il totale prodotto riesce molto minore di quello, che se ne ricaverebbe, se i grani si seminassero ad una coavenevol distanza l'uno dall'altro. Ecco alcune nuove esperienze intraprese dal Sig. Barelli al medesimo oggetto, e che sembrano confermare la medesima opinione. Seminò egli una quarta parte di itajo si rado, che cresciute, che furono le piante, non vi correva meno di 13. piedi di Parigi dall'una all'altra. La rarezza delle piante eccitava le risa degli spettatori, i quali diceano, ch'egli avea voluto lasciare il suo campo ozioso per quell'anno. Venne il tempo della maturazione, e della mese, e allora avvedutisi del loro inganno, cambiarono linguaggio, e fecero i dovuti elogi alle sue industriosi speculazioni. Si moltiplicarono talmente i germi del frumento, che da ogni cespuglio si alzavano dalle quarantacinque sino alle settanta canne, sicché il grano parea seminato soltissimo. Le spighe erano così lunghe, che la minore conteneva settantacinque grani perfettamente maturi; e per timore, che il grave peso non illerpassasse le radici, fu necessario di rincalzarlo, come si pratica col gran-turco. La raccolta fu di 13. itaja di frumento ricolmo, pesante, e

nettissimo, cioè del 52. per 1., e se circa a una terza parte non avessero divorzi le piante, annidate in un bosco vicino, il prodotto sarebbe montato oltre al 70. per 1. In un altro campo, ove lo seminò più spesso, perché il terreno era chiuso tra i filari delle viti non più larghi di tre braccia, ne raccolse per ogni itajo quattro moggia, e mezza, e il frumento era fano, ma non però così bello come il sopracennato. Se nel primo campo il grano si fosse seminato secondo l'antica pratica, da uno itajo di semeanza non si farebbe raccolto più di un moggio; e nel secondo il prodotto non sarebbe stato, che di un moggio, e mezzo per due itaja.

Se queste esperienze potessero riuscire in grande con eguale felicità, qual vantaggio il genere umano non ne ricrarrebbe! Dai calcoli fatti da un Agronomo Inglese risulta, che in Inghilterra, seminando i grani a 6. pollici soli di distanza un dall'altro, risparmierebbe ogn'anno tanto frumento, quanto bastar potesse a mantenere 850000. persone dando a ciascuna una libra di pane al giorno. Ora seminandoli secondo il Sig. Barelli alla distanza di 12. o 13. pollici, il risparmio sarebbe almeno del doppio. Egli fa vedere, che nello stato di Milano, ove comunemente consumasi per ogni pertica un mezzo ita-

flajo di sementeza , vale a dire circa a 20. libre , e mezza di 12. once , distribuendo i grani alla distanza di un piede , farebber bastanti due sole libre , e un quarto ; dal che risulta , che dove attualmente s'impiegano 9. flajo di sementeza , più non s'impiegherebbe , che un solo flajo . Lasciamo qui a ciascun possessore il calcolare il privato vantaggio , ch'ei caverebbe da un risparmio dell' 88. in circa per 100. , ed a chi ha parte nella pubblica economia a quanto il vantaggio pubblico ascenderebbe .

Ma il vantaggio privato , e pubblico non si ristingerebbe al solo risparmio della sementeza ; lo stesso total prodotto si è qui sopra veduto quanto riesca maggiore , ed ogni ragione c'invita a credere , che lo stesso effetto avrà debba in qualunque terreno , praticando il medesimo metodo colla medesima esattezza . Nell'esortare ogni saggio proprietario a tentare la prova , conviene invitare ciascuno ancora a riflettere : 1. Che il pregiudizio della vecchia consuetudine ha sì gran forza presso de' contadini , che se non si veglia attentamente sopra di loro , s'impiegano essi sovente a bello studio a far che ogni nuovo esperimento riesca alla peggio . 2. Che dall'errore di un sol anno male si argomenterebbe il vantaggio , o disvantaggio del nuovo metodo , e che per fissarne il merito

convien replicarne le prove per più anni consecutivi .

Ciò che spaventerà maggiormente gli Agricoltori per l'esecuzione del metodo , di cui si tratta , è la maggiore fatica , e la perdita maggiore di tempo , che supporranno di dover fare nella seminazione . Si potrebbe rivediare a quello col nuovo *seminatore loglese* , meno felicemente in pratica in varj paesi di Europa , e di cui ci ha dato una sì bella , e minuta descrizione il Sig. du Hamel ne' suoi *Elementi di Agricoltura* . Ma forse si potrebbe anche ovviare ad un siffatto inconveniente con maggior facilità , e più semplice apparecchio . In varie parti d'Italia per seminare a proporzionate distanze le fave , e il gran-terco si usa il seguente semplicissimo , e comodissimo strumento . Ad un legno orizzontale lungo tre braccia o più son conficcati di sotto ad eguali intervalli parecchi denti perpendicolari parimenti di legno , e al di sopra è fissò nel mezzo un lungo manico , con cui lo strumento si regge . Con questo due perline seminano un lungo campo in pochissimo tempo . Arato , ed aggiungliato coll'erpice il terreno , l'una di esse vi innanzi , e premendo in terra il descripto strumento vi lascia tanti buchi , quanti sono i denti , ch'egli ha ; l'altra , che può essere anche un fanciullo , vien dietro , e distribui-

buito un grano di semente in ciascun buco , il ricopre col piede . E' troppo manifesto quanto facilmente lo strumento medesimo adoperar si potrebbe anche alla seminazione del frumento , avvertendo solamente di proporzionare la distanza , e la profondità de' denti alla diversa natura de' terreni da seminarsi .

M E D I C I N A .

Abbiamo avuto altre volte occasione di parlare sulla speranza che nutriscono alcuni dotti Medici di poter finalmente trovare un efficace , ed infallibile litotritico nell'aria fissa . Per incoraggiare sempre più quei , che si applicano a ricerche cotanto utili alla salute umana , ci piace di accennare in breve una soluzione di pietra , riferita nelle Transazioni Anglicane , la quale ha tutta l'apparenza di essere stata operata col suddetto mezzo . Giovanni Dobey in età di anni 73 . cominciò a provare grandissimi sintomi per la presenza di una pietra formatagliasi nella vescica ; come per es. de' vivissimi dolori alle reni , e un peso straordinario nelle parti vicine all'osso pubbe . Quello infelice vecchio orinava sempre con grande stento , per intervalli , e talora involontariamente . Cominciò poi a rendere de' calcoli di forma rotonda , e si acuti erano i suoi dolori nel

momento dell'accesso , che n'era fuor di sospetto . Dopo di avere inutilmente provati tutti gli altri rimedj avea già risoluto di sottosmettersi al taglio , allorchè venne in mente al suo medico Sig. Hulme di tentar prima l'effetto di qualche bevanda impregnata d'aria fissa . Fece prendere in conseguenza all'ammalato quattro volte al giorno 15. grani di sale alcali fuso di tartaro sciolto in 3. once d'acqua ordinaria , e quindi solitui loro la medesima misura d'acqua , in cui eransi diluite 20. gocce di spirito di vitriolo debole . Dopo pochi giorni fu ben piacevolmente sorpreso , veggendo nell'orina dell'ammalato molti frammenti di calcolo , e un corpo mucoso biancastro simile ad un'acqua saturata di creta . I floscetti petrosi , che sorgeansi in quella materia , ne annunziavano abbastanza l'origine , e faceansi riconoscere per un calcolo ridotto ad uno stato di divisione , e di rammollimento . Maggiore era ogni giorno la quantità delle pietre , e de' corpi cretacei , che l'ammalato rendeva ; e in capo a un mese avea renduti più di 180. frammenti petrosi di varie grandezze , senza contar quelli , che renduti avea nel soddisfare al bisogno di orinare . Mentre quelle pietre erano ancor umide , aveano un color rossiccio , e diveniano bianche coll'essiccare . Alcune erano fottili , come una

una finissima lamina, altre aveano maggior densità; tutte però aveano un lato convesso, e liscio, l'altro concavo, e scabro; dal che chiaramente dovea inferirsi, ch'erano parti di una grossa pietra. L'uso in fine de' summentovati rimedi prolungato per tre settimane, facilitò l'ulcita intera de'calcoli, e guarì radicalmente l'ammalato.

AVVISO GEOGRAFICO.

S. M. Sarda sempre intenta a favorire il vantaggio, e lo splendore del suo regno, e de' suoi sudditi, si è degnata poco tempo fa di approvare una carta geografica di tutti i suoi Stati, eseguita recentemente dal Sig. Ab. de Caroli in 4. fogli di carta reale, i quali possono facilmente insieme riunirsi, per formarne una sola mappa; e non contenta della semplice approvazione, si è compiaciuta ancora di permettere, che la carta suddetta comparisca sotto i suoi reali auspicij, e di onorarla con un suo real privilegio lo data de' 16. Ottobre 1778. Un sì lusinghiero, e decisivo attestato deve incoraggiare tutti i dilettanti di studj geografici a provvedersene, e a prestarle fede. Quella carta così necessaria per la cognizione della storia militare d'Italia degli ultimi secoli, presenta tutti gli Stati attualmente posseduti da S. M. il Re di Sardegna, con una parte de' paesi confinanti. Si è avuto cura di se-

gnarvi tutti i più piccoli villaggi, tutte le strade, e tutti i più piccoli dirupati viottoli, che attraversano la catena delle più alte montagne della Savoja, del Ducato di Aosta, dell'alto Novarese, del Delfinato, del Contado di Nizza, della Repubblica di Genova &c. Sono stati contrassegnati ancora tutti i siti resi celebri da qualche avvenimento di guerra, e si sono persino indicati i ponti, che furono costruiti in tali occasioni. Nel fondo della carta a sinistra si trova in piccolo il mappa dell'Isola di Sardegna; ed alla diritta s'incontra un catalogo delle principali Città colle loro longitudini, e latitudini determinate colle più esatte osservazioni. La carta medesima, prima di esser pubblicata, è stata minuziamente esaminata, e rettificata dalla Regia Topografia di Torino, essendosi voluto appoggiarla interamente a nuovi calcoli trigonometrici, e non già copiarla, o ridurla per mezzo di quadrati o del pantografo da altre carte. Niente in somma si è ommesso di tutto ciò, che potea conciliarle una maggior precisione, ed esattezza nell'esecuzione. Non a torto adunque si lusinga il Sig. Ab. de Caroli, che la sua nuova carta sarà per essere ricevuta con grande favore dal pubblico, onde poter esser incoraggiato a pubblicare altre opere coadiuvili ostante meno interessanti di quella.

Num. LII.

1779.

Giugno

ANTOLOGIA

ΥΥΧΕΙΑΤΡΕΙΟΝ

LETTERA

Del Sig. Dott. Natale Tonelli Medico condotto in Capranica di Sutri scritta al Sig. Dott. Filippo Pirri celebre Professore di Medicina in Roma.
Att. III., ed id.

Capranica di Sutri 39. Aprile 1779.

Nel mese di dicembre, ed in tutto il tempo, nel quale regnò la costituzione dei tempi freddi, essendosi dichiarate le pleuritidi con durezza, e frequenza non indifferente dei polsi, con grande incalescenza alla cute, con molto difficile respiro, con urine rosse, e con altri sintomi più in alto notati, conobbi perciò la necessità de' solleciti, ed abbondanti salassi da me ripetuti coraggiosamente giusta le forze de' vari infermi, che avevo giornalmente a trattare. Da quello metodo mi fu forza il dipartirmi alquanto in coloro, che aggravati

dal soverchio peso degli anni, o dai sofferti malori debilitati, né furono docili quanto si conveniva ai miei suggerimenti, né mi dettero incoraggiamento ballante per procedere in esso: d'onde oppressi dal male finirono presto di vivere. Del rianante in quasi tutti gli altri il mio metodo fu sollecito apportatore di salute, e di calma:

Dopochè tuttavia cominciò l'ambiente a renderli tiepido, il che qui avvenne verso la metà di febbrajo, i polsi, che fino allora si erano mostrati tollerantissimi del salasso, sembrarono di volerlo escludere tanto copioso, e frequente come per l'avanti. Imperciocchè la loro depressione sollecita, l'aspetto lurido, e quasi ippocratico, del quale si rivestivano ben presto i malati, n'erano i controindicanti, e m'imponevano un dovere di essere alquanto più di prima guardingo nell'uso della lancetta. Sic-
 F f f co-

come però la natura del male, ancora in gran parte flogistica lo eligeva, quindi è che io mi ci determinava costantemente colla sicura guida de' polsi, nei quali doveva io ben distinguere gli effetti della oppressione dagli altri di un vero languore delle forze vitali. Or la scienza de' polsi in tanto ardua impresa ho conosciuto estremisti resa molto importante nell'esercizio pratico della medicina; giacchè da tale scienza risultava la possibilità di distinguere la vera dalla falsa debolezza, e quindi l'utile o lo svantaggio, che dovevo aspettarmi dalle artificiali perdite di sangue. Ma per meglio riuscire ancora in sì fatta distinzione, non ho mai lasciato di osservare diligentemente il sangue estratto, e di notare, se in esso fosse abbondante quel caldo lentore, che costituisce la cotenna flogistica, ovvero se mancasse del tutto, mostrando l'opposto vizio di superficialia tenuita. Il paragone de' polsi, e la natura del sangue estratto erano pertanto le mie guide nel trattamento delle malattie in questione; e senza sì fatto duplice soccorso debbo avvertire, che affari incerte sarebbero state le indicazioni pratiche, destinate specialmente dalla sola ispezione del sangue estratto dalle vene. Con tali cautele ho trattato felicemente anche quelle seconde, e più gravi pleuritidi, sebbene non mi

sia riuscito di tutte poterle condurre a buon porto.

Nell'ingresso del mese di marzo fomentando l'epidemia, della quale ragiono, da un putredino maligno apparso ogni di più crescente nella massa degli umori animali, ed avvertendo io nei miei infermi renderli ogni giorno più facile la depressione dei loro polsi, anche indipendentemente dalle sanguigne evacuazioni, dovetti summatre su di questo articolo le mie cautele: tanto più, che un altro Professore soprannominato giudicò doverli assolutamente escludere la celebrazione dei salassi in questa epidemica colligazione di pleuritidi. Speravo, che con tal nuovo metodo riuscirei più felici le cure di tali malattie: ma le concepite speranz furono vane, perchè anzi si riscro quelle ancor più funelle; d'onde circa il ventale equinozio si ritornò all'uso moderato della lancetta, che adesso ancora si continua con vantaggio, e profitto degl' infermi, perchè si abbiano in villa i polsi, e si prendano essi per regola, e norma del più o meno abbondanti, e frequenti salassi, dai quali si eriggano, né mai si opprimano le forze salutari della natura. Sodisfatti perciò questi bisogni, non s'intralasciava da me l'uso di tutti quegli altri rimedi propri delle infiammazioni di petto, e de' quali inutile cosa è, che io

qui le faccia discorso : solo aggiungerò di non esserli omesso. L'applicazione de' velcicanti, talora per erigere le deprese forze vitali, ed altre fiate per aprire una porta all'abbondante scarico di quel acre, che alterava la calma delle parti destinate al respiro; né di aver io dimenticato l'uso abbondante della canfora, antifettico, e calmante il maggiore, che aver possiamo nelle malattie infiammatorie.

Ma allora quando incominciai senza equivoco a predominare una putredinosa natura nel male attuale, e che s'incominciò ad escludere senza equivoco dal suo trattamento il copioso, e frequente salsastro, per essere i pazienti affalati dalle pleuritidi con polsi depressi accompagnati da vomiti, o da soccorrenza di biliose materie, allora mi convenne mutare in gran parte il metodo di cura, ed adattarmi perciò a combattere con appropriati mezzi il nuovo, ed interessante genio della epidemia. Quindi è, che pensai non potermi senza colpa allontanare dal pratico sentimento del celebre Mr. Tissot; dietro le cui tracce perciò dopo di aver io procurato di distruggere con qualche sanguigna proporzionata alle forze di tali inferni quel primo carattere infiammatorio, ricorrii tollo al vomitorio, quando la naturale inclinazione al vomito accusata dall'inferno medesimo,

me ne suggeriva il bisogno. In nove malati ho praticato questo nuovo metodo, e di quelli ne vidi sette quasi instantaneamente risanati, due altri morirono l'uno nel settimo, e l'altro nel nono giorno della loro infermità, ad onta di tutti gli ajuti possibili aggiunti ai primi, e sulle stesse indicazioni. Tali furono o il siero tartarizzato, o semplicemente depurato, ovvero l'acqua tartarizzata, o altri della stessa natura, ed i quali avendo in vista di liberare le viscere naturali da quel putrido bilioso apparato, dal quale si riflettevano al petto i tanto interessanti descritti disordini, erano ancora inoltre stati felicemente praticati in altri pleuritidi, come or ora aggiungerò. La ipecacuana è stata da me prescrita sempre nelle descritte circostanze alle preparazioni dell'antimonio, ed una mezza ottava n'è stata l'ordinaria dose. Si eccitavano da codetto rimedio abbondanti vomiti biliosi, ed in alcuni un benefico scioglimento ancora di ventre.

Dove poi notai un apparato di materie impure nelle prime vie, secca che si avesse una naturale tendenza al vomito, ricorrevo all'uso abbondante d'olio di mandorle dolci unito con qualche siroppo pettorale, e quindi pafavo tollo al siero tartarizzato, ovvero a qualche altro blando minorativo, che secondo la eff-

F f 2 gen-

genza facevo ripetere, finattan-
tochè la malattia prendesse un
aspetto più favorevole. Uscivo-
no in quelle circostanze talora dei
dombrii colle alvine escrezioni;
quindi vollero alcuni, che si ri-
corresse all'uso della triaca, co-
me se tali insetti fossero la essen-
zial causa del male, e come se
in tal rimedio si avesse un sicu-
ro mezzo di soggiogarli. L'es-
ito non appoggiò quella pratica,
e converne perciò rilevare nell'
uso ragionato degli altri ajuti,
che la medicina vuole esibire in
al fatte circostanze, e dei quali,
come che di minore importanza,
mi dispenso di ragionare.

Il felice termine del male ben
curato si è quasi sempre ottenu-
to nel 7. o nel^o 11. giorno. Mi
convien dirle però, che tali fe-
lici conseguenze in 138. pleuri-
tici non sono state sempre costan-
ti, avendone dovuti veder peri-
re 34. fra di essi, benchè ce ne
conti 10. sopra gli anni 70., e
parecchj altri malfani.

E' questa la fedele storia si del
male, che della cura praticata
contro di esso nei molti malati,
che sono stati da me curati in
questa Città nell'anno corrente.
Avrei desiderato di potere il tut-
to illustrare ancor meglio con
qualche sezione anatomica: ma
cioè per i comuni pregiudizj non
mi è potuto riuscire. Mi resta
solo pertanto, ch'ella gradisca,
ed accetti questa storia come una

caparra di quella storia singola-
re, colla quale mi dichiaro di
viverle &c.

STORIA NATURALE.

La generazione delle perle ha
dato origine a molte strane opi-
nioni. Il celebratissimo Plinio lo-
stiene con gran serietà, che le
conchiglie, in cui le perle si tra-
vano, diffaccandosi in certi tem-
pi dell'anno per un segreto, e
singolare istinto della natura, dal
più profondo letto del mare, ove
si stanno celate, se ne vengono
alla superficie; ed ivi quanto più
possono si aprono, e le loro val-
ve spiegano, per ricever così la
celeste rugiada, e restar secande,
ed apte a generare le perle. Ma
questa celeste origine delle perle
è stata già da lungo tempo riget-
tata da' naturalisti, ed una coll'
afforda opinione, a cui avea da-
to qualche corso la celebrità di Pli-
nio, e l'ignoranza de' tempi, è
stata oramai rilegata fra i poeti,
da' quali si chiama ancora quel-
che volta la perla figlia della
celeste rugiada, *calystis filia roris*.

Quanto era nobile l'origine
delle perle immaginata da Plinio,
altrettanto vile, e schifosa si è
quella proposta dall'Aldrovando.
Pretendea questo celebre naturali-
sta, che le perle, che noi ten-
ghiamo in si gran pregio, altro
non sieno, che gli escrementi del-
le ostriche, i quali a cagione di
lu-

lunga sticchezza sienfi induriti, ingrossati, assodati, impietriti, cosicchè l'animale più non abbia potuto espellerli. Ma se le perle fossero escrementi induriti delle ostriche, entro la parte carnosa di quelle dovrebbero trovarsi più comunemente. Eppure così non avviene, poichè generalmente crescono sempre attaccate alla conchiglia, e solo trovanfi frammitte alla parte carnosa, quando nell'aprirsi, o nel rompersi la conchiglia, si disfaccano dal proprio luogo.

Alcuni altri naturalisti han creduto, che le perle altro non fossero, che le uova delle ostriche immature ancora, ed infecconde; altri le hanno riguardate come un effetto di una malattia delle conchiglie, non dissimile da quella, che genera il bezoaro negli orsi, certe pallottole nedaini, e in altri quadrupedi, ed il calcolo nell'uomo. Altri infine ad altre ipotesi sono ricorsi, che troppo lungo sarebbe di qui tutte riferire. Noi intendiam solamente di accennare ai nostri lettori una nuova origine delle perle, immaginata recentemente dal Sig. Chemnitz Ministro della guarnigione Tedesca di Copenhagoe, la quale più di tutte le altre ci sembra verisimile, ed appoggiata alle osservazioni. Crede pertanto il Sig. Chemnitz, che que' sottili picciuoli, co' quali le perle stanno attaccate alle pareti in-

terne delle conchiglie, altro non sieno, che gli opportuni mezzi di difesa, co' quali le povere ostriche cercan di metter riparo contro gl'insolenti attacchi de' vermi di mare, o soladi, che tentano di traforare le conchiglie, per aprirsi così la via fino ad esse, e farne il loro pallo. Egli invita tutti gli amatori, e i possessori di conchiglie di madreperla, a ripetere quelle osservazioni, colle quali egli si è accertato, che ovunque si trovano perle, vi si veggono pure corrispondentemente al di fuori i pertugi, e le ferite, che a formar quelle hanno data occasione. Egli ha mandati alla società de' curiosi della natura di Berlino alcuni pezzi presi dalla sua collezione di conchiglie, che sono veramente parlanti, e sembrano dimostrare agli occhi la sua opinione.

Pra quelli vi è l'un'ostrica del mar Adriatico, simile a quella, che nell'*Index Testicorum* di Gualtieri vien rappresentata alla tav. 75. fig. A., e vien descritta colle seguenti note: *Concha crassa, ponderosa, bursata, & sericeo villoso indumento fuliginosi coloris vescita*, e che comunemente chiamasi ostrica vellutata, a caglione di un musco velloso, da cui la sua superficie siel essere ricoperta. Ora in uno de' battenti di tal conchiglia veggono più di cento rotondi pertugi fatti da vermi trapanatori di mare, o soladi, che ten-

tentarono di aprirsi una strada fino all'ostrica ; e corrispondente ad ogni pertugio nella superficie interna si trova una perla, che chiude l'apertura. L'altro battente è affatto liscio al di fuori, e non presenta nell'interna superficie alcun indizio di perla. Vedesi soltanto verso l'angolo nella parte più grossa, e dura, che tre nemiche foladi si sono introdotte, ed hanno scavato l'abitazione loro perfino all'interno della conchiglia ; ma vi si osserva del pari, che si è studiata l'ostrica di riparare per mezzo di tre perle ai tre pertugi inegualmente profondi, che a lei tendeano, e ognuno di essi, con attaccarvi fortemente il picciuolo di una perla, ha chiuso a dovere, e riparato.

II. Vi è similmente un'affai tenera, e giovane conchiglia di madreperla, che della sua fanciullezza è già divenuta madre feconda di molti picciuoli di perle. Questa conchiglia è di quella specie, che viene chiamata da Rumphio (tav. 48. F.) *matrix perlarum*, da Dargecville *gallina guttata*, gallina di numidia, e da Lianeo *miryas margaritiferas*. Il suo paese natio è la costa di Coromandel. Amendue i suoi battenti traforati sono da moltissimi pertugi, che penetrano fino al di dentro ; e appunto per riparare a quelli fori è stata obbligata l'ostrica ad opporre all'

apertura un ostacolo di perla, e servirsi così di quella specie di cura palliativa.

III. Vi sono inoltre alcune conchiglie di madreperla, che non sono puote, né traforate, e in cui non evvi perciò il menomo indizio di perle. Soltanto in una di esse, ove esternamente è un piccolo pertugio, corrisponde internamente un'escrescenza di perla.

IV. Una conchiglia nera, il cui luogo nativo è il fiume Elfer in Saxonie, e che viene definita da Lillero (Tav. 149. fig. 4.) *ostrica fluviatilis nera*, grossa, internamente argentea. Si osserva nella sua superficie esteriore un profondo solco, che tende fino al vivente abitatore della conchiglia, il quale è perciò stato costretto a difendersi, e ad impedire ogni ulterior danno con un direm così, muro di perla.

V. Alcune chiocciole molto traforate, e principalmente alcune del Tranquebar, dette volgarmente *Rasandli*. Queste da vermi sono state pertugiate, ma sempre internamente coll'usato riparo delle perle si sono difese, e risanate. Dovede appare, che non le sole conchiglie, ma le chiocciole evitando, quando lo richiede il bisogno, fanno risarcire nello stesso modo i danni, che vengono accadendo alle loro case.

Osserva molto a proposito il Sig. Chemnitz, che un argomento potrebbe trarsi contro la sua

sua opinione dal ritrovarsi molte conchiglie internamente traforate al di fuori, senza il menomo vestigio di perla al d' dentro. Tali conchiglie poterono essere traforate, e guadile, allorchè i loro abitatori eran già morti, ed anche vivi poterono trovarsi assaliti da un si gran nuvolo di vermi, da rendere inutile ogni riparo, e resistenza. Rispetto ancora, molto acconciamente il Sig. Chemnitz, che quella sua idea sull' origine delle perle, ove pur si trovasse bene appoggiata, potrebbe forse rendersi al commercio assai vantaggiosa, obbligando cioè le ostriche a formare le perle. Bafferebbe, facendo le veci del verme trapanatore, di ferire, e traforare la conchiglia, ed indi nuovamente gettarla nell' acqua. Quando si ripescherebbe dopo qualche anno, si troverebbero i piccinoli delle perle, co' quali le ostriche si faranno sfudiate di chiudere i fatti pertughi, e risarcire le loro danneggiate case.

FENOMENO SINGOLARE.

Il seguente fenomeno, descritto nelle Transazioni Anglicane, quantunque non sia unico nella sua specie, è però assai raro, per meritare di esser qui riferito. Eleonora Pilcher nell' età di 52. anni abitante a Little bourn, circa a 28. anni

fa, cominciò a lamentarsi di un dolor nelle reni con difficoltà di orine, ed altri sintomi nefritici, che andarono finalmente a terminare in frequenti scarichi di arena, e di piccole pietre per le folte vie. Dieci anni dopo le apparve un tumore nella sottile regione lombare, il quale dopo averla tormentata gran tempo, venne poi a soppurazione. La piaga, che si fece tosto filofofa, rimase dappoi sempre aperta, e ha tramandato dell' icore collantemente. Solo al dicembre del 1772. quindici anni dopo la formazione del tumore, la scarica icorosa cominciò a scemarsi, e la piaga divenne tormentosa, e infiammata. Durò in tale stato per otto giorni, dopo i quali estratto fu dalla piaga con qualche fatica un liscio, e rotondo calcolo del peso di 12. grani. Da quel tempo in poi nessun' arena è uscita più coll' orina, sebbene nessuna orina sia pure mai passata per la piaga. Sei altri calcoli ha ella scaricato in appresso dalla piaga medesima, il minore de' quali pesa sei grani. Negli intervalli fra questi parossismi l' inferma gode uno stato assai tollerabile di salute, e l' orificio della piaga, dopo l' esclusione del calcolo, ritorna subito alla sua natural piccolezza. Siccome niuna orina passa mai per la piaga, e mai non si scarica coll' orina veruna porzione di arena.

sa, sembra che la secrezione nel rene sinistro sia distrutta, e che l'uretere sinistro sia chiuso. Abbiam detto in principio, che il presente fenomeno, benchè rarissimo, non era però unico; poichè Dalecampio ci parla di un infermo, che rimise varie pietre da un abscesso fistoloso formato sui reni lombi; Tuspio descrive similmente un'ulcere cancerosa cagionata da una pietra, ch'era uscita dai reni attraverso ai lombi; e ultimamente il Sig. Chefalden afferisce di aver estratto da tre persone alcune piccole pietre, che dai reni si erano fatta strada agli intestamenti, e cagionatovi un'apoplexia.

MATERIA MEDICINALE.

Quantunque siasi molto vantato l'olio d'uliva nel morbo della vipera, le esperienze peraltro fatte dai Signori Geoffroi, e Huanaud, e riportate nelle memorie dell'Accademia delle scienze di Parigi all'anno 1737, rendono molto dubbia l'efficacia di un rimedio sì decantato. Sembra, che debba prestarsi più fede alla cosiddetta acqua *de luce*, di cui si leg-

gono due portentose guarigioni nelle citate memorie agli anni 1747., e 66. Altro non è quell'acqua *de luce* così chiamata dal nome del suo Autore, che un sapone fatto coll'olio di saccino, e coll'acqua-volatil-ruggine, a cui ha dato recentemente sì grande celebrità il Sig. le Sage. Ecco alcuni nuovi sperimenti sull'efficacia mirabile di quest'acqua, fatti dal Sig. Montet di Montpellier, ed inseriti nelle memorie dell'Accademia delle scienze di Parigi all'anno 1773. Fec' egli mordere dalla vipera due pecore nelle labbra, le quali si esfigirono a segno, che la respirazione ne rimase quasi totalmente impedita, donde i poveri animali si trovarono tolto nell'evidente pericolo di una morte imminente. Furono applicati tutti i più vantati rimedj, e fra gli altri l'olio d'uliva, ma inutilmente. Si ebbe ricorso in fine all'acqua *de luce*, e le pecore guarirono nel termine di 24. ore. Lo stesso avvenne di due cani preflati al Sig. Montet da un suo amico cacciatore, per sottoporli ai suoi sperimenti.

I N D I C E

DELLE COSE PIU' NOTABILI CONTENUTE NEL TOMO V.

DELL' ANTOLOGIA ROMANA.

A

AGRICOLTURA.

Sugli insetti distruggitori delle viti, e i rimedi contro i loro danni. pag. 31. - 35. 37.

Metodo che si pratica in Spagna per far crescere alcuni erbaggi in terreni troppo asciutti. pag. 39. col. A.

Su i mezzi di fertilizzare i terreni ar-
gillosi del Sig. Beaumé. p. 397.

Nuova maniera di liberare il frumento
dal mal del carbunclo, del Sig. Barcelli.
p. 393.

Avantaggi del coman metodo di sem-
inare il grano troppo folto, del mede-
simo. p. 444.

Di alcuni innegli praticati fra i Cinesi,
e ignorati fra noi. p. 343.

ANATOMIA COMPARATA.

Di un singolare fenomeno, che si oser-
va nello fianco de' quadrupedi del più
sesto, e delle conseguenze che se ne
possono dedurre per spiegare il mecc-
anismo della formazione delle ossa,
del Sig. Fongeroux. p. 71.

Sezione di un cadavere. p. 348.

A N E D D O T I .

Di alcuni monumenti, e di alcune tra-
dizioni, che si conservano presso di
una Città della Moldavia, che ren-
dono molto probabile essere stato quel-
lo il luogo di culla del poeta Ovidio,
del Sig. Cara. p. 56.

Della singolar paura che mise al Gene-
ral Koenigsmark un terribile mangia-

ratore colla proposizione, che gli fe-
ce d'inghiottito vivo. p. 78.

Di alcune conghietture che sembrava
provare che la prima idea del tele-
scopio debba al celebre Fracastoro.
p. 83.

Di alcune romanzesche stravaganze di
Carlo XII. p. 192.

Bellissima cura medica. p. 350.

A N T I C H I T A ' .

Definizione di due latroni di marmo
concernenti alcuni fatti de' Prati Ar-
valli, disfotterati ultimamente presso
la nuova sagrestia Vaticana. p. 12.

Spiegazione di un difficilissimo rovescio
di due antichi medaglioni rappre-
sentanti Ercole con un cinghiale sulle
spalle, e avanti lui un uomo che sba-
ge dentro ad un vaso, del Sig. Abate
Andrea. p. 13.

Lettera del Sig. D. Domenico Cerulli a
Moalig. Antonio Garret Velcovo di
Tiene, sopra di alcune antiche mo-
nete d'oro rinvenute negli scavi di
Civitavecchia. p. 153. 161.

Vedi BIBLIETTI.

A R T I U T I L I .

Definizione di una nuova vernice per i
lavori di ferro, del Sig. de la Folie.
p. 339.

Nuovo metodo d'imbiancare le fette
gialle prima di cuocerle, del Signor
Lambert di Rincey. p. 373.

Nuove esperienze per dimostrare l'uti-
lità che si può trarre dalla calce
nell'imbiancamento delle tele, del
Sig. Reuss.

G E G

Modo

Modo di servir con vantaggio dell'osso nel digestimento delle lane, del Sig. Forner. p. 340, col. B.

Maniera di preparare il rame dorso refatto per formarne de' specchi canfici. p. 374.

A S F I S S I A.

Vedi MEDICINA.

A S T R O N O M I A.

Definizione di una nuova meridiana tratta nel palazzo del Duca di Serravalle, e di alcune osservazioni Astronomiche fatte per mezzo di essa. p. 1. f. 17.

Sull' antichità, e sullo Stato presente dell'Astronomia de' Bramini, del Sig. Gentil. p. 224.

Spiegazione della differenza che s' incontra fra l' obliquità dell' ecliptica dedotta dalle osservazioni fatte nel solstizio estivo, e quella che risulta dalle osservazioni fatte nel solstizio invernal, del Sig. Stoy. p. 317.

Definizione di una nuova fascia osservata in Saturno, del medesimo. p. 318.

A V V I S I L I B R A R J.

Pag. 7. 62. 79. 159. 183. 247. 283. 303. 311. 390.

A V V I S I G E O G R A F I C I.

Nuova Carta di tutti gli Stati del Re di Sardegna. p. 408.

B

B I G L I E T T I.

Biglietto di un amatore dell' antichità al Sig. Ab. Amaduzzi sopra di un Eremo singolare, anzi unica di Pericle trovata di ferro a Tivoli, e quindi trasportata al Museo Vaticano. p. 369.

B I O G R A F I A.

Riflessioni del Sig. Ab. Tosido sopra le notizie biografiche del Cav. Worthley Montagu da noi date nel tomo precedente. p. 30.

B O T A N I C A.

Breve definizione dell'albero detto Bima, ed anche frutto a pane, comune nell' Isola di Luzon, una delle Filippine. p. 164.

Specie di ipotesi per spiegare il meccanismo della vegetazione. p. 223.

Definizione di una specie particolare di fico, del Sig. Pallas. p. 301.

C

C H I M I C A.

Definizione di un fusoro artificiale simile a quello della pietra Bolognese, del Sig. Canson. p. 40.

Annuncio della scoperta di un nativo sale sedativo di Homberg recentemente fatta in vari luoghi di Tolcana, del Sig. Hoffer. p. 136. 205.

Dificoltà di amalgamare l' argento col ferro. p. 263.

Differenze che passano fra l' aria infiammabile nativa, e l' artificiale. p. 256.

C O S M O G R A F I A.

Principali ragioni che persuadono l' esistenza di un fuoco centrale. p. 81.

Di alcune conchiglie ritrovate nel Perù 3200. piedi sopra il livello del mare. p. 288.

E

E C O N O M I A.

Preparazione, e pregio del Caffè per infusione, denso fra Turchi Caffè alla Salsina. p. 24.

M.

Maniera di garantir gli alberi dal pernicioso effetto delle gelate, del Sig. Mallet. p. 28.

Degli insetti che danno il guasto alle Biblioteche, e della maniera di alontanarli. p. 145.

Descrizione de' nuovi metodi del Signor Hartley, e di Milord Mahone, per preservare gli edificj dagli incendi. p. 253, 261.

Ricerche su gli ufi che può avere il farfalla nell' arricchire di nuovi o più durevoli colori la tintura delle sete, del Sig. Dana. p. 181.

De' vantaggi che si ricaverebbero dal pi. delle terrefitte trasplantate fra noi. p. 211.

Maniera di render più perfette le lance, del Sig. Anderson. p. 249.

Nuovo metodo comodo, e poco dispendioso di conservare lungamente fresche le uova, del Sig. Ab. Tscheyss. p. 261.

ECONOMIA ANIMALE.

Vedi PHYSIOLOGIA.

ELETTRICITA'.

Composizione di un amalgama elettrico per aumentare la virtù elettrica de' tubi, e de' globi, del Sig. Noret. p. 6.

Notizie interessanti circa l' uso, e la costruzione de' conduttori, del Signor Toaldo. p. 29, 97, 107.

Metodo proposto dal Sig. di Etienne, per avere in qualunque macchina elettrica un perfetto isolamento. p. 168.

Esperienze che sembrano provare, che l'acqua è la sola sostanza che ne' vegetabili serve di conduttore alla scossa elettrica. p. 182.

Scoperta della scintilla elettrica nella scossa naturalmente comunicata dall' anguilla tremante, del Signor Wallis. p. 192.

Ingegnosa congettura del Sig. Priestley

sopra l' identità della materia elementare, e del Soggetto. p. 346.

Nuovo conduttore di una sorprendente capacità immaginato dal Sig. D. Alessandro Volta. p. 217.

Effacia della materia elettrica nel promuovere la vegetazione. p. 284.

Singolare, e dilettevole fenomeno elettrico, osservato dal Signor Priestley. p. 311.

Nuovi Sperimenti del Sig. Volta, tendenti a provare, che nella scintilla della boccia di Leiden, e del quadro di Franklin, non è altrettanto necessario, che il fuoco elettrico dalla superficie che ne abbonda, circoli verso la deficiente. p. 334.

Nuovi sperimenti del medesimo, che sembrano dimostrare, che la scintilla, e la scossa di un semplice conduttore non sono fenomeni differenti dalla scintilla, e scossa della boccia di Leiden, o del quadro di Franklin. p. 343.

Descrizione di un singolare fenomeno, che potrebbe far supporre, che l' elettricità avesse parte nella produzione del tremuoto, del Sig. Marchese Gio. Francesco Pagnani. p. 384.

La discesa del barometro in tempo di pioggia, spiegata per mezzo dell' elettricismo dal Sig. Roccati. p. 388.

Spiegazione del Sig. Ab. Bertholon, diretta a provare, che la presenza dell'acqua è quella, che rende differenti tutti i corpi, eccettuati i metalli. p. 400.

ELETTRICITA' MEDICA.

Vedi MEDICINA.

E L O O J.

Di D. Giuseppe Recupero di Cannia. p. 173.

Di Carlo Teodoro Guichard, più conosciuto sotto il nome di Quintus Icilius. p. 228, 236.

Del Cavallier Gio. Battista Piranesi. pag. 261, 273, 281.

- Del Canonico Giuseppe Simeoli Napoletano. p. 399.
 Del P. Don Andrea Galland dell' Ordine di Veneria. p. 301.
 Del P. M. Tommaso Ricchini Medico del Sacerdozio Palazzo Apostolico. p. 321.
 329.
 Del Canonico D. Giuseppe Morisani di Reggio in Calabria. p. 344.
 Del Padre Serafino Maccaronelli, e del Padre Vincenzo Badetti Domenicani. p. 397.

E P I Z O O T I A.

Sull' efficacia che ha l' uso abbondante del sale nel preferire gli armenti dalle epidemie. p. 345.

E

F A R M A C I A.

Composizione dell' alcali-velatissimo ferro, e sua ammirabile efficacia in alcune specie di afflitti, del Sig. Sage. p. 311.

F E N O M E N I.

Storia singolare di una donna che visse molti anni senza quasi prendere nessuno alimento, del Sig. Voltelen. p. 34.

Resurrezione del cadavere di una giovinezza percosso dal fulmine, la quale sembrava indicare che la sua morte fosse soltanto apparente. p. 353.

Defecazione, e spiegazione di una fonte intermittente che trovati nel Bergamasco, del Sig. Abate Forbis. p. 351.

Breve Storia di Odoardo Bright inglese, l' uomo il più corpulento che abbia forse avuto la terra. p. 358.

Di una donna inglese, che soffriva calcoli da una piaga ne' lombi. p. 359.

Defecazione di un ragazzo di una singolare stupidità. p. 360.

F I S I C A.

Sulla natura, e propagazione del fumo del Sig. Lavoisier. p. 19.
 Saggio di alcune effusioni del Signor Biot. Sopra le terre calcarie, che menzio provano che l' aria sana è la principale ragione della coesione dei corpi, suggeriscono al tempo della nell' acqua di calcina un potente *transpiratore*, ed *antimisterioso*. p. 73.
 Sull' efficacia che ha una precedente ebullizione nel ritardare l' aggiungimento dell' acqua. p. 134.

Maniera onde si fa la diffusione degli animali esposti alla violenta azione del fuoco, del Sig. Lavoisier. p. 137.

Enorme differenza, che ritrovava il Sig. Nairne della R. Società di Londra, fra la rarefazione dell' aria nella macchina pneumatica misurata coll' abbassamento del barometro, e la medesima misurata con un altro metodo immaginato dal Sig. Smethson, ed ingegnosa spiegazione di questa differenza ritrovata dal Sig. Cavendish. p. 180.

Sulla diversa maniera colla quale diverse piante correggono l' aria, e purificano l' atmosfera, del Sig. Cheneau. p. 232.

Dell' aria inflammbile nativa, che fluisce nel fondo delle acque quiete, e limacciose, del Sig. Volta. p. 277.

Analoga fra il magnetismo indotto dal fulmine in diverse sostanze, del Padre Beccaria. p. 301.

Definizione, e spiegazione di alcuni singolari fenomeni osservati dal Sig. Tata nelle acque di certi laghi del Monte Voltare in Puglia. p. 403.

VISICA ANIMASTICA.

Vedi PHONONI.

FISIOLOGIA.

Esperienze comprovanti, che la digestione è un vero processo fermentativo, del Sig. Macbride. p. 3.

Esperienze del medesimo dirette a provare, che nella fermentazione degli alimenti nello stomaco il spigolo, molt' aria sifsia destinata a prevenire, e a correggere la diretta patrogenitiva, degli umori. p. 37.

Sulla cagione della morte degli animali costretti a respirare lungamente la medesima aria. p. 125.

G

GEOGRAFIA.

N Ottime sull' isola di Cipro del Sig. Martini. p. 37.

Brave Notizie delle Indie Canarie. p. 94.
Descrizione delle Isole Maluine. p. 100.
110, 117.

GIARDINAGGIO.

Vedi AGRICOLTURA.

I

TOINE.

Difensivo contro lo scorbuto, del Sig. Ab. Hell. p. 319.

INSETTOLOGIA.

Sulla maniera di vivere, e la generazione delle api, nuove ricerche del Sig. Bravv. p. 312.

ISCISIONI.

Iscisione emorragia poda a Francesco M. Zanotti nella Chiesa di S. Domenico a Bologna. p. 174.

Iscisione in file lapidario, presentata al Sig. Marchese della Sambuca dal Sig. D. Saverio Masetti. p. 191.

Iscisioni poda nella cattedrale di Torino in occasione delle solenni cerimonie del Principe di Carignano. pag. 199.

Iscisione poda sopra di una casa di Erlach negli Svizzeri, abitata dal celebre Haller, e decorata dalla presenza del regnante Imperatore Giuseppe II. p. 210.

Iscisione in file lapidario, dedicata al medico del Sig. Conte Carbutt di Cefalonia. p. 340.

L

LETTERE.

Lettera del Sig. Dott. Pirri al Sig. Dott. Domenico Cotunno sull'epidemia di Roma dell'anno scaduto 1778. pag. 104, 113, 121, 129.

Lettera del Sig. Dottor Tonelli al Sig. Dottor Pirri, sopra di una donna morta dopo di un parto per un' emorragia. p. 394.

Lettera del Sig. Dottor Pirri al Signor Dottor Gio. Battista Pacelli, sopra le celebri polveri di James. p. 385.

Lettera del Sig. Dottor Tonelli al Signor Dottor Pirri, in cui si descrive l' insidie, e la Sosta delle malattie epidemiche, che hanno regnato in Capitanica di Svizzera nell'anno scaduto 1778. p. 383, 401, 403.

MAP

M A G N E T I S M O .

Vedi MAGICA.

M A T E R I A M E D I C A .

SE vi siano delle piante nostrane, che potrebbon con buon cibo sostituirli ai vegetabili esteri, de' quali fa uso la Medicina. p. 28.

Del male, cioè del molto fresco di borsa, proposto dal Sig. Macbride come il più efficace antiscorbutico. p. 67.

Efficacia dell' *alcali-sulphuric fumare*, del Sig. Sage nelle afflisse, prodotte dalla sferba elettrica. p. 271.

Efficacia dell' acqua di luce contro il morbo della vipera, del Sig. Monel. p. 416.

M E D I C I N A .

Ricerche finte, e da farsi per trovarne il dissolvenze della pietra. p. 142.

Stato epidemico delle malattie che hanno regnato a Lilla nello scorso anno 1798. pag. 171.

Nuove ricerche finte atte di richiamare in vita gli anegati, del Sig. Gardane. p. 233. 241.

Precauzioni da usarsi nell' impiegare il fiume elettrico nella cura di alcune malattie, del Sig. Mauduit. p. 255.

Uso dell' acqua fredda nella cura di alcune afflisse. p. 312.

Parallolo fra la cura del vapore naturale, e dell' artificiale. p. 376.

Storia di un calcolo, che sembra essere stato sciolto coll' uso dell' aria fissa. p. 403.

M E D I C I N A L E G A L E .

Se dovesse giudicarsi morto vivo un fanciullo, il quale, nell' essere circondato dal leno materno, non diede alcun segno di vita, sconch' una ferita.

ma palliante del cordone ombilicale. p. 198.

M E T A F I S I C A .

Sull' etimologia Leibniziana, del fu Abate Conte Vincenzo Riccati. p. 85.

M E T E O R O L O G I A .

Definizione di una meteora ignea, osservata in Sondrio capitale della Valtellina. p. 143.

Definizione di un nuovo igrometro immaginato, ed eseguito dal Sig. Dottor Deinrich. p. 177. 183. 193.

Definizione di una tromba osservata presso di Bordeaux. p. 144.

Considerazioni fisiche sulla natura, ed origine della rugiada. p. 292.

Prognostico onde prefigire le vicine tempeste, del Sig. VViss. p. 322.

Ricchezioni sopra la costruzione di un perfetto igrometro, del Sig. Scunibetti. p. 324.

Obbiezioni di un Anonimo contro l' igrometro del Sig. Dottor Deinrich. p. 346.

Risposta del Sig. Dottor Deinrich alle suddette obbiezioni. p. 377.

M I N E R A L O G I A .

Sul vero, e insospetto fatto di que' metalli, che si chiamano mineralizzati, del Sig. Scopoli. p. 269.

Che il solo solfo sia quella mineralesca flosca, a cui propriamente si convenga il nome di mineralizzante, del medesimo. p. 341.

M O S T R U O S I T A ' A N I M A L I .

Definizione di un mostro partecipante del gatto, e dell' anatra, nato da un uovo d' anatra incubato da un gatto. p. 87.

N

117
Maniera di formare il nero d'oro di avorio. p. 306.

NAVIGAZIONE.

Messi di conservare l'acqua dolce, imbarcata sopra di un vascello, durante il corso di una lunga navigazione, del Signor Abate Zucchirolli. p. 31.

O

ORNITOLOGIA.

Descrizione del gran pomeriggio della nuova Ghinea, del Sig. Sonnentz. p. 327.

OTTICA.

Osservazioni sulla propagazione della luce, del Sig. Cole. p. 47.

Descrizione di una nuova macchina per iscavare i difetti riflessi ne' propri occhi, del Sig. Doctor Marzolini. p. 169.

Nuovo Sistema sulla generazione de' colori, del Sig. Opoix. p. 377.

P

PANIFICIO.

Della miglior maniera di conoscere la buona o cattiva qualità della farina, del modo di conservarla, e di alcuni generali pregiudizi circa il lievito, il peso del pane etc. del Signor Parmentier. p. 389.

Mezzo di comunicare al pane una miglior sapore di quello, che ha comunemente, e di accrescerne il peso almeno di un sesto. p. 399.

Maniera di conservare il pane fresco per lunghissimo tempo. ibi.

PITTURA.

Lettera del Sig. Gellner al Sig. Paefallin sul dipingere de' paesaggi. p. 33. 41. 49.

POESIA.

Isaia di Francesco Santangelo in lode del Vice-Presidente della nuova Accad. delle scienze, e belle lettere di Napoli, del Signor Ferdinando de Leon. p. 35.

Ode del P. Bertola in lode della Principessa di Belmonte. p. 367.

Alcuni versi Tedeschi, composti dalla regnante Czara Caterina II. in lode del celebre Sonator di Santo Venziali, e tradotte in italiano dal Padre Bertola. p. 375.

PREMII ACCADEMICI.

p. 143. 153.

PROBABILITA' DELLA VITA.

Alcuni risultati sulla probabilità della vita, dedotti dalle osservazioni fatte per corso di 15. anni, fatto stato de' battesimali, de' matrimoni, e de'morti della Città di Lione. p. 359.

RIPRODUZIONI ANIMALI.

Vedi STORIA NATURALE.

S

STABILIMENTI LETTERARI.

Piano di una corrispondenza generale per le scienze, e le arti, del Signor la Blancherie. p. 368.

STATICA.

Descrizione dell'ingegnoso macchinismo ideato dal Sig. Conte Ceburi di Cefalonia per trascinare a Piombargo il gran salso, che dava servizio di sale alla fattoria equinore di Piemo

II

Il grande, ed estremo filo-chimico
del medesimo fabro. p. 201. 202. 217.

STORIA NATURALE.

Sulle portentose variazioni della cala-
rara di Palermo. p. 41. 53. 59.

Mirabili proprietà della resina clavis
chiamata *resinaria*, maniera di rac-
coglierla, e fuci nū. p. 76.

Osservazioni sulla pietra detta *lepi* man-
tabili, ovvero arcaia del mondo. p. 85.

Definizione, e proprietà del polmone
marino, del Sig. Macci. p. 313.

Nuove osservazioni sulla riproduzione
della testa delle lumache. p. 323.

Nuova ipotesi sull'origine delle peste,
del Sig. Chemnitz. p. 414.

T

TEATRI.

PAcchietto fra l'opere Italiane, e la
Francesi. p. 314.

TIPOGRAFIA.

Vedi ATTINI LIBRARI.

V

VITAGGI.

Alcune particolarità sull'Isola di Mo-
norca, del Sig. Vyher. p. 179.

Definizione del regno del Thibet, del
Sig. Baget. p. 365. 371. 380.

Z

ZECCA.

Lettera del Sig. Giuseppe Vernazza al
Sig. Abate Amaduzzi sopra di una
moneta di argento battuta in Perugia
a tempi de' Duchi d'Urbino. p. 151.

ZOOLOGIA.

Determinazione della specie, a cui ap-
partiene l'animale, che produce il
musico. p. 69.

IN ROMA MDCCCLXXIX.

NELLA STAMPERIA DI GIOVANNI ZEMPEL.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

